

Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO
(incunabolo del 1498)**

Libro I

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Roma, 2016

Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO
(incunabolo del 1498)**

Libro I

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslitterazione latina e traduzione italiana

a cura di:

GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

Roma 2016



Collana: *Studia Rosariana*, n. 5

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, a cura di: Cristoforo Mariani, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.*

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

del Santissimo Rosario, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: Meister v. St. Severin, Madonna del Rosario, 1510-1515, Chiesa di Sant'Andrea, Colonia.

PREFAZIONE E NOTE METODOLOGICHE

A partire dal 28 aprile del 1998, da quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Copenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le edizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Copenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Copenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalterii"*.

Si potrebbe avere pregiudizio che il Copenstein abbia interpolato Alano della Rupe, ma non è così: da quello che finora si è potuto esaminare da una vasta campionatura di fonti (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), il Copenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Copenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona. Don Roberto Paola, 13-8-2016



Stampa del XIX secolo dove è rappresentato o San Domenico o il Beato Alano della Rupe.

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo, "Psalterium" (Salterio) sarà quasi sempre reso con "Rosario" o con "Salterio del Rosario"; "Oratio Dominica" (Orazione del Signore), con "Pater Noster", e "Salutatio Angelica" (Salutazione Angelica), con "Ave Maria"; "Psalti" (Salmodianti), con "Rosarianti".

**MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE**

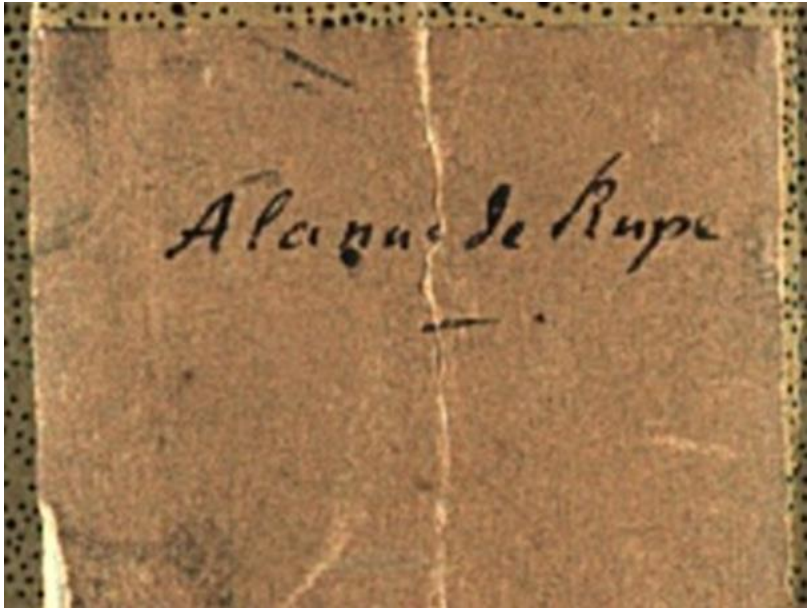
***De immensa et ineffabili
dignitate et utilitate Psalterii
praecelsae et intemeratae
semper Virginis Mariae.***

**Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia
Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae,
Impressa in christianissimo Regno Sweciae,
Mariefred, Holmiae.**

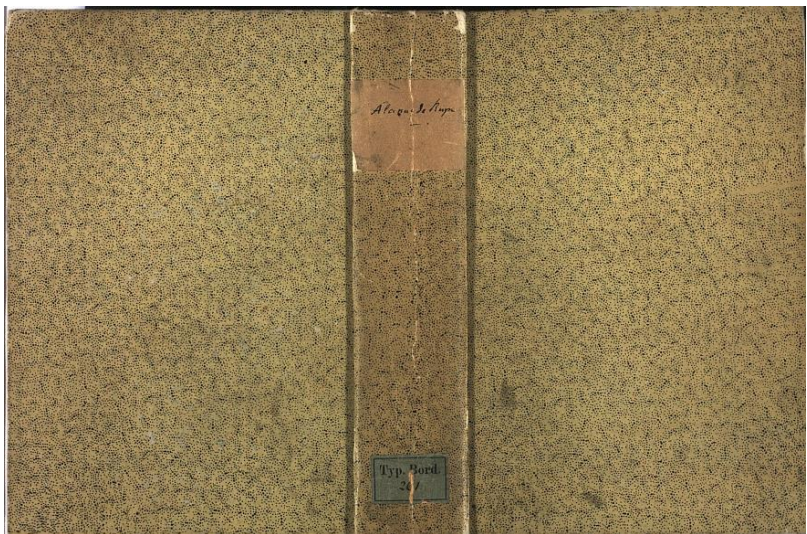
**MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO
NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:**

***L'infinita ed inanerrabile
Dignità e Valore del Salterio
del Rosario dell'Eccelsa e
Purissima Sempre Vergine
Maria.***

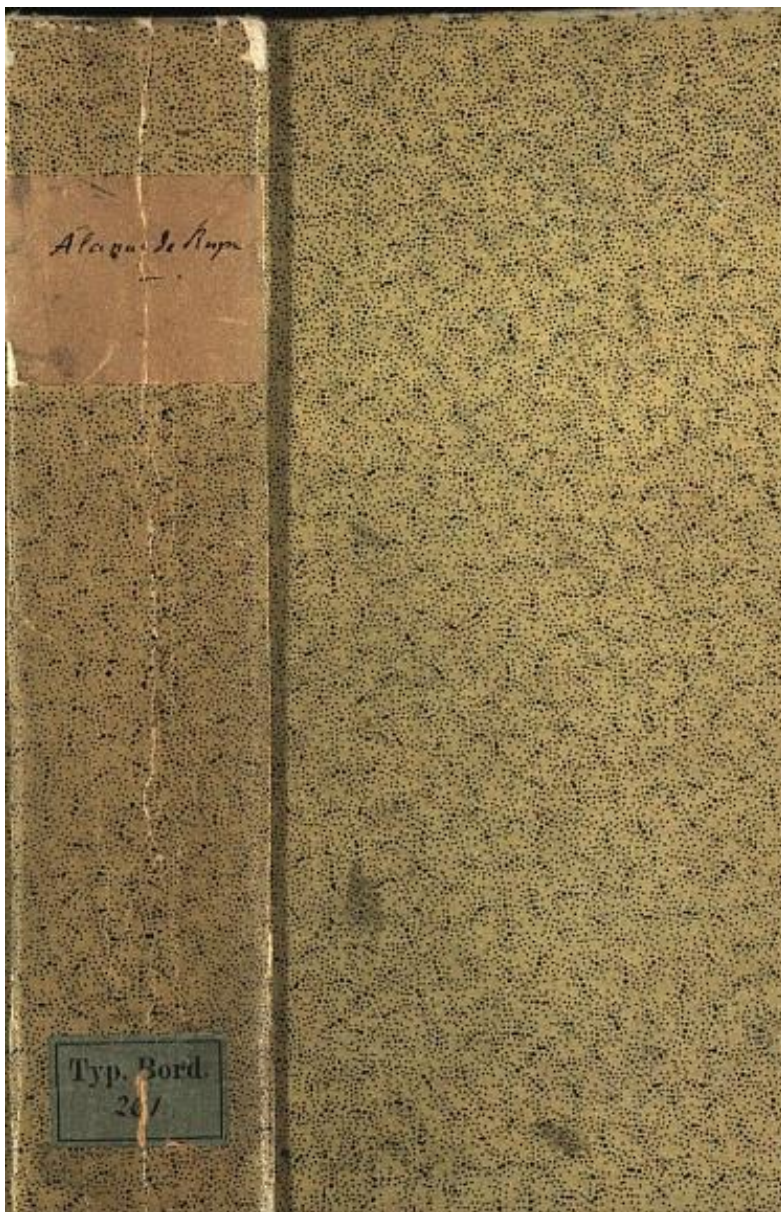
**Anno del Signore 1498, alla Vigilia
dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria,
stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a
Mariefred, Stoccolma.**



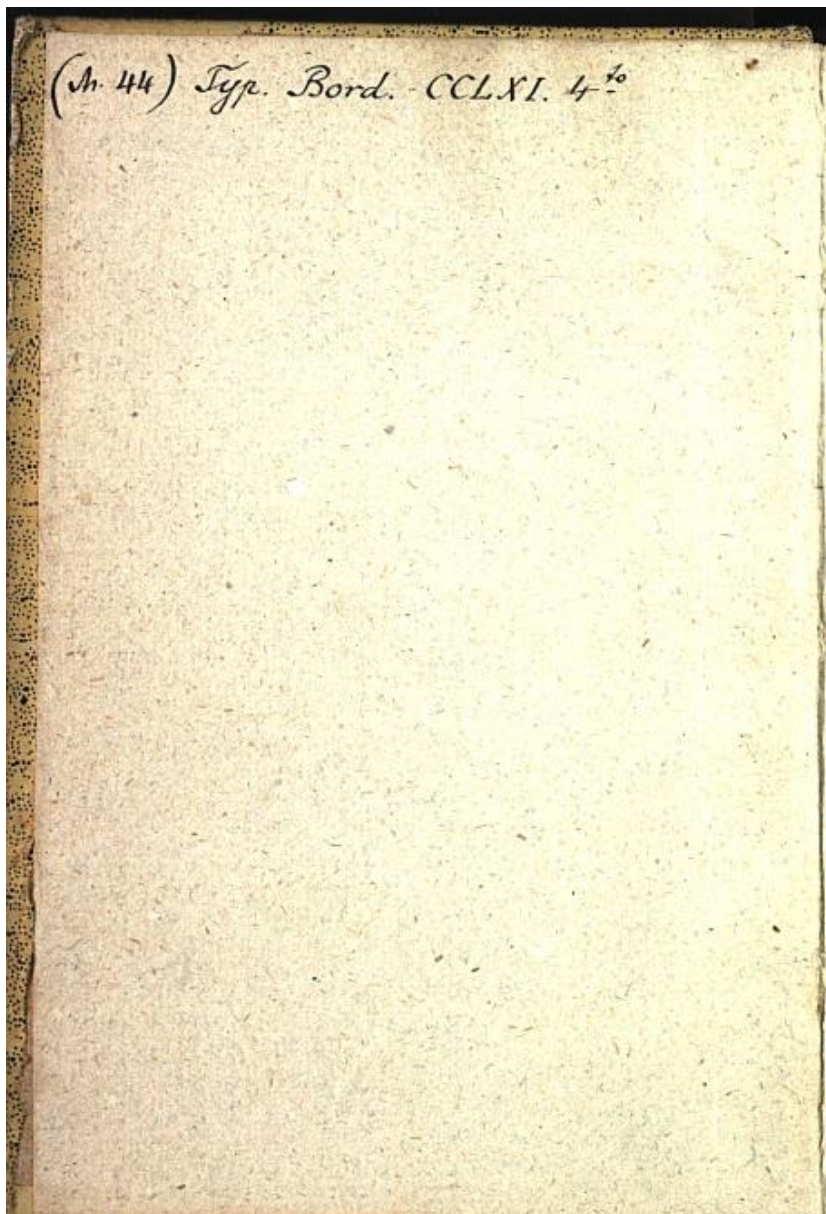
Incunabolo del 1498, frontespizio del fol. 001 (testo pubblicato sul sito della Biblioteca Univesitaria di Kiel).



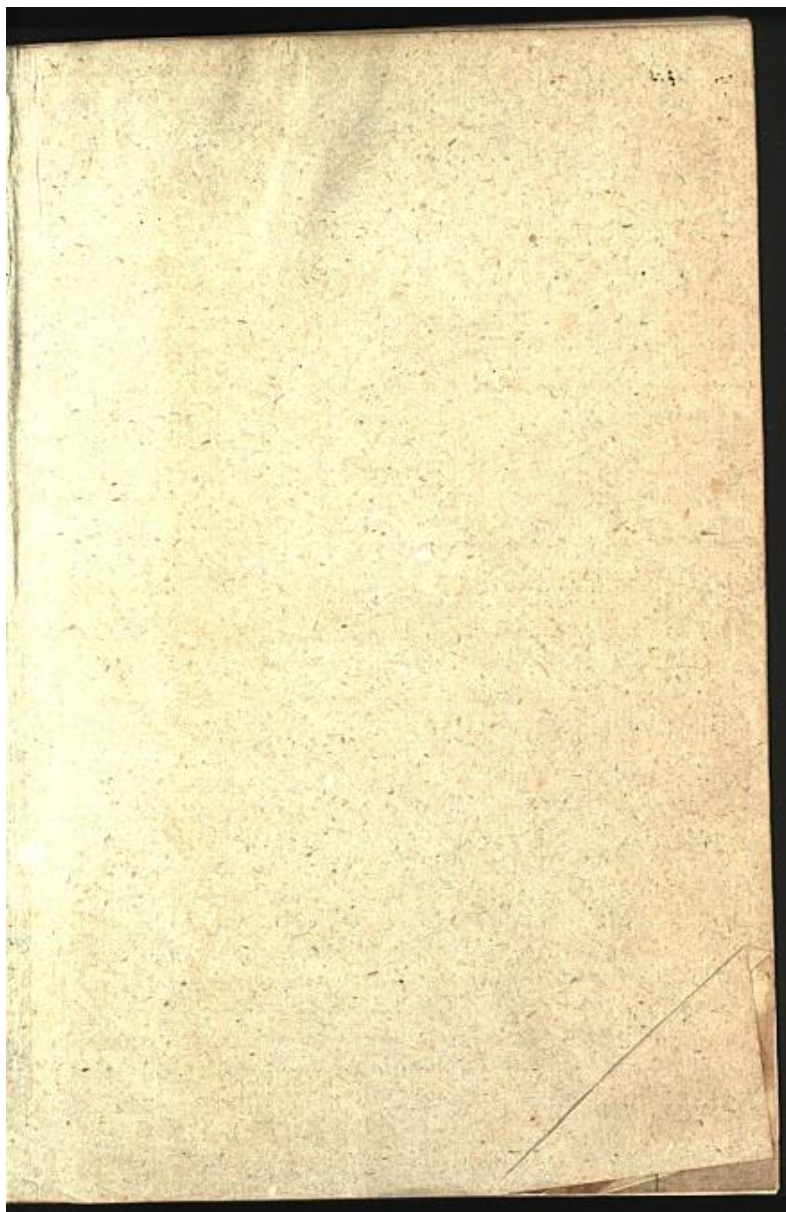
Incunabolo del 1498, fol. 001 (Bibl. Univ. di Kiel).



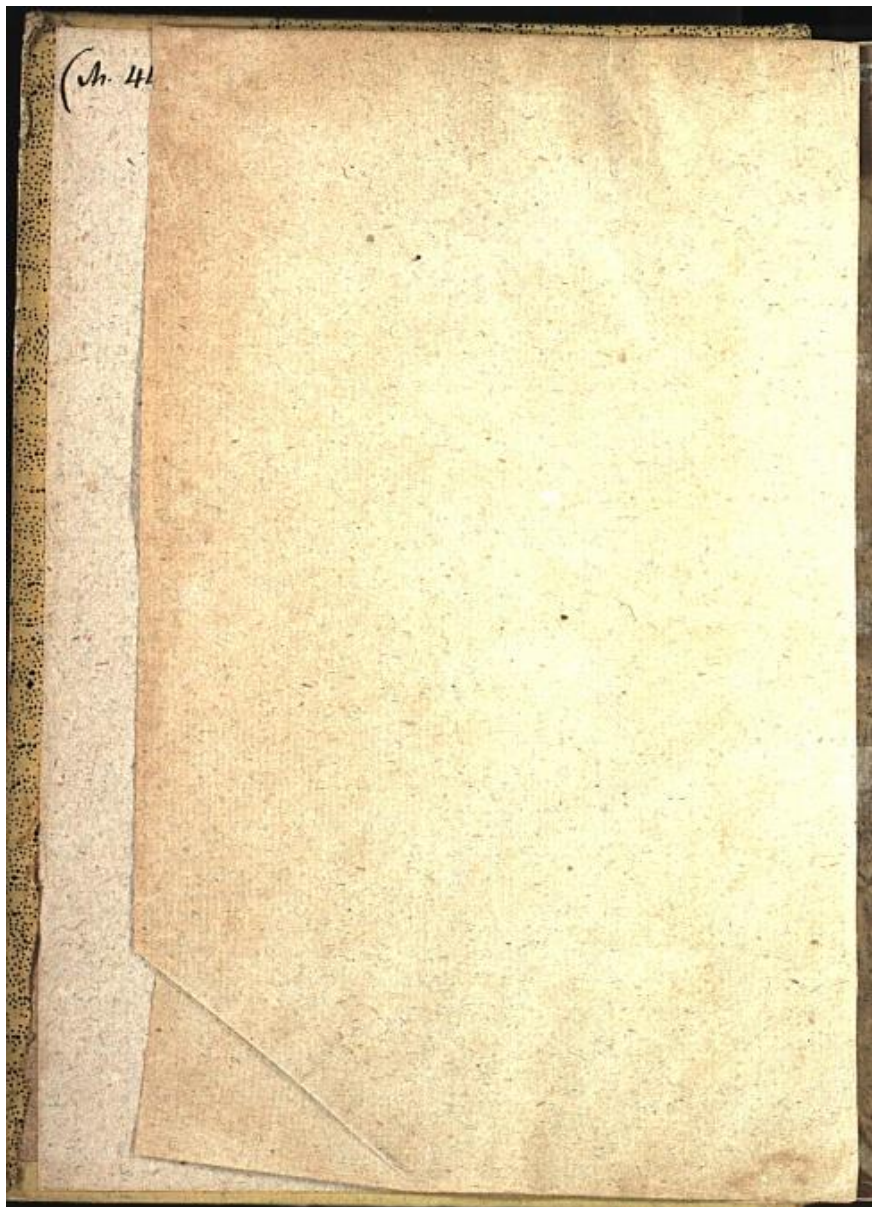
Incunabolo del 1498, fol. 001 (Bibl. Univ. di Kiel).



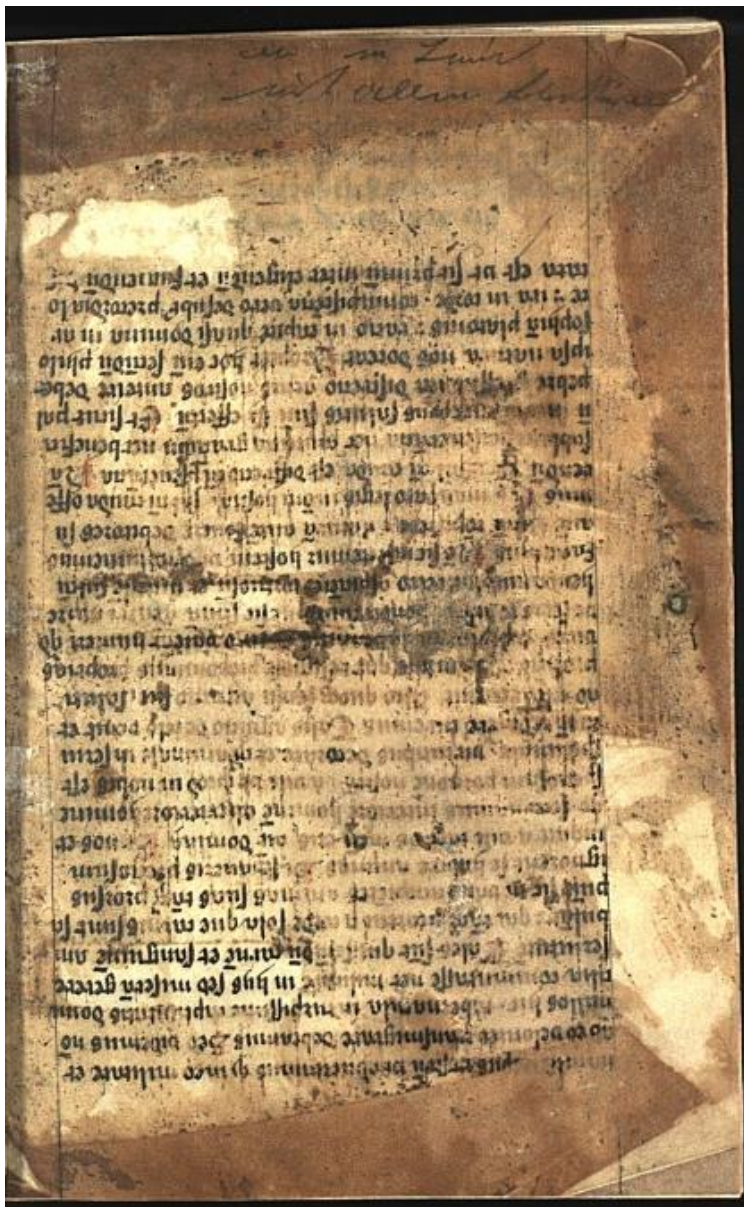
Incunabolo del 1498, fol. 002a (Bibl. Univ. di Kiel).



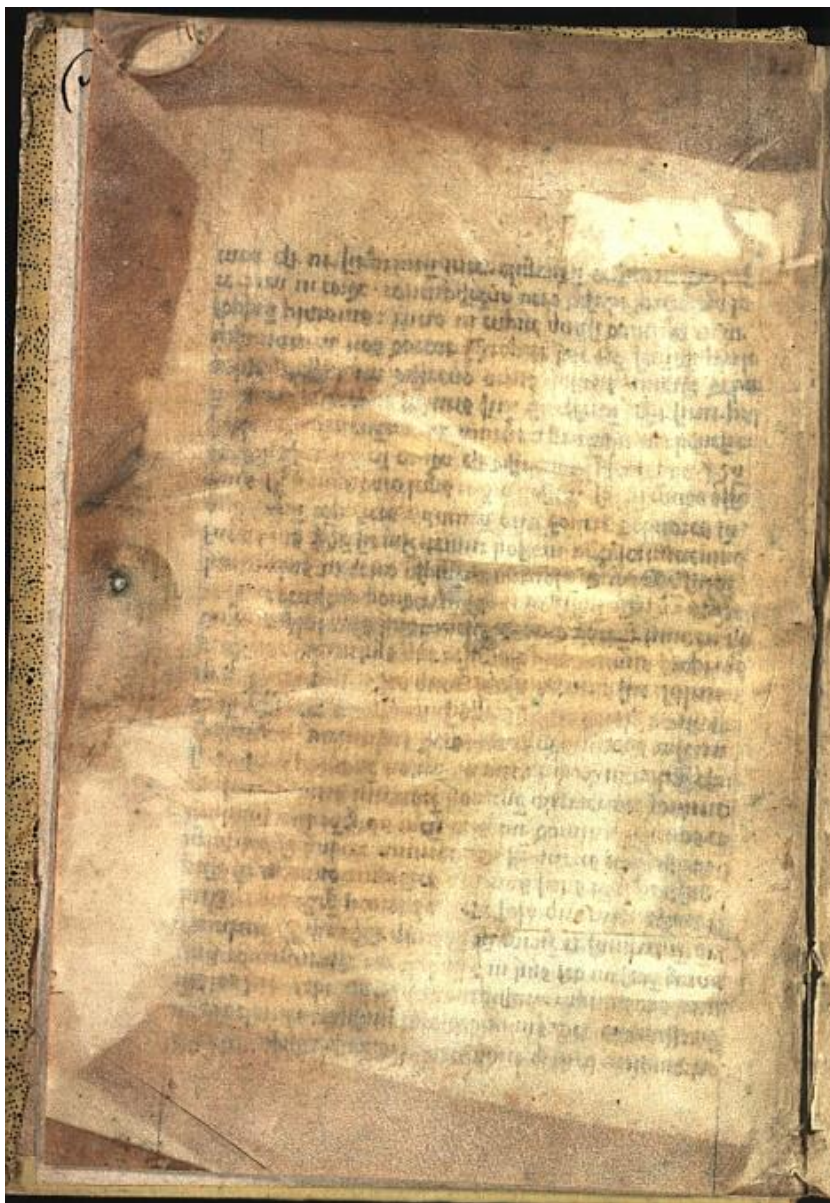
Incunabolo del 1498, fol. 002b (Bibl. Univ. di Kiel).



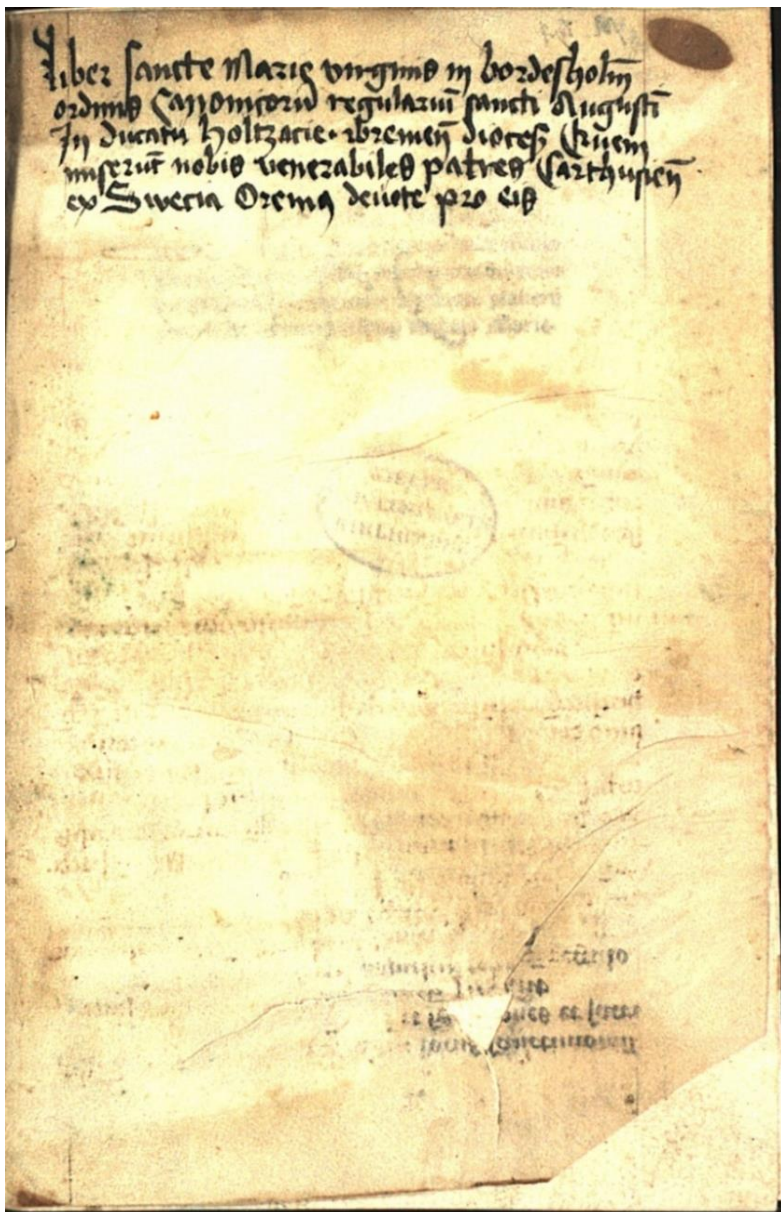
Incunabolo del 1498, fol. 003a (Bibl. Univ. di Kiel).



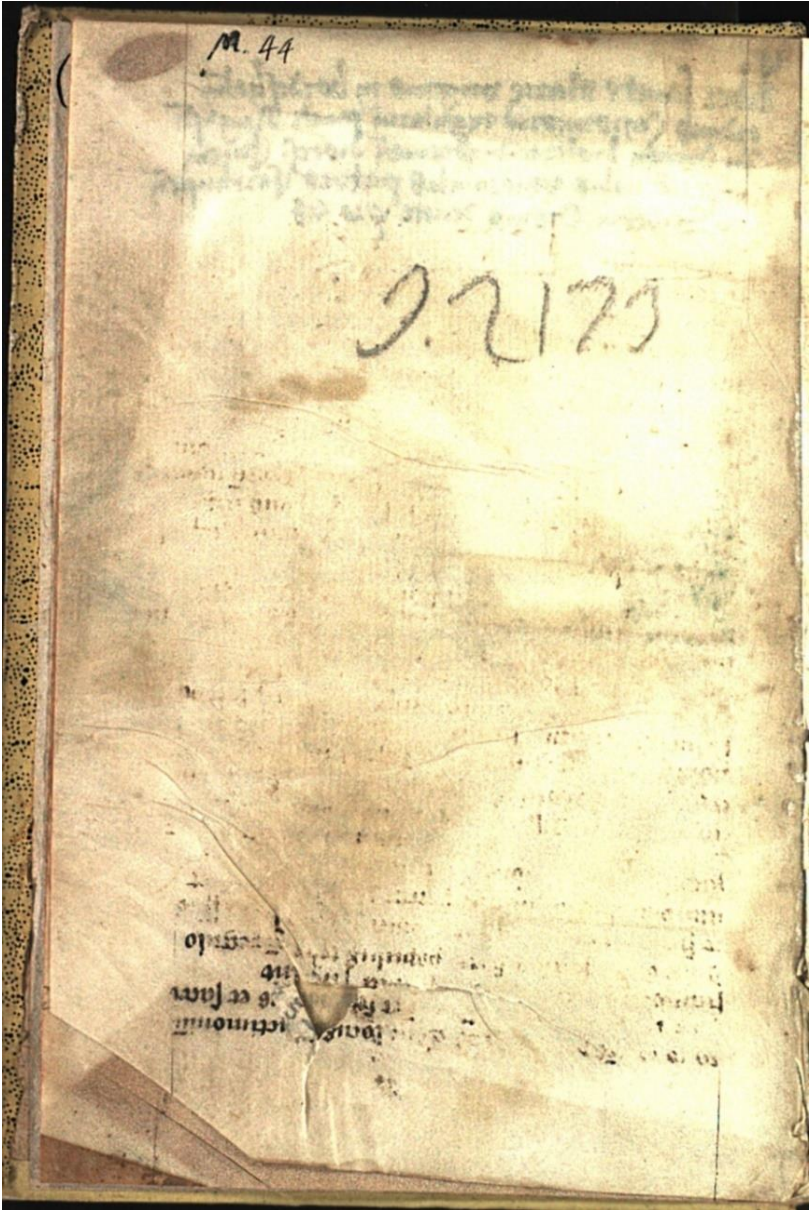
Incunabolo del 1498, fol. 003b (Bibl. Univ. di Kiel).



Incunabolo del 1498, fol. 004a (Bibl. Univ. di Kiel).



Incunabolo del 1498, fol. 004b (Bibl. Univ. di Kiel).

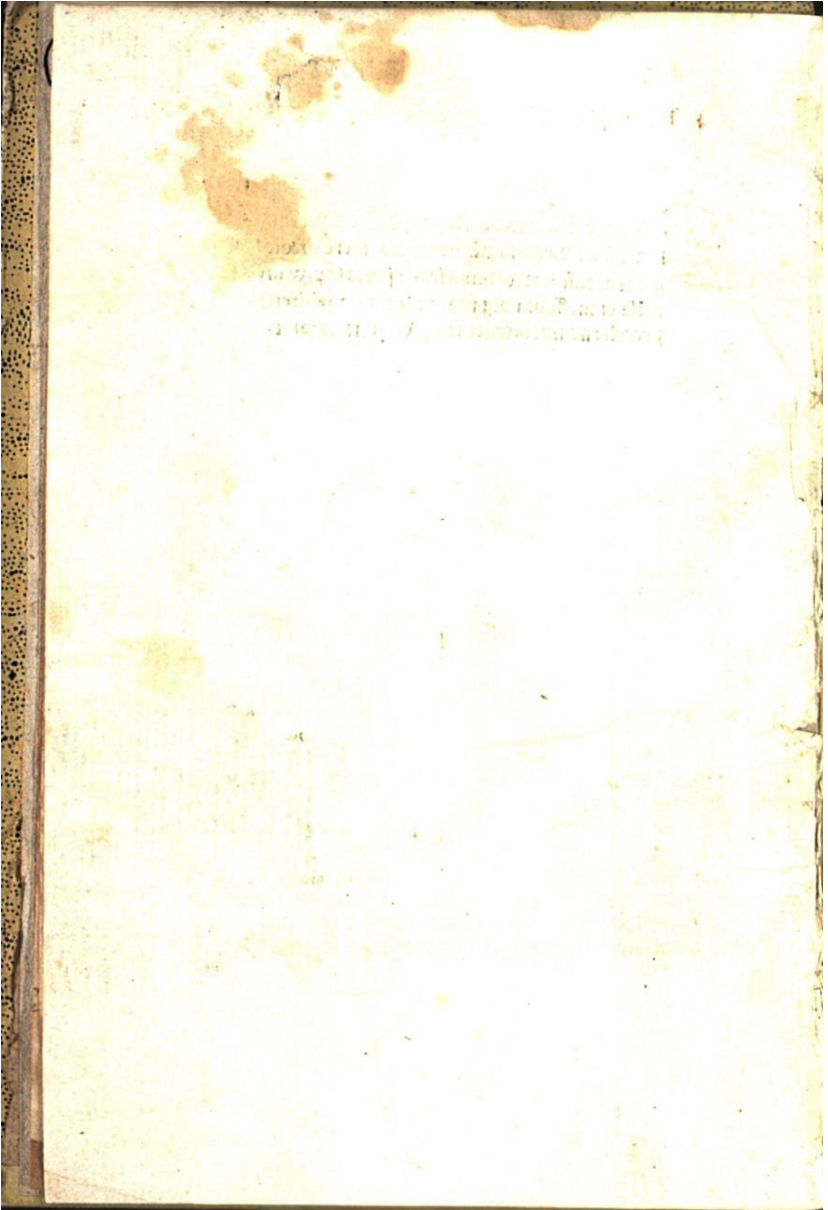


Incunabolo del 1498, fol. 005a (Bibl. Univ. di Kiel).

Digister Alanus de Rupe sponsus nouellus
beatissime virginis Marie, docto: sacre theolo
gie reuorissimus, ordinis fratrum predicatoꝝ, et in
mensa et ineffabili dignitate et uirginitate psalterij
precellere ac intemerate semp virginis Marie.



Incunabolo del 1498, fol. 005b (Bibl. Univ. di Kiel).



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

Tabula libelli sequētis

Copia bulle firmatōis ⁊
indulgētiarū psalterij virginis
marie Sixti pape quarti

Copia lrarum Alexanderi
epi forliviensis legati a latere
de firmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie

C Prologus mgri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in psalte
riū virginis marie A j

C Quō psalteriū est inuētuz
siue institutū. quibz olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū A j

C Quomō specialit̄ b̄no domi
nico p̄dicatorū p̄f̄arce incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde A ij

C Quomō t̄pibus istis anno scz
M^o cccc^o lriiij^o. cuidā fratri or
dinis p̄dicatoꝝ virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die porabat nō obstātibz va
rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc d̄no ih̄u x̄po filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter resp̄savit in spon
sum nouelluz. trācens sibi an
nulū ex crimb⁹ eius virginis
p̄textum. in quo erāt tot lapī
des p̄ctosi quot sunt saluatio
nes in psalterio suo. p̄cipiens
eitem vt psalteriū mūdo p̄dī

cāret p̄tra horredissima māla
infinita toti mūdo de p̄p̄nquo
imminētia hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. q̄s ex vita. verbis. sciētis
et scriptis suis certissime p̄ba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset A iij

C Beinte sequunt̄ xv monilia
siue gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. turta xv dic
tiōes principales in angelica
saluatiōe p̄tentas A vi

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue
lauit Alano sponso suo nouel
lo A viij

C Septuaginta pulcherrime
reuelatiōes p̄breues de diuers̄
p̄f̄ato sponso a maria virgine
reuelate B ij

C In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñ
dit suo nouello sp̄so alāo mo
dū assumptōis sue. cū q̄nta vi
telicz aīa ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celestī
curia. bistoria multū suavis ⁊
focunda B viij

C Itē quomō ip̄a d̄na maria
mater miscōie pugnavit p̄tra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū telecrabilis C v

C Septuaginta due pulcherrī



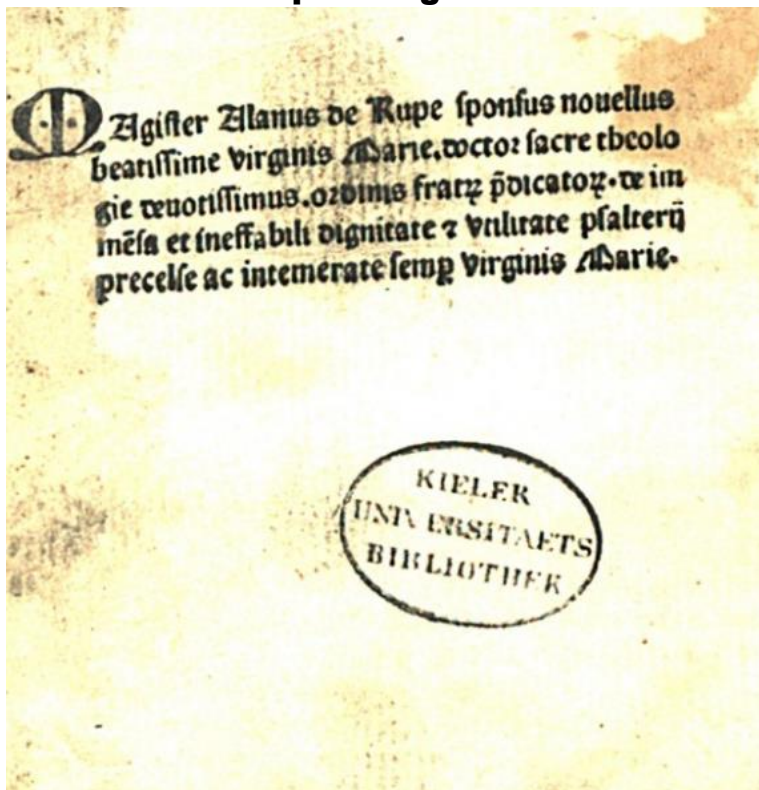
**PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE
VIRGINIS MARIAE**

**(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe
Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie,
Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis
Fratrum Predicatorum, de immensa et
ineffabili dignitate et utilitate Psalterii
precelse ac intemerate semper Virginis Marie.**



**SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA
VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)**

**(Opera del) Maestro Alano della Rupe,
Sposo Novello della Beatissima Vergine
Maria, Dottore devotissimo della Sacra
Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori,
sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore
del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed
Immacolata Sempre Vergine Maria.**



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a

- Copia Litterarum Alexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d

- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c

- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a

opia bulle ꝑfirmatōis
ꝑtiaz ꝑsalterij virgine
Sixti pape quarti
opia litterarum Alexandi
forlivensis legati a latere
de confirmatōe ꝑ approbatōe
fraternitatis Rosarij virginis marie

Indice:

- **Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80**
- **Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96**
- **CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120**
- **CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150**

Tabula libelli sequētis

Copia bulle p̄firmatōis ⁊ indulgētiarū psalterij virginis marie Sixti pape quarti

Copia l̄rarum Alexanderi ep̄i forliviensis legati a latere de p̄firmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij v̄gis marie

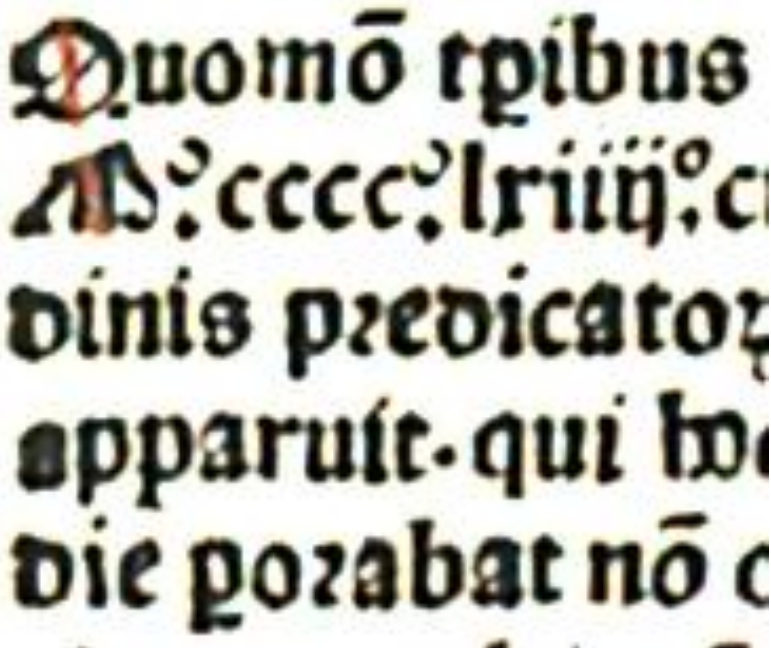
C Prologus maḡi alani de rupe ordinis p̄dicatoꝝ in psalterij virginis marie **A j**

C Quō psalterij est inuēturū siue institutū. quibz olim a virgine maria est reuelatū ⁊ a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū **A j**

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.



Quomō tpiibus
M°cccc°lriiij°c
dinis predicatorū
apparuit. qui hō
die perorabat nō c

- **CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190**

- **CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.**

Quomō specialit̄ b̄to domi
nico p̄dicatorū p̄riarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde **A ij**
Quomō t̄pibus istis anno scz
M. cccc. lxxij.º cuidā fratri or
dinis predicatorū virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die porabat nō obstāribus va
rijs et multis tēptatiōibus. et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iij.....fol.014 col.a

**Alanus de
rbis scientijs
tissime pba
pris suis nō**

La Vergine Maria lo fece diventare Suo Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che aveva tante pietre preziose, quante sono le Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al medesimo di predicare il Rosario al mondo per allontanare i mali infiniti e smisurati che minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo Sposo di Maria.....p.264

rijs et multis tēptatiōibus. et
 hunc dñō ihū xpō filio eius et
 multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
 visibilib̄ resposauit in spon-
 sum nouelluz. tradens sibi an-
 nulū ex crimb⁹ eius virgineis
 p̄certum. in quo erāt tot lapi-
 des p̄ciosi quot sunt salutatio-
 nes in psalterio suo. p̄cipiens
 etiam vt psalteriū mūto predi-

caret p̄tra horrēdissima m̄la
 infinita toti mūto de p̄p̄inquo
 imminēta. Hic sponsus pie cre-
 ditur fuisse doct̄ Alanus de
 rupe. q̄s ex vita. verbis. sciēt̄is
 et scriptis suis certissime p̄ba-
 tū est. q̄uis in scriptis suis nō
 specificauerit quis. aut vbi ta-
 lis sponsus esset. Et iij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

- [CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj.....fol.015 col.c

- [CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Suo Novello. A viij.....fol.017 col.b

- [CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij.....fol.019 col.d

unē xv monilia
nouello collate
a. iuxta xv dic
les in angelica
as ia H

- **CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320**

- **CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378**

- **CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466**

C Deince sequunt xv monilia
sive gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiōes principales in angelica
salutarōe p̄tentas **A vj**

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue-
lauit Alano sponso suo nouel-
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatōes p̄breues de diuersis
prefato sponso a maria virgine
reuelate **B ij**

- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b

e suo nouello spōso
i assumptōis sue · cū
licz gl̄ia ⁊ gaudio a
it assumpta et a to
ria. historia multū
cunda

- **CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652**

- **CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità. Visione dolcissima.....p.812**

CIn quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñ
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue .cū q̄nta vi
telicz aña ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. bistoria multū suavis ⁊
iocunda **B viij**

CItē quomō ip̄a dñā maria
mater misericōdie pugnavit p̄tra
tres sorozes suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū delectabilis **L v**

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatiois ange-
 lice a domino ibi p̄fato spolo
 reuelare **L viij**
C Virgo Maria expōit suo
 sponso q̄libet verbū salutatio-
 nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
 ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
 p̄sueuit ad̄cere cū aurotatibz
 sanctorū doctoꝝ **B iij**
C Dñs ibiūs xp̄s sponso nouel-
 lo m̄ris sue ostēdit et declarat
 q̄ ineffabilez p̄nam in aia sua
 sustiuit a p̄cto p̄ceptōis vsqz
 ad mortē in cruce. sp̄ualis hi-
 storia p̄fūdissima **E j**
C Visio ostēsa mḡro alano tē-
 pore celebratōis **E viij**
 Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe fi-
C Racio q̄re in psalterio mar-
 rie v̄ginis ponūt xv p̄n̄f̄ **f ij**
C Virgo maria oñdit suo sp̄o
 so xxj ratōes quare i psalterio
 suo debent esse centū et quinq̄
 ginta **Auemaria** **f iij**
C Quindecim statuta reuelat
 virgo maria suo sponso. q̄ sua-
 re debent h̄ij qui volunt intesse
 fraternitati psalterij sui Expōit
 eciam xxx fructus eiusdē tra-
 nitatis. cū notabili exēplo. p̄r
 qd̄ inchoat p̄n̄s narracio **f v**
C Sermo sup̄ dñicam ofonez
 quē quondā dñs ibiūs xp̄s scō
 dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon-
 so marie nouello **S i**
C Sermo sup̄ angelicā saluta-

tionē quē scūs p̄r dñicus ex-
 tultu virginis Marie parit̄ p̄
 dicauit in audiciā ton̄ v̄nuē
 sitans nō sine maḡ fr̄cū **S v**
C Exēplū valte terribile et
 admirandū. q̄ fructuosū ⁊ v̄ri-
 le est ecia p̄sonibus p̄rtare et
 orare psalteriū marie **S viij**
C Sermo b̄ti dñici sup̄ appa-
 ritionē istoꝝ q̄ntecim demonū
 de quibus tractat p̄cedēs exē-
 plum. ⁊ de p̄nis inferni **B iij**
C Quō dur̄ britante cū trecē-
 tis p̄sonis vidit sel̄ dñico cele-
 brante s̄b̄ eleuatōe in scā euka-
 ristia ḡhosam virginē mariaz
 tenentē paruulū ibiū in v̄nis.
 Insup̄ v̄ixerūt xv reginas infi-
 mite pulchritudis designantes
 q̄ntecim vtutes. quaz reginas
 rū q̄libet habuit x puellas siue
 p̄dilleq̄s sup̄ omē qd̄ estimari
 pōt pulcherrimas **B viij**
C Sermo b̄ti dñici ad pplm̄
 suauiſim⁹ de p̄ccat̄ni visione.
 et reginaz seu virtutū pulchri-
 tudine. dignitate ⁊ ḡhositate **E j**
C Exēplū mirandū de puer-
 siōe cuiusdā peccatrici p̄ psal-
 teriū marie virginis. cum par-
 uo p̄bemio **S i**
C Aliud exēplū de quadaz
 alia meretrice. q̄ fuit puerſa p̄
 psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ hu-
 storia dicit̄ speculū peccatrici
 valte notabile exēplū **D iij**

C De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta . pgnata scñi do
mici quā idē dñicus mirabilē
p psaltū marie puertebat **P i**
C De quodā adriano archidi
acono . qui p psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus **P iij**

C De quodā rectore scolariuz
qui p vrum psalterij a ppetuo
carcere fuit liberatus . et qñtū
fructū postea p̄dicando marie
psalteriū fecit **P vi**

C Exemplū de quodā uirgine no
bili noie allerandra **P vii**

C Exemplū de quodā bellato
re fortissimo . qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat . ⁊ quāta
mirabilia gl̄iosa virgo circa il
lum faciebat **P viij**

C De puerfione cuiusdā ep̄i sz
heretici p psalteriuz marie vir
ginis **Q i**

C Exēplū de quodā vsurario
p psalteriū marie puerfo . q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu
it . et multa bona postmodum
fecit **Q ii**

C De puerfione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis **Q iij**

Quō quidā cardinalis teuo
t̄ in psalterio marie . p̄dicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberavit ab obsidiōe ro
manoꝝ . ⁊ quantā victoriā t̄oz

virtute psalterij hui⁹ babuit in
terza sc̄ia p̄tra sarracenos . vi .
velic⁹ q̄ cū tribus milib⁹ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centum
lia sarracenoꝝ **Q iiii**

C De quodā teuoto milite quez
virgo maria p̄ter psalterium
suoꝝ semel liberavit in bello et
semel in naufragio **Q v**

C De quodā teuota mliere nobi
li nomie lucia **Q vi**

C Exēplū pulchꝝ de quodā te
uonissima comitissa noie mari
a . q̄ cū certis meditatōib⁹ psue
uit orare marie psaltū **Q vii**

C Exēpluz de quodā teuota et
nobili moniali . q̄ frequētare so
lebat marie uirginis psalteriuz .
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie **Q viii**

C De quodā peccatrice noie De
lena . puerfa uirute psaltij . **R i**

C De quodā nobili mliere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a pprio castro fuit expulsa . et
miraculose a uirgine maria re
ducta . eo q̄ i iuuētute sua psal
teriū ei⁹ orare psuevit . **R ii**

C De quodā comite q̄ uirute psalte
rij marie uirginis uitā suam val
te emendauit **R iiii**

C Quidā rex fuit ereptus a ppe
tua dampnatōe . eo q̄ psalteri
um marie solū portauit **R v**

Sequit̄ aplogetic⁹ test̄ traci


- Septuagintadue pulcherrime (fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso revelate. D viij.....fol.034 col.a

- Virgo Maria exponit Suo Sponso quotlibet verbum Salutationis Angelice, et quedam alia verba que ipse ex singulari devotione consuevit addere cum auctoritatibus sanctorum doctorum. D iij.....fol.037 col.c

Virgo Maria
sponso quolibet verbu
nis angelice. et quoda
ba que ipse ex singlari
psuevit addere cu
sanctoru doctoru

- Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.000

- Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.000

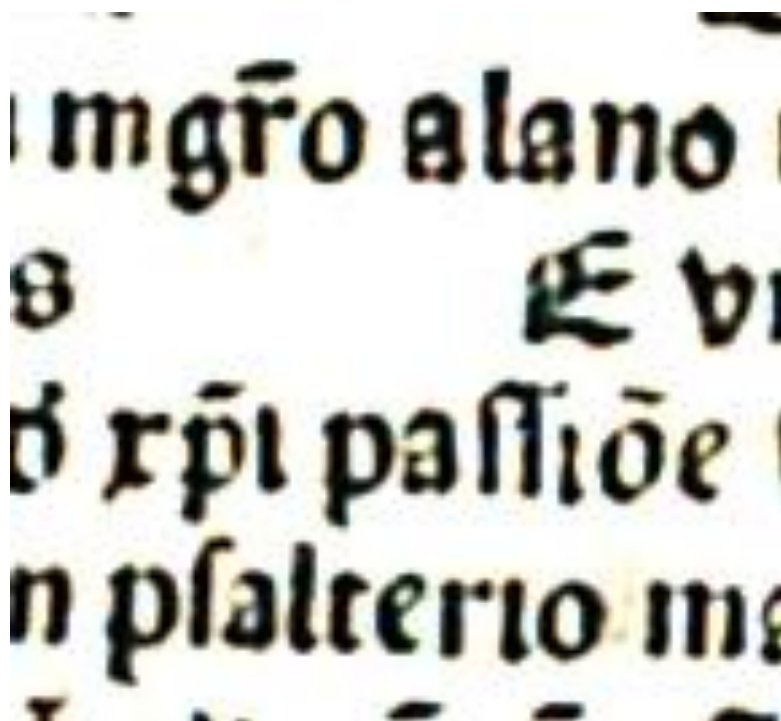
C Septuaginta due pulcherri

me excellēcie salutatiois ange
lice a domino ihū p̄fato spolo
reuelate **L viij**
C Virgo Maria exponit suo
sponso q̄libet verbū salutatio
nis angelice. ⁊ q̄dam alia Ver
ba q̄ t̄pe ex singlari deuotione
psuevit addere cū auctoritate
sanctorū doctoꝝ **B iij**

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- Dominus Ihesus Christus Sponso
Novello Matris sue ostendit et declarat quam
ineffabilem penam in anima sua sustinuit a
puncto conceptionis usque ad mortem in
cruce, spiritualis historia profundissima. E
j.....fol.043 col.b

- Visio ostensa magistro Alano tempore
celebrationis. Alia Revelacio Domini Christi
Passione. E viij.....fol.050 col.b

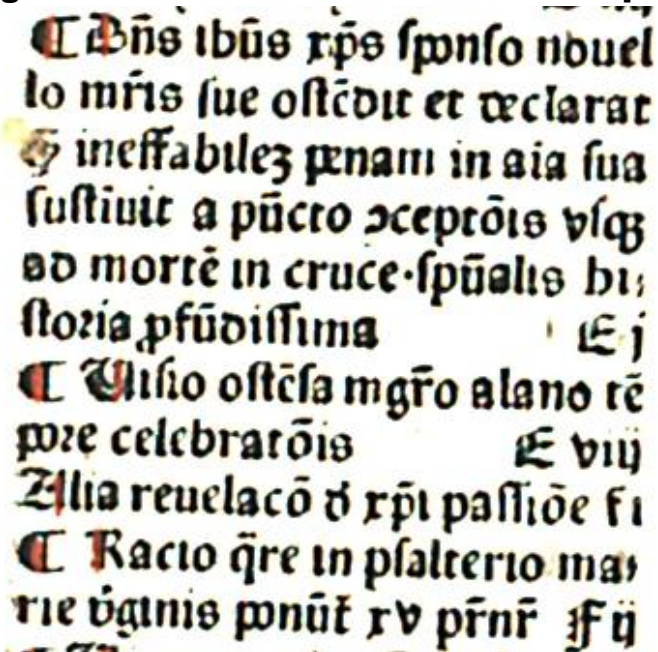
- Racio quare in Psalterio Marie Virginis
ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d



- Il Signore Gesù rivela e spiega al
Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile
pena sopportò nella sua Anima dal momento
della Concezione, fino alla Sua Morte in
Croce. **Profondissima Storia**
Spirituale.....p.000

- Visione avuta dal Maestro Alano nel
momento della celebrazione della Messa.
Seconda Rivelazione sulla Passione di
Cristo.....p.000

- La ragione per cui nel Rosario di Maria
Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.000



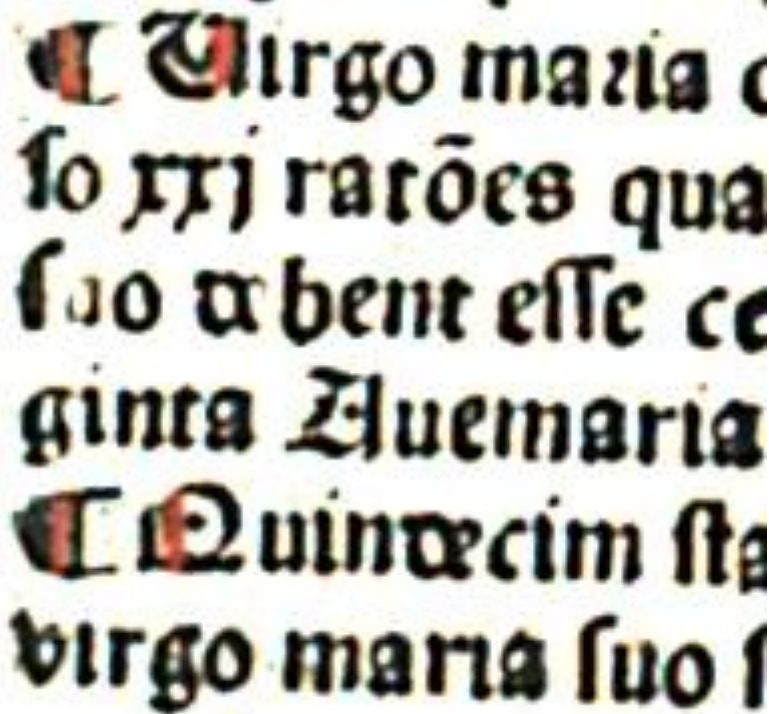
Dñs ih̄s x̄ps sponso n̄uel
lo m̄ris sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustinuit a p̄cto c̄ceptōis vsq̄
ad mortē in cruce. sp̄ualis h̄i
storia pf̄ūdissima E j
Visio ostēsa mḡro alano tē
pore celebratōis E viij
Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe fi
Ratio q̄re in psalterio ma
rie v̄ginis ponūt xv p̄nr̄ f̄ij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

- Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



Virgo maria
lo xxi ratões qua
suo debent esse ce
ginta Quemaria
Quindecim sta
virgo maria suo

- La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.000

- La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.000

- Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.000

Virgo maria oñdit suo spō
lo xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Ave maria ¶ iij
Quintecim statuta revelat
virgo maria suo sponso. q̄ fua
re debent h̄j qui volunt intesse
fratnitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē traf
nitatis. cū notabili exēplo. per
qđ inchoat p̄ns narracio. ¶ v
Sermo sup dñicam orōnez
quē quondā dñs ih̄s x̄ps scō
dñico revelavit. ⁊ dñicus spon
so marie novello ¶ i

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est etiam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d

S p̄r dōmīcus
Marie parisi
diccia totū vni
maḡ frcū

- **Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.000**

- **Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.000**

- **Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.000**

Sermo sup angelicā saluta

tionē quē scūs p̄r dominicus ex
tullu virginis Marie parisi p̄
dicauit in audiētia totius vniuersi
tatis nō sine maḡ fructu

**Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuolū ⁊ vni
le est etiā p̄sonibus portare et
orare psalteriū marie**

**Sermo b̄ti d̄nici sup appa
rionē istoz quindecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b

...iste q̄s sup om̄e q̄t
... pulcherrimas
Sermo b̄i d̄nici
... de p̄c̄t̄a n̄c̄
... reginaꝝ seu virtut̄
... dine. dignitate ⁊ gl̄io

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.000

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.000

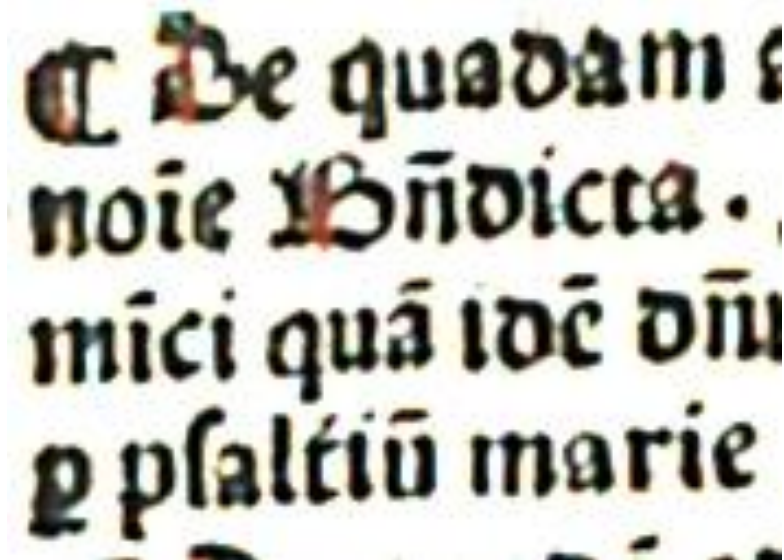
C Quō dux britānie cū trecē
tis psonis vidit seſ dñico celeſ
brante ſb eleuatōe in ſcā euka
riſtia ghoſam virginē mariaꝝ
tenentē paruulū iſm̄ in vlnis.
Inſup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudis designantes
qñtūcum v̄tutes. quaz reginas
rū q̄libet habuit x puellas ſiue
p̄diſteq̄s ſup om̄e qđ eſtimari
pōt pulcherrimas **R viij**
Sermo b̄ti dñici ad ppl̄m
ſuauiſſim⁹ de p̄cet̄na viſione.
et reginaꝝ ſeu virtutū pulchri
tudine. dignitate ⁊ ghoſitate **R j**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

- Exemplum mirandum de conversione
cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie
Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia
meretrice, que fuit conversa per Psalterium
Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum
peccatricis valde notabile exemplum. O
iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia
peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti
Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per
Psalterium Marie convertibat. P j..fol.123 col.b



De quadam s
noie Bñdicta.
mici quā idē dñi
p psaltiu marie

- **Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.000**

- **Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.000**

- **Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.000**

Exemplū mirandū de puer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis cum par
uo pbemio **D**i

Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice. q̄ fuit puerfa p
psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ bu
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū **D**uij

De quadam alia peccatrice
noie B̄ndicta. p̄gnata sc̄i do
mici quā idē d̄nicus mirabilit̄
p psalciū marie p̄uertebat **D**j

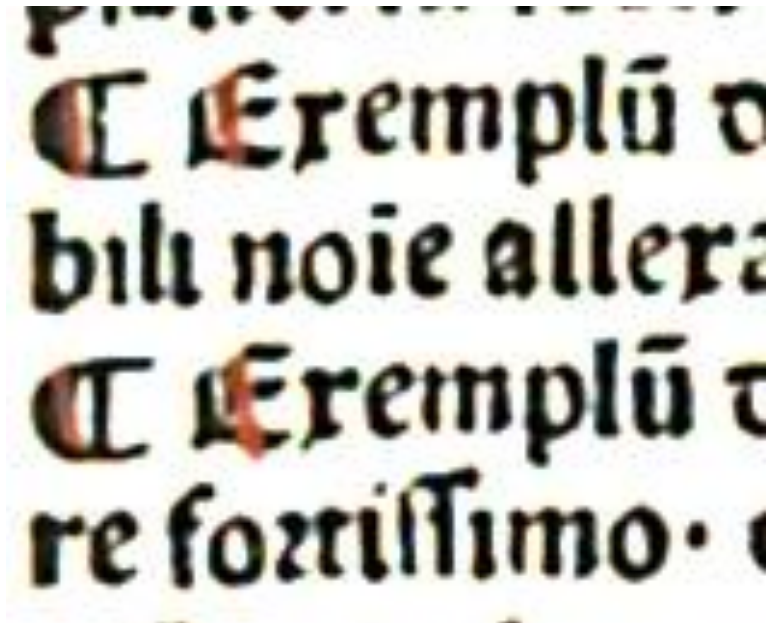
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



- **Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.000**

- **Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.000**

- **Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.000**

- **Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.000**

C De quodā adriano archidi
acono. qui p psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus **¶ iij**

C De quodā rectore scolariuz
qui p totum psalterij a ppetuo
carcere fuit liberatus. et qntū
fructū postea pdicando marie
psalteriū fecit **¶ vi**

Exemplū de quodā uirgine no
bili noie allerandra **¶ vii**

Exemplū de quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat **¶ viij**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d
- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a
- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a
- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem

Exēplū de quo
 p psalteriū marie
 stea oīa iniuste ac
 it. et multa bona
 fecit

- **Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.000**
- **Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.000**
- **Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.000**
- **In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo**

¶ De puerfione cuiufdā epi ſz
 heretici p pſalteriuz marie vir
 ginis **¶** i
¶ Exēplū de quodā vſurario
 p pſalteriū marie puerfo. q̄ po
 ſtea oīa iniuſte acq̄ſita reſtitu
 it. et multa bona poſtmodum
 fecit **¶** ii
 De puerfione cuiufdā pagani
 ad fidē catholicā per pſalteriū
 marie virginis **¶** iii
 Quō quidāz cardinalis teuo
 r̄ in pſalterio marie. p̄dicādo
 ipm pſalteriū Romanū ponti
 ficem liberauit ab obſidiōe ro
 manoz. 7 quantā victoriā ſcez

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

**De quodā de
virgo maria;
suoꝝ semel lib
semel in naufr**

Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.000

- Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.000

- La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.000

- Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.000

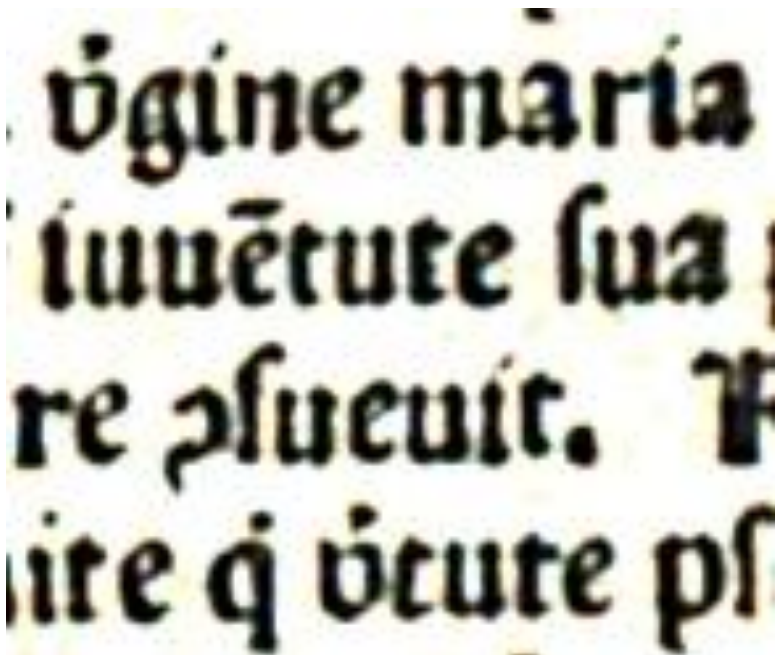
Virtute psalterij be⁹babuit in
terra scia p⁹tra sarracenos. vi.
velic⁹ q⁹ cū tribus milib⁹ xpia⁹
noz debellauit plusq⁹ centum
lia sarracenos. ¶ iii
De quodā deuoto milite quez
virgo maria p⁹ter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio. ¶ vi
De quadā deuota miliere nobi
li nomie lucia. ¶ vi
Exemplū pulch⁹ de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a. q⁹ cū certis meditatōib⁹ psue
uit orare marie psaltū. ¶ vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



vrgine maria
iuuetute sua
re psuevit. F
ite q vctute ps

- **Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.000**

- **Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.000**

- **La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.000**

Exempluz de quadā deuota et nobili moniali, q̄ frequētare solebat marie uginis psalteriuz. et q̄ fructuosum ē monialibus irreformatis orare psalteriuz virginis marie **Q. viii**
De quadā peccatrice noie Helena, puerſa uirtute psaltij. **R. ii**
De quadā nobili muliere q̄ post obituſ mariti a quodā tyrāno a pprio castro fuit expulſa. et miraculoſe a uigine maria reducta. eo q̄ i iuuetute ſua psalteriū expozare pſueuit. **R. iii**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gr̄i si
 ue doctozis alani de rupe ordis
 fr̄m̄ p̄dicatoz de psalterio ma
 rie v̄ginis. ad venerabilē d̄nm̄
 d̄nm̄ ferricū de clumaco ep̄m̄
 tornacēsem. h̄ns̄ xxviii capitla
 pulcherrima ⁊ vniuersa **R vi**
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
 ciuz sniaz m̄gr̄i Alani quē fe
 cit in p̄motōe sui baculariat⁹
Anno d̄ni M^occcc^olxxi^o In q̄
 p̄mone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē ⁊ vilitatē
 angelice salutarōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
De quodā p̄ioze ordis cartu
 siens̄ deuotissimo **Z iiii**
De quodaz alio p̄re ordis car
 tusiens̄. cui v̄go maria visibilis
 appuit. notabile exēplū **Z iiii**
Virgo maria oñdit cuidā car
 tusiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus **Z iiii**
Disio factis mirabil̄ ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 p̄stlētice **3 v**
De quodaz deuoto mōcho cui
 p̄pter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna p̄fūdi
 tas scienciarum **3 vi**
Sermo nouelli sponsi virginis
 marie terribil̄ valte de extre
 mo dei iudicio sup̄ angelicā sa
 lutanonē **3 vi**
Deuotus mod⁹ p̄ forma medi
 tandi et oradi psalteriū virgi
 nis marie. q̄ quondā fuit reue
 latus b̄io d̄nico patri ordis p̄
 dicatoz **aa vii**
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra
 tū virgini marie orare psalte
 riū eius cū disciplina centū et
 quinḡginta tēnū notabile exē
 plū cū breui p̄tēmo **bb i**
Et coptose ⁊ ineffabilis virgo
 maria suos psaltes siue in psal
 terio suo deuotos in futura vi
 ta remunerat **bb iiii**
Xv exempla breuissima et mo
 derna sup̄ oīoem d̄nicā **bb iiii**
Similit̄ xv exēpla breuissima
 sup̄ salutarōem angelicā **bb v**
Tractatus m̄gr̄i Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdo
 rū sup̄ salutarōz āgelicā **bb vi**
Virgo maria apparuit suo sp̄o
 so. ⁊ solabat ip̄m turbatū p̄f
 in deuotōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul⁹ **cc viii**
Incipiunt centū et quinḡgin
 ta articli. meditādi circa psal
 teriū glose v̄gis marie **dd i**
Quale ē piugatis ifecūdis ora
 re psalteriū virginis marie p̄
 obtinēda ple **dd vii**
Stiosa virgo maria p̄suauit
 quondā virginē fere a lupo de
 uorata. ne moreret sine eu
 karistia **dd viii**
Virgo maria p̄sonalit̄ appuit

tribus foronib⁹ oratrici⁹ psal-
 terij sui in hora mortis. et eas
 ad eterna gaudia pduxit. ad viij
C Baro quidā visus ē a p^{lo}
 velut dyabolus ppter peccatorū
 suoz enozmitatē. s̄ postq̄ ince-
 pat orare psalteriū virgis ma-
 rie visus est habere vuluz an-
 gelicum ad viij
C Comiti cuidā luxurioso mi-
 rabilia p̄tigerūt per tres p̄nu-
 as noctes virtute patri loqui.
 siue psalterij manualis virgis
 marie ee i
C Quedaz sc̄ta mlier in vrbe
 romana noluit acceptare psal-
 terium v̄ginis marie. et quali-
 ter eā virgo maria in visione
 ppter hoc increpabat ee i
C Iuueni cuidā nobili sed va-
 go. virgo maria magnā p̄stitit
 misericordiam ppter seruiuz psal-
 terij sui ee ii
C Dyabol⁹ obfuauit q̄ndā mi-
 h̄c̄ xiiii annis vt eū iugularet
 qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
 les quondie virginē mariā in
 sua angelica saluatione hono-
 rabat ee iiii
C Sup sepulchz cuiusdam de
 uoti monachi (q̄ fuerat in secu-
 lo miles) creuit pulcherrimuz
 lilum ee iii
Remūeracio vni⁹ Auemaria
 i reḡ celoꝝ ē copiosissimā ee iiii
Pinceps quidā (noie alfonci

us) fuit expulsus de terra p̄p̄a
 s̄ postea ppter fatium psalte-
 rij recepit om̄ia sua ee iiii
C Quincecim sunt grad⁹ reli-
 gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄s
 quēlibet religiosum oportet as-
 cendere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad bo-
 noꝝ sanguis xpi p̄ nobis tēpe
 passiōis effusi orat centū p̄nr̄
 et toridē auemaria q̄ntas me-
 res gr̄as a deo ee v
Breuis p̄mēdacio saluatiōis
 angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati-
 ue religiōis mḡri alani ee vi
Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartulienf̄ ee viii
Quatuor sunt fontes in q̄bus
 orzo cartulienf̄ continue mun-
 datur. ff i
Demū sequunt̄ centum ⁊ xlii
 metra de solitudine cartuliana.
 s̄aris pulchra ff iiii

C Incipit copia bulle cōfir-
 matiōis et indulgentiarū psal-
 terij v̄ginis Marie pape Six-
 ti quarti.

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iijj.....fol.141 col.d
- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a
- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c

un marie solū portat
Sequit̄ apologetic⁹
 p̄dicatoꝝ de psalterio
 ginis. ad venerabilē
Ferricū de cluniaco

- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.000
- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.000
- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....p.000

De q̄dā comite q̄ v̄tute psal-
 terij marie v̄ginis vitā suam val-
 te emendavit R iiii
 Quidā rex fuit ereptus a p̄pe-
 tua dampnatōe. eo q̄ psalteri-
 um marie solū portavit R v
 Sequit̄ apologetic⁹ et est traci-

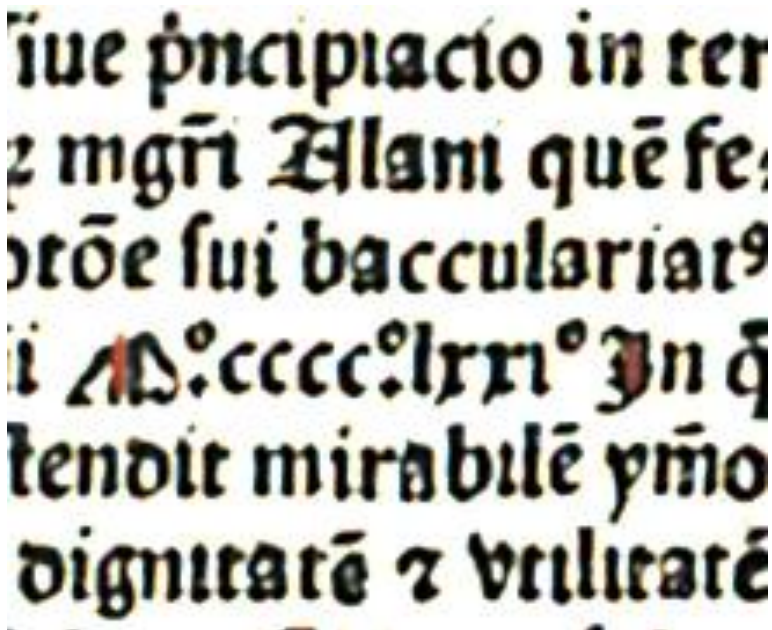
tatus responsori⁹ p̄fati m̄gr̄i si-
 ue doctōris alani de rupe ordi-
 nis fr̄ū p̄dicatoꝝ de psalterio ma-
 rie v̄ginis. ad venerabilē d̄n̄m
 d̄n̄m ferricū de clunaco ep̄m
 tornacēsem. h̄is xxiiii capitula
 pulcherrima ⁊ vtilissima R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

- Sermo sive principiatio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatu. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d



...ue pncipiatio in ter
... mgri Alani que fe
...tōe sui bacculariat
...i M°.cccc°.lxxi°. In q
...tendit mirabilē ymo
...dignitatē ⁊ utilitatē

- **Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....p.000**
- **Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000**
- **Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000**

pulcherrima ⁊ vtilissima **R vi**
 Sermo siue pncipiacio in ter
 ciuz sniaz mgrī Alani quē fe
 cit in pmo tōe sui bacculariat⁹
 Anno dñi M^o.cccc^o.lxxi^o In q̄
 smone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
 angelice salutariōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
 De quodā priore ordis cartu
 siens^r deuotissīmo **Xiiii**
 De quodaz alio p̄re ordis car
 tusiens^r. cui vgo maria visibilit̄
 appuit. notabile exēplū **Xv**

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi quam fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus. Z iij....fol.190 col.b
- Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie. Z v.....fol.190 col.d
- De quodam devoto Monacho cui propter servicium Psalterij Virginis Marie data fuit magna profunditas scientiarum. Z vj.....fol.191 col.c
- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie terribilis valde de extremo Dei Iudicio super Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

Virgo maria ostendit cuidam Cartusiensi quod fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus
Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie

- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000
- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000
- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000
- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

Virgo maria oñdit cuidā car
 tuisiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus Z iiii
 Disio satis mirabil' ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 pestilēcie 3 v
 De quodaz tuoto mōcho cui
 ppter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna pfūdi
 tas scienciarum 3 vi
 Sermo nouelli sponi virginis
 marie terribil' valte de extres
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutationē 3 vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a

et orandi ps
arie. q quo
bno dnico

- **Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000**

- **Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000**

- **Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000**

Devotus mod⁹ p forma medi

tandi et oradi psalteriū virgini
nis marie. q̄ quondā fuit reue
latus b̄o d̄nico patri ordis p̄
dicatoruz aa vii

¶ fructuosum ē nobis ⁊ gra
tū virgini marie orare psalte
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta icenū notabile exē
plū cū breui p̄xmio bb i

¶ copiose ⁊ ineffabilē virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo devotos in futura vī
ta remunerat bb iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

- XV Exempla brevissima et moderna
super Orationem Dominicam. BB
iiij.....fol.205 col.d
- Similiter XV Exempla brevissima super
Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b
- Tractatus Magistri Alani de XV
mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super
Saluatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b
- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et
consolabatur ipsum turbatum propter
indeuotionem suam, atque docuit eum orare
Psalterium Suum cum centum et quinquaginta
articulis. CC viij.....fol.217 col.b
- Incipiunt centum et quinquaginta
articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose
Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b

hē xv exēpla breui
 utatōem angelicā
 tatus mgrī Alan
 ilib⁹ excellēcijs sac
 salutatōz āgelicā

- **Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000**
- **Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000**
- **Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000**
- **La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000**
- **Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000**

Xv exempla brevissima et mo-
 derna sup oꝛoem dñicā bb iiii
 Similit̄ xv exēpla brevissima
 sup salutarōem angelicā bb v
 Tractatus mgr̄i Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdotū
 sup salutarōz āgelicā bb vi
 Virgo maria apparuit suo spō
 so. ⁊ solabat̄ t̄pni turbatū pp̄t
 in devotiōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul̄ cc viii
 Incipiunt centū et quinḡgin-
 ta articuli. meditādi circa psal-
 teriū gl̄iose v̄gis marie dd i

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare
Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole.
DD viij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devorata, ne
moreretur sine Eukaristia. DD
viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij
Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam inceperat orare
Psalterium Virginis Marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

Utile est coniugatis infecundis orare
re psalterium virginis marie pro
obtinenda prole
Gloriosa virgo maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devorata, ne
moreretur sine eukaristia. DD viij.....fol.225 col.c
Virgo maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus psalterij
sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d
Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam inceperat orare
psalterium virginis marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

- E' importante che gli sposi infecondi
preghino il Rosario della Vergine Maria per
ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non
permise che una vergine, quasi sbranata da
un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora
della loro morte, a tre sorelle devote del Suo
Rosario e le condusse agli Eterni
Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di
un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi
peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il
Rosario della Vergine Maria il suo volto
divenne come quello di un Angelo.....p.000

*Quale ē iugatis ifecūdis ora
re psalteriū virginis marie p
obtinēda ple dd vii*

*Stiosa virgo maria p̄fauit
quandā virginē fere a lupo te
uoraram. ne moreret sine eu
karistia dd viii*

Virgo maria psonalit appuit

*tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. dd viij*

*¶ Baro quidā visus ē a p̄lo
velut dyabolus ppter peccatorū
suoz enormitatē. s̄ postq̄ ince
pat orare psalteriū virginis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viij*

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a

Quedam sc̄i
romana noluit
terium ūginis
ter eā virgo n
ppter hoc incr
Iuveni cui

- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000

Comiti cuidā luxurioso mirabilia p̄tigerūt per tres p̄tinuas noctes virtute patriloquij. siue psalterij manualis virginis marie ee i

Quedaz sc̄ta m̄lier in vrbe romana noluit acceptare psalterium v̄ginis marie. et qualiter eā virgo maria in visione p̄pter hoc increpabat ee i

Iuueni cuidā nobili sed vago. virgo maria magnā p̄stitit misericordiam p̄pter seruiciuz psalterij sui ee ii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem
XIII annis ut eum iugularet quod facere tamen
non potuit, eo quod miles quotidie Virginem
Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat.
EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti
Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit
pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno
Celorum est copiosissima. EE iij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius)
(fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter
servicium Psalterij recepit omnia sua. EE
iiij.....fol.229 col.d

fuezat in fecu
pulcberrimuz
ee iii
ni9 Quemaria

- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000

Dyaabolus obſeruauit quādam militem xiiii annis ut eū iugularet quōd faciē tñ nō potuit. eo q̄ miles quondie virginē mariā in ſua angelica ſalutatione honorabat ee iii

Sup ſepulchꝝ cuiuſdam de uoti monachi (q̄ fuerat in ſeculo miles) creuit pulcherrimum lilium ee iii

Remūeratio vni⁹ Auemariae in reḡ celoꝝ ē copioſiſſiā ee iij
Princeps quidā (noīe alfonci

us) fuit expulſus de terra p̄p̄a ſ; poſtea p̄pter ſuicium palatij recepit om̄ia ſua ee iiii

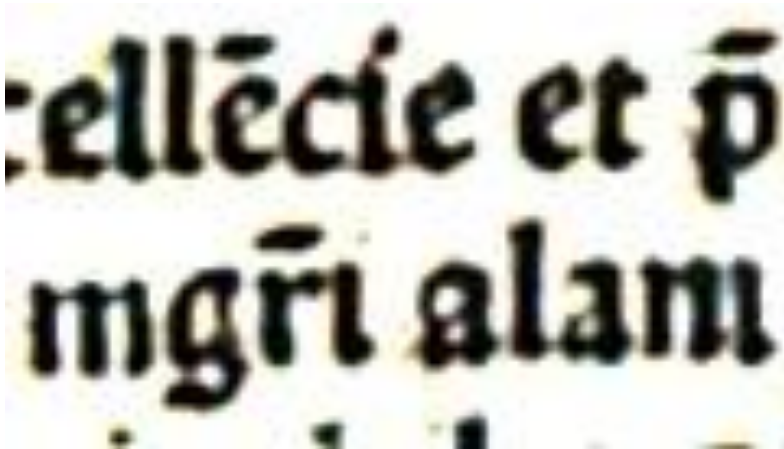
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a



- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000

Quindecim sunt grad⁹ reli
gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄a
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad bo
norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me
ret gr̄as a deo ee v.
Breuis p̄mēdacio saluatiōis
angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati
ue religiōis mgr̄i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b
- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a
- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a



- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000

Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartusienſ. ff vii
Quatuor sunt fontes in qbus
 ordo cartusienſ continue mun
 datur. ff i
Bemū sequunt centum ⁊ xlii
 metra de solitudie cartusiana.
 satis pulcra ff iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.



Iustus
ep̄s ser
uus ser
uoz di
ad ppe
tuā rei
memo
riaz ea
que ex fidelium deuotōe ad dei
oipotentis ⁊ gl̄iose v̄gis marie
laudē et gl̄iam pie ordinā sūt.
Vt firma p̄maneat n̄re appro
batōis robore solidam⁹. ac fide
les ip̄os ad pietatis opa erer
cēda indulgēcijs ⁊ remissiōib⁹
libent̄ inuitam⁹. Vt exince red
bant diuine gr̄e ap̄tiores. cum
catholicoz p̄ncipū illō exp̄scit
deuotio. ⁊ hoc asp̄icim⁹ in d̄no
salubrit̄ expedire. Hanc p̄ pre
dilecti filij nob̄l̄ viri fr̄acisci
ducis. ⁊ dilecte in xp̄o filie no
bilis m̄teris margarete eius
p̄b̄oralis ducisse britānie nob̄
fuit nuper p̄positū. q̄ in ducatu
britānie et pluribus alijs locis
(crescēte fidelium deuotōe) ab
aliq̄ tēpe citra innouat⁹ cert⁹
modus siue rit⁹ orandi⁹ pius et
deuot⁹. qui etiā antiq̄s tēp̄ibus
obseruabat. Videlicet q̄ quilibet
volēs eo mō orare dicit q̄libet
die ad honozē dei et b̄n̄issime v̄
ginis marie et p̄tra iminencia
mūdi p̄icta toties angelicā sa
lutatōez scz Ave maria q̄t sūt

psalmi i psalterio dauidico. vi.
velicet cēcies quinq̄ges. sin
gul' decē salutatōib⁹ b̄mōi. o rō
nē d̄nicaz sel' p̄poneto. Et iste
ritus siue mod⁹ orādi. psalteri
um m̄arte v̄ginis vulgarit̄ nū
cupat. Vñ dur ⁊ ducilla p̄fati
p̄pter singularē et sincerā quā
ad ip̄am b̄tam virginē gerunt
deuotōem. cupiūt ritū siue mo
dū orādi p̄dictū ad obstruēdū
ora aliquoz tētentū p̄ sedem
ap̄licā approbari. Quare p̄ pre
ductis ⁊ ducisse ac alioz fidelitū
pl̄imoz nob̄is b̄n̄ilit̄ fuit suppli
catū. q̄ten⁹ ritū siue modū orā
di huiusmōi approbare. aliasq̄
sup̄ p̄missis oportūe. p̄uidere de
b̄ignitate ap̄lica dignemur.
Nos igit̄ tā ducis ⁊ ducisse q̄
alioz fidelitū piā deuotōem pl̄i
mū in d̄no p̄nendants. b̄mōi
supplicatōib⁹ inclinari. p̄fatum
psalteriū siue modū orādi p̄di
ctum auctoritate ap̄lica tenore
p̄sentū approbam⁹. illūq̄ tolle
randuz fore. ac cūctis fidelib⁹
eo mō orare licere decernim⁹
et declaram⁹. Et vt oēs ⁊ singu
li xp̄ifideles ad deuotōis opa
et p̄dicto mō orandū eo feruē
tius inducant. q̄ exince facili⁹
aiāz suāz salutē p̄sequi sp̄aue
rint. Vniuersi et singuli xp̄ifide
lib⁹ p̄fato mō orare volentibus
vbilibet existētib⁹. p̄ntib⁹. ⁊ su

curis. pro qualibz vice qua sic
 vt p̄mittit̄ orauerint. p̄ quali
 bet quinquēna p̄fari p̄falterij.
 quinq; annos ⁊ totidē q̄drage
 nas indulgēciarū miscōit in co
 mio relaxam⁹. p̄ntib⁹ p̄p̄tuis
 futuris t̄pibus duraturos. nō
 obstantib⁹ p̄stitutōib⁹ ac ordina
 tōib⁹ ap̄p̄licis. ceterisq; p̄rijs q̄
 buscūq; Et qz difficile foret p̄
 sentes l̄ras ad singula loca in
 quib⁹ illis op⁹ esset originaliter
 t̄ferri. volu⁹ ⁊ ap̄p̄lica autorita
 te p̄cedim⁹ q̄ illarū v̄ro trans
 sumpto māu duoz notariorū
 alicui⁹ eccl̄iastice curie s̄scrip
 to. ⁊ sigillo alicui⁹ p̄lari seu p̄lo
 ne in dignitate eccl̄iastica p̄sti
 tute munito. s̄tes t̄t̄ in oibus
 et p̄ oia ac si ip̄e originales l̄re
 exhibite foret̄ v̄l ostēse. Nulli
 ergo oīnino hoīm liceat hanc
 paginā n̄re approbatōis. p̄stitu
 tionis. t̄claratōis. relaxatōis
 voluntatis. ⁊ p̄cessōis infringe
 re v̄l ei ausu temerario p̄fire.
 Si q̄s s̄ hoc attēptare p̄sump
 serit. indignatōez oīmpotētis
 dei ac b̄noz Petri et Pauli a
 p̄loz ei⁹ se nouerit incurfurū.
 Datū Rome apud sc̄m Petz
 Anno incarnatōis d̄nice Mil
 lesimo q̄dringentesimo septua
 gesimono. octauo yd⁹ may
 pontificatus nostri anno octa
 uo.

C Sequit̄ copia l̄rarū Alexander
 ori epi Forliuēnsi legati a la
 tere in partib⁹ germanie t̄e cō
 firmatōe ⁊ approbatōe fratni
 tatis rosari v̄ginis Marie)



Alexander dei et aplice se

dis gr̄a ep̄us forliuēnsi cū ple
 na legati t̄e lateze p̄tate p̄ totā
 germaniā nūcius ⁊ orator. v̄ni
 uers⁹ et singul⁹ xp̄ificolib⁹ p̄ntes
 l̄ras inspecturis visuris parit̄
 et audituris. salutē in d̄no sem
 p̄ternaz Et si gl̄iosos celestis
 curie p̄ciues et sc̄os. ymo ⁊ ec
 clestias. sac̄ loca. seu s̄mritates
 laudabiles ad ip̄oz laudē ⁊ ho
 norē institutas maximo nō in
 merito t̄uorōis feruore v̄ner
 rari t̄t̄am⁹ (v̄ripote qui eorū
 piis p̄ocinctis p̄iter et auxiliis
 plurimuz indigem⁹) singulariss̄
 t̄m gl̄iosissimaz t̄i m̄rem virgi
 nez mariā oī lauce dignissimā
 (quā etiā filius nichil negans
 honorat) eiusq; s̄mritatē v̄l
 loca sūmo s̄tudio. sūma affectū
 one. atq; s̄amma diligentia in

**((INCIPIT COPIA BULLE CONFIRMATIONIS ET
INDULGENTIARUM PSALTERIJ VIRGINIS
MARIE PAPE SIXTI QUARTI.**

(Fol. 009, col. a) **SIXTUS** Episcopus
Servus Servorum Dei ad perpetuam rei
memoriam ea que ex fidelium devotione ad Dei
Omnipotentis et Gloriose Virginis Marie
laudem et gloriam pie ordinate sunt ut firma
permaneant nostre approbationis robore
solidamus, ac fideles ipsos ad pietatis opera
exercenda indulgencijs et remissionibus
libenter invitamus, ut exinde reddantur divine
gracie aptiores, cum Catholicorum Principum
illud exposcit devocio, et hoc conspiciamus in
Domino salubriter expedire.



Virtus
ep̄s ser
uus ser
uoz di
ad ppe
tuā rei
memo
riaz ea
que ex fidelium deuotōe ad dei
om̄potentis ⁊ gl̄iose v̄gis marie

**BOLLA DI CONFERMA DELLE INDULGENZE
SUL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA.**

Sisto, Vescovo, Servo dei servi di Dio, a perpetua memoria dell'evento. Le devozioni dei fedeli, che sono riconosciute pie, a Gloria di Dio Onnipotente e della Gloriosa Vergine Maria, affinché rimangano salde, consolidiamo con la forza della nostra approvazione, ed invitiamo con indulgenze ed assoluzioni, i medesimi fedeli, a compiere con gioia le opere di pietà, e siano ricompensati dalle grazie divine più propizie.

Incipit copia bulle confirmacionis et indulgentiarum prefatorum virginis Marie pape Sixti quarti.



Sisto
epo ser
uus ser
uoz di
ad ppe
tua rei
memo
riaz ea
que ex fidelium deuotione ad dei
omnipotentis et gloriose virginis marie
laudem et gloriam pie ordinata sunt.
ut firma permaneat nostre appro
bationis robore solidamur, ac fide
les ipsos ad pietatis opera exer
cenda indulgentibus et remissionibus
libentibus invitamus, ut eximie red
dant diuine gratie a prioribus cum
catholicorum principibus illis expressit
deuotio, et hoc aspiciamus in domino
salubriter expedire. Hanc pro pre

Sane pro predilecti filij Nobilis Viri
Francisci ducis, et dilecte in Christo filie
nobilis mulieris Margarethe eius conthoralis
Ducisse Britannie nobis fuit nuper propositum,
quod in ducatu Britannie et pluribus alijs locis
(crescente fidelium devotione) ab aliquo
tempore citra innovatus est
certus modus sive ritus orandi pius et

xlum deuo
ra innovat
rit⁹ orandi
ciã antiq⁹

Dal momento che i Principi Cattolici invocano il riconoscimento di questa devozione, Noi abbiamo ravvisato nel Signore di venirvi incontro con favore.

Infatti, dal diletto figlio, il Nobile Duca Francesco e dalla diletta figlia in Cristo, Nobildonna Margherita, sua consorte, Duchessa di Bretagna, poco tempo fa ci è stato esposto che, nel Ducato di Bretagna ed in numerosi altri luoghi (crescendo la devozione dei fedeli), da un po' di tempo, fino ad oggi, è stata rinnovata una certa maniera

salubrit̄ expedire **S**ane p̄ pre
dilecti filij nobil' viri fr̄ncisci
ducis. ⁊ dilecte in xp̄o filie no
bilis m̄teris margarethe eius
p̄toralis ducisse brit̄anie nob̄
fuit nuper p̄positū. q̄ in ducatu
brit̄anie et pluribus alijs locis
(crescēte fidelium deuotōe) ab
aliq̄ tēpe citra innouat̄ ē cert̄
modus siue rit̄orandi pius et
deuot̄. qui eciā antiq̄s t̄pibus

Incunabolo del 1498, fol. 009, col. a.

devotus, qui eciam antiquis temporibus observabatur, videlicet quod quilibet volens eo modo orare dicit qualibet die ad honorem Dei et Beatissime Virginis Marie et contra imminencia mundi pericula totiens Angelicam Salutationem scilicet Ave Maria quot sunt (fol. 009, col. b) Psalmi in Psalterio Davitico, videlicet cencies quinquagesies, singulis decem Salutationibus huiusmodi, Orationem Dominicam semel proponendo.

re dei et bñf
et ptra imin
totiēs angeli
Ave maria

o forma di preghiera pia e devota, che era osservata già nei tempi antichi, ossia che chiunque, desiderando pregare in quel modo, dicesse, in un giorno qualunque, in onore di Dio e della Beatissima Vergine Maria, e contro i pericoli che sovrastano il mondo, tante volte la Salutatione Angelica, ossia l'Ave Maria, quante volte sono i Salmi nel Salterio di Davide, 150 volte appunto, interponendo un Pater Noster, o Orazione del Signore, ad ogni decina di Ave Maria.

deuot⁹. qui eciã antiq̄s t̄pibus
 obseruabat. Videlicet q̄ quilibet
 volēs eo mō orare dicit q̄libet
 die ad bonorē dei et bñissime v̄
 ginis marie et p̄tra iminencia
 mūdi p̄c̄ta roties angelicā sa
 lutatōez scz Ave maria q̄t sūt

p̄salmi i p̄salterio dauitico. vi
 delicet cēcies quinq̄ges. sin
 gul' decē salutatōibz b̄mōi. oro
 nē dñicaz sel' p̄ponendo Et iste

**Et iste ritus sive modus orandi,
Psalterium Marie Virginis vulgariter
nuncupatur.**

**Dominus Dux et Ducissa prefati propter
singularem et sinceram quam ad ipsam Beatam
Virginem gerunt devotionem, cupiunt ritum
sive modum orandi praedictum ad
obstruendum ora aliquorum detrahentium per
sedem apostolicam approbari.**

**Quare pro parte Ducis et Ducisse ac
aliorum fidelium plurimorum nobis humiliter
fuit supplicatum, quotenus ritum sive modum
orandi huiusmodi approbare, aliasque super
premissis oportune providere de benignitate
apostolica dignaremur.**

**Et ac alioz
is bñilit fu
itū siue mo
approbare.**

Gaudiosa Sanchi

Rosarij Mijsteria



SANCTVS DOMINICVS.



Nos igitur tam Ducis et Ducisse quam aliorum fidelium piam devotionem plurimum in Domino commendantes, huiusmodi supplicationibus inclinati, prefatum Psalterium sive modum orandi predictum auctoritate apostolica tenore presentium approbamus, illumque tollerandum fore, ac cunctis fidelibus eo modo orare licere decernimus et declaramus.

ñō ꝑinendantes. t
tōibꝫ inclinati. ꝑfa
ū siue modū orādi
toritate aptica te
approbain⁹. illū qꝫ

Noi, allora, raccomandando moltissimo nel Signore, la pia devozione del Duca e della Duchessa, e degli altri fedeli, ben disposti verso queste supplici richieste, con Autorità Apostolica, a partire dal momento presente, approviamo il Salterio-Rosario, ossia la predetta forma di pregare, (che) dovrà essere incoraggiato, e stabiliamo e dichiariamo che è lecito a tutti i fedeli pregare in quel modo.

Nos igit̃ tā ducis ⁊ ducisse q̃
alioꝝ fidelium piā deuotōem p̃
mū in dñō ꝓmendantes. h̃mōi
supplicatōibꝫ inclinari. ꝓfatum
psalteriū siue modū orādi ꝓdi
ctum auctoritate ap̃lica tenore
ꝓsentiū approbamꝫ. illūqꝫ tolle
randuz fore. ac cūctis fidelibꝫ
eo mō orare licere decernimꝫ
et declaramꝫ. **E**t vt oēs ⁊ singu

Incunabolo del 1498, fol. 009, col. b.

Et ut omnes et singuli Christifideles ad devotionis opera et predicto modo orandum eo ferventius inducantur, quo exinde facilius animarum suarum salutem consequi speraverint, universis et singulis Christifidelibus prefato modo orare volentibus ubilibet existentibus, presentibus, et futuris, (fol. 009, col. c) pro qualibet vice qua sicut premittitur oraverint, pro qualibet quinquagena prefati Psalterij, quinque annos et totidem quadragenas indulgentiarum misericorditer in Domino relaxamus, presentibus perpetuis futuris temporibus duraturos, non ostantibus Constitutionibus ac Ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrarijs quibuscumque.

**t declaram⁹
xp̄ifideles
t p̄dicto mō**

E, per sollecitare i fedeli di Cristo alle opere di devozione e a pregare con fervore in quella forma detta innanzi, per poi sperare di conseguire più agevolmente la salvezza delle loro anime, ai Cristiani della Chiesa Universale, presenti e futuri, che desiderano pregare nel modo suddetto, ogni volta che pregheranno, nel modo anzidetto, una cinquantina di tale Rosario, misericordiosamente concediamo nel Signore, in perpetuo, cinque anni, oltre ai (precedenti) quaranta giorni di Indulgenza, nonostante ogni Costituzione e Ordinamenti Apostolici contrari.

et declaram⁹. Et vt oēs ⁊ singu-
li xpifideles ad deuotiōis op⁹
et p̄dicto mō orandū eo feruē-
tius inducant. q̄ exinde facili⁹
aiar suar salutē p̄sequi spauer-
runt. Vniuers⁹ et singul⁹ xpifide-
lib⁹ p̄fato mō orare volentibus
vbilibet existētib⁹. p̄ntib⁹. ⁊ fu-

uris. pro qualibz vice qua sic
vt p̄mittit orauerint. p̄ quali-
bet quināgena p̄fati p̄falterij.
quinq; annos ⁊ totidē q̄drage-
nas indulgēciar⁹ miscbit in to-
tio relaxam⁹. p̄ntib⁹ p̄p̄etuis
futuris t̄pibus duraturos. nō
obstantib⁹ p̄stitutōib⁹ ac ordina-
tōib⁹ ap̄licis. ceterisq; p̄rijs q̄
buscūq; Et qz difficile foret p̄-

Incunabolo del 1498, fol. 009, col. b-c.

Et quia difficile foret presentes Litteras ad singula loca in quibus illis opus esset originaliter deferri, volumus et Apostolica Autoritate concedimus quod illarum vero Transsumpto manu duorum Notariorum alicuius Ecclesiastice Curie subscripto, et sigillo alicuius Prelati seu persone in dignitate ecclesiastica constitute munito, fides detur in omnibus et per omnia ac si ipse originales Littere exhibite forent vel ostense.

**originaliter
ca autorita
pro trans
notariorū**

**E, dal momento che sarebbe
difficoltoso inviare la presente Lettera in
originale ad ogni luogo dove sarebbe
necessario, vogliamo, e con Apostolica
Autorità concediamo che essa sia trascritta
per mano di due Notai di ogni Curia
Ecclesiastica, con la segnatura e il sigillo di
un Prelato o di qualcun altro insignito della
dignità ecclesiastica, sia data ad esse fede
in tutto e per tutto, come se la medesima
Lettera originale fosse stata esibita o
mostrata.**

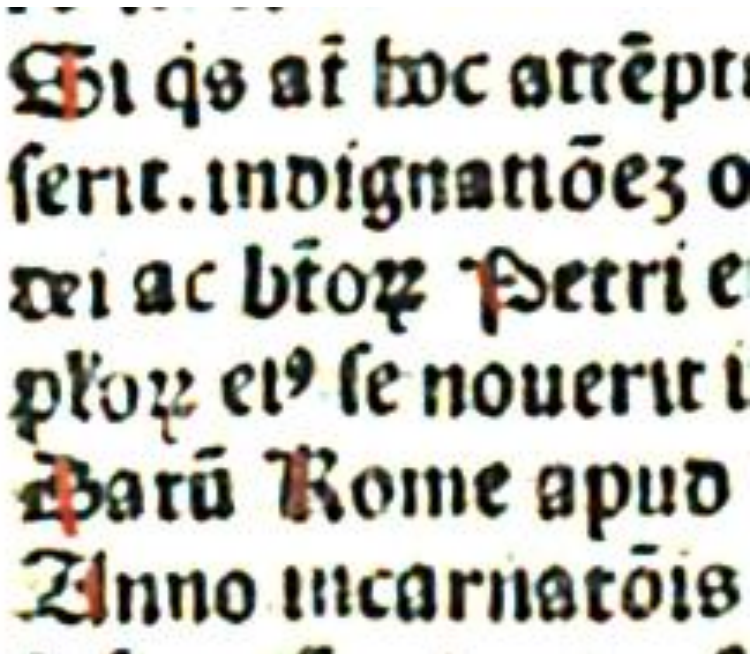
buscūq; Et qz difficile foret p
sentes lras ad singula loca in
quibz illis op⁹ esset originaliter
deferri. volu⁹ 7 ap⁹lica autorita
te pcedim⁹ q illaz vtro trans
sumpto manū duoz notariorū
alicui⁹ ecclesiastice curie sbscrip
to 7 sigillo alicui⁹ plari seu pso
ne in dignitate ecclesiastica psti
tute munito. fides det in oibus
et p oia ac si ipse originales lre
exhibite foret vel ostese. Nulli

Incunabolo del 1498, fol. 009, col. c.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre approbationis, constitutionis, declarationis, relaxationis voluntatis, et concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire.

Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum.

Datum Rome apud Sanctum Petrum.
Anno Incarnationis Dominice Millesimo
quadringentesimo septuagesimonono, octavo
Ydus May Pontificatus Nostri anno octavo.



Si quis autem hoc attemptaverit, indignationem Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Datum Rome apud Sanctum Petrum. Anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo septuagesimonono, octavo Ydus May Pontificatus Nostri anno octavo.

A nessun uomo, dunque, è lecito disapprovare questo scritto di approvazione, che ordina, dichiara, dispone la Volontà e l'Autorizzazione, o, con ardimento temerario, opporsi ad essa.

Chi con presunzione lo facesse, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio Onnipotente e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

Data a Roma, presso san Pietro, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1479, giorno ottavo delle idi di maggio, nell'ottavo anno del Nostro Pontificato.

exhibite forēt vel ostēse. Nulli
ergo om̄ino hoīm liceat banc
paginā nr̄e approbatōis. p̄stitu
tionis. declaratōis. relaxatōis
voluntatis. ⁊ p̄cessiōis infinge
re vel ei ausu temerario p̄tere.
Si q̄s at̄ hoc attēptare p̄sump
serit. indignatiōez om̄ipotentis
dei ac b̄toꝝ Petri et Pauli a
p̄toꝝ ei⁹ se nouerit incursturū.
Datū Rome apud sc̄m Petꝝ
Anno incarnatōis d̄n̄ice Mil
lesimo q̄dringentesimo septua
gesimonono. octauo yd̄⁹ may
pontificatus nostri anno octa
uo.

Incunabolo del 1498, fol. 009, col. c.

(Fol. 009, col. d) **SEQUITUR COPIA
LITTERARUM ALEXANDRI EPISCOPI
FORLIVENSIS LEGATI A LATERE IN PARTIBUS
GERMANIE (DE CONFIRMATIONE ET
APPROBATIONE FRATERNITATIS ROSARIJ
VIRGINIS MARIE).**

Alexander Dei et Apostolice Sedis gratia
Episcopus Forlivensis cum plena legati de
latere potestate per totam Germaniam nuncius
et orator, universis et singulis Christifidelibus
presentes Litteras inspecturis visuris pariter et
audituris, salutem in Domino sempiternam.

tatis rosarii virginis Marie)



Alexander dei et aplice se

ne sine eius forlivensibus cum pl

**COPIA DELLA LETTERA DI ALESSANDRO,
VESCOVO DI FORLÌ, LEGATO A LATERE IN
GERMANIA, CIRCA LA CONFERMA ED
APPROVAZIONE DELLA CONFRATERNITA
DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA.**

**Alessandro, per grazia di Dio e della
Sede Apostolica, Vescovo di Forlì, con la
piena potestà di Legato a latere, essendo
Nunzio e Predicatore in Germania, ai fedeli
cristiani che leggeranno o udranno con
attenzione la presente Lettera, (auguriamo)
salvezza eterna nel Signore.**

**¶ Sequit copia lrasz Alessa
dri epi forliuenti legati a la
tere in partib9 germanie de co
firmatoe ⁊ approbatōe fratni
tatis rosarii uginis Marie)**



Alexander dei et aplice se

**dis gra epus forliuenti cū ple
na legati de latere prate p totā
germanā nūcius ⁊ orator. vni
uerſ et ſingul xpifidelib9 pntes
lras inſpecturis uisuris parit
et audituris. ſalutē in dño ſem
piternaz. Et ſi ghoſos celeſtis**

Incunabolo del 1498, fol. 009, col. d.





cessant amplecti venerariq; te
 nemur. Sine ea siquē devoto
 teste ternd; nichil possum⁹. sine
 ea miseri sum⁹. sine ea sc̄m̄ est
 nichil. Ut igit̄ eiusdē beatissīe
 v̄ginis laudabilis frat̄itas de
 rosario nūcupata in sola libe
 rali bonoz opm̄ p̄mūicatiōe p̄
 fr̄es ordinis p̄dicatoz in colo
 niā nuper certis s̄b̄ limitib⁹ ad
 maximā hui⁹ v̄ginis laudem et
 gloriā ⁊ multoz edificatōez sa
 lubrit̄ instituta. ymo p̄cius re
 nouata. q; p̄ b̄tissimū illi⁹ ordi
 nis primū p̄fem̄ d̄nicum legi
 p̄dicata licet ad tēpus neglec
 ta fuerit et obliuioni tradita.
 firmioz ⁊ securior habeat̄. nec
 nō et indies augeat̄. eoq; libe
 rius xp̄ificales eiusdē v̄ginis
 p̄fr̄es effici cōcupiscant q̄ in p̄
 tacta frat̄itate dono celestis
 gr̄e v̄berius p̄spererint se fore
 refectos. moti ex singulari ad
 eam deuotiōe. in qua et recipi
 atq; inscribi volumus atq; pe
 titimus. piis ec̄iaz supplicatōib⁹
Serenissimi Romanoꝝ impa
 tortis semp̄ augusti sup̄ hoc in
 clinari. p̄actam frat̄itatē au
 rozitate ap̄lica nobis specialit̄
 p̄cella approbamus. p̄firmam⁹
 et rattificamus. de om̄ipotētis
 dei miscōia ⁊ b̄noz petr̄i ⁊ pau
 li ap̄loꝝ eius autoritate p̄fisi.
 om̄ibus et singul̄ v̄triusq; ser⁹
 dicte fraternitatis p̄fratribus
 et sorozib⁹ in quinq; p̄cipuis fe
 stuitatib⁹. scz Annūciationis
 Visitationis Assumptōis Ma
 riuitatis et Purificatōis cen
 tum dies indulgēciāz in quali
 bet festuitatū dictaz die. atq;
 quotiēscūq; per se vel p̄ aliū ro
 sarium b̄e v̄ginis qd̄ quinq;
 ginta. Que maria cum quinq;
 pat̄ n̄r̄ cōciner̄ legerint vel legi
 fecerint. seu sabbatis. p̄festis.
 atq; festiuis dieb⁹ ad salue re
 gina qd̄ post p̄pletorium apud
 eosc̄m̄ fr̄es p̄dicatores coraz
 altari b̄e v̄ginis in quo eatez
 frat̄itas p̄dicta est cantat̄ in
 terfuerint. xl dies indulgēciāz
 p̄ qualibet vice ⁊ inūctis eis
 penitēciis miscōiter in d̄no re
 laram⁹. p̄nitibus. p̄p̄uis futu
 ris xp̄ibus duraturos In q̄rū
 oim̄ et singuloꝝ fidē ⁊ testimo
 niū p̄missozū. p̄ntes l̄ras n̄ras
 scribi. ⁊ p̄ secretariuz n̄r̄m sub
 scribi. sigilliq; maioris ⁊ oblō
 gi iussim⁹ et fecim⁹ appensione
 p̄mūiri. **Barū Colonie** Anno
 incarnationis d̄nice **M̄.cccc.**
lxxvi. Indictiōe nona. die ve
 ro decima mensis **Marci.** p̄o
 rificatus sanctissimi in xp̄o pa
 tris et d̄ni nostri d̄ni **Sixti.** di
 uina p̄uidentia pape quarti an
 no quinto.

C D E O S R A L I A S

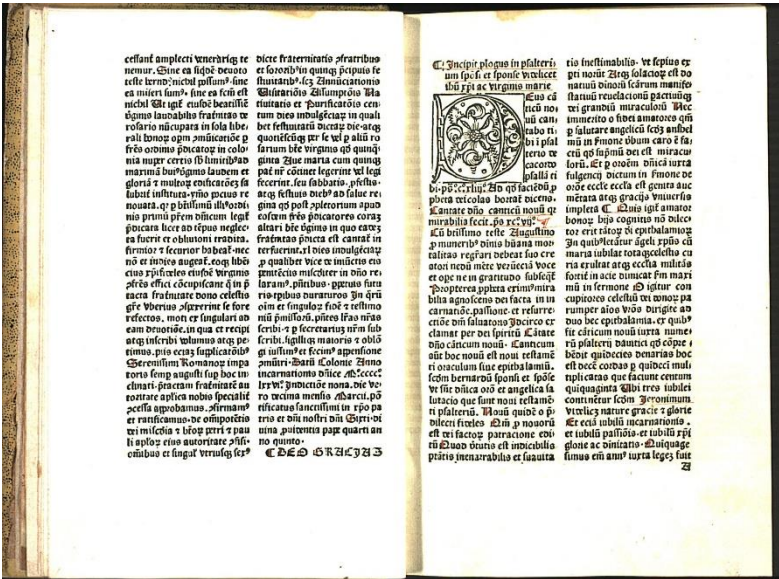
C Incipit plogus in psalteri-
um spōsi et sponse videlicet
ihū xpī ac virginis marie



Cus cā-
ticū no-
uū can-
tabo ti-
bi i psal-
terio te-
cacordo
psallā ti-
bi. ps. c. xliij. Ad qđ faciēdū p-
pheta teicolas hortat dicens.
Cantate dño canticū nouū qđ
mirabilia fecit. ps. xc. viij. ¶
Cū brissimo teste Augustino
p munerib⁹ dñis hūana mou-
talitas regrari debeat suo cre-
atori nedū mēte verūeciā voce
et ope ne in gratitudo subsequē
Propterea ppxta exim⁹ mira-
bilia agnoscens dei facta in in-
carnatiōe. passione. et resurre-
ctiōe dñi saluatoris. Idcirco ex-
clamat per dei spiritū **C**antate
dño cāticum nouū. Canticum
aut hoc nouū est noui testamē-
ti oraculum sine epitbamiū.
scđm bernardū sponsi et spōse
vt sūt dñica orō et angelica sa-
lutacio que sunt noui testamē-
ti psalteriū. Nouū quidē o p-
dilecti fiteles. Qm p nouorū
est dei factorū patracione edi-
tū. Quod vōtū est indicibilis
prātis inenarrabilis et suauita-

tis inestimabilis. vt sepius ex-
pti nozūt. Atq; solacioꝝ est do-
natiū dñorū scārum manifes-
tatiū reuelacionū paciūq;
dei grandū miraculorū. Nec
immerito o fidei amatores qm
p salutare angelicū scōꝝ ansel-
mū in smone vbum caro ē fa-
ctū qđ supmū dei est miracu-
lorū. Et p orōem dñicā iuxta
fulgenci dictum in smone de
orōe ecclē ecclā est genita auc-
mētata atq; gracijs vniuersis
impleta. **C** Quis igit amatoꝝ
bonoꝝ hīs cognitis nō dilec-
toꝝ erit tātoꝝ dī epitbaliū
In quib⁹ letātur āgeli xpīs cū
maria iubilat totaq; celestis cu-
ria exultat atq; ecclā militās
fortē in acie dūicat sm maxi-
mū in sermone. **I**gitur con-
cupitoꝝ celestū dei donoꝝ pa-
rumper aios vōs dirigite ad
duo bec epitbaliū. ex quib⁹
fit cāticum nouū iuxta nume-
rū psalterij dauidici qđ cōpre-
bēdit quidecies denarias hoc
est decē cordas p quideci mul-
tiplicatas que faciunt centum
quiquaginta. **U**bi tres iubilei
contīnētur scđm **Jeronimum**.
videlicet nature gracie ⁊ glorie
Et etiā iubilū incarnationis.
et iubilū passiōis. et iubilū xpī
glorie ac dñitatis. **Q**uiquage-
simus em̄ ann⁹ iuxta legeꝝ fuit
Z

Et si gloriosos celestis curie concives et sanctos, ymmo et ecclesias, sacra loca, seu Fraternitates laudabiles ad ipsorum laudem et honorem institutas maximo non immerito devotionis fervore venerari debeamus (utpote qui eorum pijs patrocinijs pariter et auxilijs plurimum indigemus) singularissime tamen Gloriosissimam Dei Matrem Virginem Mariam omni laude dignissimam (quam eciam Filius nichil negans honorat) eiusque Fraternitatem vel loca summo studio, summa affectione, atque summa diligentia (fol. 010 col. a) incessanter amplecti venerarique tenemur.



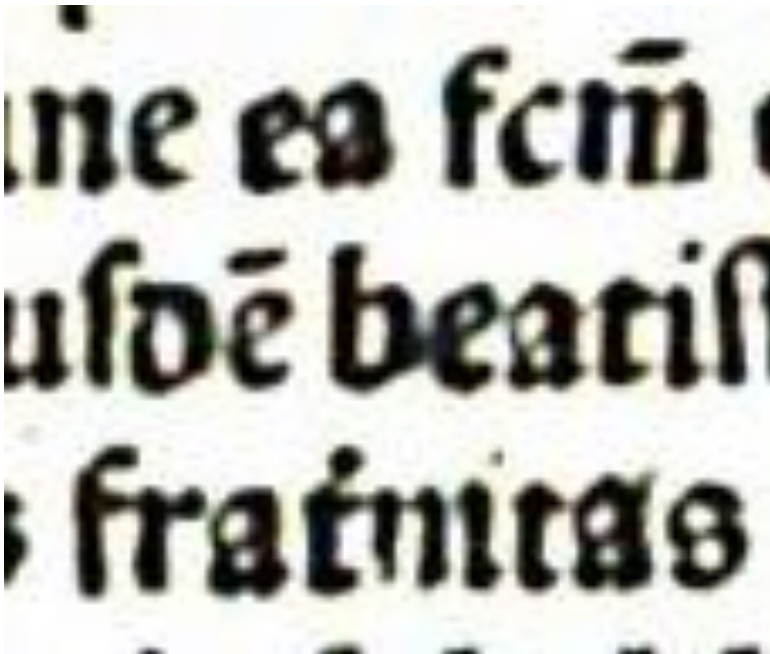
Incunabolo del 1498, fol. 010 (Biblioteca Universitaria di Kiel).

Sono da lodare le gloriose, divine e sante adunanze dei fedeli nelle Chiese e nei luoghi Sacri, ossia le venerabili Confraternite, che portano là dove sono istituite, a loro lode ed onore, grandissimi frutti di fervore nella devozione (avendo sempre bisogno del loro pio patrocinio ed aiuto), della Gloriosissima Vergine Maria, Madre di Dio, degna di ogni lode (che anche il Suo Figlio onora, non negandoLe nulla); e noi dobbiamo sempre aver cara e venerare con grandissimo affetto, attaccamento e zelo, la Sua Confraternita e le Sue Sedi.

piternaz Et si gl'iosos celestis
 curie p'ciues et scōs ymo ⁊ ec
 clesias. sac̄ loca. seu fr̄mitates
 laudabiles ad ipoz laudē ⁊ ho
 norē institutas maximo nō in
 merito deuotōis feruore v̄ner
 rari debent? (v̄pote qui eorū
 piis p̄ocinus p̄iter et auxiliis
 plimuz indigem⁹) singularissē
 tñ gl'iosissimaz ⁊i m̄rem virgi
 nez mariā oī laude dignissimā
 (quā ec̄iā filius nichil negans
 honorat) eiusq; frat̄nitatē v̄l
 loca sūmo studio. sūma affecti
 one. atq; summa diligentia in
 cessant amplecti v̄nerariq; te
 nemur. Sine ea siq̄dē deuoto

Sine ea siquidem, devoto teste Bernardo, nichil possumus, sine ea miseri sumus, sine ea factum est nichil.

Ut igitur eiusdem Beatissime Virginis laudabilis Fraternitas de Rosario nuncupata in sola liberali bonorum operum communicatione per fratres Ordinis Predicatorum in Colonia nuper certis sub limitibus ad maximam huius Virginis laudem et gloriam et multorum edificationem salubriter instituta(;)



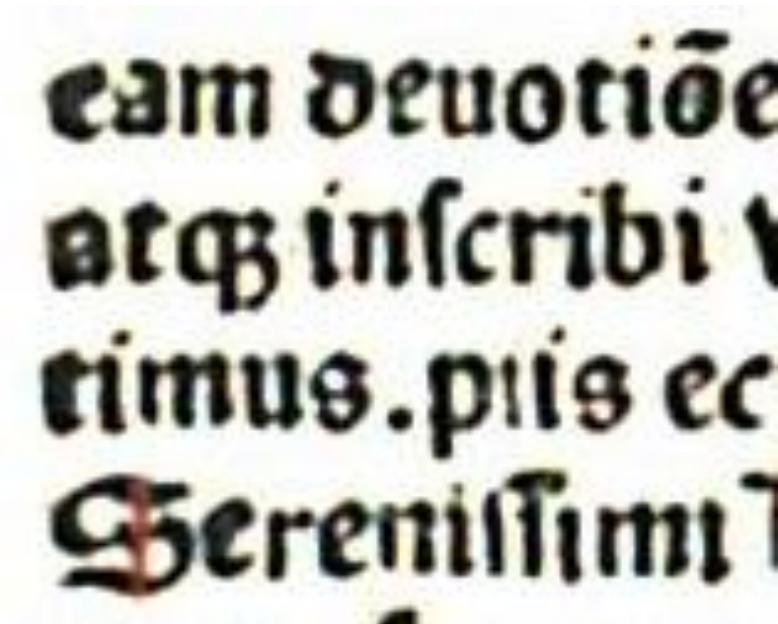
Scrisse San Bernardo che senza Maria, nulla possiamo, senza di Lei siamo miserevoli, senza Lei non vi sarebbe nessuna opera buona.

E' da lodare, allora, la Confraternita della Beatissima Vergine, detta del Rosario, che, essa sola, amorevolmente, mette in comune le opere buone tra i Confratelli dell'Ordine dei Predicatori di Colonia, da poco eretta a sicuro baluardo, a massima Lode e Gloria della Vergine Maria, e a vantaggio di molti.

nemur. Sine ea siquē deuoto
teste bernd? nichil possum⁹. sine
ea miseri sum⁹. sine ea scm̄ est
nichil. Ut igit̄ eiusdē beatissimē
v̄ginis laudabilis fraternitas de
rosario nūcupata in sola libe-
rali bonoz opm̄ p̄mūicatiōe p̄
frēs ordinis p̄dicatoz in colo-
nia nuper certis s̄b limitib⁹ ad
maximā bui⁹ v̄ginis laudem et
gloriā ⁊ multoz edificatōez sa-
lubrit̄ instituta. ymo potius re-

Incunabolo del 1498, fol. 010 col. a.

ymmo potius renovata, quia per
Beatissimum illius Ordinis primum Patrem
Dominicum legitur predicata licet ad tempus
neglecta fuerit et oblivioni tradita, firmior et
securior habeatur, nec non et indies augeatur,
eoque libencius Christifideles eiusdem Virginis
Confratres effici concupiscant quo in pretacta
Fraternitate dono celestis gratie uberius
conspexerint se fore refectos, moti ex singulari
ad eam devotione, in qua et recipi atque
inscribi volumus atque petimus, pijs
eciam supplicationibus Serenissimi



eam deuotione
atque inscribi
timus. pijs ec
Serenissimi

Essa, è risaputo, era stata predicata da San Domenico, primo padre dell'Ordine, ma col passare del tempo fu abbandonata e cadde in oblio; ora la Confraternita è stata riportata in vita su basi più salde e sicure, e si accresce di giorno in giorno il numero dei fedeli cristiani che sentono vivo il desiderio di diventare Confratelli della Vergine Maria, e sperimentano di essere rinnovati dal dono della grazia di Dio. Al pari di essi, che sono stati sospinti da una speciale devozione, anche noi vogliamo essere accolti ed iscritti (nella Confraternita del Rosario).

Rispondiamo così favorevolmente alle pie suppliche anche del Serenissimo Sempre

liberè instituta. ymo pocius re
nouata. qz p hñsimū illiºordi
nis primū p̄rem dñicum legiº
p̄dicata licet ad tēpus neglec
ta fuerit et obliuioni tradita.
firmioz ⁊ securioz habeat. nec
nō et indies augeat. eoqz libē
cius xp̄ificales eiusdē virginis
p̄frēs effici cōcupiscant q̄ in p̄
tacta fraternitate dono celestis
grē vberius p̄spererint se fore
refectos. moti ex singulari ad
eam deuotiōe. in qua et recipi
atqz inscribi volumus atqz pe
timus. piis eciaꝫ supplicatōib⁹
Serenissimi Romanoꝝ impa

Incunabolo del 1498, fol. 010 col. a.

Romanorum Imperatoris semper augusti super
hoc inclinati, pretactam Fraternitatem
Autoritate Apostolica nobis specialiter
concessa approbamus, confirmamus et
ratificamus, de Omnipotentis Dei misericordia
et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius
Autoritate confisi, omnibus et singulis
utriusque sexus (fol. 010 col. b) dicte
Fraternitatis Confratribus et Sororibus in
quinque precipuis festivitibus,
scilicet Annunciationis Visitationis
Assumptionis Nativitatis et

fraternitatis
in quinque
festivitibus. scilicet Ann
unciationis Assump
tionis et Purifi

**Augusto Imperatore dei Romani, e con
 Autorità Apostolica, a noi concessa in modo
 speciale, approviamo, confermiamo e
 ratifichiamo la Confraternita del Rosario,
 confidando nella Misericordia di Dio
 Onnipotente e nella potestà Sua e dei Santi
 Apostoli Pietro e Paolo,
 misericordiosamente concediamo nel
 presente e in perpetuo a tutti ed ad ciascun
 Confratello o Consorella della Confraternita
 (del Rosario) nelle cinque principali Feste
 dell'Annunciazione, della Visitazione,
 dell'Assunzione, della Natività e della**

**Serenissimi Romanorū impa-
 tortis semp augusti sup hoc in-
 clinati. p̄actam fratnitatē au-
 toritate ap̄lica nobis specialit̄
 p̄cella approbamus. p̄firmam⁹
 et ratificamus. de om̄ipotētis
 dei misericōdia ⁊ b̄noꝝ petri ⁊ pau-
 li ap̄loꝝ eius autoritate p̄fisi.
 om̄ibus et singul' vtriusq; sex⁹**

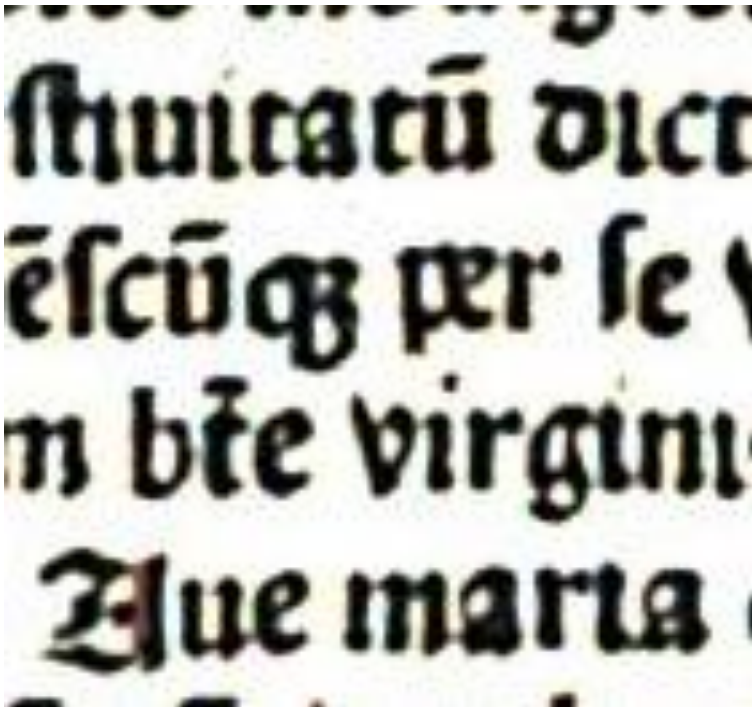
**dicte fraternitatis p̄fratribus
 et sorozib⁹ in quinq; p̄cipuis fe-
 stivitātib⁹. scz Annūciationis
 Visitationis Assumptōis Na-
 tivitatis et Purificatōis cen-**

Incunabolo del 1498, fol. 010 col. a-b.





Purificationis centum dies indulgentiarum in qualibet festivitatum dictarum die, atque quotienscumque per se vel per alium Rosarium Beate Virginis quod quinquaginta Ave Maria cum quinque Pater noster continet legerint vel legi fecerint, seu sabbatis, profestis, atque festivis diebus ad Salve Regina quod post Completorium apud eosdem Fratres Predicatores coram Altari Beate Virginis in quo eadem Fraternitas predicta est cantatur interfuerint, XL dies indulgentiarum pro qualibet vice de iniunctis eis penitencijs misericorditer in Domino relaxamus, presentibus, perpetuis futuris temporibus duraturos.



Purificazione, cento giorni di indulgenza per ciascun giorno di Festa, ogni volta che reciteranno o ascolteranno la recita del Rosario della Beata Vergine, di cinquanta Ave Maria e cinque Pater Noster; e concediamo altresì quaranta giorni di indulgenza (a sconto delle proprie pene dei peccati), a chi parteciperà nei giorni di sabato, nelle vigilie, e nei giorni festivi al Canto del Salve Regina, che dopo la Compieta, i Frati Predicatori faranno davanti all'Altare della Beata Vergine, nel quale si trova la Confraternita.

rituitatis et Purificatōis cen-
 tum dies indulgēciarū in quali-
 bet festiuitatū dictarū die atq;
 quorūcūq; per se vel p̄ aliū ro-
 sarium b̄e virginis q̄d quinq;
 ginta Ave maria cum quinq;
 pat̄ n̄r cōtinet legerint vel legi-
 fecerint. seu sabbatis. p̄ festis.
 atq; festiuis dieb⁹ ad salve re-
 gina q̄d post p̄pletorium apud
 eosdem fr̄es p̄dicatores coram
 altari b̄e v̄ginis in quo eatez
 fraternitas p̄dicta est cantat̄ in-
 terfuerint. xl dies indulgēciarū
 p̄ qualibet vice t̄e inuictis eis
 penitēciis miscditer in d̄no re-
 laram⁹. p̄n̄tib⁹. p̄peruis futu-
 ris t̄pib⁹ duraturos In q̄rū

Incunabolo del 1498, fol. 010 col. b.

In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum, presentes Litteras nostras scribi, et per secretarium nostrum subscribi, sigillique maioris et oblongi iussimus et fecimus appensione communiri.

Datum Colonie. Anno Incarnationis Dominice M^o,CCCC^o,LXXVI^o. Indictione nona, die vero decima mensis Marcij, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini Nostri Domini Sixti, Divina Providentia pape quarti anno quinto.

((D E O G R A C I A S.

scribi. sigilliq; maioris ⁊ oblongi iussim⁹ et fecim⁹ appensione commūiri. Datū Colonie Anno incarnationis dñice M^o.cccc^o. lxxvi^o. Indictiōe nona. die vero decima mensis Marcij. pōtificatus sanctissimi in xpō patris et dñi nostri dñi Sixti. diuina puidencia pape quarti anno quinto.

C D E O G R A C I A S

Abbiamo ordinato che la presente Nostra Lettera fosse scritta per confermare su queste cose la fede di tutti, e per garantirne l'autenticità, abbiamo voluto che essa fosse firmata dal Nostro Segretario con il Sigillo Maggiore ed oblungo. Colonia, anno dell'Incarnazione del Signore 1476, nella nona Indizione, ovvero nel decimo giorno del mese di marzo, nel quinto anno, per Divina Provvidenza, del Pontificato del Santissimo Padre e Sovrano nostro in Cristo, Papa Sisto quarto.

Rendiamo Grazie a Dio.

ris tpi bus duraturos In qru
oim et singuloz fide z testimo
niu pmissozu. pntes lras nras
scribi. z p secretariuz nrm sub
scribi. sigillqz maioris z oblō
gi iustim⁹ et fecim⁹ appensione
pmūri. Datū Colonie Anno
incarnationis dnice M. cccc.
lxxvi. Indictiōe nona. die ve
ro decima mensis Marcii. pō
tificatus sanctissimi in xpo pa
tris et dñi nostri dñi Sixti. di
uina puidencia pape quarti an
no quinto.

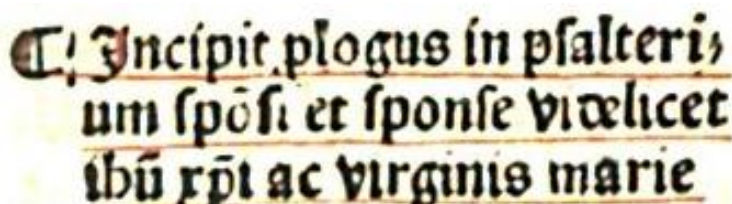
CEDESIGNAS

Incunabolo del 1498, fol. 010 col. b.

[CAPUT I:]
(Fol. 010, col.c) **INCIPIIT PROLOGUS¹ IN
PSALTERIUM SPONSI ET² SPONSE
VIDELICET³ IHESU CHRISTI AC⁴ VIRGINIS
MARIE.**

(“)Deus, Canticum novum cantabo Tibi,
in Psalterio decacordo psallam Tibi(”), Psalmo
C°,XLIII°⁵.

Ad quod faciendum Propheta deicolas
hortatur dicens: Cantate Domino Canticum
novum, quia mirabilia fecit, Psalmo XC°,VII°⁶.



**Incipit prologus in psalteri-
um spōsi et sponse videlicet
ihū xp̄i ac virginis marie**

¹ Nella Collezione del Copenstein (lib. II, cap. 1), al posto di: “Incipit Prologus”, si ha: “*Prologus encomiasticus*”. L’inizio dell’incunabolo del 1498 corrisponde al libro II del Copenstein: “Le Visioni”.

² Nel Copenstein (lib. II, cap. 1), si ha: “*et*”.

³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 1), manca: “*videlicet*” (vale a dire).

⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 1), si ha: “*ac Deiparae*” (e della Madre di Dio).

⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 1), si ha: “*143*”.

⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 1), si ha: “*Quo, et cultores Dei adhortatur idem Psaltes, Psalm. 97: Cantate Domino Canticum novum, quia mirabilia fecit*” (Ivi, il medesimo Salmodiante esorta anche gli adoratori di Dio: “Cantate al Signore un Cantico nuovo, perché ha compiuto meraviglie” (Sl. 97).

**CAPITOLO I:
 INIZIA IL PROLOGO SUL ROSARIO DELLO
 SPOSO E DELLA SPOSA, OSSIA DI GESÙ
 CRISTO E DELLA VERGINE MARIA.**

**“O Dio, canterò a te un Cantico Nuovo,
 col Salterio a dieci corde” (Salmo 143).**

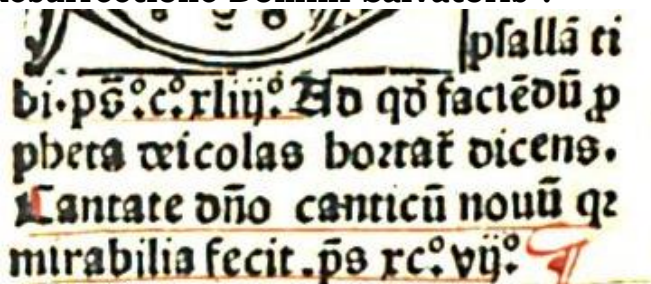
**Il Profeta (Davide) esorta i fedeli a farlo,
 dicendo: “Cantate al Signore un Cantico
 Nuovo, perché ha compiuto meraviglie”
 (Salmo 97).**



Incunabolo del 1498, fol. 010, col. c.

Cum beatissimo teste Augustino pro muneribus divinis humana mortalitas registrari debeat suo Creatori nedum mente verumeciam voce et opere ne in gratitudo subsequatur⁷.

Propterea Propheta eximius mirabilia agnoscens Dei facta in Incarnatione, Passione, et Resurrectione Domini Salvatoris⁸.

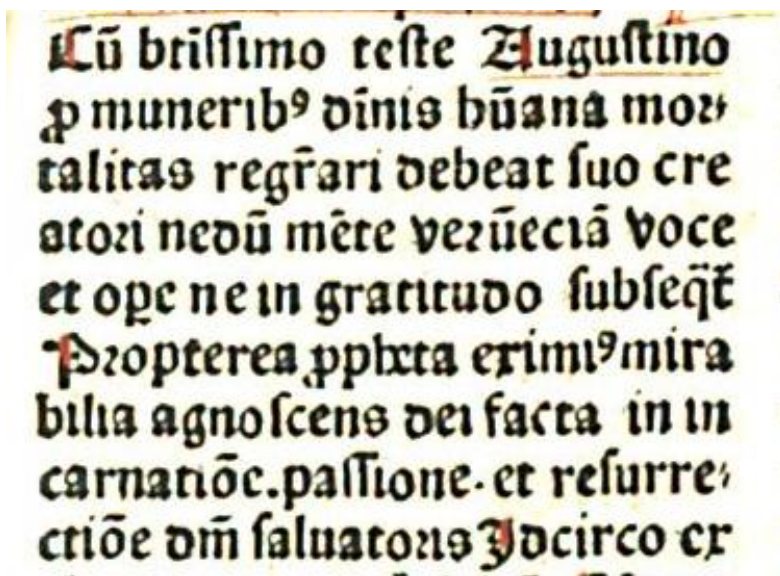


⁷ L'intera frase manca nel Copenstein (lib. II, cap.1).

⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 1), si ha: *“nimirum in Filii sui Incarnatione, Passione et Resurrectione”* (certamente nell'Incarnazione, nella Passione e nella Risurrezione del Figlio suo). E alla frase si aggiunge un'altra frase, che manca nell'incunabolo del 1498: *“Quae cum in caeteris a Deo profectis in nos beneficiis locum facile principem sibi vindicent, ut pro iis totam quisque Deo animam debeat Christianus: omnino est necesse, ut animas quoque nostras ante conspectum Dei in ipsius laudes corde toto, et ore, ac opere certatim effundamus: neu quod ingrati animi lethale nobis crimen inhaerescat”* (Le azioni mirabili di Dio sono accompagnate dai doni di grazia, che Dio elargisce munificamente e che chiedono ad ogni cristiano di elevare di vero cuore la propria doverosa riconoscenza a Dio. E' fondamentale che anche noi, che non vogliamo essere di animo gretto, come in una gara, dobbiamo elevare le nostre anime a Dio, per lodarlo con tutto il cuore, le parole e le opere).

Secondo Sant'Agostino, gli uomini devono ringraziare il loro Creatore per i doni divini, non solo con la mente, ma anche in parole ed opere, per non essere ingrati.

Per questo l'insigne Profeta (Davide), presagendo le meraviglie che Dio avrebbe compiute nell'Incarnazione, Passione e Risurrezione del Signore, il Salvatore,



Cū brissimo teste **Augustino**
p munerib⁹ dñis hūana mor-
talitas regrari debeat suo cre-
atori nedū mēte verūeciā voce
et ope ne in gratitudo subseqt
Propterea ppheta eximi⁹ mira-
bilis agnoscens dei facta in in-
carnatiōe. passione. et resurre-
ctiōe dñi saluatoris **Idcirco** ex

Incunabolo del 1498, fol. 010, col.c.

Idcirco exclamat per Dei Spiritum⁹:
Cantate Domino Canticum novum.

Canticum autem hoc novum est Novi Testamenti Oraculum sive Epithalamium, secundum Bernardum, Sponsi et Sponse, ut sunt Dominica Oratio et Angelica Salutatio que sunt Novi Testamenti Psalterium¹⁰.

C. Incipit plogus in p
um spōsi et sponse v
ibū xpī ac virginis

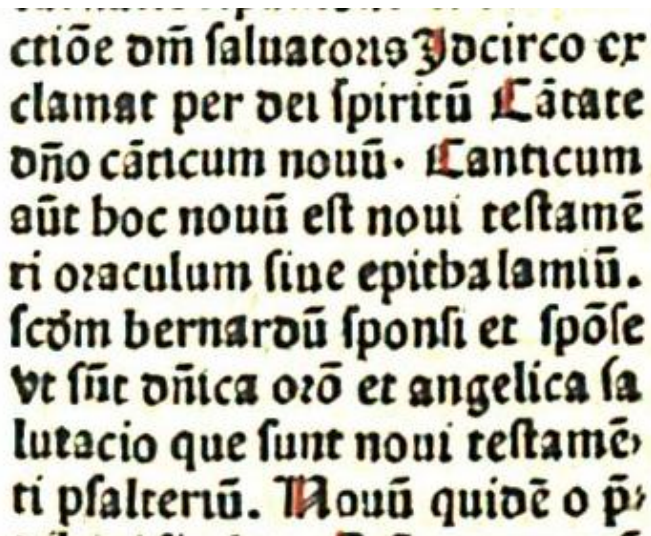


⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 1), al posto di: "Idcirco exclamat per Dei Spiritum", si ha: "*Quo magis obsequendum est psaltae momenti*" (Come dice il Salmodiante, risponde a giustizia il cantare etc.).

¹⁰ La frase è stata così modificata dal Copenstein (lib. II, cap. 1): "*I. Novum: quippe quod, si D. Bernardum audimus: divinum illud Sponsi est ac Sponsae Epithalamium, geminum Novi Evangelii, datum ex ore Dei Oraculum*" (I. Un Cantico Nuovo, dice San Bernardo, perchè è il Canticum Nuziale dello Sposo e della Sposa: la duplice preghiera del Nuovo Testamento è, infatti, divina, perchè è scaturita dalla bocca di Dio).

per mezzo dello Spirito di Dio esclama:
“Cantate al Signore un Cantico nuovo”.

Questo Cantico nuovo, dunque, è il preannuncio del Nuovo Testamento, ovvero, secondo San Bernardo, il Cantico Nuziale dello Sposo e della Sposa, che si trova nel Pater Noster e nell’Ave Maria, che sono il Salterio del Nuovo Testamento.



ctiōe dñi saluatoris Idcirco ex
clamat per dei spiritū Cātate
dño cāticum nouū. Canticum
aūt hoc nouū est noui testamē
ti oraculum sine epitbalamiū.
scdm bernardū sponsi et spōse
Ut sūt dñica orō et angelica sa
lutacio que sunt noui testamē
ti psalteriū. Nouū quidē o p'

Incunabolo del 1498, fol. 010, col. c.



HÆC EFFIGIES COLITUR IN CIVITATE CLARAMONTIS
Ex Dno et sumptibus Congre.^{nis} Sorarum SS. Rosarii. Del. Puccio inc. 1886

36



REGINA SACRATISSIMI ROSARII
Presso Antonio Russo

¹¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 1), vi è una lunga chiarificazione, non presente nell'incunabolo del 1498: "Quorum alterum Dei Sponsae Mariae paranympus Gabriel; alterum Sponsus Ecclesiae suae Christus reddebat. Unde et illud Angelica Salutatio; hoc, Dominica Oratio: utrumque ex reipsa nomen; praenomen ab Auctore, acceperunt. 2. Novum quoque idem Canticum, id est, Deiparaeque rite colendae modulum, velut divinis in auribus gratiosissime symphonicum. 3. Alterum, quia Novi Testamenti principium, Voxque Evangelii prima extitit: in qua tanquam seminum minimo Sinapi grandis arborum Arbor Evangelium. Novum universum virtute residebat; adeoque partes illius singulae, minutaeque dein perscriptae¹¹, velut semina plurima uno in capite papaverino, continebantur. 4. Alterum, quia eiusdem Sacri Instrumenti Novi Evangelii Primus et Unicus fuit Deum orandi, colendique Ritus Novus, Formularis, ac Universalis, ab ipso Domino traditus Discipulis; caeterarum exinde subsecutarum in Ecclesia Nova praedicandi Formularum factus ipse Parens, fons et caput. Ad quod proinde omnes reliquae; sicut e mari progressa, in idem mare terrarum flumina demum redundaret, sic ex una hac Oratione Dominica derivatae ad eandem retro referantur oportet" (L'Ave Maria, la pronunciò l'Arcangelo Gabriele a Maria, mentre la chiedeva come Sposa di Dio; il Pater Noster, la diede lo Sposo Cristo alla sua Chiesa. Così, l'Ave Maria è chiamata Angelica Salutazione perché ha ricevuto il nome dal medesimo avvenimento, mentre il Pater Noster è chiamato Orazione del Signore, prendendo il titolo dal suo Autore. 2. Tale Canto Nuovo onora la Madre di Dio nel modo più degno, come una gradevolissima sinfonia per le orecchie divine. 3. L'Ave Maria, infatti, fu l'inizio del Nuovo Testamento, ed anche la prima parola del Vangelo, che, come il più piccolo dei chicchi di senape, ha generato il più grande albero del mondo, il Vangelo. Come l'intero dimora in una sua parte,



così le singole parti e le concise parole dell'Ave Maria, contengono il Cielo intero, come i numerosissimi semi sono racchiusi nel fiore del papavero. 4. Il Pater Noster che si trova nel Santo Vangelo, è in tutto il Nuovo Testamento, il solo e unico modo nuovo, stabilito da Cristo per tutti gli uomini, di pregare e di onorare Dio, e affidato dallo stesso Signore Gesù ai discepoli: e così, l'Orazione del Signore, divenne nella Chiesa la Novella Madre, la Fonte e il Principio di tutte le altre preghiere di lode che seguirono. Al Pater Noster si agganciano, allora, tutte le altre preghiere, come i fiumi della terra, dopo essersi spinti verso il mare, alla fine rifluiscono nel medesimo mare, così occorre che le preghiere innestate all'unica Orazione del Signore, confluiscano insieme).

Novum quidem o predilecti fideles¹².

**Quoniam pro novorum est Dei factorum
patracione editum¹³.**

**Quod virtutis est indicibilis pietatis
inenarrabilis et (fol. 010, col. d) suavitatis
inestimabilis, ut sepius experti norunt¹⁴.**

**Atque solatiorum est donativum
divinorum sanctarum manifestativum
Revelacionum peractivumque Dei grandium
miraculorum¹⁵.**

¹² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 1), al posto di:
“Novum quidem o predilecti fideles”, vi è: *“II. Deinde novum”*
(II. Esso è un Cantico nuovo).

¹³ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 1), si ha: *“1. Quia
novum e coelo datum id hominibus est remedium, ad
condonationem delictorum nostris etiam, divinis eatenus,
precibus impetrandam”* (1. Perché è il Novello Aiuto, dato
dal Cielo agli uomini, per impetrare mediante le due
straordinarie preghiere del Pater e dell'Ave, il perdono delle
nostre colpe).

¹⁴ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 1), si ha: *“2. Et vero
ipsum est Potestatis inexplicabilis, inque Deo infinitae
utilitatis ac virtutis inenarrabilis, suavitatis quoque
inaestimabilis”* (2. Perché davanti a Dio ha un'efficacia
straordinaria, che supera ogni descrizione, di un'infinita
utilità, di un valore inenarrabile e di una dolcezza
inestimabile).

¹⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 1), l'ordine della frase
è mutato e alcune parole sono state sostituite: *“3.
Divinorum istud solatiorum est donativum, revelationum
sacrarum procurativum, et miraculorum maximorum
operativum”* (3. Perché riceve le divine consolazioni, si apre
alle Sante Rivelazioni, ed opera grandissimi miracoli).

E' veramente nuovo, carissimi fedeli, perché è stato proclamato per le Opere Nuove che Dio avrebbe compiute.

Per questo è di un valore inestimabile, di una sacralità ineffabile, e di una dolcezza indicibile, come infiniti autori scrivono.

Esso, infatti preannuncia il dono delle grazie divine, svela le Sacre Rivelazioni, e proclama le grandi meraviglie di Dio.

ti psalteriū. Nouū quidē o p̄
dilecti fideles Qm̄ p̄ nouorū
est dei factorū patracione edi
tū Quod v̄tutis est indicibilis
pt̄atis inenarrabilis et suauita

tis inestimabilis. vt sepius ex
pti norūt Atq; solacioꝝ est do
natiuū dinorū sc̄arum manifes
tatiuū reuelacionū p̄actiuūq;
dei grandiū miraculoꝝ Nec

Incunabolo del 1498, fol. 010, col. c-d.

Nec immerito o fidei amatores quoniam per Salutare Angelicum secundum Anshelmum in Sermone Verbum Caro est factum quod supremum est Dei miraculorum¹⁶.

Et per Orationem Dominicam, iuxta Fulgencij, dictum in Sermone De Oratione Ecclesie, Ecclesia est genita, auumentata ac gracijs universis impleta¹⁷.

((Quis igitur amator bonorum hijs cognitis non dilector erit tantorum Dei



¹⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 1), si ha: ***“Enimvero Salutare illud Angeli novum Evangelium, hoc est, Verbum Caro factum, donorum, Donum est ter Optimum Maximum; Revelationum omnium est Magisterium illuminatissimum; miraculorum est summorum summum, omniumque Summa”*** (Infatti, all'inizio del Vangelo, mediante il Saluto dell'Angelo, il Verbo si fece Carne, la più grande delle consolazioni, la più alta e luminosa Rivelazione, il più grande e mirabile miracolo mai avvenuto).

¹⁷ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 1), si ha: ***“4. Novum denique: quod nova ex utroque Oraculo progenita extitit Ecclesia, surgensque crevit augmentata, et universorum gratiae charismatum spiritu, succo et sanguine corroborata consistit, succussata quidem, at nihil unquam labefactata”*** (4. Perché la Chiesa fu generata dalle due preghiere del Pater e dell'Ave, e, spuntando, crebbe espandendo le fronde di tutti i carismi di grazia, avendo in sè la linfa vitale dello Spirito, della forza di Maria e del Sangue di Cristo, e per quanto scossa, mai viene meno).

E a ragione, o appassionati della fede, dal momento che, come scrisse Sant'Anselmo in un Sermone, mediante l'Ave Maria, "il Verbo si fece carne!", e questo è il più grande dei miracoli di Dio.

E, come scrisse San Fulgenzio in un Sermone sulla preghiera della Chiesa, a partire dal Pater Noster, la Chiesa è stata generata, si è accresciuta e ricolmata di ogni grazia.

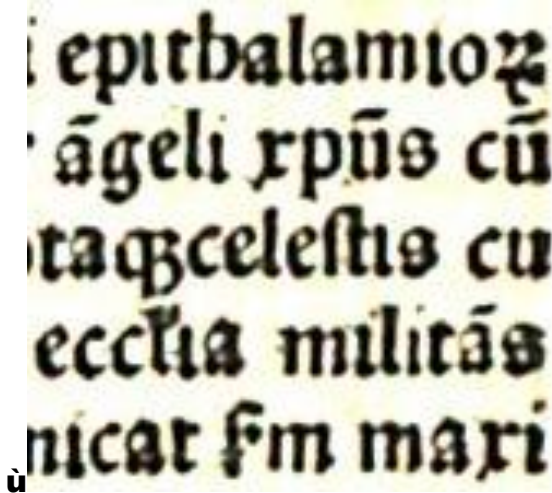
Potrà mai esserci, allora, un amante del bene che, dopo aver conosciuto queste (preghiere), non si affeziona ai meravigliosi

dei grandiu miraculoru Nec
immerito o fidei amatores qm
p salutare angelicu scoz ansel
mu in smone vbum caro e fa
ctu qd supmu dei est miracu
loru. Et p oroem dnica iuxta
fulgencij dictum in smone de
oroē ecclē ecclā est genita auc
mētata atq; gracijs vniuersis
impleta ¶ Quis igit amatoz
bonoz hys cognitis nō dilecto
z erit tātoz di epitbalamioz

Incunabolo del 1498, fol. 010, col. d.

Epithalamiorum¹⁸(?)

In quibus letantur Angeli, Christus cum Maria iubilat totaque Celestis Curia exultat atque Ecclesia Militans fortiter in acie dimicat secundum Maximum in Sermone¹⁹.



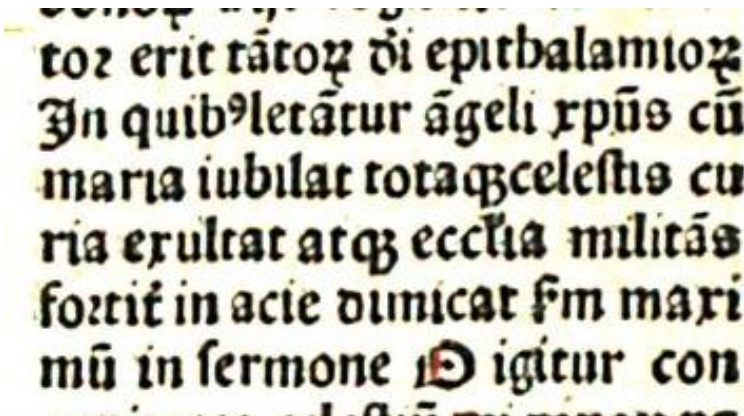
epithalamioꝝ
āgeli xp̄ūs cū
taꝝcelestis cu
ecclesia militās
nicat fm maxi

¹⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 1), si ha: *“III. Iucundum igitur Christiano cui non accidit utrumque illud Christi ac Mariae, Sponsi Sponsaeque divinum Epithalamium, et Canticum, quasi castus quidam Hymen, sive Hymeuaeus Hymnus coelestis?”* (III. Quale Cristiano, allora, non accoglierà con gioia i due Divini Canti e Cantici Nuziali, quello di Cristo, Sposo di Maria, e della Sposa, il Cantico delle Loro caste Nozze e il Loro celestiale Inno nuziale?).

¹⁹ Nel Copenstein si ha: *“In iis namque beatum est Angelorum Gaudium, Christi ac Mariae iubilaeum et iubilum; in iis tota coelestis Curia triumphans exultat, et Ecclesia militans in acie fortiter dimicat”* (In questi Cantici, infatti, vi è l'esultanza beata degli Angeli, il Giubilo eterno di Cristo e di Maria, che la Corte Celeste canta senza fine, mentre la Chiesa militante lo canta tra le angustie di questo mondo).

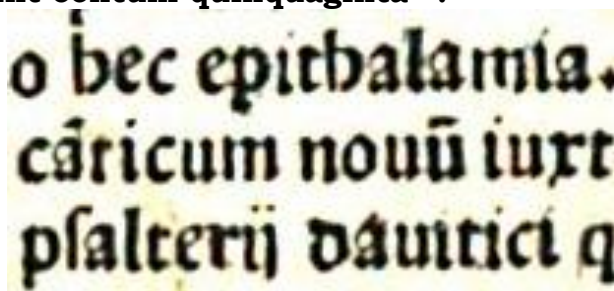
Cantici Nuziali di Dio?

Scrisse San Massimo in un Sermone, che (per tali Cantici) si allietano gli Angeli, Cristo si rallegra con Maria, l'Assemblea Celeste esulta, e la Chiesa Militante combatte valorosamente la Battaglia (della fede).



Incunabolo del 1498, fol. 010, col. d.

O igitur concupitores celestium Dei donorum parumper animos vestros dirigite ad duo hec Epithalamia, ex quibus fit Canticum novum iuxta numerum Psalterij Davidici quod comprehendit quindecies denarias hoc est decem cordas per quindecim multiplicatas que faciunt centum quinquaginta²⁰.



o hec epithalamia,
canticum novum iuxta
psalterij davidici q

²⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 1), si ha: *“O iucundum Deo, Angelis, et hominibus factum spectaculum! Ab hoc tali quis oculum, quis animum, quis studium, et amorem deflectat unquam, vel ad puncti unius momentum? IV. Ex utroque unum quoddam coalescit et concordat Canticum novum. 1. Quod ad Davidici Psalterii Decachordi modum rite concinnatum, et per quindenae ordine, repetitum decades, et compositum, adusque repetitionis numerum CL completum, ab antiquissima retro Maiorum nostrorum memoria consuevit Psalterium Christi et Mariae appellari”* (O meraviglioso spettacolo, offerto a Dio, agli angeli e agli uomini! Chi distoglierebbe mai gli occhi, l’animo, la mente e il cuore da questa realtà, anche solo per la durata di un solo istante? IV. Questo Canticum Nuovo nasce dall'accordo e dall'armonia del Pater e dell'Ave. 1. E' un Canticum che è accordato sul Salterio a dieci corde di Davide, che segue una melodia di quindici sequenze, che si alternano, melodiando per ogni ogni sequenza dieci note, fino a completare 150 note, e che fin dalle origini, gli antichi hanno sempre denominato "Salterio di Cristo e di Maria").

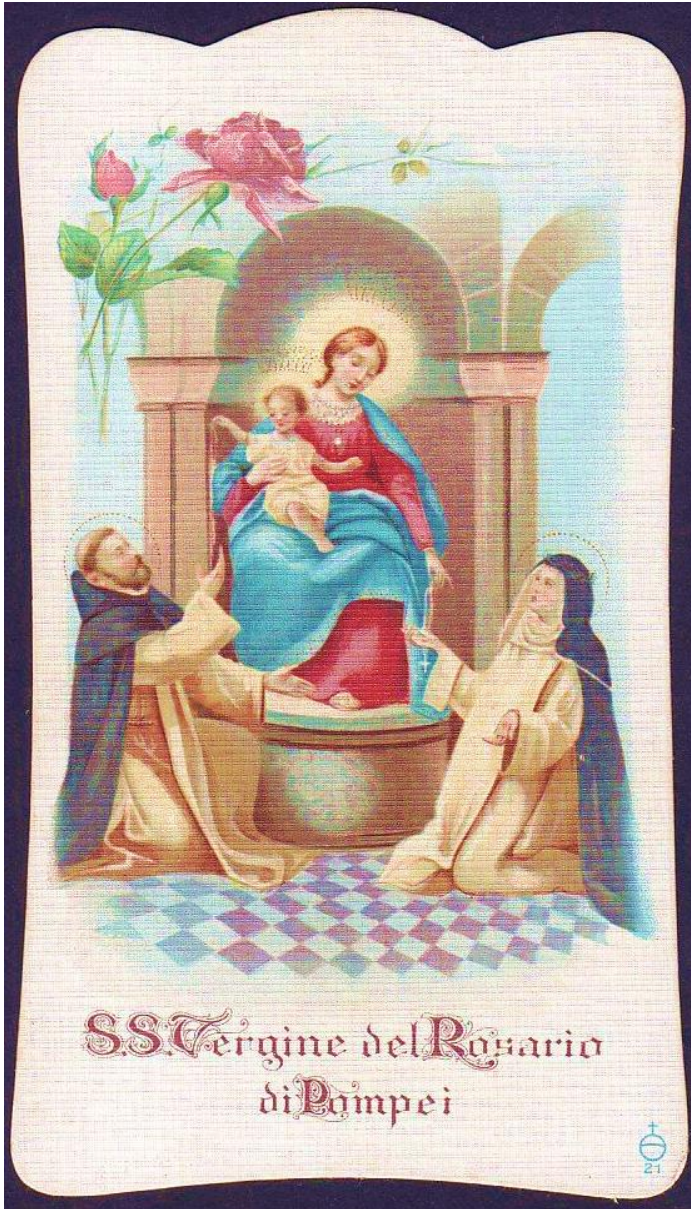
Voi, dunque, che desiderate i doni celesti di Dio, volgete i vostri animi, per un pochino di tempo, a questi due Cantici Nuziali, da cui è composto il Cantico Nuovo, secondo il numero del Salterio di Davide, che contiene quindici decine, ovvero le dieci corde (del Salterio) che, moltiplicate per quindici, fanno 150.

mū in sermone **D**igitur concupitores celestium dei donorum parumper animos vestros dirigite ad duo hec epithalamia. ex quibus fit caricum novum iuxta numerum psalterij davidici quod comprehendit quidecenas denarias hoc est decem cordas per quidecim moltiplicatas que faciunt centum quinquaginta **U**bi tres iubilei

Incunabolo del 1498, fol. 010, col. d.



Beata Vergine
SS. del Rosario di Pompei



SS. Vergine del Rosario
di Pompei



ann^o iubile^o Et romane indul-
 gencie quinquagesimo anno pro
 tubilacione offerunt Et in re-
 ligionib⁹ qui in eisde pmanse
 runt annis quinquaginta: iubi-
 leus grē cōfertur quātum ad
 onera religiōis gūiora Sicut
 dudū et leuitis senio:ibus da-
 bat requies: iurta moyū legez
 et pphetiā ¶ Quā g̃ xpūs et
 virgo intemerata dei genitrix
 maria. sunt nobis causa horū
 iubileoꝝ siue canticoꝝ Quā iu-
 bileus ann⁹ fuit leticie et carū
 um s̃m bedam Ubi cantabā-
 tur ter psalmi quinquagem psal-
 terij dauid aut totū psalteriū
 Et hoc p̃cognoscens dauid in
 spū ait uehemētī Deu cantā-
 cū nouū cantabo tibi in psalte-
 rio treaco:ro psallam tibi. Et
 hoc est psalteriū ecclē et cantā-
 cū q̃s dudū a coibus loco psal-
 terij dauidici dicebatur

¶ Quōdo hoc psalteriū in-
 uentū ē q̃bus olim reuelatū ē
 a quib⁹ dictū et d̃sulgatū est

Quīntas brissi-
 ma salutacōnē
 fecit angelicā
 et gabriel arch-
 angelus marie
 virgini illā p-
 posuit. xpūs eam orare disci-
 pulis mādauit. atq; in psona
 ap̃orū toti ecclēsie. martha. vj.

Inde sanctus Bartholome⁹
 apostolus. vt narrat quidā sā-
 ctus doctor cencies p diem et
 cēcies p noctez gembus fieris
 hāc orauit in q̃ numero iclusū
 est psalteriū xpī q̃s est ex cen-
 tū et quinquaginta p̃ n̄. sicut
 psalterium marie cōstat et cē-
 tum et quinquagita aue maria
 Cū hoc autē bartholome⁹ ad-
 tebat ad huc quinquagenā vna
 p deuocione sibi et deo cogni-
 ta. Inde iūtas fidelīū cupiēs
 imitari exemplū orandi in sy-
 nagoga. in qua erāt centum et
 quinquagita psalmi. accepit nu-
 merum eundē p pater noster.

¶ Sed q̃s hoc fuit nimis p-
 lūū tandem seruore fidei de-
 crescente t̃fecit hoc xpī psal-
 terium maxima in pre vt legē
 reuelatū a ṽgine maria ¶ Tā-
 tem p̃tres in heremo singula-
 rē habuerūt reuelacionem de
 psalterio dei genitricis ṽginis
 marie Cum em̄ tēpracionibus
 temonū fatigarētur modis in-
 dicibilib⁹ facto consilio. omēs
 simul orauere. p remedio. Re-
 uelatumq; est ip̃is oratib⁹ q̃
 si vellent a malis temonum lī-
 berari tēberēt marie virgini
 in psalterio suo famulari Res-
 mirabilis. Hoc accepto mor-
 temonū tēramenta fundit⁹ fue-
 re fugatā Profecerūt; g in u-

mensum quādiū tenuerūt psal-
teriu ipm marie vginis in de-
uocōne sanctitate. ⁊ miraculis
indicibilibus Illo aut dimisso
perierūt heremite. et cōgrega-
cio illa fundit⁹ a machameto
fuit destructa vt narrat qdam
doctor grec⁹ noie iohānes q et
vitas patrū multas conscripsit
C Deince beda anglicanus
p totā angliā. britāniā. et frā-
ciā. h lōge lateq; p̄dicauit In-
te gens anglicana vsq; in hūc
diē hoc plurimū venerat ateo
vt pendeant psalteria publice
in ecclesijs. p illis q volunt hoc
psalteriū maūale porare sicut
expiēcia lōga docuit. **C** Post
modū autē sanctus Bernard⁹
valde hoc ampliauit Et psalte-
riū marie vginis fecit scdm nu-
mez et sententias psalmoz da-
uid sicut ⁊ vidi et tenui. Inde
bernard⁹ grāz singularē apud
vginem mariā inuenit. p alijs
pūter sanctis. eo q in saluari
angelico marie ei reuot⁹ fuit
S; nec relinqūā scdm Bene-
dictū monachoz patriarchaz
dignissimū Ipe p̄mitus hoc p
orauit. et sic meruit fundator
esse instituciōis monastice. Ex
emploq; p̄ris benedicti ⁊ a mo-
narchis vniuersis dudū hoc p
orabat vt narrat qdam doctor
nomine iohānes de prato qui

fuit ordinis sancti Benedicti
Denuo sanct⁹ otto ep̄s circa
clapsoz iaz annos trecētos in
flauia hoc p̄dicauit et p̄lm in
fidelē ad fixam cōuertit et bap-
tizauit qbus imp̄suis psalteri-
um hoc br̄ssime marie vginis
porare ⁊ portare Ince vsq; in
hodiernū diē gēs illa tā viroz
quam muliez refert in collo et
manibus vginia hec psalteria
C Postmodū autē venit san-
cta maria de Onyaco q ora-
bat dietim psalteriū dauidicū
p r̄po et post quemlibet psal-
mū addebat vnum aue maria
et sic erant cētum quiquagm-
ta aue maria scdm numez da-
uid psalmoz. **C** Ince quāplu-
rimi psalteriuz dauid porātes
adiungebant Abarie virginis
psalterium Et videlicet erit exi-
m⁹ doctor Albertus magnus
Vincēcius sanctus p̄dicator
Sancta Ludgardis Sancta
Kistina coloniensis et eciam
sancta cristina vaga. ⁊ quāplu-
res alij sancti viri et virgines
nūc innumerabiles sic fecere-
dudam. vt cercius comperi-
Sed et sanct⁹ franciscus sus-
fragium hoc perorabat ille sig-
nifer signatum cristi dignissi-
m⁹ Apertoq; tanti suffragi-
magna et i audita fecit in se et
in ordie suo Cert⁹ em̄ sum me

Ubi tres Iubilei continentur secundum Ieronimum, videlicet Nature Gracie et Glorie²¹.

Et etiam Iubilum Incarnationis, et Iubilum Passionis, et Iubilum Christi Glorie ac Divinitatis²².

Quinquagesimus enim annus iuxta Legem fuit (fol. 011, col. a) Annus Iubileus²³.

Et Romane Indulgentie quinquagesimo anno pro Iubilacione offeruntur²⁴.

²¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 1), si ha: ***“2. Cuius quidem in Ordinis ac Muneris Psaltici Mysterio, si recte et penitus intuemur, tria quaedam conspici licet Magna, et admirari Sancta planeque divina venerari, et universalis Iubilaeae: Naturae reparatae, Gratiae collatae, et Glorae promissae”*** (2. Se osserviamo attentamente la melodia inesprimibile del Rosario-Salterio che abbiamo ricevuto in dono, è possibile certamente notare, ammirare e venerare in essi i tre Straordinari, Sacri, Divini e Universali Giubilei: quello della Redenzione della natura umana, quello della Grazia ricevuta e quello della Gloria che ci è stata promessa).

²² Nel Copenstein (lib. II, cap. 1), si ha: ***“Quibus accedit ter et amplius salutare Iubilum Personale Incarnationis, Passionis, et in gloriam Resurrectionis Christi”*** (Sono i Giubilei che hanno portato la salvezza di ogni uomo, mediante l'Incarnazione, la Passione e la Resurrezione di Cristo nella Gloria).

²³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 1), si ha: ***“3. Quinquagesimum et Lege Moysis annum fuisse Iubilaeum, ignorat nemo”*** (3. Nella Legge di Mosè, il cinquantesimo anno si festeggiava il Giubileo).

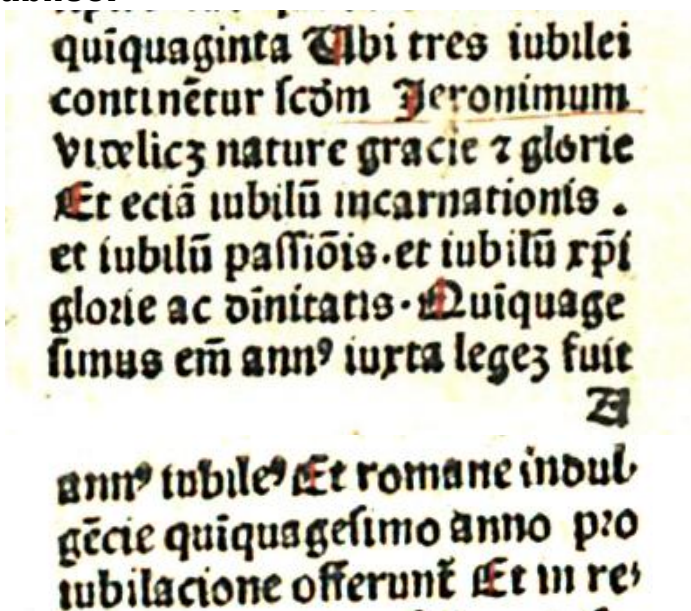
²⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 1) si ha: ***“Nemo, quinquagesimo quoquo anno Romanas in orbem Christianum Indulgentiarum plenissimarum condonationes, e²⁴ Pontifice Maximo dispensatas, Iubilaeum esse, et***

Secondo San Girolamo, in questo numero sono contenuti tre trionfi, la Natura, la Grazia e la Gloria.

Come pure il trionfo dell'Incarnazione, il trionfo della Passione, ed il trionfo della Gloria e della Divinità del Cristo.

Secondo la Legge (di Mosè), al cinquantesimo anno vi era l'Anno Giubilare.

Come pure a Roma, l'indulgenza viene offerta al cinquantesimo anno, per il Giubileo.



Incunabolo del 1498, fol 010, col.d; fol. 011, col. a.

vocari” (Anche a Roma, i Pontefici, ogni cinquantesimo anno giubilare, concedevano ai cristiani l'indulgenza plenaria).

Et in Religionibus qui in eisdem permanserint annis quinquaginta: Iubileus Gracie confertur quantum ad onera Religionis graviora.

Sicut dudum et levitis senioribus dabatur requies: iuxta Moysi Legem et Propheciam²⁵.

((Quoniam igitur Christus et Virgo intemerata Dei Genitrix Maria, sunt nobis causa horum Iubileorum sive Canticorum²⁶.

¶ Qm̄ & xp̄s

²⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 1), si ha: *“Nescit nemo, transactis annis quinquaginta in Sacerdotio, iubilaeam solemniter agitare Sacerdotem, in officio, Magistratum, in Religione, Professum ad factum sibi, per ipsius vitalis temporis gratiam, privilegium, ab consuetis occupationibus gaudere Iubilaeo. Velut olim, vel ab ipso tempore decurso, Levitis quinquagenariis, quin et ipsis, servitiis, et agris etiam campisque ipsis, ex Lege Moysis, requies indulgebatur Iubilaeo, eorum completo tempore Iubilaeo”* (Al Sacerdote che festeggia il Giubileo per il cinquantesimo di Sacerdozio, viene concesso, se lo desidera, di essere dispensato dalle consuete occupazioni e di godere il godere il privilegio del Giubileo per il tempo in cui rimane in vita. Anticamente, ogni cinquant'anni, la Legge di Mosè concedeva un periodo di riposo giubilare, ai Leviti, come anche agli schiavi, come pure agli stessi terreni e campi, per l'intera durata del Giubileo).

²⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 1) si ha: *“V. Chistus autem et Maria cum dictorum nobis Iubilaeorum, seu Canticorum, causa fuerint et origo”* (V. Così i Cantici del Pater e dell'Ave, sono le Lodi giuste e convenienti della Chiesa).

Anche a chi raggiunge cinquanta anni di (vita) religiosa, viene concesso un Giubileo di Grazia, per quanto concerne gli oneri più gravosi dell'Ordine.

Anche nella Legge di Mosè, e nei Profeti, si legge che già ai Leviti avanti negli anni, veniva concesso il riposo.

La ragione di questi nostri Giubilei e Cantici sono, dunque, Cristo e la Purissima Vergine Maria, Madre di Dio.

tubilacione offerunt Et in reli-
gionib⁹ qui in eis dē pmanse-
runt annis quinquaginta: tubi-
leus grē cōfertur quātum ad
onera religiōis gūiora Sicut
dudū et leuitis senioribus da-
bat requies: iurta moysi legez
et ppheciā ¶ Qm̄ ḡ xpūs et
virgo intemerata dei genitrix
maria. sunt nobis causa horū
subileoꝝ siue canticoꝝ Qm̄ iu

Incunabolo del 1498, fol. 011, col. a.

Secondo Beda, l'anno del Giubileo era l'anno della gioia e del canto, e si cantavano le tre cinquantine di Salmi del Salterio di David, ossia l'intero Salterio.

E Davide, con spirito profetico annunciò: “O Dio, ti canterò un Cantico Nuovo, col Salterio a dieci corde salmodierò per Te”.

E questo è il Salterio della Chiesa e il Cantico che un tempo era recitato dal popolo

jubileoꝝ siue canticoꝝ **Q**m̄ iu
bileus ann⁹ fuit leticie et cātu
um s̄m bedam **T**ibi cantabā
tur ter psalmi quinquageni psal
terij david aut totū psalteriū
Et hoc p̄cognoscens david in
spū ait **V**ehemēti **D**eus cantā
cū nouū cantabo tibi in psalte
rio **T**ecacordo psallam tibi. **E**t
hoc est psalteriū eccle et cantī
cū qđ dudū a coibus loco psal

Incunabolo del 1498, fol. 011, col. a.

psalterij davidici dicebatur²⁷.

27 Nel Coppenstein (lib. II, cap. 1) si ha: "Dignum quoque, et iustum (quid si, et²⁷ pro merito necessarium) erat, solemnem ipsis in Ecclesia, sacrum sanctumque, ac perpetuum annun celebrari iubilaum. Neque hunc ab uno aliquo servorum Dei statu, ordine, graduque dumtaxat: verum ab universo Fidelium Nominis Christiani genere, communem; per omnes orbis oras universalem, omni qua diurnarum, qua nocturnarum horarum ac temporum momento continuum ac irremissum annum duci Deo iubilaum oportebat in Ecclesia Dei. Atque vero divinam hanc muneris, cultusque generalis Spartham et provinciam divina Providentia, velut in Angelica Salutatione, et Dominica Oratione fundatrix condidit: ita et in Psalterium Christi ac Mariae, dicti Cantici quinquagies supra centies repetitivum, Spartham eam detulit, et mirandorum deposuit operatrix: et hoc in spiritu praevidit David, cum exclamavit, Psalm. 143: "Deus Canticum novum cantabo²⁷ tibi, in Psalterio Decachordo psallam tibi" (per celebrare solennemente il Santissimo e Perpetuo Anno Giubilare di Cristo e Maria, che hanno donato al mondo il Giubileo della pienezza dei tempi. Il Giubileo che la Chiesa celebra in onore di Dio, non è ristretto ad un numero di servi di Dio, nè è legato a uno stato, ordine e grado; invece, esso è un Giubileo pubblico, per qualsiasi genere di fedeli del nome Cristiano; universale, per tutti i luoghi del mondo intero; continuo, e mai interrotto, in qualsiasi delle ore diurne e notturne, per lo spazio di tempo di un Anno Sempiterno. Veramente la Divina Provvidenza ha fondato e innalzato sulla Angelica Salutatione dell'Ave Maria e sull'Orazione del Signore del Pater Noster, una Divina Sparta, per essere il Regno della Devozione, offerta a tutti: così, anche nel Rosario-Salterio di Cristo e di Maria, questo Cantico, ripetuto centocinquanta volte, operò cose meravigliose, pose le fondamenta e innalzò quella Divina Sparta: e questo, in spirito, lo prevede Davide, quando esclamò: "O Dio,

al posto del Salterio di David.

**cū qđ dudū a coibus loco psal
terij dauitici dicebatur**

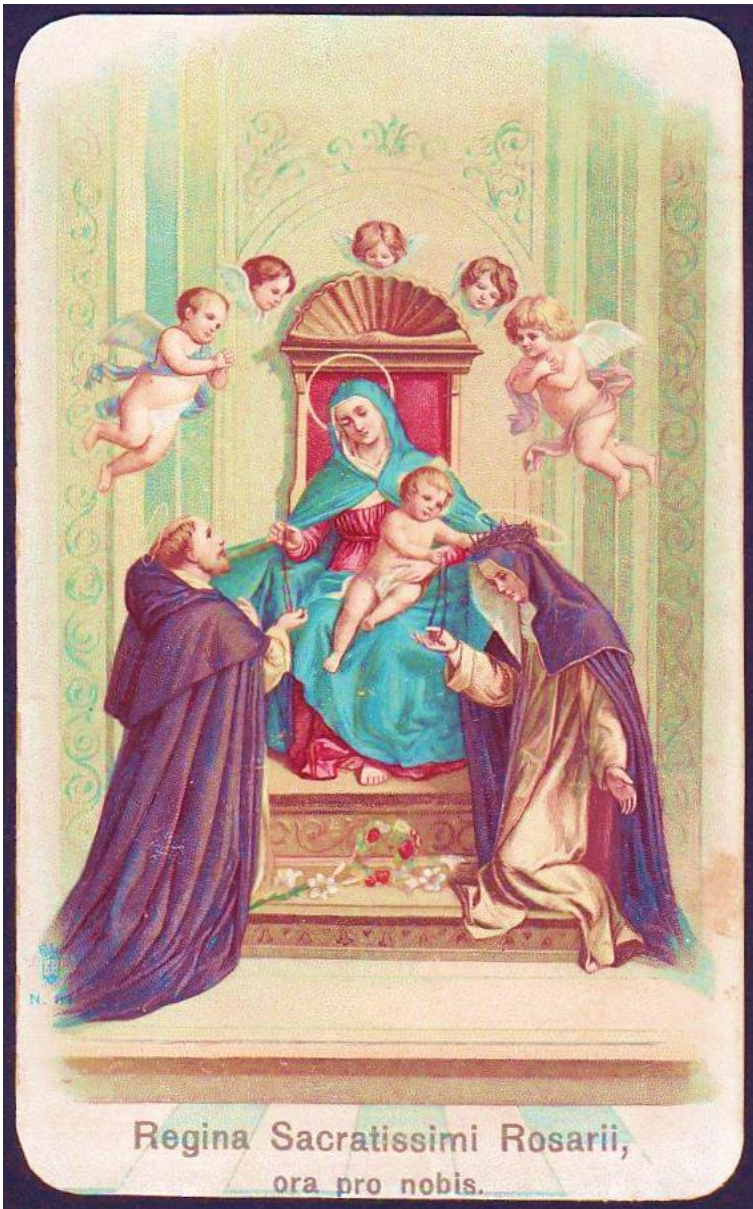
Incunabolo del 1498, fol. 011, col. a.



Madonna del Rosario, sec. XVII.

**canterò a te un Cantico nuovo, a te inneggerò nel Salterio a
dieci corde" (Sl.143).**





[CAPUT II:]
**((QUOMODO HOC PSALTERIUM INVENTUM EST
QUIBUS OLIM REVELATUM EST A QUIBUS
DICTUM ET DIVULGATUM EST²⁸.**

**Trinitas Beatissima Salutationem fecit
Angelicam et Gabriel Archangelus Marie Virgini
illam proposuit, Christus eam orare Discipulis
mandavit, atque in persona ipsorum toti
Ecclesie, Mathei, VI²⁹.**

²⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 1) si ha: *“De Psalterii Origine, Usu, Revelatione, et Propagatione”* (Le Origini, le Tradizioni, le Rivelazioni e la diffusione del Rosario).

²⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 2) si ha: *“I. Origo. En Ter Sanctissima Trinitas ex divina Mente sua conceptam produxit Salutationem: Archangelus Gabriel acceptam detulit et pronuntiavit ad inclytam Virginem Mariam: Spiritus Sanctus per Elisabetham expressit particulam tertiam, et adiecit: clausulam subiecit denique S. Mater Ecclesia. Orationem vero Dominicam Auctor Jesus Christus orare Discipulos docuit, ac mandavit iisdem: qui totam tunc Ecclesiam ut constituebant, sic et repraesentabant. Hic ortus”* (I. Origine. Fu la Trinità, tre volte Santissima, che concepì l'Ave Maria, dopo averla pensata così nella Sua Mente Divina; l'Arcangelo Gabriele la prese in consegna e la portò sulla terra, Annunciandola alla Gloriosa Vergine Maria; lo Spirito Santo, per bocca di Elisabetta, completò la terza parte, aggiungendola; infine, la Santa Madre Chiesa vi aggiunse una chiusura. Anche Cristo Gesù, quando concepì il Pater Noster, esortò e raccomandò i suoi Discepolo di recitare questa preghiera, essi che, all'epoca, non solo costituivano tutta la Chiesa, ma anche la rappresentavano. Questa è l'Origine del Rosario).

**CAPITOLO II:
DA DOVE VIENE IL SALTERIO? A CHI È
STATO RIVELATO UN TEMPO? CHI LO HA
RECITATO E DIVULGATO?**

La Santissima Trinità ha composto la Salutatione Angelica, ossia l'Ave Maria, e l'Arcangelo Gabriele l'annunciò alla Vergine Maria, Cristo ordinò di recitare il Pater Noster ai Discepoli e a tutta la Chiesa, sotto la guida degli Apostoli (Mt.6).

Quōdo hoc psalteriuz in-
uentū ē qbus olim revelatū ē
a quib⁹ dictū et divulgatū est
Kināras brissi,
ma salutacōnē
fecit angelicā
et gabriel arch-
angelus marie
virgini illā p-
posuit . xpūs eam orare disci-
pulis mādavit . atq; in psona
tporū toti ecclesie. mathei . vi .

Incunabolo del 1498, fol. 011, col. a.

(Fol. 011, col. b) Inde Sanctus Bartholomeus Apostolus, ut narrat quidam Sanctus Doctor cencies per diem et cencies per noctem genibus flexis hanc oravit in quo numero inclusum est Psalterium Christi quod est ex centum et quinquaginta Pater noster, sicut Psalterium Marie constat ex centum et quinquaginta Ave Maria³⁰.

Cum hoc autem Bartholomeus addebat adhuc quinquagenam unam pro devocione sibi et Deo cognita³¹.



³⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 2) si ha: *“II. Usus porro. 1. Traditur in exemplo S. Bartholomaei Apostoli: ut narrat quidam S. Doctor: cui solemne fuit et perpetuum, per quamque diem centies, totiesque per noctem, nixis humi genibus, utramque Deo suppliciter orando offerre. Quo in numero ter quinquagenario Psalterium Christi et Mariae, ex illis CL Oraclis huc³⁰ usque repetitis constat”* (II. Riguardo alle Tradizioni: 1. Un Santo Scrittore ha scritto che San Bartolomeo Apostolo, in modo consueto e costante pregava in ginocchio Dio, recitando cento Pater e cento Ave, sia il giorno, che la notte. In questo numero di tre volte cinquanta, consiste il Rosario di Gesù e di Maria, formato dalle 150 preghiere dette).

³¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 2) si ha: *“Quartam vero Quinquagenam S. Bartholomaeus, ex suapte devotione, ob causam ipsi Deoque perspectam, velut auctarium adiiciebat”* (Tuttavia, San Bartolomeo aggiungeva alle tre cinquantine, una quarta cinquantina, per la sua personale devozione, per una ragione nota solo a lui e a Dio).

In seguito l'Apostolo San Bartolomeo, come narra un Santo Dottore, con le ginocchia piegate recitava (il Pater Noster), cento volte di giorno e cento volte di notte, e in questo numero è racchiuso il Salterio di Cristo, che è formato da 150 Pater Noster, come il Salterio di Maria è composto di 150 Ave Maria.

Inde sanctus Bartholomeus
apostolus • vt narrat quidā sā
ctus doctor cencies p̄ diem et
cēcies p̄ noctez genibus flexis
hāc orauit in q̄ numero iclusū
est psalteriū xp̄i qd̄ est ex cent
tū et quinquaginta p̄r n̄r. sicut
psalterium marie cōstat ex cē
tum et quinquaginta aue maria
Cū hoc autē bartholomeus ad
tebat ad huc quinquagenā vnā
p̄ deuocione sibi et deo cogni
ta. **I**nde multas fidelium cupiens

Incunabolo del 1498, fol. 011, col. b.

Inde communitas fidelium cupiens imitari exemplum orandi in Synagoga, in qua erant centum et quinquaginta psalmi, accepit numerum eundem per Pater Noster³².

((Sed quia hoc fuit nimis prolixum tandem fervore fidei decrescente defecit hoc Christi Psalterium maxima in parte ut legitur revelatum a Virgine Maria³³.



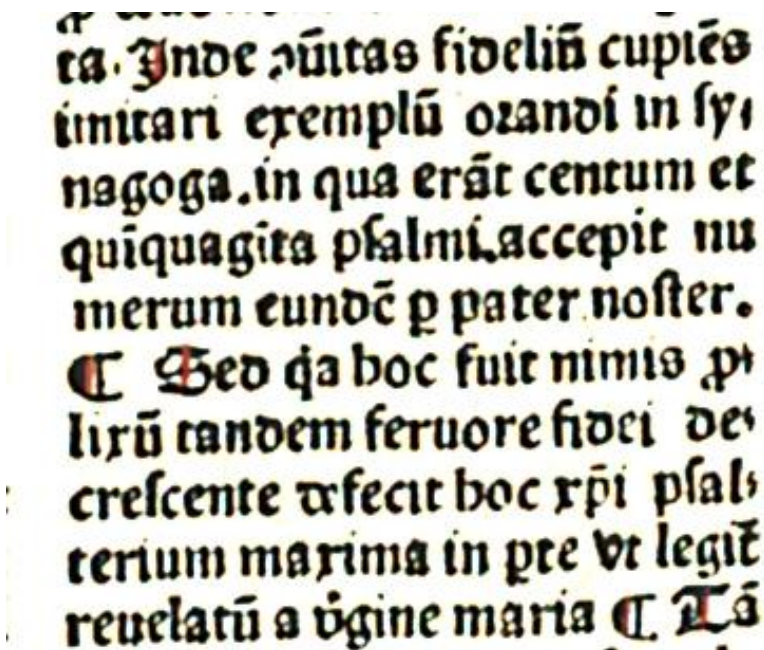
³² Nel Copenstein (lib. II, cap. 2) si ha: *“2. Inde Ecclesia seu Congregatio Christi Fidelium, cupiens imitari exemplum orandi Synagogae, ad modum Psalterii Davidici, quod CL Psalmis completur: eundem ad numerum totidem Orationes Dominicis et Angelicas Salutationes iunctim suis in comprecationibus usurpavit”* (2. Successivamente la Chiesa fedele di Cristo, volendo imitare il modo di pregare della Sinagoga, che fa uso del Salterio Davidico, composto da centocinquanta Salmi, aggiunte alle preghiere canoniche un ugual numero di Pater Noster e di Ave Maria).

³³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 2) si ha: *“Verum quia temporum progressu Fidei decrescebat fervor, a suo illo remittit et Psalterii huiusce usus, quod plerisque longum nimis, per Dominicae Orationis, et Angelicae Salutationis continuatam coniunctionem visum fuit disiunctionem eorum, ac Psalterii, imminutionem accipere”* (Tuttavia, con il passare del tempo diminuì il fervore della fede e si ritornò al modo usuale nella recita del Salterio: esso infatti era diventato molto più lungo, per l'aggiunta del Pater Noster e dell'Ave Maria; così, sembrò conveniente diminuire la lunghezza del Salterio, disgiungendo da esso il Pater e l'Ave).

San Bartolomeo aggiungeva, inoltre, una cinquantina, come atto di pietà personale a Dio.

In seguito, la comunità dei fedeli, prese a modello di preghiera, il Salterio della Sinagoga dai 150 Salmi, e recitava lo stesso numero di Pater Noster.

Tuttavia, il Salterio di Cristo era assai lungo, e, venendo meno il fervore di fede, esso venne abbandonato, come si legge nelle Rivelazioni della Vergine Maria, Madre di Dio.



ta. Unde multas fidelium cupiens
imitari exemplū orandi in sy-
nagoga. in qua erāt centum et
quingenta psalmi. accepit nu-
merum eundē p̄ pater noster.
C Sed quia hoc fuit nimis pro-
lixū tandem fervore fidei de-
crescente defecit hoc xp̄i psal-
terium maxima in parte ut legitur
revelatū a uirgine maria. **C. Tā**

Incunabolo del 1498, fol. 011, col. b.

((Tandem Patres in heremo singularem habuerunt Revelacionem de Psalterio Dei Genitricis Virginis Marie³⁴.

Cum enim temptacionibus demonum fatigarentur modis indicibilibus facto consilio, omnes simul oravere pro remedio³⁵.

³⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 2) si ha: *“III. Revelatio igitur, ex singulari divina clementia, sanctis in eremo Patribus facta traditur de Psalterio solius Virginis Mariae”* (III. Si tramanda una Rivelazione che, per singolare Grazia di Dio, i Santi Padri del Deserto ebbero sul Rosario della Vergine Maria).

³⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 2) si ha: *“1. Cum enim daemonum fatigarentur tentationibus, diu multumque molestiis³⁵, nec abesset periculi metus saevioris: communi habito inter eos consilio, visum in Domino fuit, continuas indici cunctis preces supplices quibus et privatim per se quisque impense deditus, et publice universus sacrae totius Monastices Ordo, coniunctim votis communibus, vigiliis, ieiuniis, et poenitentiis apud Deum, Deiparam, Coelitesque Divos instanter incumberet, exorandae a Sathanicis tentationibus liberationi, aut certe Remedio ipsis aperiendo praesenti, quo eas ferendo forent, et vincendo”* (1. Da lungo tempo, essi erano tormentati da terribili tentazioni di demoni, e sentivano l'incombere di un grave pericolo: radunatisi insieme, decisero nel Signore di recitare supplici preghiere continue, sia personalmente, sia comunitariamente nel Santo Monastero; cosi, oltre all'osservanza dei voti, alle veglie, ai digiuni e alle penitenze, iniziarono con zelo a pregare Dio, la Madre di Dio e i Santi del Cielo, per implorare la liberazione dalle tentazioni sataniche, o almeno per ricevere dal Cielo un efficace rimedio, mediante il quale fossero in grado di sopportare e di vincere queste tentazioni).

Tuttavia, i Padri del deserto, ebbero una singolare Rivelazione della Vergine Maria, Madre di Dio.

Quando, infatti, erano tormentati dalle tentazioni dei demoni, decisero, come rimedio, di recitare tutti insieme (il Salterio di Maria).

reuelatū a ūgine maria ¶ Tā
dem patres in heremo singula
rē habuerūt reuelacionem de
psalterio dei genitricis ūginis
marie ¶ Cum em̄ tēptacionibus
demonū fatigarētur modis in
dicibilibz. facto confilio. omēs
simul orauere p̄ remedio. Re

Incunabolo del 1498, fol. 011 col. b.

**Revelatumque est ipsis orantibus quod si
vellent a malis demonum liberari deberent
Marie Virgini in Psalterio Suo famulari³⁶.**

Res mirabilis³⁷.

**Hoc accepto mox demonum tentamenta
funditus fuere superata³⁸.**

36 Nel Coppenstein (lib. II, cap. 2) si ha: “2. Neque nihil exoratum. Nam rite comprecantibus facta revelatione fuit consultum, ut elanguescentem Psalterii usum Mariani, praeter illum Davidici assumerent, ad quod Deo, Deiparaeque laudes gratissimas quotidie dicerent, simul efficaciter optima quaeque coelitus impetrare possent. Continuo ab omnibus communiter certatim factum haud secus, ac iussum, toto animi affectu et religione sese Psalterio devovent: hi nunc illud Christi, Mariae, nunc alterum isti vicissim, iunctimque frequentant, sed Mariae ut brevis, ita et crebrius” (2. E la preghiera supplice ottenne l'effetto desiderato: infatti, mentre pregavano essi sentirono, in Rivelazione, il desiderio di recitare il Salterio di Maria, che era caduto in oblio, e lo recitarono insieme al Salterio di Davide. Ogni giorno, così, recitavano le lodi a Dio e alla Madre di Dio, e ottenevano tutte le Grazie Celesti che chiedevano. E, come a gara, recitavano il Salterio (di Maria) senza interruzione, con tutta l'anima e con devozione, come se fosse un ordine da eseguire: e recitavano ora il Salterio di Cristo e di Maria, ora il Salterio di Davide alternato al Salterio (di Maria), oppure insieme ad esso; e, dal momento che il Salterio di Maria era più scorrevole, era più caro ai loro cuori).

37 Nel Coppenstein (lib. II, cap. 2) si ha: “3. Et conatui par sese tulit eventus” (3. E i risultati superarono le aspettative).

38 Nel Coppenstein (lib. II, cap. 2) si ha: “Daemonum licentia restringitur, remittente procacia vis frangitur, tentationum restinguitur aestuatio: et facta est tranquillitas

Era stato, infatti, rivelato a loro, mentre pregavano, che se avessero voluto liberarsi dai mali dei demoni, avrebbero dovuto servire la Vergine Maria nel Suo Salterio.

Fatto mirabile!

Dopo averlo recitato, le tentazioni dei demoni furono all'istante totalmente superate.

simul orauere p remedio. Re
uelatumq; est ipis oratibns q
si vellent a malis demonum li
berari teberet marie virgini
in psalterio suo famulari Res
mirabilis. Hoc accepto mor
temonu retamenta fundit⁹ fue
re fugata Profeceruntq; in u⁹

Incunabolo del 1498, fol. 011, col. b.

magna" (fu spezzata la potestà dei demoni, fu annientata la loro forza: si quietò la libidine, si calmò il mare delle tentazioni e si ebbe una gran tranquillità).





**Profeceruntque in (fol. 011, col. c)
immensum quamdiu tenuerunt Psalterium
ipsum Marie Virginis in devocione sanctitate,
et miraculis indicibilibus³⁹.**

**Illo autem dimisso perierunt heremite, et
Congregacio illa funditus a Machameto fuit
destructa ut narrat quidam Doctor Grecus
nomine Iohannes qui et vitas patrum**

Profeceruntque

³⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 2) si ha: *“Haec super accedit virtutum et gratiarum auctu magno secutus in eorum plerisque profectus. Nimirum ea se gratiae rosa, et vis illis aperuit Coronae rosaceae: ea precum sanctissimarum fragrantia Deo aspiravit, deprecatrice Virgine Matre, ut mirifico nominis, religionis, et sanctitatis incremento, gloria quoque miraculorum cunctis gentibus Eremitarum ordo ac natio fieret admirationi et venerationi”* (Inoltre, molti di loro progredirono nella virtù, e si ebbero anche un gran numero di grazie. Si manifestò ad essi la Grazia delle Rose, e la potenza della Corona di rose: il profumo di quelle sante preghiere arrivò a Dio, e, per intercessione della Vergine Madre, si ebbe un meraviglioso progredire della religiosità e della santità, e vi furono straordinari prodigi, cosicché l'ordine e l'istituzione degli eremiti diventarono degni di ammirazione e di venerazione davanti a tutto il mondo).

Essi, per tutto il tempo che mantennero il Salterio della Vergine Maria progredirono immensamente in devozione, santità e miracoli senza numero.

Ma, quando lo abbandonarono, scomparvero gli eremiti e la Congregazione venne completamente distrutta da Maometto, come narra un dottore greco, di nome Giovanni, che scrisse anche molte vite

re fugata. **Profecerunt in in-**

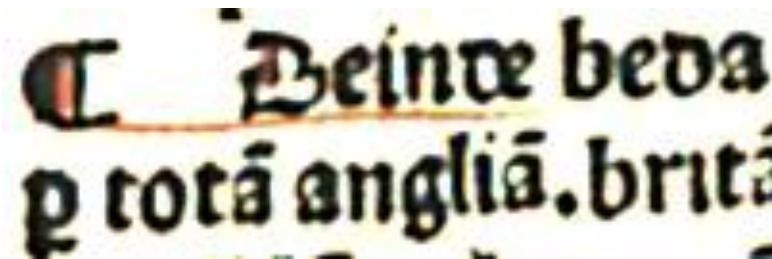
mensum quomodo tenuerunt psalterium ipsius marie uirginis in deuotione sanctitate. et miraculis inuicibilibus illo autem dimisso perierunt heremite. et congregatio illa funditur a machameto fuit destructa ut narrat quidam doctor grecus nomine iohannes qui et vitam patrum multas conscripsit

Incunabolo del 1498, fol. 011, col. b-c.

multas conscripsit⁴⁰.

((Deinde Beda anglicanus per totam Angliam, Britanniam et Franciam, hoc longe lateque predicavit.

Inde gens anglicana usque in hunc diem hoc plurimum veneratur adeo ut pendeant psalteria publice in Ecclesijs, pro illis qui volunt hoc Psalterium manuale perorare sicut experientia longa

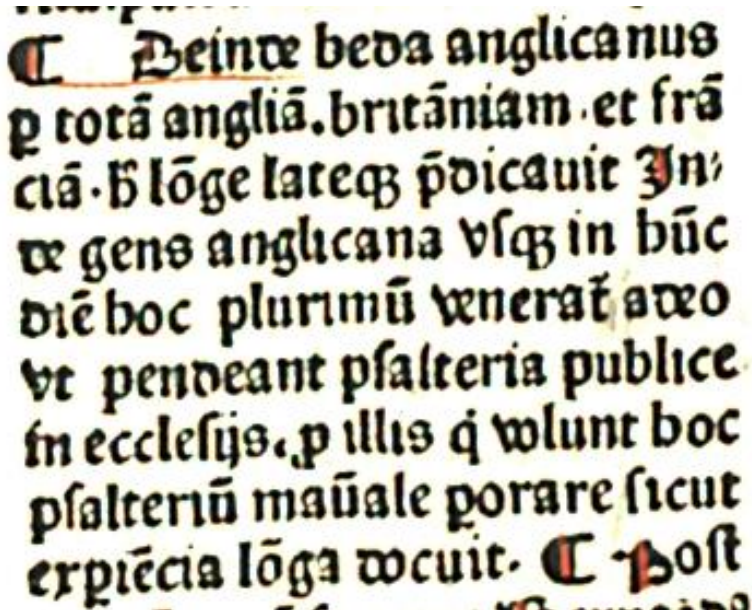


⁴⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 2) si ha: “4. Demum et huius posteritati, cum Patrum suorum lapsa memoria, pene iam ex animis quoque fuisset elapsa, ususque simul Psalterii refrixisset: sensim Eremitarum nomen, Institutum, et numerus item eo decrevit usque, ut rarescens in contemptum, ac tandem ad interitum corrueret. Cecidit, heu! Arbor Ecclesiae tanta, Mahometis icta, extirpataque securi: Ioanne Graeco teste, et eodem de Vitis Patrum scriptore” (4. Tuttavia, con il passare degli anni, quando venne meno, fino a cancellarsi dagli animi la memoria dei propri Padri, entrò nell'oblio anche la recita del Salterio (di Maria): da allora, a poco a poco, il nome, l'istituzione ed il numero degli eremiti diminuì talmente che, infine, furono dispersi e l'Ordine andò in rovina. Ahimè, cadde, il grande albero della Chiesa, colpito e abbattuto dalle scure islamica: Giovanni il Greco lo afferma, riportandolo nella Vita dei Padri).

dei Padri.

In seguito, l'anglicano Beda, attraverso tutta l'Inghilterra, la Bretagna e la Francia, lo predicò in lungo e in largo.

Da allora, la popolazione anglicana, fino ad oggi, lo venera moltissimo, tanto che nelle Chiese stanno appesi dei Salteri, ad uso di chiunque voglia recitare questo Salterio che si tiene in mano, come attesta



C Beinte beda anglicanus
p totā angliā. britāniam. et frā
ciā. b lōge lateq; p̄dicauit In
te gens anglicana vsq; in hūc
diē hoc plurimū venerat̄ ateo
vt pendeant psalteria publice
in ecclesijs. p̄ illis q̄ volunt hoc
psalteriū maūale porare sicut
expiēcia lōga docuit. **C** Post

Incunabolo del 1498, fol. 011, col. c.

docuit⁴¹.

41 Nel Coppenstein (lib. II, cap. 2) si ha: “*Verum non obrui Psalterium Deus permisit, sed transplantavit. IV. Propagatio eiusdem id loquitur, passu pari cum tempore insecuto progressa. 1. Nam posteaque S. Basilius Magnus in Oriente dispersos per deserta, et eremi lustra monachos incolas; inde evocatos, intraque coenobiorum septa collectos aggregasset, ac novis institutis formasset; [...la parte parte mancante nell’incunabolo del 1498 si trova poco più avanti ed è riportata in nota]. 2. Ven. Beda Anglicanus intervallo successit, quis vir, et quantus? Tota Psalterium Mariae Anglia, Britannia, Francia, plantavit, praedicavit: unde suus idipsum saluberrimus usus per alias procul oras differebat ac disseminabat. Nec ut unam dumtaxat aetatem ferret; verum ad hanc usque diem ut cultum, in Anglia praecipue, eustodierit: ut minus in vigore fuit in trunco, ramisque aridis. Nam indicia hodieque superant eorum, quae inde ab V. Bedae sanctitate, devota Rosarii antiquitas, in templis passim communes ad usus suspenderat Oraria sive Coronas precarias”* (Tuttavia, Dio non permise che il Salterio (di Maria) cadesse in oblio, e lo trapiantò. IV. 1. La sua diffusione aumentava man mano che il tempo passava. In Oriente, San Basilio Magno radunò i Monaci dispersi nei deserti e nei luoghi solitari, li aggregò in sette comunità di cenobi, li organizzò con nuove istituzioni. [...] 2. Vi fu, poi, nel corso degli anni, Beda il Venerabile, Anglicano (che uomo ammirevole!), il quale diffuse con la predicazione il Salterio di Maria in tutta l'Anglia, la Bretagna e la Francia: trasportò e diffuse il salutare esercizio del Salterio (di Maria) anche in altre regioni lontane. E la testimonianza del Salterio (di Maria) non rimase solo nella sua generazione, ma fino ad oggi tale devozione è rimasta viva, specialmente nell'Anglia. Invece, laddove vi fu minor linfa vitale, anche i rami si seccarono. Anche oggi si sente l'eco della predicazione di San Beda il Venerabile: l'antica devozione del Salterio (di Maria) è rimasta qua e là, nelle Chiese, dove

una lunghissima tradizione.



**rimangono appese, per chi vuole prenderli per pregare, delle
Corone contapregchiere).**

((Postmodum autem Sanctus Bernardus valde hoc ampliavit.

Et Psalterium Marie Virgini fecit secundum numerum et sententias psalmorum David sicut et vidi et tenui.

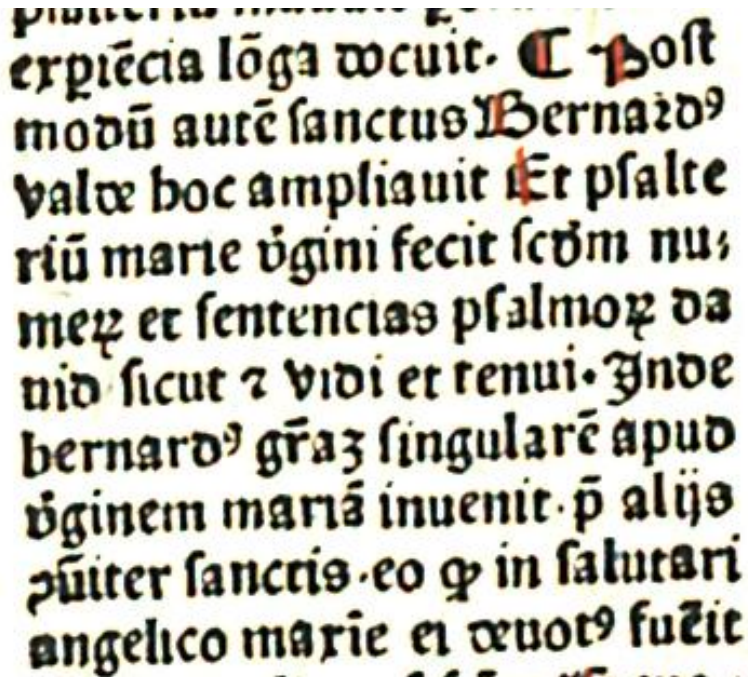
Inde Bernardus gratiam singularem apud Virginem Mariam invenit, pre alijs communiter Sanctis, eo quod in salutari angelico maxime ei devotus fuerit⁴².

ōga docuit. C Post
ē sanctus Bernardus
ampliauit Et psalte

⁴² Nel Copenstein (lib. II, cap. 2) si ha: “3. Bedam excepit S. Bernardus, qui et ipse Psalterium propagavit. Ecquid aliud zelosius egisset ardentissimus Sponsae Mariae Sponsus? Neque hic ipsius stetit ardor. Ad Mariae Psalterium aliud ipse iuxta numerum, et sententias Psalmorum concinnavit. Id quod vidi, manibusque his pertractavi. Inde vir tantus tantam apud Deum sibi gratiam adinvenit, ut vel in terra multis altior Divis, merito⁴² Psalterii Ordinis sanctissimi, amplissimique Auctor fieret, et Fundator. Praetereo magnos et multos.” (3. Dopo Beda, anche San Bernardo diffuse il Salterio (di Maria): cosa di meglio avrebbe potuto fare l’entusiasta Sposo di Maria? Eppure il suo ardore non si fermò qui. Egli fece corrispondere (le Ave Maria) del Salterio di Maria al numero dei Salmi (del Salterio di Davide), e li commentò. Questa composizione, io l’ho vista e toccata con le mie mani. Il Salterio di Maria rese San Bernardo carico di umanità e di carismi, che potè fondare e governare un Santo Ordine di vastità immensa, fino a diventare uno dei più grandi Santi. Cose simili sono avvenute anche a molti altri Santi).

Dopo qualche tempo, San Bernardo compose un Salterio della Vergine Maria, secondo il numero ed il tema dei Salmi di David, che io stesso ho visto ed attesto.

San Bernardo, infatti, aveva ricevuto una grazia speciale dalla Vergine Maria, rispetto ad altri Santi, tanto che era massimamente devoto dell'Ave Maria.



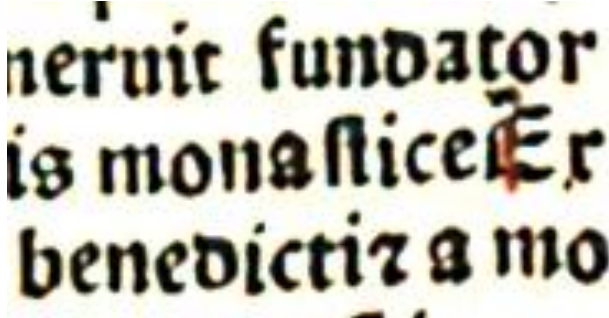
expiēcia lōga docuit. **C** Post
modū autē sanctus Bernard⁹
valte hoc ampliauit. **E**t psalte
riū marie v̄gini fecit sc̄dm nu
mez et sentencias psalmoz da
uid sicut ⁊ vidi et tenui. **I**nde
bernard⁹ gr̄az singularē apud
v̄ginem mariā inuenit. p̄ alijs
p̄uiter sanctis. eo q̄ in salutarī
angelico marie ei deuot⁹ fuit

Incunabolo del 1498, fol. 011, col. c.

**Sed nec relinquam Sanctum Benedictum
Monachorum Patriarcham dignissimum.**

**Ipse primitus hoc peroravit, et sic meruit
Fundator esse institutionis monastice.**

**Exemploque Patris Benedicti et a
Monachis universis dudum hoc perorabatur ut
narrat quidam Doctor nomine Iohannes de
Prato qui (fol. 011, col. d) fuit Ordinis Sancti
Benedicti⁴³.**



neruit fundator
is monastice
benedictiz a mo

⁴³ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 2, anticipato di poco rispetto all'incunabolo del 1498) si ha: *"In Occidente quoque S. Benedictus Monasticam vivendi rationem, iam olim iis locis invecam, quam maxime instauravit, ac illustravit: novique factus instituti Patriarcha inclytus, cui ante diu insueverat, Psalterium Mariae simul et inter suos, non tam praecepto ullo, quam usu ipso in sanctam consuetudinem introduxit, quae in religionem dein vertit, ac insedit: teste ipsius, etsi longe post, filio Benedicti, Johanne de Prato"* (Anche in Occidente, San Benedetto iniziò e fece diventare glorioso il Suo Ordine di Vita Monastica, nei luoghi dove egli era giunto in precedenza, e, divenuto Padre illustre del nuovo Ordine, insegnò ai Monaci il Salterio di Maria, che da tempo egli recitava, non per esercitare un dovere, ma per amore di quella santa pratica di pietà, che poi volle che fosse presente nel Suo Ordine Religioso: come attesta, un seguace postumo di Benedetto, Giovanni da Prato).

E neppure ometterò (l'esperienza) di San Benedetto, degnissimo Patriarca dei Monaci.

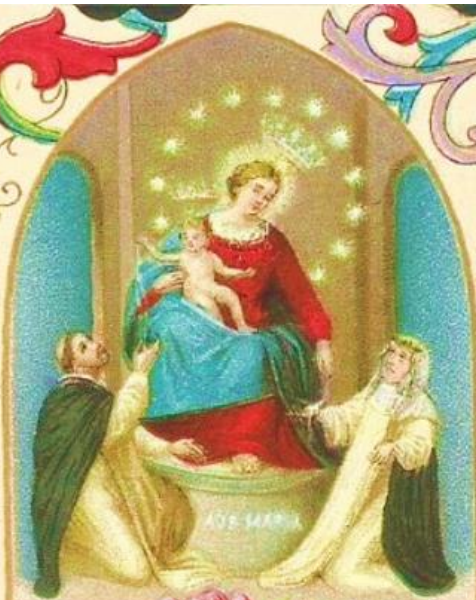
Fin dagli inizi egli recitava (il Salterio di Maria), e così meritò di diventare il Fondatore di un'istituzione monastica.

E sull'esempio del loro Padre Benedetto, (il Salterio di Maria) veniva Recitato da tutti i monaci, come narra un Maestro, di nome Giovanni da Prato, che era dell'Ordine di San Benedetto.

Sed nec relinquā sc̄m Bene
dictū monachoz patriarchaz
dignissimū Ipe p̄mitus hoc p̄
oravit. et sic meruit fundator
esse instituciōis monastice. Et
emploꝝ p̄ris benedictiz a mo
nachis vniuersis dudū hoc p̄
orabat̄ vt narrat q̄daz doctor
nomine iobānes de prato qui
fuit ordinis sancti Benedicti

Incunabolo del 1498, fol. 011, col. c-d.





N. S. DEL S. ROSARIO DI POMPEI
pregate per noi

Vuoi viver bene?
Sii devoto di Maria

Vuoi morir bene?
Sii devoto di Maria

Vuoi evitare l'inferno ed avere
il Paradiso?
Sii devoto di Maria

Denuo Sanctus Otto Episcopus circa elapsos iam annos trecentos in Slavia hoc predicavit et populum infidelem ad fidem convertit et baptizavit quibus imposuit Psalterium hoc Beatissime Marie Virginis perorare et portare.

Inde usque in hodiernum diem gens illa tam virorum quam mulierum defert in collo et manibus virginea hec psalteria⁴⁴.

((Postmodum autem venit Sancta Maria de Onyaco que orabat dietim Psalterium Davidicum pro Christo et post quemlibet Psalmum addebat unum Ave Maria et sic



maria de Onyaco q̄ ora
dietim psalteriū davidicū

⁴⁴ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 2) si ha: *"4. S. Otto, Patris sui S. Benedicti imbutus spiritu, et disciplina formatus eodem in Ordine sacro, Sclavorum dein Episcopus factus et Apostolus, cum Fide Christiana pariter eam per gentem plantavit quoque Psalterium hoc. Itaque instillatum ea Divae Rosae succum animis alte imbibit, ut in hoc usque tempus gens illa, viri, foeminaeque promiscue, pendula de collo gerant Psalteria"* (4. Sant'Ottone, ricolmo dello Spirito del Fondatore San Benedetto, e impregnato del carisma del suo Sacro Ordine, quando fu eletto Vescovo e fu inviato nei popoli Slavi, portò a questi popoli, insieme alla fede cristiana, anche il Salterio (di Maria): così essi, abbeverando gli animi alle gocce di linfa della Rosa Divina, portavano tutti, sia i maschi che le femmine, le Corone (contapreghiere) dei Salteri appesi al collo, e questo fino ad oggi).

In seguito, il Vescovo Sant'Ottone, in Slavia, convertì alla fede e battezzò il popolo infedele, che avevano abbandonato la fede già da trecento anni, e a loro domandò di portare (con sè) e recitare il Salterio della Beatissima Vergine Maria.

Da allora, fino ad oggi, quella popolazione, sia gli uomini che le donne, portano al collo e tra le mani, i Salteri della Vergine.

Dopo qualche tempo, poi, ci fu Santa Maria da Onyaco, che ogni giorno pregava in onore di Cristo il Salterio di David, e, alla fine di ogni Salmo, aggiungeva un'Ave Maria, e

*Denuo sanctus otto ep̄s circa
elapso iaz annos trecētos in
slavia hoc p̄dicauit et p̄lm̄ in
fidelē ad fidem cōuertit et bap
tizauit q̄bus imposuit psalteri
um hoc b̄tissime marie v̄ginis
porare ⁊ portare In t̄e vsq̄ in
hodiernū diē gēs illa tā viroz
quam muliez defert in collo et
mambus v̄ginea hec psalteria
C. Postmodū autē venit san
cta maria de Onyaco q̄ ora
bat dictum psalteriū dauiticū
p̄ xp̄o et post quemlibet psal
mū addebat vnum aue maria
et sic erant cētum quinquagin*

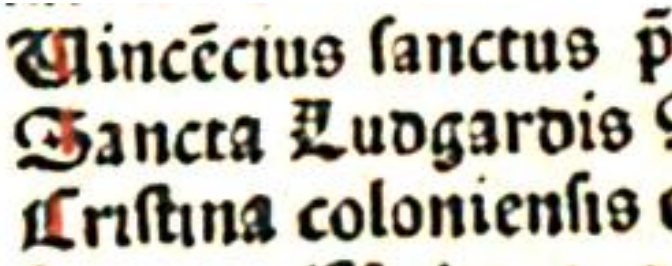
Incunabolo del 1498, fol. 011, col. d.

erant centum quinquaginta Ave Maria secundum numerum David psalmore⁴⁵.

((Inde quamplurimi Psalterium David perorantes adiungebant Marie Virginis Psalterium.

Ut videlicet erit eximius Doctor Albertus Magnus Vincentius Sanctus Predicator Sancta Ludgardis Sancta Cristina Coloniensis et eciam sancta Cristina Vaga, et quamplures alij Sancti viri et virgines nunc innumerabiles sic fecere, dudum, ut cercius comperi.

Sed et Sanctus Franciscus suffragium hoc perorabat ille signifer stigmatum Christi dignissimus.



Vincentius sanctus p
Sancta Ludgardis s
Cristina coloniensis c

⁴⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 2) si ha: “5. S. Maria de Oegniaco pro more singulos in dies Psalterium solidum Davidis recitans, cuique Psalmo Salutationem Angelicam subiciebat: quibus et Psalterium Mariae rite complebat. Unius hoc exemplum est, et similius ipsius sacrarum Virginum indicat exercitium: at hoc consuetudini plurium fidelium praebebat argumentum” (5. Santa Maria Egniacense ogni giorno recitava l'intero Salterio di Davide e, alla fine di ogni Salmo, aggiungeva un'Ave Maria, e così, recitava compiutamente anche il Salterio di Maria. E' non era da sola, perchè anche le altre Sacre Vergini, al pari di lei, effettuavano la stessa pratica di pietà; e questo esercizio era recitato alla presenza di un gran numero di fedeli).

così erano 150 Ave Maria, secondo il numero dei Salmi di David.

In seguito, moltissimi, che recitavano il Salterio di David, aggiungevano il Salterio di Maria Vergine, come certamente, vi si annovera l'esimio Maestro, Sant'Alberto Magno, San Vincenzo dell'Ordine dei Predicatori, Santa Ludgarda, Santa Cristina di Colonia e Santa Cristina Vaga; ed altri innumerevoli Santi, uomini e donne, fanno ancor oggi così, come da qualche tempo sono venute a sapere con sicurezza.

Ma anche l'insigne San Francesco, che ricevette il vessillo delle Stimmate di Cristo, pregava il Salterio di Maria.

*et sic erant ceterum quinquaginta
tra que maria scdm numeru davi
uid psalmoz. ¶ Ince quāplu
rimi psalteriuz dauid porātes
adiungebant Marie virginis
psalterium ¶ Et videlicet erit eri
mus doctor Albertus magnus
Vincēcius sanctus p̄dicator
Sancta Ludgardis Sancta
Cristina coloniensis et eciam
sancta cristina vaga. ⁊ quāplu
res alij sancti viri et virgines
nūc innumerabiles sic fecere.
dudum. Ut cercius comperi.
Sed et sanctus franciscus sus
fragium hoc perorabat ille sig
nifer signatum cristi dignissi
mus Apertoꝝ tanti suffragij*

Incunabolo del 1498, fol. 011, col. d.

Vidisse v̄ signis manualib⁹ psal-
 terij sci fr̄cisici Quid amplius
 fferā **M**ōd⁹ ⁊ scr̄us Augustin⁹
 doctor mūdi incōpabilis . hoc
 nō orauit **E**t quis audebit di-
 cere tantū viz ignorasse quod
 nos scim⁹ et rota eccles̄a p̄cla-
 mat. **S**z nec ip̄e solus fuit **V**z
 et sc̄issim⁹ ieronimi vt br̄ssima
 v̄go maria fuelauit hoc suffra-
 giū fuit refugiū singulare. p̄ra-
 r̄p̄taciones et aduersus h̄re-
 ses ⁊ ad vniuersa sc̄ibilia dictā
 da. Reuelauit eciā br̄ssimum
 Ambrosiū et gregorij sc̄uisse
 sc̄issimā hui⁹ suffragij dignita-
 tē ⁊ insubstācia et quāritate et
 qualitate quos nō aucterem te-
 negligēcia hoc porandi argue-
 re **C**um ip̄oz maior fuerit sci-
 tēcia quā tocius mūdi p̄icia p̄-
 sentis **S**acri Carbutēses hoc
 plurimū roborauerūt faciētes
 sup psalmos dauidicos eciā sa-
 lutatōes vsuales pulcherrimas
¶ Qualiter beatus dñi⁹ pre-
 dicatoz p̄iarcha inclitus sin-
 gulariter hoc dixit predicauit
 et distribuit

Postremo br̄ssim⁹ dñi
 cus ordinis p̄dicatozū
 dur ⁊ pater inclit⁹ filius sancti
 Augustini sp̄ualis maria vir-
 gine sibi hoc fuelante cum ad
 huc circiter decem esset ānozū
 hoc semp portauit orauit ⁊ co-

cuit **Q**uimō cū discipulis feri-
 retis tria singulis dieb⁹ psalte-
 ris quātūcūq; occupatus pora-
 bat **S**z qñ nō erat impedit⁹ in
 aniarū salute exteriori p̄curā-
 da aliqñ nouem hui⁹ mōi dice-
 bat nōnūq; duodecim⁹ quia fe-
 re noctes oēs ducebat insom-
 nes in hoc psalterio tēca corzo
 Virgini marie cōtinens cū re-
 uelaciomb⁹ ⁊ visionibus mar-
 mis **P**ortabat illud app̄sum ī
 zona sua ⁊ vniuersis esse oran-
 dū tāq; p̄dicator euāgelicus
 plebibo tēi tēnūctabat hoc euā-
 gelicum cāticum canticoz sc̄il-
 sime trinitatis **Q**uod euange-
 lium est boniūbus amplius q̄
 alia euangelia p̄dicandum p̄t
 eiuscem oraculi p̄ritatez cōmo-
 ditatem ⁊ breuitatem ecclesie
 impium et domini n̄ri ih̄u x̄pi
 mandatum ac vulgariū sim-
 plicitatem **N**ec hoc huic viro
 zelatoz animaz suffecit sed et
 psalteria publice p̄dicando da-
 bat et ad dandum ista semper
 nobiles et p̄potentes persuade-
 bat **E**t cum fructū facere non
 potuit in alijs sermōibus de
 alijs materijs cōtra hereticos
 hoc psalteriū p̄dicando vni-
 uersos martimis cum signis ad
 dñm reducebat **¶** Exemplum
Quam igitur beatus dñi
 cus in p̄tribus tholoza

nia cōtra hereticos instanter p̄
dicaret per m̄rtimis racioni
bus eos confutāto. nichilomi
n̄ tanta eoz erat vesania q̄ cō
uerti. a phōia sua nulla ratiōe
uoluerūt demptis q̄busdam p̄
paucis. **Q**uō ille nō sustinens.
totus em̄ ardebat caritate ut
facula totū ad orandū se ūginē
gloriosam contulit. tribz diebz
ac noctibus cōtinue orans. ⁊
se disciplinis i cauernā q̄dam
in filua ibidem existente conti
nue affluens. nō uirgis. sed ru
bis et tribulis ac sentibz ac spi
nis. ateo ut totus pene excori
atus uideretur. Hoc faciebat.
p̄ eoz peccatis iugiter interce
tendo. tātaqz se cede mactauit
pro zelo aiaz q̄ subito corruit
pene mortuus. **S**z piatēi genit
rix maria pugilem suū sic de
relinq̄re nolens. p̄ ip̄i amore
ac suoz filioz iam mortū pro
p̄p̄inquo manifeste apparuit. cū
tribus q̄si reginis. sup̄ oēm est
mācionez pulcherrimis. quaz
quelibet i comitiua sua habuit
quingenta puellas sup̄ mo
dū speciosissimas. q̄ omēs q̄si
armate uidebant. **A**tqz per hūc
modū dñā maria allocuta est
dñicum. **D** inq̄t carissime sp̄o
se. quia fortiter me inspirāte ⁊
adiuante pugnaſti cont̄ inimic
eos fieri. ecce missa sum tibi in

auriliū. Ille itaqz tres regine
euz a terra quasi semimortuū
leuātes. ante p̄ssimā mariam
statuerūt. Cui illa p̄tinus am
plexus dedit ūginales. et oscu
lum deificum. **E**xtrahēs qz desi
nu suo vltra pudicissia ad nu
rum potauit eundez. **A**tqz rur
sus dñā maria ad sp̄osum suū
dñicum. **C**arissime inquit dñi
ce nūquid scis que ⁊ qualia ar
ma trinitas beata accepit. cū
totū mundum reformare uolu
it. **T**unc ait ille. **D** dñā mūdi
tu melius me nosti. p̄ te em̄ sa
lus dat̄ mūdo. cū p̄ te mūdos
sit reparat̄. simul et redēptus.
Atqz p̄ hūc modum subritens
familiari suo sp̄o mūdi regi
na ait. **C**erte o predilecte mor
taliū dñice. trinitas beata ad
deuicendū oīa mūdi peccata.
nulla alā elegit arma. nisi psal
terium angelicum. quod est to
cius noui testamenti fundamē
tum. **P**ropterea si vis in pre
dicando fructū quē optas per
agere. predica psalterium meū
et moy senesces beatissime trini
tatis auxiliū. **I**n signum hui⁹
tres mecum assunt regine. bea
tissimā designātes trinitatem.
C **P**rima ut uices induta est
albilissimis uelutētis. resignās
patris potēciam. quam osten
dit in filij sui ex me antīssimā
A iij

Meritoque tanti suffragij magna et inaudita fecit in se et in (fol. 012, col. a) Ordine suo.

Certus enim sum me vidisse Dei signis manualibus Psalterij Sancti Francisci⁴⁶.

Quid amplius referam.

Numquid et Sanctus Augustinus Doctor mundi incomparabilis, hoc non oravit(?)

⁴⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 2) si ha: *“V. De S. Dominico capite subiecto dicemus, et alibi: 1. S. Franciscus unus, de plurimis testatur, qui Psalterium Mariae accepit traditum, non excogitavit novum. Qui ut accepit, sic et S. Ordini suo ferendum tradidit, et usu ipso commendavit ita, ut scripto nihil opus esset. Certus sum, me de ipsius vidisse rosariis unum, quo usus fuisse tenetur. Quid hic ego de utriusque sacri Ordinis successoribus viris illustribus memorem? (Quid de aliis innumeris, ut S. Ludgarde, S. Christina Coloniensi, S. Christina Vaga dicta seu Mirabili, plurimisque aliis, quid numerando tempus conteram, aut longum faciam?”* (V. Di San Domenico parleremo dal capitolo seguente a seguire. 1. San Francesco, è attestato da moltissimi, conosceva il Salterio di Maria e lo consegnò al suo Sacro Ordine per recitarlo, e lo raccomandò praticandolo egli stesso, ed è una testimonianza questa superiore ad ogni scritto. Sono certo, poi, di aver visto uno dei Rosari che egli adoperava. Cosa dire, allora, degli illustri religiosi che sono passati in tutti e due i Sacri Ordini? Cosa dirò di innumerevoli altri Religiosi, come Santa Ludgarda, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina Vaga, detta la Straordinaria, e innumerevoli altre (Sante), che non basterebbe il tempo per enumerarle? E se tentassi, quando mai potrei dire tutto?).

E, mediante questa preghiera di intercessione, operò grandi cose per sé e per il Suo Ordine.

Posso attestare davanti a Dio di aver visto la reliquia della Corona del Rosario di San Francesco.

Dirò ancor di più: forse che Sant'Agostino, teologo impareggiabile, non lo pregava?

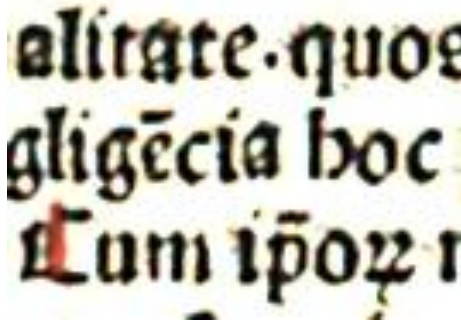
mns Merito & tanti suffragi
magna et i audita fecit in se et
in ordine suo Tertio enim sum me
Vidisse & signis manualibus psal-
terij sci fr̄ncisci. Quid amplius
fferat. Nunquid & sanctus Augustinus
doctor mundi incōpabilis. hoc
nō orauit. Et quis audebit di'

Incunabolo del 1498, fol. 011, col. d; fol. 012, col. a.

Et quis audebit dicere tantum virum ignorasse quod nos scimus et tota Ecclesia proclamat.

Sed nec ipse solus fuit verum et Sanctissimi Ieronimi ut Beatissima Virgo Maria revelavit hoc suffragium fuit refugium singulare, contra temptaciones et adversus hereses et ad universa scibilia dictanda⁴⁷.

Revelavit eciam Beatissimum Ambrosium, et Gregorium scivisse sanctissimam huius suffragij dignitatem et in substantia, et quantitate, et qualitate, quos non auderem de negligencia hoc perorandi arguere.



alitate. quos
negligēcia hoc
Cum ipoz i

⁴⁷ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 2) si ha: *“Ad altioriem retro me refero memoriam. 2. S. Augustinus, Ecclesiae Doctor incomparabilis, Psalterium Mariae usurpavit. Ecquis enim dicere audeat, vel cogitare, tantum Virum Psalterium tantum ignorasse, quod nos scimus, quod Ecclesia praedicat, et frequentat?”* (Torniamo indietro, ad un’antica memoria: 2. Sant’Agostino, incomparabile Dottore della Chiesa, adoperò il Salterio di Maria. E chi mai oserebbe dire o pensare, che un così grande uomo non abbia conosciuto il grande Salterio, che noi conosciamo, e che la Chiesa predica ed adopera?).

Chi oserebbe mai affermare che un così grande uomo non conoscesse ciò che noi sappiamo, (e) che la Chiesa annunzia in tutto il mondo?

E non è l'unico, infatti la Beatissima Vergine Maria ha rivelato, che questa preghiera di intercessione fu un meraviglioso rifugio anche per San Girolamo, contro le tentazioni e gli eretici e per scrivere tutte le sue opere.

(Maria SS.) rivelò pure che Sant'Ambrogio e San Gregorio conoscevano la santissima dignità di questa preghiera di suffragio, e la sua essenza, numero e valore, che non ardirei pensare che lo pregassero negligenemente.

cere tantū viz ignorasse quod nos scim⁹ et tota ecclesia p̄clamat. S̄z nec ip̄e solus fuit v̄z et sc̄ssim⁹ hieronimi v̄z b̄t̄ssima v̄go maria r̄uelavit hoc suffragiū fuit refugium singulare. p̄tra r̄ptaciones et aduersus hereses. ⁊ ad vniuersa sc̄bilia dictāda. Reuelavit eciā b̄t̄ssimum Ambrosiū. et gregoriū sciuisse sc̄ssimā b̄t̄ssim⁹ suffragij dignitatē ⁊ insubstācia. et quāritate. et qualitate. quos nō auterem te negligēcia hoc porandi arguerē. Cum ip̄oz maior fuerit sc̄t̄

Incunabolo del 1498, fol. 012, col. a.





B. V. DEL ROSARIO

**Cum ipsorum maior fuerit sciencia quam
tocius mundi pericia presentis⁴⁸.**

**Sancti Carthusienses hoc plurimum
roboraverunt facientes super psalmos daviticos
etiam Salutationes usuales pulcherrimas⁴⁹.**

⁴⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 2) si ha: ***“3. Scimus, ut B. V. Maria revelavit; scimus S. Hieronymo dictum orandi ritum ad calculos numero CL singulare extitisse refugium, tum adversum haereticos, tum ut in omnibus scientiarum genere tantum praestaret stylo, quantum orbis admiratur. 4. Scimus, ut item ter benedicta Mater Dei revelavit, S. Ambrosium et S. Georgium huiusce Psalterii sanctissimam scivisse dignitatem, idque in substantia, in quantitate, et qualitate. Et eos quisquam de ulla eiusdem orandi negligentia et omissione suspectos habere, vel cogitare poterit?”*** (3. Per Rivelazione sappiamo che fu la Beata Vergine Maria a donare il Rosario; che San Girolamo affermava, che il modo di pregare con un numero pari a centocinquanta pietruzze, era una straordinaria difesa dagli eretici, perchè dava una straordinaria sapienza per difendere la Chiesa dagli errori, da suscitare stupore nel mondo. 4. Sappiamo per Rivelazione della tre volte Benedetta Madre di Dio, che Sant’Ambrogio e San Giorgio conoscevano la Sacra Dignità del Salterio di Maria, e sapevano quanto fosse necessario e di incalcolabile valore. Chi potrebbe mai credere o pensare, che essi potevano essere pigri o omettere di pregare il Rosario?).

⁴⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 2) si ha: ***“VI. Sancti Carthusiani, dignissimi in Psalterio Christi et Mariae famuli, qui multum orant pro populo Deus: idem vel in principe loco secretae suae privataeque devotionis coluerant semper, et colunt Psalterium. Id quod exemplis suo loco docebitur”*** (VI. I Santi Certosini, zelantissimi servi del Salterio di Cristo e di Maria, che elevano continue preghiere per il popolo di Dio, sempre hanno onorato ed hanno in grande onore il Salterio

La loro scienza supera tutta la conoscenza del mondo intero attuale.

I Santi Certosini la consolidarono ulteriormente, recitando abitualmente, oltre ai Salmi di Davide, anche le soavissime Ave Maria.

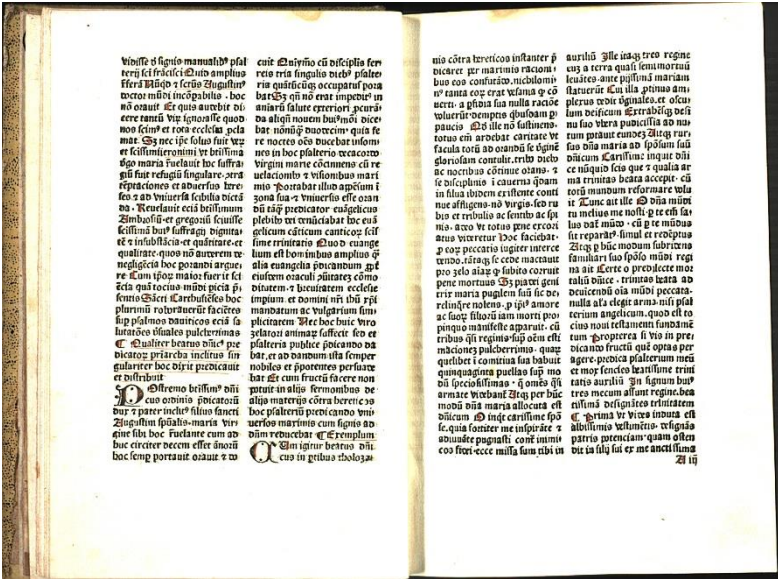
re. Cum ipoz maior fuerit sci
ēcia quā totius mūdi picia p
fentis. Sācti Carthusiēses hoc
plurimū roborauerūt faciētes
sup psalmos dauidicos eciā sa
lutatōes vsuales pulcherrimas

Incunabolo del 1498, fol. 012, col. a.

di Maria, ed esso ha al primo posto della loro nascosta e personale preghiera. Questa cosa sarà spiegata con esempi, più avanti. E' questo il fondamento dell'Ora di Guardia, dell'Associazione del Rosario, ancora oggi presenti nelle storiche e più importanti Chiese domenicane).

[CAPUT III:]
**((QUALITER BEATUS DOMINICUS
 PREDICATORUM PATRIARCHA INCLITUS
 SINGULARITER HOC DIXIT PREDICAVIT ET
 DISTRIBUIT⁵⁰.**

**Postremo Beatissimus Dominicus Ordinis
 Predicatorum Dux et Pater inclitus filius Sancti
 Augustini spiritualis, Maria Virgine sibi hoc
 revelante cum adhuc circiter decem essent
 annorum hoc semper portavit(,) oravit et**



Incunabolo del 1498, fol. 012 (Bibl. Universitaria di Kiel).

⁵⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: **“Caput III: De Sancto Dominico Psalterii Praedicatoris at-testata narratio” (Capitolo III: Vera Storia di San Domenico, il Predicatore del Rosario).**

**CAPITOLO III:
SAN DOMENICO, INSIGNE FONDATORE
DELL'ORDINE DEI PREDICATORI,
RECITAVA, PREDICAVA E DONAVA IL
ROSARIO.**

Infine, San Domenico, guida e padre dell'Ordine dei Predicatori, insigne figlio spirituale di Sant'Agostino, da quando la Vergine Maria gli rivelò il Rosario, per quasi dieci anni, sempre lo portava, lo pregava e lo

C Qualiter beatus dñic⁹ pre
dicatoꝝ p̄iarcha inclitus sin
gulariter hoc dixit predicauit
et distribuit

Dextremo beatissim⁹ dñi
cus ordinis p̄dicatoꝝ
dux ⁊ pater inclit⁹ filius sancti
Augustini sp̄ualis. maria vir
gine sibi hoc r̄uelante cum ad
huc circiter decem esset ānoꝝ
hoc semp̄ portauit orauit ⁊ to

(fol. 012, col. b) docuit⁵¹.

⁵¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“I. Sanctissimus Dominicus parentum illustrem prosapiam, illustriore vitae sanctitate, ad omnem retro posteritatem, eo usque nobilitavit, ut ipsius gloriae splendor in Ecclesiam universam redundarit. Cuius quidem sanctitatis lumini pares erant primae ipsius pueritiae igniculi. Ut caetera omnia sileamus. 1. Suum ipse in Christum, inque Matrem JESU pietatis affectum, simul ac studium vix dum natu maior decenni, et exinde continuo, sua in Psalterio Mariae, non in manibus versando solum, delectatione; sed ad ipsum quoque sedula orandi devotione, luculente demonstravit. 2. Neque orare tantum, sed et a zonula secum gestare pendulum, plus quavis aurea gemmatave torque, delectabatur. Hausisse illud cum materno lacte potuit, aut ab Ecclesiastico, dato eius pueritiae rectore atque magistro, imbibisse: verum altior homine indoles pueri, altiore digna Deo visa fuit disciplina magistra. 3. Itaque Maria Virgine hoc ipsi revelante, cum adhuc circiter, decem esset annorum, Psalterium semper portavit, et oravit”* (I. San Domenico, per lo splendore della sua vita santa, ha dato grande lustro alla sua famiglia di origine e al Suo Ordine, e il fulgore della sua gloria illumina la Chiesa intera. Già fin dalle fiammelle della sua infanzia, si scorgevano i primi segnali della luce della sua santità, e tali inizi preannunciavano tutte le opere che egli avrebbe compiuto in seguito. Già all'età di dieci anni, San Domenico sentiva un tenero e ardente slancio di pietà verso Cristo e la sua Madre Maria, e fin da fanciullo si deliziava del Salterio di Maria, non solo tenendolo tra le mani, ma anche pregandolo con assidua devozione. 2. Provava grande gioia non solo a pregare il Salterio (di Maria), ma anche a portarlo con sé appeso alla sua cintura, ancor più se avesse indossato una collana d'oro o di gemme. Il Salterio (di Maria) gli fu messo tra le mani, fin da quando beveva il latte materno, dal Sacerdote che fece da guida e da pedagogo nella sua

insegnava.

**hoc semp portavit oravit ⁊ do-
cuit. Qui nūmo cū discipulis fert**

Incunabolo del 1498, fol. 012, col. a-b.



G. Caccia, detto Moncalvo, Madonna del Rosario, sec. XVI.

infanzia: e questa preghiera segnò in modo indelebile l'indole del fanciullo, da renderlo forte nella devozione più di qualunque uomo, dal momento che Dio aveva predisposto che (Maria col Suo Salterio) fosse la sua straordinaria Maestra, e lo preparasse ad esperienze sovrumane. 3. All'età di dieci anni circa, la Vergine Maria gli rivelò per la prima volta l'importanza del Salterio (di Maria), e, da allora, lo portava e lo pregava sempre).

Quinymmo cum disciplinis ferreis tria singulis diebus Psalteria quantumcumque occupatus perorabat⁵².

Sed quando non erat impeditus in animarum salute exteriori procuranda aliquem novem buiusmodi dicebat nonnunquam duodecim, quia fere noctes omnes ducebat insomnes in hoc Psalterio decacordo Virgini Marie concinnens cum revelacionibus et visionibus maximis⁵³.

⁵² Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“4. Aetatis autem robustior factus, et S. Augustini disciplina regulari perfectus; terna in dies singulos psalteria, horis subcivis, Deo sacrabat recitando, cum disciplinis totidem ferrea sibi catena inflictis. Neque tot sese illi tantaeve dare occupationes in animarum procuranda salute quibat, ut a gemino isto precationis et castigationis sacrificio retardaretur”* (4. Diventato adulto, mentre si perfezionava secondo la regola di Sant’Agostino, innalzava a Dio, più volte nel corso della giornata, tre volte il Salterio (di Maria), e, inoltre, si infliggeva un ugual numero di colpi mediante una catena di ferro. Neppure le numerose ed importanti occupazioni, come il portare la salvezza alle anime, lo facevano trattenere dal doppio sacrificio della preghiera e della mortificazione).

⁵³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“5. Quin magis, si quando ab istis paullo maiorem, vel impetrasset, vel surripisset sibi remissionem; subinde novena, ac etiam duodena quandoque Psalteria fundebat. In quibus noctes, nec raro, pene totas exigebat insomnes”* (5. Anzi, quando otteneva qualche grazia speciale, subito dopo recitava nove e qualche volta anche dodici volte il Salterio (di Maria), durante i quali trascorreva, non di rado, le notti quasi tutte insonni).

E, nonostante le occupazioni, con grande perseveranza, ogni giorno recitava i tre Rosari.

Ma quando non era impegnato nella salvezza eterna delle anime, recitava (il Salterio di Maria) nove, e qualche volta anche dodici volte, perché trascorreva quasi tutte le notti insonni, con il Salterio a dieci Corde (di Maria), inneggiando alla Vergine Maria, tra grandiose Rivelazioni e Visioni.

cuit. Qui ymo cū discipulis fer-
reis tria singulis dieb⁹ psalter-
ria quātūcūq; occupatus pora-
bat. Et qñ nō erat impedit⁹ in
aniarū salute exteriori pcurā-
da aliqñ nouem hui⁹ mōi dice-
bat nōnūq; duodecim⁹ quia fe-
re noctes oēs ducebat insom-
nes in hoc psalterio. De a cordo
Virgini marie cōcinnens cū re-
uelacionib; z visionibus mar-
tis. Portabat illud apēsū i

Incunabolo del 1498, fol. 012, col. b.

Portabat illud appensum in zona sua, et universis esse orandum tanquam Predicator Evangelicus plebibus Dei denunciabat hoc Evangelicum Canticum Canticorum Sanctissime Trinitatis.

Quod Evangelium est hominibus amplius quam alia evangelia predicandum propter eiusdem oraculi communitatem commoditatem, et brevitatem Ecclesie Imperium et Domini nostri Iesu Christi mandatum ac vulgarium simplicitatem⁵⁴.

**um canticum canticorum
trinitatis Quod eua**

⁵⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“6. Unde mirandum minus accidere debet, in tantam Virum tantum sese apud Christum ac Mariam insinuare, plane dicam, familiaritatem potuisse, ut in secreto miras, magnas, et multas ab iis cum divinarum aliarum, tum rerum Psalterii Revelationes, Visionesque acceperit, in publico autem tot, ac tanta patrare admiranda praedicationibus, et miraculorum designationibus, valuerit”* (6. Suscita meraviglia come in un semplice uomo si sia potuta manifestare, in maniera così sublime, una tale familiarità con il Cristo e con Maria, da poter ricevere nel segreto da Loro, le innumerevoli pregevoli e straordinarie Rivelazioni e Visioni, che riguardavano non solo le realtà divine, ma anche le realtà del Rosario; come anche, riuscì a compiere immense opere eccezionali davanti al popolo, sia nella predicazione che nelle grazie dei miracoli).

Portava (il Salterio di Maria) appeso alla sua cintura, e, dappertutto, il Predicatore del Vangelo, esortava il popolo di Dio a pregare l'evangelico Cantico dei Cantici della Santissima Trinità.

Il primo lieto annuncio del Vangelo che la Santa Chiesa, per mandato di Cristo Gesù, deve portare agli uomini, riguarda questa preghiera, che è così amabile, facile, concisa e semplice per il popolo.

mis **P**ortabat illud appēsum i
zona sua. ⁊ vniuersis esse oran
dū tāq̄ predicator euāgelicus
plebibus dei tenūciabat hoc euā
gelicum cāticum canticoꝝ scilicet
sime trinitatis **Q**uod euange
lium est hominibus amplius q̄
alia euangelia p̄dicandum p̄t
eiusdem oraculi p̄uitateꝝ cōmo
ditatem. ⁊ breuitatem ecclesie
impium. et domini n̄ri ihū xp̄i
mandatum ac vulgariū simp
licitatem **N**ec hoc huic viro



REGINA SACRATISSIMI ROSARII



MADONNA DEL ROSARIO

Nec hoc huic viro zelatori animarum suffecit sed et Psalteria publice predicando dabat, et ad dandum ista semper nobiles et prepotentes persuadebat⁵⁵.

⁵⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 3) si ha: ***“7. Praeter haec vero plura ipsius in praedicando zelum proferendoque inter vulgus Psalterio adiuabant: ut, huiusce ab Instituto, Sanctitas originis praerogativa, dignitas quoque ac prope divinitas: ab Usu, orbis Universitas, orandi facilitas, brevitatis, commoditas; Domini mandatum, Gabrielis exemplum, Ecclesiae praeceptum: a Fructu, effectus mirandi in rebus qua spiritualibus⁵⁵, qua corporalibus, ut exemplorum testari volumina possunt. 8. Neque sat ardori fuit Praedicatoris; psalteria orasse ad hauriendum spiritum, commendasse concionibus ad ipsum propagandum per populum; ex cingulo gestasse ad exemplum: verum etiam sibi piorum largitione ab pluribus providebat Coronis, quas inter plebem pro concione distribuebat: atque ita doctrinis, rosariis, miraculis undique loca omnia peragrando complebat. Suo item exemplo, suasuque nobiles, et copiosos viros, foeminasque ad distribuenda Psalteriorum donativa cohortabatur”*** (7. Nella predicazione al popolo, usava infinite ragioni per infervorarli a recitare il Rosario: raccontava come il Rosario, pur esistendo fin dagli inizi del Cristianesimo, la Madonna l'aveva elevato, a motivo della sua origine divina, a via privilegiata di santità; raccontava come era semplice la recita delle Ave Maria nel Rosario, così adatto a tutte le culture, così, facile e accessibile, e la Chiesa lo raccomandava; ne raccontava i frutti, nelle straordinarie grazie materiali e spirituali, testimoniate da infiniti volumi di esempi. 8. E non bastava all'ardente Predicatore, la recita del Rosario per attingere lo spirito, averlo raccomandato e diffuso nelle adunanze del popolo, averlo portato a testimonianza sul cingolo, ma anche, con la generosità di molti fedeli, si procurava le Corone, che distribuiva tra il popolo durante l'adunanza; e

E ciò non bastava all'uomo zelante delle anime, ma, durante la predicazione, donava le Corone del Rosario al popolo, e persuadeva i nobili ed i potenti ad offrirglieli ogni volta.

plicitatem. **N**ec hoc huic viro zelatori animarū saffecit sed et psalteria publice p̄dicando dabat, et ad dandum ista semper nobiles et p̄potentes persuadebat. **E**t cum fructū facere non

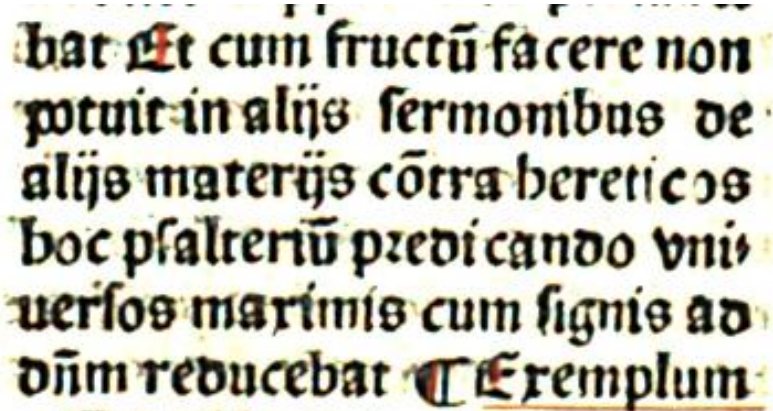
Incunabolo del 1498, fol. 012, col. b.

così percorreva ogni luogo, annunciando il Rosario, e operando prodigi dappertutto. Con grande maestria e saggezza, inoltre, esortava i Nobili, a distribuire in dono le Corone del Rosario a tutti gli uomini e donne).

Et cum fructum facere non potuit in aliis Sermonibus de alijs materijs contra hereticos hoc Psalterium predicando universos maximis cum signis ad Dominum reducebat⁵⁶.

⁵⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: ***“9. Experientia ipsi compertum erat, atque a non paucis, observatum, quod, si quando minus aliis doctrinarum, in medium allatarum, praedicationibus sese ad animarum fructum proficere sibi videbatur, continuo ad Psalterii commendationem spiritu totoque conatu excurrebat: atque eo dicendi argumento recta sentientes orthodoxos mirum ad modum accendebat, roborabat, haereticos vexabat, exagitabat, confundebat: utrosque suspensos, illos veneratione, hos admiratione sui ab sese dimittebat. Signorum vero, et prodigiorum miraculis, quot quantis locosque, animosque omnium complevit obstupefactos, adque Deum reductos, dicere hujus loci non est. Unicum tamen ipsa singularitate sua facti quodam iure hunc sibi vindicat proprium; Tholosanae conversioni enarrandae, instituendaeque ibidem tum Fraternitati, tum et Ordinis Religioni fundandae”*** (9. La sua sapienza era riconosciuta ed ammirata da moltissimi, e, quando qualche volta gli sembrava che il contenuto della sua predicazione non riusciva a portare frutto alle anime, subito, durante la medesima predicazione, non esitava con ogni cura e sollecitudine a raccomandare il Rosario: e con quella tematica, che esprimeva con concetti semplici, mirabilmente accendeva e fortificava i devoti uditori, mentre sconvolgeva, confutava e confondeva gli eretici: sia gli uni che gli altri, quando egli li congedava, si sentivano sollevati ed erano pieni di venerazione ed ammirazione verso di lui. Non si può calcolare l'immenso numero di luoghi e anime che egli ha fatto ritornare a Dio, per tutti i miracoli, segni e prodigi, che egli ha compiuto. E l'evento più sensazionale fu certamente la conversione degli abitanti di

E quando contro gli eretici non riusciva ad ottenere alcun frutto con gli altri Sermoni su diversi argomenti, predicando il Salterio (di Maria), con grandissimi prodigi, li riconduceva tutti al Signore.



bat **E**t cum fructū facere non
potuit in alijs sermombus de
alijs materijs cōtra hereticos
hoc psalteriū predicando unis
versos maximis cum signis ad
dñm reducebat **E**xemplum

Incunabolo del 1498, fol. 012, col. b.

Tolosa, e ivi Domenico istituì una Confraternita, che anticipava la nascita dell'Ordine domenicano).

((EXEMPLUM

Cum igitur Beatus Dominicus in partibus Tholosanis (fol. 012, col. c) contra hereticos instanter praedicaret per maximis rationibus eos confutando nichilominus tanta eorum erat vesania quod converti, a perfidia sua nulla ratione voluerunt, demptis quibusdam perpaucis⁵⁷.

⁵⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: ***"HISTORIA: II. Tholosa (urbs est praenobilis Galliarum, quondam etiam Principatus sceptro inclyta) haeresim Albigensium pro aris ac focus summa vi ac ope propugnabat. 1. Vitam, quam perfidiam, citius proiecisset, S. Dominicus sua praedicatione, miraculis Deus Psalterium tota Italia, Hispaniaque iam diu celebrarat, mira cum animorum, morumque mutatione (teste Gregorio IX, in Bulla Canonizationis ipsius): "Quo, ait, sagittante delicias carnum, et fulgurante mentes lapideas impiorum, omnis haereticorum secta contremuit, et omnis Ecclesia fidelium exultavit". Neque tamen unquam, vel in urbem, vel in animos Tholosanorum penetrare sese Beatus Dominicus valebat"***(STORIA: II. I cittadini di Tolosa, (illustre città della Gallia, un tempo famosa anche per essere la sede di un Principato), combattevano con grande forza e tenacia l'eresia degli Albigesi, a difesa della Chiesa e delle famiglie. 1. Essi avrebbero rinunciato piuttosto alla vita che cedere all'eresia. San Domenico era già da tempo che aveva diffuso il Rosario, lungo l'Italia e la Spagna, con la sua predicazione, che Dio confermava con i miracoli, con un meraviglioso cambiamento degli animi e dei costumi. Papa Gregorio IX nella Bolla di Canonizzazione di San Domenico, attesta che egli, crocifiggendo i piaceri della carne e illuminando le menti indurite degli empi, le congreghe degli eretici tremarono ed esultò la Chiesa fedele. Mai, tuttavia,

ESEMPIO

San Domenico si trovava dalle parti di Tolosa, e predicava instancabilmente contro gli eretici, confutandoli su ogni argomento.

Tuttavia, era così grande la loro esaltazione, che per nessuna ragione vollero riconoscere i propri errori, eccetto pochissimi.

dñm reducebat **E**xemplum
Quoniam igitur beatus dñi-
cus in ptibus tholoza-
nis cōtra hereticos instanter p̄
dicaret per maximis racioni-
bus eos confutāto. nichilomi-
n⁹ tanta eoz erat vesania q̄ cō-
uerti. a p̄fidia sua nulla racione
voluerūt demptis q̄busdam p̄-
paucis **Q**uod ille nō sustinens.

Incunabolo del 1498, fol. 012, col. b-c.

San Domenico era stato capace di fare breccia nella città e negli animi dei Tolosani).

Quod ille non sustinens, totus enim ardebat caritate ut facula totum ad orandum se Virginem Gloriosam contulit, tribus diebus ac noctibus continue orans, et se disciplinis in caverna quadam in silva ibidem existente continue affligens, non virgis, sed rubis et tribulis ac sentibus ac spinis, adeo ut totus pene excoriatus videretur.

Hoc faciebat, pro eorum peccatis iugiter intercedendo, tantaque se cede mactavit pro zelo animarum quod subito corruit pene mortuus⁵⁸.



⁵⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“2. Ergo zelo exaestuans, ac dolore, in cavernosa proxima sylvae abdita sese aliquando solum coniecit, ad Deiparae suae impensius opem implorandam. Ieiunia precibus iungit, corporisque diras castigationes. Inter haec triduum tenuerat, poenas de se pro Tholosanorum culpis repetens, diverberate corpusculum sibi rubis ac sentibus non desinebat, dum viribus defectus semianimis corruisset”* (2. Un giorno, ardente di zelo e di amarezza, San Domenico si ritirò da solo in una grotta della vicina selva, per supplicare più intensamente la potente intercessione della Madre di Dio. Oltre alle preghiere, aggiunse digiuni e rigorose mortificazioni del corpo. Con questi stati d'animo, aveva rivolto un triduo a Maria, chiedendo su di sé le pene per le colpe dei Tolosani, e non cessava di battere il suo debole corpo con rovi e con pruni, finché, privo di forze, cadde sfinito).

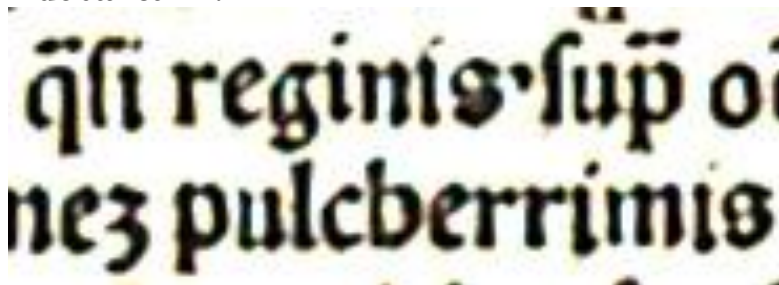
Egli, sentendosi sconfitto, infiammato di Amor di Dio, come una fiaccola, si recò nel vicino bosco, e in una grotta pregava la Gloriosa Vergine, di continuo, per tre notti e tre giorni, e si fustigava senza sosta, usando come flagelli, non i ramoscelli, ma rovi, triboli, pruni e spine, ed era tutto insanguinato.

Ma non desisteva, intercedendo di continuo per i loro peccati, e si sacrificò tanto per amore delle anime, che si accasciò all'improvviso, in fin di vita.

paucis **Q**uò ille nō sustinens.
totus em̄ ardebat caritate vt
facula totū ad orandū se v̄ginē
gloriosam contulit. tribus diebus
ac noctibus cōtinue orans. ⁊
se disciplinis ī cauerna q̄dam
in silua ibidem existente conti
nue affligens. nō virgis. sed ru
bis et tribulis ac sentibus ac spi
nis. atq̄ vt totus pene excoxi
atus videretur **H**oc faciebat.
p̄ eoz peccatis iugiter interce
tendo. tātaq̄ se cede mactauit
pro zelo aīaz q̄ subito corruit
pene mortuus **S**z piatēi genī

Incunabolo del 1498, fol. 012, col. c.

Sed pia Dei Genitrix Maria pugilem suum sic derelinquere nolens, pro ipsius amore ac suorum filiorum iam morti propinquo manifeste apparuit, cum tribus quasi Reginis, super omnem estimacionem pulcherrimis, quarum quelibet in comitiva sua habuit quinquaginta puellas super modum speciosissimas, que omnes quasi armate videbantur⁵⁹.

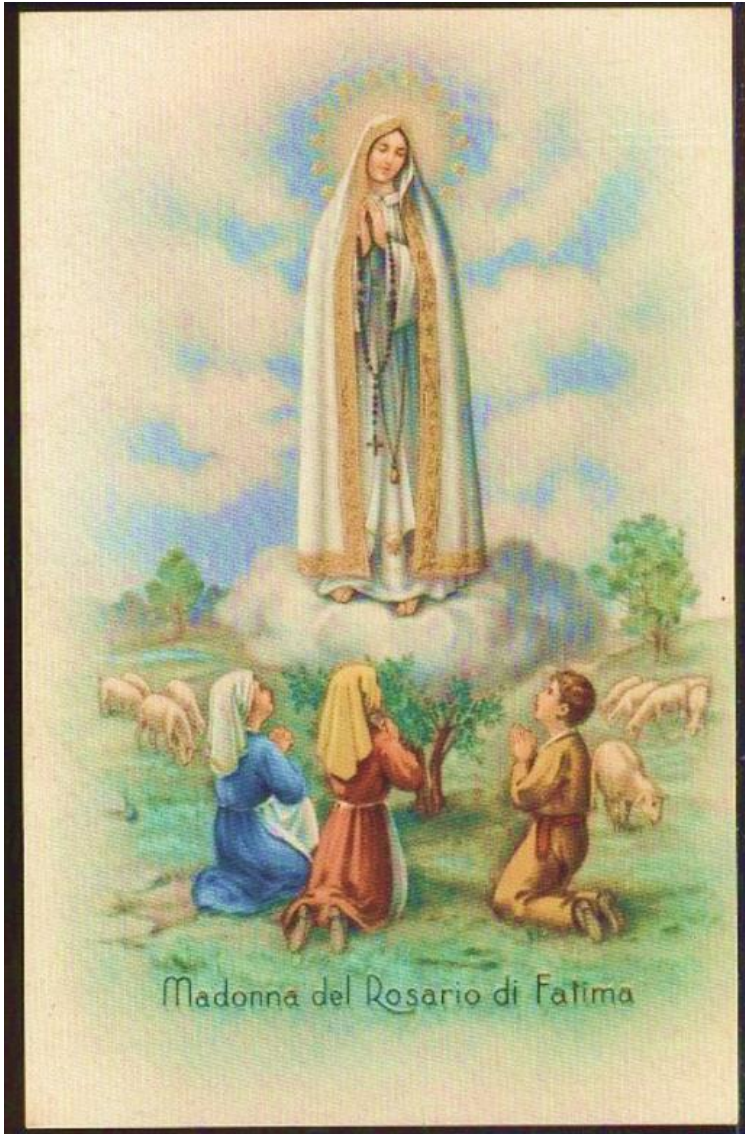


⁵⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“3. Collapso, cruentatoque adest athletae Patrona sua caeli Regina potens, ac vultu, affatu, amplexuque iacentem excitat velut redivivum. Divae Reginae Coelitum tres aliae, vultu, cultuque persimiles, nisi quod inferiores, astabant comites Reginae, quarum quamque, sicut assequae, Virgines quinquaginta circumstebant; forma omnes supra hominem augustiore, armis illustres. Obstupuit viso in medio S. Dominicus”* (3. Al discepolo, caduto ed insanguinato, si avvicinò la sua potente Patrona e Regina del Cielo, e, con sguardo e parole dolcissime, chiamò San Domenico che era prostrato a terra, e lo risollevò. Stavano vicino alla Santissima Regina dei Cieli, tre altre Regine, che la accompagnavano, simili nel volto e nell’ornamento, ma infinitamente meno di Lei; cinquanta Vergini attorniavano ciascuna di esse, una di seguito all’altra, tutte di aspetto assai maestoso, al di sopra della natura umana, splendenti nelle vesti. San Domenico era estasiato nel volto).

Tuttavia, l'Amorevole Madre di Dio, Maria, non abbandonò il Suo combattente, e, per amore verso di lui e verso i Suoi figli, apparve in visione al morente, insieme a tre Regine, la cui Bellezza superava ogni immaginativa, ognuna delle quali aveva al seguito cinquanta fanciulle, assai incantevoli, che stavano come a difesa.

penē mortuus ¶ Et p̄t̄i genitrix maria pugilem suū sic deserelinq̄re nolens . p̄ ip̄i amore ac suorū filiorū iam morti propinquo manifeste apparuit . cū tribus q̄si reginis sup̄ oēm estimationez pulcherrimis . quarū quelibet ī comitiua sua habuit quinquaginta puellas sup̄ modū speciosissimas . q̄ omēs q̄si armate vicebant ¶ Itq̄ per hūc

Incunabolo del 1498, fol. 012, col. c.



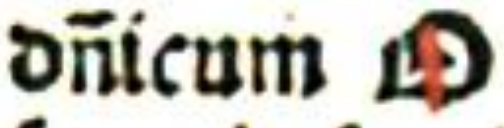


Atque per hunc modum Domina Maria allocuta est Dominicum(:" O inquit carissime Sponse, quia fortiter me inspirante et adiuvente pugnasti contra inimicos fidei, ecce missa sum tibi in (fol. 012, col. d) auxilium".)

Ille itaque tres Regine eum a terra quasi semimortuum levantes, ante pijsimam Mariam statuerunt.

Cui illa protinus amplexus dedit virginales, et osculum deificum.

Extrahensque de sinu suo ubera pudicissima ad nutum potavit eundem⁶⁰.



⁶⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *"4. Ad quem Alma Virgo parens: "Dominice, inquit, fili ac sponse intime, quia adversum inimicos fidei, inspirante JESU, meque opitulante, depugnasti fortiter, ecce tibi ipsa, quam invocas, adsum auxilio". Dixit: simul Reginae tres humi levatum, quasi seminecem, piissime sistunt Mariae. Quem illa in virgineos acceptum amplexus Osculo fixo dissuaviabat; et apertis castissimi pectoris Uberibus appressum Lacte suo potavit, integreque restituit"* (4. L'Amorevole Vergine Madre di Dio gli disse: "O Domenico, figlio ed intimo Sposo, infiammato dall'Amore di Gesù, dal momento che hai combattuto coraggiosamente, con Me al tuo fianco, contro i nemici della fede, lo stessa vengo ora in aiuto a te, che mi hai supplicato". Così Ella proferì, mentre le tre Regine, sollevatolo da terra quasi morente, lo portarono con grande venerazione a Maria. Ella lo strinse con un virgineo abbraccio, lo carezzò di teneri baci, e lo allattò col Latte del Suo Castissimo Seno, ristabilendolo integralmente).

E la Sovrana Maria consolò San Domenico, e disse: “O Carissimo Sposo, dal momento che hai combattuto valorosamente contro i nemici della Fede, con la mia Grazia ed il mio Aiuto, ecco, sono stata mandata a te in Soccorso”.

Ed ecco le tre Regine, sollevandolo da terra quasi mezzo morto, lo portarono davanti all’Amorevolissima Maria.

E Lei, prontamente, lo abbracciò dolcemente e gli diede un pudico Bacio.

Poi, la Sovrana, gli diede da bere il Latte del Suo Castissimo Seno, e disse

armate vivebant. **A**itq; per huc
modū dñā maria allocuta est
dñicum. **D** inq; carissime spō
se. quia fortiter me inspirāte ⁊
adiuvāte pugnasti cont̄ inimi
cos fidei. ecce missa sum tibi in
auxiliū. **I**lle itaq; tres regine
euz a terra quasi semi mortuū
levātes. ante pijsimā mariam
statuerūt. **C**ui illa ptinus am
plexus dedit v̄ginales. et oscu
lum deificum. **E**xtrabēsq; desi
nu suo vbera pudicissia ad nu
tum potavit eundez. **A**itq; rur

Incunabolo del 1498, fol. 012, col. c-d.

Aitque rursus Domina Maria ad Sponsum Suum Dominicum(:" Carissime(,) inquit(,) Dominice nunquid scis que et qualia Arma Trinitas Beata accepit, cum totum mundum reformare voluit".)

Tunc ait ille(:" O Domina mundi Tu melius me nosti, per te enim salus datur mundo, cum per te mundus sit reparatus, simul et redemptus⁶¹(».)

Atque per hunc modum subridens familiari Suo Sponso mundi Regina ait(:" Certe o predilecte mortalium Dominice, Trinitas Beata ad devincendum omnia mundi peccata

⁶¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“Tum his affatur: “Intimis visceribus dilectissime fili Dominice, numquid probe nosti, et qualia arma Trinitas ter Sanctissima usurpavit, cum orbem totum reparare statuisset?”. Cui ille: “O Domina mundi, tute nosti me praeclarius: per Te namque Salus mundo venit, per quam, te Mediatrice, mundus reparatus est, ac redemptus”. (Allora Maria pronunciò queste parole: "Interroga il tuo cuore, o diletto figlio Domenico: sapresti dirmi quale strada intraprese la tre volte Santissima Trinità, quando decise di redimere il mondo intero?". Ed egli a Lei: "O Signora del mondo, Tu lo sai molto bene: attraverso Te, infatti, venne la salvezza nel mondo; mediante Te che sei la Sua Mediatrice, il mondo è stato rinnovato e redento").*

nuovamente al Suo Sposo Domenico:
“Carissimo Domenico, sai quali armi usò la
Santissima Trinità, quando decise di
redimere il mondo?”.

Ed egli rispose: “O Signora del mondo,
Tu sai meglio di me che, per mezzo Tuo, fu
data la salvezza al mondo, come per mezzo
Tuo, il mondo è stato risanato e redento”.

E, per questa risposta, la Regina del mondo,
sorridente dolcemente al Suo Sposo, disse:
“O Domenico prediletto, la Santissima
Trinità, per annientare tutti i peccati del

tum potavit eundez. Atq; rur-
sus dñs maria ad spōsum suū
dñicum **C**arissime inquit dñi
ce nūquid scis que ⁊ qualia ar-
ma trinitas beata accepit. cū
totū mundum reformare volu-
it **T**unc ait ille **O** dñs mūdi
tu melius me nosti. p te em sal-
lus dat mūdo. cū p te mūdus
sit reparat⁹. simul et redēptus
Atq; p hūc modum subridens
familiari suo spōso mūdi regi-
na ait **C**erte o predilecte mor-
taliū dñice. trinitas beata ad
deuicendū oīa mūdi peccata.

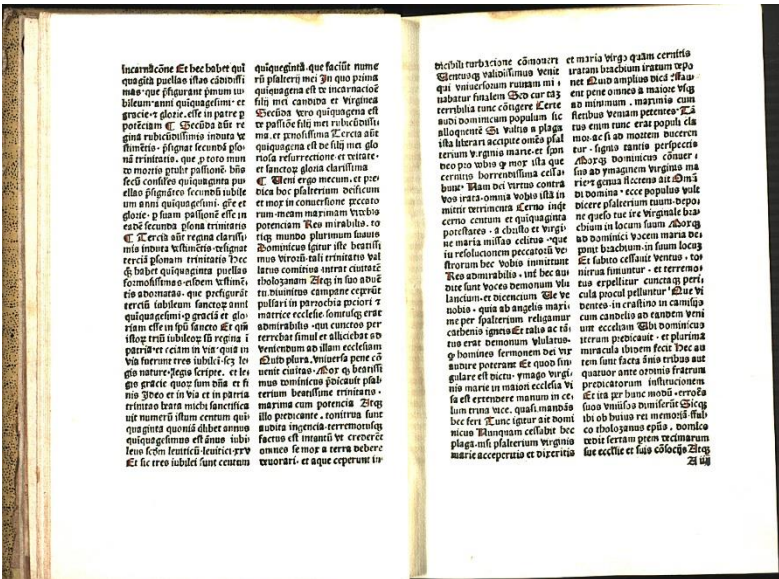
Incunabolo del 1498, fol. 012, col. d.

nulla alia elegit Arma, nisi Psalterium Angelicum, quod est tocius Novi Testamenti fundamentum.

Propterea si vis in predicando fructum quem optas peragere, predica Psalterium Meum et mox sencies Beatissime Trinitatis auxilium.

In signum huius tres dominus assunt Regine, Beatissimam designantes Trinitatem.

Prima ut vides induta est albissimis vestimentis, designans Patris Potenciam, quam ostendit in Filii sui ex Me Sanctissima



Incunabolo del 1498, fol. 013 (Bibl. Universitaria di Kiel).

mondo, ha scelto come sola arma, il Salterio Angelico (del Rosario), che è l'inizio del Nuovo Testamento.

Perciò, se tu nella predicazione vuoi ottenere il frutto che desideri, predica il mio Rosario, e, subito, sentirai l'aiuto della Santissima Trinità.

A conferma di ciò, vi sono accanto a Me, tre Regine, (il cui numero) rievoca la Santissima Trinità.

La prima, come vedi, indossa una veste bianchissima, che rievoca la Potenza del Padre, che Egli ha manifestato in Me,

...
nulla alia elegit arma nisi psalterium angelicum. quod est totius noui testamenti fundamentum. Propterea si vis in predicando fructum quem optas peragere. predica psalterium meum et mox senties beatissime trinitatis auxilium. In signum huius tres mecum assunt regine. beatissimam designantes trinitatem.
C Prima ut vides induta est albilissimis vestimentis. designans patris potentiam. quam ostendit in filij sui ex me sanctissima
A ij

Incunabolo del 1498, fol. 12c-d.

Incarnacōne **E**t hec habet qui
 quaginta puellas istas candidissi
 mas. que p̄figurant p̄mum iu
 bileum anni quiquagesimi. et
 gracie. ⁊ glorie. esse in patre p̄
 potēciam **¶** Secūda autē re
 ginā rubicūditissimā induta ve
 stimētis. p̄signat secundā p̄so
 nā trinitatis. que p̄ toto mun
 do mortis p̄tulit passionē. b̄ns
 secū consules quiquaginta pu
 ellas p̄signātes secundū iubile
 um anni quiquagesimi. gr̄e et
 glorie. p̄ suam passionē esse in
 eadē secunda p̄sona trinitatis
¶ Tercia autē regina clarissi
 ma induta vestimētis. designat
 terciā p̄sonam trinitatis Nec
 q̄ habet quiquaginta puellas
 formosissimas. eisdem vestimē
 tis adornatas. que p̄figurāt
 tercū iubileum sanctorū anni
 quiquagesimi. p̄ graciā et glo
 riam esse in spū sancto **E**t quā
 istorū triū iubileorū sū regina ī
 patriā. et etiam in via. quā in
 via fuerunt tres iubilei. scz lei
 gis nature. legis scripte. et lei
 gis gracie quorū sum dñs et fi
 nis Ideo et in via et in patria
 trinitas beata michi sanctifica
 uit numerū istum centum qui
 quaginta quoniam d̄bet annus
 quiquagesimus est ānus iubi
 leus sc̄m leuiticū. leuitici. xxv
Et sic tres iubilei sunt centum

quiquegintā. que faciūt nume
 rū psalterij mei **I**n quo prima
 quiquagena est de incarnatioē
 filij mei candida et Virginea
 Secūda vero quiquagena est
 de passioē filij mei rubicūditissi
 ma. et p̄nosissima Tercia autē
 quiquagena est de filij mei glo
 riosa resurrectione. et uitate.
 et sanctorū gloria clarissima
¶ Veni ergo mecum. et pre
 dica hoc psalterium deificum
 et mox in conuersione peccato
 rum. meam maximam uerbis
 potēciam **R**es mirabilis. to
 ritq̄ mundo plurimum suauis
 Dominicus igitur iste beatissi
 mus uirozū. tali trinitatis ual
 latus comitibus. intrat ciuitatē
 tholozanam **E**tq̄ in suo aduē
 tu. diuinitus campane ceperūt
 pulsari in parochia p̄ciori ⁊
 matrice ecclesie. sonitusq̄ erat
 admirabilis. qui cunctos per
 terrebat simul et alliciebat ad
 uentendum ad illam ecclesiam
Quid plura. vniuersa pene cō
 uenit ciuitas. **M**ox q̄ beatissi
 mus dominicus p̄dicauit psal
 terium beatissime trinitatis.
 maxima cum potēcia **E**tq̄
 illo predicante. tonitrua sunt
 audita ingencia. terremotusq̄
 factus est intantū ut crederēt
 omnes se mox a terra debere
 exuorari. et aque ceperunt in

dicibili turbacione cōmoueri
Ventusq; validissimus venit
qui vniuersorum ruinam mi-
nabatur finalem Sed cur taz
terribilia tunc cōngere Certe
audi dominicum populum sic
alloquentē Si vultis a plaga
ista liberari accipite omēs psal-
terium v. rginis marie. et spon-
deo pro vobis q; mox ista que
cernitis horrendissima cessa-
bunt Nam dei virtus contra
vos irata. omnia vobis istā in-
mittit tetrimenta Cerno inq̄t
cerno centum et quinquaginta
potestates . a chusto et virgi-
ne maria missas celitus . que
iu resolutionem peccatorū ve-
strorum hec vobis inmittunt
Res admirabilis . int hec au-
dite sunt voces demonum vlu-
lancium. et dicencium **Ue** ve-
nobis . quia ab angelis maxi-
me per psalterium religamur
carbenis igneis **Et** talis ac tā-
tus erat demonum vluatus .
q; homines sermonem dei vir-
audire poterant **Et** quod sin-
gulare est dictu . ymago virgi-
nis marie in maiori ecclesia vi-
sa est extendere manum in ce-
lum trina vice. quasi mandās
hec fert Tunc igitur ait domi-
nicus Nunquam cessabit hec
plaga. nisi psalterium virginis
marie acceperitis et dixeritis

et maria virgo quam cernitis
iratum brachium iratum depo-
net **Quid** amplius dicā : sicut
ent pene omnes a maiore vsq;
ad minimum . maximis cum
fletibus veniam petentes **Tā-**
tus enim tunc erat populi cla-
mor. ac si ad mortem duceretur
signis tantis perspectis
Moxq; dominicus cōuer-
sus ad ymaginem virginis ma-
rie et genua flectens ait **Om̄i-**
di domina . ecce populus vult
dicere psalterium tuum. depo-
ne queso tue ire virginale bra-
chium in locum suum **Moxq;**
ad dominici vocem maria de-
ponit brachium. in suum locum
Et subito cessauit ventus . tor-
nierua finiuntur . et terremō-
tus expellitur cunctaq; peri-
cula procul pelluntur **Que** vi-
dentes. in crastino in camisia
cum candelis ad eandem veni-
unt ecclesiam **Ubi** dominicus
iterum predicauit . et plurimā
miracula ibidem fecit **Hec** au-
tem sunt facta ānis tribus aut
quatuor ante ordinis fratrum
predicatorum institutionem
Et ita per hunc modū . erroēs
suos vniuersos dimiserūt **Sicq;**
ibi ob huius rei memoriā. **flab-**
co tholozanus epūs . domico
cedit ferram prems decimarum
sue ecclesie et suis cōlocis **Etq;**
A

(fol. 013, col. a) Incarnacione⁶².

Incarnacione Et

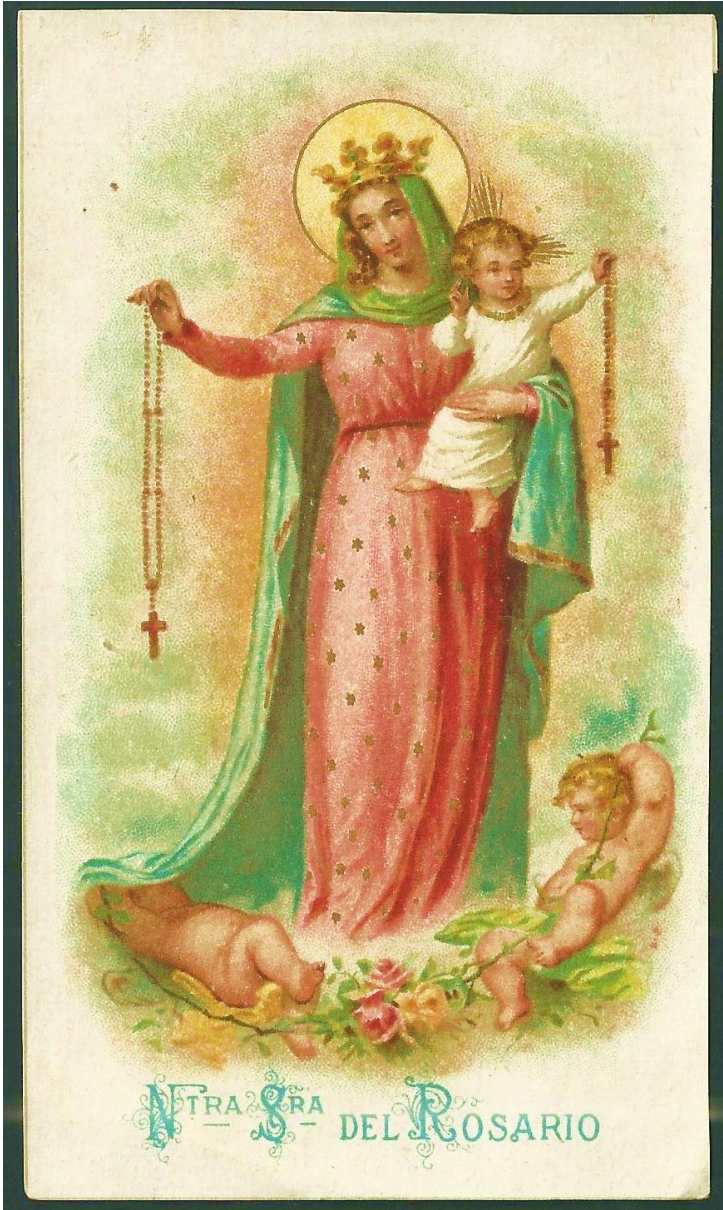
⁶² Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“Quae arridens familiari sponso: “Trinitas, ait, beatissima ad orbis expugnanda scelera universa, praecipua sibi inter arma delegit Angelicam Salutationem, qua nostrum constat Psalterium, totius Novi Testamenti fundamentum. Quocirca, si vis quem optas, in praedi-cando fructum, meum praedica Psalterium: et mox persenties ter Max. Trinitatis auxilium”. Simul addidit tale ei. SCHEMA PSALTERII III. “Istius in signum, ait, ecce tres mecum Reginae Sanctissimam Trinitatem repraesentant. 1. Harum, ut cernis, Prima Candidissimo nitens cultu, Patris designat Potentiam, quam in Filii sui, ex me nati Sanctissima Incarnatione manifestavit”* (E Lei, sorridendo al Suo Virgineo Sposo, disse: "La Santissima Trinità per riparare tutti i peccati del mondo, ha scelto come prima arma, l'Ave Maria, l'inizio del Nuovo Testamento, della quale è formato il nostro Rosario. Pertanto, se desideri i frutti sperati della predicazione, predica il mio Rosario, e sentirai subito presente il Soccorso della Santissima Trinità". E, nello stesso tempo, gli spiegò l'ORIGINE DEL ROSARIO: III. E gli disse: "Ecco ti è stato concesso di vedere le tre Regine che mi accompagnano: Esse sono l'immagine della Santissima Trinità. 1. La Prima Regina che vedi, splendente di bianchissime vesti, simboleggia l'Onnipotenza di Dio Padre, che mi volle in Sposa, per far incarnare e far nascere da Me il Suo Santissimo Figlio).

nella Santissima Incarnazione del Figlio Suo.

Incarnacōne Et hec habet qui

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. a.







Et hec habet quinquaginta Puellas istas candidissimas, que prefigurant primum Iubileum, anni quinquagesimi, et Gracie, et Glorie, esse in Patre per Potenciam⁶³.

Secunda autem Regina rubicundissimis induta vestimentis, presignat secundam Personam Trinitatis, que pro toto mundo mortis pertulit Passionem, habens secum consimiles quinquaginta Puellas presignantem secundum Iubileum anni quinquagesimi, Gratie et Glorie, per Suam Passionem esse in eadem secunda Persona Trinitatis⁶⁴.

⁶³ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“Hanc quoque quinquaginta Virgines, item candore venerabiles, designant; primum Iubilaeum gratiae et gloriae, in et ab Patris esse Potenciam”* (E le 50 Vergini che vedi, anch'esse nel loro radioso splendore, simboleggiano la Grazia e la Gloria del primo Giubileo, quello dell'Onnipotenza, dono di Dio Padre).

⁶⁴ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“Secunda Regina, ostro et purpura Rubens Filii denotat Sapientiam; quam in mundi per Passionem suam redemptionem declaravit. Illius Comites quinquaginta, pari insignes purpura Virgines admonent; alterum quinquagesimi anni Iubilaeum gratiae et gloriae ex merito Christi passi descendere”* (La seconda Regina, rosseggiante di vesti purpuree, indica la Sapienza del Figlio di Dio, la quale, nel mondo portò a compimento la Redenzione, mediante la Sua Passione. Le 50 Vergini, sue compagne ugualmente dalle vesti purpuree, simboleggiano la Grazia e la Gloria del secondo Giubileo, quello del cinquantesimo anno, che deriva dai Meriti della Passione del Cristo).

Anch' Ella ha con Sé, cinquanta fanciulle dalle vesti bianchissime, che rappresentano il primo Giubileo del cinquantesimo anno di Grazia e di Gloria, (le quali) dimorano in (Dio) il Padre, mediante la Sua Potenza.

La seconda Regina, poi, che indossa una veste rossissima, rievoca la Seconda Persona della Santissima Trinità (Gesù Cristo), che, a vantaggio del mondo intero sopportò la Passione.

Anch' Ella ha con Sé cinquanta fanciulle dalle medesime vesti, che raffigurano il secondo Giubileo del cinquantesimo anno di Grazia e di Gloria, (le quali) dimorano, mediante la Sua Passione, nella stessa Seconda Persona della Santissima Trinità.

*Incarncōne Et hec habet qui
quaginta puellas istas cādidissi
mas·que p̄figurant p̄mum iu
bileum·anni quinquagesimi· et
gracie·z glorie· esse in patre p̄
potēciam ¶ Secūda autē re
gina rubicūditissimis induta ve
stimētis· p̄signat secundā p̄so
nā trinitatis· que p̄ toto mun
do mortis p̄tulit passiōē· h̄ns
secū consules quinquaginta pu
ellas p̄signātes secundū iubile
um anni quinquagesimi· gr̄e et
glorie· p̄ suam passiōē esse in
eadē secūda p̄sona trinitatis*

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. a.

Tertia autem Regina clarissimis induta vestimentis, designat terciam Personam Trinitatis.

Hec que habet quinquaginta Puellas formosissimas, eisdem vestimentis adornatas, que prefigurant tercium Iubileum sanctorum anni quinquagesimi, per gratiam et gloriam esse in Spiritu Sancto⁶⁵.

Et quoniam istorum trium iubileorum sum Regina in patria, et eciam in via, quia in via fuerunt tres iubilei, scilicet legis, nature, legis scripte, et legis gracie quorum sum Domina et finis⁶⁶.

simi • p gratiã et gl
in spũ sancto Et q
iubileoz sũ regina

⁶⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“Tertia Regina convestita stellis, Clementiam Spiritus Sancti demonstrat, quam in redempti orbis sanctificatione misericorditer ostendit”* (La terza Regina, rivestita di stelle, simboleggia la Clemenza dello Spirito Santo, che si è manifestata nella Santificazione del mondo Redento, per mezzo della Misericordia).

⁶⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“Assistrices ei quinquaginta Virgines, stellis undique coruscae, spondent, iubilaem tertium gratiae et gloriae, in et ex Spiritu Sancto promanare”* (le cinquanta Vergini che la accompagnavano, dalle vesti scintillanti di stelle infinite, simboleggiavano la Grazia e la Gloria del terzo Giubileo, quello che scorre nello e dallo Spirito Santo).

La terza Regina, poi, che indossa una veste splendente, rievoca la Terza Persona della Santissima Trinità.

Anch'Ella ha con Sé cinquanta fanciulle leggiadre, che indossano le medesime vesti, che raffigurano il terzo Giubileo del cinquantesimo anno, mediante la Grazia e la Gloria dei Santi, che dimorano nello Spirito Santo.

Io sono la Regina dei tre Giubilei, sia nella Patria (Eterna), che nel cammino (della vita), dove tre sono i Giubilei, ossia (il Giubileo) della Legge scritta, (il Giubileo) della natura, e (il Giubileo) della Legge della Grazia, della quale io sono Regina e Culmine.

Tercia aut̄ regina clarissimis indua vestimētis. designat terciā psonam trinitatis. Nec q̄ habet quinquaginta puellas formosissimas. eisdem vestimētis adornatas. que prefigurāt terciū iubileum sanctoz annū quinquagesimi. p̄ graciā et gloriā esse in spū sancto. Et quā istoz triū iubileoz sū regina ī patriā. et etiam in via. quia in via fuerunt tres iubilei. scz legis nature. legis scripte. et legis gracie. quoz sum dñā et finis. Ideo et in via et in patriā

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. a

Ideo et in via et in patria Trinitas Beata michi sanctificavit numerum istum centum quinquaginta quoniam quilibet annus quinquagesimus est Annus Iubileus secundum Leviticum. Levitici, xxv⁶⁷.

Et sic tres Iubilei sunt centum (fol. 013b) quinquaginta, que faciunt numerum Psalterij Mei.

In quo prima quinquagena est de Incarnacione Filij Mei candida et virginea.

Secunda vero quinquagena est de Passione Filij Mei rubicundissima, et penosissima.

Tercia autem quinquagena est de Filij

centum qui
libet annus
tānus iubi
·levitici·xxv

⁶⁷ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *"2. Porro noveris: ego, ut trium Reginarum, sic et Iubilaeorum, sum Regina, Trium in Via et in Patria; nimirum Legis Naturae, Scriptae et Gratiae, quae totidem in Beatorum felicitate perennant"* (2. E' giusto, poi, che tu sappia, che lo, in quanto sono Regina delle tre Regine, così anche sono Regina dei tre Giubilei, lungo questa vita e nella Patria: sono così la Regina della Legge Naturale, della Legge Codificata, e della Legge della Grazia, che sono immutabili nel felice Regno dei Cieli).

Per questo, sia in Cielo che in terra, la Santissima Trinità, Mi santificò il numero centocinquanta, perché ogni cinquantesimo anno è giubilare (Levitico, cap. 25).

E così tre Giubilei sono centocinquanta (anni), che formano il numero del mio Rosario.

In esso, la prima Cinquantina riguarda la candida e virginea Incarnazione del Mio Figlio.

La seconda Cinquantina, poi, riguarda la Passione del Figlio Mio, rossissima e dolorosissima.

La terza Cinquantina, infine, riguarda la

**nis Ideo et in via et in patria
trinitas beata michi sanctifica
uit numerū istum centum qui
quaginta quoniam dñbet annus
quiquagesimus est ānus iubi
leus scđm leuiticū·leuitici·xxv
Et sic tres iubilei sunt centam**

**quiquegintā·que faciūt nume
rū psalterij mei In quo prima
quiquagena est de incarnacioē
filij mei candida et Virginea
Secūda vero quiquagena est
de passioē filij mei rubicūdisti
ma·et pñosissima Tercia autē
quiquagena est de filij mei glo**

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. a-b.

Mei Gloriosa Resurrectione, et Deitate, et Santorum Gloria clarissima⁶⁸.

Veni ergo mecum, et predica hoc Psalterium deificum et mox in conversione peccatorum, meam maximam videbis Potenciam⁶⁹(".)



⁶⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“Quae causa est, cur Beatissima Trinitas isthuc mihi numerum CL sanctificatum dicavit, et consecravit in Psalterio meo. Cuius idcirco: I. Quinquagena, De Incarnatione, pura candet. II. De Passione Filii, purpurata rubet. III. De eiusdem Resurrectione, Sanctorumque gloria, stellata coruscat”* (Per questa ragione, allora, la Santissima Trinità, mi ha incoronata e designata Regina del Santissimo Rosario, con una Corona di 150 gioielli: le prime 50 sono le bianchissime gemme dell'Incarnazione; le seconde 50 sono le purpuree gemme della Passione del Figlio; le ultime 50 sono le gemme scintillanti come stelle della Resurrezione di Cristo e della Gloria dei Santi).

⁶⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“3. Age nunc igitur, mecum hoc capesse Psalterium, et constanter id praedica. Urbem, hostiumque fidenter invade cuneos, et ubi frequentissima convolarit multitudo, hoc lauda, commenda; Orationem suade, et crede, maxima protinus divinae Potentiae mirabilia videbis”. Dixit: seque super astra recepit”* (3. Orsù dunque, prendi questo Rosario e insegnalo ovunque: lo sarò con te. Entra coraggiosamente in città, proprio tra le schiere dei nemici e, dove si riunirà tantissima gente, loda e raccomanda il Rosario; consiglia la Corona del Rosario e credi: vedrai immediatamente le più grandi meraviglie della potenza divina. Disse e disparve tra le stelle).

Gloriosa Risurrezione del Figlio Mio, la discesa dello Spirito Santo, e la Gloria sublime dei Santi.

Seguimi, dunque, e predica questo Santissimo Rosario, e subito, vedrai la mia infinita Potenza nella conversione dei peccatori”.

ma. et penosissima Tercia aũt
quiquagena est de filij mei glo
riosa resurrectione. et veritate.
et sanctorũ gloria clarissima
C Veni ergo mecum. et pre
dica hoc psalterium deificum
et mox in conuersione peccato
rum. meam maximam virtutis
potenciam **R**es mirabilis. to

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. b.

Res mirabilis!

**Totique mundo plurimum suavis
Dominicus igitur iste beatissimus virorum, tali
Trinitatis vallatus comitiva, intrat Civitatem
Tholosanam.**

**Atque in suo adventu, divinitus campane
ceperunt pulsari in Parrochia pociori et
Matrice Ecclesie, sonitusque erat admirabilis,
qui cunctos perterrebat simul et alliciebat ad
veniendum ad illam Ecclesiam⁷⁰.**

potenciam **R**es
tiq; mundo plu
Dominicus igitu
mus virozū·tali
latus comitivus
tholozanam **A**t

⁷⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 3) si ha: “IV. 1. Promisso fudit, dicto paret S. Dominicus apparet in urbe Tholosana: simul aedis summae aes omnes campanum, divino agitato, summis in turribus consonat, sonitu prorsus peregrino et novo” (IV. 1. San Domenico credette alla promessa, ubbidì al comando ed entrò nella città di Tolosa; in quel mentre, per miracolo, tutte le campane di bronzo della principale Chiesa risuonarono sulle alte torri, con un suono insolito e sconosciuto).

Cosa ammirabile!

Allora il Santissimo Domenico, così prescelto fra gli uomini di tutto il mondo, e difeso dalla presenza della (Santissima) Trinità, entrò nella Città di Tolosa.

E, appena arrivato, miracolosamente, le campane iniziarono a suonare nella Parrocchia più importante e Chiesa Madre, e quel suono era così meraviglioso, che spaventava tutti e, allo stesso tempo, li attirava ad andare verso quella Chiesa.

potenciam **R**es mirabilis. to
tiq; mundo plurimum suavis
Dominicus igitur iste beatissi
mus virozū. tali trinitatis val
latus comitius. intrat ciuitatē
tholozanam **E**tq; in suo aduē
tu. diuinitus campane ceperūt
pulsari in parrochia pociori ⁊
matrice ecclesie. somitusq; erat
admirabilis. qui cunctos per
terrebat simul et alliciebat ad
venendum ad illam ecclesiam

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. b.





Quid plura?

Universa pene convenit civitas.

Mox que Beatissimus Dominicus predicavit Psalterium Beatissime Trinitatis, maxima cum potencia⁷¹.

Atque illo predicante, tonitrua sunt audita ingencia, terremotusque factus est intantum ut crederent omnes se mox a terra debere devorari, et aque ceperunt (fol. 013, col. c) indicibili turbacione commoveri⁷².

⁷¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: "Terror animos, motusque cunctorum, ac stupor incessunt, pariterque cupido, factum cognoscere visu, quod audiebant, et discere causam. Ad paroeciam eam principem civitas advolat pene tota, et ecce: videntur, ante cunctis perosus, auditur intrepidus divinus suspicitur Psalterii praedicator S. Dominicus, cordium sentitur malleator. Stuporem ex pulsu campano, maior ex predicatione excipit. Illius memoriam inter, et sensum huius atque praesentiam, medii stant omnes pariter atque defixi: neque dum haeretica cedebat per-vicacia (Il terrore, l'emozione e lo stupore assalirono l'animo di tutti, come pure il desiderio di sapere cosa fosse quello che udivano e conoscerne la causa. Quasi tutta la città andò subito alla Parrocchia principale, ed ecco apparire davanti a tutti San Domenico, l'intrepido e mirabile predicatore del Rosario, assai avversato, perchè era il martellatore dei cuori: venne tuttavia lasciato parlare e lo guardavano con stupore. Catturavano lo stupore più il suono delle campane, che la sua figura di predicatore. Per il fatto avvenuto, tutti stavano alla sua presenza molto impressionati, turbati e colpiti: tuttavia, ancora non si piegava la loro ostinazione eretica).

⁷² Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: "Itaque altior de caelo, horridilisque fit vis" (Improvvisamente, allora, si scatenò dal cielo una tempesta, fortissima e fragorosa).

Che avvenne dopo?

Erano accorsi lì quasi tutti i cittadini. San Domenico, allora, subito predicò, con grandissima potenza, il Rosario della Santissima Trinità.

E, mentre egli predicava, vi furono tuoni fragorosi, e vi fu un terremoto così forte, che tutti pensarono di essere inghiottiti dalla terra; le acque iniziarono ad agitarsi, con un indicibile turbamento.

**Quo plura. Vniuersa pene cō
uenit ciuitas. Mor q; beatissi
mus dominicus p̄dicauit psal
terium beatissime trinitatis.
maxima cum potencia. Et q;
illo predicante. tonitrua sunt
audita ingencia. terremotusq;
factus est instantū vt crederēt
omnes se mor a terra debere
deuorari. et aque ceperunt in
dicibili turbacione cōmoueri**

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. b-c.

Ventusque validissimus venit qui
universorum ruinam minabatur finalem⁷³.

⁷³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“2. Virtutes coelorum moventur, mugiunt tonitrua, fulgura certatim volantia micant; resonant elisa fulmina: quatitur urbs, fragoribus orbis uterque successus intremiscit. Illapsurum metuisses, aut terram coelo, ignibus undas miscendas fore. Parum hoc: etiam quasi terra levis suspensa motu libratur succussorio; iam iamque hiatu immani videbatur cunctos absorptura. Neque aquae cursum tenere suum, retroactae feruntur, et suffunduntur omnia: omnisque ventorum vis effusa murmure horrendo frendit ac fremit. 3. Immania haec et miranda: at mirabilius, quod in his omnibus vox una praedicandis Psalterium nil cederet Dominici, quo minus integra ad aures audientium accideret”* (2. Esplosero le energie dei cieli, rimbombarono i tuoni, balenarono i lampi improvvisi, uno dopo l'altro, i fulmini si scagliarono al suolo con grande fragore: la città era sconvolta, tutti gli abitanti erano atterriti, per lo spettacolo terrificante. Sembrava che il terreno venisse meno, che la terra si mescolasse con il cielo, e le onde con le fiamme. E non è ancora tutto: anche la terra divenne una fanghiglia, e un terremoto la sollevava e la scuoteva; sembrava proprio che tutti stessero per essere risucchiati in un'immensa voragine. Neanche le acque mantevano il loro corso, erano straripate e si riversavano ovunque; e i venti con tutta la loro forza spiravano con terribile fragore, tra sibili e ululi. 3. Un fenomeno colossale ed esorbitante, ma ancor più suscitava meraviglia che in mezzo a tutte queste cose, la sola voce di Domenico che predicava il Rosario, non si abbassava affatto, anzi perveniva perfetta agli orecchi degli ascoltatori).

**Raffiche fortissime di vento, infine,
minacciavano una sciagura per tutti.**

**Uentusq; validissimus Venie
qui vniuersorum ruinam mi
nabatur finalem Sed cur taz**

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. c.



Sed cur tam terribilia tunc contigere.

Certe audi Dominicum populum sic alloquentem(:" Si vultis a plaga ista liberari accipite omnes Psalterium Virginis Marie, et spondeo pro vobis que mox ista que cernitis horrendissima cessabunt.

Nam Dei virtus contra vos irata, omnia vobis ista inmittit detrimenta.

Cerno inquit cerno centum et quinquaginta Potestates, a Christo et Virgine Maria missas celitus, que in resolutionem

**alem Sed cur tunc
ne contigere Certe
icum populum sic
Si vultis a plaga
accipite omnes psal
terium marie. et spon**

San Domenico, allora, mentre accadevano queste cose così terribili, si rivolse al popolo e disse: “Se volete essere liberati da questa sciagura, recitate tutti il Rosario della Vergine Maria, e vi assicuro che subito cesseranno queste cose terribili, che vedete.

La Potenza di Dio è adirata con voi, e vi ha mandato questi castighi.

Sappiate, però, che Cristo e la Vergine Maria, vi hanno mandato dal Cielo

quod vultis
nabatur finalem Sed cur tãz
terribilia tunc cõtigere Certe
audi dominicum populum sic
alloquentē Si vultis a plaga
ista liberari accipite omēs psal
terium virginis marie. et spon
deo pro vobis q̄ mox ista que
cernitis horrendissima cessa
bunt. Nam dei virtus contra
vos irata. omnia vobis istã in
mittit tetrimenta Cerno inq̄
cerno centum et quinquaginta
potestates . a christo et virgi
ne maria missas celitus . que
iu resolutionem peccatorũ ve
Incunabolo del 1498, fol. 013, col. c.

peccatorum vestrorum hec vobis
inmittunt⁷⁴(”.)

74 Nel Coppenstein (lib. II, cap. 3) si ha: “Ista, quae vincebat omnia, vincebat et haeretica pectora. Haec frangit, haec mollit, haec mutat, tum inter alia sic fatur: “Haec dextera Excelsi: irati haec vox Numinis est, o Cives. Date locum Deo: ad ostium cordis vestri stat, et pulsat. Deus enim est, qui fulminat in nubibus. Terret, ut corrigat: non ferit, ne occidat. Plaga tamen capitibus imminet: si vultis declinate paenam, et ultimam, aeternam exhorrescite. Exemplum ab obstinatis Christi Jesu crucifixoribus, per similia terrefactis ostenta, capessite: et ex Jesu, Matreque Jesu propitiam sperate salutem. Agite, Salvatoris Genitricem Virginem, Matrem misericordiae poscite omnes Advocatam, Matri piae pius Filius nil abnuat. Utriusque precem amate, usurpate Psalterium. Secundum Deum Mariam colite, execrati haeresim eiurate. Et fidite: salutem spondeo, sponsionem hanc meam affirmabit gratia Deiparae, Deoque ratam, faciet subita ab hisce quies terroribus, et tranquilla securitas. Credite: cerno coram centum et quin-quaginta Potestates, Angelos, vindictae Dei ministros, a Christo, et a Christi Matre Virgine coelitus in vos imissas, poenis scele-rum vestrorum exposcendis”
(Essa, che vinceva tutte quelle realtà, vinceva anche sui cuori degli eretici. Li scosse, li addolcì, li trasformò, e poi, tra le altre cose, disse: “Questa è la destra dell’Eccelso, essa è la voce di Dio che è adirato, o cittadini. Date un posto a Dio: sta alla porta del vostro cuore e bussa. E’ Dio, infatti, che folgora e tuona tra le nubi. Atterrisce per correggere, non punisce per uccidere. Tuttavia la punizione sovrasta le teste: se volete, evitate il castigo e abbiate timore della pena ultima, quella eterna. Prendete esempio dagli ostinati crocifissori di Gesù Cristo, che furono atterriti da simili prodigi, e sperate la benevola salvezza da parte di Gesù e della Madre di Gesù. Orsù, pregate tutti la Vergine Madre del Salvatore, l’Avvocata Madre di Misericordia, perché

centocinquanta Grazie, per la remissione dei vostri peccati”.

iu resolutionem peccatorū vestrorum hec vobis inmittunt

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. c.



La Chiesa dei Domenicani a Gand, distrutta alla fine del 1800, dove Alano officiò, dal 1464 al 1468.

l'amato Figlio non nega nulla all'amata Madre. Amate la Loro Preghiera, pregate il Rosario. Subito dopo Dio, pregate Maria, rigettate l'eresia e fate la professione di fede. E abbiate fiducia: vi prometto la salvezza, la grazia della Madre di Dio confermerà questa mia promessa e, per volontà di Dio, un'improvvisa quiete ed una tranquilla sicurezza vi libererà da questi tormenti. Credete: vedo qui davanti le 150 Schiere degli Angeli esecutori del castigo di Dio, mandati da Cristo e dalla Madre Vergine di Cristo dal Cielo contro di voi, per punirvi delle vostre malvagità”).

Res admirabilis, inter hec audite sunt voces demonum ululantium, et dicentium:(«) Ve ve nobis, quia ab angelis maxime per psalterium religamur cathenis igneis(».)

Et talis ac tantus erat demonum ululatusque homines Sermonem Dei vix audire poterant⁷⁵.

Et quod singulare est dictu, Ymago Virginis Marie in maiori Ecclesia visa est extendere manum in celum trina vice, quasi mandans hec feri⁷⁶.

⁷⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: ***“4. Has voces Sancti, aliae blattarum in-tersonant voces infaustae, confusique eiulatus cacodaemonum eduntur tales: “Vae, vae nobis! Ab Angelis, per vim maxime Psalterii, catenis ignitis religamur, et procul ex orbe hoc relegamur in Barathrum, heu, infelices!”.*** Horum tanta intendebatur vociferatio, ut de Psalterio Praedicatoris vocem pene obscura-re videretur. Obruissent illam, ni Deus voci eius vocem virtutis dedisset” (4. Durante queste parole del Santo, si udirono le voci rovinose delle Blatte, e si udirono i confusi lamenti dei demoni: "Guai, guai a noi! Dagli Angeli, per la potenza infinita del Rosario, siamo legati con catene infuocate e, lontano da questo mondo, siamo respinti nell'Inferno. Oh infelici!". Si sentivano i loro urli spaventosi, che sembrava che quasi ricoprissero la voce del Predicatore del Rosario. L'avrebbero ricoperta, se Dio non avesse dato un tono assai maggiore a quella voce).

⁷⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: ***“5. Ostentum istis accessit denique horribile aequae ac mirabile. Prostabat forte in Ecclesia maiore, Deiparae statua, loco edito, atque conspicuo. Haec visa cunctis fuit, dexteram in coelos porrectam extendere: vice minarum tertium repetita, ac si diceret: nisi iussa facessatis, peribitis”*** (5. Alla fine, un prodigio terribile e meraviglioso si aggiunse a quegli altri.

Ed ecco, all'improvviso, si udirono le alte grida dei demoni, che dicevano: "Guai, guai a noi, perché, ad opera del Rosario, veniamo legati con catene infuocate".

E i lamenti dei demoni erano così grandi, che quegli uomini a stento potevano ascoltare il santo Sermone.

E quello che è singolare a dirsi, è che si vide l'effigie della Vergine Maria, (che si trovava) nella Chiesa Maggiore, estendere le mani al cielo per tre volte, come se comandasse di recitare (il Rosario).

Res admirabilis . int' bec au
dite sunt voces demonum vlu
lancium . et dicencium **U**e ve
nobis . quia ab angelis maxi
me per spalterium religamur
catenis igneis **E**t talis ac tā
tus erat demonum vlulatus .
q̄ homines sermonem dei vir
audire poterant **E**t quod sin
gulare est dictu . ymago virgi
nis marie in maiori ecclesia vi
sa est extendere manum in ce
lum trina vice . quasi mandās
bec fert **T**unc igitur ait domi

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. c.

Nella Chiesa maggiore, stava esposta una statua della Madre di Dio, in un posto elevato e visibile. Essa fu vista da tutti elevare la mano destra, stendendola, come un ripetuto avvertimento, per tre volte verso il Cielo, come se dicesse: "Se non eseguirete i comandi, perirete").



Firenze, Basilica Santa Maria Novella, Madonna del Rosario e San Domenico.

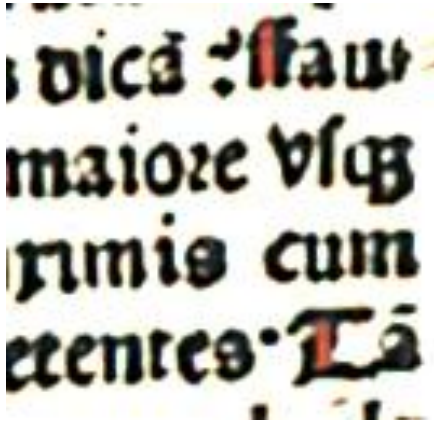


Arco Trionfale di Cherasco (Cuneo): al centro vi è la Madonna del Rosario e il santo con la Bandiera è il B. Alano della Rupe.

Tunc igitur ait Dominicus(:(«) Nunquam cessabit hec plaga, nisi Psalterium Virginis Marie acceperitis et dixeritis (fol. 013 col. d) et Maria Virgo quam cernitis iratam brachium iratum deponet⁷⁷(».)

Quid amplius dicam?

Favent pene omnes a maiore usque ad minimum, maximis cum fletibus veniam petentes.



⁷⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“Ita enim gestum statuæ mox interpretatus est S. Dominicus: “Non plaga, inquit, non horrida monstra remittent, ni ab pertinacia remittentes, salutem per Advocatam misericordiae in Psalterio quaesieritis. Ergo sacris ipsi precibus in Psalterio placate iratam, et elatum minaciter brachium ea flectet ad misericordiam”* (San Domenico, così, infatti, interpretò subito il gesto della statua dicendo: “Non si allontaneranno la punizione e i terribili segni, fino a quando, allontanandovi dall’ostinazione, non chiederete, mediante il Rosario, la salvezza per mezzo dell’Avvocata di misericordia. Perciò placate la Sua ira con le Sacre Preghiere del Rosario e Lei piegherà a Misericordia, il braccio sollevato minacciosamente).

Allora San Domenico disse: “Non cesserà questo flagello, fin quando non avrete accettato e recitato il Rosario della Vergine Maria.

E la Vergine Maria, che ora vedete adirata, abasserà le braccia minacciose”.

Che cosa dirò in più?

Ed ecco che tutti si convertirono, e, dal più grande al più piccolo, piangevano e chiedevano perdono.

hec feri Tunc igitur ait domi
nicus Nunquam cessabit hec
plaga. nisi psalterium virginis
marie acceperitis et dixeritis
et maria virgo quam cernitis
iratai brachium iratum depo
net Quid amplius dicā? fau
ent pene omnes a maiore usq
ad minimum. maris cum
fletibus veniam petentes. La

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. c-d.

Tantus enim tunc erat populi clamor, ac si ad mortem ducerentur, signis tantis perspectis⁷⁸.

Moxque Dominicus conversus ad Ymaginem Virginis Marie et genua flectens ait:(«) O mundi Domina, ecce populus vult dicere Psalterium Tuum, depone queso tue ire virginale brachium in locum suum⁷⁹(».)

⁷⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“V. 1. Iam fibras cordis omnium perculerat Deus, percusserat Dominicus. Vidisses abiectos humi universos, supplices ad Deum, Deiparamque palmas tendere, pallere vultus, artus tremere, et corpore toto inhorrescere: Audisses imis ductos pectoribus gemitus, fractos ructare singultus, obscurum mugire rugitus, ululatus virumque mulierumque planctus resonare permixtos: madere lacrymis, sordidatos squalere cunctos, pectora tundere, spargere pulverem, lacerant genasque, capillosque, misericordiam vocare universos, haud secus, quam si viventibus sibi videntibusque funus duxissent”* (V. 1. Già Dio aveva infranto le fibre del cuore di tutti, e Domenico le aveva trafitte. Avresti dovuto vedere tutti disperati a terra, tendere supplichevoli le mani a Dio e alla Madre di Dio, pallidi nel volto, tremuli nelle braccia e spaventati in tutto il corpo. Avresti dovuto sentire i gemiti provenienti dal profondo dei loro cuori, emettendo singhiozzi spezzati, gemendo confusamente tra urli ed ululati, e effondendo pianti mescolati di uomini e di donne; erano tutti bagnati di lacrime e ricoperti da vesti sudicie, si percuotevano i petti e si gettano nel fango, si laceravano le ginocchia e i capelli, tutti insieme invocavano misericordia, proprio come se stessero accompagnato il loro funerale, pur vivendo e guardando).

⁷⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“2. Hoc flexus miserabili spectaculo S. Dominicus, vultu ad Deiparae statuam verso, humi genua supplex ponit, et orat: “O*

Al vedere questi prodigi, il popolo elevò grida così alte, che sembrava lo stessero conducendo a morte.

Allora San Domenico, volgendosi verso l'effigie della Vergine Maria, si inginocchiò e disse: "O Regina dell'universo, ecco, il popolo vuole recitare il Tuo Rosario.

Abbassa, ti prego, le tue virginee braccia, (e deponi) il tuo sdegno".

fleribus Veniam petentes. **T**us enim tunc erat populi clamor. ac si ad mortem ducerentur. signis tantis perspectis. **A**dorq; dominicus conuersus ad ymaginem virginis marie. genua flectens ait. **O**mnium domina. ecce populus vult dicere psalterium tuum. deponne queso tue ire virginale brachium in locum suum. **A**dorq;

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. d.

Domina, coeli, terraeque potens Virgo, aspice, poenitentes, supplices audi, praeteritorum pudor ac dolor praesens, de futuris meliora spondet. Iras pone, remitte minas, brachiumque repone in tuae sinum clementiae" (2. San Domenico, giratosi verso questo compassionevole spettacolo, col viso rivolto alla statua della Madre di Dio, si inginocchiò supplichevole a terra e pregò: "O Signora del cielo e della terra, Vergine potente, guarda, ascolta i penitenti supplichevoli: la vergogna del passato e il dolore del presente promette cose migliori per il futuro. Deponi l'ira, rinvia le minacce e riponi il braccio nel seno della tua Clemenza").

Moxque ad Dominici vocem Maria deponit brachium, in suum locum.

Et subito cessavit ventus, tonitrua finiuntur, et terremotus expellitur cunctaque pericula procul pelluntur⁸⁰.

Que videntes, in crastino in camisijs cum candelis ad eandem veniunt ecclesiam.

Ubi Dominicus iterum predicavit, et plurima miracula ibidem fecit⁸¹.

⁸⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“Audiit pia parens, suaque brachium statuae contractum composuit. Pariter venti, tonitrua, terraeque motus, et cuncta resederunt. 3. Terroribus hisce, periculisque perfuncti Tholosani, dederunt manus, animosque singuli in unius manum Dei, et ductum S. Dominici. Fit pax, et alta quies, admiratio pariter, et perfecta animorum mutatio. Errores suos dimittunt, haeresum tenebrae remittuntur, et lux catholicae fidei aperitur”* (L'Amorevole Madre ascoltò, mosse e ripiegò il braccio della sua statua. E subito i venti, i tuoni, i terremoti e tutte le cose si placarono. 3. I Tolosani che avevano sperimentato quei terrori e pericoli, deposero all'unanimità le loro mani e le loro anime tra le Mani dell'unico Dio, e sotto la guida di San Domenico. Sopraggiunse la pace e una profonda quiete, come pure la meraviglia e il mutamento totale degli animi. Abbandonano i loro errori, furono rigettate le tenebre delle eresie e si aprì la luce della Fede Cattolica).

⁸¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“4. Die posterì novum Cives spectaculum tale dederunt. Superiniectis sibi camisijs, ardentes manibus cereos praetendentes, eandem ad Ecclesiam mane primo supplicatum conveniebant. Ad quos Sanctus Dominicus catechetica de Psalterio instituit concionem, quantum satis videbatur, sequentibus signis, quae plurima tunc ibidem ac deinceps, Deus per servum suum operari*

E subito, dopo che San Domenico terminò di parlare, Maria abbassò le braccia.

E, all'istante, si placò il vento, cessarono i tuoni, si quietò il terremoto, e si allontanò ogni pericolo.

Coloro che avevano assistito (alla scena), il giorno dopo, in camice bianco ed una candela in mano, ritornarono in Chiesa.

Ivi, San Domenico predicò una seconda volta, ed operò tanti miracoli.

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. d.
chium in locum suum. Adorq
ad dominici vocem maria de
ponit brachium. in suum locuz
Et subito cessavit ventus. tot
nitrua finiuntur. et terremot
us expellitur cunctaq; peri
cula procul pelluntur. **Q**ue vi
dentes. in crastino in camisijs
cum candelis ad eandem veni
unt ecclesiam. **T**ibi dominicus
iterum predicavit. et plurima
miracula ibidem fecit. **H**ec au

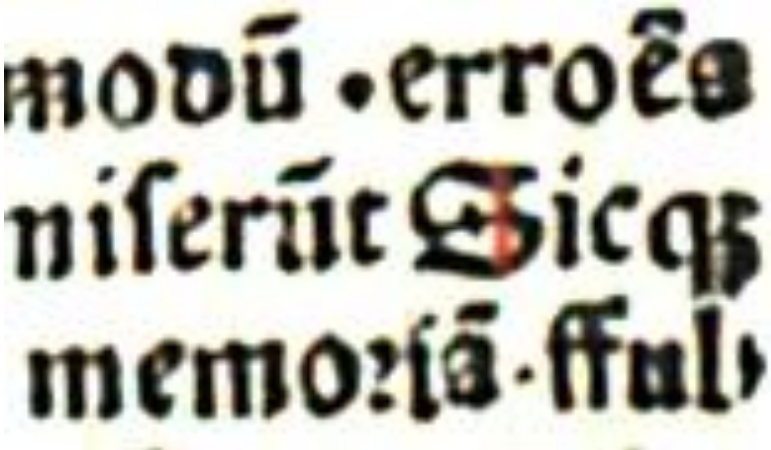
Incunabolo del 1498, fol. 013, col. d.

dignitatus est" (4. Il giorno dopo, i cittadini di nuovo rinnovarono le loro promesse. Indossate delle bianche vesti, portavano con sé dei ceri accesi tra le mani, e andarono a pregare nella medesima Chiesa del giorno precedente. Quando si furono adunati, San Domenico iniziò loro l'insegnamento del Rosario, per il tempo che ritenne sufficiente; nel medesimo tempo, seguivano i prodigi, che ivi erano numerosissimi, come anche in seguito, i quali Dio volle operare, per mezzo del suo servo).

Hec autem sunt facta annis tribus aut quatuor ante Ordinis Fratrum Predicatorum institutionem.

Et ita per hunc modum, errores suos universos dimiserunt.

Sicque ibi ob huius rei memoriam, Fulco Tholosanus Episcopus, Dominico dedit sextam partem decimarum sue Ecclesie et suis consocijs⁸².



modū • erroēs
niserūt Sicqz
memo:ia • ful

⁸² Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“VI. 1. Haec ita gesta evenerunt tribus circiter annis, aut quatuor, ante S. Ordinis Praedicatorum institutionem. 2. Et in perpetuam rei memoriam, Fulco Tholosanus Episcopus S. Dominico eiusque Fratribus, libera donatione facta, decimarum Ecclesiae suae partem sextam perpetuum donavit”* (VI. 1. Queste cose accaddero, circa tre o quattro anni prima dell’istituzione del Sacro Ordine dei Predicatori. 2. E, a perpetua memoria dell’evento, il Vescovo di Tolosa, Fulco, facendo una libera donazione, dette a San Domenico e a suoi Frati la sesta parte delle decime della sua Chiesa, in perpetuo).

Questi fatti sono accaduti tre o quattro anni prima dell'istituzione dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Fu qui che essi abbandonarono i loro errori.

E così, in memoria di questo evento, Fulco, Vescovo di Tolosa, diede la sesta parte delle decime della sua Chiesa a Domenico ed ai suoi compagni.

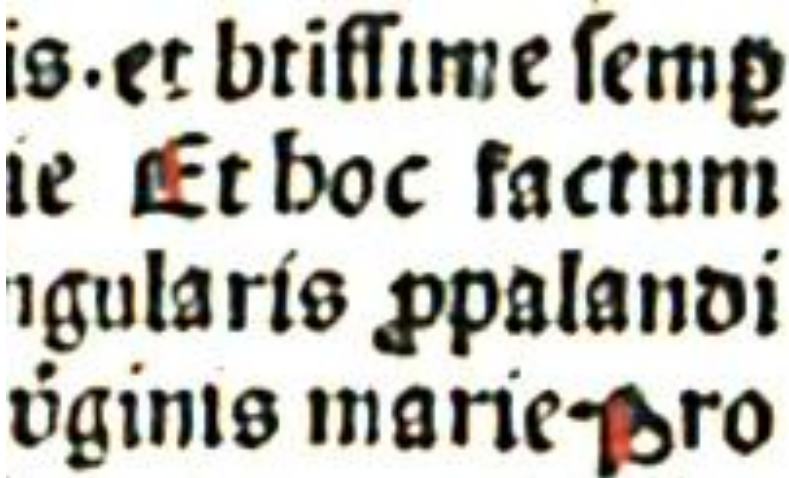
miracula ibidem fecit Hec au-
tem sunt facta añis tribus aut
quatuor ante ordinis fratrum
predicatorum institutionem
Et ita per hunc modū .erroēs
suos vniūsos dimiserūt Sicq;
ibi ob huius rei memoriā .ful-
co tholozanus epūs . domico
dedit sextam ptem decimarum
sue ecclesie et suis cōlocijs Hecq;
A uij

Incunabolo del 1498, fol. 013, col. d.

Atque (fol. 014 col. a) ibidem primitus Ordo Fratrum Predicatorum est fundatus in Ecclesia Santi Romani, que tamen primo fundata fuit in honorem Sanctissime Trinitatis, et Beatissime semper Virginis Marie⁸³.

Et hoc factum fuit origo singularis propalandi Psalterium Virginis Marie.

Propterea in isto Ordine, plusquam per centum annos hoc perseveravit suffragium, et sic tali medio, fundatus est Ordo Predicatorum.



is. et beatissime semper
ie Et hoc factum
ingularis propalandi
uginis marie pro

⁸³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“3. Atque ibidem prima S. Ordinis Fratrum Praedicatorum id temporis incunabula poni coepta fuerunt, in Ecclesia, dicta Sancti Romani, fundata tamen, ac dedicata Sanctissimae Trinitati, et beatissimae Virgini Mariae”* (3. E qui s’iniziarono a porre i primi inizi nel tempo del Sacro Ordine dei Frati Predicatori, nella Chiesa, detta di San Romano, tuttavia, fondata e dedicata alla Santissima Trinità e alla Beatissima Vergine Maria).

Ed ivi, avvenne la prima fondazione dell'Ordine dei Frati Predicatori, nell'attuale Chiesa di san Romano, allora dedicata in onore della Santissima Trinità e della Beatissima Vergine Maria.

E questo fatto fu l'origine meravigliosa da cui ebbe inizio il Rosario di Maria.

E da allora, in quest'Ordine, per più di cento anni, perdurò questa preghiera di suffragio, e, proprio per tale (preghiera), fu fondato l'Ordine dei Predicatori.

Ibitem primitus ordo fratrum
p̄dicatoꝝ est fundatus in eccle
sia sancti romani q̄ tū primo
fundata fuit in honorem sc̄tissi
me trinitatis. et beatissime semp
v̄ginis marie. Et hoc factum
fuit origo singularis p̄palandi
psalterium v̄ginis marie. Pro
pterea in isto ordine. plusq̄ p̄
centum annos hoc p̄severavit
suffragiū. et sic tali medio. fun
datus est ordo predicatorū. Et

Incunabolo del 1498, fol. 014, col. a.





591 MADONNA DEL ROSARIO DI FATIMA,,

ù

Ex eius fundacione, venit fundacio bonorum universorum in mundo.

Et hec omnia pijssima Dei Genitrix Virgo Maria cuidam quem desponsavit per annulum et Psalterium mirandum ex crinibus ipsius Virginis Marie in collo eius pendens narravit visibiliter et sensibilter esse verissima⁸⁴.

⁸⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 3) si ha: *“4. Neque Ordinis solum, verum et Psalterii porro plantandi ista origo prima extitit. Atque ea quoque via Psalterium in hunc Ordinem intravit, et in eo hucusque perseveravit. 5. Ex cuius utriusque Institutiones, et S. Ordinis in Ecclesia, et Psalterii in hoc Ordine, quanta Deus semper Deiparaque sint operati, seipso liquet, et in orbe fructus constat, quousque nomen patet Christianum. ATTESTATIO: Et haec omnia piissima Dei Genitrix V. Maria cuidam, quem desponsavit per annulum, et Psalterium mirandum, ex crinibus ipsius Virginis Mariae, in collo sponsi pendens; narravit visibiliter, et sensibilter esse verissima”* (4. Non solo dell’Ordine, ma anche fu essa il primo punto di partenza del Rosario, che da lì si propagò ovunque. Ed è per questa via che il Rosario entrò in questo Ordine, e, in esso si è tramandato senza interruzione, fino a questo momento. 5. Per la fondazione, sia del Sacro Ordine dei Domenicani, sia del Rosario in quest’Ordine, è evidente, quanto sono grandi le cose, che Dio e la Madre di Dio hanno operato, e questo risultato è noto pubblicamente in tutto il mondo, dovunque si estende il nome cristiano. ATTESTAZIONE: Tutte queste parole amorevolissime, la Vergine Maria, Madre di Dio ha riferito a colui che sposò con un anello fatto dei capelli della stessa Vergine Maria, e con una Corona del Rosario meravigliosa, che pende dal collo dello Sposo; e queste cose, in modo visibile e reale sono verissime).

E, a partire dalla sua fondazione, nel mondo fu piantato ogni bene.

E tutte queste cose la piissima Vergine Maria, Madre di Dio, ad un tale⁸⁵ che Ella Sposò con un Anello ed una meravigliosa (Corona) del Rosario che (gli) mise al collo, (entrambi fatti) dei Capelli della medesima Vergine Maria, narrò in visione e sensibilmente (queste cose) che sono verissime.

Datus est ordo predicatorū Et
cui⁹ fundacōne · Venit fūdacio
honorū vniuersorū in mundo
Et bec omia piissima dei geni
trix Virgo maria cuidam quē
respōsavit p annulum et psals
terium mirandum ex crinibus
ipius virginis marie in collo
eius pendens narravit visibi
lit et sensibiliter esse verissima

Incunabolo del 1498, fol. 014, col. a.

⁸⁵ Si susseguono nel libro ripetutamente le note autobiografiche di Alano che non si nomina mai col nome proprio, ma sempre con pseudonimi, quali: “il Novello Sposo di Maria”, “il tale che Maria sposò”, “devoto Padre, Frate dell’Ordine dei Predicatori”, ecc.

liberem primitus orto fratrum
 p̄dicatoꝝ est fundatus in eccle
 sia sancti romani. q̄ tñ primo
 fundata fuit in honorem sc̄issi
 me trinitatis. et br̄issime semp
 v̄ginis marie. Et hoc factum
 fuit origo singularis p̄palandi
 psalterium v̄ginis marie. Pro
 pterea in isto ordine. plusq̄ p
 centum annos hoc p̄seueravit
 suffragiũ. et sic tali medio. fun
 datus est orto p̄dicatoꝝ. Et
 cui⁹ fundac̄one. venit f̄udacio
 honorũ vniuersoꝝ in mundo
 Et hec om̄ia p̄ssima dei geni
 tris virgo maria cuidam quẽ
 resp̄savit p̄ annulum et psal
 terium mirandum ex crimibus
 ipsius virginis marie in collo
 eius pendens narrauit visibi
 lit et sensibiliter esse verissima

Quo singulariter et ex speciali
 fuelac̄one et resp̄sac̄ione ma
 rie virginis sp̄ibus istis sc̄ilicet
 anno dñi M. cccc. lxxij. Hoc
 psalterium est renouatum per
 magistrũ alanum de rupe ori
 dinis p̄dicatorum

Mementissim⁹
 deus. p̄r siquĩ
 dem misericor
 diarum et des
 toctus consola
 cionis sua d̄i
 tissime miseracionis habundã

cia. ⁊ caritate p̄petua. hoc psal
 terium a mentibus hoĩm def̄i
 di. sa dudum obliuione sepul
 tum. benignissime dignatus est
 reuelare cuidam t̄uoto patri
 fratri ordĩnis fratrum p̄dica
 toꝝ. Quem suauissimi amoris
 sui igne. quasi viue lucis fonte
 ateo perfudit. vt ecclesiam san
 ctam illuminaret vniuersam.
 cūctis cancelabrũ luminis et
 sanctitatis vita et morib⁹ ex
 p̄sar existeret. ac t̄rificos sue
 lucis radios in alios habunde
 diffunderet. Qui longe lateq̄
 p̄ c̄icta m̄di climata hoc dei
 uotissimũ psalteriũ ad diuini
 cult⁹ augmentũ et populi igna
 ri salute. copiosius p̄palauit.
 Per q̄s dei gr̄a cooꝑante. in
 audita et vix dicibilia miracu
 la sunt pacta. p̄sertim c̄ca p̄s
 dictũ fratrẽ. qui hoc porauit
 psalteriũ adiũgendo quidecim
 p̄r n̄r. Hoc ẽ vnũ pater noster
 et t̄cẽ aue maria quidecim vi
 cibus. Anteq̄ vero h̄ frat̄ ad hãc
 mirandã p̄dicac̄onis gr̄az pue
 nit c̄atabat h̄ canticũ nouũ vt
 dictũ est cupiẽs liberari a ma
 lis dyaboli. carnis. ⁊ m̄di. Et
 q̄dem a quibusdã est liberatus
 h̄ alijs maiorib⁹ pugnis est in
 pugnat⁹. Septem em̄ annis cõ
 tinue a dyabolo fuit crudelissi
 me r̄ptatus. percuss⁹ ⁊ flagella

tus. Atque fuerit seua bec v
bera. q̄ sepius sibi vitam extor
sisset. et ipse in desperationē cor
ruisset. nisi maria v̄go eum ad
iuuisset. Quinimo sepius tam
vehemēter agitabat aspū despe
rationis de se occidēdo. q̄ sepe
sibi vitā errarisset. ⁊ signāter
semel nisi visibilissime i ecclesia
quādam ordiis eiusdē marie eum
liberasset. subito tēpracionē p
fugādo. manus em̄ sua. lxx tra
hebat ad gladiū. et ipso nolēte
flectebat brachium cū gladio
ad guttur p̄p̄riū sic valite. vt
toti mūdo sit notum q̄ tunc se
iugulasset. nisi brachiū eius re
fina pietatis tenuisset. ⁊ alapa
eū feriēto v̄ginea. dicēs. Quid
o paup̄ quid agis. Si me rebū
te inuocasses vt dudū solebas
nequaq̄ in tātum piculum in
currisses. S; ⁊ paulopost. fuit
sumā et toti mūdo incurabilis
infirmetas eū arripuit. vt oīs
homo hāc sciens. indubie iudi
casset hūc mortis vicine fuisse
filium. Cū igitur hic idē. temo
i v̄ndiq; agitatus turbat⁹ cōi
sciencia infirmitate quatus sic
miserabiliter iacēt. Vehemētissi
mis p̄ hunc modū suspiriis. ad
virginem mariam reclamabat.
Deu inq̄t me miserū mortis fi
liū. heu qd̄ faciam. Celestia mi
hi repugnāt. celū michi ē fer

rum. et elementa p̄sulticia.
Nam heu fluctuo et qd̄ dicam
ignoro. Extraxi me balere tuā
o marie grāz. et ecce quuiorem
procholor v̄ndiq; ⁊ qd̄ i ma
ledictionē. Deu me cur natus
sum. Cur fligionem hāc intra
ui. Quid michi valuit seruiciū
tui tā durum. Tbi q̄so veritas
dicētis. Inq̄t meum suauē est
et onus meū leue. Et q̄ non p
mitteret tēptari. Vt q̄ possum⁹.
Tere salua tui reuerencia et
offensa. potius v̄llem non esse
aut lapidem fuisse. qm̄ sic dies
meos ⁊ currere. Ita ille ⁊ clat
mās cum iob ⁊ ieremia. deficiē
ebat. Destrabatq; an v̄lterius
dimittere. dēteret seruiciū dñi.
C. Et ecce subito ante duode
cimā noctis horam post tecti
mā. resp̄nduit claritas tui in
cella vbi ille iacebat. Tbi appa
ruit beatissima v̄go marie. sna
uissime eū saluans. Quid am
plius. post multa colloq̄a lacte
suo purissimo. letalia temonū
vulnera p̄rima rigauit. ⁊ moy
sana reddidit. Et hūc dño ihū
criso presente. et multis san
ctis. realissime tēpōsavit dās
sibi annulum virginetatis. vir
gineis crinibus ipsius marie
virginis adornatum. Qui an
nullus glorie est indicibilis. et
inestimabilis. quē in digito mo

[CAPUT IV:]
**QUID SINGULARITER ET EX SPECIALI
REVELACIONE ET DESPONSACIONE MARIE
VIRGINIS TEMPORIBUS ISTIS SCILICET ANNO
DOMINI M,CCCC,LXIIIJ. HOC PSALTERIUM EST
RENOVATUM PER MAGISTRUM ALANUM DE
RUPE ORDINIS PREDICATORUM⁸⁶.**

Clementissimus Deus, Pater siquidem

magistrū alanum
diniū predicatoru



⁸⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: "**CAPUT IV: De B. ALANO, Deiparae desponsato Psalterii Innovatore, attestata narratio in Apolog[ia], Cap. X**" (CAPITOLO IV: II Beato Alano in persona racconta come divenne Sposo della Madre di Dio e Apostolo del Rosario (cf. Apologia cap. 10).

**CAPITOLO IV:
LA MERAVIGLIOSA E STRAORDINARIA
RIVELAZIONE DELLO SPOSALIZIO CON LA
VERGINE MARIA, (AVVENUTA) IN QUESTI
TEMPI, OSSIA NELL'ANNO DEL SIGNORE
1464. IL ROSARIO È STATO RIPORTATO
ALLA VITA, GRAZIE AL MAESTRO ALANO
DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI
PREDICATORI.**

Il Dio Clementissimo, Padre di

Dō singulariter et ex speciali
fue lacōne et des pōsacione ma
rie virginis t pibus istis scilicet
anno dñi M.cccc.lxviij. Hoc
psalterium est renouatum per
magistrū alanum de rupe or
dinis predicatorum



Dementissim⁹
deus. p̄r siquis
dem misericor
diarum et de
toctus consola
cionis sua dign⁹

Incunabolo del 1498, fol. 014, col. a.

misericordiarum et Deus totius consolacionis
sua dignatissime miseracionis habundancia,
(fol. 014, col. b) et caritate perpetua, hoc
Psalterium a mentibus hominum desidiosa
dudum oblivione sepultum, benignissime
dignatus est revelare cuidam devoto Patri
Fratri Ordinis Fratrum Predicatorum⁸⁷.

Clementissim⁹
deus. p̄r siquū
dem misericor
diarum et de⁹
tocius consola

⁸⁷ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: “*I. Clementissimus DEUS Misericordiarum et DEUS totius consolacionis, ex sua dignantissimae miseracionis abundantia, et perpetua charitate, Psalterium Christi et Mariae, iam diu in desidiosa hominum oblivione sepultum, benignissime dignatus est revelare cuidam Patri Fratri Ordinis Praedicatorum*” (I. Il Dio eccelso nella Misericordia e nella Consolazione, che sovrabbonda nella Bontà, nel Perdono e nell’Amore, si compiacque di rivelare il Rosario di Cristo e di Maria, da lungo tempo sepolto nell’oblio dalla dimenticanza degli uomini, ad un Frate dell’Ordine dei Domenicani).

Misericordia, e Dio di ogni Consolazione, nella Sua Eccelsa Compassione ed infinita Carità, con immensa Benevolenza si è degnato recentemente di rivelare, ad un devoto Padre, Frate dell'Ordine dei Predicatori, questo Rosario, che era scomparso completamente dai pensieri accidiosi degli uomini.

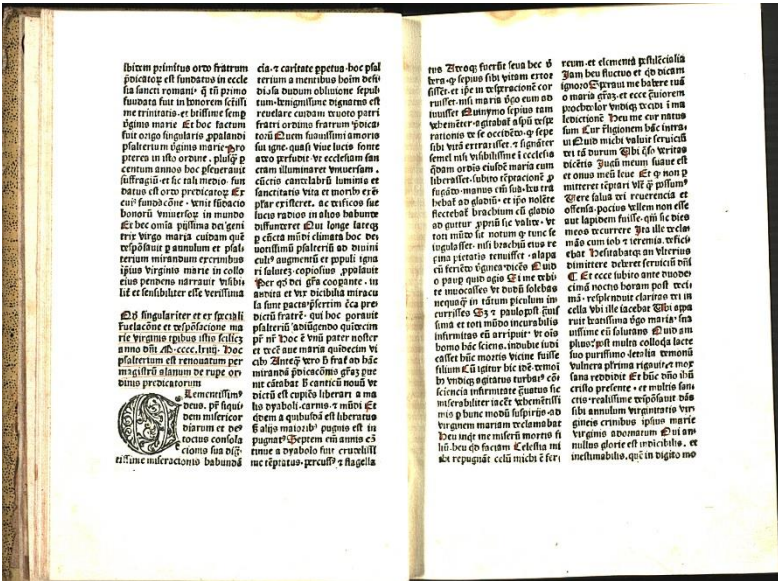
Mlementissim⁹
 deus. p̄r siquidē
 dem misericor
 diarum et de⁹
 rocius consola
 cionis sua diḡ
 tissime miserationis habundā

cia. ⁊ caritate p̄petua. hoc psal
 terium a mentibus hoīm desu
 diosa dudum obliuione sepul
 tum. benignissime dignatus est
 reuelare cuidam deuoto patri
 fratri ordinis fratrum p̄dica
 torū **Q**uem suauissimi amoris

Incunabolo del 1498, fol. 014, col. a-b.

Quem suavissimi amoris sui igne, quasi vive lucis fonte adeo perfudit, ut Ecclesiam Sanctam illuminaret universam, cunctis candelabrum luminis et sanctitatis vita et moribus exemplar existeret, ac deificos sue lucis radios in alios habunde diffunderet.

Qui longe lateque per cuncta mundi climata hoc devotissimum Psalterium ad divini cultus augmentum et populi ignari salutem copiosius propalavit⁸⁸.



Incunabolo del 1498, fol. 014 (Bibl. Universitaria di Kiel).

⁸⁸ Queste due frasi mancano nel Coppenstein.

**E lo riempì del Fuoco del suo
dolcissimo Amore, fino a (farlo diventare)
una sorgente di luce splendente, per
illuminare la Santa Chiesa Cattolica, e la
santità della sua fulgida vita sacerdotale⁸⁹
fosse di esempio e di riferimento a tutti, per
spargere in abbondanza su tutti, i Raggi della
Luce Divina.**

**Ed egli, in lungo ed in largo, per tutta la
terra, diffuse largamente il Santissimo
Rosario, per accrescere il Culto Divino, e per
la salvezza del popolo, che non lo conosceva.**

torū Quem suavissimi amoris
sui igne. quasi viue lucis fonte
atq̄ perfudit. vt ecclesiam san
ctam illuminaret vniuersam .
cūctis candelabrū luminis et
sanctitatis vita et morib; exē
plar existeret. ac rificos sue
lucis radios in alios habunde
diffunderet Qui longe lateq̄
p̄ cūcta mūdi climata hoc deu
otissimū psalteriū ad diuini
culi⁹ augmentū et populi igna
ri salutez. copiosius pp̄lauit

Incunabolo del 1498, fol. 014, col. b.

⁸⁹ Si preferisce tradurre “candelabrum”, con “vita sacerdotale”.



**Madonna del Rosario col Bambin Gesù e San Domenico,
Santuario Madonna del Rosario di Vimercate (Monza).**



*Nostra Signora
del SS. Rosario di Pompei
pregate per noi*

Per quod dei gracia cooperante, inaudita et vix dicibilia miracula sunt peracta, presertim circa predictum fratrem, qui hoc peroravit Psalterium adiungendo quindecim Pater Noster.

Hoc est unum pater noster et decem Ave Maria quindecim vicibus⁹⁰.

Antequam vero hic frater ad hanc mirandam predicacionis gratiam pervenit cantabat hoc Canticum Novum ut dictum est cupiens liberari a malis dyaboli, carnis, et mundi⁹¹.

⁹⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“1. Per quod, gratia Dei, cooperante, inaudita et innumera peracta sunt miracula; et praesertim vere per praedictum Fratrem Praedicatorem, in Psalterio specialiter Deo, Deiparaeque devotum.”* (1. Così, la Grazia di Dio si degnò di operare inenarrabili e innumerevoli prodigi, per mezzo di questo Frate Predicatore, che era particolarmente devoto del Rosario di Gesù e di Maria).

⁹¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“2. Ante autem dictus Pater, quam ad eam admirandae praedicationis gratiam vocatione divina perveniret; Psalterium Mariae, sedula devotione quotidiana Deo per Advocatam DEI Matrem Mariam offerre diu consuevit; quo a tentationibus diaboli, carnis, ac mundi libera-tus, vel immunem ab iis, aut securam Deo vi-tam in suae vocationis exigeret instituto”* (2. Il predetto Padre, già prima di pervenire, per vocazione divina, a quella grazia di straordinaria predicazione, per lungo tempo era solito offrire a Dio, con assidua e quotidiana devozione, il Rosario di Maria, Avvocata e Madre di Dio; e, per mezzo del Rosario fu liberato dalle tentazioni del diavolo, della carne e del mondo, e, immune da esse, trascorreva una vita sicura insieme a Dio, nell'Istituto della sua vocazione).

Con l'aiuto della Grazia di Dio, mediante (il Rosario), avvennero miracoli straordinari ed indicibili, e specialmente da parte di questo frate (Alano), che diffondeva il Rosario dai 15 Misteri⁹².

(Il Rosario) è composto, infatti, da quindici Pater Noster e da centocinquanta Ave Maria.

Ma, prima che questo frate giungesse a questa meravigliosa grazia da proclamare ovunque, già egli cantava questo Cantico Nuovo, pregando di essere liberato dai mali del diavolo, della carne e del mondo.

Per qđ dei grā coopante . in
audita et vix dicibilia miracu
la sunt pacta p̄sertim c̄ca pre
dictū frat̄rē . qui hoc porauit
p̄salteriū adiūgendo quīdecim
p̄r n̄r Hoc ē vnū pater noster
et decē aue maria quīdecim vi
cibz Anteq̄ vero h̄ frat̄ ad hāc
mirandā p̄dicacōnis grāz pue
nit cātabat h̄ canticū nouū vt
dictū est cupiēs liberari a ma
lis dyaboli . carnis . ⁊ mūdi Et

Incunabolo del 1498, fol. 014, col. b.

⁹² Si è preferito tradurre “15 Pater” con “15 Misteri”, essendo ogni Pater anteposto a ogni decina di Ave Maria.

Et quidem a quibusdam est liberatus sed alijs maioribus pugnjs est inpugnatus⁹³.

Septem enim annis continue a dyabolo fuit crudelissime temptatus, percussus et flagellatus⁹⁴.

(Fol. 014, col. c) Adeoque fuerunt seva hec verbera, quod sepius sibi vitam extorsissent, et ipse in desperationem corruisset, nisi Maria Virgo eum adiuvisset⁹⁵.

⁹³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Et quidem a quibusdam est liberatus; verum aliarum permolesta importunitate eo vehementiore, pugnisque saevioribus afflicto fuit, et debuit conflictari”* (Pur essendo libero da quelle tentazioni, tuttavia, era tormentato grandemente da tentazioni insopportabili e moleste e da lotte assai crudeli, contro cui dovette lottare).

⁹⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“3. Nam Deo sic permittente; (ut is, qui solus potest, eum faceret ex tentatione proventum) quem experta dein Ecclesia cognovit (hodieque sentit), ecce septem ipsos annos a diabolo fuit crudelissime tentatus, verberibus contusus, et flagris diriter vapulavit.”* (3. Dio, infatti, così permetteva (come solo Dio poteva farlo uscire fuori dalla tentazione: esperienza questa che la Chiesa conosce per esperienza, e anche oggi soffre), e questi fu tentato per sette anni interi assai crudelmente dal diavolo, fu battuto dalle sue sferze, e ricevette pesanti percosse con nerbi).

⁹⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Adeoque saeva ea fuerunt subinde verbera; ut ipsi vitam saepius extorsissent, aut eum ad desperationem adegissent; ni Alma Dei Virgo, miserata sic afflicto quandoque opem tulisset, ac medicinam”* (Erano talmente feroci quelle percosse che tormentavano di continuo la sua vita, che lo avrebbero spinto verso la disperazione, se la Vergine Madre

E davvero da alcuni (mali) fu liberato, anche se dovette affrontare lotte ancor più grandi.

Per sette anni continui, infatti, egli fu ferocemente tentato, percosso e flagellato dal diavolo.

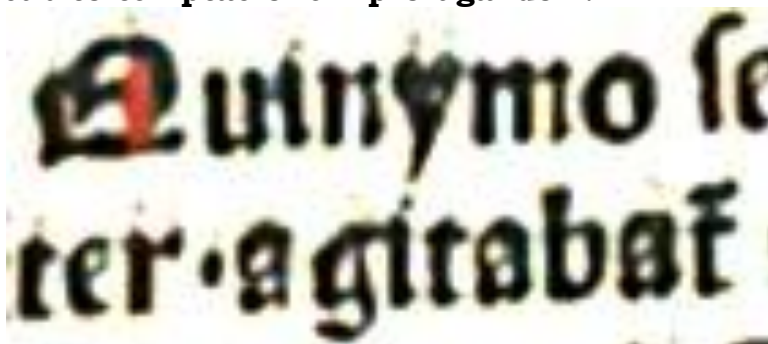
E furono così feroci queste percosse, che assai spesso lo avrebbero strappato dalla vita, per la disperazione nella quale egli era caduto, se la Vergine Maria non fosse accorsa in suo aiuto.

his dyaboli. carnis. ⁊ mūdi. Et
quodam a quibusdā est liberatus
Salijs maiorib⁹ pugnis est in
pugnat⁹. Septem em̄ annis cō
tinue a dyabolo fuit crudeliss
me tēptatus. percuss⁹ ⁊ flagella
tus. Atq; fuerit seua bec v
bera. q̄ sepius sibi vitam extor
sisset. et ip̄e in desperacionē cor
ruisset. nisi maria vgo eum ad
iuuisset. Quinimo sepius tam

Incunabolo del 1498, fol. 014, col. b-c.

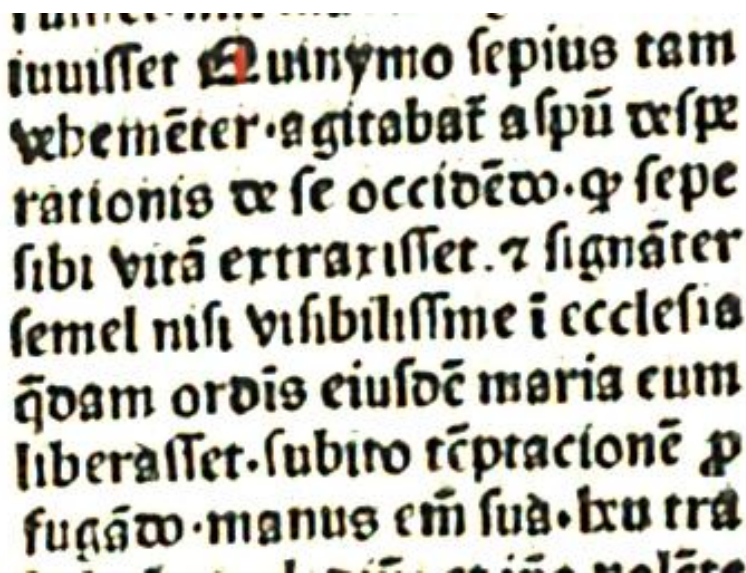
di Dio, impietosa, non avesse arrecato molto spesso all'afflitto soccorso e rimedio).

Quinymo sepius tam vehementer, agitabatur a spiritu desperationis de se occidendo, quod sepe sibi vitam extraxisset, et signanter semel nisi visibilissime in Ecclesia quadam Ordinis eiusdem Maria eum liberasset, subito temptationem profugando⁹⁶.



⁹⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“4. Quodque amplius, tanta vi occulta, impetuque tortore saepius exagitabatur a desperationis spiritu nequam, ad mortem sibi ipsi violenter manibus illatis consciscendam; ut dudum ferro animam cum sanguine hausisset, aut quo alio cumque necis genere vitam proiecisset: idque semel decretissima desperatione steterat animo, in ipso quodam sacri Ordinis sui templo: nisi visibilissime S. Maria eum servasset, ex improvviso apparens, dissipatrix tentationis”* (4. E, talvolta, la forza occulta del terribile torturatore era così irrefrenabile e impetuosa, che egli era spinto dallo spirito della disperazione a darsi violentemente la morte, apportandola con le proprie mani, spargendo il respiro vitale e il sangue con un coltello, o togliendosi la vita con qualunque altro genere di morte. Una volta, mentre versava in un consapevole stato di disperazione dell’anima, Maria Santissima gli apparve davanti agli occhi, all’improvviso, nella Chiesa del suo Sacro Ordine, dissolvendo la tentazione).

Spesso, addirittura, era così terribilmente tormentato dallo spirito di disperazione a farla finita, che si sarebbe tolta la vita, ed in particolare una volta, in una Chiesa del Suo Ordine⁹⁷, se Maria, apparendogli, non lo avesse liberato, allontanando all'istante la tentazione.



iuuisset **Q**uinimo sepius tam
vehemēter agitabat a spū despe
rationis de se occidēto. q̄ sepe
sibi vitā extraxisset. ⁊ signāter
semel nisi visibilissime ī ecclesia
q̄dam ordīs eiusdē maria eum
liberasset. subito tēptacionē p
fugāto. manus em̄ sua. lxx tra

Incunabolo del 1498, fol. 014, col. c.

⁹⁷ Quest'apparizione potrebbe essere avvenuta proprio nella Chiesa di Douai, in Francia, dove il Beato Alano istituì la Confraternita del Rosario.

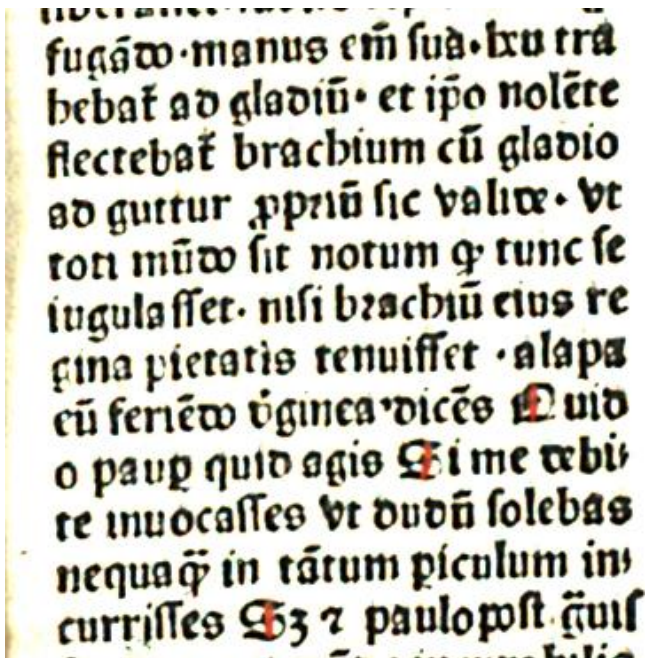
Manus enim sua, heu trahebatur ad gladium, et ipso nolente flectebatur brachium cum gladio ad guttur proprium sic valide, ut toti mundo sit notum quod tunc se iugulasset, nisi brachium eius Regina pietatis tenuisset, alapa eum feriendo virginea, dicens:(«) Quid o pauper quid agis?

Si me debite invocasses ut dudum solebas nequaquam in tantum periculum incurrisses⁹⁸(“.)

98 Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: “5. Iam enim, heu, manus tentati tracta ad ferrum expediendum adigebatur; iam, ipso nolente, brachium inflexum, cum mucrone stricto, ad guttur proprium intorquebatur, ictu tam valido adque necem certo, ut citra moram ac dubium sibi gulam praecisam abruptisset: sed misericordiosissima adfuit Servatrix Maria, ictusque impetu in medio brachium hac involat, distinet, ista desperanti alapam infligit, et ait: “Quid o miser, quid agis? Tu meam si orasses opem, ut alias fe-cisti, in tantum istud periculum haud quaquam incurrisses”. Dictoque evanuit” (5. Quando, ahimè, in quel momento di disperazione, egli portò la sua mano al coltello, estraendolo dal fodero, e, senza rendersi conto della gravità del gesto, rivolse il braccio contro se stesso, scagliando la lama affilata alla propria gola, con un colpo così deciso e mirato, che certamente avrebbe reciso completamente la gola, causando la morte istantanea: ed ecco, gli apparve, d'improvviso, in Suo Soccorso, l'Amorevole Maria, la quale venne in suo Aiuto e, con prontezza afferrò il suo braccio, impedendogli l'insano gesto, e, dando al disperato uno schiaffo , gli disse: “Che cosa fai, o infelice? Se tu avessi chiesto il mio Aiuto, come hai fatto le altre volte, non saresti incorso in un così grande pericolo”. Detto questo svanì, e l'infelice rimase solo).

Infatti, la sua mano, ahimè, si era portata alla spada, e, nonostante egli non volesse, il braccio con la spada si era piegato verso la propria gola, con un colpo così deciso, che tutti nel mondo avrebbero detto che si sarebbe sgozzato, se la Regina di Pietà non avesse trattenuto il suo braccio, colpendolo con un delicato schiaffo, e dicendo: “Che fai, o povero, che fai?”

Se tu mi avessi invocata (nel Rosario), come hai fatto fino a poco tempo fa, non saresti incorso assolutamente in così grande pericolo”.



Incunabolo del 1498, fol. 014, col. c.

Sed et paulo post gravissima et toti mundo incurabilis infirmitas eum arripuit, ut omnis homo hanc sciens, indubie iudicasset hunc mortis vicine fuisse filium⁹⁹.

Cum igitur hic idem, demoni huius undique agitatus turbatus consciencia infirmitate gravatus sic miserabiliter iaceret vehementissimis per hunc modum suspirijs, ad virginem Mariam declamabat:(«) Heu inquit me miserum mortis filium!¹⁰⁰

castet hūc mortis
filium Cū igitur b

⁹⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: "*Il. 1. Solus ita relictus miser, post pauxillum gravissima, et humanitus, incurabili arripitur infirmitate; ut, quicumque eum cognovit, certus iudicari, ipsum vicinae mortis filium aliquando fuisse*" (Il. 1. Poco tempo dopo, egli fu colpito da una gravissima ed incurabile infermità del corpo, tanto che, tutti coloro che lo conoscevano, erano sicuri che egli fosse figlio prossimo della morte).

¹⁰⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: "*2. Omissa Ecclesia perreptat, in cellam, ubi rursum daemonibus undique exagitatus, conturbatos conscientia, infirmitate nova gravatos, cum miserabiliter iaceret, ardentissimis cum suspiriis ad Virginem Mariam hunc in modum orans clamabat: "Me miserum mortis filium!"*" (2. Uscito dalla Chiesa, entrò nella cella, dove, di nuovo venne accerchiato da ogni parte dai demoni, che lo tribolavano nella coscienza, aggravando ancor più la sua malattia; giaceva nel letto, disperato, piangeva a dirotto, e pregava e invocava la Vergine Maria, con queste parole: "Povero me, mi sento così vicino alla morte!").

E, poco tempo dopo, lo colpì una gravissima ed incurabile malattia, che tutti gli esperti erano convinti che questo figlio (di Dio), fosse certamente prossimo alla morte.

E quegli era prostrato (a letto) da far pietà, assalito da ogni parte dai demoni, agitato nella coscienza, oppresso dalla malattia, e, con profondi sospiri, si rivolgeva alla Vergine Maria, e diceva: “Ahimè, povero me, figlio della morte!

currisses **S**z 2 paulopost. quif
sima et toti mūdo incurabilis
infirmitas eū arripuit. vt oīs
homo hāc sciens. indubie iudi
casset hūc mortis vicine fuisse
filium **L**ū igitur hic idē. xmoī
b) vndiq; agitatus turbat⁹ cōi
sciencia infirmitate quatus sic
miserabiliter iacēt vhemētissi
mis p hunc modū suspirijs ad
virginem mariam exclamabat
Deu inqt me miserū mortis fi
liū. beu qd faciam **C**elestia mi





VERA IMAGINE
DELLA SS VERGINE DEL ROSARIO
DI POMPEI

Heu, quid faciam?

Celestia mihi repugnant celum michi est ferreum, (fol. 014, col. d) et elementa pestilentialia.

Iam heu fluctuo et quid dicam ignoro.

Speravi me habere tuam o Maria gratiam, et ecce graviolem prohdolor undique decidi in maledictionem.

Heu me cur natus sum?¹⁰¹



iam Celestia
celū michi ē f

¹⁰¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Eheu! Quid miser agam? Coelestia mihi adversantur: coelum mihi ferreum est. Infestant infera; humana me destituunt. Quid cogitem, quid dicam, quo me vertam, nescio. Sperabam Tuo me, oh miserum, opitulatrix Maria, et fortiolem, et securiolem fore praesidio: et ecce, proh dolor, in graviolem decidi maledictionem. Heu me! Ad quae natus sum?”* (Ohimè! Perché sono così sventurato? Perché il Cielo mi è così avverso? Perché il Cielo è così crudele verso di me? L’inferno mi perseguita; gli uomini mi abbandonano. Non so più che pensare, né che dire, né dove volgermi. Mi sentivo, o Maria, così forte del tuo Soccorso, e così sicuro del tuo Aiuto, invece, ecco, sono così misero! Che amarezza! Sono schiacciato da una tremenda maledizione. Ahimè! Per quale motivo sono nato?).

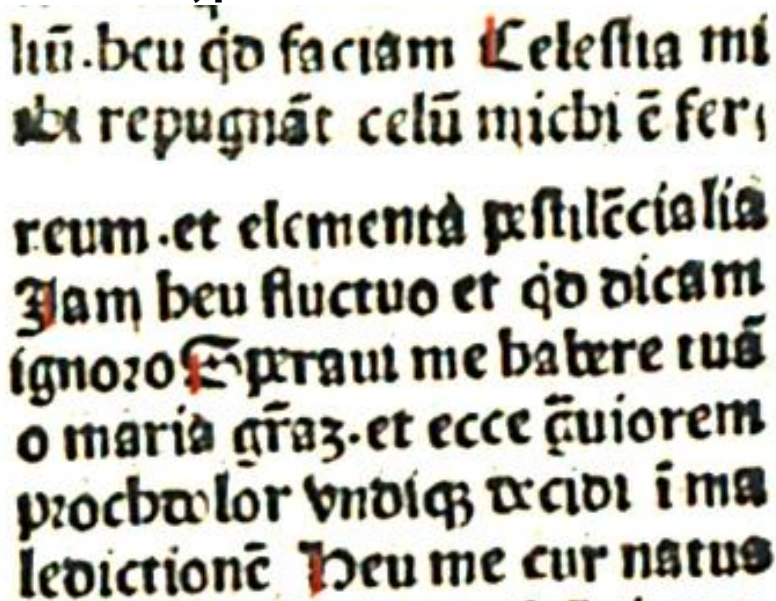
Ahimè, che farò?

Il Cielo si è accanito su di me, il Cielo non mi ascolta e la vita si sta spegnendo¹⁰².

Ahimè, sono così sconvolto che non so più quello che dico.

Ho tanto sperato di avere una Tua grazia, o Maria, e invece, ahimè, che angoscia, sto per morire tra pene insopportabili.

Ahimè, perché sono nato?



hū. deu qđ faciam **C**elestia mi
bi repugnāt celū michi ē fer
reum. et elementa pestilēcialia
Jam deu fluctuo et qđ dicam
ignoro **E**xtraui me habere tuā
o maria grāz. et ecce quōrem
procha lor vndiq; exidi i ma
ledictionē **D**eu me cur natus

Incunabolo del 1498, fol. 014, col. c-d.

¹⁰² Letteralmente è: “e i (quattro) elementi (vanno verso) la rovina”.

Cur Religionem hanc intravi?

Quid michi valuit Servitium Dei tam durum?

Ubi quaeso veritas dicentis: Iugum meum suave est et onus meum leve.

Et quod non permetteret temptari ultra quam possumus.

Vere salva Dei reverencia et offensa, pocius vellem non esse aut lapidem fuisse, quam sic dies meos decurrere¹⁰³(?).



¹⁰³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Cur lucem hanc infelix adspexi? Cur Religionem hanc ingressus sum ac possessus? Quid mihi contulit tam longum, et durum Vocationis servitium? Ubi quaeso Veritas illa diceatis: iugum meum suave est, et onus meum leve. Ubi illa; quod non sinat tentari ultra, quam possumus. Vere: Salva Dei reverentia, et offensa: mallet potius non esse, aut lapis fuisse, quam sic vitae dies decurrere”* (Povero me, per quale ragione ho visto la luce? Perché sono entrato in quest’Ordine Religioso, e perché mi sono consacrato? Perché la vocazione mi ha assegnato un così lungo e duro servizio? Dov’è, allora, la verità delle parole di Colui che disse: “Il mio giogo è soave, e il mio carico leggero?”. Dov’è la verità delle parole, che Egli non permette a noi di essere tentati al di là di quanto possiamo? In Verità, so di offendere Dio con queste parole irriverenti, avrei preferito piuttosto non esistere, o essere un sasso, che trascorrere così i giorni della mia vita”).

Perché sono entrato in quest'Ordine Religioso?

Che mi è valso un servizio a Dio, così difficile?

Dov'è, allora, la verità delle parole: "Il mio giogo è soave e il mio carico è leggero?".

E (dove la verità) che (Dio) non permetterà che siamo tentati al di sopra delle nostre forze?

Con grande riverenza a Dio, in nessun modo volendo offenderlo, avrei voluto veramente non esistere, o essere stato una pietra, che trascorrere i miei giorni così".

Indictionē **D**eu me cur natus
sum **C**ur religionem hanc intra-
ui **Q**uid michi valuit seruiciū
dei tā durum **T**ibi q̄so veritas
dicētis **I**ugū meum suauē est
et onus meū leue **E**t q̄ non p̄-
mitteret tēptari vlt̄ q̄ possum?
Vere salua dei reuerencia et
offensa. pocius vellem non esse
aut lapidem fuisse. qm̄ sic dies
meos t̄currere **I**ta ille t̄clat

Incunabolo del 1498, fol. 014, col. d

Ita ille declamans cum Iob et Ieremia, deficiebat.

Hesitabatque an ulterius dimittere deberet servicium Domini¹⁰⁴.

Et ecce subito ante duodecimam noctis horam post decimam, resplenduit claritas Dei in cella ubi ille iacebat.

Ubi apparuit Beatissima Virgo Maria, suavissime eum salutans¹⁰⁵.

beatissima virgo maria

¹⁰⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Sic ille cum Iob et Ieremia clamans deficiebat: haesitabatque anceps, desereretne de caetero Domini servitium, an prosequeretur coeptum”* (Diceva tutte queste cose, supplicando Dio, come Giobbe e Geremia, e si domandava che senso avesse continuare così il servizio al Signore per il resto della sua vita, o non era il caso di abbandonarlo).

¹⁰⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“III. Cui deliberationi fluctuanti, ecce de repente media intervenit Divarum Diva. 1. Nam ipso multa secum animo volvente, et in utramque inclinato, intempestae noctis fere medio, decimam inter, et undecimam horam, in cella iacentis subita coorta luce resplenduit claritas Dei: adstititque in ea beatissima Virgo MARIA conspicua, salutans ipsum suavissime”* (III. Mentre egli era assillato da questa domanda, ecco all'improvviso, venne in suo soccorso Maria Santissima. 1. Mentre egli, infatti, si dibatteva tra diversi stati d'animo, ed era incline ora all'una, ora all'altra cosa, quasi a metà della drammatica notte, tra la decima e l'undicesima ora, nella cella ove lui giaceva, sfolgorò improvvisa una celestiale luce di immenso splendore, ed in essa apparve maestosa la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò dolcissimamente).

E, così, mentre si lamentava come Giobbe e Geremia, si perse d'animo, e stava pensando di lasciare, per l'avvenire, il Servizio al Signore.

Ed ecco, all'improvviso, tra la decima e la dodicesima ora della notte, nella cella, dove egli giaceva, rifulse lo splendore di Dio, e apparve la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò con infinita dolcezza.

meos recurrere Ita ille exclamā
mās cum iob ⁊ ieremias. deficiē
ebat Hesitabatq; an vltterius
dimittere deberet seruiciū dñi
Et ecce subito ante duodeci
cimā noctis horam post decimā
resplenduit claritas dei in
cella vbi ille iacebat **T**ibi appa
ruit beatissima vgo maria' sua
uissime eū salutans **Q**uid am

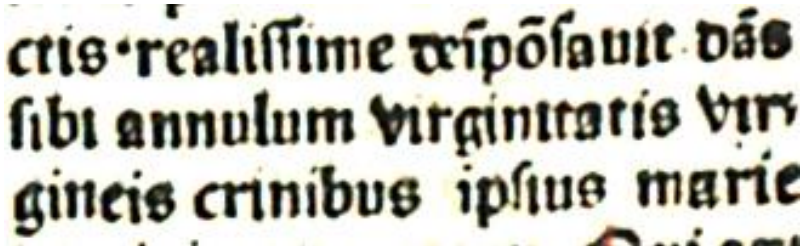
Incunabolo del 1498, fol. 014, col. d

Quid amplius?

Post multa colloquia Lacte Suo purissimo, letalia demonum vulnera plurima rigavit et mox sana reddidit¹⁰⁶.

Et hunc Domino Iesu Christo presente, et multis Sanctis, realissime densposavit dans sibi Annulum Virginitatis Virgineis Crinibus ipsius Marie Virginis adornatum¹⁰⁷.

Qui Annulus Glorie est indicibilis, et inestimabilis, quem in digito



ctis · realissime desponsavit dās
sibi annulum virginitatis virgineis crinibus ipsius marie

¹⁰⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“2. Post multa divina colloquia, Virgo LACTE SUO purissimo lethalia daemonum vulnera plurima perfudit, et mox integerrime consanavit”* (2. Dopo molti santi colloqui, la Vergine cosparsse del suo Latte purissimo, le moltissime ferite mortali dei demoni, e subito le guarì completamente).

¹⁰⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“3. Simul hunc famulum suum, Domino JESU CHRISTO praesente, multisque Sanctis circumstantibus, SIBI DESPONSAVIT: addiditque ei ANNULUM Virginitatis suae Virgineis de crinibus ipsiusmet Mariae concinne factum”* (3. Nello stesso tempo, alla presenza del Signore Gesù Cristo e di molti Santi, che Le stavano intorno, Sposò questo suo servo, e gli dette l’Anello della Sua Verginità, fatto accuratamente di Virginei Capelli della stessa Maria SS).

Che avvenne poi?

Dopo un lungo colloquio, col Suo Latte purissimo, irrigò e subito sanò le moltissime ferite mortali dei demoni.

E alla presenza del Signore Gesù e di molti Santi, lo sposò, donando a lui, tangibilmente, l'Anello della Verginità, fatto dei Capelli della medesima Vergine Maria.

Ed è indescrivibile ed inestimabile questo Anello di Gloria, che egli porta

uissime eū salutans **Q**uid am
plus? post multa colloq̄a lacte
suo purissimo .letalia demonū
vulnera p̄rima rigauit, et mox
sana reddidit **E**t hūc dño ihū
cristo presente . et multis sani
ctis . realissime tēpōsaue dās
sibi annulum virginittatis vir
gineis crinibus ipsius marie
virginis adornatum **Q**ui an
nullus glorie est indicibilis . et
inestimabilis . quē in digito mo

vo mirabili refert . nemine videntente . sed ipse sentit in illo auxilia . contra cuncta dyaboli reperta . Pariq; modo tradidit sibi catenam in collo . et crinibus virginis contertam . Tibi sunt quinquaginta lapides preciosi . et quindecim secundum numerum psalterij sui . Et dixit sibi q; sic spiritualiter et invisibiliter faceret dicentibus te vult psalterium suum . Presdictus numerus lapidum etiam in presfato est annulo . Sed longe alio modo minori . Ac post hec dñā hec suavissima . osculum sibi dedit . et vbera virginis ad sugendū . te quibus qui de sugēs . vidibatur sibi irrigari cunctis in mēbris et potentijis . et trāfferri ad celestia . Et sepius postmodum maria eandem sibi gratiam contulit . Unde de mortalibus cunctis admiranda narro satis q; hec mundi domina ac regina aliquociens eicem apparet . post responcionem quasi deficienti pro ipsius confortacione atq; aliorum qui hoc psalterium venerantur virginis marie ita ait . O dilecte sponse . iam non debes me amovē vñq; a re alienam estimare . nec te a confidentia mei . servicioq; meo segregare . cum affinitas inter me et

te iam sit tanta . q; si me responcionem carnali responcionem sancta . toties quot sunt mulieres in mundo non tñ tibi essem alligata . ut nunc per spiritualem hanc responcionem tibi sum divinitus copulata . Non in generatione carnali que parum . aut nichil prodest . Sed in divinali atq; spirituali . Vbi est virginis generacio . atq; celestium animarū fecundacio . quā nullus nec racione nec libro intelligit scdm bernardū nisi qui accipit . Eya ergo o dilecte spōse qm scdm iura et leges sponsorum cūcta debent esse communia . Gracias michi collatas . necesse ē iure matrimonij spiritualis . tibi cōmunicare . Dices . bar em maria virgo inter ipas et illum verius esse matrimonij non carnale sed spirituale . q; si quis haberet ad eandē cūcta mūdi matrimonij corpora . rea . Quoniam vñq; dicebat . Carnale matrimonij est sacramentū quidem sanctum . quod nequaquam est sanctum . nisi p ut est figura et signū matrimonij spiritualis . quod est inter xpm et ecclesiam scdm augustinū 2 magistrum in quarto . Et qm inq; per psalterium angelicū te desponsavi . sicut et pater omnipotens me per idem desponsavit

ad filij eluce[m] generacionem
 Gra eciam tuo Volente. ad eius
 dem filij regenerationez in mu
 do. per sacramēta et virtutes
 tenuo tibi iuncta sum immacu
 lata Virgo. Nec Veniat incui⁹
 q̄ mentē aliq̄d turpe aut immū
 dum contigisse Quoniam hec
 diuinalis generacio. sole puri
 or est. stellis mūdior. amplexū
 continens deitatis ac trinita
 tis infinite. in qua cōsumatur
 hec responsio Quoniam ipsa
 est in qua omnia ex qua omnia
 et per quam omnia

Gaudere igitur et letare o
 sponse nūc. gaudere em̄
 me tocies fecisti. quociēs me
 in psalterio meo saluasti Et q̄
 tem me gaudente. sepius trista
 baris. grauissime torquebaris
 et affligebaris seuissime Sed
 cur. volui enim tibi dare dul
 cia. propterea pia tamquā me
 dica. multis in annis semper p̄
 stiti amara Gaude ergo et leta
 re Nam quindecim tibi dono
 ex habundantia tonozum meo
 rū monilia. iuxta quindecim
 psalterij mei virginalis lilia.

¶ Sequuntur monilia

Dimum monile Im
 petrani tibi o sponse oī

um peccatorum tuorum mo
 rāhū et venialium quantum
 cunq; grauissimozum remissi
 onem Nec morieris cum reat
 tu peccati sed si offenderis in
 mūto punieris. hoc dicit. quia
 iste dudum magius fuit pec
 cator a multis peccatorum spe
 ciebus vndiq; reimpōa p̄ mul
 ta ligatus. vt hoc viso confi
 dant peccatores Ideo em̄ ma
 ria innocentem non elegit. sed
 peccatorem. sicut cristus mag
 dalenam in sponsam gratissi
 mam. propter penitencie confi
 denciam. secundū augustinum
 Que eciam magdalena in ista
 fuit desponsacione. tamquam
 promotrix et aduocata. cum
 filia sua sancta karberina que
 ambe fuerunt crisi sponse Et
 hec o fideles vniuersi sunt sa
 cta. quia sepius mariam salu
 tauit per aue quasi sine ve. se
 cundum augustinum Secundū
 monile Ecce iquit maria. qm̄
 obtulisti michi septi⁹. maria q̄ ē
 illuminata hāc do tibi clarita
 tē celestē vt lucem quandā ba
 beas semper presentem in qua
 me semper habebis et videbis
 presentem et adiuantē. ⁊ assi
 stentem. longe clarius et veri
 us. q̄ si me videres aut tange
 res oculis vel sensibz corporeis



La Vergine SS.
del Rosario
DI POMPEI

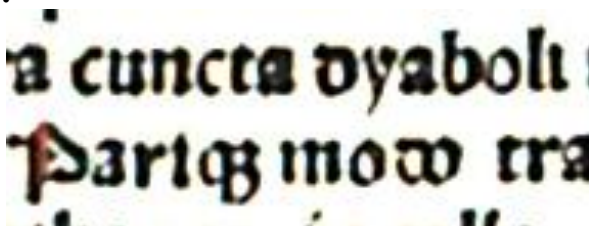
127



(fol. 015a) modo mirabili defert, nemine vidente, sed ipse sentit in illo auxilia contra cuncta dyaboli temptamenta¹⁰⁸.

Parique modo tradidit sibi catenam in collo, ex crinibus virgineis contextam.

Ubi sunt quinquaginta lapides preciosi, et quindecim secundum numerum psalterij sui¹⁰⁹.



¹⁰⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Qui Annulus glorie est inexplicabilis, et inaestimabilis, quem indutum digito gerit, de-sponsat modo mirabili sic, ut a nemine videatur. Ipse autem persentit in eo certa adversus omnes diaboli tentationes auxilia.”* (Non si può descrivere l’eccezionalità di quest’Anello di Gloria, che Maria SS. gli mise al dito, e con il quale, in modo celestiale e misterioso, lo aveva legato in Matrimonio in uno Sposalizio meraviglioso, senza essere visti da nessuno. Da quel momento egli si sentì prodigiosamente soccorso, contro ogni tentazione diabolica).

¹⁰⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“4. Pari modo Benedicta Virgo Dei Genitrix simul iniectam ei e collo suspendit CATENAM ex Crinibus Virgineis contextam: in qua inserti haerent centum et quinquaginta lapides pretiosi, ac quindecim, iuxta numerum Psalterii sui”* (4. Allo stesso modo, la Benedetta Vergine Madre di Dio gli appese al collo, mettendogliela addosso Lei stessa, una Catena intrecciata di Capelli Virginei, sulla quale stavano fissate 15 Pietre Preziose, divise in 15 decine, secondo il numero del suo Rosario).

misteriosamente al dito, senza che nessuno lo veda.

Tuttavia, quegli sente (nell'anello) una protezione contro tutte le tentazioni del diavolo.

E, allo stesso modo (la Madonna del Rosario) gli consegnò una catena al collo, intrecciata dei (Suoi) Virginei Capelli, dove vi sono centocinquanta¹¹⁰ Gemme preziose, alternate ad altre quindici (Gemme preziose) secondo il numero del Suo Rosario.

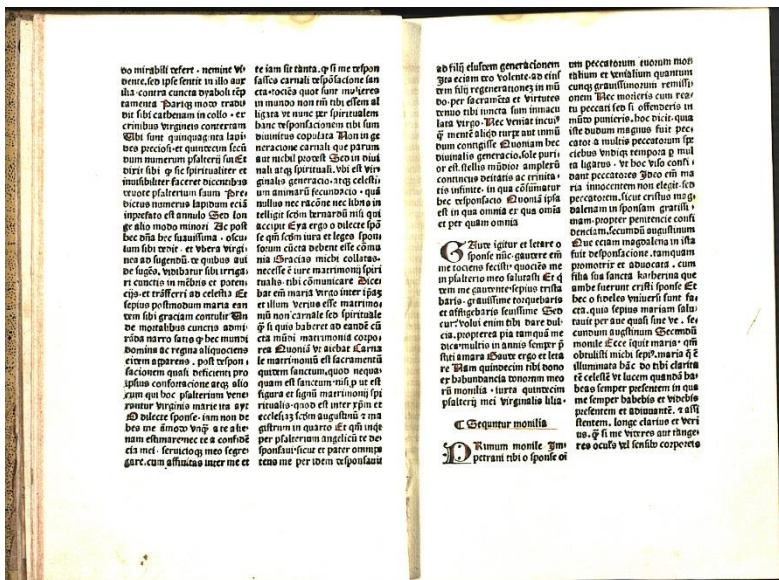
*inestimabilis. quē in digito mo
do mirabilī defert . nemine vi
dente. sed ipse sentit in illo aux
ilia . contra cuncta dyaboli tēp
tamenta ¶ Partē mox tradu
dit sibi catenam in collo . ex
crinibus virginēis concertam
¶ Ubi sunt quinquaginta lapid
es preciosi . et quindecim secū
dum numerum psalterij sui ¶*

Incunabolo del 1498, fol. 014, col. b ; fol. 015, col. a.

¹¹⁰ Si ritiene un errore di stampa il numero "quinquaginta", anziché "centum quinquaginta", dal momento che dopo si specifica che i Pater sono "quindecim", ovvero il numero dei quindici Misteri.

Et dixit sibi quod sic spiritualiter et invisibiliter faceret dicentibus devote Psalterium Suum¹¹¹.

Predictus numerus lapidum etiam in prefato est Annulo, sed longe alio modo minori¹¹².



Incunabolo del 1498, fol. 015 (Bibl. Universitaria di Kiel).

¹¹¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“5. Quibus ordine peractis, dixit illi: ut sic spiritaliter, et invisibiliter faceret dicentibus devote suum Psalterium”* (5. Dopo aver compiuto ciò, la Madonna gli disse che avrebbe fatto altrettanto, in modo spirituale e invisibile, a coloro che avessero recitato devotamente il suo Rosario).

¹¹² Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Idem numerus gemmarum, et in Annulo continetur, sed longe alio modo minore”* (Il medesimo numero di Gemme, sebbene più piccole, era contenuto anche nell’anello).

E gli disse che così, in modo spirituale ed invisibile, Ella avrebbe fatto, a coloro che devotamente avrebbero recitato il Suo Rosario.

Tale numero di Gemme era presente anche nell'Anello, anche se (le Gemme erano) di dimensioni assai più piccole.

Dum numerum psalterij sui Et
dixit sibi q̄ sic spiritualiter et
inuisibiliter faceret dicentibus
teuote psalterium suum Pre
dictus numerus lapidum eciã
inprefato est annulo Sed lon
ge alio modo minori Ac post

Incunabolo del 1498, fol. 015, col. a.

Ac post hec Domina hec suavissima, Osculum sibi dedit, et Ubra Virginea ad sugendum, de quibus avide sugens, videbatur sibi irrigari cunctis in membris et potencijs, et transferri ad celestia¹¹³.

Et sepius postmodum Maria eandem sibi gratiam contulit¹¹⁴.

Unde mortalibus cunctis admiranda narro satis quod hec mundi Domina ac Regina aliquociens eidem apparens, post Desponsacionem quasi deficienti pro ipsius

celestia Et
maria ean
contulit Un

¹¹³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“6. Post haec eadem Suavissima Domina OSCULUM ipsi impressit; dedit et UBERA sugenda Virginea. De quibus ille sugens avide, videbatur sibi cunctis in membris, ac potentiis, irrigari, et transferri ad coelestia”* (6. Dopo queste cose, la dolcissima Signora gli diede un bacio, e gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno. Egli lo bevve con grande venerazione, e gli sembrava finalmente di aver raggiunto la pace, e di essere elevato verso il Cielo).

¹¹⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Et saepius postmodum Alma Parens eandem ipsi gratiam contulit lactationis”* (E da allora molto spesso, la Madre di Dio, gli fece dono di quella immensa Grazia del Suo Latte).

E, dopo queste cose, l'amabile Regina lo baciò e gli diede da bere il Suo Latte Virgineo: ed egli lo bevve voracemente, e gli sembrava di essere irrorato in tutte le membra e potenze, e di essere condotto in Cielo.

E, da quel giorno, Maria gli diede, spesso, la medesima Grazia.

Racconto senza fine, dunque, una cosa degna di ammirazione per tutti gli uomini, che questa Signora e Regina del mondo, apparendo alcune volte, dopo lo Sposalizio (Mistico), a lui, che era così compiaciuto per

ge alio modo minozz **Et** post
hec dñā hec suauissima . oscu-
lum sibi dedit . et vbera virgi-
nea ad sugendū . de quibus quī
de sugēs . vidibatur sibi irriga-
ri cunctis in mēbris et potē-
cijs . et trāfferri ad celestia **Et**
sepius postmodum maria ean-
dem sibi gratiam contulit **Un-**
de mortalibus cunctis admi-
rāda narro satis q̄ hec mundi
domina ac regina aliquociens
eicem apprens . post respon-
sationem quasi deficienti pro-
p̄suis confortacione atq; alio

Incunabolo del 1498, fol. 015, col. a.

confortacione atque aliorum qui hoc psalterium venerantur Virginis Marie ita ayt¹¹⁵(:«) O dilecte sponse, iam non debes me ammodo usque a te alienam estimare, nec te a confidentia mei, servicioque meo segregare, cum affinitas inter me et (fol. 015 col. b) te iam sit tanta, quod si me desponsasses carnali desponsacione sancta, tociens quot sunt mulieres in mundo non tantum tibi essem alligata ut nunc per spiritualem hanc desponsacionem tibi sum divinitus copulata¹¹⁶.

¹¹⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“IV. Unde cunctis mortalibus admiranda narro. 1. Haec utriusque orbis Regina, post desponsationem, eidem saepius apparens velut deficienti robur addidit divinitus, quo confortatus ipse alios item animaret Deiparae in Psalterio devotos. Ad eum vero sic aliquando fata”* (IV. Queste cose che racconto, sono degne di essere ammirate da tutti gli uomini. 1. La Regina del Cielo e della terra, dopo lo Sposalizio, gli apparve assai spesso e lo lasciava incantato, lo rese incredibilmente forte, e lo rianimò, affinché egli fosse in grado di dare allo stesso modo coraggio agli altri devoti, per mezzo del Rosario della Madre di Dio. Una volta Ella gli disse).

¹¹⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Dilecte Sponse, inquietabat, ex hoc deinceps non debes Me unquam a te alienam existimare, nec te vel a confidenti in me, vel ab servitio meo separare: cum me inter et te coniunctio sit tanta, ut si per sanctam corporalem desponsationem fuisset desponsati toties, quod in orbe existunt foeminae, non tamen sic forem astricta tibi, et addicta, veluti nunc sum per spiritualem desponsationem tibi copulata”* («Diletto Sposo, da ora in poi non devi mai più considerarmi lontana da te, né mai allontanarti dalla mia

il conforto che la Vergine Maria (dava) a lui e agli altri che (la) veneravano con il Suo Rosario, (Ella) disse così: “O sposo diletto, ora non devi più pensare che io sia lontana da te, e tu non ti allontanare mai dalla Mia Amicizia e dal Mio Servizio.

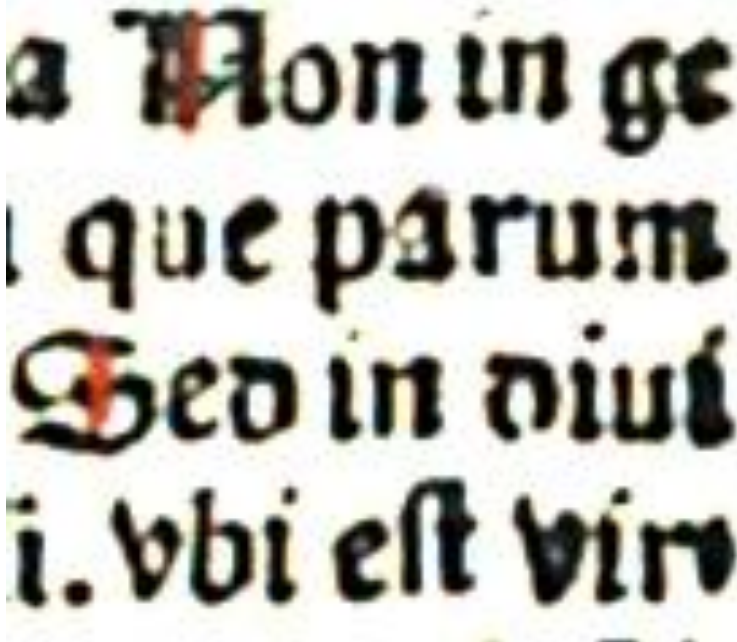
Tra Me e te vi è un legame così forte, che se tu mi avessi sposata con il Santo Matrimonio della terra, tante volte, quante sono le donne del mondo, non sarei stata così legata a te, quanto lo sono ora, nel Santo Matrimonio Spirituale.

ipsius confortacione atq; alio
rum qui hoc psalterium vene
rantur virginis marie ita ait
O dilecte sponse. iam non de
bes me amodo vnq; a te alie
nam estimare nec te a confidē
cia mei. seruicioq; meo segre
gare. cum affinitas inter me et
te iam sit tanta. q; si me respon
satione carnali respōsacione san
cta. toties quot sunt mulieres
in mundo non em̄ tibi essem al
ligata vt nunc per spiritualem
hanc respōsacionem tibi sum
diuinitus copulata **N**on in ge

Incunabolo del 1498, fol. 015, col. a-b.

protezione e dal mio Servizio: è così grande l'unione tra me e te, superiore ad ogni Sposalizio carnale di questo mondo, perché il nostro è uno Sposalizio Spirituale”).

Non in generacione carnali que parum aut nichil prodest, sed in divinali atque spirituali, ubi est virginalis generacio, atque celestium animarum fecundacio, quam nullus nec racione nec libris intelligit secundum Bernardum nisi qui accipit¹¹⁷.



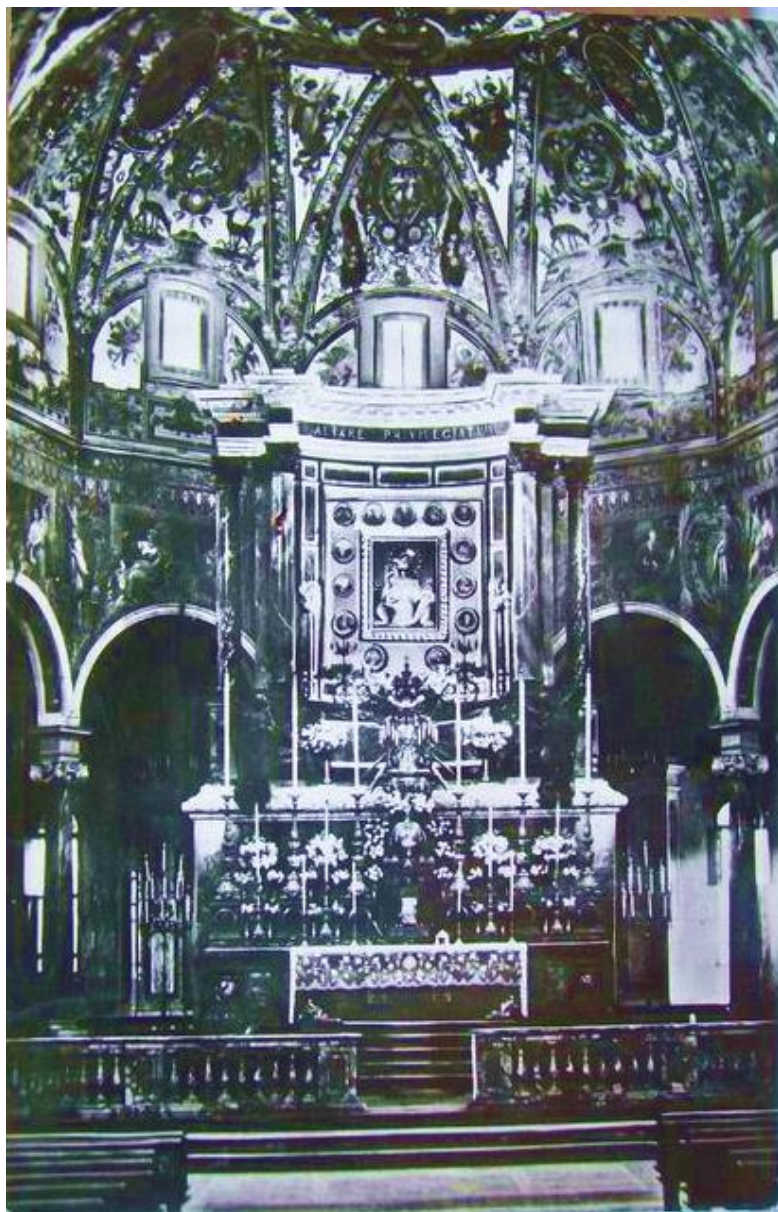
**Non in ge
que parum
Sed in divi
i. vbi est vira**

¹¹⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“et hoc non ulla carnali copula, quae vilis est ac nihili, sed in spiritali, planeque divina. In qua virginalis inest generatio, et coelestis animarum foecundatio: quam nemo vel ratione, vel ex libris sat intelligit, nisi qui accipit”* (l'amore carnale è inconsistente e vano, il nostro Amore e Spirituale e Divino. E' l'Amore Spirituale che genera nella Verginità nuovi Figli di Dio, fecondando le anime, una realtà questa, razionalmente e mentalmente incomprendibile a tutti, eccetto per chi ha il dono di riceverla).

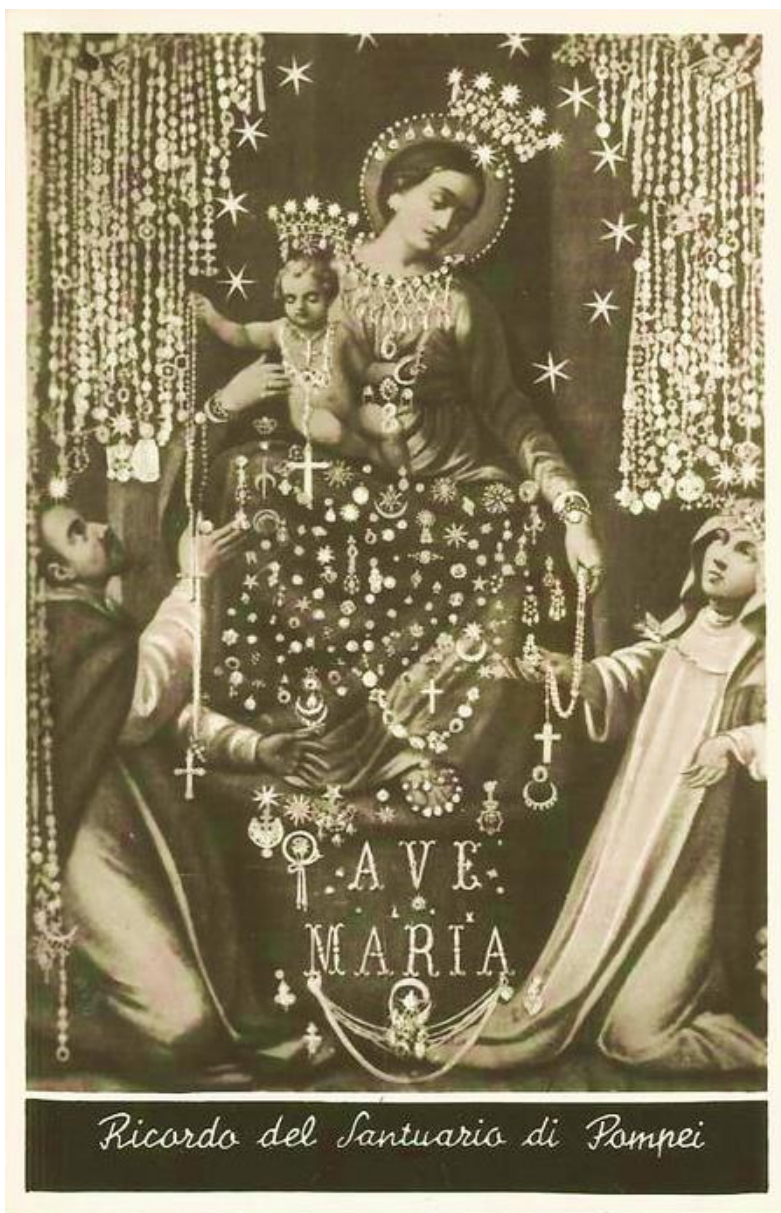
(Questo Matrimonio Mistico) non è un'unione della carne, che giova a poco e a nulla, ma (è) un'unione divina e spirituale, dove avviene la generazione verginale ed il concepimento delle realtà celesti nelle anime: questa cosa, secondo San Bernardo, nessuno può comprenderla, né razionalmente, né con la saggezza umana, ma si riceve (da Dio).

diuinitus copulata Non in ge-
neracione carnali que parum
aut nichil prodest Sed in diuini-
nali atq; spirituali. vbi est vir-
ginalis generacio. atq; celestiu-
um animarū fecundacio. quā
nullus nec racōne nec libris in-
telligit scdm bernardū nisi qui
accipit Eya ergo o dilecte spō

Incunabolo del 1498, fol. 015, col. b.



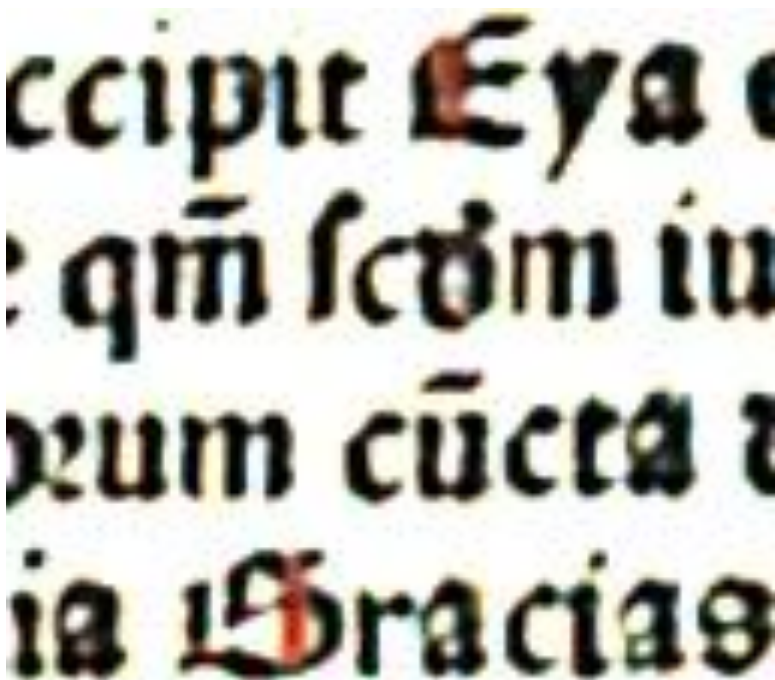
Pompei, Santuario della Madonna del Rosario.



Ricordo del Santuario di Pompei

Eya ergo o dilecte sponse quoniam secundum iura et leges sponsorum cuncta debent esse communia.

Gracias michi collatas, necesse est iure matrimonij spiritualis, tibi communicare¹¹⁸.



¹¹⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“2. Eia, age igitur, dilectissime Sponse, oportet nunc, ut, secundum iura sponsalitia, sint cuncta inter nos communia. Quocirca volo, collatas mihi Gratias, iure matrimonii spiritualis, tibi quoque communicare”* (2. Coraggio, dunque, amatissimo Sposo: se, per diritto matrimoniale, ogni cosa tra noi deve essere messa in comune, ecco ora voglio condividere con te, in questo Matrimonio Spirituale, le Grazie a me elargite).

Orsù, dunque, o Sposo caro, perché, secondo giustizia e secondo il patto (matrimoniale), i beni degli sposi devono essere in comune.

E' necessario, dunque, per diritto del Matrimonio Spirituale, che io ti comunichi le Grazie che sono state a Me conferite".

accipit **E**ya ergo o dilecte spō
se qm̄ scōm iura et leges spon
sorū cūcta debent esse cōmu
nia **G**racias michi collatas.
necesse ē iure matrimonij spiri
tualis. tibi cōmunicare **D**ices

Incunabolo del 1498, fol. 015, col. b.

Dicebat enim Maria Virgo inter ipsam et illum verius esse matrimonium non carnale sed spirituale quam si quis haberet ad eandem cuncta mundi matrimonia corporea.

Quoniam ut aiebat.

Carnale matrimonium est Sacramentum quidem Sanctum, quod nequaquam est Sanctum, nisi pro ut est figura et signum Matrimonij Spiritualis, quod est inter Christum et Ecclesiam secundum Augustinum et Magistrum in quarto¹¹⁹.

mūdi matrimonia
Quoniā vt aiebat
matrimonū est sacra
tem sanctum, quod
im est sanctum. nisi

¹¹⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: “3. Scias autem: quod corporale Matrimonium in Ecclesia Sacramentum sanctum est, prout est figura, et signum Matrimonii Spiritualis, inter Christum, et Ecclesiam” (3. Ricordati anche, che il Matrimonio corporale è un Sacramento Santo nella Chiesa, in quanto è figura e segno del Matrimonio Spirituale tra Cristo e la Chiesa).

Affermava, così, la Vergine Maria, che tra lei e lui era più reale il loro Matrimonio solo Spirituale, che se uno avesse contratto tutti i matrimoni corporali del mondo.

E, affermava ancora, che il Matrimonio corporale è certamente un Santo Sacramento, ma è santo in quanto è immagine e segno del Matrimonio Spirituale, che vi è tra Cristo e la Chiesa, come affermano Sant'Agostino e il Maestro (Pietro Lombardo) nel quarto (Libro delle Sentenze).

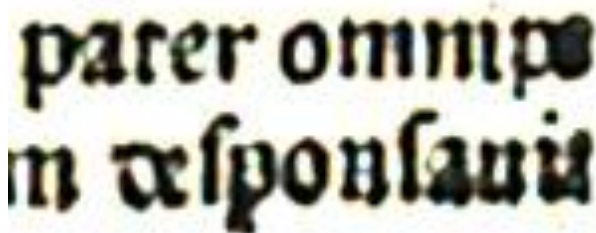
tualis tibi cōmunicare Dicebat em̄ maria virgo inter ip̄as et illum verius esse matrimoniū non carnale sed spirituale q̄ si quis haberet ad eandē cūctā mūdi matrimonia corporalia Quoniā vt aiebat Carnale matrimoniū est sacramentū quidem sanctum, quod nequāquam est sanctum nisi p̄ ut est figura et signū matrimonij spiritualis, quod est inter xp̄m et ecclesiaz scdm̄ augustinū ⁊ magistrum in quarto Et qm̄ inq̄

Incunabolo del 1498, fol. 015, col. b.

Et quoniam inquit per Psalterium Angelicum te Desponsavi, sicut et Pater Omnipotens Me per idem Desponsavit (fol. 015, col. c) ad Filii eiusdem generacionem.

Ita eciam Deo volente, ad eiusdem Filij regenerationem in mundo, per Sacramenta et Virtutes denuo tibi iuncta sum Immaculata Virgo¹²⁰.

Nec veniat in cuiusquam mentem aliquid turpe aut immundum contigisse¹²¹.



¹²⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: ***“4. Quia vero per Angelicum Psalterium, te mihi desponsavi, sicut et Deus Pater me per idem in Angelica Salutatione Sibi desponsavit ad Filii sui generationem: ita quoque (volente sic Deo) ad Eiusdem Filii Regenerationem in mundo, per Sacramenta et Virtutes, tibi iuncta sum, purissima Virgo, et intemerata”*** (4. Poiché dunque ti ho Sposato, per mezzo del Rosario Angelico, come Dio Padre mi Sposò a sé, per mezzo del medesimo Rosario Angelico dell’Ave Maria, in vista della generazione del Suo Figlio, così, anch’io, per volere di Dio, mi sono unita in Matrimonio a te, quale Vergine purissima e incontaminata, in vista del rinnovamento del mondo operato dal Mio Figlio, per mezzo dei Sacramenti e delle Virtù).

¹²¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: ***“5. Nec veniat in cuiusquam mentem de hac immundi quicquam”*** (5. Non venga in mente a nessuno nulla di impuro in questo Sposalizio).

Ella, infatti, ha detto: “Ti ho sposato mediante il Salterio Angelico (del Rosario), come (per mezzo di Esso) Dio Padre Onnipotente ha Sposato Me, (nel Giorno dell’Annunciazione), quando concepì (in Me, il Suo) Figlio.

Così, Dio Padre vuole che, per il rinnovamento del mondo ad opera del (Mio) Figlio, mediante i Sacramenti e le Virtù, Io, Vergine Immacolata, sia unita a te (in Matrimonio Spirituale).

E a nessuno venga in mente che (in questo Matrimonio Spirituale) avvenga qualcosa di disonesto o di vergognoso.

gistrum in quarto **E**t qm̄ inq̄
per psalterium angelicū te des
ponsauit sicut et pater om̄po
tens me per idem desponsauit

ad filij eiusdem generacionem
gr̄a eciam tuo volente ad eius
dem filij regenerationez in mū
do. per sacramēta et virtutes
tenuo tibi iuncta sum immacu
lata virgo. **N**ec veniat incui⁹
q̄ mentē aliqd turpe aut in mū
dum contigisse **Q**uoniam bec

Incunabolo del 1498, fol. 015, col. b-c.

Quoniam hec Divinalis Generacio, sole purior est, stellis mundior amplexum continens deitatis ac Trinitatis Infinite, in qua consummatur hec Desponsacio¹²².

Quoniam ipsa est in qua omnia ex qua omnia et per quam omnia¹²³.

Gaude igitur et letare o Sponse nunc, gaudere enim me tociens fecisti, quociens me in Psalterio Meo salutasti¹²⁴.



¹²² Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Haec enim spiritalis generatio sole purior est, stellis mundior, amplexum continens Trinitatis infinitae, ut in qua consummatur haec desponsatio”* (Infatti, la Generazione Spirituale (delle anime) è più pura del sole, più pulita delle stelle, essendo racchiusa nell’abbraccio della Trinità infinita, e questo Sposalizio è consumato nella medesima (Santissima Trinità)...).

¹²³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Quoniam Ipsa est, in qua omnia, ex qua omnia, et per quam omnia”* (nella quale tutte le cose sono, dalla quale tutte le cose provengono, e per mezzo della quale tutte le cose esistono).

¹²⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“6. Gaude nunc igitur, et laetare, o Sponse, gaudere enim me fecisti toties, quoties me in Psalterio meo salutasti”* (6. Gioisci anche tu, dunque, e rallegrati, o Sposo, come tante volte anche tu mi hai fatto gioire, ogniqualvolta mi salutavi nel mio Rosario).

Perché questa Unione Santa è più pura del sole, più luminosa delle stelle, stretta nell'Abbraccio divino della Santissima Trinità, in cui si realizza questo Sposalizio.

Dal momento che, tutte le cose, sono in Loro, da Loro, e per mezzo di Loro.

Gioisci, or dunque, e rallegrati, o Sposo.

Infatti, tante volte mi hai fatto gioire, quante volte mi hai salutato nel Mio Rosario.

Dum contigisse **Q**uoniam hec
diuinalis generacio. sole puri
or est. stellis mūdior amplexū
contineus deitatis ac trinita
tis infinite. In qua cōsumatur
hec responsacio **Q**uonia ipsa
est in qua omnia ex qua omnia
et per quam omnia

Gaudere igitur et letare o
sponse nūc. gaudere em
me tocians fecisti quociēs me
in psalterio meo salutasti **E**t q

Et quidem me gaudente, sepius tristabaris, gravissime torquebaris et affligebaris sevissime¹²⁵.

Sed cur ?

Volui enim tibi dare dulcia, propterea pia tamquam me dicas¹²⁶ multis in annis semper prestiti amata¹²⁷.

Gaude ergo et letare.

Nam quindecim tibi dono ex habundancia donorum meorum monilia, iuxta quindecim psalterij mei virginalis lilia¹²⁸.

iuxta quindecim
i virginalis lilia.

¹²⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Et quidem me gaudente saepius tu contristabaris, gravissime torquebaris, saevissime affligebaris”* (Si, è vero che mentre io ero nella Beatitudine, tu così spesso eri nell’angoscia, eri gravato assai pesantemente, eri afflitto molto duramente).

¹²⁶ “Me dicas”, errore di stampa per “Medicas”.

¹²⁷ “Amata” è errore di stampa per: “amara”.

Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Sed cur? Dare tibi dulcia decreveram, ideo multos per annos, praebebam amara”* (Ma sai perché? Avevo deciso di darti queste dolcezze, per questo, per molti anni, portavo a te cose amare).

¹²⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 4) si ha: *“Eia gaude nunc. Ecce tibi, ex donorum meorum abundantia, MONILIA XV dono, iuxta LILIA XV Virginalis mei Psalterii”* (Orsù, gioisci ora. Ecco ti dono, dalla pienezza dei miei doni, quindici Gioielli, come quindici sono Gigli del mio Salterio Verginale»).

Eppure, mentre lo gioivo, tu spesso eri triste, eri pesantemente angustiato e terribilmente afflitto.

Ma (sai) perché?

Volevo donarti le dolcezze, per questo, come un medico coscienzioso, per molti anni, ti ho donato cose amare.

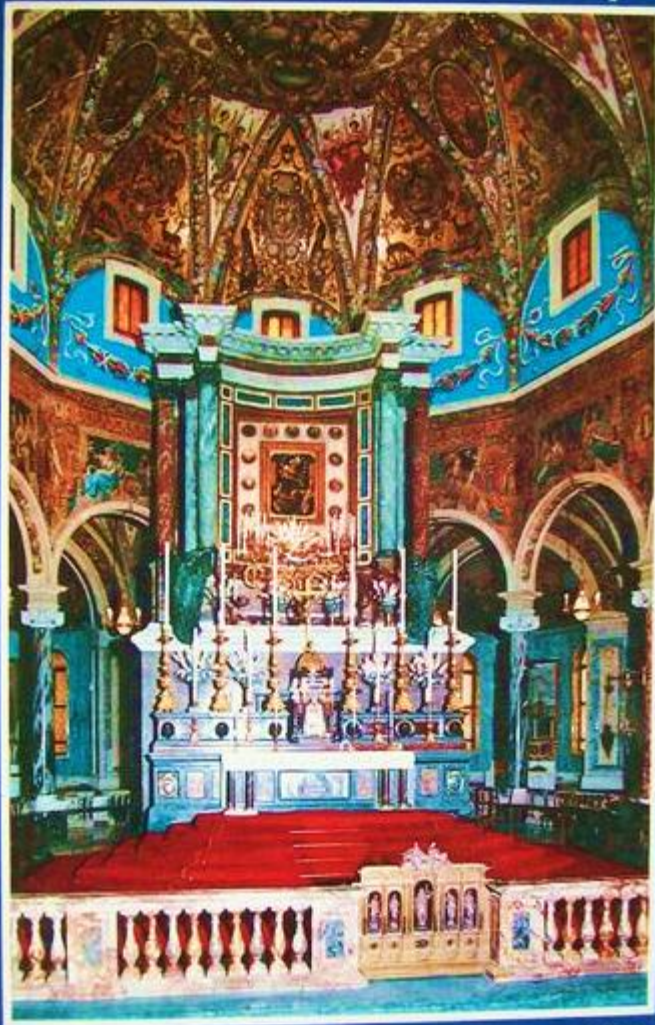
Gioisci, dunque, e rallegrati.

Infatti dall'abbondanza dei Miei Doni, ti offro 15 Gemme, come 15 sono i Gigli del Mio Virgineo Rosario.

in psalterio meo salutasti **E**t quomodo
tunc me gaudente sepius tristis
baris. grauissime torquebaris
et affigebaris seuissime **S**ed
cur? volui enim tibi dare dul-
cia. propterea pia tamquam me-
dica multis in annis semper p-
sisti amara **G**audete ergo et leta-
re **N**am quindecim tibi dono
ex habundancia donorum meo-
rum monilia. iuxta quindecim
psalterium mei **V**irginalis lilia.

Incunabolo del 1498, fol. 015, col. c.

Pompei



Ai piedi di questo altare ho pregato per Voi



[CAPUT V:]
SEQUUNTUR MONILIA¹²⁹.

Primum Monile(:) Impetravi tibi o Sponse omnium (fol. 015, col. d) peccatorum tuorum mortalium et venialium quantumcumque gravissimorum remissionem.

Nec morieris cum reatu peccati sed si offenderis in mundo punieris, hoc dicit, quia iste dudum magnus fuit peccator a multis peccatorum speciebus undique tempora per multa ligatus, ut hoc viso confidant peccatores¹³⁰.

¹²⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“CAPUT V: De Monilibus XV, B. Alano Sponso a Sponsa donatis”* (CAPITOLO V: I quindici Gioielli che la Sposa Maria offrì allo Sposo, il Beato Alano).

¹³⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“I. Monile: est Remissio Finalis peccatorum: “Impetravi tibi, o Sponse, omnium peccatorum, quantumcumque gravium, remissionem: nec in reatu peccati morieris, sed si offenderis, in mundo hoc punieris, quia me saepius salutasti per AVE: quasi sine VAE”. Quod ideo dedit: quia diu iste magnus peccator fuit, ac diversis multisque peccatorum irretitus generibus degerat. Nimirum in exemplum caeteris, ut confidant peccatores.”* (I. Primo Gioiello: la Remissione finale dei peccati: «Ho ottenuto per te, o Sposo, la remissione di tutti i peccati, per quanto gravi essi siano: non morirai nella colpa del peccato, e se commetterai uno sbaglio, in questo mondo sarai castigato, poiché molto spesso tu hai salutato con “Ave”, Colei che è senza colpa». Gli offrì questo Monile, perché egli era stato per lungo tempo un grande peccatore, ed era vissuto irretito in diversi e numerosi specie di peccati. E questo dono fu anche di esempio per gli altri, affinché i peccatori sperassero in Lei).

CAPITOLO V:
QUESTI SONO I GIOIELLI.

Primo Gioiello.

Ti ho ottenuto il perdono di tutti i tuoi peccati mortali e veniali, per quanto grandi.

Non morirai in peccato, ma da ogni colpa sarai risanato.

Disse questo perché, fino ad allora, egli era stato un grande peccatore, incatenato, già da lungo tempo, in molti peccati, perché i peccatori, dopo aver visto ciò, abbiano fiducia.

C *Sequuntur monilia*

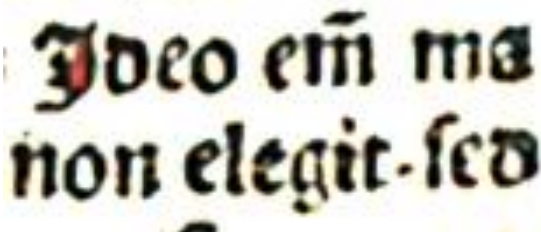
Dimum monile. Im-
petrasti tibi o sponse om-
nium peccatorum tuorum mor-
taliū et venialium quantum-
cumque grauiſſimorum remissi-
onem. **N**ec morieris cum reatu
peccati sed si offenderis in
mūdo punieris. hoc dicit. quia
iste dudum magnus fuit pec-
cator. a multis peccatorum spe-
ciebus vndiq; tempora p mul-
ta ligatus. vt hoc viso confi-
dant peccatores. **I**deo em̄ ma-

Incunabolo del 1498, fol. 015, col. c-d.

Ideo enim Maria innocentem non elegit, sed peccatorem, sicut Christus Magdalenam in sponsam gratissimam, propter penitencie confidenciam, secundum Augustinum¹³¹.

Que eciam Magdalena in ista fuit desponsacione, tamquam promotrix et advocata, cum filia sua sancta Katherina que ambe fuerunt Cristi Sponse¹³².

Et hec o fideles universi sunt sacra, quia sepius Mariam salutavit per Ave quasi sine ve, secundum Augustinum¹³³.



**Ideo em̄ ma
non elegit. sed**

¹³¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Idcirco enim Maria innocentem non elegit: sicut et Christus Magdalenam sibi gratissimam desponsavit, ad fiduciam in poenitentia ponendam”* (Così dunque Maria non ha scelto un uomo senza colpe, proprio come Cristo chiamò la riconoscente Maddalena al Matrimonio Spirituale, per offrire speranza ad ognuno che si pente).

¹³² Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Quae et ipsa Magdalena huic quoque desponsationi, tamquam illius paranympa, et promotrix, intererat, cum filia sua Catharina Martyre, et ipsa Christi JESU sponsata”* (E la Maddalena fu chiamata a inaugurare lo Sposalizio Mistico, quale auspice di buon augurio, seguita immediatamente dalla figlia Caterina, anche lei Sposa Spirituale di Gesù Cristo e fedele a Lui nel Martirio).

¹³³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) la frase è stata anticipata all'inizio della Prima Gemma (cfr. nota 129).

Per questo, infatti, secondo Sant'Agostino, Maria non sceglie l'innocente, ma il peccatore, come Cristo scelse Maria Maddalena come Sposa (Consacrata) amorevole¹³⁴, perché ebbe ferma speranza nella conversione.

E la Maddalena estese questo Sposalizio (mistico), accogliendo Santa Caterina come sua figlia, ed entrambe divennero Spose (Consacrate) di Cristo.

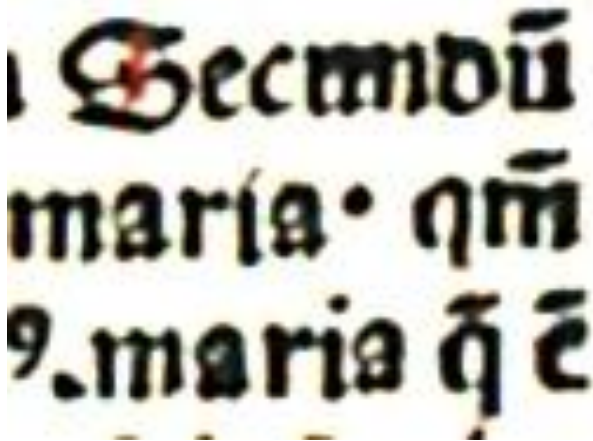
O fedeli tutti, secondo Sant'Agostino (la Maddalena) fu la (prima) Consacrata, che salutò assiduamente Maria mediante l'Ave, che allontanò i guai (dal mondo).

dant peccatores Ideo em maria innocentem non elegit sed peccatorem. sicut cristus magdalenam in sponsam gratissimam. propter penitencie confidentiam. secundum augustinum. Que etiam magdalena in ista fuit desponsatione. tamquam promotrix et aduocata. cum filia sua sancta katherina que ambe fuerunt cristi sponse Et hec o fideles vniuersi sunt facta. quia sepius mariam salutauit per aue quasi sine ve. secundum augustinum Secundum

Incunabolo del 1498, fol. 015, col. d.

¹³⁴ **E' lo Sposalizio Mistico tra Gesù e l'anima, nella Vita Consacrata.**

Secundum Monile(:) Ecce inquit Maria, quoniam obtulisti michi sepius, Maria que est illuminata hanc do tibi claritatem celestem ut lucem quandam habeas semper presentem in qua me semper habebis et videbis presentem et adiuvantem, et assistentem, longe clarius et verius, quam si me videres aut tangeres oculis vel sensibus corporeis¹³⁵.



Secundū
maria· qm̄
9. maria q̄ ē

¹³⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: ***“II. Monile: PRAESENTIA MARIAE: “Ecce, quia saepius obtulisti mihi, MARIA: quae est Illuminata: Idcirco hanc tibi do coelestem claritatem, ut Lucem quandam semper habeas praesentem, in ME simul habebis, et videbis Assistricem me, et Adiutricem tuam. Idque longe praeclarius et verius, quam si Me videres oculis, et tangeres sensibus corporis” (II. Secondo Gioiello: La Presenza di Maria: “Ecco offro a te la mia Presenza, come una meravigliosa Luce abbagliante, dal momento che, molto spesso hai invocato “Maria”, come: “Astro di Luce”: verrò sempre in tuo aiuto e soccorso, e mi vedrai ancor di più e meglio, che se tu mi vedessi con gli occhi e mi percepissi con i cinque sensi del corpo”).***

Secondo Gioiello: Disse Maria SS:
“Poiché, dunque, mi hai offerto
assiduamente (la parola dell’Ave Maria):
“Maria”, che è l’illuminata dalla Grazia, ti
dono un divino bagliore, perché tu abbia
sempre una luce davanti a te, nella quale
sempre mi vedrai e mi sentirai presente,
soccorritrice ed alleata, ancor di più
distintamente e veramente, che se tu mi
vedessi con gli occhi o mi percepissi con i
sensi corporali.

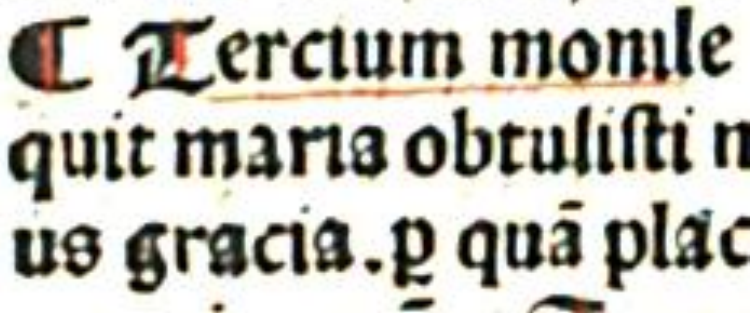
cundum augustinum **S**ecundū
monile **E**cce iquit maria. qm̄
obtulistī michi sepi⁹. maria q̄ ē
illuminata hāc do tibi clarita
tē celestē vt lucem quandā ha
beas semper presentem in qua
me semper habebis et videbis
presentem et adiuantē. ⁊ assi
stentem. longe clarius et veri
us. q̄ si me videres aut tange
res oculis vel sensib⁹ corporeis

Incunabolo del 1498, fol. 015, col. d.

(Fol. 016, col. a) **Tantum autem Maria est ei presens et familiaris, quod visio mulierum carnalium in comparacione huius non est nisi dyaboli ymago¹³⁶.**

((Tercium Monile(:) Quia inquit Maria obtulisti mihi sepius gracia, per quam placui Deo et merui pro mundo.

Sic do tibi hanc gratiam impetrandi omnia a Deo postulata quando oraveris, ita quod semper petita concedentur, aut equalia aut longe amplius meliora¹³⁷.



C **Tercium monile**
quia maria obtulisti n
us gracia .p qua plac

¹³⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5), la frase non è stata riportata.

¹³⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: **“III. Monile: IMPETRANDI gratia PETITA: “Quia obtulisti mihi saepius, GRATIA, per quam et Deo placui, et pro mundo commerui: idcirco do tibi Gratiam impetrandi omnia, quaecunque orans rite petieris, ac subinde maiora etiam, quam desiderabis”** (III. Terzo Gioiello. La Grazia di ottenere le cose chieste: **“Dal momento che molto spesso hai invocato la “Gratia”, che mi fece piacere a Dio, e di cui fui resa Dispensatrice, a vantaggio del mondo, ecco dunque, dono a te la Grazia di poter ottenere ogni cosa, qualunque cosa, se la chiederai pregando il Rosario, e, pian piano potrai arrivare anche a cose superiori a quelle che riesci a immaginare).**

Maria era così vicina e amorevole con lui, che quando vedeva le donne della terra, in confronto a Lei, le sembravano ritratti del diavolo.

Terzo Gioiello: Disse Maria SS.: “Poichè assiduamente mi hai offerto (la parola dell’Ave Maria): “Gratia”, perchè fui gradita a Dio e divenni difensore del mondo, così (Io) dò a te la Grazia di ottenere tutto quello che chiederai a Dio in preghiera.

E quello che domanderai in preghiera ti sarà concesso, o uguale (a come lo hai chiesto), o di gran lunga migliore, come disse il Mio Figlio: “Chiedete e vi sarà dato”.

Ratum autē mariā est ei presens et familiaris. q̄ visio mulierū carnaliū in cōparacōne hui⁹ nō est nisi dyaboli ymago
Tercium monile Quia inquit maria obtulisti michi sepius gracia. p̄ quā placui deo. et merui p̄ mūdo Sic te tibi hāc graciā impetrādi oīa a deo postulata q̄n oraueris. ita q̄ semp̄ petita cōcedentur. aut eq̄lia. aut lōge ampli⁹ meliora Jur

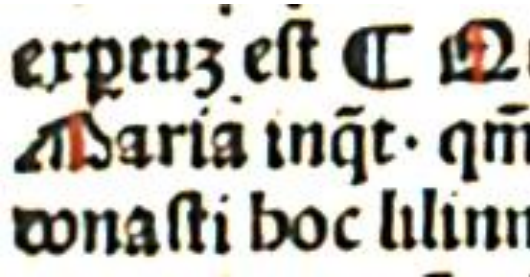
Incunabolo del 1498, fol. 016, col. a.

Iuxta illud Filii mei, petite et accipietis, et sepius sic esse et contigisse expertus est¹³⁸.

((Quartum Monile(:) Maria inquit, quam sepius michi donasti hoc lilium, Plena.

Quo plena fui in cunctis potenciarum mearum operibus meritorijs, et gracijs.

Ecce tibi concedo ut a capite usque ad pedes intus et extra non sit pars in te, aut potencia que non sentire possit influenciam celestem sive ad gaudendum vel tristandum vel operandum¹³⁹.



¹³⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Et saepe id ipsum re vera sic idem expertus est”* (E quante volte egli sperimentò vero quel dono!).

¹³⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“IV. Monile: INFLUENTIA coelestis: “Quia saepius mihi donasti lilium hoc, PLENA, quippe repletae in cunctis potentiis meis, et operibus meis, ac gratiis: idcirco ecce tibi concedo, ut a capite adusque pedes, intus et extra, non sit pars in te, vel potentia, quae non sentire possit coelestem influenciam sive ad gaudendum, sive tristandum, aut ad operandum”* (IV. Quarto Gioiello: L’aiuto del Cielo. “Poiché molto spesso mi hai invocata “Plena”, quale Giglio ricolmo di ogni Virtù, Merito e Grazia, ecco dunque ti offro il dono di sentire l’Aiuto di Dio, con i sensi esterni ed interni, in lungo e largo, per tutto il tuo corpo, nelle gioie e nei dolori della vita, ed in ogni tua opera”).

Ed egli sperimentò la verità di queste parole.

Quarto Gioiello: Disse Maria SS.:
“Poiché, molto spesso, mi hai offerto questo Giglio (dell’Ave Maria): “Plena”, dal momento che fui ricolma di ogni virtù in tutte le mie opere meritorie e di grazia, ecco dunque ti offro il dono di sentire l’Aiuto di Dio, con i sensi esterni ed interni, in lungo e largo, per tutto il tuo corpo, nelle gioie e nei dolori della vita, ed in ogni tua opera”.

aut lōge ampli⁹ melioza Jur
ta illud filij mei. petite ⁊ accipi
etis. et sepi⁹ sic esse et cōtigisse
exptuz est **C** **Quartū monile**
Maria inqt. qm̄ sepius michi
donasti hoc lilium. plena **Q**uo
plena fui in cūctis potenciarū
meaz operibus meritorijs. et
gracijs **E**cce tibi cōcedo vt a
capite vsq̄ ad pedes intus ⁊ ex
tra nō sit ps̄ inte. aut potēcia
que nō sentire possit influenciā
celestē. siue ad gaudendū v̄l tri
standū vel opandum **E**t fctm

Incunabolo del 1498, fol. 016, col. a.



N.B.

MARIA SANTISSIMA

porge il Rosario a S. Domenico
come mezzo per convertire gli eretici

30



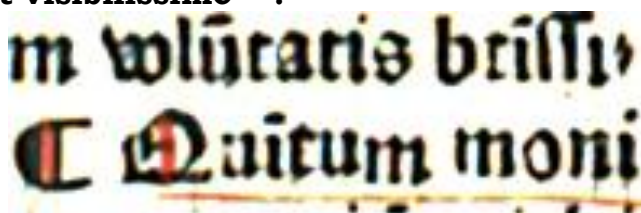
REGINA SAGRATISSIMI ROSARII
ORA PRO NOBIS

Et factum est ita.

Sentit enim frequentissime in cunctis membris quandam lucem subintransem et modo indicibili, hanc personam pertrahentem ad conformitatem voluntatis Beatissime Trinitatis¹⁴⁰.

((Quintum monile(:) inquit Maria quoniam michi sepius obtulisti lilium hoc saluberrimum Dominus quod est Trinitas Beata.

Ecce tibi impetravi ut Dominus Deus sit tecum semper, praesencialissime (fol. 016, col. b) et visibilissime¹⁴¹.



¹⁴⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Nec factum secus. Persentit enim saepissime, omnibus in membris Lucem quandam subintransem, et inexplicabili modo ipsum pertrahentem ad conformitatem voluntatis beatissimae Trinitatis”* (Ed avvenne proprio così. Sentiva, infatti, assai spesso nell’intimo di tutto il suo essere, una Luce, che si accendeva in lui, e, in modo inenarrabile, lo conduceva all’unione piena con il Volere della Santissima Trinità).

¹⁴¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“V. Monile: PRAESENTIA DEI: “Quia mihi saepius obtulisti lilium, DOMINUS, quod est ipsa beata Trinitas: ecce, tibi impetravi, ut Dominus Deus sit tecum semper praesencialissime”* (V. Quinto Gioiello: La Presenza di Dio. “Poiché molto spesso mi hai invocata: “Dominus”, quale Giglio della Santissima Trinità, ecco per te ho ottenuto che il Signore Dio sia sempre presente dentro di te”).

Ed avvenne proprio così.

Sentiva, infatti, assai spesso nell'intimo di tutto il suo essere, una Luce, che si accendeva nella sua persona, e, in modo inenarrabile, lo conduceva all'unione piena con il Volere della Santissima Trinità.

Quinto Gioiello: Maria disse: "Poiché molto spesso mi hai offerto il giglio salutare: *"Dominus"*, che è la Santissima Trinità, ecco per te ho ottenuto che il Signore Dio sia sempre presente e visibilmente dentro di te".

standū vel opandum Et factū
est ita. Scitit em̄ frequētissime
in cūctis mēbris quādam lucē
subintrātem et modo indicibi
li. hanc p̄sonam p̄trahētem ad
cōformitatem volūtatis br̄ssimē
me trinitatis. **Q**uātum moni
le inquit maria quoniā michi
sepi⁹ obtulisti liliū hoc saluber
rimū Dñs quod est trinitas be
ata Ecce tibi impetui vt dñs
p̄ sit tecū semp. p̄ncialissime
et visibilissime Et factū est ita

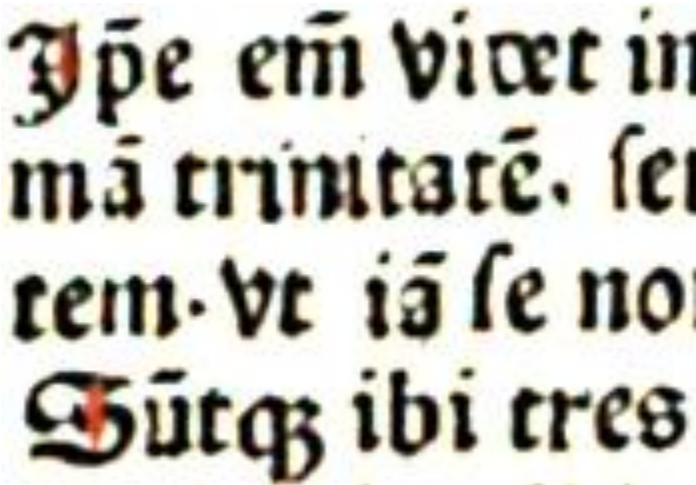
Incunabolo del 1498, fol. 016, col. a-b.

Et factum est ita.

Ipsè enim videt in se semper Beatissimam Trinitatem, seipsum absorbentem, ut iam se non videat sed illam¹⁴².

Suntque ibi tres persone distincte et nihilominus una est in alia tota, et tota extra ipsam.

Et quicquid videtur in una totum videtur esse in alia¹⁴³.



Ipsè em̄ videt in
mā trinitatē. se
ipsem. ut iā se non
videt. Sūtq; ibi tres

¹⁴² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Hinc videt in se semper beatissimam Trinitatem, seipsam absorbentem, ut iam se non videat, sed illam”* (Da allora sentiva sempre dentro di sé la presenza della Santissima Trinità, che lo incorporava a Sè, cosicché egli non vedeva più se stesso, ma la SS. Trinità).

¹⁴³ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Suntque ibi tres Personae distinctae, et nihilominus una est alia tota, et tota extra illam; et quicquid videtur in una, totum videtur et in alia”* (In essa egli vedeva tre Persone distinte, dove l'Una era tutta quanta nell'Altra, ove l'Intero era in Ciascuno, e ove l'Essere di ogni Persona si manifesta anche nelle Altre).

E così avvenne.

Da allora sentiva sempre dentro di sé la presenza della Santissima Trinità, che lo incorporava a Sè, cosicché egli non vedeva più se stesso, ma la SS. Trinità.

Ed ivi ci sono tre Persone distinte e tuttavia ciascuna esiste tutta nell'altra e tutta fuori di essa.

Ed ogni cosa che è vista in una, completamente si vede che è nell'altra.

et visibilissime Et factum est ita
Ipe em videt in se semp beatissi
ma trinitate. seipm absorbens
tem. Ut iam se non videat s illa
Suntqz ibi tres plone distincte
et nichilomin9 vna est i alia to
ta. et tota extra ipam Et qui
qt videt in vna totum videtur
esse in alia Sz nec visio ista e

Incunabolo del 1498, fol. 016, col. b.

Sed nec visio ista est ymaginaria, nec oculorum corporeorum, sed est visio fidei, sub lumine alciori quam sit lumen sciencie omnis huius seculi, hoc tamen habet secundum maiorem vel minorem preparacionem vel devocionem¹⁴⁴.

Quando enim est indevotus aut mundanis occupatus vel ociosus, hec diffugit visio, et aliquando vix redit nisi cum devocione et penitencia¹⁴⁵.

**S3 nec visio
1. nec oculoꝝ c
visio fidei. sub**

¹⁴⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Sed nec visio ista est imaginaria, nec corporalis, sed est fidei, sub lumine altiore, quam sit lumen omnis scientiae creatae. Ita tamen sentit, aut videt, secundum maiorem in sese, vel minorem praeparationem, ac devotionem”* (Questa visione, tuttavia, non era legata all’immaginazione, e neanche era legata ai sensi, ma proveniva dalla sua fede, la cui Luce superava per intensità, la luce di ogni scienza creata).

¹⁴⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Si quando enim est indevotus, aut mundanis occupatus, vel otiosus, diffugitiva visio: et aliquantisper deinde vix reddit, sicut antea in se praevia cum devotione, et poenitentia”* (Così, dunque, egli sentiva e vedeva, a seconda della sua maggiore o minore disposizione e devozione).

Ma questa non è una visione immaginaria, né degli occhi del corpo, ma è una visione della fede, sotto una Luce più alta, di quanto sia la luce di ogni scienza di questo secolo.

Tuttavia egli possiede questa (visione di fede) a seconda di una maggiore o minore preparazione o devozione.

Quando, infatti, non è devoto o preso dalle cose mondane o ozioso, questa visione sparisce e talvolta a stento ritorna, se non con la devozione o la penitenza.

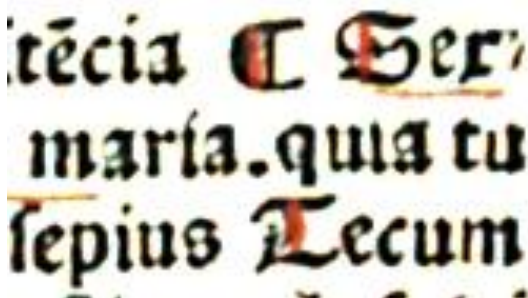
este in alia **S**z nec visio ista ē
ymagnaria. nec oculoꝝ corpo
reoꝝ. s̄ est visio fidei. sub lumi
ne alcioni q̄ sit lumē sciēcie oīs
hui⁹ seculi. hoc tñ habet scdm
maiorē v̄l minorē p̄paracionē
vel deuocionē **Q**uādo em̄ est
inteuor⁹ aut mūdānis occupa
tus v̄l ociosus. hec diffugit vi
sio. et aliqñ vir redit nisi cū de
uocione et penitēcia **C** **Ser**

Incunabolo del 1498, fol. 016, col. b.

((Sextum Monilem: ait Maria:(«) Quia tu obtulisti michi sepius, Tecum, eo quod, secundum Augustinum, hospicium fui et tabernaculum Trinitatis, ac bonorum omnium, ecce tibi do, ut videas in te et sencias totam Curiam Celestem, ymmo et totum mundum, distincte et clare¹⁴⁶(».)

Et factum est ita.

Ipse enim videt Sanctos Paradisi vel Angelos et Sanctas, Signanter quorum habet devocionem in Sanctissima Trinitate¹⁴⁷.



¹⁴⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: "**VI. Monile: PRAESENTIA SANCTORUM: "Quia tu obtulisti mihi saepius, TECUM: eo quod Tabernaculum fui SS. Trinitatis: ecce tibi do, ut videas in te, et sentias totam Curiam coelestem: imo et totum mundum distincte et clare"** (VI. Sesto Gioiello. La Presenza dei Santi. "Poiché tu così spesso mi invocavi in te ("Tecum"), quale Tabernacolo della Santissima Trinità, ecco, io concedo a te, che tu veda e senta dentro di te, tutta la Corte Celeste, e insieme, anche il mondo intero, in maniera distinta e chiara").

¹⁴⁷ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: "**Et fit ita. Vidit in se Sanctos, Sanctas et Angelos. Nominatim, ad quos singulari fertur devotione"** (Ed avvenne proprio così. Egli vedeva dentro di sé i Santi, le Sante e gli Angeli, sapeva i loro nomi, e li venerava con meravigliosa devozione).

Sesto Gioiello.

Disse Maria: “Poiché tu così spesso mi invocavi in te (“Tecum”), quale Dimora e Tabernacolo della Santissima Trinità e di tutti i beni¹⁴⁸, ecco, io concedo a te, che tu veda e senta dentro di te, tutta la Corte Celeste, e insieme, anche il mondo intero, in maniera distinta e chiara”.

Ed avvenne proprio così.

Egli vedeva allora i Santi, gli Angeli e le Sante del Paradiso, chiaramente quelli di cui aveva devozione, all'interno della SS. Trinità.

uocione et penitēcia **T** **Ser**
tum monleat maria. quia tu
obtulisti michi sepius **Tecum**
eo q̄ scōm augustinum hospici
um fui et tabernaculum trinit
tatis. ac honorū omniū **Acce**
tibi do. vt videas in te et fenci
as rotam curiam celestem. ym
mo ⁊ totum mūdum. distinte
et clare **Et** factum est ita **Ip̄e**
em̄ videt sanctos paradisi vel
angelos et sanctas **Signāter**
quorū habet deuocionē in san
ctissima trinitate **Et** q̄ singula

Incunabolo del 1498, fol. 016, col. b.

¹⁴⁸ Secondo Sant'Agostino.

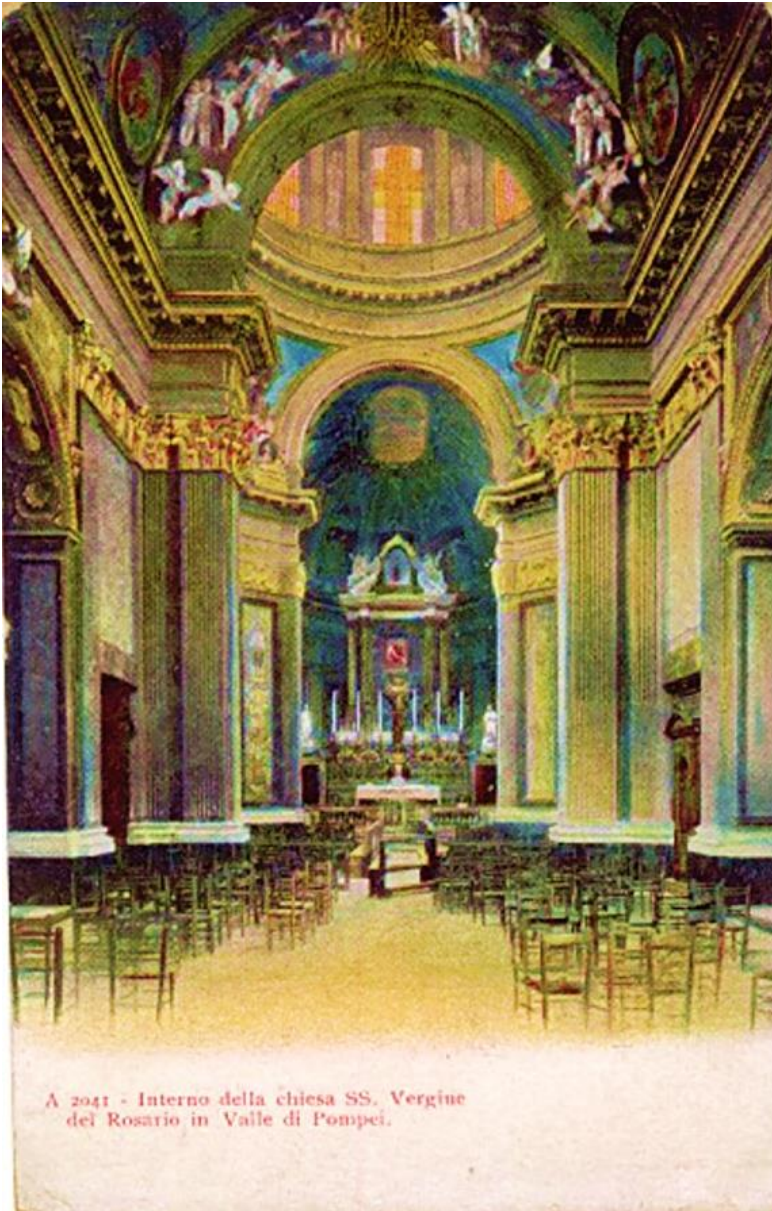
Etatum autē marīa est ei pre-
sens et familiaris. q̄ visio mu-
lierū carnaliū in cōparacōne
hui⁹ nō est nisi dyaboli ymago
Tercium monile Quia in
quit maria obtulisti michi sepi-
us gracia. p̄ quā placui teo. et
merui. p̄ mūdo Sic to tibi hāc
graciā impetrādi oīa a teo p̄-
stulata qm̄ oraueris. ita q̄ semp
petita cōcedentur. aut eq̄lia-
aut lōge ampli⁹ meliora Jur-
ta illud filij mei. petite ⁊ accipi-
etis. et sepi⁹ sic esse et cōtigisse
erptuz est **Q**uartū monile
Maria inqt. qm̄ sepius michi
tonasti hoc lilium. plena Duo
plena fui in cūctis potenciarū
meaz operibus meritorijs. et
gracijs **E**cce tibi cōcedo vt a
capite vsq̄ ad pedes intus ⁊ ex-
tra nō sit ps̄ intē. aut potēcia
que nō sentire possit influenciā
celestē. siue ad gaudendū v̄l tri-
standū vel opandū **E**t sc̄m
est ita **S**ēnt em̄ frequētissime
in cūctis mēbris quādam lucē
subintrātem. et modo indicibi-
li. hanc psonam p̄trahētem ad
cōformitatem v̄lūtatis br̄sh̄
me trinitatis **Q**uitū moni-
le inquit maria quoniā michi
sepi⁹ obtulisti lilium hoc saluber-
rimū Dñs quod est trinitas be-
ata **E**cce tibi impetui vt dñs
p̄ sit tecū semp. p̄ncialissime

et visibilissime **E**t sc̄m est ita
Ipe em̄ vixit in se semp br̄sh̄
mā trinitatē. seipm̄ absorbens
tem. vt iā se non vixeat s̄ illā
Sūtq̄ ibi tres p̄sone distincte
et nichilomi⁹ Vna est i alia to-
ta. et tota extra ipam **E**t quit
q̄t vixet in vna totum vixetur
esse in alia **S**z nec visio ista ē
ymagnaria. nec oculoꝝ corpo-
reoꝝ. s̄ est visio fidei. sub lumi-
ne alcion q̄ sit lumē sciēcie oīs
hui⁹ seculi. hoc tñ habet sc̄m
maiorē v̄l minorē p̄paracionē
vel deuocionē **Q**uādo em̄ est
intēuot⁹ aut mūdantis occupa-
tus v̄l ociosus. hec diffugit vi-
sio. et aliqū vir redit nisi cū de-
uocione et penitēcia **S**ex-
tum monile. ait maria. quia tu
obtulisti michi sepius **T**ecum
eo q̄ sc̄m augustinum hospici-
um fui et tabernaculum trinitatis.
ac bonorū omnū **E**cce
tibi do. vt vixas in te et fenci-
as totam curiam celestem. ym-
mo ⁊ totum mūdum. distincte
et clare **E**t factum est ita Ipe
em̄ vixit sanctos paradisi vel
angelos et sanctas **S**ignāter
quorū habet deuocionē in san-
ctissima trinitate **E**t q̄ singula-
re est. cum aliquo sensu. et lu-
ce quādam illumināte hoc sen-
tit. non sine magno gaudio. ali-
quociēs non sine magna pena

C Septimū monile. **D** inq̄t maria Tu obtulisti mihi frequētius Benedicta eo q̄ secū dū bedam benedictū meū fuit eloquū Et ecce tibi dono eloquū meum et sanctorū vt audi as loquelā nostrā Et factū est ira Nam audit quādam vocez vel p̄tis vl' filij. vel spūsci aut virginis marie siue sanctorum alioz. nec vox ista est corporea nec fatāstica Sed quedā alia clara et distincta mētem afficiens et erudiens cui⁹ in mūdo sile nescio **C** Octauū monile **D** inq̄t maria qm̄ mihi obtulisti sepius Tu qd̄ est demō, strantis et referētis ac supportātis vbum scōm gramaticos que prinēt ad doctozes Demōstrare em̄ et referre ē doctoz et supportare populoz imbecillitatē p̄ disciplinā Proptēa doctibi sciam nō humano ingenio acq̄sitam sed mea grā daram **E**t factū est ita Ip̄e em̄ est copiosus nimis et p̄ maxime in sciētijs diuinis et in morālib⁹ ac humanis sciētijs Nec libris indiget aut videt nec vocēdo aut p̄dicādo libros necesse habet Plus em̄ potēst repretē in vna hora cum maria q̄ die tota slādo in libraria optima **U**nde etiam reuelauit sciētiarū originē et subtilitates q̄s

si homines scirent būanas sciēcias contemnerent p̄pter ip̄az indicibilem impfctōnem Sicut em̄ homo est impfctus p̄ naturā sic ⁊ humane sciēcie **C** Nonū monile **D** inq̄t maria **Q**m̄ tū michi frequētius obtulisti hoc liliū suauē in mulieribus suple sciō **Q**m̄ nō est laus bñ dictam esse inter malas mulieres secundū Ieronimū Ecce tibi to hāc graciā vt nūq̄ mulieres tibi noceāt q̄ ad luxuriam quārūcunq̄ sint pulchre. Vl' tibi loquant vel tangant. Sed et qz accepisti me in spōlam to tibi tomicellarū meaz hoc est sanctaz celestis paradisi p̄senciā auriliū et famularum **U**n frequētius intuetur sanctam annā cum filiabus suis mariā magdalenam Katherinam viginem et martirē Zignetam et Katherinā senensem. et alias plurimas non sine magna promotione ad bonum Quaz p̄sencia supra modū omnis sugat libidō ⁊ carnāl's voluptas **E**st tñ in hīs quedā angeli calis et admirabilis delecta cio **C** Decimū monile **D** inquit maria sponse p̄dilecte eo q̄ sepius obtulisti mihi **E**t benedict⁹ in quo intelligitur vrbum ⁊ sermo diuinus secundū Augustinum p̄pterea ecce de-





A 2041 - Interno della chiesa SS. Vergine del Rosario in Valle di Pompei.

Et quod singulare est, cum aliquo sensu, et luce quadam illuminante hoc sentit, non sine magno gaudio aliquociens non sine magna pena¹⁴⁹.

(Fol. 016, col. c) ((Septimum Monile: («
Quia, inquit Maria, Tu obtulisti michi frequencius, Benedicta, eo quod, secundum Bedam, benedictum Meum fuit Eloquium.

Et ecce tibi dono Eloquium Meum et Sanctorum ut audias loquelam nostram»¹⁵⁰.

C Septimū monile
maria **T**u obtulisti
quēcius **B**enedicta e

¹⁴⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Quodque speciale est: ita sentit cum sensu, et luce quadam illuminante, non sine magno gaudio: aliquoties etiam cum magna contritione”* (E, cosa ancor più spettacolare, egli percepiva dentro di sé una Luce che lo illuminava, che gli dava una grandissima gioia, e una viva contrizione dei peccati).

¹⁵⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“VII Monile: LOQUELA SANCTORUM: “Quia obtulisti mihi, BENEDICTUS, eo quod benedictum fuit meum eloquium, et ecce, dono tibi eloquium meum, et Sanctorum, ut nostram audias loquelam”* (VII. Settimo Gioiello: Il modo di parlare dei Santi. “Poiché mi hai invocata quale: “Benedicta”, a motivo del mio modo di parlare benedetto, ecco, concedo a te anche la comprensione del linguaggio Mio e dei Santi, affinché tu sia in grado di ascoltare i nostri colloqui”).

E, cosa ancor più spettacolare, egli percepiva dentro di sé una sorta di Luce che lo illuminava, che gli dava una grandissima gioia, alcune volte accompagnata da una grande stanchezza.

Settimo Gioiello.

Maria disse: “Poiché mi hai assai spesso invocata quale: “Benedicta”, a motivo del mio modo di parlare benedetto, ecco, concedo a te anche la comprensione del linguaggio Mio e dei Santi¹⁵¹, affinché tu sia in grado di ascoltare i nostri colloqui”.

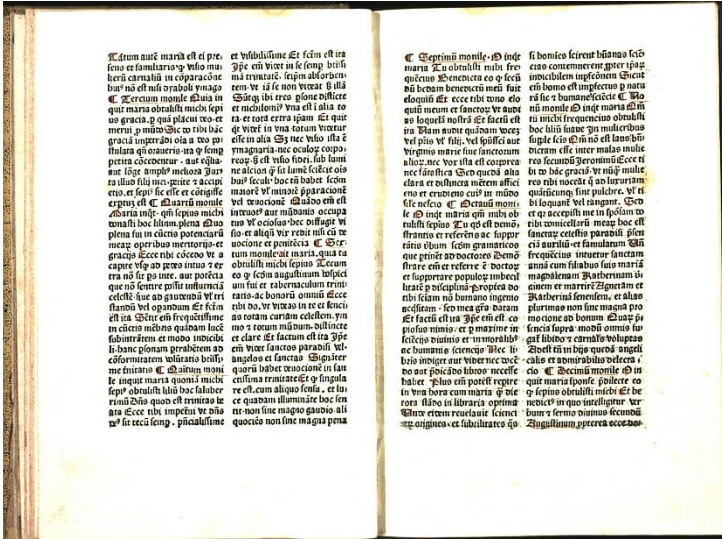
crisissima trinitate. Et q̄ singulare est. cum aliquo sensu. et luce quadam illumināte hoc sentit. non sine magno gaudio. aliquoties non sine magna pena

C Septimū monile. **D** inquit maria Tu obtulisti mihi frequēcius **B**enedicta eo q̄ secundū bedam benedictū meū fuit eloquiū **E**t ecce tibi dono eloquiū meum et sanctorū **V**t audias loquelā nostrā **E**t factū est

Incunabolo del 1498, fol. 016, col. b-c.

¹⁵¹ Secondo Beda.

Et factum est ita.
Nam audit quendam vocem vel Patris vel Filii, vel Spiritus Sancti aut Virginis Marie sive Sanctorum aliorum, nec vox ista est corporea nec fantastica, Sed quedam alia clara et distincta mentem afficiens et erudiens cuius in mundo simile nescio¹⁵².



Incunabolo del 1498, fol. 016 (Bibl. Universitaria di Kiel).

¹⁵² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Et fit ita. Audit in se bene semper vocem aliquam, vel Patris, aut Filii, aut Spiritus Sancti, aut Mariae, vel Santorum aliorum: neque vox ea est imaginaria, aut corporea, sed quedam alia clara, et distincta, mentem afficiens, et erudiens: cuius in rerum natura simile nescio”* (E avvenne proprio così: molto spesso egli percepiva dentro di sé come delle asserzioni, a volte del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo, a volte di Maria e dei Santi; e quella voce non era legata all’immaginazione, e nemmeno era legata ai sensi, ma era unica nel suo genere, chiara e distinta, che proveniva dal cuore e istruiva: in natura non conosco una realtà simile a questa).

E avvenne proprio così: molto spesso egli percepiva come delle asserzioni, a volte del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo, a volte di Maria e degli altri Santi: e quella voce non era legata ai sensi, e nemmeno all'immaginazione, ma era unica nel suo genere, chiara e distinta, che proveniva dal cuore e istruiva: in natura non conosco una realtà simile a questa.

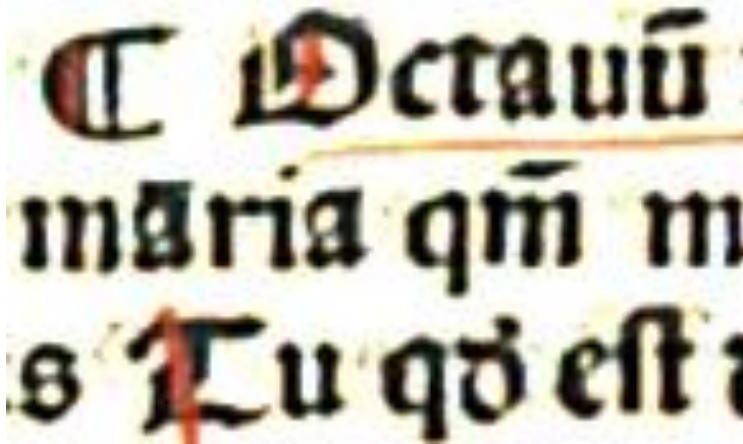
as loquelā nostrā **E**t factū est
ita Nam audit quādam voce
vel p̄ris v̄l filij. vel sp̄s̄s̄ci aut
Virginis marie siue sanctorum
alioꝝ. nec vox ista est corporea
nec f̄atastica **S**ed quedā alia
clara et distincta mētē affici
ens et erudiens cui⁹ in mūdo
sile nescio **C** Octauū moni

Incunabolo del 1498, fol. 016, col. c.

((Octavum monile(:«) Quia(,) inquit Maria(,) quam mihi obtulisti sepius(,) Tu(,) quid est demonstrantis et referentis ac supportantis verbum, secundum gramaticos, que pertinent ad doctores.

Demonstrare enim et referre est doctorum et supportare populorum imbecillitatem per disciplinam.

Propterea do tibi Scientiam non humano ingenio acquisitam, sed Mea Gratia datam¹⁵³.



¹⁵³ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“VIII. Monile: OMNISCIENTIA quaedam: “Quia mihi obtulisti saepe, TU, quae est vox demonstrantis, et referentis, et supportantis: Doctorum vero sunt haec, docere, referre, supportare populi infirmitates: idcirco ecce dono tibi scientiam non humano acquisitam ingenio, sed mea gratia datam”* (VIII. Settimo Gioiello: La conoscenza delle realtà celesti e terrestri: “Poiché mi hai spesso invocata, quale Medico che dona il rimedio, assiste e soccorre gli infermi del popolo, con il: “Tu”, a conferma del legame, della confidenza e dell’affetto (tra noi); ecco, allora, dono a te la scienza che l’ingegno umano non può acquisire, perchè infusa dalla mia grazia”).

Ottavo Gioiello.

Disse Maria: “Poiché mi hai spesso invocata con: “Tu”, che è una parola che dona il rimedio, assiste e soccorre, e che, secondo i grammatici, spetta ai dottori: è compito dei dottori, infatti, donare il rimedio, assistere e soccorrere il popolo nei suoi bisogni.

Ecco, allora, dono a te la Scienza che l'ingegno umano non può acquisire, perchè infusa dalla Mia Grazia”.

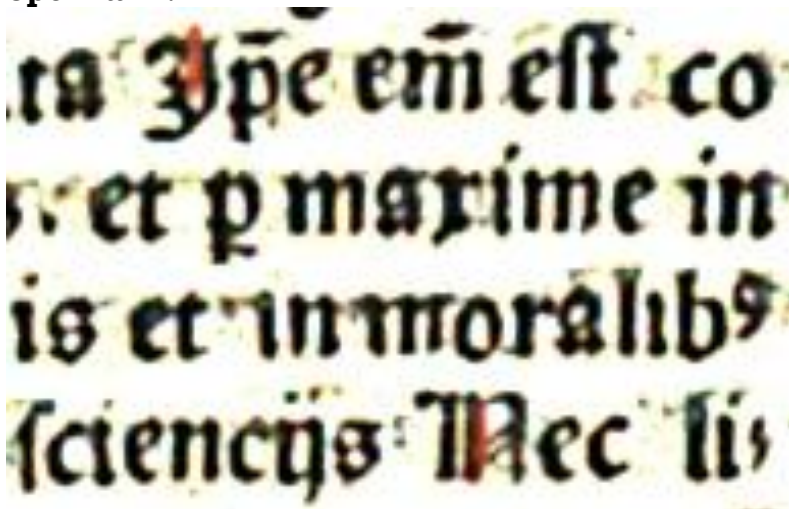
Sile nescio **T** Octauū moni
le **D** inqt māria qm̄ mibi ob
tulisti sep̄ius **T**u qđ est demō,
strantis et referēns ac suppor
tātis vbum scđm gramaticos
que p̄tinēt ad doctozes **D**emō
strare em̄ et referre ē doctoz
et supportare populoz imbecil
litatē p̄ disciplinā **P**roptea do
tibi sciam nō humano ingenio
acq̄sitam · sed mea grā datam

Incunabolo del 1498, fol. 016, col. c.

Et factum est ita.

Ipse enim est copiosus nimis, et per maxime in sciencijs divinis et in moralibus ac humanis sciencijs, nec libris indiget aut videt nec docendo aut predicando libros necesse habet¹⁵⁴.

Plus enim potest reperire in una hora cum Maria quam die tota stando in libraria optima¹⁵⁵.



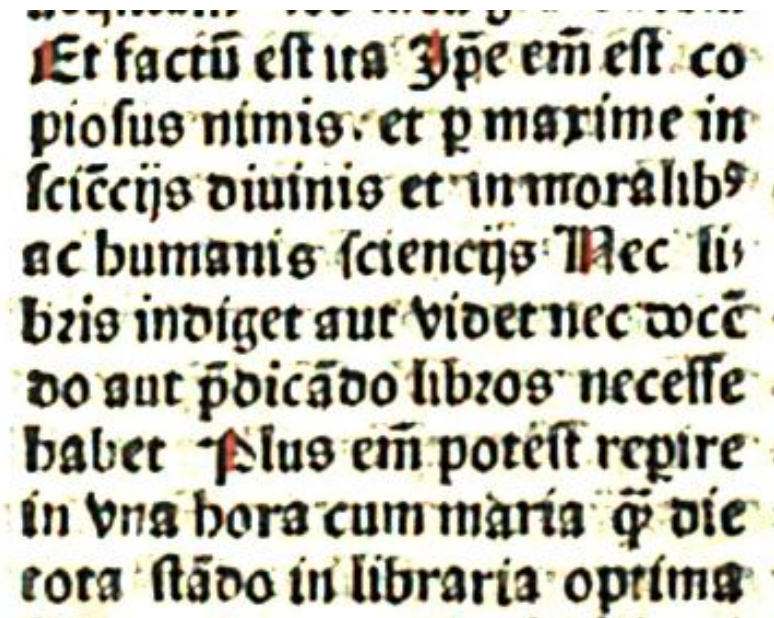
¹⁵⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Hinc ab omni scientia divina, morali, et humana versatus est et paratus: nec libris indiget, ut inquirat”* (Da allora fu versato ed esperto in ogni scienza divina, morale e umana: né ebbe più bisogno di libri per imparare).

¹⁵⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Plus orando reperire potest pro brevi tempore cum B. Maria, quam die toto in optima Bibliotheca versando”* (Imparava molto più e in breve tempo, pregando la Vergine Maria, che intrattenendosi per tutto il giorno in una ricchissima Biblioteca).

Ed avvenne così.

Egli, infatti, divenne grandemente esperto in ogni scienza divina, morale e umana, e non ebbe più bisogno di leggere e di consultare i libri per insegnare o predicare.

Poteva, infatti imparare, più in un ora con Maria, che stando, un'intera giornata, in una biblioteca piena di volumi.



Et factū est ita Ipse em̄ est copiosus nimis. et p̄ maxime in sciēcijs divinis et in moralib⁹ ac humanis sciencijs. Nec libris indiget aut videt nec docēdo aut p̄dicādo libros necesse habet. Plus em̄ potest repire in vna hora cum maria q̄ die tota stādo in libraria optima.

Incunabolo del 1498, fol. 016, col. c.

Unde eidem revelavit scienciarum origines et subtilitates, quas (fol. 016, col. d) si homines scirent humanas sciencias contemnerent propter ipsarum indicibilem imperfectionem¹⁵⁶.

Sicut enim homo est imperfectus per naturam sic et humane sciencie¹⁵⁷.

((Nonum monile(:«) Quia(,) inquit Maria(,) quam tu michi frequencius obtulisti hoc lilium suave(,) In mulieribus(,) supple sanctis.

Quoniam non est laus benedictam esse inter malas mulieres, secundum Ieronimum¹⁵⁸.

¹⁵⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Eidem quoque B. Virgo revelavit Scienciarum origines, et subtilitates: quas si homines scirent, humanas sciencias, ob harum imperfectionem maximam, contemnerent”* (Allo stesso la Beata Vergine gli rivelò pure i principi e i segreti delle scienze umane: se gli uomini le conoscessero, disprezzerebbero le congetture degli uomini, per la grandissima imperfezione che esse hanno).

¹⁵⁷ Questa frase manca nel Copenstein.

¹⁵⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“IX. Monile: INNOCENTIA AB MULIERIBUS: “Quia obtulisti mihi lilium hoc: IN MULIERIBUS, scil. sanctis: non enim est laus inter malas esse benedictam”* (IX. Nono Gioiello. L’Innocenza dalle donne. “Poiché mi hai invocato con la lode: “in Mulieribus”, non come benedetta fra le cattive, ma quale Giglio Benedetto tra le Sante).

Allo stesso (la Beata Vergine) gli rivelò pure i principi e i segreti delle scienze umane: se gli uomini le conoscessero, disprezzerebbero le congetture degli uomini, per la grandissima imperfezione che esse hanno.

Come l'uomo, infatti, per natura è imperfetto, così lo sono anche le scienze umane.

IX. Nono Gioiello.

“Poiché, disse Maria, con molta frequenza, mi hai offerto questo giglio soave “in mulieribus” (= fra le donne), aggiungi “sante”, poiché, secondo Girolamo, non vi è lode nell’essere benedetta fra le donne cattive.

**Ante eadem reuelavit scienci
ar origines et subtilitates q̄s
si homines scirent hūanas sciē
cias contemnerent p̄pter ip̄az
indicibilem imp̄cōnem Sicut
em̄ homo est imp̄fectus p̄ natu
rā sic ⁊ humane sciēcie ¶ **No**
nū monile ¶ inq̄t maria ¶ **Q̄m**
tu michi frequencius obtulisti
hoc liliū suave in mulieribus
sup̄ple scis ¶ **Q̄m** nō est laus b̄n̄
dictam esse inter malas mulie
res secundū Jeronimū ¶ **Ecce t̄****

Incunabolo del 1498, fol. 016, col. c-d.



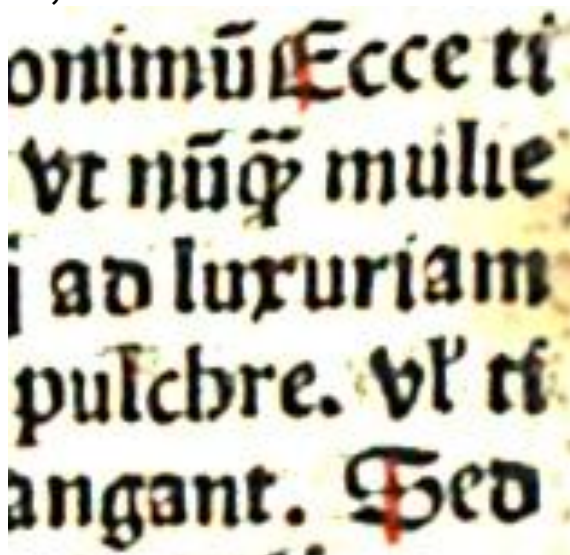
EDITION
de la CHOCOLATERIE D'AIGUEBELLE (Drôme)



Les Mois Religieux
OCTOBRE
Mois du Rosaire

Ecce tibi do hanc gratiam : ut numquam mulieres tibi noceant quo ad luxuriam quantumcumque sint puchre, vel tibi loquantur vel tangant¹⁵⁹.

Sed et quia accepisti me in Sponsam, do tibi Domicellarum mearum, hoc est, Sanctarum Celestis Paradisi presenciam auxilium, et famulatum¹⁶⁰.

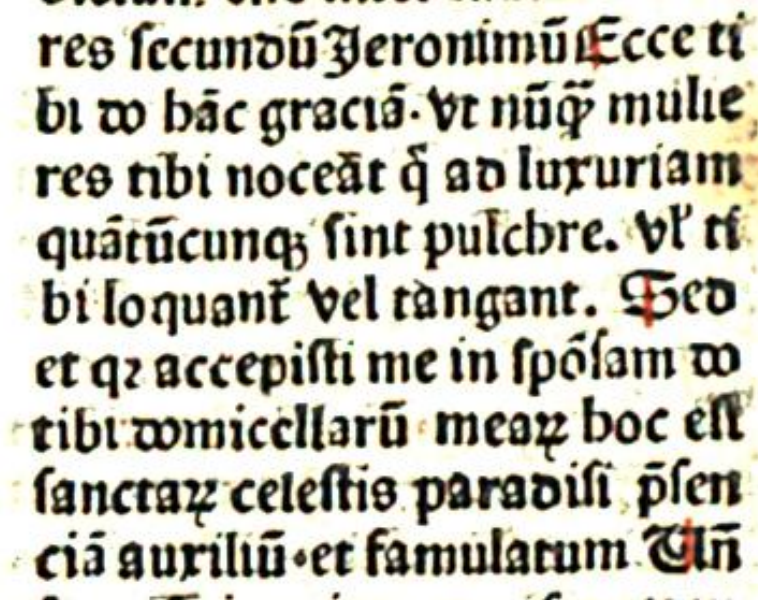


¹⁵⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Idcirco ecce dono tibi hanc gratiam, ut numquam mulieres tibi noceant, vel minimum”* (Ecco dunque, concedo a te la Grazia, che le donne non siano mai, neanche minimamente, occasione di caduta).

¹⁶⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Sed et quia me in Sponsam assumpsisti, addo tibi Domicellarum mearum, id est, Sanctarum omnium praesentiam, auxilium, et obsequiam”* (E poiché mi hai voluta come tua Sposa, ti dono anche l’aiuto, l’appoggio e la dedizione delle mie Damigelle, cioè tutte le Sante”).

**Ecco ti do questa grazia, affinché
giammai le donne ti danneggino, quanto alla
lussuria, per quanto siano belle, o con te
siano loquaci, o ti circuiscano.**

**E poiché mi hai voluta come tua Sposa,
ti dono anche l'aiuto, l'appoggio e la
dedizione delle mie Damigelle, cioè le Sante
del Paradiso Celeste”.**



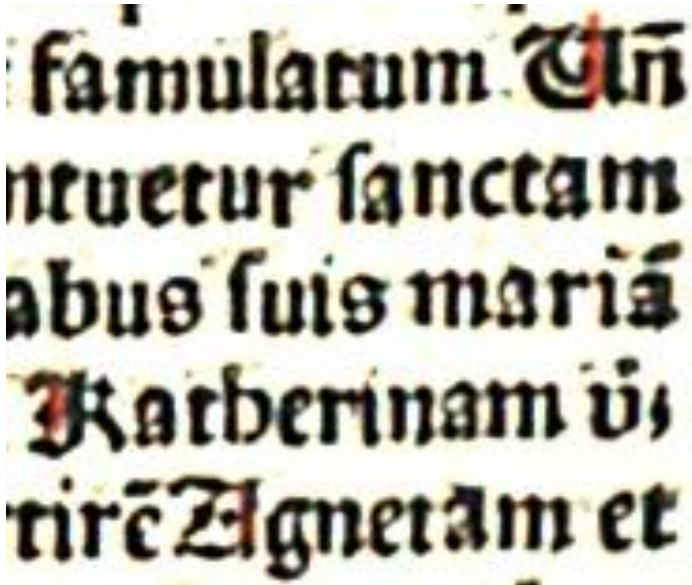
res secundū Jeronimū. Ecce ti
bi do hāc graciā. Vt nūq̄ mulie
res tibi noceāt q̄ ad luxuriam
quātūcunq; sint pulchre. Vt tibi
loquant̄ vel tangant. Sed
et qz accepisti me in spōsam do
tibi domicellarū meaz hoc est
sanctaz celestis paradisi p̄sen
ciā auxiliū et famulatum. Un

Incunabolo del 1498, fol. 016, col. d.

Unde frequencius intuetur Sanctam Annam cum filiabus suis, Mariam Magdalenam, Katherinam virginem et martirem, Agnetiam et Katherinam Senensem, et alias plurimas non sine magna promociione ad bonum.

Quarum presencia supra modum omnis fugatur libido et carnalis voluptas.

Adest tamen in hijs quedam angelicalis et admirabilis delectacio¹⁶¹.



famulatum. Un
intuetur sanctam
abus suis maria
Katherinam u,
tirē Agnetam et

¹⁶¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Unde, saepius vidit S. Annam cum filia Maria, S. Magdalenam, S. Catherinam Virginem et Martirem, et Senensem, et Agnetem, aliasque plurimas, non sine magna devotione, et Angelica delectatione”* (Da allora, molto spesso, vedevo Sant’Anna con la figlia Maria SS., Santa Maddalena, Santa Caterina Vergine e Martire, Santa Caterina da Siena, Sant’Agnese, e moltissime altre, non senza grande devozione ed Angelica gioia).

Da allora, molto spesso, vedeva Sant'Anna con le sue figlie¹⁶², Maria Maddalena, Caterina Vergine e Martire, Agnese, Caterina da Siena, e moltissime altre, non senza un grande anelito al bene.

Con la loro presenza, veniva allontanata, in particolar modo, ogni libidine e piacere carnale.

Esse, infatti, possedevano un angelico e meraviglioso ascendente.

ciā auxiliū et famulatum. **U**n
frequēcius intuetur sanctam
annā cum filiabus suis mariā
magdalenam **K**atherinam v
ginem et martirē **A**gnetam et
Katherinā senensem et alias
plurimas non sine magna pro
mociōe ad bonum. **Q**uaz p
fencia supra modū omnis fu
gat libido et carnalis voluptas
Edest tñ in hīs quedā angeli
calis et admirabilis delecta
cio. **C** **D**ecimū monile **D** in

Incunabolo del 1498, fol. 016, col. d.

¹⁶² Nella teologia medievale le consacrate sono o figlie di Maria, o, come in questo caso, sorelle di Maria, figlie di Sant'Anna, Madre della Beatissima Vergine Maria.

no tibi benedictionē in sermo-
ne tuo pmo vt in lingua tua sen-
sibilissime sentias gloriā cele-
stē. vt videas in ea dei magna-
lia **Quod** em vides in te toto
hoc vides in lingua **Et** factuz
est ita. **Quoniam** trinitas be-
ata ab illo tota videtur in toto
ipsius et tota in qualibet. eius
pte eque prens et eque pfecta
Insup gratiam istā habebis ut
orāto vel docendo si volueris
adhibere diligentiā cū debita
fide et deuotione. sentias in te
xp̄m loquētem ea q̄ debes lo-
qui et eciā me respōtentē siue
orādo siue docendo vel legēdo
Et factū est ita in lingua em sen-
tit frequētissime gaudia indici-
bilia. nō in gustu. sed alio mō
que expm̄ere nō valeo. **Et** sig-
nant post eukaristie sūptionez
Insup sensibilissime sentit fre-
quētius. q̄si aliq̄ inhibitiū hoī-
em et infusum. habētē caput
in capite suo. et brachia in bra-
chijs suis et sic de alijs mēbris
Et signanter post eukaristiam
Iuxta hoc qd̄ dictū est beato
Augustino nec tu me mutabis in
te s̄ tu mutaberis in me **Et** cō-
sequēter h̄ homo inhibitus. est
q̄si oīa faciens. loquēto ambu-
lādo. et sic de alijs. **Iuxta** illd̄
xp̄i **Nō** vos estis qui loq̄mini
sed sp̄s p̄ris v̄ri qui loq̄tur in

vbis **Hic** tamē mod⁹ est diffi-
cilis p̄ alijs et penosus **Signā-**
ter q̄ t̄ est deuocio et maria-
fides **Centēsimū** monit⁹ **Q̄**
iq̄t maria **Qm̄** frequētius ob-
tulisti michi hoc lilū suauissi-
mū v̄ginitatis fructus q̄ est fi-
lius me⁹ **In** quo est oīs fruct⁹
sp̄ūsci. q̄ fruct⁹ maxime r̄spicit
ūt cor **Corde** em magis p̄cepti
q̄ carne. sc̄m fulgenciū **Pro-**
pretea in corde tibi dabo h̄c
b̄ndictionem. vt sentias ibi di-
stincte tocī⁹ filij mei vitam **Et**
factū est ita **Mā** sentit in corde
suo q̄si vnū mundū. infra quē
intuet d̄m̄ ih̄m̄ virā. v̄ic⁹ incar-
nacionē passionez. et glorifica-
cionē **Et** sc̄m hoc cor suū mo-
uet ad gaudia vel penalia. **Et**
sentit intrare in cordis sui fun-
do. lucem mirabilem se confor-
tantem et ad om̄e bonum anis-
mantem pellētē accidīā. inde-
uocionē. iram. et omnē passio-
nē. et se facientem fortem p̄tra-
cūcta aduersa **Qm̄** vero h̄ lur-
discedit sepi⁹ est ipotēs ad oīa
Alia q̄tuor monia prefatus
sp̄s nō scripsit que sit causa
nescitur s̄ creditur quia ab eo
secreta erant q̄ noluit ea ma-
nifestare hominibus.
Sequit̄ instructio pulcherri-
ma quā maria mat̄ misericor-
die suo nouello sp̄s̄o f̄elauit.

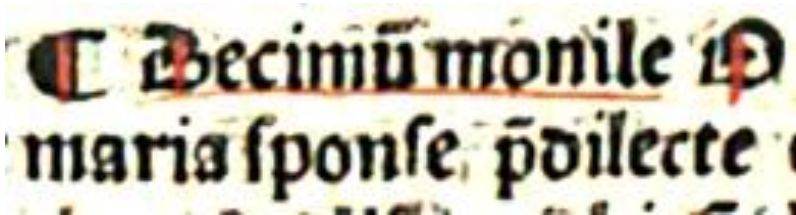
Acidit semel
 q̄ beatissima vir
 go maria dñā
 nra p̄dulcissi
 ma. apparuit
 suo p̄faro sp̄o
 so pet̄ri quō illaz et alios san
 ctos deberet pie et deuote ve
 nerari. Tūc maria respondit
 et ait. Cū me honozare velis.
 tebes ymaginez meā ante ocu
 los m̄ris tue ponere. et cape
 re eam nō secūdu esse huma
 nū. seu nature. qd̄ est m̄mum
 ymmo q̄si nichil. Quia nō est
 magis q̄ tm̄ esse. cū sint idem
 in specie. Sed tebes ymaginē
 meam cāpere sc̄dm̄ alia tria.
C Primo secūdu esse gracie
 Quia sum tēplum oim̄ rei gra
 ciaz infinitarū. Sic q̄ quelibz
 grā in me est infinita. excedēs
 oēm graciā sc̄toꝝ in infinitum.
C Secūdo tebes ymaginem
 meā sumere quantum ad esse
 glorie. Que est excedēs in infi
 nitū totum mūdum. et omnes
 alioꝝ sanctoꝝ gloriā a xp̄o q̄si
 in infinituz. **C** Tercio tebes
 capere ymaginē meam. In quā
 tum in eo est trinitas tota. per
 essenciam p̄senciaz. et potenci
 am. sicut in alijs creaturis oibz
 bus sc̄dm̄ grego. Per ampl⁹
 d̄r̄ est in me p̄ graciā qd̄ ē m̄
 tā magis q̄ primū in infinitū

Et sic sum trichiniū sūme tri
 nitatis quātum ad esse nature
 gracie et glorie. Et quarto mō
 in quātum sum mater filij dei.
 Sic itaq̄ quia in sc̄rissima tri
 nitate: sunt ydeē siue similitudi
 nes omnū rerū p̄p̄rissime. Et
 itro mea similitudo p̄p̄rissime
 est in ipsa trinitate. Que simill
 tudo non est aliud q̄ trinitas
 beata non secūdu rem s̄ secū
 dum rationem. Iuxta dictum
 doctoris sancti. Unde si vides
 res me in patria videres qua
 tuoz in me. Primo esse nature
 humane. Secundo esse gracie
 quod est maius sine compara
 tione. Tercio esse glorie quod
 est maius in infinitum. Quar
 to esse trinitatis beatissime qd̄
 est ipse deus me. Et sic maria
 est quadruplex. **Prima** est ma
 ria naturalis et illa nichil ali
 ud est nisi vnum pulchrū. **Se
 cunda** est maria graciōsa et il
 la est pulcherrima in infinitū.
Tercia est maria gloriōsa et
 bec in infinitum maior est q̄
 priores. **Quarta** est trinitas
 beatissima in me existens secū
 dum ydeam et exemplar me
 um proprium. Et bec **Maria**
 est domina omnium potissima
 et p̄ma que vniuersum mū
 dum fecit. oia genuit. oia cre
 auit. oia que in eis sunt conser

((Decimum monile(«) Quia(,) inquit Maria(,) Sponse predilecte, eo quod saepius obtulisti michi(,) Et benedictus(,) in quo intellegitur verbum et Sermo divinus secundum Augustinum, propterea ecce (fol. 017, col. a) dono tibi benedictionem in sermone tuo primo ut in lingua tua sensibilissime sentias Gloriam Celestem, ut videas in ea Dei magnalia¹⁶³.

Quod enim vides in te toto hoc videbis in lingua¹⁶⁴.

Et factum est ita¹⁶⁵.



¹⁶³ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“X. Monile: ELOQUENTIA: “Quia saepius obtulisti mihi istud: ET BENEDICTUS, qui est Verbum Sapientiae: idcirco ecce dono tibi Benedictionem, ut in Lingua tua et Sermone gloriam sentias coelestem: inque ea videas Magnalia Dei” (X. Decimo Gioiello. La Sapienza nel Parlare: “Poiché molto spesso mi hai invocato come Parola di Sapienza con: “Et Benedictus”, ecco allora, dono a te la Benedizione affinché tu possa, nel tuo parlare e discorrere, vedere in te le meraviglie di Dio e possa udire le celestiali armonie di gloria).*

¹⁶⁴ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Quod enim vides in te toto, videbis et in lingua” (Quello che si manifesterà in te, diventerà visibile nelle tue parole”).*

¹⁶⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Et ita videt ac sentit” (E proprio così, egli vedeva e udiva queste realtà).*

Decimo Gioiello.

“O Sposo carissimo, disse Maria, poichè molto spesso mi hai offerto: “Et Benedictus”, mediante il quale si comprende, secondo Agostino, il Verbo e la Parola di Dio, perciò, ecco, (lo) ti dò la benedizione nel tuo discorrere di cose importanti, affinchè nel tuo parlare tu senta la presenza della gloria celeste, e, mediante esso, tu veda le meraviglie di Dio. Quello che si manifesterà in te, diventerà visibile nelle tue parole”.

Ed avvenne così!

cio **C** Decimū monile **Q** in
quit maria sponse p̄dilecte eo
q̄ sepius obrulisti michi **E**t be
nedict⁹ in quo intelligitur Ver
bum ⁊ sermo diuinus secundū
Augustinum p̄pterea ecce dei
no tibi benedictōnē in sermo
ne tuo p̄mo vt in lingua tua sen
sibilissime sentias gloriā cele
stē. vt videas in ea dei magna
lia **Q**uod em̄ vides in te toto
hoc vides in lingua **E**t factuz
est ita. **Q**uoniam trinitas be

Incunabolo del 1498, fol. 016, col. d; fol. 017, col. a.

Quoniam Trinitas Beata ab illo tota videtur in toto ipsius et tota in qualibet, eius parte eque potens et eque perfecta¹⁶⁶.

(“)Insuper gratiam istam habebis ut orando vel docendo si volueris adhibere diligenciam cum debita fide et devocione, sencias in te Christum loquentem ea quae debes loqui et eciam me respondentem sive orando sive docendo vel legendo¹⁶⁷(”.)

**in trinitas be,
videtur in toto
qualibet. eius**

¹⁶⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: ***“Quia SS. Trinitas ab illo tota videtur in ipso Toto, et tota in qualibet eius parte, aequae potens, et aequae perfecta”*** (E proprio così, egli vedeva e udiva queste realtà, quando la SS. Trinità si manifestava in lui nella sua pienezza, ed egli vedeva le Tre Persone nella loro totalità, Uguaglianza, Potenza e Perfezione).

¹⁶⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: ***“Adhaec ait B. Virgo: “Istam habebis gratiam, ut Orando, vel Docendo; si attenderis debita cum fide et devotione, senties in te Christum loquentem ea, quae debes, et Me quoque respondentem tibi sive oraveris, sive docueris, sive legeris”*** (A questo aggiunse la Beata Vergine: ***“Ti faccio dono di questa Grazia: quando pregherai o insegnerai, se vigilerai sulla tua fede e vita spirituale, tu sentirai il Cristo in te, che ti dirà le cose da dire; così pure lo ti parlerò quando preghi, quando insegni, quando mediti”***).

E proprio così, egli vedeva e udiva queste realtà, quando la SS. Trinità si manifestava in lui nella sua pienezza, ed egli vedeva le Tre Persone nella loro totalità, Uguaglianza, Potenza e Perfezione.

“Ti faccio dono di questa Grazia: quando pregherai o insegnerai, se vigilerai sulla tua fede e vita spirituale, tu sentirai il Cristo in te, che ti dirà le cose da dire; così pure lo ti parlerò quando preghi, quando insegni, quando mediti”.

est ita. Quoniam trinitas be-
ata ab illo tota videtur in toto
ipsius et tota in qualibet. eius
pte eque potens et eque pfecta
Insup gratiam istā habebis ut
orāto vel docendo si volueris
adhibere diligenciā cū debita
fide et deuocione. scencias in te
xp̄m loquētem ea q̄ debes lo-
qui et eciā me respōdentē siue
orādo siue docendo vel legēdo





Le Saint Rosaire

EDITION DE N.-D. D'AIGUEBELLE (Drôme).

Et factum est ita.

In lingua enim sentit frequentissime gaudia indicibilia, non in gustu, sed alio modo que exprimere non valeo¹⁶⁸.

Et signanter post eukaristie sumptionem.

Insuper sensibilissime sentit frequencius, quasi aliquem inbibitum hominem et infusum, habentem caput in capite suo, et brachia in brachijs suis et sic de alijs membris.

Et signanter post Eukaristiam.

Iuxta hoc quid dictum est beato Augustino nec tu me mutabis in te sed tu mutaberis in me¹⁶⁹.

¹⁶⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Et fit ita. 1. In lingua enim sentit gaudia persaepe inexplicabilia: non gustu sensus, sed alio modo, quem exprimere non valet”* (E avvenne proprio così. 1. Mentre parlava, infatti, sentiva spessissimo un’indicibile gioia, ma essa non proveniva dal senso del gusto, ma in modo inesprimibile).

¹⁶⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Idque praesertim post SS. Eucharistiae sumptionem. 2. Mirabile istud: crebro sentit sensibilissime quasi aliquem hominem imbibitum et infusum sibi, habentem caput in capite suo, et brachia in brachiis suis, sicque de membris alijs; iuxta illud S. Augustini: “Nec tu me mutabis in te, sed tu mutaberis in Me”* (Questo egli lo viveva particolarmente dopo aver assunto la SS. Eucaristia. 2. Cosa fuori da ogni portata! Egli sentiva spesso, assai tangibilmente, proprio una presenza umana che si assimilava e si infondeva in lui, la testa nella sua testa, e le braccia nelle sue braccia, e così le altre membra, secondo il detto di Sant’Agostino: “Tu non cambierai me in te, ma tu ti cambierai in me”).

E avvenne proprio così.

Mentre parlava, infatti, sentiva spessissimo un'indicibile gioia, ma essa non proveniva dal senso del gusto, ma in modo inesprimibile, che non so raccontare.

Questo (egli lo viveva) particolarmente dopo aver assunto la (SS.) Eucaristia.

Egli sentiva spesso, assai tangibilmente, proprio una presenza umana che si assimilava e si infondeva in lui, la testa nella sua testa, e le braccia nelle sue braccia, e così le altre membra, e specialmente dopo la (SS.) Eucaristia.

Come ciò che è stato detto dal beato Agostino: “Non tu mi cambierai in te, ma tu sarai cambiato in Me”.

*Et factū est ita in lingua em̄ sen-
tit frequētissime gaudia indici-
bilia · nō in gustu · sed alio mō
que exp̄mere nō valeo · Et sig-
nant̄ post eukaristie sūptionez
Insup sensibilissime sentit fre-
quētius · q̄si aliq̄ inbibitū boi-
em et infusum · habētem caput
in capite suo · et brachia in bra-
chijs suis et sic de alijs mēbris
Et signant̄ post eukaristiam
Iuxta hoc qd̄ dictū est beato
Augustio nec tu me mutabis in
te s̄ tu mutaberis in me Et cō*

Incunabolo del 1498, fol. 017, col. a.

Et consequenter hic homo inbibitus, est quasi omnia faciens, loquendo ambulando, et sic de alijs.

Iuxta illud Christi(:" Non vos estis qui loquimini sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in (fol. 017 col. b) vobis¹⁷⁰".)

Hic tamen modus est difficilis prae alijs et penosus.

Signanter quando deest devocio et maxima fides¹⁷¹.



¹⁷⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: ***“3. Et iste homo inbibitus est in eo, quasi omnia faciens, loquendo, ambulando etc., iuxta illud: “Non vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis” (3. E questa presenza umana, che si era assimilata in lui, lo seguiva proprio in ogni movimento, nel parlare, camminare, ecc., secondo il detto: “Non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”).***

¹⁷¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: ***“Hic tamen modus est difficilis, et poenosus, maxime cum devotio deest, et Fides magna”*** (Questi movimenti risultavano invece assai difficili e faticosi, soprattutto quando egli era tiepido nella fede e nella pietà).

E questa presenza umana, che si era assimilata in lui, lo seguiva proprio in ogni movimento, nel parlare, camminare, ecc., secondo la Parola di Cristo: “Non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”.

Questi movimenti risultavano invece assai difficili e faticosi, soprattutto quando egli era tiepido nella fede e nella pietà.

te h̄ tu mutaberis in me Et cō
sequēter h̄ homo inbibitus. est
q̄si oīa faciens. loquēdo ambu
lādo. et sic de alijs. **F**urta illō
xp̄i **N**ō vos estis qui loq̄mini
sed spūs p̄ris v̄ri qui loq̄tur in
vobis **H**ic tamē mod⁹ est diffi
cilis p̄ alijs et penosus **S**ignā
ter q̄i deest deuocio et maria
fides **C** Antecimū monit⁹ **D**

Incunabolo del 1498, fol. 017, col. a-b.

((Undecimum monile(;) Quia, inquit Maria, quam frequencius obtulisti mihi hoc liliu suavissimu Virginitatis fructus qui est Filius meus.

In quo est omnis fructus Spiritus Sancti, qui fructus maxime respiciunt cor.

Corde enim magis concepi quam carne, secundum Fulgenciu¹⁷².

Propterea in corde tibi dabo hanc benedictionem, ut sentias ibi distincte totius Filii mei vitam¹⁷³(».)

Undecimū monile **D**
aria **Q**uā frequēcius ob

¹⁷² Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: ***“XI Monile: PRAESENTIA CHRISTI: “Quia obtulisti mihi Virginitatis liliu hoc: FRUCTUS, qui est Filius meus, in quo omnis inest Spiritus Sancti fructus, qui inprimis cor, animamque sibi vindicat: corde enim magis, quam carne concepi: hanc Deo reddidi, Deum corde recepi, qui ex mea se carne vestivit”*** (XI. Undicesimo Gioiello. La Presenza di Cristo: “Poiché mi hai invocata quale Giglio di Verginità con: “Frutto”, che è il Mio Figlio nel quale abita ogni Frutto dello Spirito Santo, e desidera per sé, sopra ogni cosa, il cuore e l’anima. Ed è nel Mio Cuore, e non nella Mia Carne, che lo ho concepito: offrendo a Dio il Mio Cuore, ho ricevuto nel Mio Cuore Dio, che si vesti della Mia Carne).

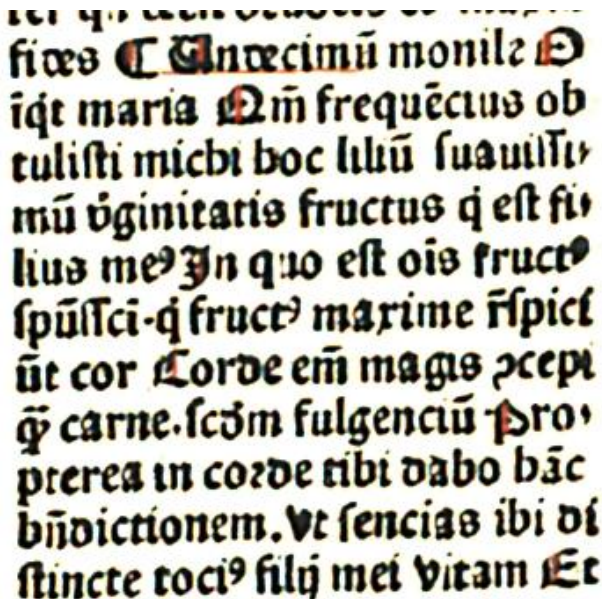
¹⁷³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: ***“Idcirco ecce in corde tuo, hanc tibi dono benedictionem; ut sentias ibi distincte totius Fili mei vitam”*** (Perciò, ecco, lo ti concedo nel tuo cuore questa benedizione: che tu in esso, possa realmente sentire la Vita intera del Figlio Mio”).

Undicesimo Gioiello.

Disse Maria: “Poiché mi assai spesso mi hai offerto il soavissimo Giglio di Verginità: “Fructus”, che è il Mio Figlio, nel quale abita ogni Frutto dello Spirito Santo, e questi Frutti aiutano in maniera particolare il cuore.

Ed è nel Mio Cuore, e non nella Mia Carne, che lo ho concepito, secondo Fulgenzio.

Perciò, lo ti concedo nel tuo cuore questa benedizione: che tu in esso, possa realmente sentire la Vita intera del Figlio Mio”.



...
fices **A**ntecimū monile **D**
iqt maria **Q**m frequēcius ob
tulisti michi hoc lilū suavitū
mū v̄ginitatis fructus q̄ est fi
lius me⁹ **I**n quo est ois fruct⁹
spūsci. q̄ fruct⁹ maxime r̄spici
ūt cor **C**orde em̄ magis p̄cepi
q̄ carne. sc̄m fulgenciū **P**ro
pterea in corde tibi dabo hāc
b̄ndictionem. **V**t sencias ibi d̄
stincte toti⁹ filij mei **V**itam **E**t

Incunabolo del 1498, fol. 017, col. b.

Et factum est ita.

Nam sentit in corde suo quasi unum mundum infra quem intuetur Domini Iesu vitam, videlicet Incarnacionem, Passionem, et Glorificacionem¹⁷⁴.

Et secundum hoc cor suum movetur ad gaudia vel penalia¹⁷⁵.

Et sentit intrare in cordis sui fundo, lucem mirabilem se confortantem et ad omne bonum animantem pellentem accidiam, indevocationem, iram, et omnem passionem, et se facientem fortem contra cuncta adversa¹⁷⁶.

¹⁷⁴ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Et factum est ista. 1. Nam in corde suo quasi quendam mundum sentit, intra quem Domini JESU vitam intuetur, scilicet Incarnationem, Passionem, et Glorificationem”* (E avvenne proprio così. 1. Egli, da allora, nel suo cuore sentiva come un globo, dentro il quale mirava con stupore massimo la Vita del Signore Gesù, ovvero l’Incarnazione, la Passione e la Gloria).

¹⁷⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“Et secundum istud, vel ad gaudia, vel ad compassionem cor eius movetur”* (E, di conseguenza, il suo cuore era mosso ora verso la gioia, ora verso la compassione).

¹⁷⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“2. Item in imo cordis sui lucem persentit mirabilem, qua mirifice confortatur ad bona quaeque agenda; adversaque perpetienda, et ad mala irae, accidiae, caetararumque passionum repellenda”* (2. Allo stesso modo, nell’intimo del suo cuore, vedeva manifestamente una Luce straordinaria, da cui era meravigliosamente confortato a compiere ogni opera buona, a sopportare le avversità e a respingere i mali dell’ira, dell’accidia e delle rimanenti passioni).

E avvenne proprio così.

Egli, da allora, nel suo cuore sentiva come un globo, dentro il quale mirava con stupore massimo la Vita del Signore Gesù, ovvero l'Incarnazione, la Passione e la Gloria.

E, di conseguenza, il suo cuore era mosso ora verso la gioia, ora verso il dolore.

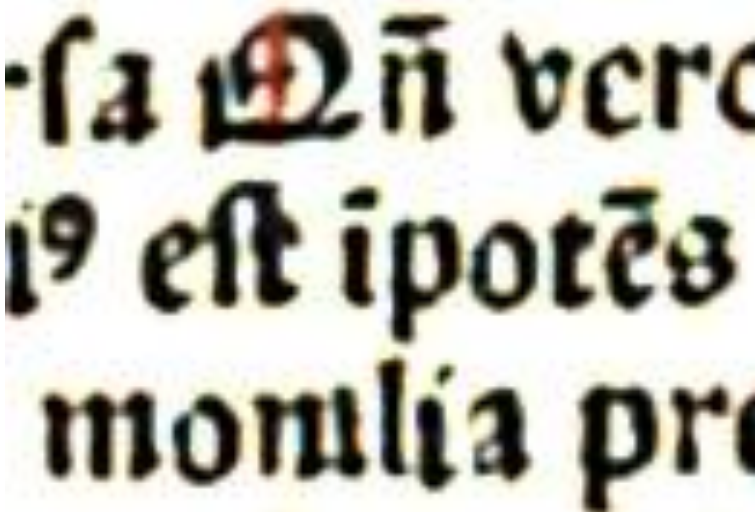
Allo stesso modo, nell'intimo del suo cuore, vedeva manifestamente una Luce straordinaria, che lo confortava e lo spingeva a compiere ogni opera buona, a respingere l'accidia, la mancanza di devozione, l'ira e ogni altra passione, e lo rendeva forte contro ogni avversità.

stincte toti⁹ filij mei vitam Et
factū est ita **M**ā sentit in corde
suo q̄si vnū mundū. infra quē
intuet̄ dñi ihū vitā. vitz incar
nacionē passionē et glōzifica
cionē. Et scdm̄ hoc cor suū mo
uet̄ ad gaudia vel penalia. **E**t
sentit intrare in cordis sui fun
do. lucem mirabilem se confor
tantem et ad om̄e bonum ani
mantem pellētem accidiā. inde
uocionē. iram. et omnē passio
nē. et se facientem fortem p̄tra
cūcta aduersa. **D**ñi vero h̄ lux

Incunabolo del 1498, fol. 017, col. b.

Quin vero hec lux discedit sepius est impotens ad omnia¹⁷⁷.

Alia quatuor monilia prefatus sponsus non scripsit que sit causa nescitur sed creditur quia adeo secreta erant quod noluit ea manifestare hominibus¹⁷⁸.



¹⁷⁷ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“3. Si quando lux ea recesserit, iam tum continuo, se ad omnia experitur impotentem”* (3. Ma se qualche volta questa Luce si spegneva, allora subito egli sperimentava di essere inadeguato in ogni cosa).

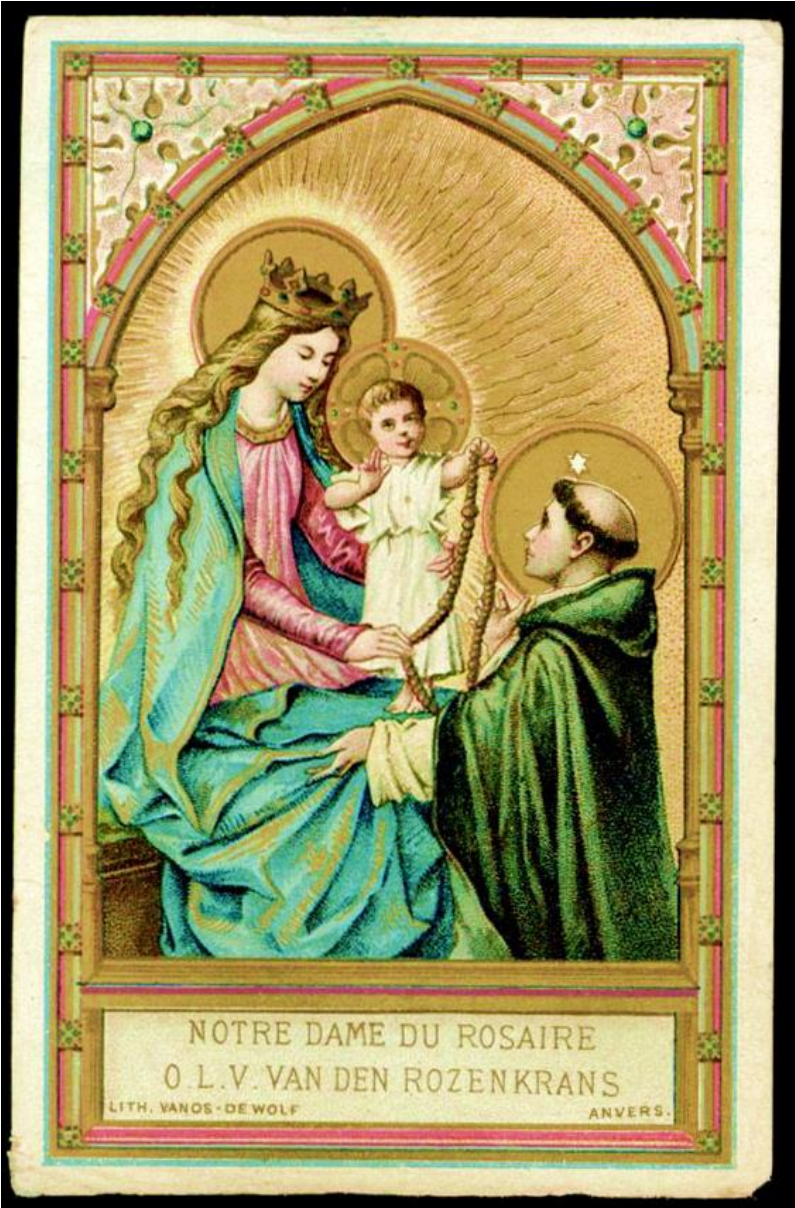
¹⁷⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“XII, XIII, XIV, XV Monilia praefatus Sponsus non scripsit. Causa nescitur: creditur, quod adeo secreta fuerint, et sublimia, ut mortalibus ea non iudicari manifestanda”* (Il dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo Gioiello, lo Sposo predetto non li ha palesati e non ne ha voluto manifestare le ragioni: si pensa che fossero così segreti e sublimi, che egli giudicò non dovessero essere manifestati ai mortali).

Quando però questa Luce si spegneva, subito egli era incapace in ogni cosa.

(Quali fossero) gli altri quattro Gioielli, lo Sposo predetto non lo ha scritto e non ne si conoscono le ragioni: si pensa che (essi) fossero così segreti, che egli non volle manifestarli agli uomini.

cūcta aduersa **Q**ñ vero b̄ lur
discedit sepi⁹ est ipotēs ad oia
Alia q̄tuor monilia prefatus
spōsus nō scripsit que sit causa
nescitur b̄ creditur quia a deo
secreta erant q̄ noluit ea ma
nifestare hominibus.

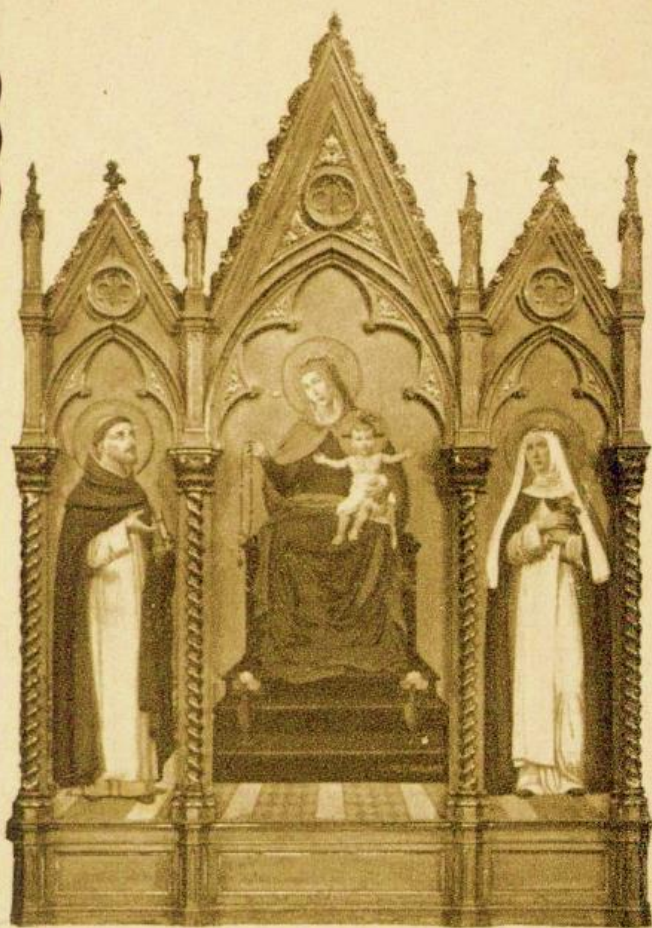
Incunabolo del 1498, fol. 017, col. b.



NOTRE DAME DU ROSAIRE
O. L. V. VAN DEN ROZENKRANS

LITH. VANOS-DE WOLF

ANVERS.



MADONNA DEL S. ROSARIO
che si venera nella sua Chiesa in Roma

[CAPUT VI:]
**((SEQUITUR INSTRUCTIO PULCHERRIMA QUAM
MARIA MATER MISERICORDIE SUO NOVELLO
SPONSO REVELAVIT¹⁷⁹.**

(Fol. 017, col. c) Accidit semel quod Beatissima Virgo Maria Domina nostra predulcissima, apparuit suo prefato Sponso petenti quod illam et alios Sanctos deberet pie et deuote venerari¹⁸⁰.



¹⁷⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: "**CAPUT VI: De modo considerandi B. V. Mariam inter Orandum: Revelatio, ad B[eatum] Alanum, Mariana**" (CAPITOLO VI: Rivelazione di Maria SS. al Beato Alano, sulla contemplazione della Madonna nel Rosario).

¹⁸⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: "**I. Accidit, ut B. V. Maria novello suo Sponso appareret petenti: "Ecquo meliore modo Deipara, Coelitesque Divi coli possint"** (I. Accadde una volta, che la Beata Vergine Maria apparve al suo Novello Sposo, mentre domandava: "Qual è il modo migliore, per onorare la Madre di Dio e i Santi del Cielo?").

**CAPITOLO VI:
SEGUE UN INSEGNAMENTO BELLISSIMO,
CHE MARIA, MADRE DI MISERICORDIA, HA
RIVELATO AL SUO SPOSO NOVELLO.**

Accadde una volta, che la Beatissima Vergine Maria, nostra dolcissima Signora, apparve al suo predetto Sposo, mentre domandava quale fosse il modo migliore, per onorare, con religiosità e devozione, Lei e gli altri Santi.

C Sequit̄ instructio pulcherri
ma quā maria mat̄ misericor
die suo nouello spōso r̄uelauit

Accidit̄ semet
q̄ beatissima vir
go maria dñā
nra p̄dulcissi
ma. apparuit
suo p̄fato spō
so pet̄ri quō illaz et alios fans
ctos deberet pie et deuote ve
nerari **T**ūc maria respondit

Incunabolo del 1498, fol. 017, col. b-c.

Tunc Maria respondit et ait: «Cum me honorare velis, debes ymaginem meam ante oculos mentis tue ponere, et capere eam non secundum esse humanum, seu nature, quod est minimum ymmo quasi nichil.

Quia non est magis quam tantum esse, cum sint idem in specie, sed debes ymaginem meam capere secundum alia tria¹⁸¹.

((Primo secundum esse gracie.

Quia sum templum omnium Dei graciaram infinitarum.

Sic quod quelibet gracia in me est infinita, excedens omnem gratiam sanctorum, in infinitum¹⁸².

ymagines

¹⁸¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Cui Sponsa: “Sponse mi, imaginem mei tuae mentis oculis obiice, et apprehende eam, non secundum Esse humanum pure, vel natura, quod minimum est, sed secundum Esse aliud quadruplex. Adverte!”* (A lui la Sposa: Sposo mio, poni innanzi agli occhi della tua mente una mia immagine e contemplala, non solo soffermandoti sulla mia vita sulla terra o sulla mia natura umana, che vengono in secondo piano rispetto a quattro aspetti fondamentali della mia esistenza. Ascolta!).

¹⁸² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“I. Esse Gratiae cum sim Templum universarum Dei gratiarum, quarum quaelibet omnem Sanctorum gratiam longissime antecellit”* (1. La Mia Vita nella Grazia, poiché io sono il Tempio di tutte le Grazie di Dio, ognuna delle quali supera infinitamente la medesima Grazia dei Santi).

Allora Maria rispose, e disse: “Quando mi vuoi rendere omaggio, devi porre innanzi agli occhi della mente, una mia immagine e contemplala, non solo soffermandoti sulla mia vita sulla terra o sulla mia natura umana, che vengono in secondo piano, rispetto ad altri tre aspetti!

In primo luogo, la (Mia) Vita nella Grazia, poiché lo sono il Tempio di tutte le infinite Grazie di Dio.

Ed essendo ogni grazia in Me infinita, essa supera in eccelso ogni grazia dei Santi.

nerari **T**ūc maria respondit
et ait **L**ū me honozare velis •
debes ymaginez meā ante ocu
los mētis tue ponere. et cape
re eam nō secūdum esse huma
nū • seu nature. qđ est mimum
ymmo q̄si nichil **Q**uia nō est
magis q̄ tm̄ esse. cū sint idem
in specie. **S**ed debes ymaginē
meam cāpere scđm alia tria.
Primo secūdū esse gracie
Quia sum tēplum oim dei gra
ciarū infinitarū **S**ic q̄ quelibz
grā in me est infinita. excedēs
oēm graciā sc̄toꝝ. in infinitum

Incunabolo del 1498, fol. 017, col. c.

((Secundo debes ymaginem meam sumere quantum ad esse glorie.

Que est excedens in infinitum totum mundum, et omnem aliorum Sanctorum Gloriam a Christo quasi in infinitum¹⁸³.

((Tercio debes capere ymaginem meam. In quantum in ea est Trinitas tota, per essenciam, presenciam, et potenciam, sicut in alijs creaturis omnibus secundum Gregorium, per amplius similiter est in me, per gratiam quod est multum magis quam primum in infinitum.

(Fol. 017, col. d) Et sic sum triclinium Summe Trinitatis quantum ad esse nature gracie, et glorie¹⁸⁴.

¹⁸³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“2. Esse Glorie meum per Christum, est prae omni omnium Sanctorum gloria”***(2. La Mia Vita nella Gloria accanto al Mio Cristo, che supera infinitamente la Gloria di tutti i Santi).

¹⁸⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“3. Meum Esse Dei quadantenus. Nimirum quo in idea est mea SS. Trinitas per essentiam, praesentiam, potentiam: sicut et in caeteris creaturis. Sed altiori modo est in me per gratiam: qua facta sum Triclinium summae Trinitatis, quoad esse Naturae, Gratiae, et Glorae”*** (3. La Mia Vita in Dio, perchè la Mia Anima è divenuta Abitazione della SS. Trinità in Essenza, Presenza e Potenza, in modo infinitamente superiore alle altre creature: infatti, per Grazia, lo sono diventata la Dispensatrice della Potenza, della Grazia e della Gloria della Santissima Trinità).

In secondo luogo, devi porre (davanti agli occhi) la mia immagine, riguardo alla (Mia) Vita nella Gloria, che, per opera di Cristo, supera infinitamente tutto il mondo e l'intera gloria degli altri Santi.

In terzo luogo devi porre (davanti agli occhi) la mia immagine, (meditando) che in Me abita l'intera Trinità, in Essenza, Presenza, e Potenza (come dice [San] Gregorio), in modo simile alle altre creature, ma per grazia, in modo infinitamente superiore ad esse.

E per questo, lo sono la Dispensatrice della Potenza, della Grazia e della Gloria della Santissima Trinità.

C Secūdo debes ymaginem
meā sumere quantum ad esse
glorie Que est excedēs in infi
nitū totum mūdum. et omnes
alioꝝ sanctoꝝ gloriā a xpo q̄si
in infinitū **C** Tercio debes
capere ymaginē meam In quā
tum in ea est trinitas tota per
essenciam presenciam et prenci
am. sicut in alijs creaturis oī
bus scdm gregoꝝ Per ampli⁹
Nō est in me p̄ graciā qd̄ ē mī
tū magis q̄ primū in infinitū

Et sic sum trichiniū sūme tri
nitatis quātum ad esse nature
gracie et glorie Et quarto mō

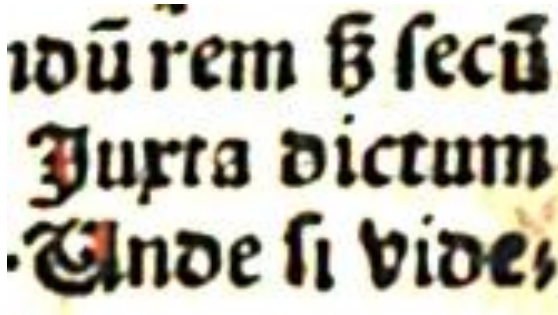
Incunabolo del 1498, fol. 017, col. c-d.

Et quarto modo in quantum sum Mater Filii dei¹⁸⁵.

Sic itaque quia in Sanctissima Trinitate: sunt ydee sive similitudines omnium rerum proprijssime.

Et ideo mea similitudo proprijssime est in ipsa Trinitate¹⁸⁶.

Que similitudo non est aliud quam Trinitas Beata non secundum rem sed secundum rationem, iuxta dictum Doctoris Sancti¹⁸⁷.



idū rem h̄ secū
Juxta dictum
Unde si vides

¹⁸⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“4. Esse, quosum Mater Filii Dei”* (4. La Vita in Me, perché sono la Madre del Figlio di Dio”).

¹⁸⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“II. Cum itaque in Deo rerum ideae sint omnium propriissime: mea quoque similitudo inest Eidem pariter propriissime: mea quoque similitudo inest eidem pariter propriissime”* (II. “Dio fin dalle origini ha ideato la mia forma, affinché tutti gli uomini avessero la Mia somiglianza).

¹⁸⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Quae idea, ut est in Deo, aliud non est secundum rem, quam ipse Deus, sed secundum Rationem distincta, scil[icet] quatenus a nobis in Deo concipi mente potest”* (Una forma che Dio aveva preparato prima della mia nascita nel mondo, e che è inimmaginabile nel suo fulgore).

E in quarto luogo (devi porre davanti agli occhi la mia immagine, meditando) che lo sono la Madre del Figlio di Dio.

E, dal momento che nella Santissima Trinità esistono le idee, ossia le somiglianze originali di tutte le cose, così anche la Mia somiglianza originale esiste nella (Santissima) Trinità.

(Secondo quanto ha affermato il Santo Dottore), la somiglianza alla Santissima Trinità non è nella (Sua) Realtà (in sè), ma nello spirito.

gracierei glorie Et quarto mō
in quātum sum mater filij dei
Sic itaq; quia in sc̄ssima tri
nitate: sunt ȳre siue similitudi
nes omniū rerū pp̄r̄ssime. Et
it̄o mea similitudo pp̄r̄ssime
est in ips̄a trinitate Que simil
tudo non est aliud q̄ trinitas
beata non secundū rem s̄ secū
dum racionem Juxta dictum
doctoris sancti. Unde si vide,

Incunabolo del 1498, fol. 017, col. d.

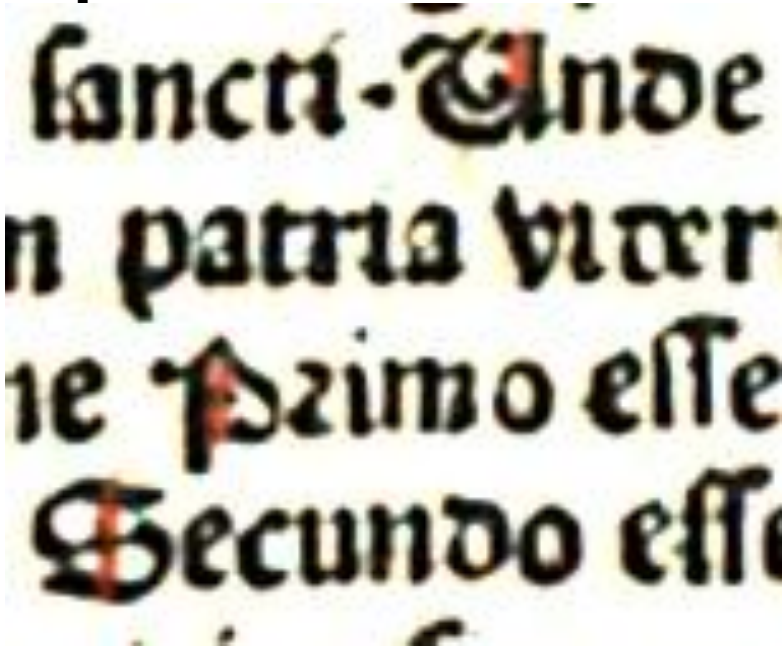
Unde si videres me in Patria videres
quatuor in me.

Primo esse Nature humane.

Secundo esse Gracie quod est maius sine
comparacione.

Tercio esse Glorie quod est maius in
infinitum.

Quarto esse Trinitatis Beatissime quod
est ipse Deus met¹⁸⁸.



¹⁸⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Quocirca, me si in Patria cerneris Esse Naturae humanae, Gratiae, Gloruae, et Trinitatis in me contuereris. Quorum quodque prius a posteriore inaestimabiliter, superatur”* (Ma quando verrai in Cielo, Mi vedrai secondo questa Forma Umana, di Grazia e di Gloria, abitata dalla SS. Trinità, e questa ultima Forma supera inestimabilmente la Forma precedente).

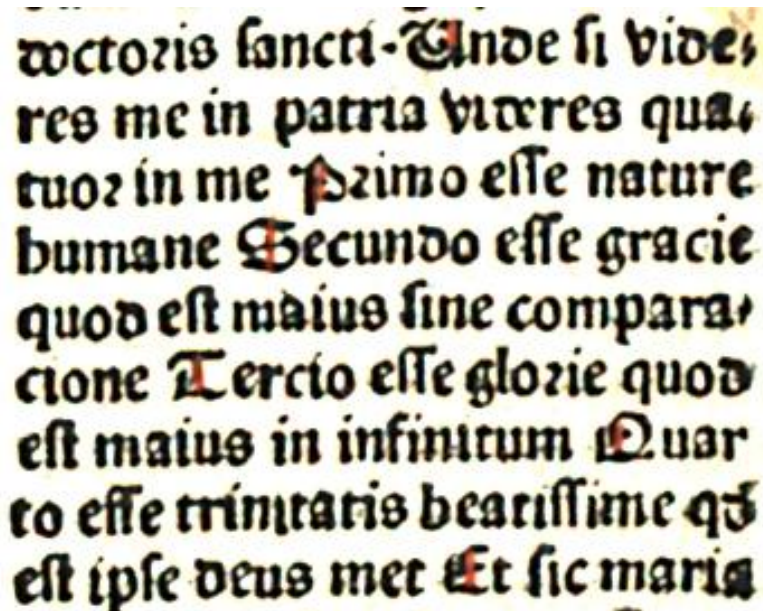
Onde, se tu mi vedessi nella Patria (celeste), mi vedresti sotto quattro (forme).

In primo luogo, la mia Vita nella Natura Umana.

Secondo, (la mia Vita) nella Grazia, che è supera ogni confronto.

Terzo, (la Mia Vita) nella Gloria, che è superiore all'infinito.

Quarto, (la Mia Vita) nella Santissima Trinità, cioè Dio in Me”.



doctoris sancti. Unde si videres
res me in patria videres qua-
tuor in me **P**rimo esse nature
humane **S**ecundo esse gracie
quod est maius sine compara-
tione **T**ercio esse glorie quod
est maius in infinitum **Q**uar-
to esse trinitatis beatissime quod
est ipse deus meus **E**t sic maria

Incunabolo del 1498, fol. 017, col. d.



Vera Immagine della
SS. Vergine del Rosario



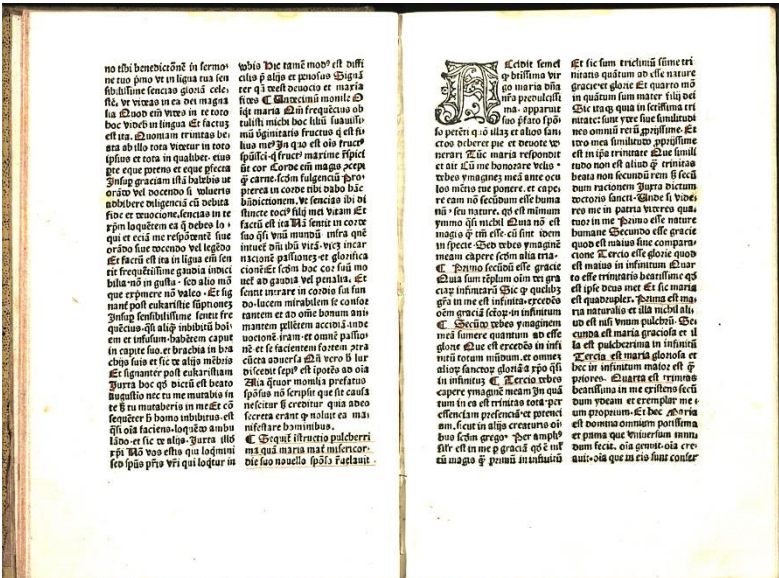
VERA IMMAGINE
DELLA SS. VERGINE DEL ROSARIO
DI POMPEI.

Et sic Maria est quadruplex.

Prima est Maria naturalis et illa nichil aliud est nisi unum pulchrum.

Secunda est Maria graciola et illa est pulcherrima in infinitum.

Tercia est Maria gloriosa et hec in infinitum maior est quam priores¹⁸⁹.



Incunabolo del 1498, fol. 017 (Bibl. Universitaria di Kiel).

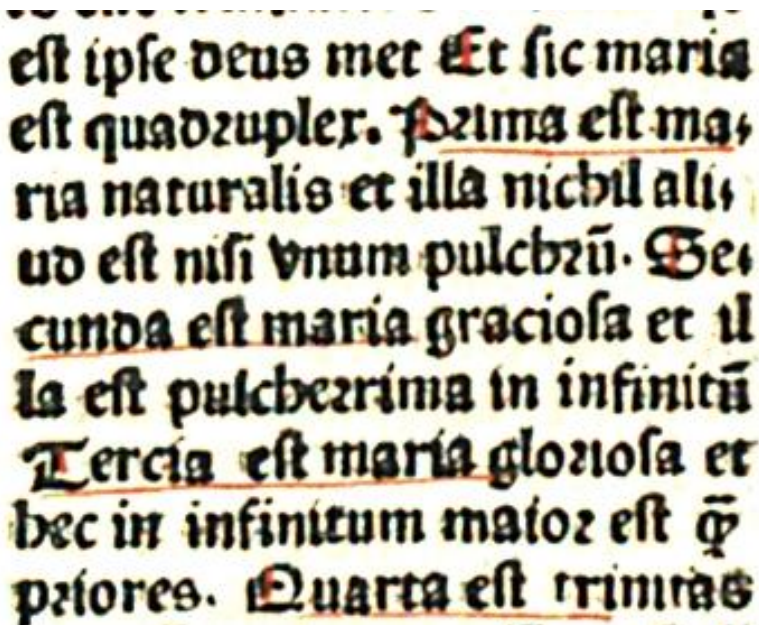
¹⁸⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Hinc idea Mariae est item quadruplex: Naturalis, quoddam praepulchrum; Gratiola, quod pulchrius; Gloriosa, quid isto divinius”* (La Maternità di Maria è di ordine quadruplice: Maria è la Bella Madre secondo la Natura; ma ancor più Bella la sua Maternità, in ordine alla Grazia; e incommensurabilmente più Bella, la sua Maternità in ordine alla Gloria).

E così Maria ha quattro (eccellenze).

La prima (eccellenza) è Maria secondo la Natura, ed Ella ha una Bellezza unica, come nessun altro.

La seconda (eccellenza) è Maria secondo la Grazia, ed Ella è Bellissima all'infinito.

La terza (eccellenza) è Maria nella Gloria, ed Ella è di una Bellezza infinitamente superiore alle precedenti.



est ipse deus met **Et sic maria**
est quadzuplex. Prima est ma-
ria naturalis et illa nichil ali-
ud est nisi vnum pulchrum. **Sec-**
cunda est maria graciosa et il-
la est pulcherrima in infinitum
Tercia est maria gloriosa et
hec in infinitum maior est q̄
priores. Quarta est trinitas

Incunabolo del 1498, fol. 017, col. d.

uat. regit et gubernat. Et ista maria ē quā p̄mo intelligo. p̄mo cognosco. et p̄mo amo. Et volo eā ab oībus meis seruis p̄mo amari itelligi. et cognosci. Sic q̄ i cōparatōne ad istā mariā dīnalez. reputo me ip̄az esse nichil aliud nisi vnū pulchz. Et hec maria ē illa potissima m̄i. p̄m̄issima geitrix v̄bi dei incarnati. Ut fuit in me p̄ suā ydeam. Et salutatio angelica p̄mo referat ad illā et p̄ illā. **¶** Natura mea hūana nullā habuit oīno b̄ndictionez nisi p̄p̄t̄ mariā desicam in me existentē. et oēm potenciā michi tonantē. Itaqz q̄ o dilecte cum videris ymaginē meā accipias illam. p̄mo vt est ymago sc̄ssimē trinitatis cui⁹ ego sū triclīniū. sicut ⁊ capio me ip̄az qz reputo trinitatē esse meam p̄mam subam. vitā ⁊ bonitatē. **¶** Secūdo accipias ymaginē meā vt est ymago glorie. **¶** Tercio vt est ymago gr̄e. **¶** Quarto vt ē ymago nature. Et hoc secundū ordinē int̄cionis et voluntatis. quāuis sc̄dm ordinem erectionis posses capere ecōtrario. In ordine t̄n ad sc̄ssimā trinitatē sic faciēdo. sp̄ fructuz maximū reperies. **¶** Et pari modo debes xp̄i ymaginē filij m̄i capere. ymaginesqz alioz

sc̄toz. Addebatqz per amplius. **¶** Cū videris igitur ymaginem xp̄i filij mei aut meā p̄ vt accipias eam vt ē ymago marie dīnalis oportet te in omni parte quam vides ymaginis capere oīa sc̄dm infinitatem ⁊ p̄ positōem mundozum infinitozum. **¶** Verbi gr̄a in capite meo debes meditari esse tantāz dominationem regīā infinitam. **¶** Tum rāciōe meritoz. tum rāciōe p̄miorū. tum rāciōe trinitatis in eo existētis. sicut in triclīnio sanctissime trinitatis. **¶** Quod si ibi essent infiniti mūdi infimicies ad huc nichil esset cōpativē. **¶** Secūdo in visu debes meditari. **¶** Ego habeo oīm sc̄ciarū illuminationem infinitā. ⁊ cognitionē immensā et in merito. ⁊ p̄m̄io. et deitate. **¶** Et q̄ ibi est tāca visio tui. ⁊ totius mūdi. q̄ infiniti mūdi nō possent te videre tā clare tam sp̄sive et aperte quantū ego te vido. **¶** Tercio in potentia odoratus meditaberis esse olfactum infinitum per infinitam copiam oīmū grāciarū sic q̄ si ibi essent mundi infiniti te odorant. es. non te tantū odorarent quantum ego. neqz tibi mīmā grāciam infundere possent. **¶** Quia in me est omīs grācia vite et veritatis. **¶** Quarto

meditaberis ad os meū. q̄ ibi
ē tāta habūdāntia in mēsa bo
noꝝ dei et tonozū. in totū mū
dum diffusua. ⁊ tantus gustus
et tāta eloquēcia ad te. et pro
te. q̄ infiniti mūdi te gustantes
tibi loquētes. tibi copiam oim
bonozū administrantes. penitē
tīficiūt. ¶ Quinto ad aures
mediteris. Quōd vox tua sonet
in aures in auribz meis et ego
magis te audio. q̄ mundi infi
niti infinities facere possunt.
Et pari modo mediteris te ar
monia audit. ¶ Sexto in gut
ture meo mediteris. q̄ ibi est
tanta eloquēcia. tanta modu
lacio vocis. tātaq̄ resonancia
et vociferacio. q̄ tota celestis
curia in infinitū exultat in mo
dulacione mea ⁊ si infiniti mū
di modularēt. taciturnitas esset.
¶ Septimo mediteris i stoma
cho meo. q̄ ibi sint tā suauia et
delectabilia. dulcia et amena.
q̄ infinitozū muntozū cibaria in
perualia in cōparacione huius
nō sunt nisi picture. ¶ Octa
uo ad vtra mediteris. q̄ ibi ē
tanta suauitas et dulcedo. con
solacio et recreacio. q̄ si mūdi
infiniti pleni essēt lactis ⁊ mel
lis. et oim appecarū copia in
cōparacione hui⁹ nō essent nisi
fumus. ¶ Nono mediteris
ad brachiū sinistrum. q̄ ibi est

tāta benedictio naturalis. gra
cie et glorie. Quōd omēs benedi
ctioēs totius mūdi que sunt fu
erūt et erunt. nō sunt nisi acci
dens substantie comparatum.
¶ Decimo mediteris ad bra
chiū dextrum. Quōd ibi est tan
tum gaudiū. tanta exultacio et
bonitas et iocūditas. q̄ omia
mūdi gaudia et musicozū. non
sunt nisi mors vite comparata.
¶ Undecimo mediteris i vte
ro meo esse tantā potēciā ma
ternitatis dei inenarrabilē. et in
finitā dignitatem. Quōd si essent
mūdi infiniti ad te cōcipiendū
generādum non tm̄ te cōcipe
rent portarēt et generarent si
cut ego. ¶ Duodecimo medite
ris ad femora mea. q̄ ibi ē tāta
potestas et fortitudo. q̄ totus
mūdos ibi sustentat. Et si effēs
infiniti mūdi ad te sustentandū
non tantū te sustentarent et por
tarent sicut ego. ¶ Tercio de
cimo mediteris ad genua mea
q̄ ibi est tanta saluacō. tāta po
testas liberandi ab omni malo
maior q̄ esse posset in tot mū
dis q̄t sunt arene in litore mā
ris. ¶ Quarto decimo medite
ris in tibis meis. Quōd ibi est
maior vntio. p̄te p̄ sacramen
toꝝ oim consumatiū donaci
onē et distributionē. ⁊ oim ca
rismatū copiam. q̄ esse posset.

B i

Quarta est Trinitas Beatissima in Me existens secundum ydeam et exemplar meum proprium¹⁹⁰.

Et hec Maria est Domina omnium potissima et prima que universum mundum fecit, omnia genuit, omnia creavit, omnia que in eis sunt conservat, (fol. 018, col. a) regit et gubernat¹⁹¹.

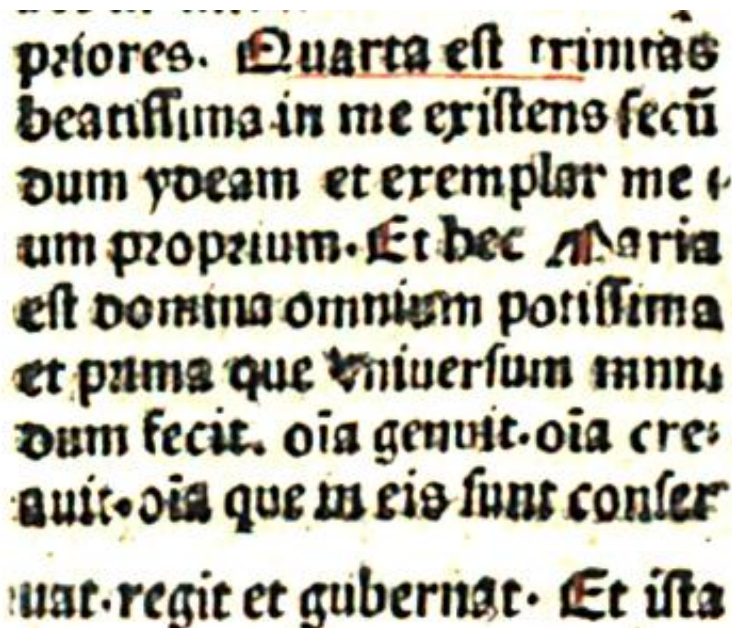


¹⁹⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Divina denique, quae, est SS. Trinitas in me esse ideale existens”* (infinitamente più Bella la Sua Divina Maternità, con la quale sono divenuta inabitazione della SS. Trinità).

¹⁹¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Et haec Maria est omnium Domina, quae mundum fecit universum, et quae in eo sunt omnia conservat, et gubernat, tamquam primum in perfectione ideatum inter omnes creaturas”* (Per questo lo Maria sono la Regina di tutte le cose, quelle del Cielo e quelle della terra: sono lo che le conservo e le governo, perché sono la Forma primogenia di tutte le creature che Dio ha posto in essere).

La quarta (eccellenza) è “la Santissima Trinità, che vive in Me, in quanto lo sono a sua immagine e somiglianza”.

E Maria è (stata costituita da Dio) Eccelsa Regina di tutte le cose, ancor prima che Egli creasse l’universo, (prima che) generasse tutte le cose, (prima che) creasse tutte le cose, e tutte le cose che Le appartengono, (Dio) conserva, rende stabili, e guida.



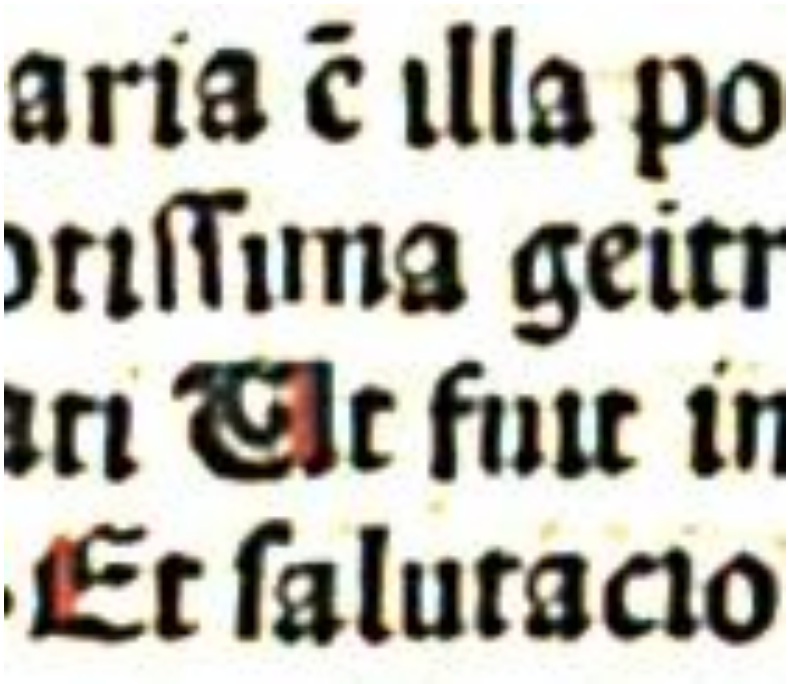
piores. Quarta est trinitas
beatissima in me existens secū
dum ydeam et exemplar me
um proprium. Et haec Maria
est domina omnium potissima
et prima que uniuersum mnnu
dum fecit. oia genuit. oia cre
auit. oia que in eis sunt conser
uat. regit et gubernat. Et ista

Incunabolo del 1498, fol. 017, col. d ; fol. 018, col. a.

(“)Et ista Maria est quam primo intelligo, primo cognosco, et primo amo.

Et volo eam ab ovibus meis servis primo amari, intelligi, et cognosci¹⁹²(”.)

(“)Sic quod in comparatione ad istam Mariam divinalem, reputo me ipsam esse nichil aliud nisi unum pulchrum(”.)



¹⁹² Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Et ista est Maria, quam primo intelligo, cognosco, et amo: voloque a meis famulis intelligi, cognosci et amari”* (Per questo è fondamentale che pensiate a Maria, conosciate Maria e amiate Maria, e la facciate pensare, conoscere ed amare dai Suoi servi).

(Dio Padre disse:) “E’ Maria, che per prima lo ho penso, per prima ho conosciuto, per prima lo ho amato.

E voglio che Ella sia per primo amata, pensata e conosciuta dai miei Servi del gregge (della Chiesa)”.

(Maria disse:) “In confronto alla Maria Santificata, reputo la mia (Umanità) nient’altro che una cosa bella¹⁹³”.

uat. regit et gubernat. Et ista
maria ē quā p̄mo intelligo. p̄
mo cognosco. et p̄mo amo. Et
Volo eā ab oībus meis seruis
p̄mo amari itelligi. et cogno
sci. Sic q̄ i cōparatōne ad istā
mariā dīnalez. reputo me ip̄az
esse nichil aliud nisi vnū pul
chū. Et hec maria ē illa potissi

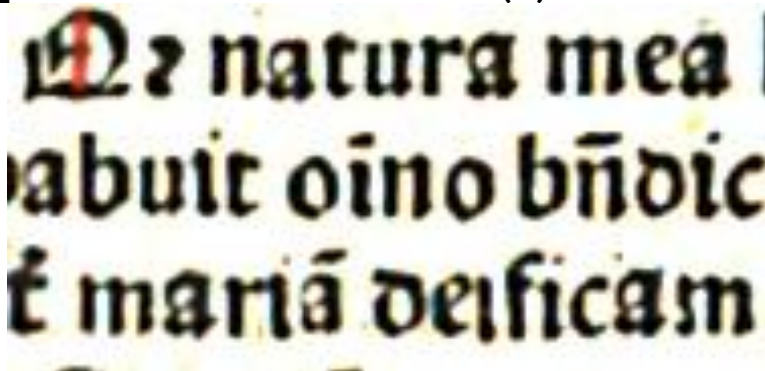
Incunabolo del 1498, fol. 018, col. a.

¹⁹³ Il testo, probabilmente ricopiato così com’era dagli appunti che Alano lasciò alla sua dipartita in Cielo, sembrerebbe contenere una Rivelazione con un dialogo d’Amore tra lo Sposo e la Sposa, tra Dio Padre e Maria Santissima, qua e là commentato da Alano stesso, che spiega i contenuti della Visione e pone a sostegno della Visione anche Autori accreditati dalla Chiesa, a conferma dei contenuti.

(“)Et hec Maria est illa potissima Christi Mater, potissima Genitrix Verbi Dei incarnati. Ut fuit in Me per Suam Ydeam¹⁹⁴.

Et Salutacio Angelica primo referatur ad Illam et pro Illa¹⁹⁵(”.)

(«)Quia Natura Mea humana nullam habuit omnino benedictionem nisi propter Mariam deificam in Me existentem, et omnem potenciam michi donantem¹⁹⁶(».)



Quia natura mea
habuit oino bñdic
ē mariā deificam

¹⁹⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Ea enim potissimum est Mater Dei, Verbi Incarnati, uti fuit in me per suam Essentiam”* (Io, divenendo la Madre del Verbo di Dio Incarnato, unii la natura umana alla natura divina).

Sembrirebbe un dialogo d'Amore tra Dio Padre e Maria, come lo prefigurò il Cantico dei Cantici.

¹⁹⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Ad illam primo referatur Angelica Salutatio”* (E fu solo con l'Annuncio dell'Angelo che la natura umana in Me è stata benedetta con la Divina Maternità).

¹⁹⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Quia natura mea humana nullam habuit benedictionem, nisi propter Mariam Deiparam in me existentem”* (E fu solo con l'Annuncio dell'Angelo che la natura umana in Me è stata benedetta con la Divina Maternità).

(Dio Padre disse:) “E Maria è la Madre speciale di Cristo, la Madre speciale del Verbo di Dio Incarnato, la cui Idea esisteva in Me.

E l’Ave Maria sia in primo luogo presentata a Lei e mediante Lei”.

(Gesù disse:) “Perché la Mia Natura Umana non poteva ricevere altra benedizione se non da Maria Santissima che Mi portava nel Suo Seno, e mi ha donato ogni Potenza (umana)”.

cbz Et hec maria ē illa potissi
ma xpi m̄r. potissima geitrix v̄
bi dei incarnati Ut fuit in me
p̄ suā ydeam. Et salutacio an
gelica primo referat̄ ad illā et
p̄ illā. M̄ natura mea hūana
nullā habuit oīno b̄ndictionez
nisi p̄t̄ mariā deificam in me
existentē. et oēm potenciā mi
chi donantē Itaq; q̄ o dilecte

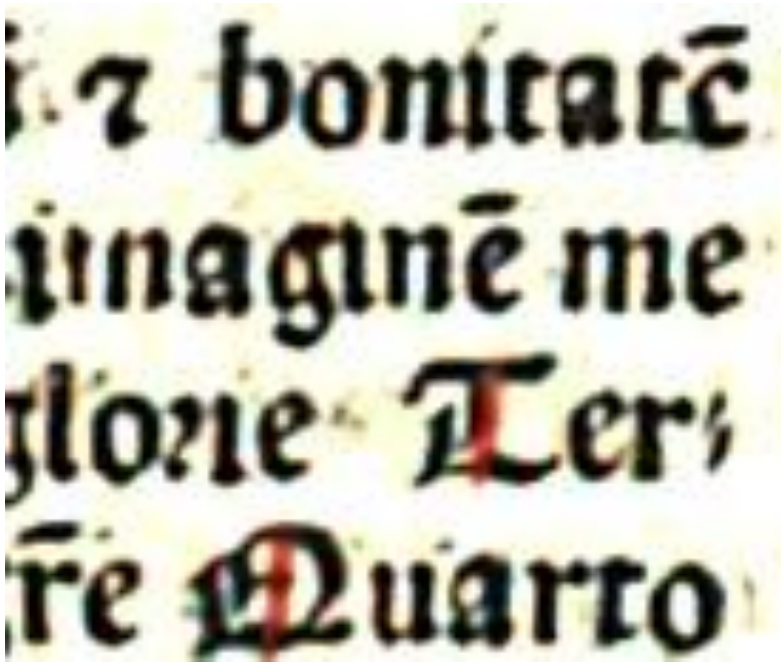
Incunabolo del 1498, fol. 018, col. a.





(«)Itaque igitur o dilecte cum videris ymaginem meam accipias illam, primo ut est ymago Sanctissime Trinitatis cuius ego sum triclinium, sicut et capio meipsam quia reputo Trinitatem esse meam primam substantiam vitam et bonitatem¹⁹⁷.

Secundo accipias imaginem meam ut est ymago Glorie¹⁹⁸.



¹⁹⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) manca questa frase.

¹⁹⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Et haec idea mei, potior, et prima debet mente apprehendi”* (Io sono la Forma prima).

(Disse Maria:) “Pertanto, dunque, o diletto, quando vedrai una Mia immagine, accoglila anzitutto come icona della Santissima Trinità, di cui io sono la Dispensa: così io mi raffiguro, dal momento che ritengo che la (Santissima) Trinità è il mio primo alimento, il mio (primo) sostentamento, il mio (primo) bene.

In secondo luogo, accogli la mia immagine, in quanto essa è icona della Gloria.

cbi tonantē Itaq; ḡ o dilecte
cum videris ymaginē meā acci
pias illam: p̄mo vt est ymago
sc̄tissime trinitatis cui⁹ ego sū
tricliniū. sicut ⁊ capio me ip̄az
q̄ reputo trinitatē esse meam
p̄mam subam vitā ⁊ bonitatē
Secūdo accipias ymaginē me
am vt est ymago glorie Ter;

Incunabolo del 1498, fol. 018, col. a.

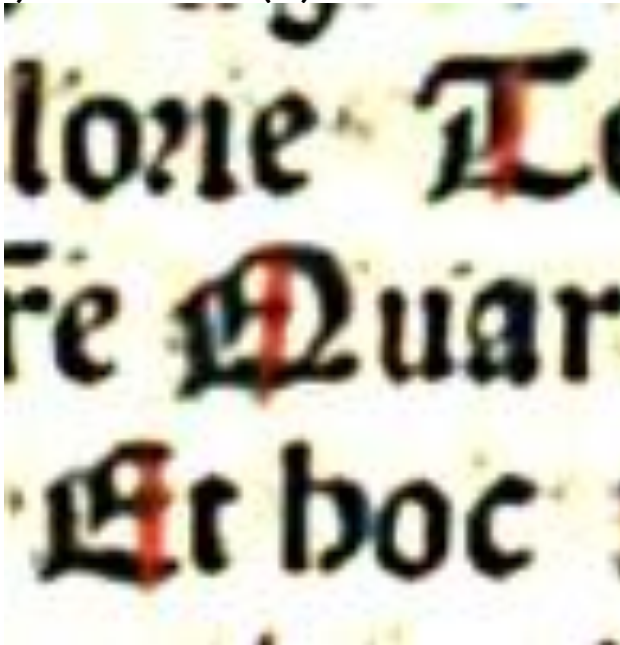
Tercio ut est ymago gratie.

Quarto ut est ymago nature.

Et hoc secundum ordinem intencionis et voluntatis, quanvis secundum ordinem executionis posses capere econtrario.

In ordine tamen ad Sanctissimam Trinitatem sic faciendo semper fructum maximum reperies¹⁹⁹.

((Et pari modo debes Christi ymaginem Filij mei capere ymaginesque aliorum (fol. 018, col. b) Sanctorum²⁰⁰(?))



¹⁹⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) manca questa parte.

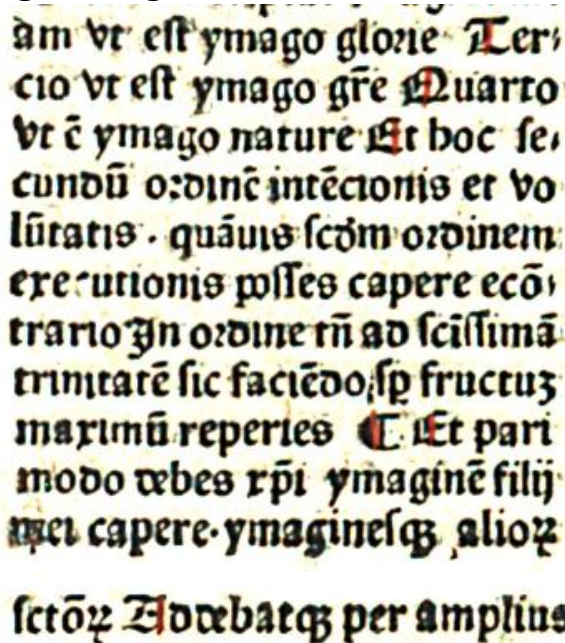
²⁰⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Similiter, et imago Christi et Sanctorum”* (Da Me provennero le Persone di Gesù e dei Santi).

In terzo luogo, (accogli la Mia immagine), in quanto è icona della grazia.

In quarto luogo, (accogli la Mia immagine), in quanto è icona della della Natura (umana).

E questo, per disposizione e volere (di Dio Padre), così, se vorrai comprendere rettamente, devi usare il modo di operare della Santissima Trinità, e otterrai sempre il massimo risultato.

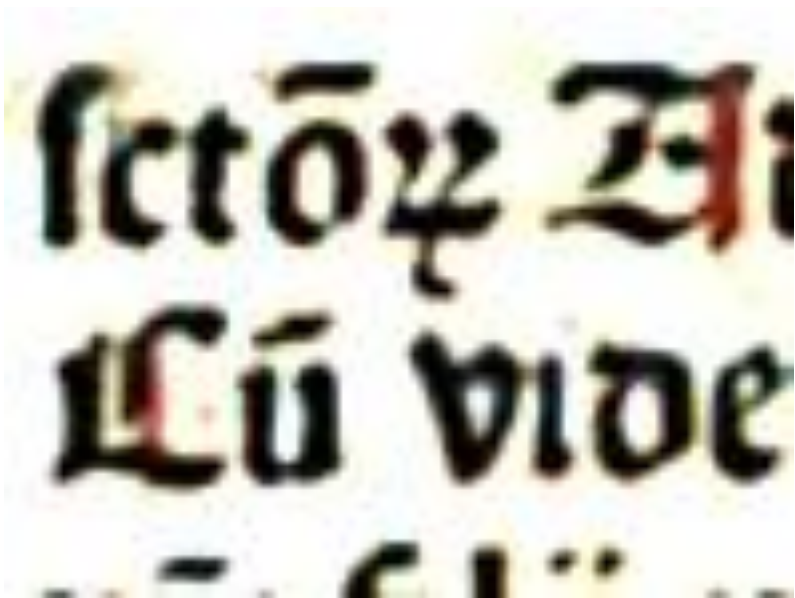
Ed in ugual modo devi accogliere l'immagine del Cristo, Mio Figlio, e l'immagine degli altri Santi".



am vt est ymago glorie **T**ercio vt est ymago grē **Q**uarto
vt e ymago nature **E**t hoc se-
cundū ordinē intēcionis et vo-
lūtatis. quāuis scdm ordinem
ereutionis posses capere ecō-
trario In ordine nū ad scissimā
trinitatē sic faciēdo, sp fructuz
maximū reperies **E**t pari
modo debes xpi ymaginē filij
mei capere. ymaginesq; alioꝝ
sctōꝝ **A**ddebatq; per amplius

Incunabolo del 1498, fol. 018, col. a-b.

Addebatque per amplius(:" Cum videris igitur ymaginem Christi Filij mei aut meam pro ut accipis eam ut est ymago Marie divinalis oportet te in omni parte quam vides ymaginis capere omnia secundum infinitatem et per positionem mundorum infinitorum²⁰¹.



²⁰¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Hinc adverte, dilecte Sponse mi, nec non Unigeniti Filii mei Jesu Christi pro animae tuae profectu notabilem dictu perque saecula mirabilem sequentem modum orandi videlicet”* (Perciò, o diletto mio Sposo, osserva il seguente modo di pregare, da rammentare nei secoli, che il Mio Unigenito Figlio Gesù Cristo, per il progresso della tua anima, ti dona meravigliosamente da seguire”).

E aggiungeva ancora: “Quando vedrai, dunque, l’immagine del Cristo Mio Figlio, che assomiglia a Me (Maria Santissima), occorre che tu usi l’immaginazione usando i sensi, per cogliere tutti i particolari di un cielo stellato.

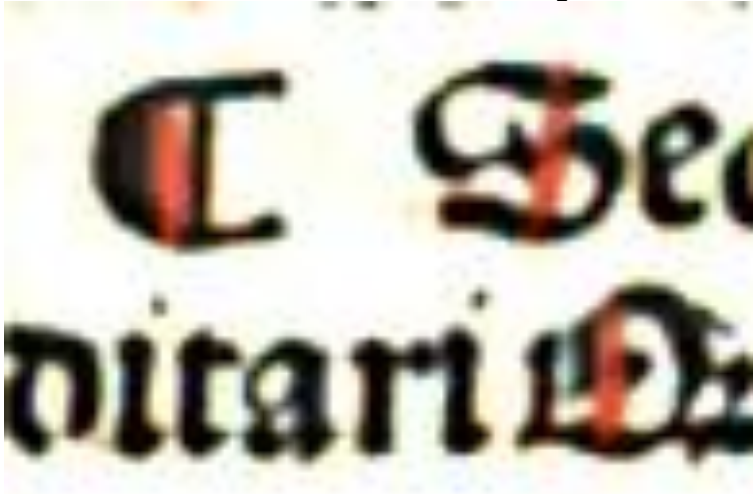
**ſctōꝝ Addebatq; per amplius
Cū videris igitur ymaginem
xp̄i filij mei aut meā p̄ vt acci
pis eam vt ē ymago marie di
nalis oportet te in omni parte
quam vides ymaginis cāpere
oia ſcōm infinitatem ⁊ p̄ poſi
tiōem mundozum infinitoꝝ**

Incunabolo del 1498, fol. 018, col. b.

((Verbi gratia in capite meo debes meditari esse tantam dominationem regiam infinitam²⁰².

Cum racione meritorum, tum racione premiorum, tum racione Trinitatis in eo existentis, sicut in triclinio Sanctissime Trinitatis.

Quod si ibi essent infiniti mundi infinities ad huc nihil essent comparative²⁰³.



²⁰² Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“MODUS ORANDI Ad membra Christi et Mariae considerata. Ex Deiparae Instructione. Ad I Quinquagenam”*** (FORME DI PREGHIERA: Meditazione sulle parti del corpo di Gesù e Maria, rivelata dalla Madre di Dio. Nella prima Cinquantina:).

²⁰³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“In Capite meditare maximam: 1. Inesse Dominationem Regiam, ratione et Meritorum, et Praemiorum, et SS. Trinitatis, in eo ceu Triclinio suo, esistenti”*** (“1. Medita sulla Mia Mente, Suprema Retributrice dei Meriti e Dispensatrice dei Ricompense, perché la SS. Trinità dimora in Me).

Con la Grazia di Cristo, medita sul mio Capo, (coronato) di una Corona Regale senza pari, essendo io la Dispensatrice dei Meriti e delle Ricompense della Santissima Trinità, perché la Trinità dimora in me.

Per quanto infinite sono le stelle, superiore ad esse (è la Mia Corona Regale) e nulla può eguagliarla.

**¶ Verbi gr̃a in capite meo
debes meditari esse tantaz do
minationem regl̃a infintam.
¶ Tum r̃aciōe meritoꝝ. tum ra
cione p̃miorū: tum racione tri
nitatis in eo existētis. sicut in
triclinio sanctissime trinitatis
¶ Quod si ibi essent infiniti mū
di infincies ad huc nihil essēt
cōpatue ¶ Secūdo in visu**

Incunabolo del 1498, fol. 018, col. b.

((Secundo in Visu debes meditari.

Quia ego habeo omnium scientiarum illuminationem infinitam, et cognitionem immensam et in merito, et premio, et deitate.

Et quod ibi est tanta visio tui, et tocius mundi, quod infiniti mundi non possent te videre tam clare tam perspicue et aperte quantum ego te video²⁰⁴.



²⁰⁴ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“2. In Visu meditare omnium scientiarum illuminationem: idque in merito, praemio, et deitate. Ubi et tui est visio clarissima”*** (2. Medita sui Miei Occhi, che illuminando di Dio tutte le Scienze, le rendono meritevoli di ogni splendore; mediante i Miei Occhi, tu godrai di una vista luminosissima).

In secondo luogo, devi meditare sui (Miei) Occhi, come io abbia l'infinita contemplazione e la completa conoscenza del mondo, che la divina presenza di Dio (in Me, mi ha donato), sia per merito, che per grazia.

E che è così grande il (Mio) Sguardo su di te, che nè il mondo intero, nè le infinite stelle, potrebbero mai vederti con così tanta chiarezza, limpidezza e splendore, come lo ti vedo.

cōpatie ¶ Secūdo in visu
debes meditari ¶ Ego habeo
oīm sciēciarū illuminationem
infinitā. ⁊ cognitionē immensā
et in merito. ⁊ p̄mio. et deitate
Et q̄ ibi est tāta visio tui. ⁊ to
cius mūdi. q̄ infiniti mūdi nō
possent te videre tā clare tam
p̄spicue et aperte quantū ego
te video ¶ Tercio in potens

Incunabolo del 1498, fol. 018, col. b.



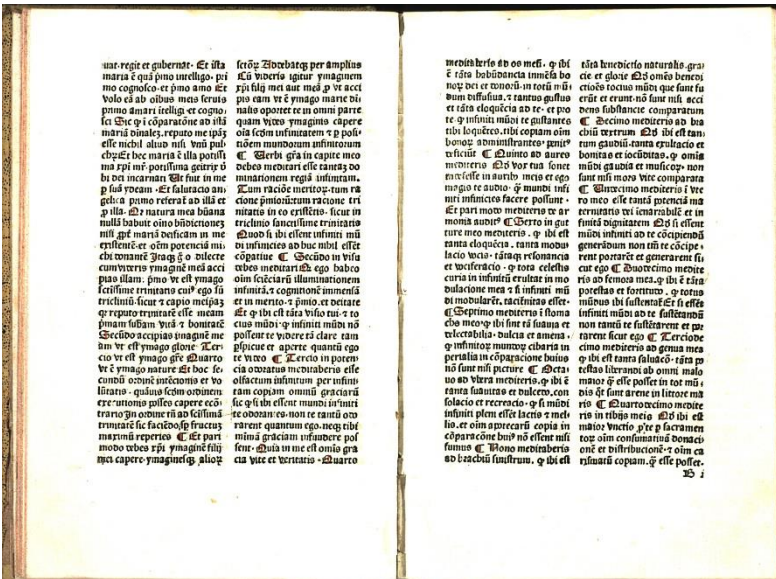
RICORDO DEL MESE DI MARIA



O Regina del Sacratissimo Rosario
prega per noi

((Tercio in potencia Odoratus meditaberis esse olfactum infinitum per infinitam copiam omnium graciaram sic quod si ibi essent mundi infiniti te odorantes, non te tantum odorarent quantum ego, neque tibi minimam graciaram infundere possent.

Quia in me est omnis gracia vite et veritatis²⁰⁵.



Incunabolo del 1498, fol. 018 (Bibl. Universit. di Kiel).

²⁰⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: **“3. In Odoratu meditare omnium gratiarum fragrantiam. In me enim est omnis gratia vite et veritatis”** (3. Medita con il Mio Olfatto, il Profumo di tutte le Grazie: in Me, infatti, vi è ogni Grazia di Vita e di Verità).

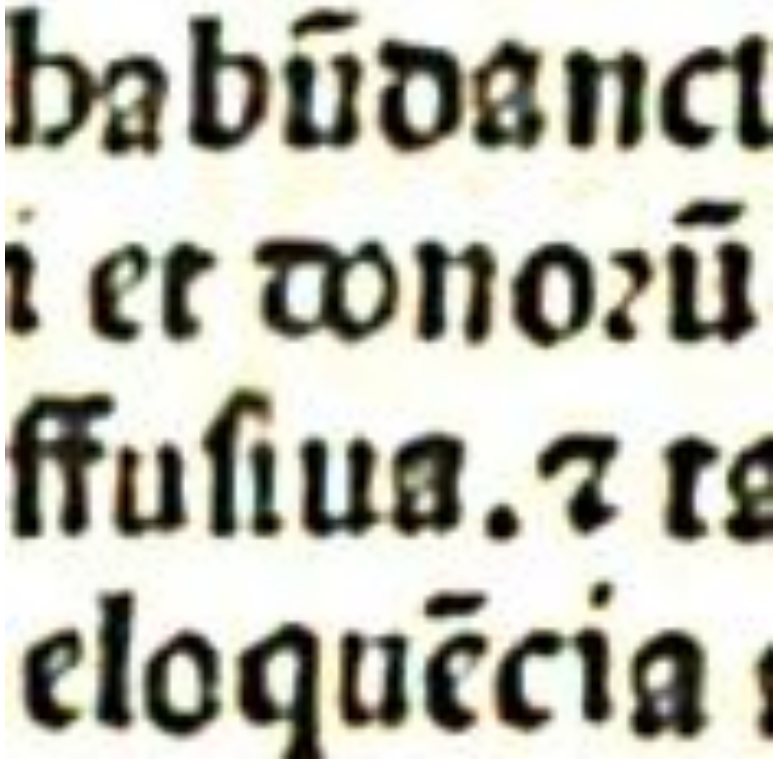
In terzo luogo, mediterai sulla forza del (Mio) Olfatto, che coglie il profumo soavissimo di tutte le quante le grazie, cosicchè se tutte le stelle del cielo insieme potessero cogliere il profumo (delle grazie) in te, esse non riuscirebbero mai a cogliere il profumo delle grazie in te, quanto Me, né esse potrebbero mai infonderti la più piccola grazia.

(E questo) perché, in Me abita ogni grazia morale e naturale.

te video **T**ercio in potens
cia odoratus meditaberis esse
olfactum infinitum per infinitam
tam copiam omnium graciarum
sic quasi ibi essent mundi infiniti
te odorantes non te tantum odo
rarent quantum ego. neque tibi
minimam gratiam infundere pos
sent. **Q**uia in me est omnis gra
cia vite et veritatis. **Q**uarto

Incunabolo del 1498, fol. 018, col. b.

Quarto (fol. 018, col. c) meditaberis ad Os meum quod ibi est tanta habundancia immensa bonorum Dei et donorum, in totum mundum diffusiva, et tantus gustus et tanta eloquencia ad te, et pro te, quod infiniti mundi te gustantes tibi loquentes, tibi copiam omnium bonorum administrantes penitus deficiunt²⁰⁶.



habundancia
et donorum
diffusiva. et te
eloquencia

²⁰⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: “4. In Ore meditare summam omnium donorum Dei abundantiam, suavitatem, saporem, et eloquentiam” (4. Medita quanta delicatezza di gusto abbia la Mia Bocca, nell’esprimersi).

In quarto luogo, mediterai intorno alla Mia Bocca, perché ivi è contenuta l'immensa abbondanza dei benefici e dei doni di Dio, che si diffondono in una mediante l'infinita delicatezza del linguaggio, tanto che, se tutte le stelle del cielo potessero parlare di te e su di te, l'insieme delle belle (parole) che esse ti proferiscono, sono nulla (rispetto al mio parlare).

cia vite et veritatis - Quarto
meditaberis ad os meum. quod ibi
est tanta habundantia inmensa bo-
norum dei et donorum. in totum mun-
dum diffusiva. et tantus gustus
et tanta eloquentia ad te. et pro
te. quod infiniti mundi te gustantes
tibi loquentes. tibi copiam omnium
bonorum administrantes. penitus
deficiunt. Quinto ad aures

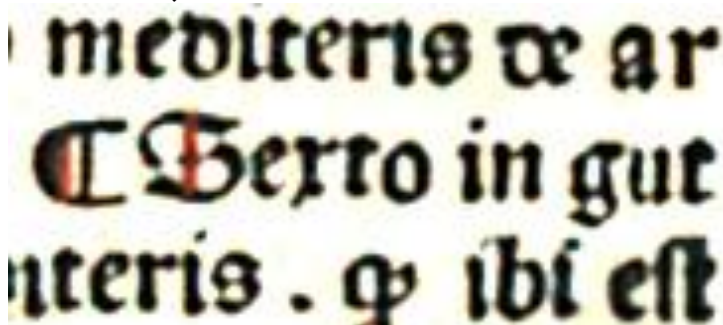
Incunabolo del 1498, fol. 018, col. b-c.

((Quinto ad Aures mediteris.

Quod vox tua sonet indefesse in auribus meis et ego magis te audio, quam mundi infiniti infinicies facere possunt.

Et pari modo mediteris de armonia auditus²⁰⁷.

((Sexto in Guttare meo mediteris, quod ibi est tanta eloquencia, tanta modulacio vocis, tantaque resonancia et vociferatio, quod tota celestis curia in infinitum exultat in modulacione mea et si infiniti mundi modularent, taciturnitas esset²⁰⁸.



²⁰⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“Ad // Quinquagenam. “1. In Aure meditare, quod vox tua sonet, irremisse in auribus meis, omniumque Sanctorum harmonia, virtutum, et charismatum”*** (Nella seconda Cinquantina: ***“1. Medita sul Mio Udito, affinchè le tue parole risuonino sempre alle Orecchie Mie e dei Santi, come l'accordo di tutte le virtù e i doni di grazia).***

²⁰⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“5. In Guttare meditare eloquentiae, vocisque sonum ac modulationem, quo Deus caelitesque omnes mirifice delectentur”*** (5. Medita la musicalità e la melodosità della Mia Ugola, nella Parola e nel Canto, da cui Dio e i tutti i Santi sono deliziati).

In quinto luogo mediterai intorno alle (Mie) Orecchie, dal momento che le tue parole risuonano incessantemente nelle Mie Orecchie, ed io ti ascolto più di quanto potrebbero farlo, all'infinito, tutte le stelle del cielo.

E ugualmente mediterai sulla dolcezza del (Mio) ascoltare.

In sesto luogo, mediterai sulla Mia Gola, dal momento che essa possiede una voce espressiva e melodiosa, e un alto timbro vocale, che se tutta la Corte Celeste e tutte le stelle del cielo imitassero la mia (voce), (la loro voce) sarebbe pari al silenzio.

reficiunt **Q**uinto ad aures
mediteris **Q**uod vox tua sonet
in aures meis et ego
magis te audio. q̄ mundi infi
niti infimities facere possunt.
Et pari modo mediteris de ar
monia audit⁹ **T**ertio in gut
ture meo mediteris. q̄ ibi est
tanta eloquēcia. tanta modu
lacio vocis. tātaq; resonancia
et vociferacio. q̄ tota celestis
curia in infinitū erultat in mo
dulacione mea ⁊ si infiniti mū
di modularēt. taciētias esset.

Incunabolo del 1498, fol. 018, col. c.

((Septimo mediteris in Stomacho meo, quod ibi sint tam suavia et delectabilia, dulcia et amena, quod infinitorum mundorum cibaria inperialia in comparacione huius non sunt nisi picture²⁰⁹.

((Octavo ad Ubera mediteris, quod ibi est tanta suavitas et dulcedo, consolacio et recreacio, quod si mundi infiniti pleni essent lactis et melis, et omnium apotecarum copia in comparacione huius non essent nisi fumus²¹⁰.

**et amena,
e cibaria in
ione huius
Octa**

²⁰⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“2. In Stomacho meditare quasi apothecam omnis suavitatis et delectationis”*** (2. Medita sul Mio Ventre, Dispensa di ogni soavità e gioia).

²¹⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“3. In Uberibus meditare omnem inesse consolationem, et dulcedinem”*** (3. Medita sui Miei Seni, effluvi di ogni consolazione e dolcezza).

In settimo luogo, mediterai sulle Mie Viscere, che contengono tante soavità e delicatezze, dolcezze e piacevolezze, che tutte le stelle del cielo (fossero ricolme) di cibi imperiali, al loro confronto non sarebbero che un'ombra.

In ottavo luogo, mediterai intorno al (Mio) Seno, che contiene (un Latte) tanto soave e delicato, che consola e sfama, che se tutte le stelle del cielo fossero ricolme di latte e miele, al suo confronto non sarebbero che fumo.

¶ Septimo mediteris i stoma
cho meo q̄ ibi sint tā suauja et
delectabilia. dulcia et amena .
q̄ infinitoꝝ muntoꝝ cibaria in
perialia in cōparacione huius
nō sunt nisi picture ¶ Octa
uo ad vbera mediteris. q̄ ibi ē
tanta suauitas et dulcedo. con
solacio et recreacio . q̄ si mūdi
infiniti pleni essēt lactis ⁊ meli
lis. et oīm apotecarū copia in
cōparacōne hui⁹ nō essent nisi
fumus ¶ Nono meditaberis

Incunabolo del 1498, fol. 018, col. c.

((Nono meditaberis ad Brachium sinistrum, quod ibi est (p. 018, col. IV) tantam benedictio naturalis, gracie et glorie.

Quod omnes benedictiones tocius mundi que sunt fuerunt et erunt, non sunt nisi accidens substancie comparatum²¹¹.

((Decimo mediteris ad Brachium dextrum.

Quod ibi est tantum gaudium, tanta exultacio et bonitas et iocunditas, quod omnia mundi gaudia et musicorum, non sunt nisi mors vite comparata²¹².

cie. et glorie ¶ Quod om
ctioēs tocius mūdi
erūt et erunt. nō sui
dens substancie co
¶ Decimo medite
chiū dextrum ¶ Quod

²¹¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: “4. *In Brachio sinistro: omnem contineri gratiae naturalis et gloriae benedictionem*” (4. Medita sulla Mia Mano Sinistra, che racchiude ogni umana benedizione di grazia e di gloria).

²¹² Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: “5. *In dextero, omnium gaudiorum infinita genera*” (5. Medita sulla Mia Mano destra, che racchiude tutte le gioie).

In nono luogo, mediterai sul (Mio) Braccio sinistro, che racchiude ogni Benedizione di natura, di grazia e di gloria.

Dal momento che tutte le benedizioni (naturali) del mondo intero, che sono, che furono e che saranno, al suo confronto, non sono che un pulviscolo, rispetto all'intera materia.

In decimo luogo mediterai sul (Mio) Braccio destro, che racchiude tanta gioia, esultanza, bontà e amabilità, che tutti i godimenti del mondo e dei musici, non sono che la morte al confronto della vita.

fumus ¶ Nono meditaberis
ad brachiū sinistrum. q̄ ibi est

tāta benedictio naturalis. gra-
cie. et glorie ¶ Omēs benedi-
ctioēs tocius mūdi que sunt fu-
erūt et erunt. nō sunt nisi acci-
dens substance comparatum

¶ Decimo mediteris ad bra-
chiū dextrum ¶ Ibi est tan-
tum gaudiū. tanta exultatio et
bonitas et iocūditas. q̄ omnia
mūdi gaudia et musicoꝝ. non
sunt nisi mors vite comparata

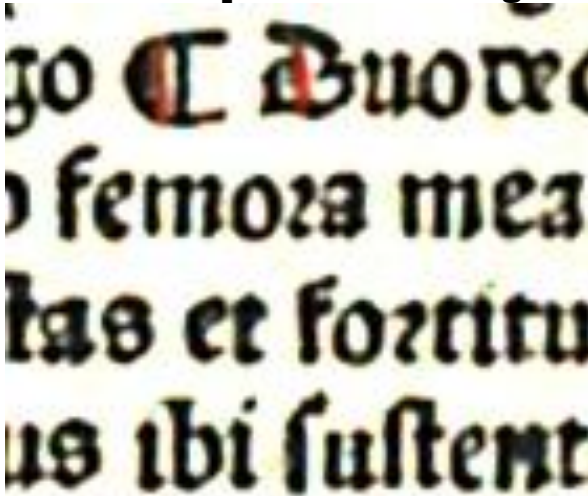
Incunabolo del 1498, fol. 018, col. c-d.





((Undecimo mediteris in Utero meo esse tantam potenciam maternitatis dei inenarrabilem et infinita dignitatem. Quod si essent mundi infiniti ad te concipiendum generandum non tamen te conciperent portarent et generarent sicut ego²¹³).

((Duodecimo mediteris ad Femora mea, quod ibi est tanta potestas et fortitudo, quod totus mundus ibi sustentant. Et si essent infiniti mundi ad te sustentandum non tantum te sustentarent et portarent sicut ego²¹⁴).



²¹³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Ad III Quinquagenam. “In Utero mediteris potentiam filiandi immensam, et maternam reverentiam quantam maximam”* (Nella terza Cinquantina: 1. Medita sul Mio Grembo, il Mio Grandioso Parto che ha esaltato massimamente la Mia Verginità).

²¹⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“2. Ad Foemora Fortitudinem summam”* (2. Medita la grande robustezza dei Miei Fianchi).

In undicesimo luogo, mediterai che nel Mio Grembo abita l'inenarrabile potenza e l'infinita dignità della Maternità divina, cosicchè se tutte le stelle del cielo potessero mai concepirti e generarti, non ti concepirebbero, non ti porterebbero in grembo e non ti genererebbero mai, al pari di Me.

In dodicesimo luogo mediterai sui Miei Fianchi, che hanno così tanta forza e robustezza, che riescono a sorreggere il mondo intero.

E se tutte le stelle del cielo potessero sorreggerti, non ti sorreggerebbero e non ti porterebbero mai, quanto Me.

C Undecimo mediteris i vero meo esse tantā potenciā maternitatis tui inenarrabilē et infinitā dignitatem. Quod si essent mūdi infiniti ad te cōcipiendū generādum non tū te cōciperent portarēt et generarent sicut ego. **C** Duodecimo mediteris ad femora mea. q̄ ibi ē tāta potestas et fortitudo. q̄ totus mūdos ibi sustentat. Et si effēt infiniti mūdi ad te sustentandū non tantū te sustentarent et portarent sicut ego. **C** Terciode

Incunabolo del 1498, fol. 018, col. d.

In tot mūdīs q̄t sūt gutte maris
¶ Quotiescūq; mediteris q̄
in pedibus meis est maior glo-
ria et mai⁹ bonū q̄ esse posset
in tot mūdīs. quot sunt creatu-
re in isto mūdo. Et sic p̄ ampli-
us mediteris de meo intelle-
ctu et de mea volūrate. ⁊ apertū
cōcupiscibili et irascibili. Et
potētijs sensitivis interiorib⁹
que sunt sens⁹ cōmunis yma-
ginatiua. fātasia. estimatiua. et
memoria. Et sic facies de om-
ni habitu. ⁊ de omni actu. et de omni
rei in mēditare. Cogitādo semp
q̄ in quilibet tali re. sunt plura
q̄ si essēt create res talis infini-
te tota potētia te amātes. et ti-
bi famulātes. et te adiuuātes.
Istis sic p̄ mariā dictis recipit.
Tūc cum ille sp̄sus diffidēs
h̄reret a v̄gine maria: quō hoc
esse possz. vt in cella mea in ta-
li ymagine oia ista essent. Vera
Dñā n̄ra v̄go maria respōdit
approbādo dicta sua xp̄lici mō.
¶ Primo p̄ rationē. dicēs. Quia
trinitas b̄a est vbiq; p̄ essenciā
potenciā. et plēciā. Itē est in
quolibet ymagine creata signāter
mea. fm̄ yream meā pulcherri-
mā infinitā q̄ est maria yreals
q̄ ab et̄no fuit cōcepta et deo
respōdata. Et adx̄bat. q̄ trini-
tas b̄a verius est in quolibet re
mūdi. puta in tali ymagine. re

alius et p̄ficiālius. q̄ formā in
materia. Vt esse in essēcia. Vt
locarū in loco. aut p̄o in toto.
et sic de alijs. Quia ibi est p̄ se
esse diuinū. q̄ ē maius in infi-
nitū. Et ibi nō est aliq; fallitas.
Quia quelibet diuina yrea sig-
nāter mea. habet in se in v̄tute
mūdos infinitos iufunctes. cū
talis yrea sic trinitas beata p̄
essenciā. fm̄ beatum thomam.
¶ Secundo maria soluebat
illam questionem p̄ exemplū
visibile quia talis p̄sona vidit
in maria virgine et in omni pte
sui. esse totum mundum et ali-
os mūdos infinitos. sic q̄ nō
fuit finis mūdozum. Inm̄ q̄
ei quotibet fuit in quolibet. Nec
mirū. quia talis maria diuina
lis ē trinitas beata fm̄ thomā.
¶ Tercio approbavit quēsti-
onem istam per factum. Quia
sibi v̄dēbatur mente et volun-
tate illa. v̄ istam mariā sibi ip̄si.
Vt iam non esset ipse qui prius
sed quasi annihilatus. ita q̄
nihil nisi istam mariam cer-
neret omnia habentem. et om-
nia potentem. Quale sūt oscu-
lum ille sponsus marie ibi rep-
perit. et qualia v̄bera testatis
sur̄it ip̄e cui hoc est reuelatū
melius scit. Et pari modo ma-
ria meditare. vidit in xp̄i yma-
gine. Et sicut vidit in ymagine.

mbus omnium sanctorum intem
 q. ut sibi maria fuerit et chris
 tus. ipsi videlicet sancti abbor
 rent honorari et capi a nobis
 scdm pura naturam bñanam
 Cum scdm talem naturā ipsi
 met se reputant nichil S. q.
 honores patiuntur sibi offerri
 hoc admittūt in ordine ad be
 atissimā trinitatē Postmodū
 ille spūs marie sic ait ad ma
 riam Es tu ergo equalis chris
 to. et eadem reuerēcia tibi de
 betur sicut xp̄o. Aut an et sic
 picēdum est de alijs ymaginib⁹
 bus Tunc maria ait Jam tibi
 dicit q. principale adorandū
 in christo et in me et in omni
 bus sanctis alijs. est trinitas
 beatitudine cui⁹ omnia sunt
 fienda. scdm esse primarium
 Sed quantum ad esse secūda
 rium adoratiōis. christus ex
 cedit me in infinitū et ego alio
 os sanctos in infinitum. ut pa
 tuit Unde maria deifica cum
 sit uxor. non est christo maior
 nec minor Et sic ex parte pri
 marij adorandi equalis est ad
 oraciō. s. non ex parte secun
 darij et proximi et immediati
 quo ad alios Un trinitas bea
 ta secundum ydeam marie. est
 sponsa omnium beatorum et
 christi sicut etiam christus se
 cūdum uerbum diuinum et se

cundum hominē ydealem xp̄i
 est sponsus omnium saluando
 rum et eciā marie Et ad istos
 duos. christum et mariā secun
 dum hunc modum uerificum q.
 quandam potēciam singula
 rem frequēcius habet ille spūs
 marie nouellus colloquiū
 familiare Unde addidit vir
 go maria. q. illa trinitas q. est
 in beatis. illa eadem numero
 eque potēs. eque magna. eque
 pulchra. secundū ydeam christi
 et marie Et hoc eciā ē dictum
 Beati gregoriū Augustini et
 bernardi Quia trinitas non
 suscipit maius aut minus. nec
 est diuisibilis per partes sed
 ubiq. est tota

Sequitur septuaginta
 reuelatiōes per breues
 s. uirgine gloriosa suo p̄s
 to sp̄so nouello fuerat

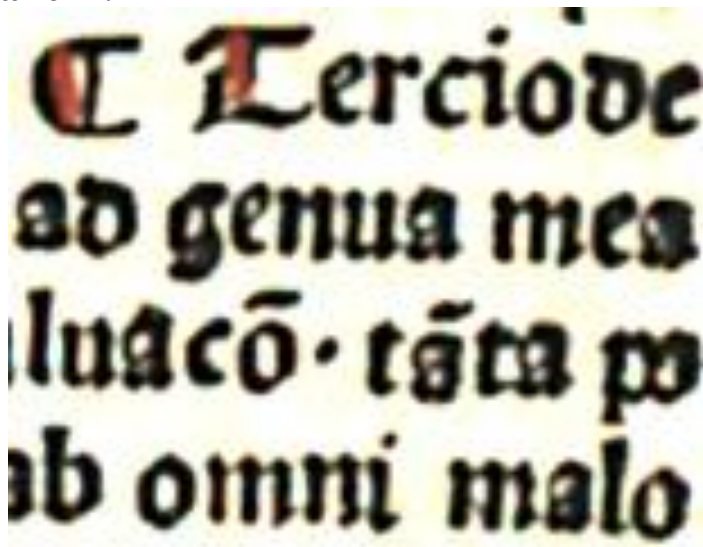


Ante dñō cā
 riticum nouum.
 videlicet pater
 n̄r et uirgo maria
 que sunt can
 ca noui testamē
 ti Et si in numero quinq. u
 genario. uel quicquario finati

B ij

((Terciodecimo mediteris ad Genua mea quod ibi est tanta salvacio, tanta potestas liberandi ab omni malo maior quam esse posset in tot mundis quantum sunt arene in littore maris²¹⁵.

((Quartodecimo mediteris in Tibijs meis. Quod ibi est maior unctio pro te per sacramentorum omnium consumativam donacionem et distribucionem, et omnium carismatum copiam, quam esse posset (fol. 019, col. a) in tot mundis quot sunt guttae maris²¹⁶.



Terciode
ad genua mea
luacō · tāta pō
ab omni malo

²¹⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: “**3. Ad Genua, salvandi gratiam, et a malis liberandi indefessam**” (3. Medita sulle Mie Ginocchia, la Mia instancabile preghiera per salvarvi e liberarvi dai mali).

²¹⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: “**4. In Tibiis, Unctionem, plusquam omnium Sacramentorum**” (4. Medita sulle Mie Gambe, che hanno cullato l’Unto del Signore).

In tredicesimo luogo, mediterai sulle Mie Ginocchia, che hanno tanta resistenza e vigore per liberare da ogni male, più che se tutte le stelle del cielo (avessero la possibilità di liberare da tanti mali) quanti sono i chicchi di sabbia sulla riva del mare.

In quattordicesimo luogo mediterai sulle Mie Gambe su cui poggia l'olio di tutti i Sacramenti, che ti sono donati e versati, per la perfezione e l'abbondanza di tutte le grazie divine, maggiori che se tutte le stelle del cielo avessero la possibilità di compiere (grazie) quante sono le gocce del mare.

tarent sicut ego ¶ Tercio de
 cimo mediteris ad genua mea
 q̄ ibi est tanta saluacō. tāta po
 testas liberandi ab omni malo
 maior q̄ esse posset in tot mū
 dis q̄t sunt arene in littoze ma
 ris ¶ Quarto decimo medite
 ris in tibys meis ¶ Ad ibi est
 maior vinctio p̄te p̄ sacramen
 toꝝ oim consumatiuā donaci
 onē et distribucionē. ⁊ oim ca
 rismatū copiam. q̄ esse posset.

¶ i

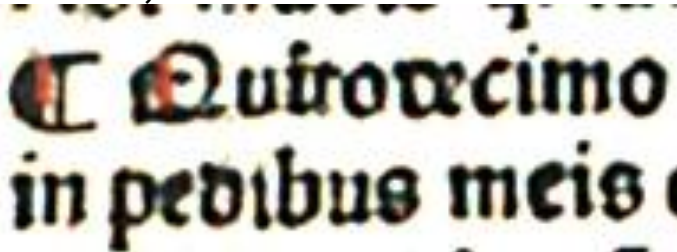
i tot mūdis q̄t sūt gutte maris

Incunabolo del 1498, fol. 018, col. d; 19, col a.

((Quintodecimo mediteris quod in Pedibus meis est maior gloria et maius bonum quam esse posset in tot mundis, quot sunt creaturae in isto mundo²¹⁷.

Et sic per amplius mediteris de meo Intellectu et de mea Voluntate, et Appetitu concupiscibili et irascibili(.)

Et potencijs sensitivis interioribus quae sunt sensus communis ymaginativa, fantasia, aestimativa, et memoria²¹⁸.



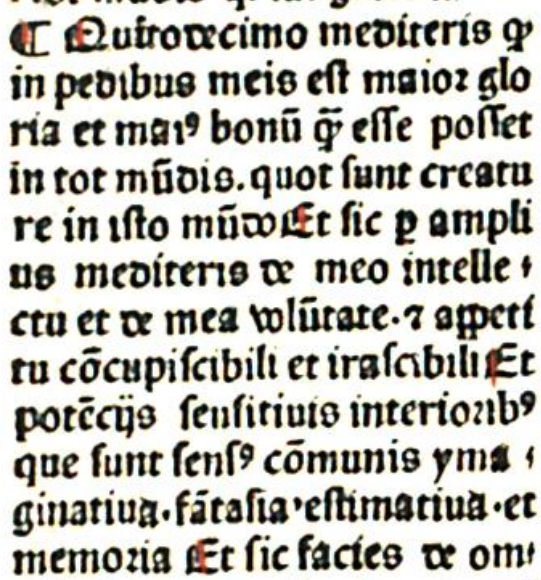
Quintodecimo
in pedibus meis

²¹⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“5. In Pedibus, meditare donum agilitatis, constantiae etc. Atque ista talia in Corpore beato”* (5. Medita sui Mieì Piedi, strumenti di motilità e stabilità, ecc. E medita le stesse cose per il Santissimo Corpo di Cristo).

²¹⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“IV. “In Animam vero longe maxime, et proprie meditari potes, et orare simul, eundo per Intellectum, Voluntatem, Memoriam, Irascibilem potentiam, et Concupiscibilem: item per Sensum communem Imaginativam, Phantasiam, Aestimativam, et Remiscentiam. Item per Potentias quinque sensuum interiorum”* (IV. “Tu potrai così bene meditare e pregare, se userai le ali delle potenze superiori dell’Anima: l’Intelletto, la Volontà, la Memoria, la potenza Irascibile e quella Concupiscibile; come pure le Ali dei Sensi Comuni: l’Immaginazione, la Fantasia, il Discernimento e il Ricordo. Ugualmente per le cinque potenzialità dei sensi interiori).

In quindicesimo luogo, tu mediterai che i miei Piedi posseggono una gloria e un bene maggiori, che se tutte le stelle del cielo avessero la capacità (di possedere gloria e bene), quante sono le creature in questo mondo.

E così, inoltre, mediterai sul Mio Intelletto e sulla Mia Volontà, sulle Aspirazioni dei Desideri e Valorose²¹⁹, e sulle potenze dei Sensi interiori, che sono il Senso Comune, l'Immaginazione, la Fantasia, il Discernimento e il Ricordo.



Quintodecimo mediteris q
in pedibus meis est maior glo
ria et mai⁹ bonū q̄ esse posset
in tot mūdis. quot sunt creatu
re in isto mūdo. Et sic p̄ ampli
us mediteris de meo intelle
ctu et de mea volūrate. ⁊ appeti
tu cōcupiscibili et irascibili. Et
potēcijs sensitivis interiorib⁹
que sunt sens⁹ cōmunis yma
ginatiua. fātafia. estimatiua. et
memoria. Et sic facies de om

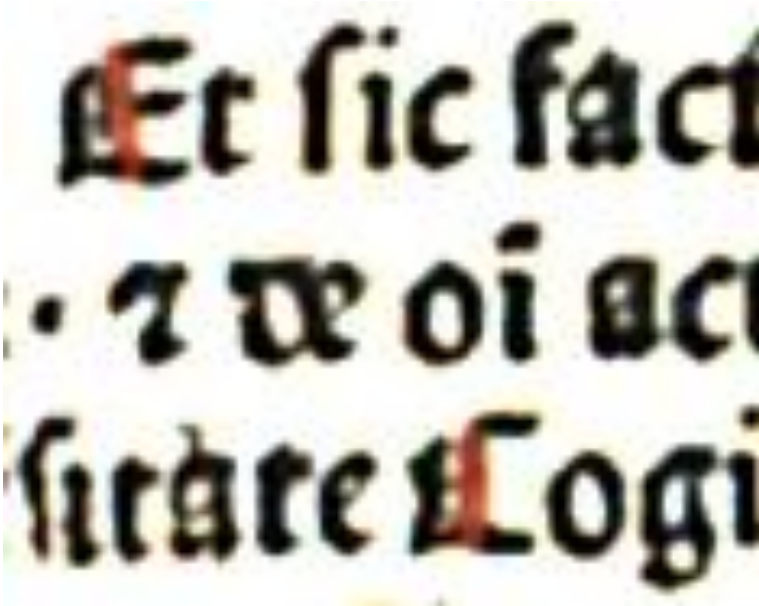
Incunabolo del 1498, fol. 019, col a.

²¹⁹ Letteralmente si fa riferimento alle tre potenze dell'anima: razionale, concupiscibile e irascibile.

Et sic facies de omni habitu, et de omni actu, et de omni rei in(-)mensitate.

Cogitando semper quod in qualibet tali re, sunt plura quam si essent creatae res tales infinitae tota potentia te amantes; et tibi famulantes, et te adiuvantes(”.)

Istis sic per Mariam dictis tacuit²²⁰.



²²⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“In singulis istis veneraberis spiritalia, in esse rebus creatis in mundo hoc infinities meliora, dignora, veriora, sanctiora, puriora, clariora etc.”* (Mediante essi, volerai verso le realtà spirituali, che sono infinitamente più belle, più degne, più vere, più sante, più pure, più splendenti, ecc., delle cose create in questo mondo).

E così farai su ogni (Mia) Qualità, su ogni (Mio) Gesto e su ogni minima circostanza (della Mia Vita), pensando sempre che in qualunque avvenimento, ci sono più (spunti di meditazione) che se tutte le infinite cose create (fossero capaci) di amarti con tutta la (loro) forza, di servirti e di aiutarti”.

Dette queste cose, Maria tacque.

memoria **E**t sic facies de omni
ni habitu. ⁊ de oi actu. et de oi
rei in mēsurate **C**ogitāōd semp
q̄ in q̄libet tali re . sunt plura
q̄ si essēt create res tal's infini
te tota potēcia te amātes . et ti
bi famulātes . et te adiuvātes
Istis sic p̄ mariā dictis tacuit

Incunabolo del 1498, fol. 019, col a.





Tunc cum ille Sponsus diffidens quereret a Virgine Maria:(“ Quoniam hoc esse posset, ut in cella mea in tali ymagine omnia ista essent vera”.)

Domina nostra Virgo Maria respondit approbando dicta sua triplici modo²²¹(:)

Primo per rationem, dicens quia Trinitas Beata est ubique per essenciam potenciam et presenciam²²².



²²¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“V. Cogitati Sponso: “Quomodo possent illa esse vera idea et imaginata?”. Domina respondit: “Tripliciter esse vera possunt”***(V. Allo Sposo che si domandava: “Potranno mai le realtà create contemplare la perfezione delle Realtà Celesti?”, la Regina rispose: “Sì, questo è possibile con le tre Potenze dell’Anima).

²²² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“1. Ratione ostendo. Nam SS. Trinitas est ubique per essenciam, potenciam, et praesenciam”***(1. Elevando l’Intelletto, infatti, la SS. Trinità è dappertutto, in Essenza, Potenza e Presenza).

Allora, essendosi lo Sposo (Novello di Maria) molto meravigliato²²³, chiese alla Vergine Maria: “In che modo può avvenire che in un’Immagine della mia cella, possano esserci tutte queste realtà?”.

La Vergine Maria, Nostra Signora, rispose, dimostrando le sue parole in tre modi.

Anzitutto, mediante la ragione, affermando che la Trinità Beata è ovunque in Essenza, Potenza e Presenza.

Tūc cum ille spōsus diffidēs
q̄reret a v̄gine maria: quō hoc
esse possz. vt in cellā mea in ta
li ymagine oia ista essent vera
Dñā n̄ra v̄go maria respōdit
ap̄robādo dicia sua t̄plici mō
Primo p̄ rationē. dicēs **Q**uia
t̄nitas bt̄a est v̄biq; p̄ essenciā
potenciā. et p̄senciā **D**eus est in

Incunabolo del 1498, fol. 019, col a.

²²³ Viene usata la struttura dell’Annunciazione a Maria, che si stupì grandemente, e si domandava il senso del Saluto dell’Angelo (Lc. 1,26 ss).

(“) Ideo est in qualibet ymagine creata signanter mea secundum ydeam meam pulcherrimam infinitam quae est Maria ydealis quae ab eterno fuit concepta et Deo desponsata²²⁴(.)”)

Et addebat: quod Trinitas Beata verius est in qualibet re mundi, puta in tali ymagine (fol. 019, col. b) realius et presencialius, quam forma in materia, vel esse in essencia, vel locatum in loco, aut pars in toto, et sic de alijs²²⁵(.)



²²⁴ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“ideo est et in qualibet imagine creata, praesertim in idea S. Mariae, quae ab aeterno fuit in mente divina concepta, Deoque desponsata”* (Così [la SS. Trinità] sarà [presente] anche in ciascuna immagine creata, e questo perché lo sono stata la Prima Forma concepita, fin dall’eternità, dalla mente di Dio, e divenuta poi la Sposa di Dio).

²²⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Et ita SS. Trinitas praesentialius est in qualibet re creata, quam forma insit materiae, aut locatum in loco”* (Così, la SS. Trinità è più legata a qualunque cosa creata, di quanto la forma lo sia alla materia, o una costruzione lo sia al suolo).

“Così (la SS. Trinità) è (presente) in ciascuna immagine creata, e specialmente nella Mia (immagine), e questo perché lo sono stata la bellissima e grandiosa Idea, ossia l’Idea di Maria, che, fin dall’eternità, Dio ha concepito in vista del Matrimonio”.

E aggiunse che la Beata Trinità è veramente (presente) in ciascuna cosa del mondo, (ma) nella Purissima Immagine (di Maria SS.) è ancor più realmente presente, di quanto la forma lo sia alla materia, (più di quanto) l’essenza lo sia all’esistenza, più di quanto una costruzione lo sia al suolo, e così per le altre cose.

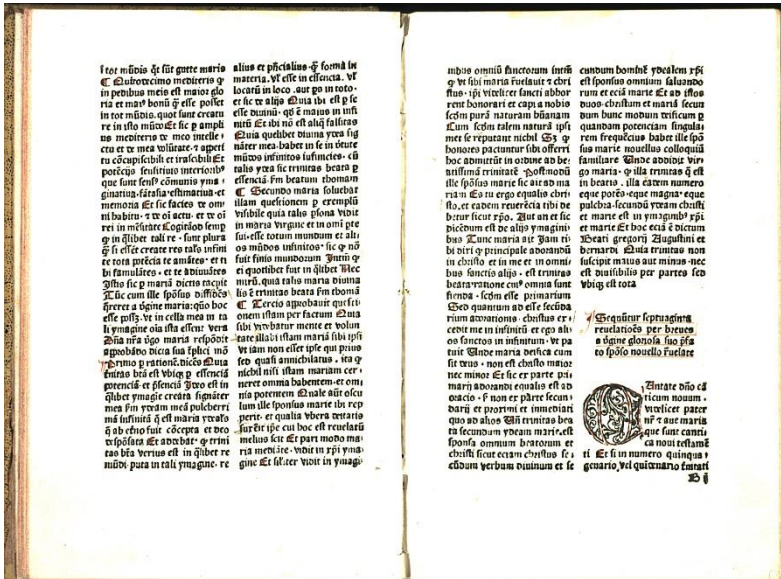
potenciā et p̄senciā Ideo est in
 quolibet ymagine creata signāter
 mea s̄m ydeam meā pulcherri
 mā infinitā q̄ est maria ydeā
 q̄ ab etno fuit cōcepta et deo
 r̄spōsata Et addebat q̄ trini
 tas b̄ta verius est in quolibet re
 mūdi. puta in tali ymagine. re
 alius et p̄ncipalius q̄ forma in
 materia. v̄ esse in essencia. v̄
 locatū in loco .aut p̄s in toto.
 et sic de alijs Quia ibi est p̄ se

Incunabolo del 1498, fol. 019, col a-b.

Quia ibi est per se esse divinum, quod est maius in infinitum(.)

Et ibi non est aliqua falsitas²²⁶(.)

(«)Quia quelibet divina ydea signanter mea habet in se in virtute mundos infinitos infinicies, cum talis ydea sic Trinitas Beata per essenciam(»), secundum beatum Thomam²²⁷.



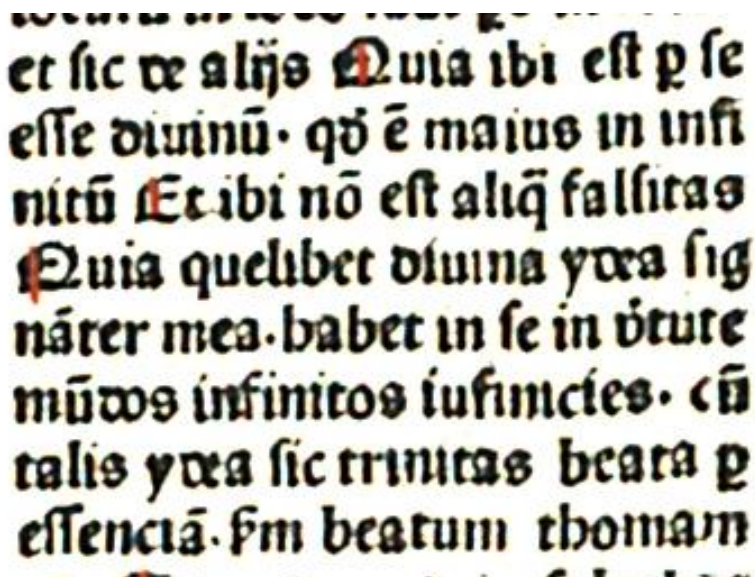
Incunabolo del 1498, fol. 019 (Bibl. Universitaria di Kiel).

²²⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 6) si ha: **“Ibi enim est Esse divinum, in quo non inest falsitas”** (Da qualunque creatura puoi risalire con certezza a Dio).

²²⁷ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 6) manca questa frase.

Dal momento che in questa (Immagine) l'Essere Divino è (partecipato) in grado maggiore rispetto a tutte le altre (creature).

«E ivi non c'è alcuna falsità, dal momento che ciascuna divina idea, specialmente la Mia, porta con sé, in potenza, infinite volte, tutte le stelle del cielo: ciascuna idea (infatti, partecipa) dell'Essere della Trinità Beata», secondo il beato Tommaso.



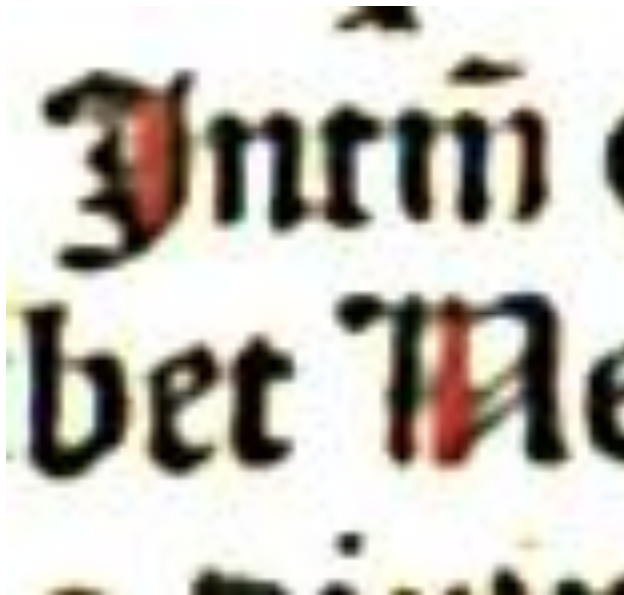
et sic de alijs **Q**uia ibi est p se
esse divinū. qd ē maius in infi
nitū **E**t ibi nō est aliq falsitas
Quia quelibet divina ydea sig
nāter mea. habet in se in v̄tute
mūdos infinitos iufinities. cū
talis ydea sic trinitas beata p
essenciā. fm beatum thomam

Incunabolo del 1498, fol. 019, col b.

((Secundo Maria solvebat illam questionem per exemplum visibile quia talis persona vidit in Maria Virgine et in omni parte sui, esse totum mundum et alios mundos infinitos; sic quod non fuit finis mundorum(.))

Interim quod ei quolibet fuit in quolibet(.)

Nec mirum, quia talis Maria divinalis est Trinitas Beata secundum Thomam²²⁸.



²²⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“2. Exemplum ecce visibile. Continuo Sponsus ille intuebatur in Sponsa Deipara, et in omni etiam sui parte, totum mundum, mundosque alios innumeros, et esse quolibet in quolibet videbatur. Haec visio corporis”*** (2. Subito dopo lo Sposo ebbe una esperienza mistica, del SS. Corpo di Maria: vedeva nel Seno della Sposa e Madre di Dio tutto il genere umano, e sembrava come se l'infinità delle creature umane fossero dentro di Lei).

In secondo luogo, Maria spiegava quella questione con un esempio visibile, dal momento che tale persona (il Novello Sposo) vedeva che in Maria Vergine, e in ogni parte di Lei, vi era tutto il mondo e tutte le stelle del cielo, cosicchè c'era un universo senza fine.

Ciò che era in ciascuno, in Lei era (presente) infinite volte.

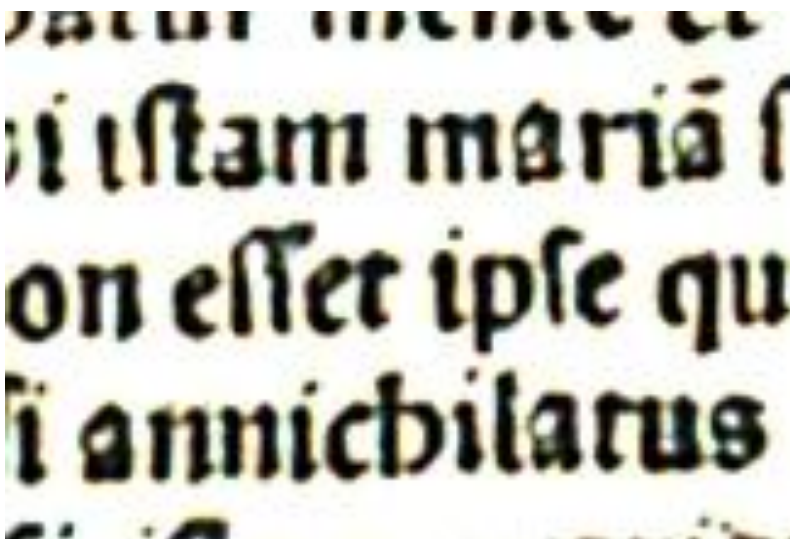
E non c'è da meravigliarsi, dal momento che in Maria Santissima abita nella Trinità Beata, secondo (San) Tommaso.

C Secundo maria soluebat
illam questionem p exemplū
visibile quia talis psona vidit
in maria virgine et in omī pte
sui esse totum mundum et ali
os mūdōs infinitos sic q nō
fuit finis mundozum Intm q
ei quotlibet fuit in qlibet Nec
mirū. quia talis maria divina
lis ē trinitas beata fm thomā

Incunabolo del 1498, fol. 019, col b.

((Tercio approbavit questionem istam per factum (.)

Quia sibi videbatur mente et voluntate illabi istam Mariam sibi ipsi ut iam non esset ipse qui prius sed quasi annihilatus, ita quod nichil nisi istam Mariam cerneret omnia habentem, et omnia potentem²²⁹(.)



²²⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“3. Quoad animam: videbatur sibi Sponsus mente et voluntate in B. Mariae mentem omnes animae partes illabi, et absorberi, et mutari, sic, ut iam non esset, qui prius, sed quasi ipsa Maria omni videns, sentiens, potens”*** (3. Lo Sposo, guardava l’Anima di Maria SS. mediante l’Intelletto e la Volontà, e gli sembrava che la sua Anima fosse localizzata nella Mente di Maria Santissima, e mediante l’Anima, Ella vedeva, sentiva e operava).

In terzo luogo, Ella ha dato dimostrazione della questione con una prova, dal momento che (al Novello Sposo) pareva di introdursi, mediante la mente e la volontà, nella persona di Maria (Santissima): era come se egli non avesse più (le dimensioni) di prima, ma si fosse rimpicciolito a tal punto che non vedeva altro se non la persona di Maria che possedeva tutte le cose, e su di esse aveva potere.

Tercio approbavit que sci-
onem istam per factum. Quia
sibi videbatur mente et volun-
tate illabi istam mariam sibi ipsi
ut iam non esset ipse qui prius
sed quasi annihilatus. ita quod
nichil nisi istam mariam cer-
neret omnia habentem. et om-
nia potentem. Quale autem oscu-

Incunabolo del 1498, fol. 019, col b.



O Maria, blicke gütig auf mich und nimm mich
unter deinen mütterlichen Schutz!

1876 CASM.



Quale autem Osculum ille Sponsus Marie ibi repperit, et qualia Ubera deitatis suxevit ipse cui hoc est revelatum melius scit²³⁰.

Et pari modo Maria mediante, vidit in Christi ymagine(.)

Et similiter vidit in ymaginibus (p. 019, col. III) omnium sanctorum interim quod ut sibi Maria revelavit et Christus, ipsi videlicet sancti abhorrent honorari et capi a nobis secundum puram naturam humanam²³¹(.)

²³⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Hic quale reperit Osculum Sponsus, qualia suxit Ubera divina etc., ipse, cui revelatum est, scit. Et nemo scit, nisi qui accipit”* (Durante queste Visioni, la Madonna diede un Bacio allo Sposo, e gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno, ecc., come egli stesso attesta nelle sue Rivelazioni. E nessuno può comprendere queste cose, se non chi le ha provate).

²³¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“VI. Deinde pari modo, Deipara mediante, vidit eadem in imagine Christi: itemque et Sanctorum. Et videbantur quodammodo Sancti abhorreere coli et ideari in humanis nostris mentibus, secundum puram naturam humanam, quam nihili reputant”* (VI. Poi, allo stesso modo della Madre di Dio [elevandosi con l'Intelletto e la Volontà], egli vedeva la Persona di Cristo e dei Santi. E gli sembrava come se i Santi non amassero essere onorati e immaginati dagli uomini solo secondo la loro natura umana, che per essi non ha più alcun valore).

Del Bacio che ricevette lo Sposo di Maria e del divin Latte del Seno (di Lei) che egli bevve, nessuno sa, meglio di colui al quale queste cose sono state rivelate.

E quello che egli vedeva, mediante (l'immagine) di Maria (SS.), vedeva pure nell'immagine di Cristo, e, allo stesso modo, nelle immagini di tutti i Santi, ogni qualvolta Maria e Cristo glielo rivelavano, e (gli sembrava che) i Santi, non amassero essere onorati ed immaginati da noi, secondo la semplice natura umana.

nia potentem **Q**nale aut oscu
lum ille sponsus marie ibi rep
perit. et qualia vbera tectatis
fuerit ipse cui hoc est reuelatum
melius scit **E**t pari modo ma
ria mediante. vidit in xpi yma
gine **E**t similiter vidit in ymagi
nibus omnium sanctorum in
q̄ vt sibi maria reuelauit et chris
tus. ipsi videlicet sancti abhor
rent honorari et capi a nobis
scdm puram naturam humanam

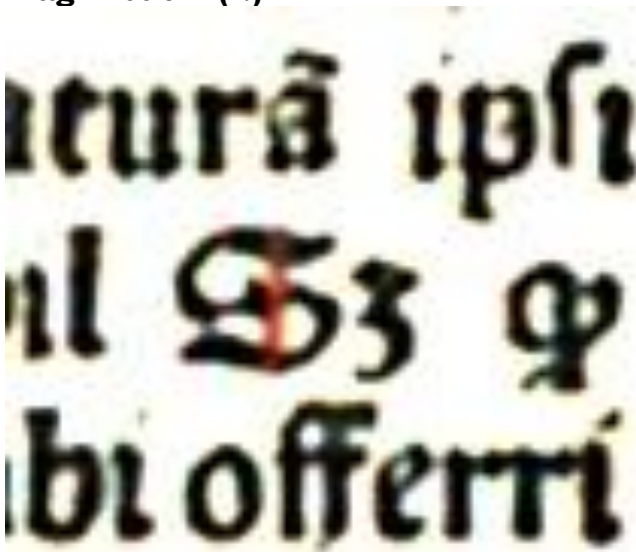
Incunabolo del 1498, fol. 019, col b-c.

Cum secundum talem naturam ipsimet se reputant nichil(.)

Sed quod honores paciuntur sibi offerri hoc admittunt in ordine ad Beatissimam Trinitatem²³²(.)

Postmodum ille Sponsus Marie sic ait ad Mariam (:«) Es tu ergo equalis Christo, et eadem reverencia tibi debetur sicut Christo?

Aut an et sic dicendum est de alijs ymaginibus²³³(».)



²³² Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Quod tamen ita se honorari patiantur, id faciunt in ordine ad SS. Trinitatem”. Subdit caelorum Regina”* (Tuttavia accettano di essere venerati in questo modo, e lo fanno secondo la classificazione voluta dalla SS. Trinità. Soggiunse la Regina del Cielo).

²³³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) mancano queste due frasi.

Essi, infatti, secondo la natura umana, si reputano un nulla.

Tuttavia, permettono che siano offerti loro degli onori, e li tributano alla Santissima Trinità.

Dopo un po', lo Sposo di Maria così disse a Maria: «Ma Tu (hai una Dignità) pari a Cristo, e ti è dovuta la stessa reverenza di Cristo?

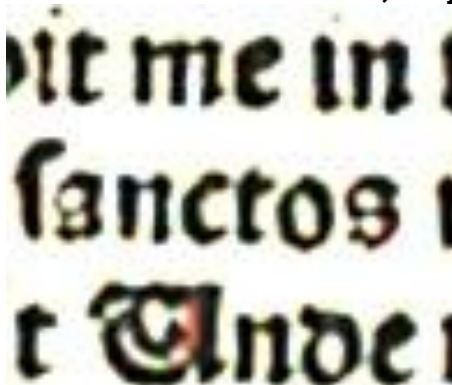
E si potrebbe dire questo delle figure dei (Santi)?».

**Cum scdm talem naturā ipsi
met se reputant nichil. Sed q̄
honores patiuntur sibi offerri
hoc admittūt in ordine ad be-
atissimā trinitatē. Postmodū
ille sp̄sus marie sic ait ad ma-
riam. Es tu ergo equalis chris-
to. et eadem reuerēcia tibi de-
betur sicut xp̄o. Aut an et sic
dicēdum est de alijs ymagini-
bus. Tunc maria ait. Jam tū**

Incunabolo del 1498, fol. 019, col c.

Tunc Maria ait (:«) Iam tibi dixi quod principale adorandum in Christo et in Me et in omnibus Sanctis alijs, est Trinitas Beata, ratione cuius omnia sunt fienda, secundum esse primarium²³⁴(.)

Sed quantum ad esse secundarium adorationis, Christus excedit me in infinitum et ego alios Sanctos in infinitum, ut patuit²³⁵(.)



²³⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“VII. Gradum autem et differentiam adverte istam, inquit Sposa. Adorandum quod est, honorari tamen cupiunt in ordine ad SS. Trinitatem in Christo, Me, et Sanctis, est duplex. 1. Principale, SS. Trinitas est, cuius intuitu fit adoratio”*** (VII. ***“Osserva quindi il loro grado e differenza, dice la Sposa. Devono ricevere adorazione e venerazione con il culto, la SS. Trinità, Cristo, Me e i Santi, in due modi differenti. 1. La SS. Trinità deve essere adorata ed ossequiata).***

²³⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: ***“2. Minus principale, sive secundarium adorationis: in hoc Christus exedit Me in infinitum: Ego vero item alios inaestimabiliter antesto”*** (2. ***Io vado venerata con il Culto, perché Cristo elevò Me sopra i Cieli, antepoendomi in modo assoluto a tutte le creature).***

Allora Maria disse: «Già ti ho detto che la prima cosa che devi adorare in Cristo, in Me, e in tutti i Santi, è la Santissima Trinità, dalla Quale tutte le cose sono poste in essere, come gli effetti dalla Causa.

Subito dopo (la Santissima Trinità), devi adorare Cristo, che mi supera all'infinito, come lo supero all'infinito gli altri Santi, come è evidente.

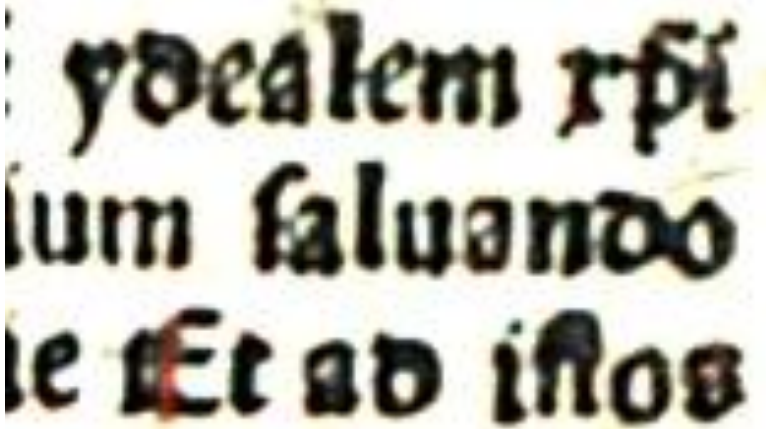
bus Tunc maria ait Jam tibi
bi diri q̄ principale adorandū
in christo et in me et in omni-
bus sanctis alijs . est trinitas
beata ratione cui⁹ omnia sunt
fienda . scdm esse primarium
Sed quantum ad esse secūda-
rium adorationis . christus ex-
cedit me in infinitū . et ego ali-
os sanctos in infinitum . vt pa-
tuit Unde maria deifica cum

Incunabolo del 1498, fol. 019, col c.

Unde Maria Deifica cum sit Deus, non est Christo maior nec minor(.)

Et sic ex parte primarij adorandi equalis est adoracio; sed non ex parte secundarij et proximi et immediati quo ad alios²³⁶(.)

Unde Trinitas Beata secundum ydeam Marie, est Sponsa omnium Beatorum et Christi sicut eciam Christus secundum Verbum Divinum et secundum (p. 019, col. d) hominem ydealem Christi est Sponsus omnium salvandorum et eciam Marie²³⁷(.)



ydealem xpi
um salvando
Et ad illos

²³⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Ratione primarii aequalis, est adoratio, inaequalis ratione secundarii”* (Quanto si afferma per l’adorazione, non si può dire altrettanto [del culto]).

²³⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Unde SS. Trinitas, quo ad ideam Mariae, est Sponsa omnium Beatorum, et Christi: ita et Christus, qui est omnium salvandorum Sponsus”* (Si deve così adorare la SS. Trinità, che mi pensò fin dall’origine, come la Sposa di tutti i Santi e del Cristo, come Cristo è, lo Sposo di tutti coloro che si salvano).

Così Maria, quale Madre di Dio, quando ha (tra le braccia) Dio (Gesù Bambino) va onorata insieme a Cristo.

E così, per prima cosa, ugualmente adorerai (la Santissima Trinità), e poi quello che più si avvicina perfettamente (alla SS. Trinità).

Così, dal momento che Maria è immagine (perfetta) della Santissima Trinità, Ella è Sposa di tutti i Santi e di Cristo, come anche Cristo, in quanto Verbo di Dio e in quanto uomo perfetto in Cristo, è Sposo di tutti coloro che si salvano e anche di Maria.

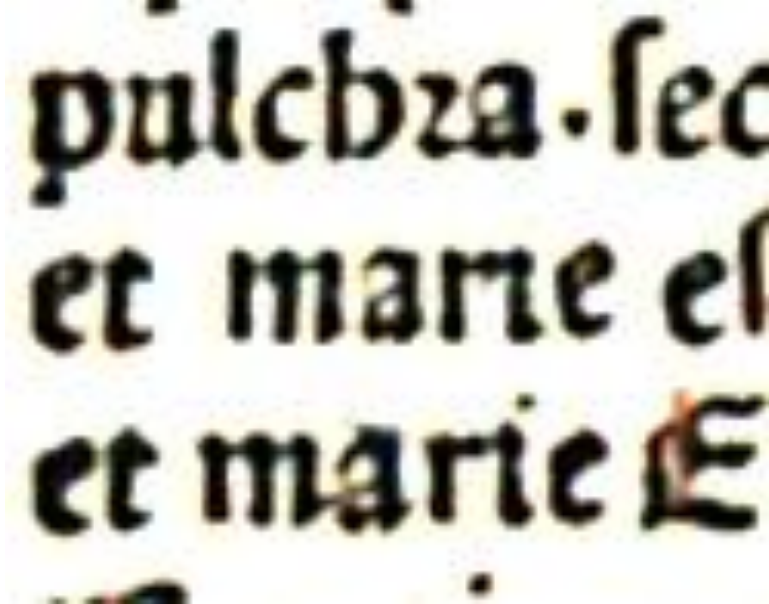
tuit **U**nde maria deifica cum
sit deus • non est chasto maior
nec minor **E**t sic ex parte pri
marij adorandi equalis est ad
oracio • s non ex parte secun
darij et proximi et immediati
quo ad alios **U**n trinitas bea
ta secundum ydeam marie est
sponsa omnium beatorum et
christi sicut eciam christus se
cundum verbum diuinum et se

cundum hominē ydealem xpi
est sponsus omnium saluando
rum et eciam marie **E**t ad istos

Incunabolo del 1498, fol. 019, col c-d.

Et ad istos duos Christum et Mariam secundum hunc modum deificum per quamdam potenciam singularem frequencius habet ille Sponsus Mariae Novellus colloquium familiare²³⁸(.)

Unde addidit Virgo Maria, quod illa Trinitas que est in Beatis, illa eadem numero eque potens, eque magna, eque pulchra, secundum ydeam Christi et Mariae est in ymaginibus Christi et Mariae²³⁹(.)



²³⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) si ha: *“Et ad istum modum novellus ille Sponsus frequenter habet colloquium cum Christo, et Maria prorsus familiare”* (In questo modo, il novello Sposo spessissimo aveva degli intimi colloqui con Cristo e con Maria).

²³⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) manca questa frase.

E con loro due, con Cristo e Maria, per una speciale grazia di Dio, il Novello Sposo di Maria intratteneva frequentemente dei colloqui intimi.

Poi aggiunse la Vergine Maria che la (Santissima Trinità) che risplende tra i Santi, dal momento che (risplende) in numero e in potenza, uguale per grandezza e bellezza, nelle Persone di Cristo e di Maria, risplende (anche) nelle immagini di Cristo e di Maria.

rum et eciã marie **E**t ad istos
duos christum et mariã secun
dum hunc modum trificum p
quandam potenciam singula
rem frequẽcius habet ille spõ
sus marie nouellus colloquiũ
familiarẽ **U**nde addidit vir
go maria • q̃ illa trinitas q̃ est
in beatis . illa eadem numero
eque potẽs • eque magna • eque
pulchra • secundũ yteam christi
et marie est in ymaginib⁹ xp̃i
et marie **E**t hoc eciã ẽ dictum



Maria Ss. del Rosario

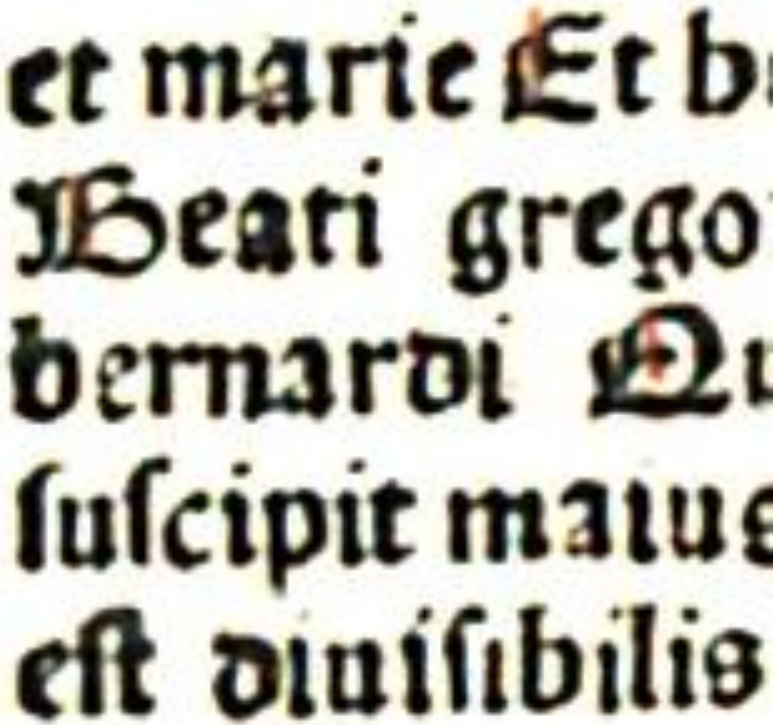
148



Etendruk Karel van de Vyere Pelt. Brugge.

Et hoc eciā est dictum Beati Gregorij Augustini et Bernardi(.)

Quia Trinitas non suscipit maius aut minus, nec est divisibilis per partes sed ubique est tota²⁴⁰(.)



et marie Et b
Beati grego
bernardi Qu
suscipit maius
est divisibilis

²⁴⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 6) mancano queste frasi.

E questo è anche il pensiero del beato Gregorio, di Agostino e di Bernardo: che la (Santissima) Trinità non appare a chi di più e a chi di meno, nè (si presenta) frammentata, ma ovunque (appare) nella sua Unità.

et marie Et hoc etiā ē dictum
Beati gregori Augustini et
bernardi Quia trinitas non
suscipit plus aut minus . nec
est divisibilis per partes sed
vbiq; est tota

Incunabolo del 1498, fol. 019, col d.

[CAPUT VII:]
**SEQUUNTUR SEPTUAGINTA REVELATIONES
PER BREVES A VIRGINE GLORIOSA SUO
PREFATO SPONSO NOVELLO REVELATE²⁴¹.**

**Cantate Domino Canticum Novuum,
videlicet Pater Noster et Ave Maria que sunt
Cantica Novi Testamenti²⁴²(.)**



²⁴¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: "**CAPUT VII: Revelationes breves B[eato] Alano ab Deipara factae**" (CAPITOLO VII: Rivelazioni brevi che la Madre di Dio diede al Beato Alano).

²⁴² Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa frase.

**CAPITOLO VII:
SEGUONO SETTANTA BREVI RIVELAZIONI,
CHE LA GLORIOSA VERGINE (MARIA)
RIVELO AL SUO NOVELLO SPOSO.**

**Cantate al Signore un Canto nuovo,
vale a dire il Padre Nostro e l'Ave Maria, che
sono i Cantici del Nuovo Testamento.**

**Sequūtur septuaginta
reuelatiōes per breues
a vrgine gloriosa suo p̄fa
to spōso nouello ruelate**

**Cantate dño cā
ticum nouum .
videlicet pater
n̄r ⁊ aue maria
que sunt cantici
ca noui testamē
ti Et si in numero quinquaginta**

Incunabolo del 1498, fol. 019, col d.

placeat audire huiusmodi cantū
cū . libent⁹ tñ suū sacrariū et
tricliniū nobilissimū . oimq; bo
noz gazophilaciū . vitelicz mā
riā dulcissimā . sacerdotū et re
ligiosoz singularissimā aicam
et spōsam . audit laudari in tri
plic iniquagenario . id est in
suo psalterio qđ cōstat ex cen
tū et quinquagira salutacionibz
āgelicis . sicut psalteriū dauiri
cū ex cētū et quīq;gira psalmis
In quoz quolibet psalmo tāq;
in vmbra siue figura . cōtinent
implicite p̄ . n̄ . et aue maria
Et hoc est quod per os egregij
psalmiste spūsc̄tis p̄cipit psal
mo centesimo quinquagesimo .
laudate eū vitelicet tom̄nū et
dn̄am mariā in psalterio . Qđ
aut̄ huiusmodi cantū siue psal
teriū placeat sūme curati . ro
tiq; celesti curie ostēditur qm̄
īp̄a dn̄a n̄ra dulcissima maria
hoc venerabili et sc̄to beate pre
sbitero quondā reuelauit . glo
riossimo quoq; ac sāctissimo
dn̄ico p̄dicatorum patriarche
singularissime maifestauit Ka
therine eccl̄a senensī . hoc idem
ostēdit Ludā qz fligioso viro
ordis p̄dicatoruz hoc idē nup
modo mirabilissimo ipsa dn̄a
nostra reuelauit eicem aparē
to . et cū in sponsum visibiliter
et signis sensibilibus accipien

to . ortiq; eius cū virginis am
plexibz oscula inpm̄endo vt p̄
dictū est Ad hāc aut̄ dignificā
te spōsacionē ūginis marie . pr
psalteriū eius angelicū treuit .
qđ ad bonoz eius oi die aū te
spōsacionē . nō obstantibus va
rijs et fr̄uissimis rēpracionibz .
recātari cōsuevit Solur⁹ eccl̄a
cū hoc erat spū sc̄o tocante the
ologiam . et ocm̄ borarū psal
modiā . et oracionē . ac om̄ia
alia tota mente et posse recan
tando ad dn̄m̄ ih̄m̄ et ad ūginē
mariā ordinare . Vnū psalmum
dicēdo x̄po in altari . vel a dex
tris suis ymaginarie collocato
et aliū psalmū ad virginē ma
riā a sinistris collocatam Sic
em̄ faciebat bt̄issimus p̄ dn̄i .
cuius ordis p̄dicatoz institutor .
x̄po et virgini marie inter om
nes sanctos q; vnquā fuerunt
reuerentissim⁹ . Tātaq; est hui⁹ re
spōsacionis gracia . tantaq; hui⁹
sponsi marie cū dn̄o ih̄u freq;
cia spūalis . vt qđi fere ad nutū
suū . si vult facē qđ in se est . to
minū ih̄m̄ x̄pm̄ mūdi redēpto
rē habeat ī spū sensibili p̄ntem
cū dulcissima ūgine maria In
hui⁹modi aut̄ cōtemplacione ē
tōta iubilacio . q; oia p̄nt⁹ mū
dana excedit gaudia Et h̄ sit
in p̄mo fundamētaler dictū
ad qđ adiūgo septuagira pal

cherzimas reuelaciones, quas
brissima dei genitrix maria huic
suo nouello sponso reuelauit

Prima est mirabilis vice
licz q̄ ip̄a virgo maria
indubitāter optinebit a deo om
nimote. quicq̄ ab ip̄o vnqm̄ pe
ccierit. Et hoc idē dicit ieroin⁹

Secūda est. q̄ si tota trinitas
iurasset p̄ xp̄i vulnera. se nūq̄
miaz facturaz alicui p̄ccōri. si
ip̄a virgo maria orauerit pro
illo misericordiaz impēbit ta
li peccatori hoc idē **Bēnard⁹**

Tercia est. si tota ecclesia mi
litās et triūphās uellet quēpiā
saluāre aut damnare. et in hoc
dulcissima dei m̄r oppositū vel
ler ip̄i q̄d uellent non obtinerēt
et ip̄a ad nutum omnia accipe
ret. Concordat augustinus

Quarta est. q̄ deus ordinant
se nūq̄ facturū alicui misericor
diā. nisi ad plenū marie ūginis
wtū hoc idē uult aliter⁹ māg⁹

Quinta est. q̄ mūdus iam diu
refecisset. et oī die reficeret. v̄l
in toto vel in pte Singularit̄
in moternis ecclesiasticis vi
ris nisi hec pijsissima d̄na oracō
nibz suis ūgineis eū sust̄raret
hoc ē cōueniēs legēde bri d̄nici

Sexta est. q̄ hec dulcissima ⁊
amorosissima fligiosoꝝ sponsa
in tantū diligit salutē cui⁹ cūq̄
p̄ccōris q̄ ipsa esset cōtenta oī

die pati om̄ez penā mūdī et in
ferni. etiā si essent mille infer
na. sine tñ peccō si de⁹ ueller. p̄
salute vni⁹ p̄ccōris q̄a ip̄a est
infinitēmie et caritatis p̄teo
nemo p̄ccōres respiciat. cū sic
dei m̄r eoꝝ salutē uolēto diligit
Idem dicit augustinus

Septima reuelacō est. q̄ minū
mū seruciū sibi factū. v̄puta
vni⁹ aue maria teuote sibi te
cātatum. in p̄porcionabilē ex
cedit tantū fructū alijs scis im
p̄sum. sic q̄ in serucio ūginis
marie melior est dies vna. sup
alioꝝ sanctorū milia. p̄tissime
racione obieci et cui offertur
Et hoc idem albertus magn⁹

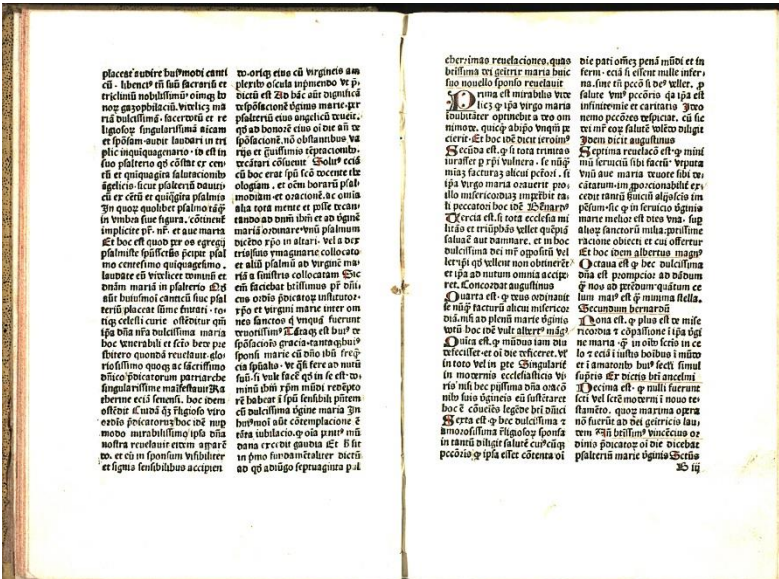
Octaua est q̄ hec dulcissima
d̄na est p̄mpcioꝝ ad dādum
q̄ nos ad p̄rēdum. quātum ce
lum mai⁹ est q̄ minima stella.
Secundum bernardū

Nona est. q̄ plus est te mise
ricordia ⁊ cōpassione i ip̄a ūgi
ne maria. q̄ in oībz sc̄tis in ce
lo ⁊ etiā i iustis hoībz i mūto
et i amaronibz hui⁹ secl̄i simul
sup̄ris **Et dicitis bri ancelmi**

Decima est. q̄ nulli fuerunt
sc̄ti vel sc̄tē moterni i nouo te
stamēto. quoz maxima op̄ra
nō fuerūt ad dei genitricis lau
dem **Quā brissim⁹ vincēcius or
dina p̄dicatoꝝ oī die dicebat
psalteriū marie ūginis**

16 iij

Et si in numero quinquagenario, vel quindenario Trinitati (fol. 020, col a) placeat audire huiusmodi Canticum, libencius tamen suum sacrarium et triclinium nobilissimum omniumque bonorum gazophilicium, videlicet Maria dulcissimam, Sacerdotum et Religiosorum singularissimam Amicam et Sponsam, audit laudari in triplicinquagenario, id est in suo Psalterio quod constat ex centum et quinquaginta Salutacionibus Angelicis, sicut Psalterium Davidicum ex centum et quinquaginta Psalmis²⁴³(.)



Incunabolo del 1498, fol. 020 (Bibl. Universitaria di Kiel).

²⁴³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) questa frase è contenuta parzialmente nella frase seguente.

E se alla (Santissima) Trinità piacerà ascoltare un Cantico siffatto, composto da cinquantine, ossia da (dieci) quindicine, ancor più volentieri ascolterà le Lodi del Suo Sacrario, della (Sua) Eccelsa Dispensa, e della (Sua) Stanza del Tesoro di tutti i Beni, vale a dire la dolcissima Maria, la specialissima Amica e Sposa dei Sacerdoti e dei Religiosi, nelle tre cinquantine, cioè nel Suo Salterio-Rosario, che è composto da 150 Ave Maria, come il Salterio di Davide (era composto) da 150 Salmi.

ti Et si in numero quinquagenario, vel quicquagenario tractati
B i

placeat audire huiusmodi cantu
 cū . libenci⁹ tñ suū sacrariū et
 tricliniū nobilissimū . oimq; bo
 noꝝ gazophiliū . videlicet mā
 riā dulcissimā . sacerdotū et re
 ligiosoꝝ singularissimā amicam
 et spōsam . audit laudari in tri
 plicinquagenario . id est in
 suo psalterio qđ cōstat ex cen
 tū et quinquaginta salutacionibꝫ
 āgelicis . sicut psalteriū dauidi
 cū ex cētū et quinquaginta psalmis

Incunabolo del 1498, fol. 019, col d; fol. 020, col a.

In quorum quolibet Psalmo tamquam in umbra sive figura, continentur implicite Pater Noster, et Ave Maria²⁴⁴(.)

Et hoc est quod per os egregij Psalmiste Spiritus Sanctus percipit Psalmo centesimo quinquagesimo; «Laudate eum videlicet Dominum et Dominam Mariam in Psalterio²⁴⁵(».)

sive figura. cō
p̄r. n̄r. et ave
Et quod per os
sp̄s̄ct̄s̄ p̄cip
simo quinquagi

²⁴⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: “*1. SS. Trinitati nil gratius accidit ab hominibus, atque Laus in Psalterio, tum illo Davidico, in cuius quolibet psalmo implicite continentur Pater et Ave totum: tum in isto nostro Christi aut Mariae*” (1. La SS. Trinità gradisce infinitamente la Lode nel Rosario da parte degli uomini, come un tempo già il Salterio di Davide, che in ogni Salmo conteneva velatamente il Pater e Ave del nostro Salterio di Gesù e di Maria).

²⁴⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: “*Quare Laudate Dominum, et Dominam in Psalterio*” (Perciò, lodate il Re e la Regina nel Rosario).

In ogni Salmo (del Salterio Davidico) sono contenuti velatamente, in ombra o in figura, il Padre nostro e l'Ave Maria.

E questo è ciò che lo Spirito Santo ha affermato, per bocca dell'esimio Salmista, nel Salmo 150: «Lodate esso, vale a dire il Signore e la Signora Maria, nel Salterio».

In quoz quolibet psalmo tāq̄
in vmbra siue figura. cōtinent̄
implicite p̄r. n̄r. et aue maria
Et hoc est quod per os egregij
psalmiste spū̄s̄ct̄s̄ p̄cipit psal
mo centesimo quinquagesimo.
laudate eū videlicet dominū et
dnām mariā in psalterio **Q̄**

Incunabolo del 1498, fol. 020, col a.



N-DAME DU S^T ROSAIRE

Mère des miséricordes, Trésorière des richesses
Célestes, Notre force contre les ennemis de
Notre Salut, Priez pour nous, Sauvez-nous!!!

H. Bonamy, éditeur Pontifical

N° 66.

Poitiers, - Déposé



SS. VERGINE DEL ROSARIO

Quod autem huiusmodi Canticum sive Psalterium placeat summe Trinitati, totique Celesti Curie ostenditur quoniam ipsa Domina nostra dulcissima Maria hoc venerabili et Sancto Bede presbitero quondam revelavit, gloriosissimo quoque ac sanctissimo Dominico Predicatorum Patriarche singularissime manifestavit(.)

Katherine eciam Senensi, hoc idem ostendit²⁴⁶(.)

DNAM mariam in psalter
aut huiusmodi canticum si
terium placeat summe trinitati
etque celesti curie ostendi
ipsa domina nostra dulcissima

²⁴⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 7) si ha: “2. Hoc autem perplacere Deo, revelavit Deipara quondam venerab. Bedae, S. Dominico, S. Catherinae Senensi: et novissime cuidam suo novello Sponso: qui Psalterium orare iam diu consuevit” (2. Quanto Dio gradisse il Rosario, lo rivelò la Madre di Dio un tempo al Venerabile Beda, a San Domenico, a Santa Caterina da Siena e recentemente al suo novello Sposo, che era da lungo tempo affezionatissimo alla recita del Rosario).

Che poi tale Cantico o Salterio piaccia sommamente alla (Santissima) Trinità e a tutta la Corte Celeste, è evidente dal momento che la medesima dolcissima Maria, Nostra Signora, un tempo, ha rivelato ciò al venerabile e santo Sacerdote Beda, (come) anche al gloriosissimo e santissimo Domenico, Fondatore (dell'Ordine) dei Predicatori, lo manifestò in modo del tutto straordinario.

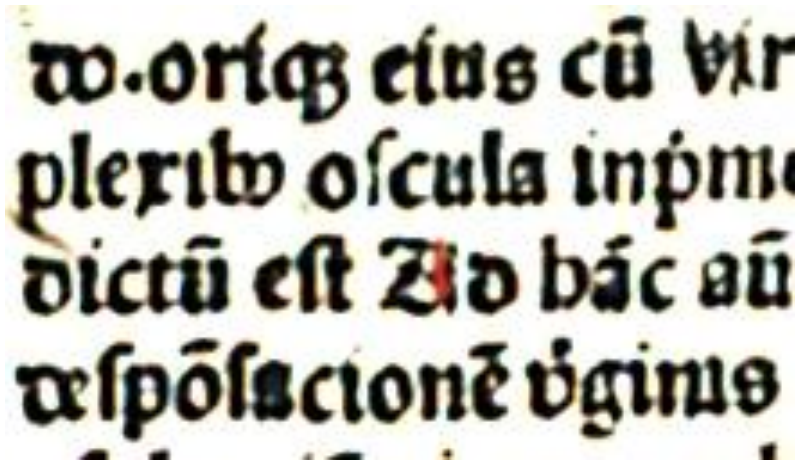
Anche a (Santa) Caterina da Siena l'ha svelato.

dnām mariā in psalterio. Quod
aut huiusmodi canticū siue psal
teriu placeat sūme tūitati. tot
tiq; celesti curie. ostēditur qm̄
īpā dn̄a n̄ra dulcissima maria
hoc venerabili et sc̄to beate pre
sbitero quondā reuelavit. glo
riosissimo quoq; ac sāctissimo
dn̄ico p̄dicatorum patriarche
singularissime maifestavit. Ha
berne ecia senensi. hoc idem
ostēdit. Cuiusdā q̄z r̄ligioso v̄ro

Incunabolo del 1498, fol. 020, col a.

Cuidam quam Religioso Viro Ordinis
Predicatorum hoc idem nuper modo
mirabilissimo ipsa Domina Nostra revelavit
eidem apparendo, et cum in Sponsum
visibiliter et signis sensibilibus accipiendo, (p.
020, col. b) orique eius cum Virgineis
Amplexibus Oscula inprimendo ut predictum
est²⁴⁷(.)

Ad hanc autem dignificam
Desponsacionem Virginis Marie, per
Psalterium eius Angelicum devenit, quod ad
honorem eius omni die ante Desponsacionem,
non obstantibus varijs gravissimis
temptacionibus, decantari consuevit²⁴⁸(.)



to. oriq; eius cū vir
plexib; oscula inprim
dictū est Ad hanc aū
despōsacionē v̄ginis

²⁴⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa frase.

²⁴⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa frase.

Ad un religioso dell'Ordine dei Predicatori, qualche tempo addietro, in modo meraviglioso, Nostra Signora ha rivelato la stessa cosa, aparendogli in visione, e dopo averlo preso in sposo con segni tangibili, dopo averlo castamente abbracciato, lo baciò, come è stato detto in precedenza.

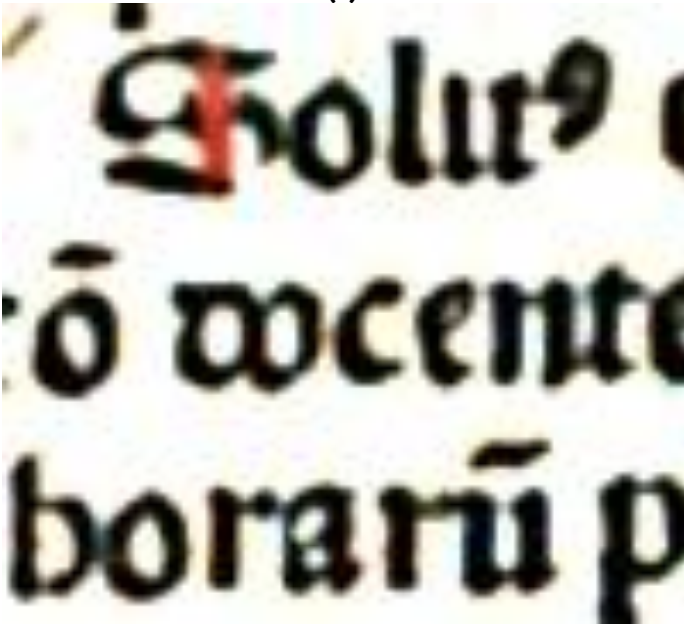
Egli dunque giunse a questo degno Sposalizio con la Vergine Maria, per mezzo del Salterio Angelico di lei, che in Suo Onore, ogni giorno, prima dello Sposalizio, nonostante le pesantissime tentazioni di ogni specie, egli era solito recitare.

ostēdit Cū dā q̄z r̄ligioso v̄iro
ordis p̄dicatoruz hoc idē nup
modo mirabilissimo ipsa dñā
nostra reuelavit et tē apparē
to. et cū in sponsum v̄isibiliter
et signis sensibilibus accipien

to. ortus eius cū virginis am
plexibus oscula in p̄mendo vt p̄
dictū est Ad hāc aut̄ dignificā
te sp̄sacionē v̄ginis marie. per
psalteriū eius angelicū t̄ueit.
q̄d ad bonorē eius oi die añ te
sp̄sacionē. nō obstantibus va
rijs et q̄uissimis tēptacionib.
t̄cātari cōsuevit Solus eccl̄s

Incunabolo del 1498, fol. 020, col a-b.

Solitus eciam cum hoc erat Spiritu Sancto docente theologiam, et omnem horarum psalmodiam, et oracionem, ac omnia alia tota mente et posse decantando ad Dominum Ihesum et ad Virginem Mariam ordinare, unum Psalmum dicendo Christo in altari, vel a dextris suis ymaginarie collocato et alium Psalmum ad Virginem Mariam a sinistris collocatam²⁴⁹(.)



²⁴⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“3. Psalmos quoque sic in choro psallere, ut sibi, ad arae dexteram stare Christum, ad sinistram arae B. Mariam, imaginaretur ad quos alternatim psalmos intentione dirigebat”* (3. Quando recitava i Pater e le Ave nel Coro, egli (il Beato Alano) immaginava Cristo alla destra dell’Altare e Maria SS. alla sinistra dell’Altare, e alternando le preghiere, recitava il Rosario).

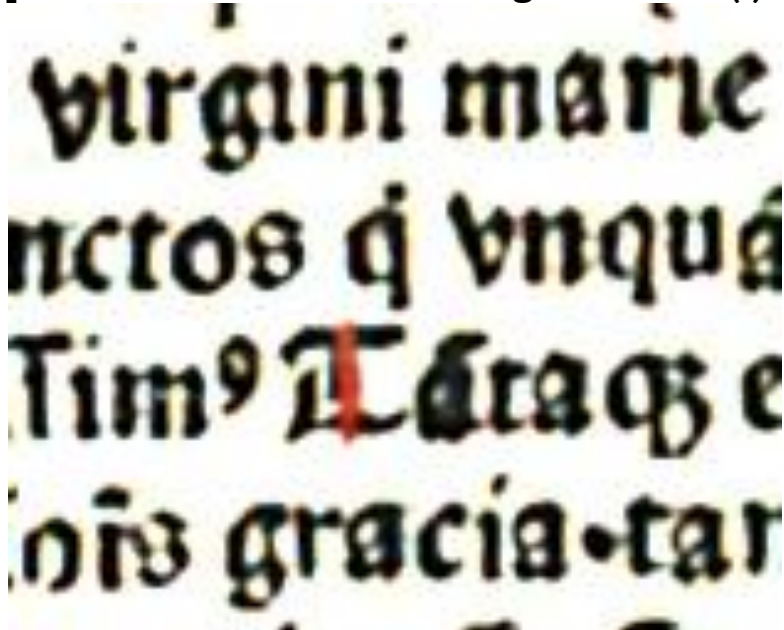
Dopo queste cose, lo Spirito Santo era su di lui nell'insegnare Teologia, e nel salmodiare e pregare le Ore, e in ogni altra (attività) con tutta la mente e la forza, cantando al Signore Gesù e alla Vergine Maria, disponendosi davanti all'Altare di Cristo per recitare un Salmo, o disponendosi davanti ad una immagine (di Gesù) sulla destra, e (un'immagine) della Vergine Maria sulla sinistra, e recitando un Salmo all'Uno e un Salmo all'Altra.

decatari cōsuevit. Solu⁹ ecia⁹
cū hoc erat spū scō docente the
ologiam . et oēm horarū psal
modiam . et oracionē . ac omnia
alia tota mente et posse decan
tando ad dnm̄ ih̄m̄ et ad v̄ginē
mariā ordinare . vnū psalmum
dicēdo xp̄o in altari . vel a dex
tris suis ymaginarie collocato
et aliū psalmū ad virginē ma
riā a sinistris collocatam Sic

Incunabolo del 1498, fol. 020, col b.

Sic enim faciebat beatissimus Pater Dominicus Ordinis Predicatorum institutor, Christo et Virgini Marie inter omnes sanctos qui unquam fuerunt devotissimus²⁵⁰(.)

Tantaque est huius Desponsacionis gracia, tantaque huius Sponsi Marie cum Domino Ihesu frequencia spiritualis, ut quasi fere ad nutum suum, si vult facere quod in se est, Dominum Ihesum Christum mundi Redemptorem habeat in Spiritu sensibili presentem cum dulcissima Virgine Maria²⁵¹(.)



virgini marie
nctos q vnqua
Tim⁹ Tātaqz e
nōis gracia tar

²⁵⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“Sic etiam S. Dominicus psallere solebat”* (Anche San Domenico era solito recitare il Rosario in questo modo).

²⁵¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 7) manca questa frase.

Così, pure, faceva il beatissimo Padre Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori, uno di quei santi d'un tempo, che furono devotissimi a Cristo ed alla Vergine Maria.

Ed è così grande la grazia di questo Sposalizio e tanta la frequentazione spirituale di questo Sposo di Maria col Signore Gesù, che, quasi ad un suo cenno, in tutto ciò che desiderasse fare, aveva percettibilmente la presenza spirituale del Signore Gesù Cristo, Redentore del mondo, e dell'amorevolissima Vergine Maria.

*ria a sinistris collocatam Sic
 em faciebat beatissimus pater domini
 eius ordinis predicatoꝝ institutoꝝ.
 christo et virgini marie inter om-
 nes sanctos qui unquam fuerunt
 deuotissimus. Tantaque est huius de
 sponsationis gracia. tantaque huius
 sponsi marie cum domino ihesu frequen-
 tia spiritualis. ut quasi fere ad nutum
 suum. si vult facere quod in se est. do-
 minum ihesum christum mundi redempto-
 rem habeat in spiritu sensibili presentem
 cum dulcissima uirgine maria. In*

Incunabolo del 1498, fol. 020, col b.

In huiusmodi autem contemplacione est tanta iubilacio, quod omnia penitus mundana excedit gaudia²⁵²(.)

Et hoc sit in primo fundamentaliter dictum ad quod adiungo septuaginta pulcherrimas (p. 020, col. c) Revelaciones, quas Beatissima Dei Genitrix Maria huic Suo Novello Sponso revelavit²⁵³(.)

Prima est mirabilis videlicet quod ipsa Virgo Maria indubitanter optinebit a Deo omnimo de quicquid ab ipso unquam pecierit.

Et hoc idem dicit Ieronimus²⁵⁴(.)

²⁵² Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“4. In Psalterio Mariae autem praecipue praesenti sponsus ille iubilationem cum inexplicabili gaudio admirandam”* (4. Mentre recitava il Salterio di Maria, il Novello Sposo sentiva una grandissima pace, e una gioia inenarrabile).

²⁵³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“In tali accidit aliquando, ut B. Sposa Virgo Maria perbreves ei revelationes plures facere dignaretur. Quae sunt huiusmodi, et verba sunt Deiparae”* (In questi momenti, accadeva talvolta che la Vergine Maria, sua SS. Sposa, si compiacesse di fargli molte brevissime Rivelazioni. Ed esse sono riportate qui di seguito, con le Parole stesse della Madre di Dio).

²⁵⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 5) si ha: *“I. “S. Maria, quicquid a Deo petierit, protinus impetrabit: quicumque quantumcumque, quoties, et quantumcumque obstiterint petendo contrarium”* (I. “Maria SS., qualunque cosa chiederà a Dio, certamente la otterrà: qualunque cosa sia, per quanto grande sia, per quante volte sia, e per quanto di valore sia, nonostante ogni forza contraria”).

NB. Le Rivelazioni riportate dal Copenstein, riassumono le Rivelazioni dell’incunabolo del 1498. Dunque

In tale contemplazione, dunque, egli aveva una gioia così grande, che superava completamente tutte le gioie di questo mondo.

Proprio durante tali contemplazioni, la Beatissima Maria, Madre di Dio, rivelò al Suo Novello Sposo settanta grandiose Rivelazioni.

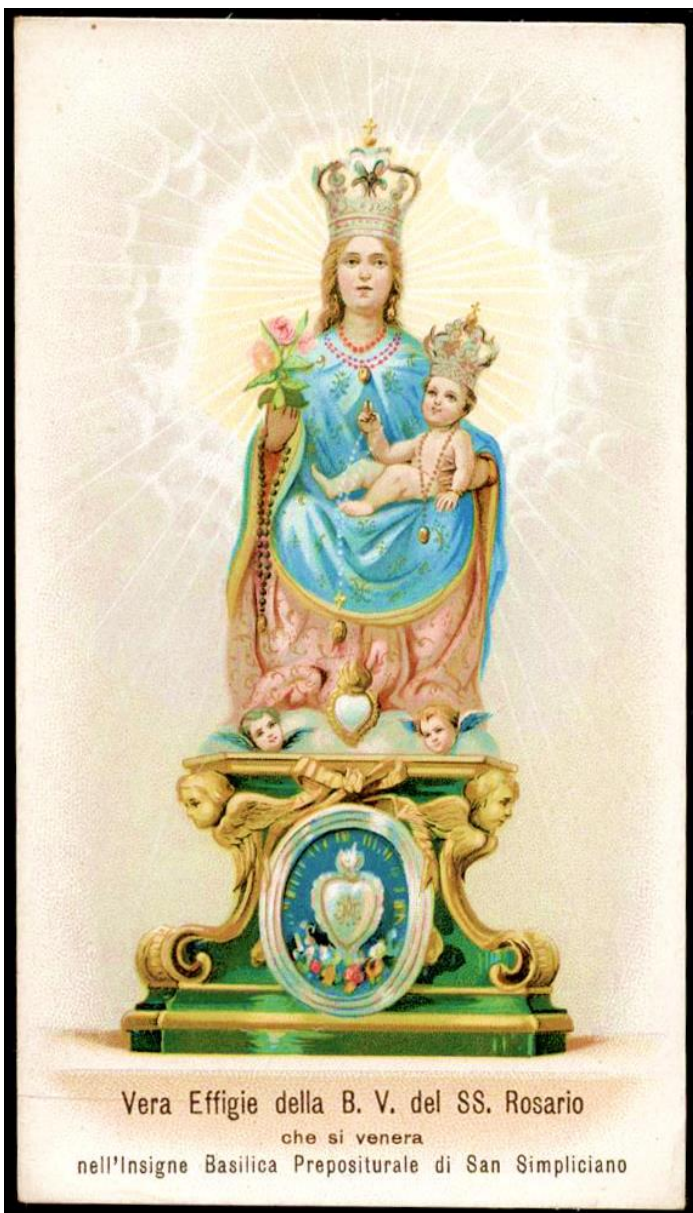
La prima (Rivelazione) è meravigliosa, ossia che Vergine Maria in persona, otterrà certamente da Dio, tutto quello che ciascuno (Le) chiederà (nel Rosario).

E la stessa cosa è detta da (San) Girolamo.

cū dulcissima v̄gine maria In
hui⁹ moi aut̄ cōtemplacione ē
tōta iubilacio. q̄ oīa p̄nt̄ mū
dana excedit gaudia Et h̄ sic
in p̄mo fundamētaliter dictū
ad q̄ ad iūgo septuaginta pul
cherimas reuelaciones. quas
brissima dei geitrix maria huic
suo nouello sponso reuelauit
Prima est mirabilis v̄te
licz q̄ ip̄a virgo maria
īdubitāter optinebit a deo om
nimo de. quicq̄ ab ip̄o v̄nq̄m pe
cierit. Et hoc idē dicit ieroim⁹

Incunabolo del 1498, fol. 020, col b-c.

si rispetta l'ordine numerico, ma il contenuto non sempre corrisponde, trovandosi in altre Rivelazioni.



Vera Effigie della B. V. del SS. Rosario
che si venera
nell'Insigne Basilica Prepositurale di San Smpliciano



Nostra Signora del SS. Rosario

Ⓕ
307

Secunda est, quod si tota Trinitas iurasset per Christi vulnera, se nunquam misericordiam facturam alicui peccatori, si ipsa Virgo Maria oraverit pro illo misericordiam impetrabit tali peccatori(.) hoc idem Bernardus²⁵⁵(.)

Tercia est, si tota Ecclesia Militans et Triumphans vellet quempiam salvare aut damnare, et in hoc dulcissima Dei Mater oppositum vellet ipsi quod vellent non obtinerent et ipsa ad nutum omnia acciperet.

Concordat Augustinus²⁵⁶.

ti peccato
Tercia
litās et tr

²⁵⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“II. “Sic ordinavit Deus, nulli se misericordiam facturum, nisi ad plenum votum S. Mariae”* (II. “Così ha ordinato Dio, che a nessuno sarà concessa Misericordia, se non per intercessione di Maria SS”).

²⁵⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“III. “Mundus iam pridem defecisset, nisi B. Maria suo eum sustentasset patrocinio”* (III. “Il mondo da molto tempo già sarebbe perito, se Maria SS., con il suo Soccorso, non lo avesse sostenuto”).

La seconda (Rivelazione) è che, se pure la (Santissima) Trinità giurasse sulle Piaghe di Cristo di non concedere misericordia ad un peccatore, se la Vergine Maria in persona pregherà per lui, otterrà misericordia per quel peccatore.

Così, ugualmente, (disse San) Bernardo.

La terza (Rivelazione) è che, se tutta la Chiesa militante e trionfante volesse conservare o rifiutare qualcosa, e su questo la dolcissima Madre di Dio volesse opporsi, essi non otterrebbero ciò che vogliono, e Lei si prenderebbe subito cura di ogni cosa.

Concorda (in ciò Sant') Agostino.

Secūda est. q̄ si tota trinitas iurasset p̄ xp̄i vulnera . se nūq̄ miaz facturaz alicui pctōri . si ip̄a virgo maria orauerit pro illo misericordiaz imp̄tbit tali peccatori hoc idē Bēnard⁹
Tercia est. si tota ecclesia militās et triūphās vellet quēpiā saluaē aut damnare. et in hoc dulcissima dei m̄r oppositū vellet xp̄i qd̄ vellet non obtinerēt et ip̄a ad nutum omnia acciperet. Concordat augustinus

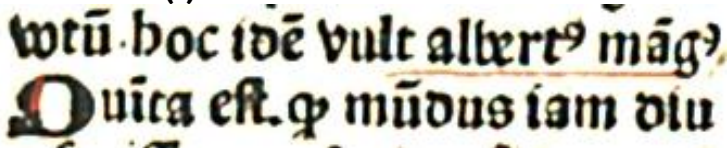
Incunabolo del 1498, fol. 020, col c.

Quarta est, quod Deus ordinavit se nunquam facturum alicui misericordiam, nisi ad plenum Marie Virginis votum(.)

Hoc idem vult Albertus Magnus²⁵⁷.

Quinta est quod mundus iam diu defecisset, et omni die deficeret, vel in toto vel in parte, singulariter in modernis ecclesiasticis viris nisi hec pijssima Domina oracionibus suis Virgineis eum sustentaret(.)

Hoc est conveniens legende Beati Dominici²⁵⁸(.)



wtū hoc idē vult albert⁹ māg⁹
Quarta est. q̄ mūdus iam diu

²⁵⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“IV. “Adeo deamat salutem cuiusque peccatoris, ut parata esset, si vellet Deus, quotidie poenas mundi et inferni perpeti (absque peccato), pro cuiusque satisfactione. Ideo nemo despiciat peccatores, qui tanti sunt Deiparae”* (IV. “A tal punto (la Madonna) ama grandemente la salvezza di qualsiasi peccatore, che, se Dio lo permettesse, sarebbe pronta a patire ogni giorno le pene del mondo e dell’Inferno (eccetto il peccato), per la conversione di ognuno. Perciò nessuno sdegni i peccatori, che valgono tanto per la Madre di Dio”).

²⁵⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“V. “Minimus B. Mariae cultus exhibitus, vel unica Salutatione, pluris est, quam millecuplo maior aliis Sanctis impensus (comparatione Sancti ad ipsam facta) quanto coelum maius est quavis stella”* (V. “Il più piccolo atto di pietà offerto a Maria SS., anche una sola Ave Maria, vale mille volte più della devozione offerta ai Santi: la Madonna supera infinitamente i Santi, quanto il Cielo è infinitamente maggiore di qualsiasi stella”).

La quarta (Rivelazione), è che Dio ha disposto di non usare misericordia a nessuno, se non col pieno assenso della Vergine Maria.

La stessa cosa ha affermato (Sant') Alberto Magno.

La quinta (Rivelazione), è che già da lungo tempo il mondo sarebbe finito e, ogni giorno verrebbe meno, in tutto o in parte, se questa Piissima Signora non lo sostenesse particolarmente con le Sue Preghiere, e con quelle di alcuni uomini di Chiesa di questo tempo.

Questo si legge pure nella vita del Beato Domenico.

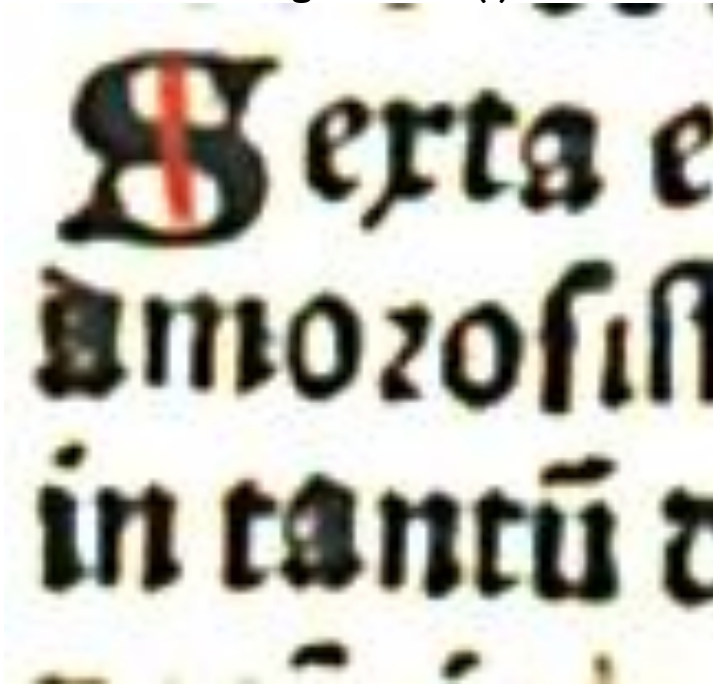
Quarta est. q̄ deus ordinavit
se nūq̄ facturū alicui misericor
diā. nisi ad plenū marie v̄ginis
wtū. hoc idē vult albert⁹ māg⁹.
Quinta est. q̄ mūdus iam diu
defecisset. et oī die deficeret. v̄l
in toto vel in pte Singularit̄
in modernis ecclesiasticis vir
ris' nisi hec piissima dñā oracō
nib⁹ suis v̄gineis eū sustētaret
hoc ē cōueiēs legēde b̄ri dñici

Incunabolo del 1498, fol. 020, col c.

Sexta est, quod hec dulcissima et amorosissima Religiosorum Sponsa in tantum diligit salutem cuiuscumque peccatoris quod ipsa esset contenta omni (fol. 020, col. d) die pati omnes penam mundi et inferni, eciam si essent mille inferna, sine tamen peccato si Deus vellet, pro salute unius peccatoris quia ipsa est infinite misericordie et caritatis(.)

Ideo nemo peccatores despiciat, cum sic Dei Mater eorum salutem volendo diligit.

Idem dicit Augustinus²⁵⁹(.)



²⁵⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“VI. “Tanto etiam plus misericordiae inest eidem, prae cunctis Sanctis”* (VI. “La Misericordia della Madonna supera immensamente quella dei Santi”).

**La sesta (Rivelazione), è che questa
dolcissima e amorevolissima Sposa dei
Religiosi, ama tanto la salvezza di qualsiasi
peccatore, che Ella, se Dio glielo
permettesse, sarebbe contenta di soffrire
ogni giorno tutte le pene del mondo e
dell'inferno, anche se ci fossero mille inferni,
tuttavia senza (commettere) peccato, per la
salvezza di un solo peccatore, perchè è
senza fine la misericordia e l'amore (di Maria
SS).**

**Perciò nessuno disprezzi i peccatori,
perché a tal punto la Madre di Dio li ama,
desiderando la loro salvezza.**

Agostino sostiene la medesima cosa.

Sexta est .q. bec dulcissima ⁊
amorosissima religiosoz sponfa
in tantū diligit salutē cui⁹ cūq;
pccōris .q. ipsa esset cōtenta oi
die pati omēz penā mūdi et in
ferm . eciā si essent mille infer
na . sine tñ pccō si de⁹ vellet . p
salute vni⁹ pccōris qa ipa est
infinite mie et caritatis **I**deo
nemo pccōres respiciat . cū sic
dei mī eoz salutē volēto diligit
Idem dicit agustinus

Incunabolo del 1498, fol. 020, col c-d.

Septima Revelacio est, quod minimum servitium sibi factum, utputa unum Ave Maria devote sibi decantatum, improporcionabiliter excedit tantum Servitium alijs Sanctis impensum, sic quod in Servizio Virginis Marie melior est dies una, super aliorum Sanctorum milia, potissime racione obiecti et cui offertur(.)

Et hoc idem Albertus Magnus²⁶⁰.

Octava est quod hec dulcissima Domina est prompcior ad dandum quam nos ad petendum, quantum celum maius est quam minima stella, secundum Bernardum²⁶¹.

²⁶⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 7) si ha: ***“VII. “Nulli faerunt in Novo Testamento Sancti, quorum opera maxima non spectarint ad Laudem Genitricis Dei. Unde S. Dominicus, S. Franciscus, S. Vincentius, S. Thomas, S. Bernardus etc., vixerunt ei in Psalterii cultu devotissimi”*** (VII. ***“A partire dal Nuovo Testamento, non c’è mai stato alcun Santo, che non abbia offerto la sua più grande opera per la lode della Madre di Dio. Così San Domenico, San Francesco, San Vincenzo, San Tommaso, San Bernardo, ecc., che erano devotissimi nel venerare Maria nel Salterio”***).

²⁶¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 7) si ha: ***“VIII. “Qui ei servierint in Psalterio constanter, accipient specialem gratiam aliquam. Ita S. Dominicus, S. Franciscus, etc., meriti sunt fieri Sacrorum Ordinum fundatores, S. Dominicus dici meruit Filius Dei, Frater Christi, Filius, et Sponsus Mariae”*** (VIII. ***“Coloro che avranno servito costantemente la Madonna nel Rosario, riceveranno qualche grazia speciale. Come San Domenico, San Francesco, ecc., hanno avuto il merito di diventare Fondatori di Santi Ordini e San Domenico meritò (in rivelazione) di sentirsi chiamato Figlio di Dio, Fratello di Cristo, Figlio e Sposo di Maria”***).

La settima Rivelazione è, che il più piccolo servizio fatto a Lei, ad esempio un'Ave Maria che Le si recita devotamente, supera all'infinito un servizio grande reso agli altri Santi: cosicchè, è meglio un solo giorno servire la Vergine Maria, che mille (giorni) gli altri Santi, (e questo) particolarmente a motivo dell'offerta (a Maria), e della (Persona) a cui si offre.

Questa stessa cosa (la dice) anche (Sant') Alberto Magno.

L'ottava (Rivelazione) è che questa dolcissima Signora è più disponibile a farci doni che a chieder(li), quanto il Cielo è più grande della più piccola stella, secondo (San) Bernardo.

Septima reuelacō est. q̄ minū
 mū seruciū sibi factū. Vtputa
 Vnū aue maria teuote sibi de
 cātatum. im pporcionabilē ex
 cedit tantū hūiciū alijs scis im
 p̄sum. sic q̄ in seruiio v̄ginis
 marie melior est dies vna. sup
 alioꝝ sanctorū mila. p̄tissime
 racione obiecti et cui offertur
 Et hoc idem albertus magn⁹
 ✕ Octaua est q̄ hec dulcissima
 dñā est promp̄cioꝝ ad dādum
 q̄ nos ad p̄tēdum. quātum ce
 lum mai⁹ est q̄ minima stella.
 Secundum bernardū

Incunabolo del 1498, fol. 020, col. d.

Nona est, quod plus est de misericordia et compassione in ipsa Virgine Maria, quam in omnibus Sanctis in Celo et eciam in iustis hominibus in mundo et in amatoribus huius seculi simul sumptis, ex dicti Beati Ancelmi²⁶².

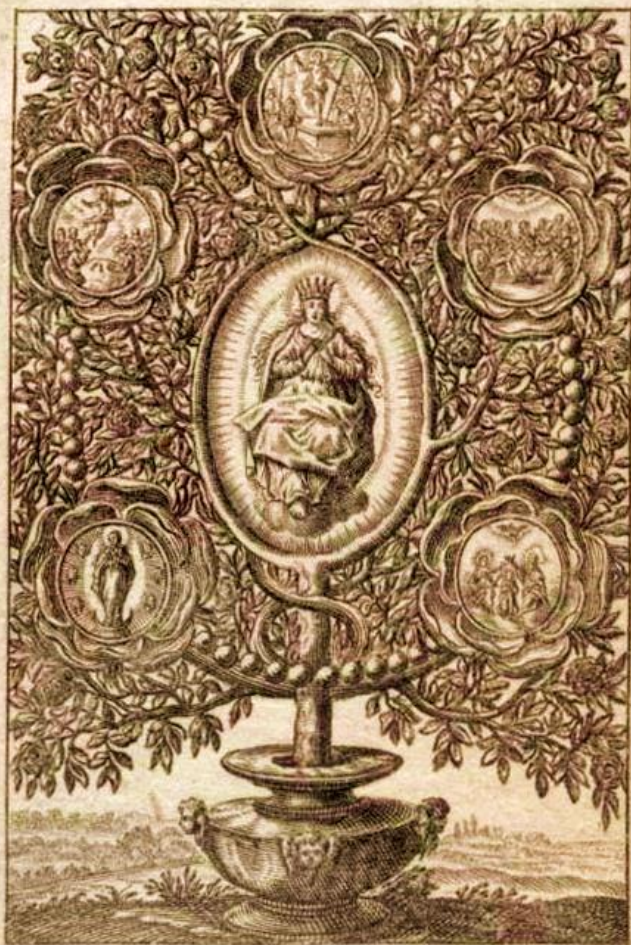
Decima est, quod nulli fuerunt Sancti vel Sancte moderni in Novo Testamento, quorum maxima opera non fuerunt ad Dei Genitricis laudem(.)

²⁶² **Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: “IX. *“Dominus JESUS post sumptionem SS. Eucharistiae, et specierum consumptionem non desinit esse in sumente, gratia permanente. Imo melius est in anima pura, quam sub speciebus: quia huius esse sui sub speciebus finis et causa est istud esse in anima. Et hoc tanto et melius illo, quantum anima est prae nudis speciebus. Sed aliter tamen est in hisce, aliter in anima. Novellus sponsus post Synaxim, sensibiliter et spiritualiter, persentit in sese Christum. Sicut et S. Catherina Senensis, multique Sancti”* (IX. “Il Signore Gesù, quando si riceve la Santa Comunione, anche una volta che le specie si sono consumate, continua a rimanere in chi la assume, fin quando permane in grazia. L’Ostia splende in un’anima pura, perché il fine e la causa delle specie (eucaristiche), è stare nell’anima. E la Presenza di Cristo in un’anima (pura), supera in splendore la Presenza del Cristo nelle nude specie (del pane e del vino), benché siano due diversi modi della Presenza di Cristo. Il novello Sposo, quando riceveva la Comunione, sensibilmente e spiritualmente percepiva il Cristo vivente in sé, come già Santa Caterina da Siena e molti altri Santi”).**

La nona (Rivelazione) è, che vi sono più compassione e misericordia nella Vergine Maria, che mettendo assieme tutti i Santi del Cielo, gli uomini giusti del mondo (intero) e tutti coloro che si amano in ogni tempo, come afferma anche il beato Anselmo.

La decima (Rivelazione) è, che non ci furono mai Santi e Sante dal Nuovo Testamento ai nostri giorni, le cui più grandi opere non siano state a lode della Madre di Dio.

Nona est. q̄ plus est de mise-
ricordia ⁊ cōpassione ī ip̄a v̄gi-
ne maria. q̄ in oīb̄ sctis in ce-
lo ⁊ ecīā ī iustis hoībus ī mūdo
et ī amatorib̄ hul⁹ secti simul
sup̄tis Ex dictis b̄ti anselmi
Decima est. q̄ nulli fuerunt
scti vel sctē moderni ī nouo te-
stamēto. quoz maxima opera
nō fuerūt ad dei geitricis lau-
dem. Fr̄ b̄tissim⁹ vincēcius oz



S. Maria Mutter Gottes hüt vor uns.



Roma presso Luigi Ranzio

MARIA SS. DEL ROSARIO

Venerata nella Chiesa Parrocchiale di S. Domenico in Pecanati

quoq; fr̄at̄is eī reuorissimus
 fuit. ita q; aliqui quatuor. aliqui
 quinq; rec̄tabat sibi angelica
 psalteria. Sct̄us quoq; dñt̄
 sepe fere oēs noctes ducebat
 insōnes. in hoc psalterio rec̄a
 cor̄to v̄gin̄ marie cōcines. Ita
 q; fr̄eq̄ ter sept̄ē. aliqui nouem
 nōn̄sq; rec̄ē. sepe duodeci psal
 teria orabat i die. p salute vi
 uoz et r̄functor. Bernardus
 quoq; idē psalteriū legit. Tho
 mas r̄ aq̄no ceteriq; oēs fere
 sancti moxerunt. vt alibi clari
 b̄bet hoc or̄ueit̄ r̄ tñ ignora
 bat qd̄ orabat̄. q̄a cū hec essent
 puata duocionalia. sci illi. nul
 li manifestabāt. S; v̄go maria
 nūc hoc manifestauit suo p̄fato
 sp̄sō. q̄ nos miser̄ ec̄iā curra
 mus ad illam reginā ad qñi sic
 necessario recurrunt sancti
Unt̄cia ē q; q̄ seruerit huc
 amozose rose. in hoc m̄do ac
 cipient aliquā gr̄am specialem
 Sicut dñt̄. p̄t̄ seruic̄i qd̄
 sibi oī die faciebat. meruit sū
 dare religionē p̄dicatoz. et sic
 alē meruit esse m̄di saluator
Sit̄q; sc̄issim̄ fr̄at̄is. In sup
 in celo habebūt int̄ sc̄ōs. sin
 gularē gloriā. Sicut b̄t̄issimus
 dñt̄. p̄ter h̄uicū qd̄ singula
 rissime fecit regine celoz dicit̄
 singularit̄ inter alios sc̄ōs. al
 ter fil̄i dei. Dicit̄ ec̄iā frat̄ xp̄i

Dicit̄ q; fil̄i r̄ om̄is marie v̄gi
 nis. sicut ec̄iā patet clare in vi
 ta katherine senensis

Quoddecima reuelacio est. qd̄
 ip̄a dñi n̄ri h̄u xp̄i m̄r. p cōco
 mitāciam ē simul cū eo in sac̄
 mento eukaristie. mō tñ sp̄s
 li. nō corpali. Sic q; v̄ri⁹ est in
 sac̄mento q̄ i celo vt ē corpea
 vel q̄ ec̄iā in se ip̄a. vt est singu
 laris substantia. non tñ ibi est
 corpealiter vt cristus

Terciatecima reuelacio est.
 qd̄ dñs ih̄s xp̄s p̄ sūptionē
 sc̄issime eukaristie. et r̄fascio
 nē speciey sacramentaliū. a su
 m̄re corpus xp̄i nō r̄finit sub
 stāctalit̄ esse in sum̄te manēte
 gr̄a immo substāctialiter r̄ cor
 paliter est in oīa sua. melius q̄
 sub speciebus sacramentalib; cū
 esse xp̄i sic in anima sit finis
 et causa. gr̄e voluit esse in sac̄
 mento. T̄t̄oq; ē ibi v̄ri⁹. et
 nobilius ac melius. q̄ito aīa
 gr̄a. r̄ finis. sunt meliora speci
 ebus r̄ medijs ad finē. Et hoc
 est qd̄ dicitur. **Ioh. vi.** Caro
 mea vere est cibus. et sanguis
 me⁹ v̄ē ē pot⁹. S; hec nō sunt
 vere in ore corpali et sub speci
 ebus. s; solū in ore sp̄ali. Et
 hoc dicit **Th̄o** in libro de
 corpe xp̄i. Ab̄ ur̄ dñi enī videtur
 et ridiculū. vt xp̄s sic ad nos
 v̄niat. vt immediatissime p̄ de

scistoem specieꝝ ascēdat in ce-
lū. Hic em̄ v̄gis marie sponsus
sensibilis et spūalit̄ pp̄edit in se
xpm̄. post sup̄tiōem eucaristie
Et etiā faciebat scākat̄rina
senē. ⁊ mlti alij sc̄i. Ergo bo-
norem⁹ eucaristia an̄ sup̄tionē
et post cōmunicationem

Quarta tēcia ē. q̄ hec dulcissia
aica n̄ra. tātū diligit p̄cōres. p̄
nūc. q̄ si ip̄a viueret. vita n̄ra
corpali. p̄ amoꝝ peccōꝝ ⁊ p̄ pas-
sione. et cōi et singulari oī die
infimicis morēt. etiā si vitas
sensualis habēt infinitas. Ergo
inquit ip̄a ad peccōres diligit
et confugite ad me

Quinta tēcia ē. q̄ ista dulcissia
peccōꝝ aduocata plus diligit
nos. ⁊ mīmū n̄m q̄ p̄r m̄r so-
ror filij ⁊ q̄cūq; aict at̄ b̄n̄facto-
res oīs sūt sup̄ti. Et cū si essent
bui⁹mōi tot q̄t vnq̄m erūt boi-
es. ⁊ q̄libz illoꝝ tm̄ diligēt nos
vt̄ me sicut vnq̄ spōsa spōsum
vel m̄r filiū. ymmo si bui⁹mōi
amores p̄nerēt oīs in eorū
siue i vno vt̄ b̄n̄ amāemur. Ad
huc amor ist⁹ virginis ad nos
amorem illū suparet. Ergo ait
ip̄a diligit me boies cuncti
eorū amatricē q̄si infinitam
Sexta tēcia ē. o dulcis spōse
q̄ mīmū aue maria michi duo-
te dētm̄. est mai⁹ bonū q̄z oīa
mūdi igna. ⁊ dūmicie. ⁊ p̄rātes

Septima tēcima ē aiebat hec
dulcissima spōsa suo p̄fato spō-
so Dico tibi carissime sponse
Et mīmū aue maria michi te
uote dictū. ē dign⁹ et nobil⁹
q̄ totus mūdus corporeus

Octaua tēcima est. q̄ mīmū
aue maria est potencius bonū
q̄ habē oēm mūdi pulchritudi-
nē sanitarē fortitudinē corpis
et nobilitarem. Ergo gaudete
et me queso freq̄ter salutate

Nonata tēcima ē q̄ michi dicē
Vnū aue maria mai⁹ ē bonū q̄
oēm scienciā scripturaz̄ f̄cipe
diuinarum et humanarum

Decima tēcima est. o dulcis spōse
q̄ mīmū aue maria michi d̄
uote recātū est mai⁹ bonū q̄
viuē recēmilibus annoꝝ cū oī
mūdi gaudio p̄rāte ⁊ voluptate
Ergo dicebat. hora ē tuos vt̄
me hilarit̄ semp saluent. Hec
aut̄ sunt cōformia dictis Au-
gustini. Hieronimi. Crisosto. et
Bernardi. Quoz̄ vna senten-
cia ē. q̄ infimū superioris ordi-
nis excedit sūmū inferioris ordi-
nis vt̄ etiam dicit dionisius

Undecima tēcima ē o dulcissime spō-
se q̄ fūciū sc̄m sc̄is ē argētū
Et michi sc̄m ē aureū. Incar-
natiōi. vero ⁊ passiōi filij mei
sc̄m ē p̄ciolissimū lapidib̄ p̄cio-
sis addōnatū. Et illd̄ q̄ ē dimit-
ti aut̄ t̄nari p̄ntatū ē stellifex

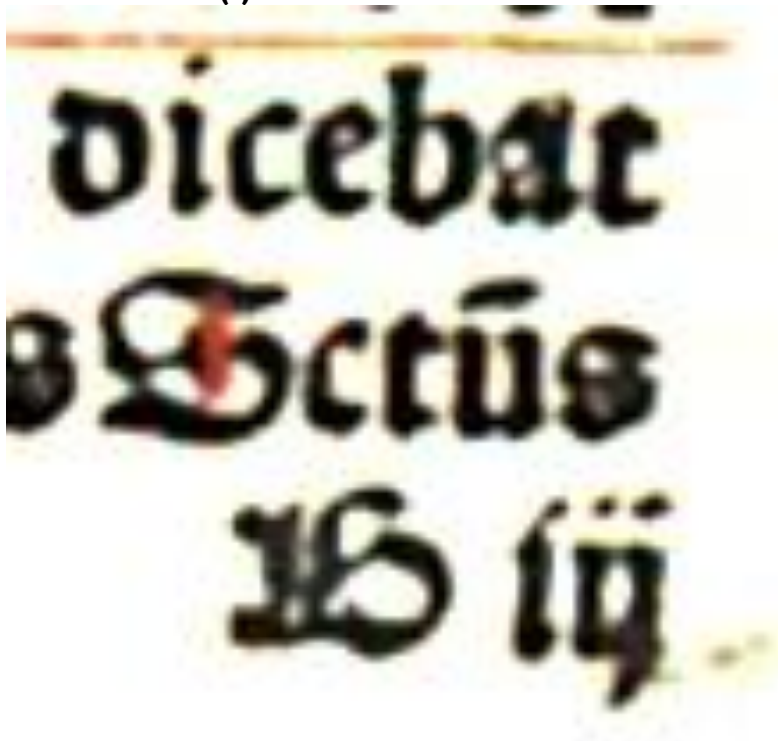
W illj

Unde beatissimus Vincencius Ordinis
Predicatorum omni die dicebat Psalterium
Marie Virginis(.)

Sanctus (p. 021, col a) quoque Franciscus
ei devotissimus fuit, ita quod aliquando
quatuor, aliquando quinque decantabat sibi
angelica psalteria(.)

Sanctus quoque Dominicus sepe fere
omnes noctes ducebat insonnes, in hoc
Psalterio decacordo Virgini Mariae concinens(.)

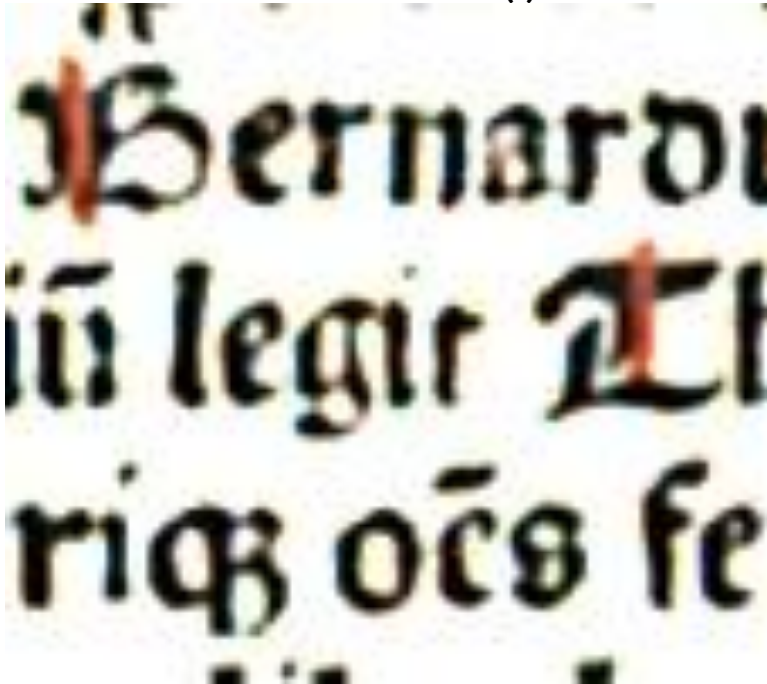
Itaque frequenter septem, aliquando
novem nonnunquam decem, sepe duodecim
Psalteria orabat in die, pro salute vivorum et
defunctorum(.)



Bernardus quoque idem Psalterium legit(.)

Thomas de Aquino ceterique omnes fere Sancti moderni; ut alibi clarius habetur hoc oraverunt et tamen ignorabatur quid orabant, quia cum hec essent privata devocionalia, Sancti illi, nulli manifestabant.

Sed Virgo Maria nunc hoc manifestavit suo prefato Sponso, igitur nos miseri eciam curramus ad illam Reginam ad quam sic necessario recurrunt Sancti²⁶³(.)



²⁶³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“X. Advocata nostra plus non diligit, quam quisquam quemquam possit unquam”* (X. “L’Avvocata Nostra (ci) ama, più di quanto qualcuno possa mai (amare) un altro”).

Anche (San) Bernardo recitava il Salterio (di Maria).

(San) Tommaso d'Aquino e quasi tutti gli altri Santi fino ai nostri giorni, come altrove è detto più chiaramente, hanno pregato questo (Rosario), pur tuttavia ignoravano cosa stessero pregando, dal momento che, essendo esse delle devozioni private, quei santi non le manifestavano a nessuno.

Ma la Vergine Maria, allora, ha manifestato questo al suo predetto Sposo (San Domenico): perciò, anche noi, miseri, corriamo da quella Regina, alla quale così necessariamente sono ricorsi i Santi.

noz et defunctorum Bernardus
quoque idem psalterium legit Tho-
mas de aquino ceterique omnes fere
sancti moderni. Ut alibi clari-
us habet hoc orauerunt et tamen ignora-
bant quod orabant quia cum hec essent
privata devotionalia. sci illi. nul-
li manifestabant. Sed uirgo maria
nunc hoc manifestavit suo pre-
sposito. et nos miseri etiam curra-
mus ad illam reginam ad quam sic
necessario recurrunt sancti

Incunabolo del 1498, fol. 021, col. a.

**Undecimus est quod qui servierint huic
amore rose, in hoc mundo accipient aliquam
gratiam specialem(.)**

**Sicut Dominicus, propter servicium quod
sibi omni die faciebat, meruit fundare
Religionem Predicatorum, et sic alter meruit
esse mundi salvator.**

**Similiterque sanctissimus Franciscus(.)
Insuper in celo habebunt intra Sanctos,
singularem gloriam(.)**



L'undecima (Rivelazione) è, che coloro che serviranno a quest'amorevole Rosa, in questo mondo riceveranno qualche grazia speciale.

Come (San) Domenico, che per il servizio che ogni giorno le offriva, meritò di fondare l'Ordine Religioso dei Predicatori, e da qui ebbe, in seguito, il merito di aver dato salvezza al mondo.

E similmente il santissimo Francesco: (essi) in Cielo godranno di una singolare gloria, superiore al resto dei Santi.

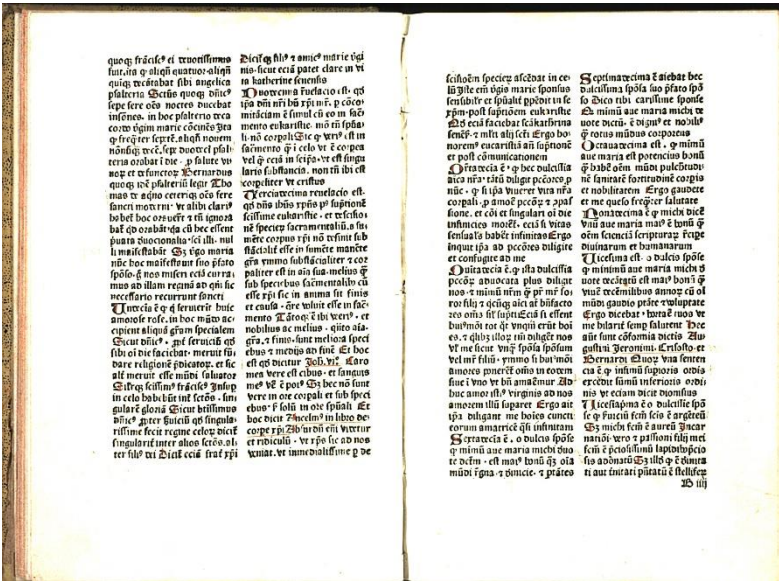
Undecima ē q̄ q̄ seruerit hunc
amoroſe roſe. in hoc mūdo ac
cipient aliquā grām ſpecialeſ
Sicut dñic⁹ . p̄t ſeruiçib⁹ qđ
ſibi oī die faciebat . meruit fū
dare religionē p̄dicatoꝝ . et ſic
alī meruit eſſe mūdi ſaluatoꝝ
Sicut ſciſſim⁹ fr̄aciſc⁹ Inſup
in celo habebūt inē ſctōſ . ſin
gularē gloriā **S**icut beatiſſim⁹

Incunabolo del 1498, fol. 021, col. a.

Sicut beatissimus Dominicus propter
 Servicium quod singularissime fecit Regine
 Celorum dicitur singulariter inter alios
 Sanctos, alter filius Dei.)

Dicitur eciam frater Christi.)

(Fol. 020, col. b) Diciturque filius et
 amicus Marie Virginis, sicut eciam patet clare
 in vita Katherine Senensis²⁶⁴(.)



Incunabolo del 1498, fol. 021 (Bibl. Universitaria di Kiel).

264 Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: “*XI. “Unicum Ave dictum pretiosius est, quam sub coelo quicquam, aut quam ullum donum corporis, animi, vitae, ect., temporale” (XI. “Una sola Ave recitata è preziosa più di qualunque cosa sotto il Cielo, e più di qualunque bene caduco del corpo, dell’anima, dell’esistenza, ecc.”).*”

Così come il beatissimo Domenico, per il servizio che in modo mirabilissimo rese alla Regina del Cielo, tra i Santi è chiamato meravigliosamente figlio di Dio.

E' anche chiamato fratello di Cristo.

Ed è chiamato pure figlio e amico di Maria Vergine, come anche è esposto chiaramente nella vita di Caterina da Siena.

gularē gloriā **S**icut bt̄issimus
d̄nic⁹ p̄pter h̄uiciū qđ singula-
rissime fecit regine celoꝝ dicit̄
singularit̄ inter alios sctōs. al-
ter fili⁹ dei **D**icit̄ eciā frat̄ xp̄i
Dicit̄ qđ fili⁹ ⁊ amic⁹ marie v̄gi-
nis. sicut eciā patet clare in vi-
ta katherine senensis

Incunabolo del 1498, fol. 021, col. a-b.

8. MAGGIO 1886.



RICORDO del primo decennio
della fondazione del Santuario

DI POMPEI

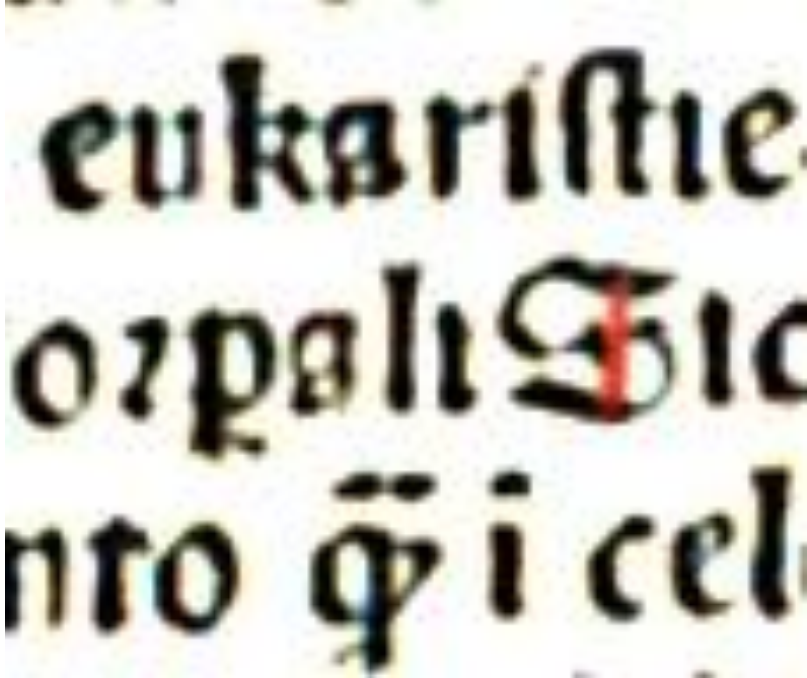
CECLOLA D'ISCRIZIONE
 ALLA PIA UNIONE DEL ROSARIO VIVO.



Lit. V. Stranski - Trieste

Duodecima Revelacio est quod ipsa Domini Nostri Ihesu Christi Mater, per concomitanciam est simul cum eo in Sacramento Eukaristie, modo tamen spirituali non corporali(.)

Sic quod verius est in Sacramento quam in Celo ut est corporea vel quam eciam in seipsa, ut est singularis substantia, non tamen ibi est corporelter ut Christus²⁶⁵(.)



²⁶⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XII. “Cultus Sanctis praestitus est quasi argenteus, factus mihi aureus, Christo gemmeus, SS. Trinitati, quasi stellatus”* (XII. “Il culto dato ai Santi è come argento, dato a me è come oro, dato a Cristo è decorato di gemme, dato alla SS. Trinità è come lo splendore delle stelle”).

La dodicesima Rivelazione è, che la Madre di Nostro Signore Gesù Cristo, per accompagnamento, è insieme con Lui nel Sacramento dell'Eucaristia, ma in modo spirituale, non corporale.

Cosicchè, come (Maria) dimora in Cielo corporalmente, ossia con la Sua Persona, nel (SS.) Sacramento (dimora) veramente con la una singolare Presenza, tuttavia ivi (non dimora) corporalmente come il Cristo.

**DUODECIMA RUELACIO EST. qđ
ip̄a dñi nr̄i bñ xp̄i nr̄i. p̄ cōco-
mitāciam ē simul cū eo in sac̄o-
mento eukaristie. mō tñ sp̄s
li. nō corporali. Sic qđ ver̄ est in
sac̄mento qđ i celo vt ē corpea
vel qđ ecia in seip̄a. vt est singu-
laris substantia. non tñ ibi est
corpeliter vt cristus**

Incunabolo del 1498, fol. 021, col. b.

Terciadecima Revelacio est quod Dominus Ihesus Christus post sumptionem Sanctissime Eukaristie, et descisionem Specierum Sacramentalium, a sumente Corpus Christi non definit substancialiter esse in sumente manente Gratia ymmo substancialiter et corporaliter est in anima sua, melius quam sub speciebus sacramentalibus cum esse Christi sic in anima sit finis et causa quare voluit esse in Sacramento (.)

ibūs xpūs
e eukaristie
teꝝ sacrame
corpus xpī n

La tredicesima Rivelazione è che, dopo l'assunzione della Santissima Eucaristia, quando le specie sacramentali si sono consumate, chi ha ricevuto il Corpo di Cristo non termina di essere in sostanziale comunione con il Signore Gesù Cristo: anzi, se si rimane in grazia, (Gesù) è presente nella sua anima sostanzialmente e corporalmente, ancor di più di quando (stava) nelle specie sacramentali, dal momento che il fine e la ragione per cui il Cristo volle essere nel Sacramento è per vivere nell'anima.

Terciatrecima reuelacio est. qđ dñs ihūs xpñs p^o sup^otionē scissime eukaristie . et t^oscio nē speciez sacramentaliū . a sumēte corpus xpī nō t^ofinit substācialit^r esse in sumēte manēte grā ymmo substācialiter ⁊ corporaliter est in aīa sua . melius q̄ sub speciebus sac^omentalib^o cū esse xpī sic in anima sit finis et causa . q̄re voluit esse in sac^omento **T**ātoq^o ē ibi ven^o . et

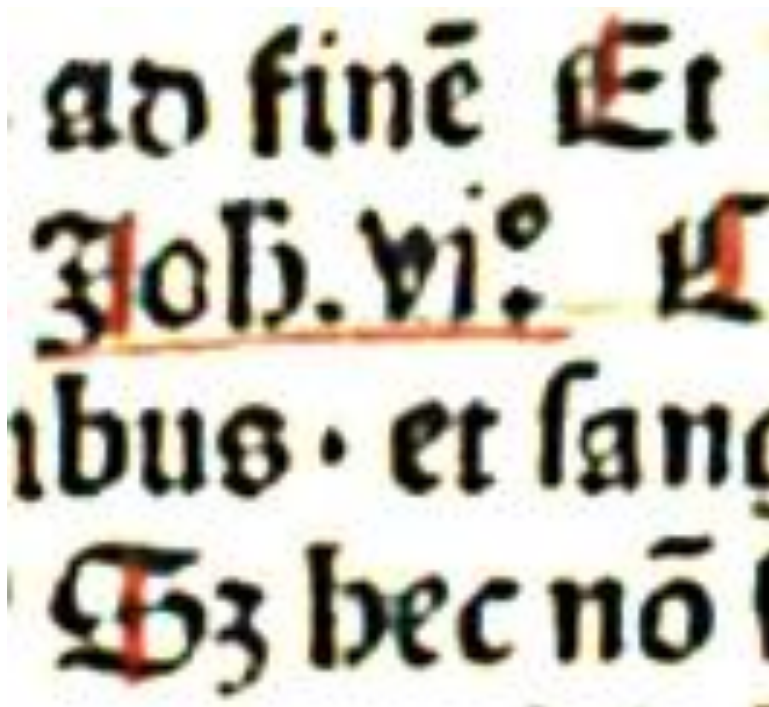
Incunabolo del 1498, fol. 021, col. b.

Tantoque est ibi verius, et nobilius ac melius, quanto anima, gratia, et finis, sunt meliora speciebus et medijs ad finem(.)

Et hoc est quod dicitur [Ioh. VI]:(«) Caro mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus(».)

Sed hec non sunt vere in ore corporali et sub speciebus, sed solum in ore spirituali(.)

Et hoc dicit Anselmus in Libro De Corpore Christi(.)



E (la Presenza di Cristo nell'anima in grazia) è ancor più autentica, più eccelsa, più grande di quanto l'anima, la grazia, e la perfezione sono migliori delle specie (sacramentali), che sono il mezzo per (arrivare) alla somma perfezione.

Ed è ciò che si dice in Giovanni al cap. VI: "La mia Carne è vero Cibo e il mio Sangue è vera Bevanda".

Ma esse non si assaporano con il gusto sensibile ma solo con il gusto spirituale, come afferma (Sant') Anselmo nel Libro del Corpo di Cristo.

mento **T**ātoq; ē ibi ven⁹ . et
nobilius ac melius . q̄nto aīa.
grā . ⁊ finis . sunt meliora spect
ebus ⁊ medijs ad finē **E**t hoc
est qđ dicitur **Joh. vi. Caro**
mea vere est cibus . et sanguis
me⁹ v̄ē ē pot⁹ **S**z hec nō sunt
vere in ore corpali et sub speci
ebus . s̄ solū in ore spūali **E**t
hoc dicit **Anselm⁹ in libro de**
corpe xpi **A**bsurdū enī videtur

Incunabolo del 1498, fol. 021, col. b.

Absurdum enim videtur et ridiculum, ut Christus sic ad nos veniat, ut inmedialissime per descisionem (fol. 020, col. c) specierum ascendat in Celum(.)

Iste enim Virginis Marie Sponsus sensibiliter et spiritualiter perpendit in se Christum, post sumptionem Eukaristie.

Quod eciam faciebat Sancta Katharina Senensis, et multi alij Sancti.

Ergo honoremus Eucaristiam ante sumptionem et post Communicationem²⁶⁶(.)



²⁶⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 7) si ha: ***“XIII. “Sicut in mundo plus stellis cunctis sol potest; sic ego plus Sanctis adiuvo servulos meos” (XIII. “Come nel mondo il sole ci soccorre più di tutte le stelle, così lo soccorro i miei piccoli servi, più dei Santi”)***.

Infatti, (al palato sensibile) parrà inconcepibile ed incredibile che Cristo così venga a noi, e al consumarsi delle specie eucaristiche, immediatamente ascenda al Cielo.

Il (Novello) Sposo della Vergine Maria, dunque, dopo aver assunto l'Eucaristia, meditava Cristo, (presente) in lui corporalmente e spiritualmente.

Questo facevano anche Santa Caterina da Siena e molti altri santi.

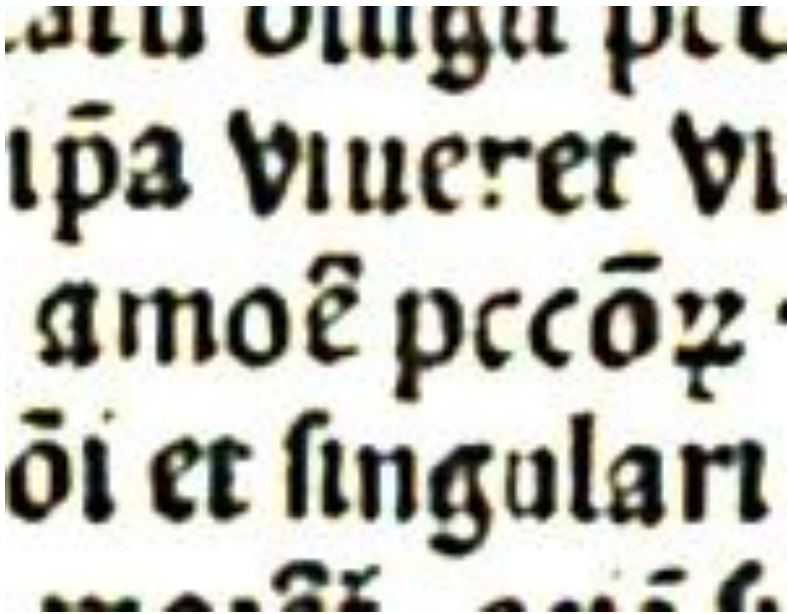
Sia reso onore, dunque, all'Eucaristia, prima di riceverla, e dopo la Comunione.

corpe xpi Absurdū em̄ videtur
et ridiculū . vt xps sic ad nos
veniat. vt immediatissime p̄ de
scisioem speciez ascēdat in ce-
lū iste em̄ v̄gis marie sponsus
sensibilr et spūalit̄ pp̄edit in se
xpm̄ . post sup̄tioem eucaristie
¶ Qd̄ eciā faciebat scākat̄rina
senēf. ⁊ mlti alij sc̄ti Ergo bo-
norem⁹ eucaristiā añ sup̄tionē
et post cōmunicationem

Incunabolo del 1498, fol. 021, col. b-c.

Quartadecima est, quod hec dulcissima Amica Nostra, tantum diligit peccatores, pro nunc, quod si ipsa viveret vita nostra corporali, pro amore peccatorum et compassione, et communi et singulari omni die infinicies morietur, eciam si vitas sensuales haberet infinitas(.)

Ergo inquit ipsa ad peccatores diligite et confugite ad me²⁶⁷(.)



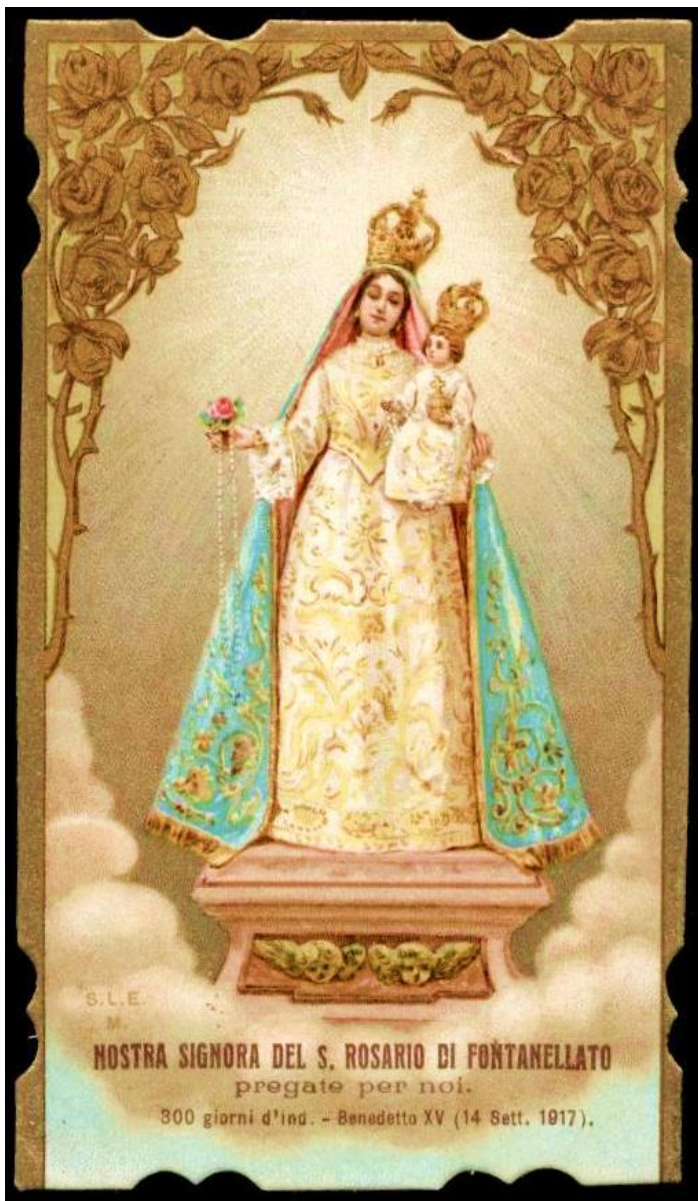
²⁶⁷ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XIV. “Servitia Sanctis facta quasi nihili sunt, nisi meis sint meritis et lumine, post Christum, vivificata” (XIV. “L’ossequio dato ai Santi gioverebbero a poco, se lo non li presentassi a Cristo unite dei Miei Meriti e della Mia Luce”).*

La quattordicesima (Rivelazione) è che, la dolcissima Amica Nostra, ama tanto i peccatori, che, all'istante, se lei vivesse la nostra vita terrena, per amore e compassione di tutti i peccatori e di ciascuno (di essi), Ella darebbe la (Sua) Vita infinite volte al giorno, se disponesse di infinite vite umane.

Perciò, Ella dice, amate i peccatori e ricorrete a Me.

Quarta decima est, quod haec dulcissima
amica nostra tantum diligit peccatores pro
nunc. quod si ipsa viveret vita nostra
corpali. pro amore peccatorum et pas
sione. et cum et singulari omni die
infinities moreretur. etiam si vitas
sensuales haberet infinitas. Ergo
inquit ipsa ad peccatores diligite
et confugite ad me

Incunabolo del 1498, fol. 021, col. c.



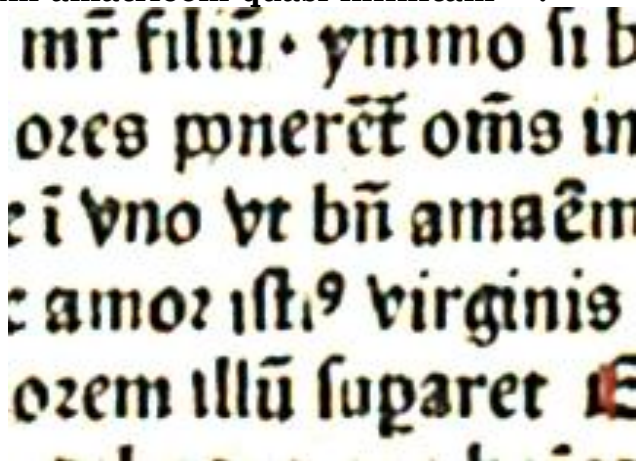


Quintadecima est, quod ista dulcissima peccatorum Advocata plus diligit nos, et minimum nostrum, quam pater mater soror filij et quicumque amici autem benefactores omnes simul sumpti(.)

Eciam si essent huiusmodi tot quot unquam erunt homines, et quilibet illorum tamen diligent nos vel me sicut unquam sponsa sponsum vel mater filium, ymmo si huiusmodi amores ponerentur omnes in eodem sive in uno ut bene amaremur(.)

Ad huc amor istius Virginis ad nos amorem illum superaret(.)

Ergo ait ipsa diligent me homines cuncti eorum amatricem quasi infinitam²⁶⁸.



²⁶⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 7) si ha: “XV. “*Veri Psaltae mei morientur Sacra-mentis praemuniti: nec ante perdent loquelam, aut usum rationis*” (XV. “I veri miei Salmodianti non morranno senza aver ricevuto i Sacramenti, e fino alla fine non perderanno la capacità di comunicare nè l’uso di ragione”).

La quindicesima (Rivelazione) è che questa dolcissima Avvocata dei peccatori ama noi, e ogni piccolo fra noi, più che se assommassimo (l'amore) di un padre, di una madre, di una sorella, dei figli, e di tutti gli amici e benefattori.

Anche se essi fossero tanto (ripieni d'amore), quanto mai lo saranno gli uomini, e pure se essi amassero noi o me, come mai una sposa (ha amato) lo sposo, o una madre, il figlio; anzi, per di più, se tutti questi amori si sommassero insieme, ossia in un unico (amore), e fossimo amati (con tutto questo) bene, l'Amore della Vergine (Maria) per noi supererebbe quell'amore.

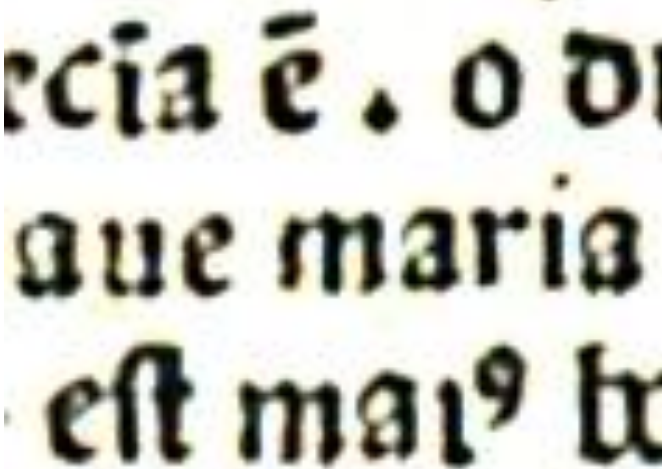
Perciò, Ella dice: «Tutti gli uomini amino Me, che li amo all'infinito».

Quinta decia ē. q̄ ista dulcissima
peccōꝝ aduocata plus diligit
nos. ⁊ mīnū n̄r̄m q̄ p̄r̄ m̄r̄ so
ror filij ⁊ q̄cūq; aīcī aī b̄n̄facto
res om̄n̄s s̄p̄l̄ sup̄tī. Eccl̄a si essent
bui⁹mōi tot q̄c̄ vnq̄m̄ erūt boī
es. ⁊ q̄libz illoꝝ n̄m̄ diligēt nos
Vl̄ me sicut vnq̄ spōsa spōsum
vel m̄r̄ filiū. ymmo si bui⁹mōi
āmoꝝ p̄nerēt om̄s in eor̄em
siue ī vno vt b̄n̄ amaēmur Ad
huc amor ist.⁹ virginis ad nos
amozem illū suparet Ergo ait
t̄p̄a diligant me boīes cuncti
eorum amatricē q̄si infinitam

Incunabolo del 1498, fol. 021, col. c.

(«)Sextadecima est, o dulcis Sponse quod minimum ave maria michi devote dictum, est maius bonum quam omnia mundi regna, et divicie, et potestates²⁶⁹(».)

(Fol. 021, col. d) Septuadecima est aiebat hec dulcissima Sponsa suo prefato Sponso:(«) Dico tibi carissime sponse(:) Quia minimum ave Maria michi devote dictum, est dignius et nobilius quod totus mundus corporeus²⁷⁰(».)



²⁶⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XVI. “Praestitum mihi servitium, Sanctis universis praestat gaudium”* (XVI. “L’ossequio dato a Me fa gioire tutti i Santi).

²⁷⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XVII. “Haec Nomina JESUS et MARIA, duae sunt fornaces charitatis, quibus torrentur et distortentur daemones: at piorum mentes iis purgantur, accenditur devotio, caro castigatur”* (XVII. “I Nomi di Gesù e di Maria sono le due Fornaci di Carità, che ardono e tormentano i demoni, che rendono pure le menti dei devoti, che infiammano la vita spirituale e rendono casta la carne”).

«La sedicesima (Rivelazione) è che, o dolce Sposo, una piccolissima Ave Maria che mi viene rivolta devotamente, è un bene maggiore di tutti i regni del mondo, delle ricchezze e delle cariche di potere».

La diciassettesima (Rivelazione), diceva questa dolcissima Sposa al suo predetto Sposo, è: «Dico a te, Sposo carissimo, che una piccolissima Ave Maria, che mi viene rivolta devotamente, è più eccelsa, e vale più di tutto il mondo terreno».

Sextatecia ē . o dulcis spōse
q̄ mīmū aue maria michi duo
te dcfm . est mai⁹ bonū q̄z oīa
mūdi r̄gna . ⁊ dīnicie . ⁊ p̄tates

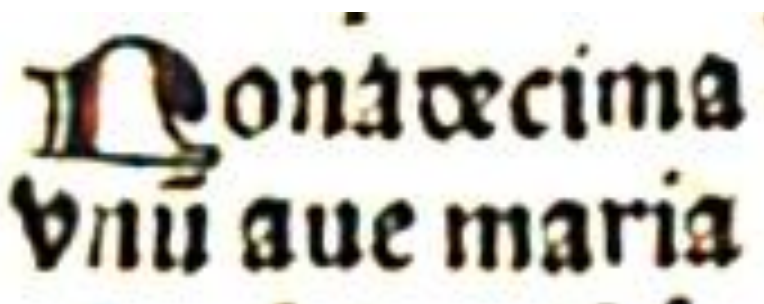
Septimatecima ē siebat bec
dulcissima spōsa suo p̄fato spō
so Dico tibi carissime sponse
Qz mīmū aue maria michi de
uote dictū . ē dign⁹ et nobil⁹
q̄ totus mūdus corporeus

Incunabolo del 1498, fol. 021, col. c-d.

Octavdecima est, quod minimum Ave Maria est potencius bonum quam habere omnem mundi pulchritudinem sanitatem fortitudinem corporis et nobilitatem(.)

Ergo gaudete et me queso frequenter salutate²⁷¹(.)

Nonadecima est quod michi dicere unum Ave Maria maius est bonum quam omnem scienciam Scripturarum recipere divinarum et humanarum²⁷²(.)



**Nonadecima
Vnu Ave Maria**

²⁷¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: ***“XVIII. “Sicut ad generationem Filii Dei, et reparationem mundi, Deus Salutationem elegit: ita, qui spiritaliter alios generare et re-formare zelant, oportet me per Ave salutent” (XVIII. “Come Dio scelse l’Ave Maria per generare il Figlio di Dio e riparare il mondo, così è necessario che anche quelli che si offrono con zelo a generare e rinnovare gli altri, Mi salutino mediante l’Ave”).***

²⁷² Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: ***“XIX. “Sic per me Deus ut per viam, venit ad homines: sic et hos item per me ad virtutes et gratias ire, post Christum, necesse est” (XIX. “Come Dio è giunto agli uomini, mediante la Mia Via, così è necessario che anch’essi, giungano a Cristo mediante il Mio Soccorso e la Mia Grazia”).***

La diciottesima (Rivelazione) è che, una piccolissima Ave Maria è un bene più influente, che se si possedesse tutta la bellezza del mondo, la salute, la forza fisica, e la fama.

Gioite, allora, e frequentemente, ve ne prego, salutate (Me nell'Ave Maria).

La diciannovesima (Rivelazione) è che, la recita di una sola un'Ave Maria è un bene maggiore che se si ricevesse tutta la conoscenza delle Scritture, divine e umane.

Octauatecima est . q̄ mīmū
aue maria est potencius bonū
q̄ habē oēm mūdi pulchitudi
nē sanitarē fortitudinē corpis
et nobilitatem **E**rgo gaudete
et me queso frequēter salutate
Nonatecima ē q̄ michi dicē
Vnū aue maria mai⁹ ē bonū q̄
oēm scienciā scripturaz ꝛcipe
diuinarum et humanarum

Incunabolo del 1498, fol. 021, col. d.

(«)Vicesima est, o dulcis Sponse quod minimum ave Maria michi devote decantatum est maius bonum quam vivere decemmilibus annorum cum omni mundi gaudio potestate et voluptate(».)

Ergo dicebat:(«) Hortata enim tuos ut me hilariter semper saluent(».)

Hec autem sunt conformia dictis Augustini Ieronimi, Crisosto(mi), et Bernardi(.

Quorum una sententia est, quod infimum superioris ordinis excedit summum inferioris ordinis, ut etiam dicit Dionisius²⁷³(.)

Dulcis spōse
aria michi d
mai⁹ bonū q̄
annoꝝ cū oī

²⁷³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: “XX. “*Scias, quod me Deus Pater accepit in Sponsam, Filius in Matrem, Spiritus Sanctus in Amicam, SS. Trinitas in Triclinium; et sic amo coli*” (XX. “Sappi, che Dio Padre mi ha voluta come Sposa, il Figlio come Madre, lo Spirito Santo come Amica, la SS. Trinità come Dispensatrice, e con questi titoli amo essere venerata”).

«La ventesima (Rivelazione), o dolce sposo, è, che una piccolissima Ave Maria che mi viene recitata devotamente, è un bene maggiore che vivere diecimila anni con ogni gaudio, licenza e fasto del mondo».

Perciò, diceva: «Esorta dunque i tuoi, perché mi salutino sempre lietamente (nell'Ave Maria)».

Queste cose sono conformi a quanto affermano (Sant') Agostino, (San) Girolamo, (San Giovanni) Crisostomo e (San) Bernardo.

Essi affermano concordemente, che il più piccolo di un grado superiore, supera il più grande di un grado inferiore, come afferma anche Dionigi.

Vicesima est. o dulcis spōse
q̄ mínimū aue maria michi d̄
uote decātatū est mai⁹ bonū q̄
viuē decēmilibus annoꝝ cū oī
mūdi gaudio p̄tate ⁊ voluptate
Ergo dicebat ⁊ hortat̄ tuos vt
me hilarit̄ semp salurent **H**ec
sūt sunt cōformia dictis **A**u-
gustini **J**eronimi. **C**risosto. et
Bernardi **Q**uoꝝ vna senten-
cia ē q̄ infimū superioris ordi-
nis excēdit sūmū inferioris ordi-
nis vt eciam dicit **D**ionisius

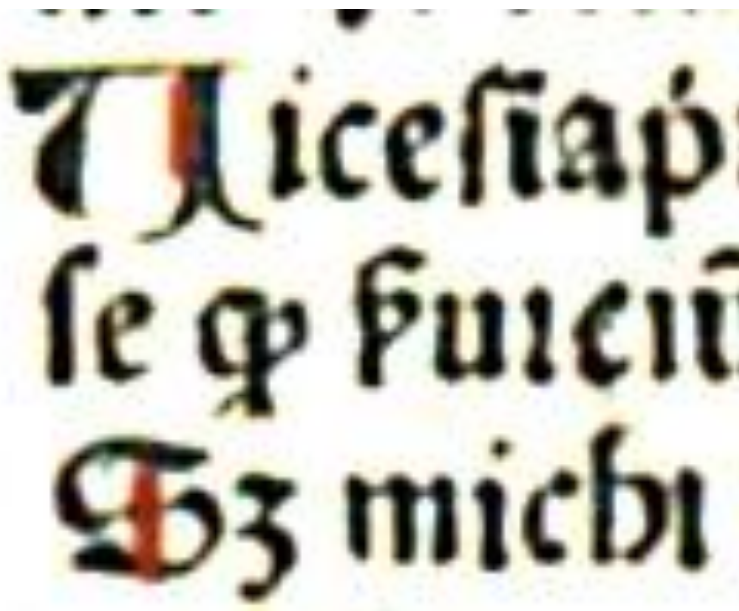
Incunabolo del 1498, fol. 021, col. d.

**(«)Vicesimaprima est o dulcissime Sponse
quod Serviciium factum Sanctis est
argenteum(.)**

Sed michi factum est aureum(.)

**Incarnationi, vero et Passioni Filij Mei
factum est preciosissimum lapidibus preciosis
adornatus(.)**

**Sed illud quod est Divinitati aut Trinitati
praesentatum est stelliferum²⁷⁴(».)**



²⁷⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: “XXI. “Veri Psaltae mei plerosque in gloria antecellent: communiter ponentur in prima hierarchia, dicta Epiphania” (XXI. “I Miei veri Rosarianti avranno un posto specialissimo nella Gloria: staranno in Cielo nella prima gerarchia, detta Epifania”).

«La ventunesima (Rivelazione), o
dolcissimo sposo, è che, il Servizio offerto ai
Santi è argenteo.

Invece, (il Servizio) fatto a me è aureo.
(Il Servizio), poi, fatto all'Incarnazione
e alla Passione del Figlio Mio è
preziosissimo, adorno di pietre preziose.

Infine, (il servizio) che viene offerto a
Dio (Padre) o alla (SS.) Trinità è stellare».

Ticesiapma ē o dulcissime spō
se q̄ p̄uicū fcm̄ sc̄is ē argēteū
Ez michi fcm̄ ē aureū **I**ncar
natiōi. vero ⁊ passioni filij mei
fcm̄ ē p̄ciosissimū lapidib̄ p̄cio
sis adōnatū **E**z illō q̄ ē d̄inita
ti aut trinitati p̄ntatū ē stellifer
B iij

Incunabolo del 1498, fol. 021, col. d.



Regina Sacratissimi Rosarii
Ora pro nobis



Desterrada en este valle de lágrimas
He menester de Ti, oh madre!
Confórtame... ayúdame... sálvame...

209

DÉPOSÉ

Ticesima secūda ē q̄ sicut in
mūto pl⁹ p̄ sol vitelicz lūmie
suo. motu. ⁊ ifluēcia. q̄ oēs alie
stelle Sic aiebat ego pl⁹ iuuatē
posū seruos meos. q̄ oīs ce
teri sci ergo diligēt me salutate

Ticesimatcia ē. q̄ seruicia a
līo scīs scā. nulli⁹ sunt meriti
vl' momēti. nisi sint meis meri
tis et lumīe viuificata

Ticesima q̄rta ē. o carissime
spōse. q̄ dicētes psalteriū meū
moricē pfelli ⁊ cōtri etiā mori
ēt cū eukaristia et extrema vn
ctiōe. et in tra scā sepelientur

Ticesima quinta est. q̄ ipi vide
būt me cū filio meo i morte. ⁊
nō p̄sent vsum rois vel loquet
lam. nisi in puncto mortis

Ticesimasexta ē. q̄ oīs sci ma
gio gaudēt qm̄ fuit michi q̄ si
seruiret eis. et te minimo meo
seruicio pl⁹ letant. q̄ te maris
eis exhibito Ergo vs oīs iu
sti ⁊ peccōres. me frequēt⁹ in
psalterio dīno reuoc⁹ salutate

Ticesimasep̄tia ē. q̄ ego mīti
to alios scōs ⁊ scās. vt p̄ccōrū
miserant. tanq̄ vniuersalē et
singularē curā gerēs oīm hoim
babūdancius et caucius sine
cōparacione q̄ omnes sancti

Ticesima octaua ē. o carissi
me spōse. Et ego sū magis sol
licita d̄ salute suoz et ancillaz
alioz scōz siue scāz licz nichil

michi singularis seruicij impē
dant. q̄ sint ipimet sancti de
illis seruis suis proprijs

Ticesimanona fūelacō est q̄
oīm grāz qm̄ p̄nt facē oīs scī
suis suis ego facio eandē suis
meis in cētuplo maiorem.

Tricesima ē. q̄ hec duo noīs
ihs et maria. sūt due fornaces
caritatis. q̄b demōs astāres
horribilissime arcent. Mētes nre
purgāt. et duotio succōdit. ca
roq; nra castigat Si cū deu
ta mente vel voce ruminantur

Tricesima p̄ma ē. q̄ sicut ad
gnāciōem filij dei ad r̄nouādū
mūdū tota trinitas elegit salu
taciōēz āgelicā Sic etiā hoies
si vult spūalit generari vl' ali
os r̄generat ⁊ r̄format oprtz
eos me p̄ due sepius salutare

Tricesimasecūda ē. q̄ sicut tō
trinitas elegit me mariā. p̄ via
p̄ quā vnit ad vs fili⁹ dei. sic
necessariū ē vobis accipe itez
me mariā p̄ via virtutū si sal
ui esse volueritis

Tricesimac̄tia est. q̄ scī marie
ppant. sic flores ad cāpū liliā
ad ortū. gutte aq̄. ad fōrē aq̄z

Tricesima q̄rta ē. q̄ dignissima
m̄ dei cōpat oīb scīs sicut ci
uitas sancta iherl'm lapidibus
murorum eius

Tricesima quinta est. o dulcis
spōse. q̄ ego sum dei templū et

p̄ta celoy. Ceteri vero sci s̄t
 q̄si tēpli lapides ⁊ ornamēta et
 huius trifice parte monilia. Et
 scōm h̄ laus mea. excedit lau-
 tes oim scoꝝ in p̄porcionabilit̄
 et seruicia mea eorū suffragia.
Tricesimasexta fūelacio qm̄
 v̄go maria suo p̄fato sp̄so fe-
 cit. Dicebat em̄ ei. Moueris di-
 lecte sp̄se q̄ t̄ p̄ accepit me
 i sp̄sā tui fili⁹ i m̄ez ⁊ sp̄sam
 sp̄s̄lēs in amicā et tō sc̄ssima
 finitas i sc̄liniū ⁊ sic stuat̄ ho-
 miēs t̄ū imitari. Necessariū ē
 q̄ saluti h̄im. vt oēs me in sp̄-
 sam matrem et amicam et ca-
 strum fortissimum accipiant.
Tricesimasēptia est. q̄ aie te-
 atoꝝ p̄nt esse falsi i corpe meo
 glorioso. et ecia in vulneribus
 filij mei. et ibi quedam indicia
 bilita habent gaudia.
Tricesimanona ē. q̄ āgeli fa-
 lit̄ et localit̄ i corpe meo gl̄oso.
 ecia in maxio numero p̄nt esse
 et i corpe filij mei. ad gloriā
 nostrā et eorum leticiā.
Quadragesima ē. q̄ serui mei
 in celo p̄cedēt in gl̄a suos quo-
 rucūq; alioꝝ scōꝝ in p̄porcōna-
 bilit̄. Et cōssime p̄nc̄tur in p̄-
 ma angelorum ierārc̄bia. que
 dicitur ep̄phanis.
Quadragesima p̄ma ē. q̄ i ce-
 lo q̄libz b̄s erit in q̄libz b̄o p̄
 gl̄az v̄sidiō amoris. ⁊ fructio-

nis. Et h̄ vnio excedit oēs m̄i
 di vnionē i p̄porcionabilit̄ ⁊ sic
 q̄dā mō q̄libet b̄s erit oio b̄s.
Quadragesimasecūda ē. q̄ in
 corpi⁹ gloriosis erit ecia vnio
 gaudiij incōpabil̄. cū sp̄ p̄ yma-
 ginē q̄libz poterit esse in q̄libet
 b̄o. Sicq; erūt ibi āplex⁹ sp̄s̄
 ales caritates incōprehensibi-
 les omnibus creatis. cum s̄mo
 gaudio. summe tamē casto.
Quadragesima t̄cia ē. q̄ i m̄
 bis generaciōis brōꝝ in celo
 erit gl̄a idicibil̄. cū ibi erit au-
 sola castitatis ⁊ ecia d̄lectacō
 incredibilis non luxurie. s̄ in-
 enarrabilis glorie.
Quadragesima q̄rta est. q̄ in
 celo nūq̄ erit generacō corpal̄
 s̄ ibi erit s̄me sp̄sal̄. videlicet
 oim virtutū ⁊ donoz ⁊ b̄itudi-
 nū tactu solūmō sp̄s̄ali loquē-
 do s̄ m̄bris generaciōis viro-
 rū ⁊ mulierū adinvicē solū. ⁊ ta-
 ctu m̄rali. In q̄ cōsumat̄ d̄spō-
 sacō sp̄s̄alis in q̄ q̄libet cui⁹
 bet erit sponsa. cū s̄mis gau-
 dijs caritatis. vt merito ab oi-
 ni labe luxurie cōuentēs sit hoies
 in hoc mundo abstinere. p̄ tan-
 to bono obtinendo.
Quadragesima quinta ē. o dul-
 cis sp̄se. q̄ fere oi die t̄sc̄do
 ad purgatorū. et libro ite q̄s
 placz michi librare. Sic q̄ s̄
 sola spes fixiū t̄sc̄toꝝ. Et in

(Fol. 022, col. a) Vicesima secunda est quod sicut in mundo plus potest sol videlicet lumine suo, motu et influencia, quam omnes alie stelle(.)

Sic aiebat(:«) Ego plus iuvarem possum servos meos, quam omnes ceteri Sancti diligenter me salute²⁷⁵(».)

Vicesimatercia est, quod («) Servicia alijs Sanctis facta, nullius sunt meriti vel momenti, nisi sint meis meritis et lumine vivificata²⁷⁶(».)

ūda ē q̄ sicut in
videlicet lūmie
ēcia. q̄ oēs alie

²⁷⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XXII. “In corporibus gloriosis unio Sanctorum; et spiritalis, et per imaginem quilibet in quolibet etiam corpore: in me vero maxime: hi amplexus sunt spiritales, et quilibet sponsus, et sponsa castissimo cum gaudio charitatis”* (XXII. “Nei corpi gloriosi dei Santi si manifesta l’unità dello Spirito: tutti hanno la medesima bellezza del Volto, simile alla Mia, e tra essi vi è il Giubilo dell’Amore Castissimo dello Sposo e della Sposa”).

²⁷⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XXIII. “In dies aliquos e Purgatorio eripio”* (XXIII. “Nel giorno della morte verrò a liberare (i miei veri devoti del Rosario) dal Purgatorio”).

La ventiduesima (Rivelazione) è che, nel mondo può più il sole, appunto con la sua luce, il (suo) movimernto e il (suo) influsso, che tutte le altre stelle.

Diceva così: «lo posso soccorrere i miei servi, più che tutti gli altri Santi: salutatemi ripetutamente».

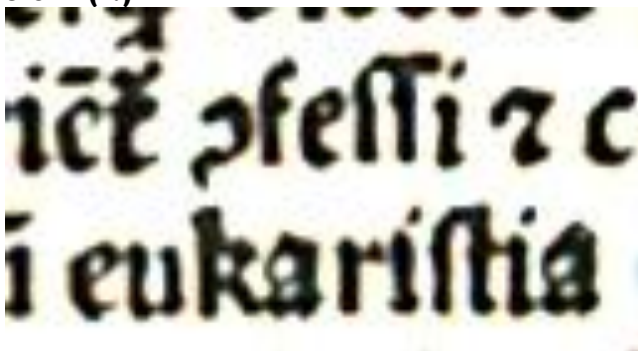
La ventitreesima (Rivelazione) è, che «il Servizio offerto agli altri Santi non danno alcun merito o valore, se non sono stati vivificati dai Miei Meriti e dalla Mia Luce».

**Vicesima secūda ē q̄ sicut in
mūdo pl⁹ p̄t sol videlicet lūmie
suo. motu. ⁊ influēcia. q̄ oēs alie
stelle Sic aiebat ego pl⁹ iuuāē
posū seruos meos . q̄ om̄s ce
teri sc̄i ergo diligēt me salutate
Vicesimatcia ē. q̄ seruicia a
lijs sc̄tis sc̄ā. nulli⁹ sunt meriti
vl⁹ momēti. nisi sint meis meri
tis et lumīne viutficata**

Incunabolo del 1498, fol. 022, col. a.

(«)Vicesimaquarta est, o carissime Sponse, quod dicentes Psalterium Meum morientur confessi et contriti eciam morientur cum Eukaristia et Extrema Unctione, et in terra sancta sepelientur²⁷⁷(.)

Vicesima quinta est, quod ipsi videbunt me cum filio meo in morte, et non perdent usum rationis vel loquelam, nisi in puncto mortis²⁷⁸(».)



²⁷⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XXIV. “Si homines caperent, et cogitarent de visione beatifica, ad summam charitatem, fidem, spem, timoremque Dei brevissime pervenirent”* (XXIV. “Se gli uomini si volgessero a contemplare le Realtà Celesti, giungerebbero in brevissimo tempo alle vette della Carità, della Fede, della Speranza e del Timor di Dio”).

²⁷⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XXV. “Mi sponse, volo cogites Christum totum esse in te, caput eius in tuo capite, pedem in pede, et sic de membris caeteris. Talem te cum videre non possum quin te intime complectar, et tu omnia superabis adversa”* (XXV. “O mio Sposo, voglio che tu mediti sulla Presenza di Cristo in te, la Sua Testa nella tua testa, il Suo Piede nel tuo piede, e così anche per le altre membra. Vedo Cristo in te, quando ti abbraccio teneramente per farti vincere tutte le avversità”).

«La ventiquattresima (Rivelazione), o carissimo sposo, è che, coloro che reciteranno il mio Salterio (del Rosario, avranno la grazia di), morire confessati e pentiti, con l'Eucaristia e l'Estrema Unzione, e di essere seppelliti in terra benedetta.

La venticinquesima (Rivelazione) è che, essi vedranno Me col Figlio Mio al momento della morte, e non perderanno l'uso della ragione o della parola, se non in punto di morte».

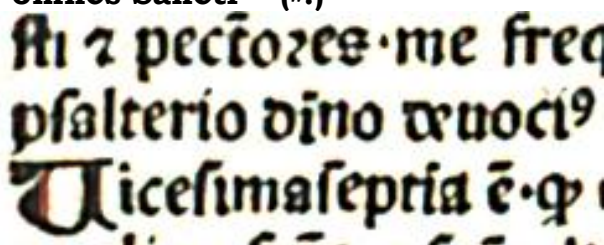
Vicesimaquarta ē. o carissime
spōse. q̄ dicētes psalteriū meū
moriētē cōfessi ⁊ cōtū ecia mori
ēt cū eukaristia et extrema un
ctiōe. et in tra sc̄a sepelientur
Vicesimaquinta est. q̄ ip̄i vide
būt me cū filio meo ī morte. ⁊
nō p̄dent vsum rois vel loquet
lam. nisi in puncto mortis

Incunabolo del 1498, fol. 022, col. a.

(«)Vicesimasexta est, quod omnes Sancti magis gaudent quando servitur michi quam si serviretur eis, et de minimo Meo Servizio plus letantur, quam de maximo eis exhibito(.)

Ergo vos omnes iusti et peccatores, me frequencius in Psalterio Divino devocius, salutate²⁷⁹(.)

Vicesimaseptima est, quod ego mitto alios Sanctos et Sanctas, ut peccatorum misereantur, tanquam universalem et singularem curam gerens omnium hominum habundancius et caucius sine comparacione quam omnes Sancti²⁸⁰(».)



²⁷⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XXVI. “Missa est memoria Passionis Filii mei, velletque adhuc pati pro Missam audientibus toties, quoties si posset: supplet autem merito suo infinito”* (XXVI. “La Messa è la Memoria della Passione del Figlio mio, che vorrebbe ancora soffrire per coloro che ascoltano la Messa, altrettante volte, quanti sono i presenti, e li ricompensa coi Suoi Merito infiniti”).

²⁸⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XXVII. “Beata Maria, quoties videt Novellum sponsum sibi induisse Christum, dulcissime et reverentur eum appellare gaudet nomine Sponsi. Atque tum ille sentit mirabilem in membris suis influentiam”* (XXVII. “Maria SS., tutte le volte che vede il Novello Sposo rivestirsi di Cristo, gioisce nel chiamarlo dolcemente e teneramente col nome di Sposo. Ed egli si sente così meravigliosamente beneficiato”).

«La ventiseesima (Rivelazione) è che, tutti i Santi gioiscono più quando si serve Me, che quando si serve loro: e si rallegrano del più piccolo servizio fatto a Me, più che del più grande (servizio) offerto loro.

Allora, voi tutti, giusti e peccatori, con più frequenza e devozione, salutatemi nel Santissimo Rosario.

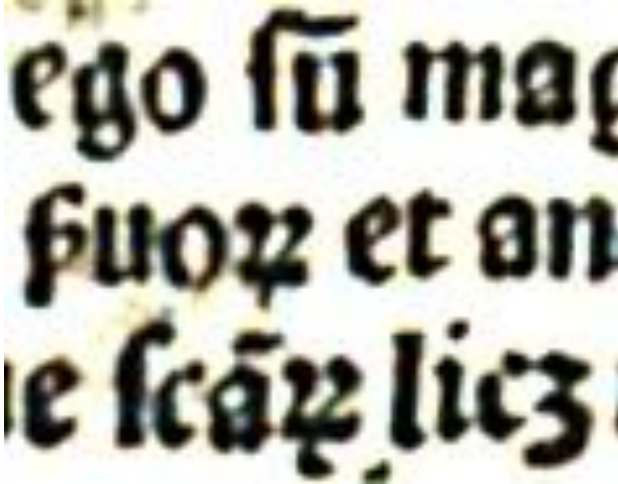
La ventisettesima (Rivelazione) è che, io invio i Santi e le Sante, perchè abbiano compassione dei peccatori: Io (infatti) mi prendo cura di tutti e singoli gli uomini, con tanta munificenza e delicatezza, da superare all'infinito (la cura) di tutti gli altri Santi».

**Vicesimasexta ē. q̄ om̄s sc̄i ma
gis gaudēt q̄n̄ fuit michi q̄ si
seruiret eis. et de minimo meo
seruicio pl̄ letant̄. q̄ de maxio
eis exhibito Ergo vs̄ om̄s iu
sti ⁊ p̄ctores. me frequēci⁹ in
psalterio d̄no deuoci⁹ salutate
Vicesimasep̄tia ē. q̄ ego m̄i
to alios sc̄os ⁊ sc̄as. vt p̄ctozū
miserent̄. tanq̄ vniuersalē et
singularē curā gerēs oīm hoim
babūdancius et caucius sine
cōparacione q̄ omnes sancti**

Incunabolo del 1498, fol. 022, col. a.

(«)Vicesimaoctava est, o carissime Sponse(,) quia ego sum magis sollicita de salute servorum et ancillarum aliorum Sanctorum sive Sanctarum, licet nichil (fol. 022, col. b) mihi singularis servicii impendant, quam sint ipsimet Sancti de illis servis suis proprijs²⁸¹(.)

Vicesimanona Revelacio est quod omnem gratiam quam possunt facere omnes sancti servis suis ego facio eandem Servis Meis in centuplo maiorem²⁸²(»).



²⁸¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XXVIII. Celebrantes Missam esse tantae charitatis debent, ut vellent crucifigi pro iis, pro quibus sacrificant”* (XXVIII. “Coloro che celebrano la Messa devono sentire tanta Carità, da voler essere crocifissi per quelli per cui offrono il Sacrificio”).

²⁸² Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XXIX. Saepius quasi concipio, et pario Christum, ratione virtutum per meos famulos: et ipsum, et hos amplector, etc.”* (XXIX. “Considero miei Figli, quasi al pari del Cristo, anche i Miei Servi Rosarianti, e li stringo in un medesimo abbraccio”).

«La ventottesima (Rivelazione), o carissimo Sposo, è che, io sono più preoccupata della salvezza dei (Miei) Servi e delle (Mie) Serve, rispetto agli altri Santi e Sante: per quanto essi non siano mai stati al mio Servizio, (io sono più sollecita) degli stessi Santi, a cui i propri Servi hanno offerto il loro (servizio).

La vintinovesima Rivelazione è che, ogni grazia che tutti i Santi possono fare ai loro Servi, io anche la farò ai Miei Servi, in misura cento volte maggiore».

Vicesimo octava ē o carissime
me spōse Et ego sū magis sol
licita dī salute fuoz et ancillaz
alioz scōz siue scāz licz nichil

mihi singularis serulcij impē
dant. q̄ sint ipimet sancti de
illis seruis suis proprijs

Vicesima nona ruelacō est q̄
oēm grāz qm̄ pnt facē om̄s scī
suis suis ego facio eandē suis
meis in cētuplo maiorem.

Incunabolo del 1498, fol. 022, col. a-b.



B. VERGINE DEL S. ROSARIO
«MADONNA DI PIAZZA»
Venerata nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino - OSIMO



Tricesima est, quod hec duo Nomina Ihesus et Maria, sunt due Fornaces Caritatis, quibus demones astantes horribilissime arcentur(.)

Mentes nostre purgantur, et devotio succenditur, caroque nostra castigatur(,) si cum devota mente vel voce ruminantur²⁸³(.)

Tricesimaprima est quod sicut ad generationem Filij Dei ad renovandum mundum tota Trinitas elegit Salutacionem Angelicam.

Sic eciam homines si volunt spiritualiter generari vel alios regenerare et reformare oportet eos me per ave sepius salutare²⁸⁴(.)

²⁸³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XXX. Devotionis actus piissimus est, ad articulos fidei, quasi scalam, mente ascendere in Deum, et imaginari ad singulos, ac si res significata esset revera praesens”* (XXX. “E’ un piissimo gesto di devozione, ascendere a Dio per la scala degli verità di fede, e immaginarle ad una ad una, come se le realtà celesti si manifestassero nel loro splendore”).

²⁸⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: *“XXXI. Angelos inter homines spiritalis est desponsatio: idcirco magna eis debetur reverentia, sunt enim custodes singulares, ego custos omnium universalis: et sic mei, sicut oculi Domini, sunt super bonos, et malos”* (XXXI. “Vi è un legame spirituale tra angeli e uomini. Per questa ragione grande deve essere la considerazione che abbiamo di loro: essi sono, infatti, i Custodi personali, mentre lo sono la Custode universale di tutti gli uomini, e i miei occhi, così come gli occhi di Dio, sono sopra i buoni e sopra i cattivi”).

La trentesima (Rivelazione) è che questi due nomi, Gesù e Maria, sono le due fornaci d'Amor divino, dalle quali si tengono terribilmente lontani, i demoni che vi si appressano.

Le nostre menti si purificano e la devozione s'infiamma, e la nostra carne si emenda, se si meditano (questi due Nomi) con mente devota e con la parola.

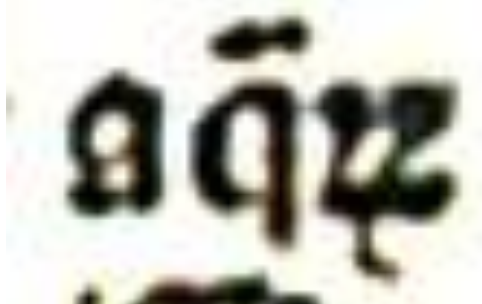
La trentunesima (Rivelazione) è che, come per generare il Mio Figlio, per la Redenzione del mondo, la (SS.) Trinità tutta scelse l'Ave Maria, così anche gli uomini se vogliono essere generati in modo spirituale, o rigenerare ed emendare gli altri, bisogna che essi mi salutino più spesso con l'Ave (Maria).

Triceſima ē. q̄ hec duo noia
ihs et maria ſūt due fornaces
caritatis. q̄b̄ demoēs aſtāres
horribiliſſie arcent. Mētes nre
purgāt. et duotio ſuccōdit. ca
roq̄ nra caſtigāt. **S**i cū deo
ta mente vel uoce ruminantur
Triceſima p̄ma ē. q̄ ſicut ad
gñacioēm filij dei ad r̄nouādū
mūdū tota trinitas elegit ſalu
tatioēz āgelicā. **S**ic etiā hoies
ſi uolūt ſpūalit̄ generari v̄ ali
os r̄generāē ⁊ r̄formāē oportz
eos me p̄ aue ſepius ſalutare

Incunabolo del 1498, fol. 022, col. b.

Tricesimasecunda est, quod sicut tota Trinitas elegit Me Mariam, pro Via per quam venit ad vos Filius Dei, sic necessarium est vobis accipere iterum Me Mariam pro Via Virtutum si salvi esse volueritis²⁸⁵(.)

Tricesimatercia est, quod Sancti Marie comparantur, sicut flores ad campum lilia ad ortum gutte aquam, ad fontem aquarum²⁸⁶.



²⁸⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: ***“XXXII. “Deus est omnium piorum, et cuiusque Sponsus ardentissimus praesentissimus Desponsatio autem fit, aestimando sese nihili, et maximi semper Deum: et Deo se resi-gnando, quoad esse, intelligere, velle, agere, pa-ti, posse et omnia” (XXXII. “Dio è Sposo amorevolissimo e soccorrevolissimo per i suoi Figli devoti. Lo Sposalizio avviene quando si considera se stessi un nulla, e consegnando tutto se stessi per sempre a Dio, affinché sia Egli a pensare, volere, agire, soffrire, potere ogni cosa”).***

²⁸⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) si ha: ***“XXXIII. “Sponse novelle, peccator eras magnus, ego oravi pro te, cum desiderio susti-nendi pro te, fieri si posset, omnes paenas, ut salvareris. Quia peccatores conversi, sunt gloria mea” (XXXIII. “O novello Sposo, tu eri un gran peccatore, ma lo ho pregato per te, con il desiderio di affrontare per te, se fosse stato possibile, ogni sofferenza, pur di salvarti. Perché i peccatori che si convertono sono la Mia Gloria”).***

La trentaduesima (Rivelazione) è che, come la (Santissima) Trinità ha scelto Me, Maria, come Via mediante cui venne a voi il Figlio di Dio, così è necessario un'altra volta che apprendiate da Me, Maria, la Via delle Virtù, se volete essere salvati.

La trentatreesima (Rivelazione) è, che i Santi in confronto a Maria, sono come fiori rispetto a un giardino (in fiore), come dei gigli rispetto a un vivaio (fiorito), come un'ampollina d'acqua, rispetto alla sorgente delle acque.

Triceſia ſecūda ē. ꝑ ſicut tō
fnitas elegit me mariā . ꝑ via
ꝑ quā venit ad vob fili⁹ dei . ſic
neceſſariū ē vobis accipe itez
me mariā ꝑ via virtutū ſi ſali
ui eſſe volueritis
Triceſia tertia eſt. ꝑ ſc̄ti marie
ꝑpanē . ſic flores ad cāpū lilia
ad ortū gutte aq̄ . ad forē aq̄z

Incunabolo del 1498, fol. 022, col. b.

Tricesimaquarta est, quod dignissima Mater Dei comparatur omnibus Sanctis sicut civitas Sancta Iherusalem lapidibus murorum eius²⁸⁷(.)

Tricesimaquinta est, o dulcis Sponse, quod Ego sum Dei Templum et (fol. 022, col. c) Porta Celorum.

Ceteri vero Sancti sunt quasi templi lapides et ornamenta et huius deifice porte monilia(.)

Et secundum hoc laus mea, excedit laudem omnium Sanctorum inproporcionabiliter et Servicia Mea eorum suffragia²⁸⁸.



²⁸⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

²⁸⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La trentaquattresima (Rivelazione) è che, la degnissima Madre di Dio, al confronto di tutti i Santi, è come la Santa Città di Gerusalemme, rispetto alle pietre delle sue mura.

La trentacinquesima (Rivelazione) è, o dolce Sposo, che lo sono il Tempio di Dio e la Porta dei cieli; gli altri Santi, invece, sono come le pietre del Tempio e gli ornamenti e i monili di questa Porta Santa.

E per questo, la mia lode supera incommensurabilmente la lode di tutti i santi, e il Servizio a Me (supera incommensurabilmente) i loro suffragi.

Triceſimaquarta ē . q̄ digniſſima
m̄r̄ dei cōpat̄ oibz ſctis ſicut ci
uitas ſancta iherl̄m lapidibus
murorum eius

Triceſimaquarta eſt. o dulcis
ſpōſe . q̄ ego ſum dei templū et

porta celoz **L**eteri vero ſci ſūt
q̄ſi tēpli lapides ⁊ ornamēta et
huius deiſice porte monilia **E**t
ſcōm h̄ laus mea . excedit lau
des oim ſcoz in p̄porcionabilit̄
et ſeruicia mea eorū ſuffragia

Incunabolo del 1498, fol. 022, col. b.-c.

Tricesimasexta Revelacio quam Virgo Maria Suo prefato Sponso fecit(.)

Dicebat enim ei:(«) Noveris dilecte Sponse quod Deus Pater accepit me in Sponsam Dei Filius in Matrem et Sponsam Spiritus Sanctus in Amicam et tota Sanctissima Trinitas in Triclinium et sic studeant homines Deum imitari(.)

Necessarium est igitur saluti hominum ut omnes me in Sponsam Matrem et Amicam et castrum fortissimum accipiant²⁸⁹(».)



²⁸⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La trentaseesima (Rivelazione) che Maria Vergine ha fatto al suo predetto sposo.

Diceva infatti a lui: «Tu sai, o Sposo diletto, che Dio Padre mi prese in Sposa, il Figlio di Dio mi prese come Madre e Sposa, lo Spirito Santo mi prese come Amica, e la Santissima Trinità mi prese come Dispensatrice (di ogni Virtù) affinché gli uomini abbiano il desiderio di imitare Dio.

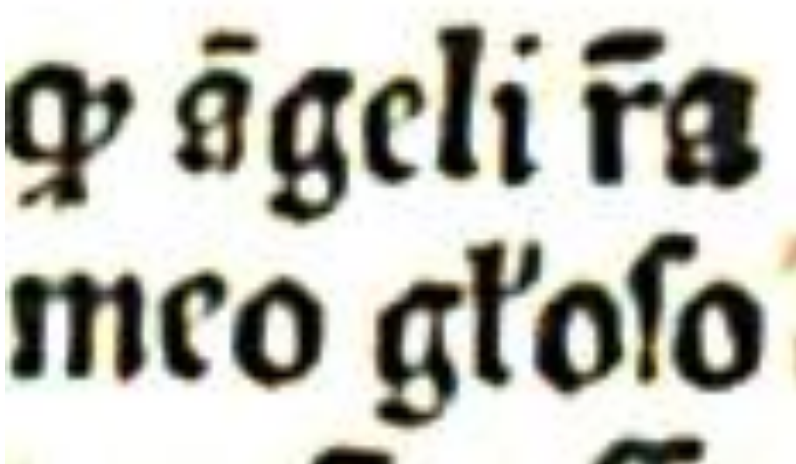
E' necessario dunque per la salvezza degli uomini, che tutti accettino Me come Sposa, Madre, Amica e Baluardo di Fortezza».

Triciesimasexta ruelacio qm̄
v̄go maria suo p̄fato spōso fe
cit Dicebat em̄ ei Noueris di
lecte spōse q̄ de⁹ p̄r accepit me
i spōsā dei fili⁹ i m̄rez ⁊ spōsam
spūstēs in amicā et rō scīssima
t̄nitas i t̄cliniū ⁊ sic studeāt ho
miēs d̄ū imitari **N**ecessariū ē
q̄ saluti h̄ōim vt oēs me in spō
sam matrem et amicam et ca
strum fortissimum accipiant

Incunabolo del 1498, fol. 022, col. c.

Tricesimaseptima est, quod anime Beatorum possunt²⁹⁰ esse realiter in Corpore Meo Glorioso, et eciam in Vulneribus Filij Mei, et ibi quedam indicibilia habent gaudia²⁹¹(.)

Tricesimanona est, quod Angeli realiter et localiter in Corpore Meo Glorioso eciam in maximo numero possunt²⁹² esse et in Corpore Filij Mei, ad Gloriam Nostram et eorum leticiam²⁹³(.)



²⁹⁰ L'abbreviazione "pnt" potrebbe indicare sia "possunt", che "presente": nella traduzione si tiene conto di questa ambivalenza dell'abbreviazione.

²⁹¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, forse riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

²⁹² L'abbreviazione "pnt" potrebbe indicare sia "possunt", che "presente": nella traduzione si tiene conto di questa ambivalenza dell'abbreviazione.

²⁹³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La trentasettesima (Rivelazione) è che, le anime di coloro che muoiono in grazia, veramente si troveranno davanti alla Mia Gloriosa Persona ed al Figlio Mio Crocifisso, e godranno Gioie inenarrabili.

La trentanovesima (Rivelazione) è che, in Cielo, infinite miriadi di Angeli, circonderanno la Mia Gloriosa Persona e la Persona del Mio Figlio, a Gloria Nostra, e a loro esultanza.

Tricesima septima est. q̄ aīe be
atoꝝ p̄nt esse r̄alit̄ i corpe meo
glorioso. et eciā in vulneribus
filij mei. et ibi quedam indicis
bilis habent gaudia

Tricesima nona ē. q̄ āgeli r̄a
lit̄ et localit̄ i corpe meo gl̄oso
eciā in m̄ario numero p̄nt esse
et i corpe filij mei. ad gloriam
nostram et eorum leticiam

Incunabolo del 1498, fol. 022, col. c.



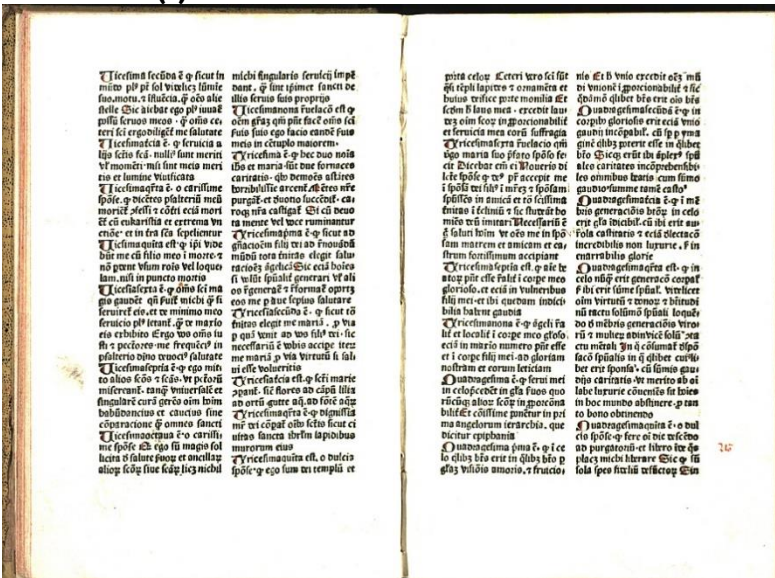


Quadragesima est, quod Servi Mei in Celo precedent in Gloria Servos quorumcumque aliorum Sanctorum inproportionabiliter(.)

Et communissime ponentur in prima Angelorum Ierarchia, que dicitur Epiphania²⁹⁴(.)

Quadragesima prima est, quod in Celo quilibet Beatus erit in quolibet Beato per gloriam visionis amoris, et fruicionis(.)

(Fol. 022, col. d) Et haec unio excedit omnem mundi unionem inproportionabiliter et sic quodammodo quilibet Beatus erit omnis Beatus²⁹⁵(.)



Incunabolo del 1498, fol. 022 (Bibl. Universitaria di Kiel).

²⁹⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

²⁹⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La quarantesima (Rivelazione) è che, i Miei Servi in Cielo, precederanno grandissimamente nella Gloria, i Servi di qualunque altro Santo.

E il posto (ad essi) assegnato, sarà la prima Schiera degli Angeli, che è detta Epifania.

La quarantunesima (Rivelazione) è che in Cielo ciascun Beato (Rosariante) raggiungerà la piena perfezione nella Gloria, quanto alla Visione Celeste, alla Contemplazione e alla Gioia senza fine.

E questa Perfezione supera all'infinito ogni perfezione di questo mondo, per questo ogni Beato giungerà al pieno compimento.

Quadragesima ē. q̄ serui mei
in celo p̄cedēt in gl̄a suos quo
rūcūq; alioꝝ scōꝝ in p̄porcōna
bilis. Et cōissime ponētur in p̄ri
ma angelorum ierarchia. que
dicitur epiphania

Quadragesima p̄ma ē. q̄ i ce
lo q̄libz b̄s erit in q̄libz b̄o p
gl̄az visid̄is amoris. ⁊ fructio

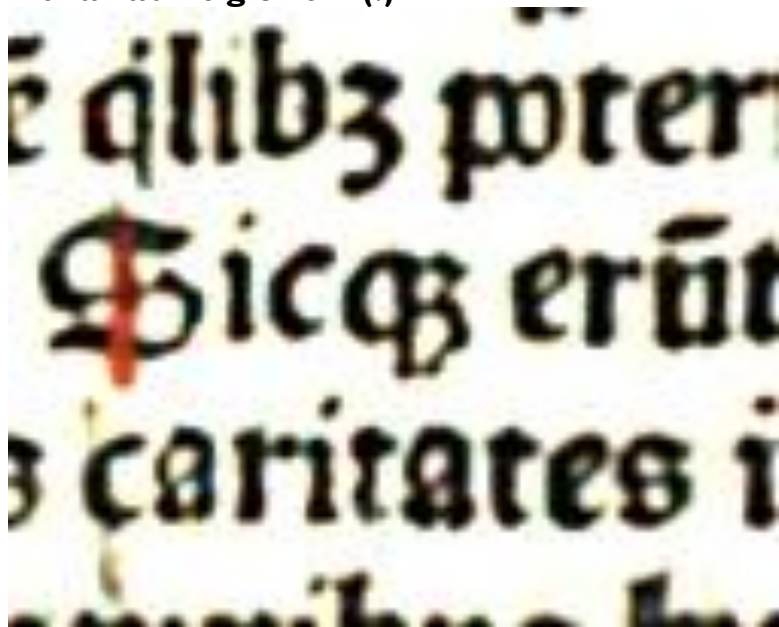
nis. Et h̄ vn̄o excedit oēs m̄ū
di vn̄ionē i p̄porcionabilit̄ ⁊ sic
q̄dāmō q̄libet b̄s erit ois b̄s

Incunabolo del 1498, fol. 022, col. c-d.

Quadragesimasecunda est, quod in corporibus gloriosis erit eciam unio gaudii incomparabilis, cum semper per ymaginem quilibet poterit esse in quolibet beato(.)

Sicque erunt ibi amplexus spirituales caritates incomprehensibiles omnibus beatis cum summo gaudio, summe tamen casto²⁹⁶(.)

Quadragesimatercia est, quod in membris generacionis Beatorum in Celo erit gloria indicibilis, cum ibi erit aureola castitatis et eciam dilectacio incredibilis non luxurie, sed inenarrabilis glorie²⁹⁷(.)



²⁹⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

²⁹⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La quarantaduesima (Rivelazione) è che i corpi gloriosi avranno anche una gioia straordinaria, come pure il viso di ciascun beato somiglierà a quello di ogni altro (beato).

E così, là (in Cielo) vi saranno tra tutti i Beati, meravigliosi abbracci d'amore spirituali, sommamente casti, di infinito gaudio.

La quarantatreesima (Rivelazione) è che in Cielo, gli organi della riproduzione dei Beati splenderanno di gloria, essendoci ivi la luce senza fine della castità, come anche un incredibile godimento, non sensuale, ma di inesprimibile gloria.

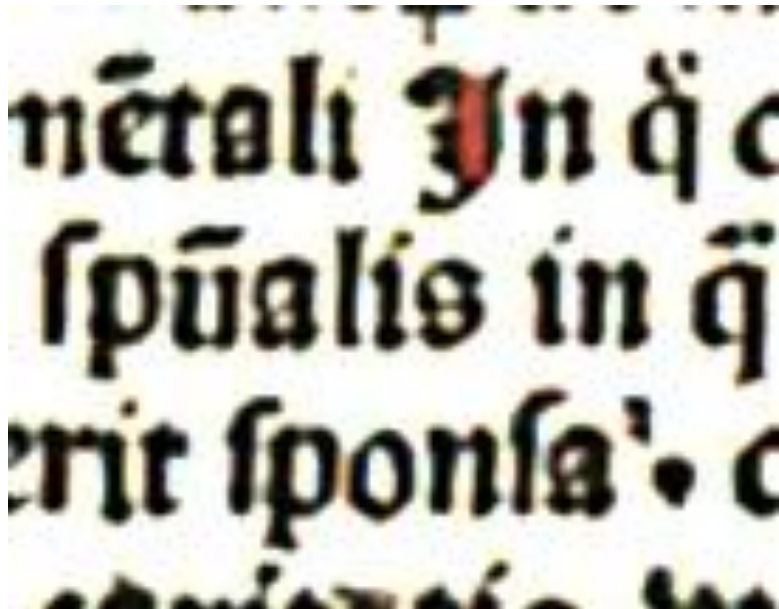
Quadragesimasecūda ē. q̄ in corpibz gloriosis erit etiā vniū gaudiū incōpabil. cū sp̄ p̄ ymaginē q̄libz poterit esse in q̄libet b̄to Sicq̄ erūt ibi spēl̄ sp̄āales caritates incōprehensibiles omnibus beatis cum sumo gaudio summe tamē casto

Quadragesimatcia ē. q̄ i mēbris generaciōis brōz in celo erit gl̄a idicibil. cū ibi erit auisula castitatis ⁊ etiā dlectacō incredibilis non luxurie. ⁊ inenarrabilis glorie

Incunabolo del 1498, fol. 022, col. d.

Quadragesimaquarta est, quod in Celo nunquam erit generacio corporalis sed ibi erit summe spiritualis, videlicet omnium virtutum et donorum et beatitudinum tactu solummodo spiritualis loquendo de membris generacionis virorum et mulierum adinvicem solum contactu mentali(.)

In qua consumatur desponsacio spiritualis in qua quilibet cuiuslibet erit Sponsa, cum summis gaudijs caritatis, ut merito ab omni labe luxurie conveniens sit homines in hoc mundo abstinere, pro tanto bono obtinendo²⁹⁸(.)



²⁹⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La quarantaquattresima (Rivelazione) è che, in Cielo, mai avverrà la riproduzione del corpo, ma ivi si sarà pienamente spirituali, ossia (ricolmi) di tutte le Virtù, dei Doni (di Grazia) e delle Beatitudini, e ogni contatto sarà solamente spirituale (parlo a proposito degli organi riproduttivi degli uomini e delle donne), solo a livello mentale.

In (Cielo) si consuma il Matrimonio Spirituale, nel quale (Maria) sarà Sposa di ogni (Beato), tra infiniti gaudi d'amore: così è meritevole e conveniente che gli uomini in questo mondo si astengano da ogni macchia di lussuria, in vista di un così grande bene da raggiungere.

Quadragesima q̄rta est. q̄ in celo nūq̄ erit generacō corpāl̄ s̄ ibi erit sūme spūal̄. Videlicet oim virtutū ⁊ donoz ⁊ b̄itudi nū tactu solūmō spūali loquēdo s̄ mēbris generaciōis viorū ⁊ muliez adinvicē solū ⁊ tactu mētalī In q̄ cōsumat̄ d̄spō sacō spūalis in q̄ qlibet cui⁹libet erit sponsa. cū sūmis gaudijs caritatis. Vt merito ab oī labe luxurie cōueniēs sit hies in hoc mundo abstinere. p̄ tanto bono obtinendo

Incunabolo del 1498, fol. 022, col. d.

gularissime famuloꝝ et famu-
larum mearum

Quadragesima sexta ē . q̄ vi-
sio ymaginaria i celo. maiō erit
oī cogitiōe sensitiua vie. clariō
q̄ cognitiōe intellectiua vie idē
b̄ mūdi. licz alio genere clari-
tatis. Quātū ergo puras erit
gaudiū b̄tis. q̄ ibū s̄ p̄s fili⁹
me⁹ ⁊ dñs ita clare visus fue-
rit et copulāt et ymaginarie et
tū vnit⁹ erit etia. Sicut ego ⁊ q̄-
libz b̄ta alteri brō scdm qd̄ v-
luerit. hec af vnio oēm p̄tez
vmonē hōim sine cōpartitiōe sup-
ar. sicut ⁊ dlectatiōe. Viteb̄ sin-
guli q̄libz b̄tm esse i q̄libz ⁊ to-
tū i toto. ⁊ quēlibz totū b̄tm ef-
se i q̄libz pte cū idictib̄ carita.

Quadragesima septima ē. q̄ b̄ti
viteb̄ deū esse p̄ essēciā p̄nciā
et potēciā in oī creatura p̄fēte
Ibiq̄ ratiōe similitatis viteb̄
in q̄libet esse oīa ⁊ singularissi-
me i seip̄s hoc viteb̄. p̄pterea
amor brōꝝ ⁊ gaudiū etiā mini-
mū b̄ti. ē quodā modo infinitū

Quadragesima octaua ē. q̄ si
hōiēs hāc meditaciōe assidue
i se ⁊ i alijs haberēt ad sūmā ca-
ritatē fidez sp̄e ac rei timorē fa-
ctiē ⁊ i beati tpe possēt pueniē

Quadragesima nona est. o ca-
rissime sp̄se qui volo vt facias
totis viribz. vt viteb̄ licz credas
dñm ibim esse totū i te. vt pura

caput i capite man⁹ i māū. cor
p⁹ i corpore. et pedē in pede etiā
in aīa tua. ⁊ sic te alijs. Sēp q̄
ibi ponas eū cū signatibz. per
hūc q̄q̄ modū ip̄m sūmz diligeas
Et ego maria ratiōe eius per
marie te diligi q̄: tō:⁹ i b̄ta. est
me⁹ essentialis sp̄sūus. Et ideo
cū ip̄m i te videro me cōtinē nō
p̄reō. qui ad āplectendū m:ū
sp̄sūm accurrā. Sic q̄ oīa sup-
abis rēptamenta facti⁹ oīa b̄o
facies iocūdū cemoēs q̄ fuga:
bunt acrius. angeli te iuuabūt
et amabunt ardentius

Quinquagesima ē. q̄ i b̄ta sp̄s si-
li⁹ me⁹ ⁊ sp̄sūus in q̄libz; missa
est patas tot vicibz crucifigi ⁊
mori. p̄ ill' p̄ q̄b; missa celebra-
tur q̄t sunt b̄ti mōi. p̄ q̄b; ho-
sta p̄fēctur ymmo tot vicibus
q̄t sunt missā audierēs. ymmo
tot vicibus q̄t ip̄e guttas sing-
ulis p̄ nob tpe passiōis effu-
dit. Illerit⁹ tot vicibus. q̄t sūt
aque ⁊ vinū gutte. ⁊ etiā p̄icu-
le hostie. q̄: hoc sacmentū ē sin-
gulariter eius b̄tissime passio-
nis rememoratiū

Quinquagesima prima est. q̄ hec
dñā maria suo p̄fato nouello
sp̄so apparet frequēti⁹. ⁊ q̄ vī-
det q̄ corpe ⁊ mēte sp̄m induit
tūc dulcissime ⁊ fuerētē voce
v̄ginali vocat eū sp̄ sponh̄ noie
cū aliq̄ adiectiō amoris qd̄ est

valde mirabile et gaudiosissimum
ac rebus nostris dignissimum. Pro-
uerbis inquit marie quod quibus cor-
palit patris non sum in eucharistia.
tamen spiritus modo spirituali et incomprehensibili
habetis factis perferam dignis
assistit cum filio. Sic sepius tu in
eucharistia cum gloria indicibili prope-
dis clarissime. etiam in spiritu prope-
dis me tibi loqueretur et responderet. Gra-
cio est quod socia sui filii mei passi-
onis. ideo etiam socia sum in eucari-
stia cum incredibili caritate.
Ite quod tot moribus crucis sum
tunc parata mori si deo placeret
deus id audisti de filio meo. pro illis
singulariter qui missam audi-
unt. et pro quibus missa celebratur.
Quinquagesima sexta est. quod hec
dona huic suo spiritu impertunt. quod
in eucharistia videtur christum virgi-
nem mariam et totam curiam celestem
ymaginarie tamen et spiritualiter. cum gan-
dio indicibili et crepibili signa-
rissime cum tenet filium dei in ore suo.
Quinquagesima septima est quod iste spiritu
suo habuit a virgine marie et domino
ihesu hanc mirabilem gratiam. quod a quili-
bet parte corporis eorum in eadem sui cor-
poris similitudinem. sentiebat mirabi-
lem influentiam et indicibilem dilectio-
nem verputa a capite eorum in caput
suum recipiebat quaedam mirabilem
influentiam sensibilem. et sic te omnibus
dignis merito proportionabiliter.
Quinquagesima octava est quod coicidit

tes et potissime factores cum te-
nent corpus filii mei in ore. debet
ymaginari ibidem dominum ihesum cristi-
stium crucifixum cum assistentia virginis
marie et dicere ibi maternaliter pro nobis
et aue maria. Sicque faciendo
possunt ad magnam in breui
attingere gratiam.

Quinquagesima nona est o dilectis
sponse et sacerdotis qui in missa
sunt vicarii christi debet esse tante
caritatis quod vellet crucifigi pro
illis pro quibus missa celebratur sicut
et christus videlicet ut conformetur
se domino ihesu christo et michi.

Quinquagesima tertia est quod in vete-
ro meo spiritualiter ite pro concipio
christum sine ratione utitur. mari-
me caritatis et misericordie pro
roto genere humano. Sicque talis
sacerdos efficitur sponsus dominusque
ihesu christus toties efficitur eius filius.
In actuque illo illi spiritualiter am-
plector et osculor. cum summo gan-
dio et complacencia et nichil est
michi in terra gaudencius quam sic
ite pro filium dei concipere spiritualiter ra-
cione fixi vere spei caritatis et
aliarum virtutum. Ergo sacerdotis de-
berent michi esse reuerentissimi-
sicut sponse sue carissime.

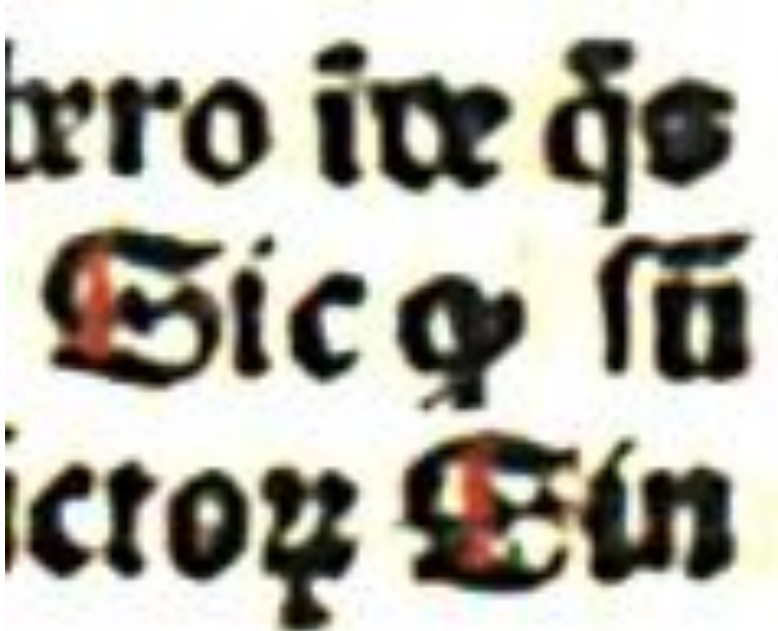
Quinquagesima septima est o
carissime sponse. qui volunt ha-
tere reuerentiam in breui. debet
habere vna civitatem vel mona-
sterium et inibi collocare articu-

Quadragesimaquinta est, o dulcis Sponse, quod fere omni die descendo ad Purgatorium, et libero ibidem quos placet michi liberare.(.)

Sic quod sum sola spes fidelium defunctorum.(.)

Singularissime (fol. 023, col. a) famulorum et famularum mearum²⁹⁹.(.)

Quadragesimasexta est, quod visio ymaginaria in Celo, maior erit omni cogitatione sensitiva vie, clariorque cognicione intellectiva vie idem huius mundi, licet alio genere claritatis.



²⁹⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La quarantacinquesima (Rivelazione) è, o dolce sposo, che, quasi ogni giorno, scendo in Purgatorio, e lì libero chi mi è gradito liberare.

Cosicchè, lo sono la sola speranza dei fedeli defunti, in modo particolarissimo dei miei servi e delle mie serve (Rosarianti).

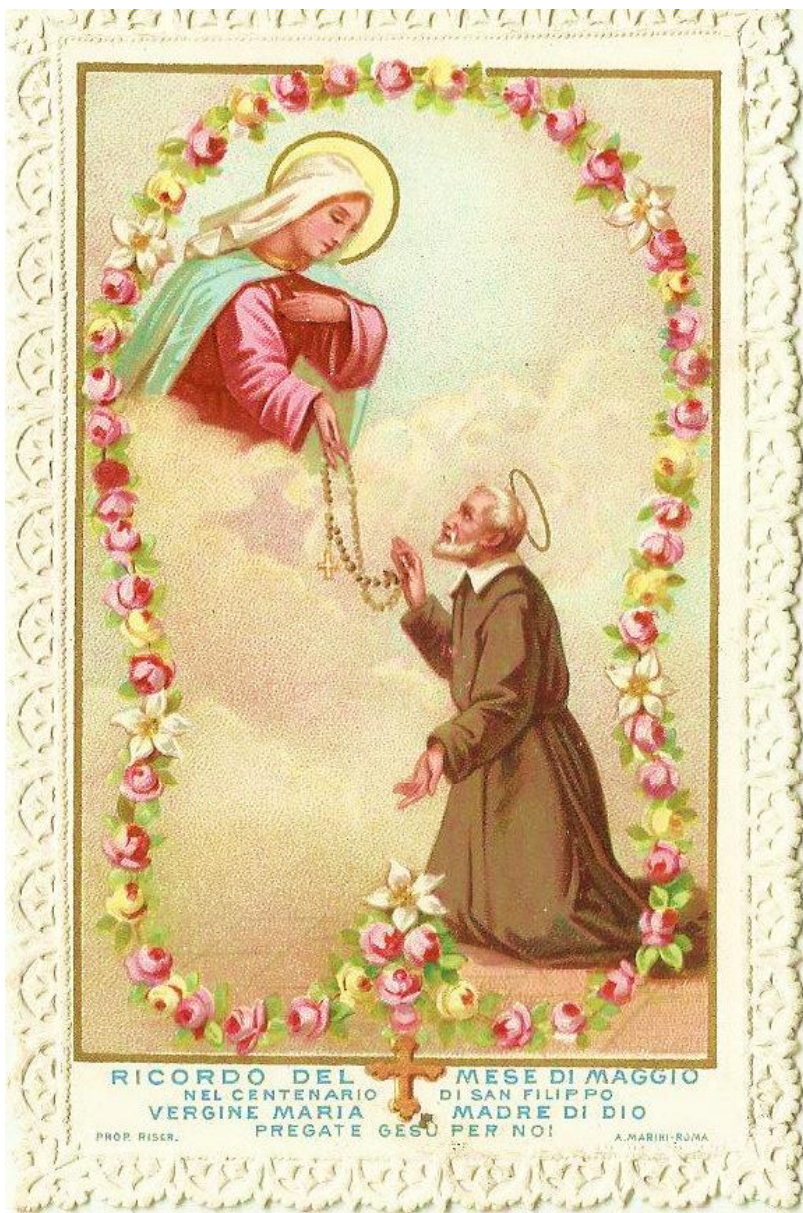
La quarantaseesima (Rivelazione) è che, la visione contemplativa in Cielo, sarà più grande di ogni immaginazione mediante la via dei sensi, e più comprensibile di ogni conoscenza di questo mondo, usando la via dell'intelletto, sebbene sia un altro genere di comprensione.

Quadragesima quinta ē · o dulcis spōse · q̄ fere oī die descēdo ad purgatorū · et libero ite q̄s placz michi liberare Sic q̄ sū sola spes fixiliū defūctorū **S**in

gularissime famuloꝝ et famularum mearum

Quadragesima sexta ē · q̄ visio ymagiaria i celo · maiō erit oī cogitiōe sensitiua vie · clariō q̄ cogitiōe itellectiua vie idē h̄ mūdi · licz a lō genere claritatis **Q**uātū ergo putas erit

Incunabolo del 1498, fol. 022, col. d; fol. 023, col. a.

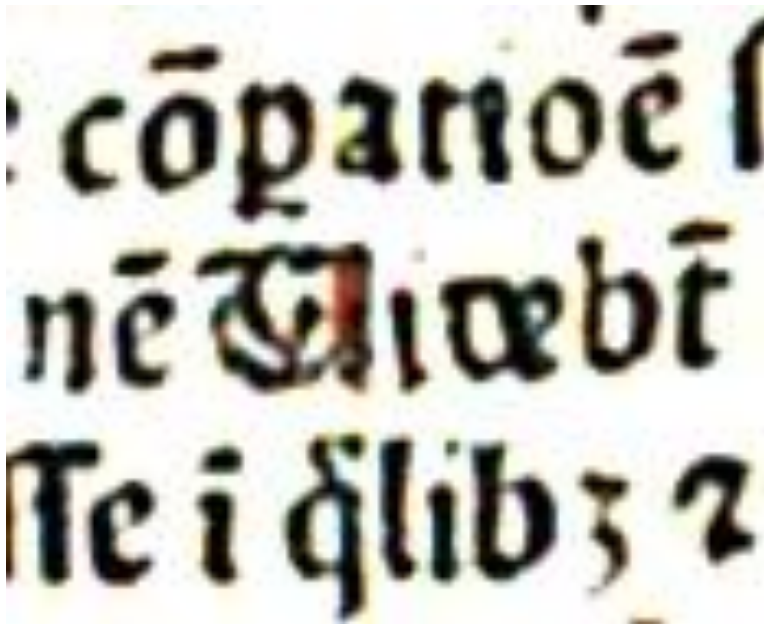




Quantum ergo putas erit gaudium Beatis, quoniam Ihesus Christus Filius Meus et Dominus ita clare visus fuerit et corporaliter et ymaginarie unitus erit eis(.)

Similiter ego et quilibet Beatus alteri Beato, secundum quod voluerit, hec autem unio omnem presentem unionem hominum sine comparatione superat, simul et delectationem(.)

Videbant singuli quemlibet Beatum esse in quolibet et totum in toto et quemlibet totum Beatum esse in qualibet parte cum indicibili caritate³⁰⁰.



³⁰⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

Quanto grande dunque, riterrai, possa essere il gaudio dei Beati, dal momento che il Mio Figlio e Signore Gesù Cristo sarà visto nel (Suo) splendore reale, e si sarà per sempre con Lui !

Uguualmente ciascun Beato sarà sempre con me, pur nella diversità dei gradi della beatitudine, e ciò supera all'infinito ogni legame terreno degli uomini, e ogni diletto.

Ed essi vedranno la beatitudine in ciascuno (di essi), e l'intero nella totalità, e la pienezza della beatitudine in ogni parte (di essi), in un ineffabile amore.

tatis **Q**uātū ergo putas erit
gaudiū bñs . qñ i bñs xps fili⁹
me⁹ ⁊ dñs ita clare visus fue-
rit et corpaliē et ymaginarie et
tñ vnit⁹ erit eis **S**ilr ego ⁊ q-
libz bñs alteri bñō . scdm qd w-
luerit . hec at vniō oēm pñtez
vniōnē hoim sine cōpariōē sup-
at . sil ⁊ dlectacōnē **M**itēbñ sin-
guli qñlibz bñm esse i qñlibz ⁊ to-
tū i toto . ⁊ quēlibz totū bñm es-
se i qñlibz pre cū i dicit bñ carita-

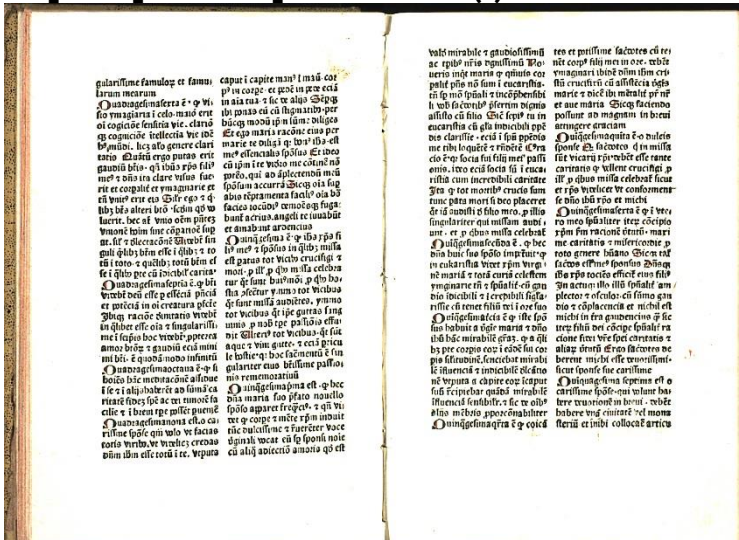
Incunabolo del 1498, fol. 023, col. a.

Quadragesimaseptima est, quod Beati videbunt deum esse per essenciam presenciam et potenciam in omni creatura perfecte.

Ibique ratione divinitatis videbunt in qualibet esse omnia et singularissime in seipsis hoc videbunt.

Propterea amor Beatorum et gaudium eciam minimi Beati, est quodammodo infinitum³⁰¹(.)

Quadragesimaoctava est, quod si homines habent meditationem assidue in se et in alijs haberent ad summam caritatem fidem spem ac dei timorem facillime et in brevi tempore possent pervenire³⁰²(.)



Incunabolo del 1498, fol. 023 (Bibl. Universitaria di Kiel).

³⁰¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

³⁰² Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La quarantasettesima (Rivelazione) è che, i Beati vedranno Dio in essenza, presenza e potenza, in ogni creatura giunta a perfezione.

E allora, grazie alla divinità, vedranno l'universale presente nel particolare, e, in modo particolare, lo vedranno in se stessi.

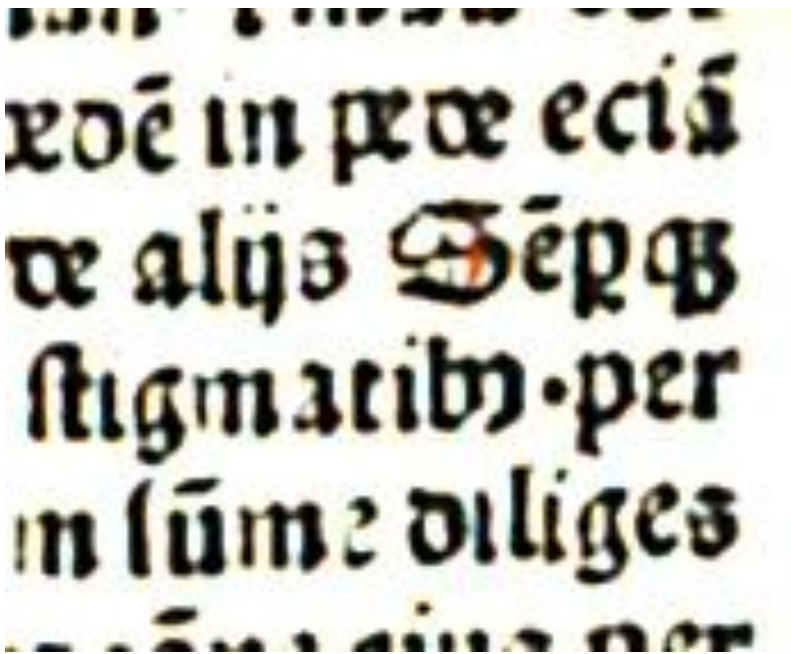
Perciò, l'amore dei Beati e il gaudio finanche del Beato più piccino, è pressochè infinita.

La quarantottesima (Rivelazione) è che, se gli uomini avessero assiduamente questo pensiero su di sè e sugli altri, facilmente e in breve tempo potrebbero pervenire alla perfetta carità, alla fede e alla speranza, e a al timor di Dio.

Quadragesima septima ē. q̄ b̄ti
videb̄t deū esse p̄ essēciā p̄nciā
et potēciā in oi creatura p̄fctē
Ibiq̄ racioē d̄nitatis videb̄t
in q̄libet esse oīa ⁊ singularissi-
me i seip̄is hoc videb̄t. p̄pterea
amor brōꝝ ⁊ gaudiū eciā mini-
mī b̄ti. ē quodā modo infinitū
Quadragesima octava ē. q̄ si
hoīes hāc meditacōnē assidue
i se ⁊ i alijs haberēt ad sūmā ca-
ritatē fidez sp̄e ac dei timorē fa-
cilie ⁊ i breui tpe possēt puenire

Incunabolo del 1498, fol. 023, col. a.

Quadragesimanona est, o carissime
Sponse quam volo ut facias totis viribus, ut
videlicet credas Dominum Ihesum esse totum
in te, utputa (fol. 023, col. b) caput in capite
manus in manu, corpus in corpore, et pedem in
pede eciam in anima tua, et sic de alijs(,) **S**
semperque ibi ponas eum cum stigmatibus, per
huncque modum ipsum summe diliges(,)



pede in pede eciam
de alijs **Sēp** q
stigmatibus. per
in summe diliges
... per

La quarantanovesima (Rivelazione), o carissimo Sposo, è che, lo voglio che tu faccia (una cosa) con tutte le (tue) forze, ossia che tu creda che il Signore Gesù è totalmente in te, ad esempio il (Suo) Capo nel (tuo) capo, la (Sua) Mano nella (tua) mano, il (Suo) Corpo nel (tuo) corpo, e il (Suo) Piede nel (tuo) piede, e pure nella tua anima, e così per le altre (parti del corpo), sempre lo potrai (davanti ai tuoi occhi) con le Stimmate, e in questo modo lo amerai grandissimamente.

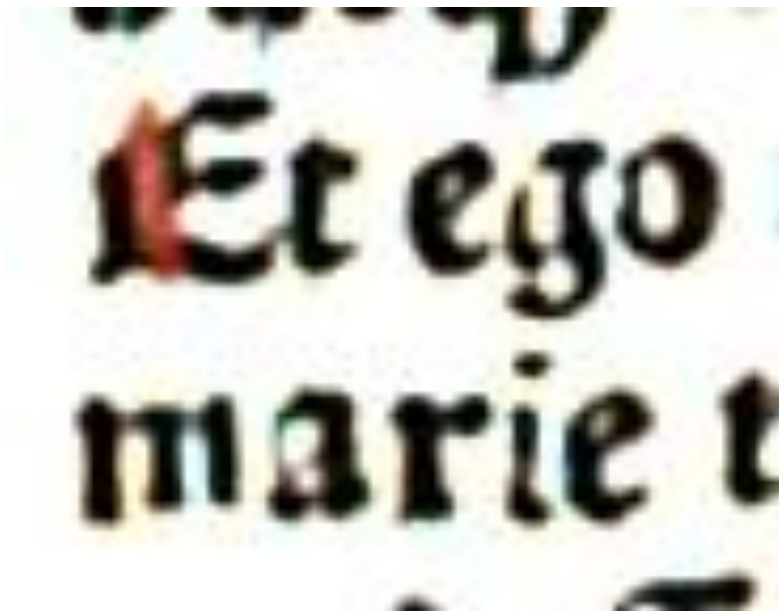
Quadragesimanona est. o carissime spōse qui volo vt facias totis viribus. vt videlicet credas dñm ibim esse totū i te. Vt puta caput i capite man⁹ i maū. corp⁹ i corpore. et pedē in pede ecia in aia tua. ⁊ sic de alijs. Sēp q̄ ibi ponas eū cū stigmatib⁹. per hūc q̄ modū ipm sūme diliges

Incunabolo del 1498, fol. 023, col. a-b.

Et ego Maria ratione eius permaxime te diligam quia bonus Ihesus, est meus essentialis Sponsus(.)

Et ideo cum ipsum in te videro me continere non potero, quin ad amplectendum Meum Sponsum accurram(.)

Sicque omnia superabis temptamenta facilius omnia bona facies iocundius demonesque fugabuntur acrius, angeli te iuvabunt et amabunt ardencius³⁰³(.)



³⁰³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

Ed io Maria, per Lui, ti amerò grandissimamente, perchè il buon Gesù è lo Sposo della Mia Vita, e così, quando vedrò Lui in te, non mi potrò trattenere dall'accorrere per abbracciare il Mio Sposo.

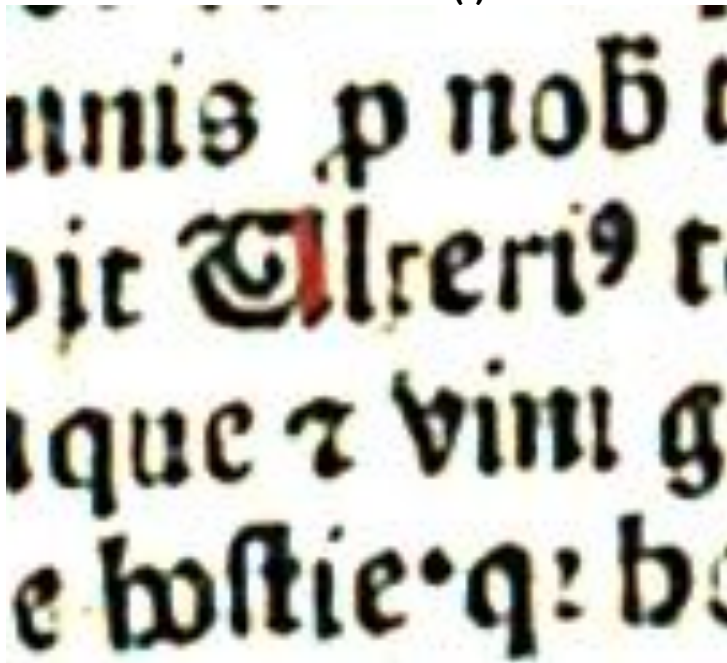
E così supererai più facilmente ogni tentazione, farai bene ogni cosa con più fervore e i demoni saranno messi in fuga più prontamente, gli angeli verranno in tuo soccorso e ti ameranno con più ardore.

**Et ego maria racōne eius per
marie te diligā q: bon⁹ ihs est
me⁹ essentialis spōsus Et ideo
cū ipm i te vidro me cōtinē nō
porēo. qui ad āplectendū meū
spōsum accurrā Sicq; oia sup
abis tēptamenta faci⁹ oia bō
facies iocūdi⁹ demōēs q; fuga:
bunt acrius. angeli te iuuabūt
et amabunt ardencius**

Incunabolo del 1498, fol. 023, col. b.

Quinquagesima est, quod Ihesus Christus Filius Meus et Sponsus in qualibet Missa est paratus tot vicibus crucifigi et mori, pro illis pro quibus missa celebratur quotiens sunt huiusmodi pro quibus Hostia consecratur ymmo tot vicibus quot sunt Missam audientes, ymmo tot vicibus quotiens ipse Guttas Sanguinis pro nobis tempore Passionis effudit(.)

Alterius tot vicibus, quot sunt aque et vini gutte, et eciam Particule Hostie, quia hoc Sacramentum est singulariter eius Beatissime Passionis rememorativum³⁰⁴(.)



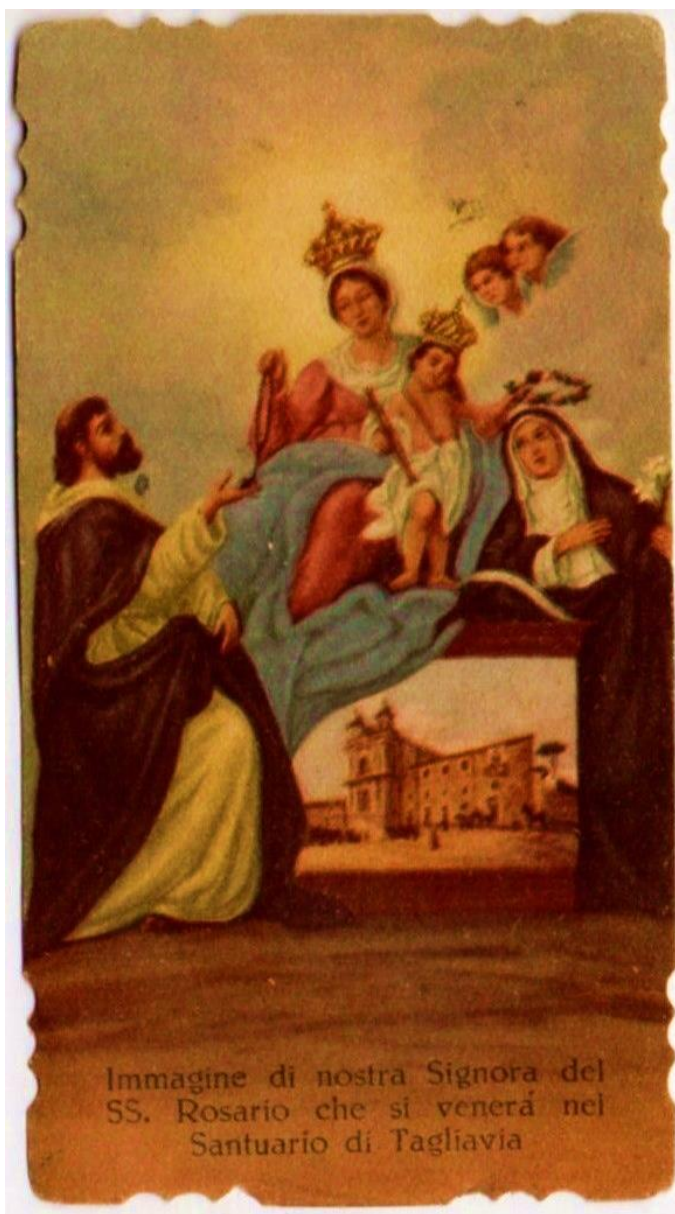
³⁰⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

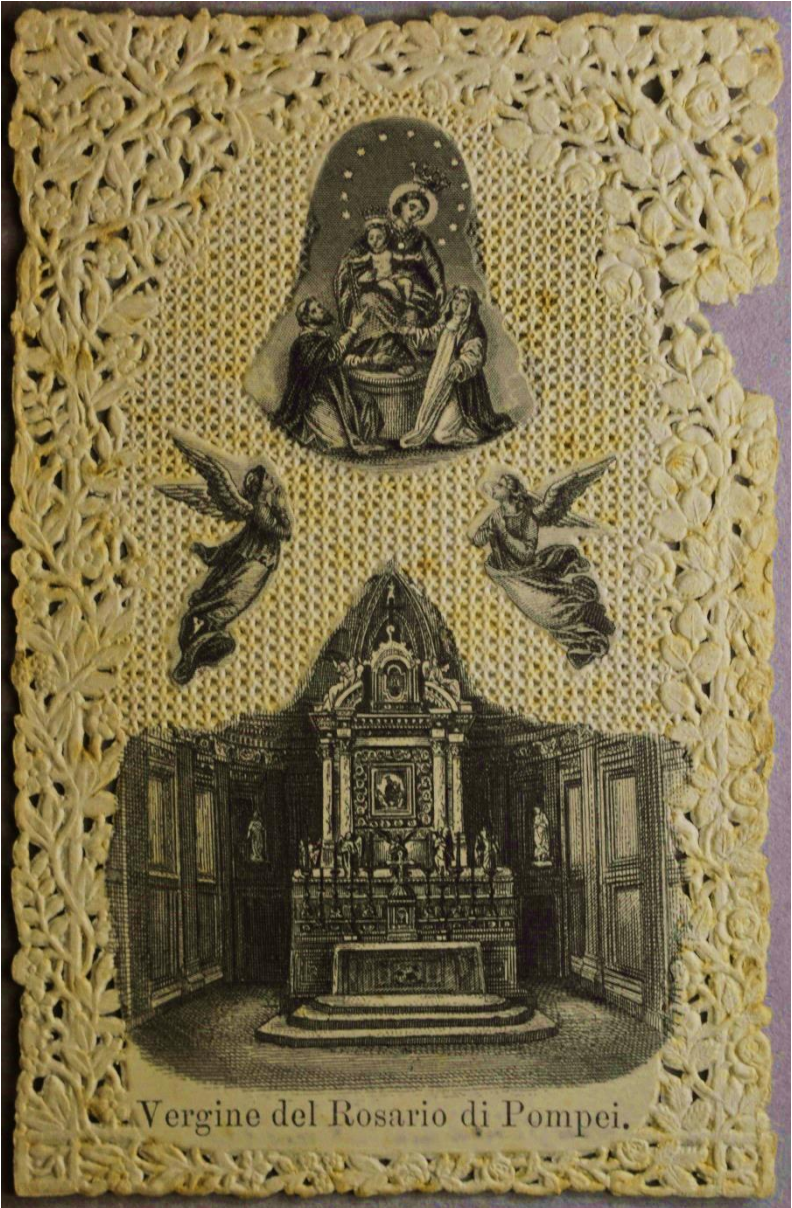
La cinquantesima (Rivelazione) è che Gesù Cristo, Mio Figlio e (Mio) Sposo, in qualunque (Santa) Messa è pronto tante volte ad essere crocifisso e morire, per coloro per i quali la (Santa) Messa è celebrata, quante volte l'Ostia viene consacrata per essi, anzi, tante volte, quanti sono coloro che ascoltano la (Santa) Messa, anzi per di più tante volte, quante sono le gocce di Sangue che Egli versò per noi al tempo della Passione.

Ancor di più, tante volte, quante sono le gocce di acqua e di vino, ed anche le particelle dell'Ostia, perchè questo Sacramento è in modo speciale il Ricordo della Sua Beatissima Passione.

Quinquagesima est quod ihesus christus filius meus et sponsus in quibus missa est parus tot vicibus crucifigi et mori. pro illis pro quibus missa celebratur que sunt huiusmodi pro quibus hostia consecratur immo tot vicibus que sunt missa audientes. immo tot vicibus que ipse guttas sanguinis pro nobis tempore passionis effudit. Ulteriorem tot vicibus que sunt aque et vini gutte. et etiam pericula hostie. quod hoc sacramentum est singulariter eius beatissime passionis rememorativum.

Incunabolo del 1498, fol. 023, col. b.





Vergine del Rosario di Pompei.

Quinquagesimaprima est, quod hec Domina Maria suo prefato Novello Sponso apparet frequencius, et quando videt quod corpore et mente Christum induit tunc dulcissime et reverenter voce virginali vocat eum semper Sponsi nomine cum aliqua adiectione amoris quod est (fol. 023, col. c) valde mirabile et gaudiosissimum ac temporibus nostris dignissimum(«) Noveris(,) inquit Maria(,) quod quamvis corporaliter presens non sum in Eucaristia, tamen semper modo spirituali et incomprehensibili vobis Sacerdotibus presertim dignis assisto cum Filio(.)

ria q̄ q̄m̄is cor
um i eucaristia.
i r̄ incōp̄bensibi
p̄sertim dignis
Sic̄ sepi⁹ tu in

La cinquantunesima (Rivelazione) è che, Maria (Nostra) Signora, al suo predetto Sposo (Alano) appariva assai di frequente, e quando vedeva che nel corpo e nella mente era rivestito di Cristo, allora dolcissimamente e con riverenza, con virginea voce, lo chiamava sempre col nome di Sposo e con altre parole amorevoli, e, ai nostri tempi, è un fatto di gran lunga straordinario e ragguardevole, e riempie di contentezza: «Sai bene, disse Maria, che, nonostante non sia presente corporalmente nell'Eucaristia, tuttavia sempre in modo spirituale e misterioso, sono sempre accanto al Figlio Mio (nell'Eucaristia) e in voi Sacerdoti, specialmente in quelli degni.

Quinquagesima prima est . q̄ . bec
 dñā maria suo p̄fato nouello
 spōso apparet frequēci⁹ . ⁊ qñ vi
 det q̄ corpe ⁊ mēte xp̄m induit
 tūc dulcissime ⁊ ruerēter voce
 v̄ginali vocat eū sp̄ sponsi noie
 cū aliq̄ adiectiō amoris qd̄ est

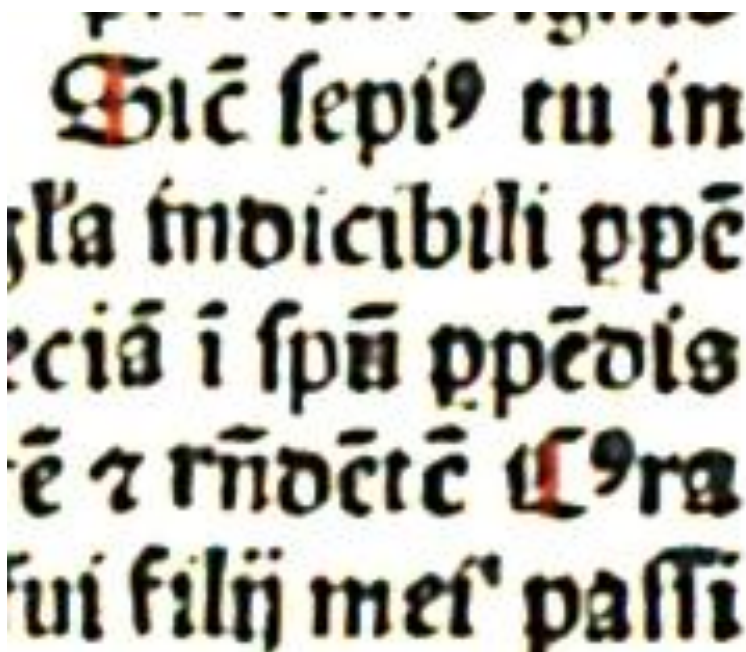
valō mirabile ⁊ gaudiosissimū
 ac xp̄ib⁹ n̄ris dignissimū **N**o
 ueris inq̄t maria q̄ qm̄uis cor
 palit̄ p̄ns nō sum i eucaristia .
 tñ sp̄ mō sp̄nali ⁊ incōp̄hensibi
 li vob̄ sac̄torib⁹ p̄ferim dignis
 assisto cū filio **S**ic̄ sepi⁹ tu in

Incunabolo del 1498, fol. 023, col. b-c.

Sicut sepius tu in Eucaristia cum gloria indicibili perpendis clarissime, eciam in spiritu perpendis me tibi loquentem et respondentem(.)

Cuius ratio est, quia Socia Sua Filij Mei Passionis, ideo eciam Socia sum in Eucaristia cum incredibili caritate(.)

Ita quod tot mortibus Crucis sum tunc parata mori si Deo placeret quot iam audisti de Filio Meo, pro illis singulariter qui Missam audiunt, et pro quibus Missa celebratur³⁰⁵(.)



**Sic sepius tu in
gloria indicibili perpendis
eciam in spiritu perpendis
me tibi loquentem et respondentem.
Cuius ratio est, quia Socia
Sua Filij Mei Passionis
ideo eciam Socia sum in
Eucaristia cum incredibili
caritate. Ita quod tot
mortibus Crucis sum tunc
parata mori si Deo placeret
quot iam audisti de Filio
Meo, pro illis singulariter
qui Missam audiunt, et pro
quibus Missa celebratur.**

³⁰⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

Così spesso, nell'Eucaristia, tu offri (a Me, Maria) una gloria indicibile, non solo con le parole, ma anche con il cuore, e quando tu mi parli, lo ti rispondo.

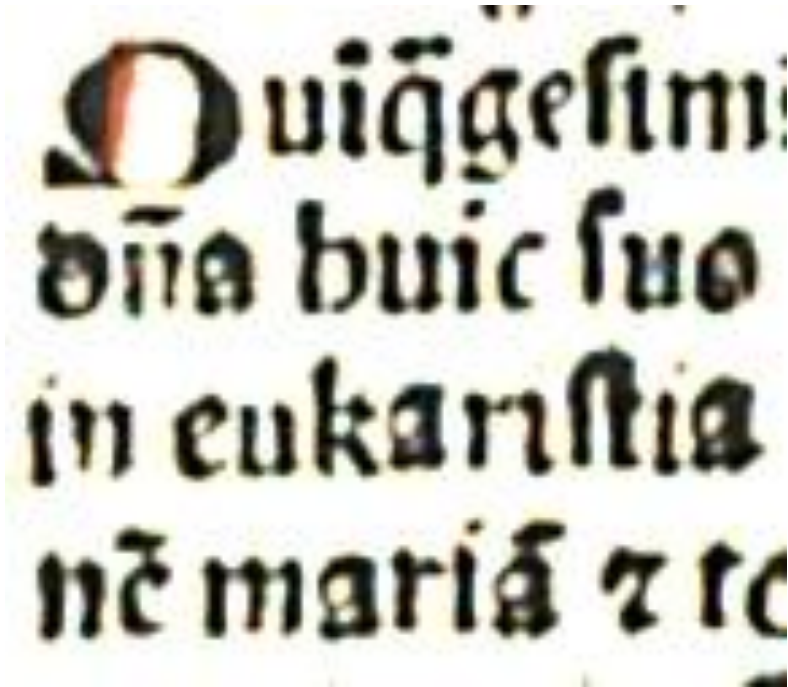
E questo perchè, come fui associata alla Passione del Figlio Mio, così anche sono associata (a Lui) nell'Eucaristia, per l'infinito Amore (tra Me e Lui).

Infatti, se Dio mi desse la possibilità, sarei pronta allora a morire con tante morti in Croce, quante ne hai già udite del Mio Figlio, per ciascuno di quelli che assistono alla Messa, e per coloro per cui la Messa è celebrata.

assisto cū filio Sic̄ sepi⁹ tu in
eucaristia cū gl̄a indicibili pp̄
dis clarissie . eciā i spū pp̄dis
me tibi loquētē ⁊ r̄ndētē ¶ Gra
cio ē q̄ socia fui filij mei passi
onis . ideo eciā socia sū i euca
ristia cum incredibili caritate
Ita q̄ tot mortib⁹ crucis sum
tunc p̄ata mori si deo placeret
q̄t iā audisti d̄ filio meo . p̄ illis
singulariter qui missam audi
unt . et p̄ q̄bus missa celebrat̄

Incunabolo del 1498, fol. 023, col. c.

Quinquagesimasecunda est, quod hec Domina huic Suo Sponso impetravit, quod in Eukaristia videt Christum(,) Virginem Mariam et totam Curiam Celestem ymaginarie tantum et spiritualiter, cum gaudio indicibili et incredibili singularissime cum tenet Filium Dei in ore suo³⁰⁶(.)



Quinquagesimasecunda est, quod hec Domina huic Suo Sponso impetravit, quod in Eukaristia videt Christum(,) Virginem Mariam et totam Curiam Celestem ymaginarie tantum et spiritualiter, cum gaudio indicibili et incredibili singularissime cum tenet Filium Dei in ore suo

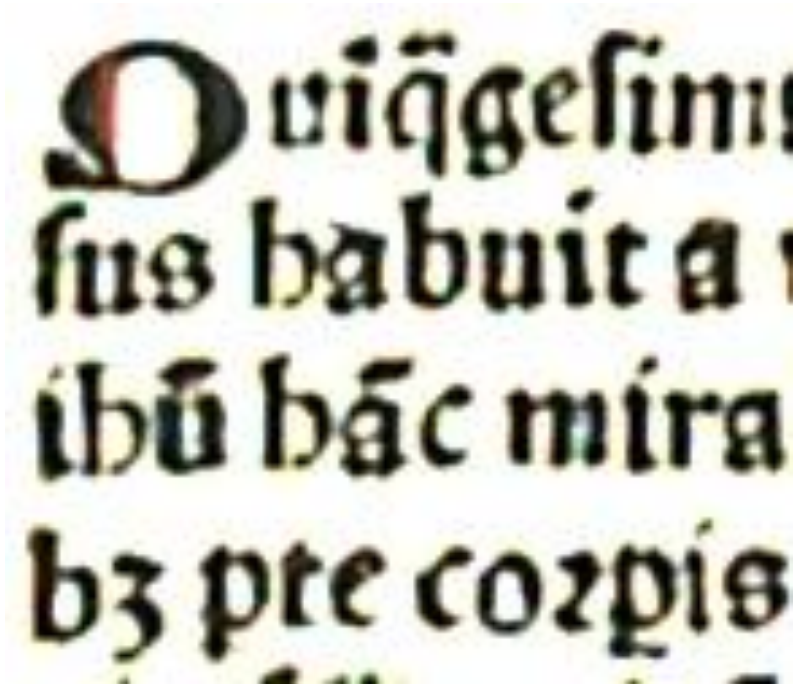
³⁰⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La cinquantaduesima (Rivelazione) è che, questa Signora ha ottenuto per il Suo Sposo, che nell'Eucaristia veda in estasi Cristo, la Vergine Maria, e tutta la Corte Celeste, con ineffabile gioia ed un incredibile stupore, quando riceve (nella Santa Comunione), il Figlio di Dio nella sua bocca.

Quinquagesima secūda ē . q̄ hec
dñā huic suo spōso imp̄tuit . q̄
in eukaristia videt xp̄m virgi
nē mariā ⁊ totā curiā celestem
ymginarie tñ ⁊ spūalit . cū gan
dio idicibili ⁊ i credibili sigla
rissie cū tenet filiū dei i ore suo

Incunabolo del 1498, fol. 023, col. c.

Quinquagesimatercia est quod iste Sponsus habuit a Virgine Maria et Domino Ihesu hanc mirabilem gratiam, quod a qualibet parte Corporis Eorum in eadem sui corporis similitudinem, senciebat mirabilem influenciam et indicibilem delectationem utputa a capite eorum in caput suum recipiebat quandam mirabilem influenciam sensibiliter, et sic de omnibus alijs membris porporcionabiliter³⁰⁷(.)



Quiq̄gesim
sus habuit a
ihū hāc mira
bz pte corpis

³⁰⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La cinquantatreesima (Rivelazione) è che, il (Novello) Sposo ha ricevuto dalla Vergine Maria, e dal Signore Gesù, questa mirabile grazia: che da ciascuna parte del Loro Corpo, nella medesima corrispondenza del suo corpo, egli sentiva un meraviglioso effluvio e un'indicibile godimento, come per esempio, dal Loro Capo si trasmetteva in modo sensibile nel suo capo una straordinaria emanazione, e così in corrispondenza di tutte le altre membra.

Quinquagesimācia ē q̄ iste spō
 sus habuit a v̄gie maria ⁊ dño
 ih̄u h̄ac mirabilē gr̄az. q̄ a q̄li
 bz pte corp̄is eoz ī eādē sui cor
 pis similitudinē. sentiebat mirabi
 lē īfluenciā ⁊ indicibilē d̄lcatio
 nē v̄tputa a capite eoz īcaput
 suū r̄cipiebat quādā mirabilē
 īfluenciā sensibīl̄. ⁊ sic de oib⁹
 m̄b̄is p̄porcōnabiliter

Incunabolo del 1498, fol. 023, col. c.

Quinquagesimaquarta est quod communicantes (fol. 023, col. d) et potissime Sacerdotes cum tenent Corpus Filij Mei in ore, debent ymaginari ibidem Dominum Ihesum Cristum Crucifixum cum assistencia Virginis Marie et dicere ibi mentaliter Pater Noster et Ave Maria(.)

Sicque faciendo possunt ad magnam in brevi attingere gratiam³⁰⁸(.)

vidē dñm ihm cru
cū assistēcia vrgis
ibi mētalitē pr nř
Sicq; faciendo
magnam in breui
gratiam

³⁰⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La cinquantaquattresima (Rivelazione)
è che, coloro che si comunicano,
specialmente i Sacerdoti, quando assumono
il Corpo del Mio Figlio in bocca, devono
riflettere che è lo stesso Gesù Cristo
Crocifisso, e, accanto a Lui, la Vergine Maria,
e recitare allora mentalmente un Pater
Noster e un Ave Maria.

Così facendo, possono raggiungere in
breve (tempo), una grande perfezione.

Quinquagesima quarta e q̄ coicā
tes et potissime sac̄dotes cū te
nēt corp⁹ filij mei in ore. debēt
ymaginari ibidē dñm ihm cr̄c
stū crucifirū cū assistēcia v̄gis
marie ⁊ dicē ibi mētalit̄ p̄r n̄r
et aue maria Sicc̄q̄ faciendo
possunt ad magnam in breui
attingere gr̄ciam

Incunabolo del 1498, fol. 023, col. c-d.



SS. VERGINE DEL ROSARIO

PREGHIERA.

Per quella pietà veramente divina che Voi mostraste di tutta la Cristianità, allorquando, per liberarla dai disordini i più scandalosi e dalle eresie le più fatali, non che dai castighi imminenti per parte della Divina Giustizia, disarmaste il braccio già alzato dal vostro Divin Figliuolo, e comparendo al vostro buon servo il Patriarca Domenico, gli faceste il dono del vostro Santo Rosario perchè ne inculcasse la recita a tutto il mondo, predicandolo come il mezzo più efficace ad estirpar le eresie, a correggere i vizj, a promuovere le virtù, a meritare la Divina Misericordia, a difendere la Santa Chiesa; intercedete a noi tutti, cara Madre Maria, di praticare costantemente con vero spirito di fervore una divozione così santa, così potente.

Regina Sacratissimi Rosarii, ora pro nobis.

GIACULATORIA.

Sia benedetta la santa ed immacolata e purissima Concezione della Beata Vergine Maria Madre di Dio.

Indulg. di 300 giorni ogni volta, applicabile anche ai defunti (LEONE XIII, Decreto 10 settembre 1878).

- IMPRIMATUR.

Mediolani, e Curia Arch., 1 Julii 1898.

P. CAROLUS NARDI, *Pro Vic. Gen.*

Quinquagesimaquinta est, o dulcis Sponse, quia Sacerdotes qui in Missa sunt Vicarij Christi debent esse tante caritatis quod vellent crucifigi pro illis pro quibus Missa celebratur sicut et Christus videlicet ut conforment se Domino Ihesu Christo et Michi³⁰⁹(.)

Quinquagesima
sponse & facta
sunt vicarij xpi
caritatis qd vult
ill' p quibus missa

³⁰⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

**La cinquantacinquesima (Rivelazione),
o dolce Sposo, che i Sacerdoti che nella
Messa sono i rappresentanti del Mio Figlio,
devono possedere una così grande Carità, da
volere essere crocifissi per coloro, per i quali
la Messa è celebrata: come veri altri Cristi,
che vogliono assomigliare al Signore Gesù
Cristo e a Me.**

Quinquagesima quinta ē o dulcis
sponse **E** sacerdotes q̄ in missa
sūt vicarij xp̄i debēt esse tante
caritatis q̄ vellent crucifigi p̄
ill' p̄ q̄bus missa celebrat̄ sicut
et xp̄s videlicet vt conforment̄
se dño ih̄u xp̄o et michi

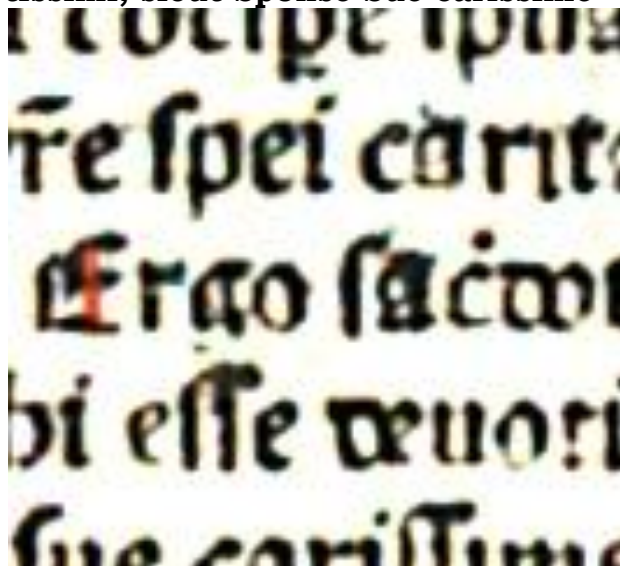
Incunabolo del 1498, fol. 023, col. d.

Quinquagesimasexta est quod in Utero Meo spiritualiter iterum concipio Christum secundum rationem Virtutum, maxime caritatis et misericordie pro toto genere humano(.)

Sicque talis Sacerdos esse Meus Sponsus Dominusque Ihesus Christus tociens efficitur eius Filius(.)

In actuque illo illum spiritualiter amplector et osculor, cum summo gaudio et complacentia et nichil est michi in terra gaudencius quam sic iterum Filium Dei concipere spiritualiter ratione fidei vestre spei caritatis et aliarum virtutum(.)

Ergo Sacerdotes deberent michi esse devotissimi, sicut Sponse Sue carissime³¹⁰(.)



Te spei caritate
Ergo sacerdoti
bi esse devoti
sue carissime

³¹⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La cinquantaseesima (Rivelazione) è che, nel Mio Ventre Materno, ogni volta (che si recita il SS. Rosario) concepisco le Virtù di Cristo, soprattutto della Carità e della Misericordia, a favore di tutto il genere umano.

E così, il Sacerdote, ogniqualvolta che celebra la Messa, è Mio Sposo, ed il Signore Gesù Cristo gli è Figlio.

E, nel momento (della Santa Messa), spiritualmente io lo abbraccio e lo bacio, con immensa gioia e compiacimento, e sulla terra non ho nulla che mi fa gioire di più, quanto che di nuovo si concepisca spiritualmente il Mio Figlio, a vantaggio della vostra Fede, Speranza, Carità e le altre Virtù.

Dunque i Sacerdoti, dovranno esserMi devotissimi, quale loro Sposa carissima.

*Quinagesimasexta ē q̄ i vter
ro meo spūaliter itez cōcipio
xpm̄ fm̄ racionē v̄tutū. mari
me. caritatis ⁊ misericordie. p
roto genere hūano. Sicq̄ tal
factos est me⁹ sponſus Dñsq̄
ihs xps̄ toties efficit̄ eius fili⁹
In actuq̄ illo illū spūalit̄ am
plector ⁊ osculor. cū sūmo gau
dio ⁊ cōplacenciā et nichil est
michi in tra gaudencius q̄ sic
itez filū dei cōcipe spūalit̄ ra
cione fiet̄ v̄re sp̄i caritatis ⁊
aliay v̄tutū. Ergo factotes de
berent michi esse deuotissim⁹
sicut sponse sue carissime*

Incunabolo del 1498, fol. 023, col. d.

los fidei Et debēt se in tali fidei
 articuloꝝ meditacoē habē per
 oia. ac si pñcialiter adessent. q̄
 etiā saliter pñtes sunt in diui
 na essencia inibi p̄ essenciā. pñ
 ciā. et potēciam cōsistente **Et**
 ercēteq; ibidez oēm actū erga
 ea que articuloꝝ fidei pietatis
 misericordie et ppassiōis sunt
Sz reuera v̄rius sunt in diui
 na essencia ibidē existēte. q̄ tu
 localiter sis in loco. v̄l aīa tua
 in corpe tuo. in quātum celum
 mai⁹ est teipō. ymmo quātum
 diuina essencia maior ē teipō
Quinquagesima octaua ē. qd̄
 ad angelū pp̄ū. cūcti debēt ha
 bē mariam deuocionē. quia an
 geli sunt spūales v̄re spōse quo
 ad viros. et spōsi q̄ ad femias
Sic igitur viri signāter eccle
 siastici. et singularissime religi
 osi p̄sertim in obseruācia sc̄ta
 viuētes. debent accipere angelū
 suū vt pulcherrimā spōsam oi
 gr̄a. et decoē plenam **Que** sit
 tota pulchra. ⁊ sine macula **Et**
 fūera ita est. q̄a angelus ē ple
 nus veritate. gracia et oī gloria
Et tūc debent se habē ad illū.
 vt ad spōsam dulcissimā. vide
 licet in amore. familiaritate. et
 seruicio. semp̄ et in oī loco. sin
 gulariter in thalamo siue i cel
 la **Et** sic cū tali dñā amantissi
 ma spūalr̄ ingredi cubile. oscu

la angelica. āplerusq; celestes
 perē ab angelo siue a t̄li spōsa
Et quia in t̄li angelo. racione
 v̄ntū graciaꝝ et glorie. et diui
 nitatis est tota v̄go maria. et
 omēs xpi spōse meli⁹ ⁊ nobili
 us. v̄rius et locūdius in inmē
 sum. q̄ sint mūdi spōse i t̄boꝝ
 maritali **Pro** ista pulchrima
 spōsa erit vniuersal̄ custos n̄r
 sicut naturalissim⁹ n̄r amicus
 sicut nos ordinam⁹ libētissime
 ip̄e faciet **Sicq;** faciet. mulie
 res et v̄gines. p̄ marie monia
 les. accepto ip̄o angelo in for
 ma pulchrima v̄telcz pulch
 rimi spōsi **Sicq;** faciēdo omis
 faciliter carnalitas poterit oī
 no fugari

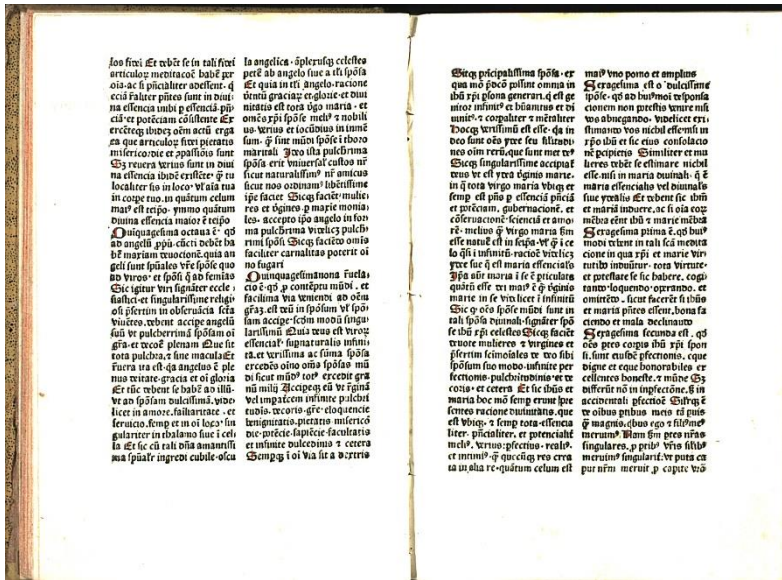
Quinquagesimanona fūela
 cio ē. qd̄ p̄ contēptu mūdi. et
 facilima via veniendi ad oēm
 gr̄az. est deū in spōsum v̄l spō
 sam accipere. sc̄dm̄ modū singu
 larissimū **Quia** deus est viroz
 essencial̄. sup̄naturalis infini
 tā. et verissima ac sūma spōsa
 excedēs oīno omēs spōsas mū
 di sicut mūd⁹ tot⁹ excedit grā
 nū milij **Accipeq;** eū vt r̄ginā
 vel impatcem infinite pulchri
 tudis. decoris. gr̄e. eloquencie
 benignitatis. pietatis. misericō
 die. p̄tēcie. sapiēcie. facultatis
 et infinite dulcedinis ⁊ cetera
Sempq; i oī via sit a d̄xtris

Sicq; principalissima spōsa. et
qua mō p̄dco possunt omnia in
ibū xp̄i p̄sona generari. q̄ est ge
nitor. infinit⁹ et būamrus et di
uinit⁹. ⁊ corporaliter ⁊ mētāliter
hocq; v̄rissimū est esse. q̄a in
deo sunt oēs ȳtē seu silitudin
es oīm rerū. que sunt met v̄t⁹
Sicq; singularissime accipiat
v̄t⁹ vt est ȳtē v̄ginis marie.
in q̄ tota virgo maria v̄biq; et
semp est p̄ns p̄ essenciā p̄nciā
et p̄tēciam. gubernacionē. et
cōseruacionē. scienciā et amorē.
melius q̄ virgo maria h̄m
esse natuē est in seip̄a. v̄t q̄ i ce
lo q̄si i infinitū. ratiōē videlicet
ȳtē sue q̄ est maria essenciā
Ipsa aut̄ maria i se ē p̄ticularis
quātū esse v̄t mai⁹ ē q̄ v̄ginis
marie in se v̄t licet i infinitū
Sic q; oēs spōse mūdi sunt in
tali spōsa diuinā. signāter spō
se ibū xp̄i celestes. Sicq; faciēt
v̄tote mulieres ⁊ virgines et
p̄sertim scimoiales v̄t v̄o sibi
spōsum suo modo. infinite per
fectionis. pulchritudinis. et v̄
coris. et cetera. Et sic ibūs et
maria hoc mō semp erunt p̄re
sentes racione diuinitatis. que
est v̄biq; ⁊ semp tota. essenciā
liter. p̄ncialiter. et potencialit̄
mel⁹. v̄rius. p̄fectius. reali⁹.
et intimi⁹. q̄ quēcūq; res crea
ta in alia re. quātū celum est

mai⁹ v̄no pomo et amplius
Seragesima est o' dulcissime
spōse. q̄ ad bui⁹ moi v̄sponsa
cionem non potestis v̄mire nisi
v̄s abnegando. videlicet exi
stima v̄o v̄s nichil esse nisi in
xp̄o ibū et sic eius consolacio
nē p̄cipietis. Similiter et mu
lires v̄bēt se estimare nichil
esse. nisi in maria diuinā. q̄ ē
maria essenciā vel diuinā
sue ȳtēalis. Et v̄bent sic ibū
et maria induere. ac si oia eoz
mēbra eēt ibū ⁊ marie mēbra
Seragesima p̄tima ē. q̄ bui⁹
modi v̄bent in tali scā medita
cione in qua xp̄i et marie vir
tutib; induūtur. tota virtute.
et p̄tēstate se sic habere. cogi
tando. loquendo. oprando. et
omittēdo. sicut facerēt si ibūs
et maria p̄ntes essent. bona fa
ciendo et mala declinaudo
Seragesima secunda est. q̄
oēs p̄es corpis ibū xp̄i spon
si. sunt eiusdē p̄fectionis. eque
digne et eque honorabiles. ex
cellentes boneste. ⁊ mūde. S; in
accidentali p̄fectioē. S; itaq; ē
v̄t oibus p̄ribus meis tā p̄uis
q̄ magnis. q̄bus ego ⁊ fili⁹ me⁹
meruim⁹. Nam h̄m p̄es n̄ras
singulares. p̄ p̄rib; v̄ris sibi⁹
meruim⁹ singularit̄. vt puta ca
pit n̄m meruit. p̄ capite v̄o

Quinquagesima septima est o carissime Sponse, qui volunt habere devotionem in brevi, debent habere unam civitatem vel monasterium et inibi collocare articulos (fol. 024, col. a) fidei(.)

Et debent se in tali fidei articulo meditatione habere per omnia, ac si presencialiter adessent, qui etiam realiter presentes sunt in divina essentia inibi per essentiam, presenciam, et potenciam consistente(.)



Incunabolo del 1498, fol. 024 (Bibl. Universitaria di Kiel).

La cinquantasettesima (Rivelazione) è, o carissimo Sposo, che coloro che vogliono raggiungere in breve (tempo) la devozione, devono avere una Città (fortificata), ossia un Monastero, e ivi esercitarsi sugli Articoli della Fede.

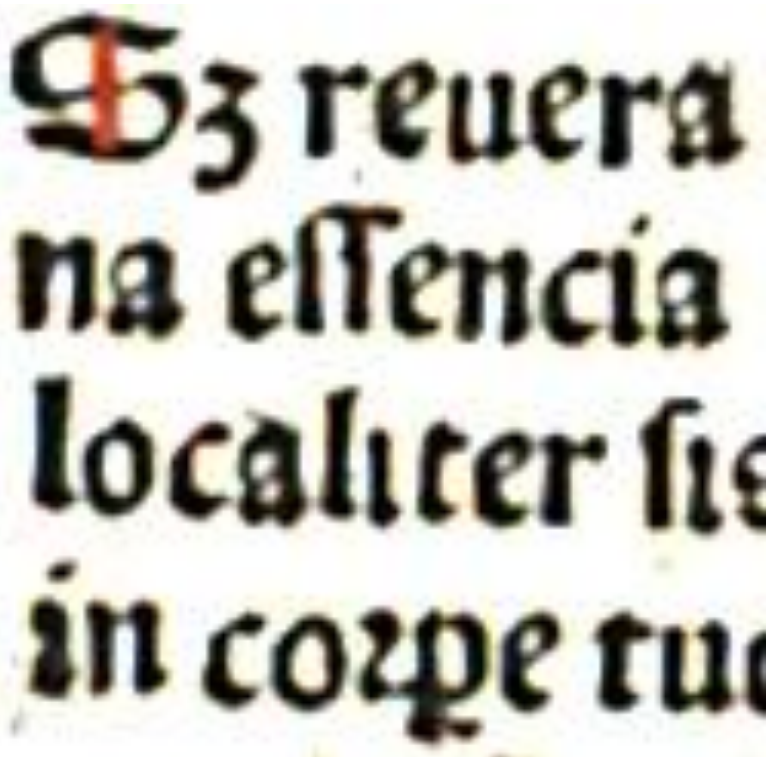
E si devono meditare, intorno ad ogni aspetto, gli Articoli della fede, e, se li conoscono a fondo, anche con immediatezza difenderanno la loro realtà divina, in Essenza, Presenza e Potenza.

Quinquagesima septima est o
carissime spōse. qui volunt has
tere deuotionē in breui. debēt
habere vnā ciuitatē vel mona
steriū et inibi collocāē articu
los fidei. **E**t debēt se in tali fidei
articuloy meditacoē habē per
oīs. ac si pñcialiter adessent. q
eciā rāliter pñtes sunt in diuī
na essencia inibi p essenciā. pñ
ciā. et potēciam cōsistente. **E**x

Incunabolo del 1498, fol. 023, col. d; fol. 024, col. a.

**Exercentequē ibidem omnem actum erga
ea que articulorum fidei pietatis misericordie
et compassionis sunt.(.)**

**Sed reuera verius sunt in divina essencia
ibidem existente, quam tu localiter sis in loco,
vel anima tua in corpore tuo, in quantum
celum maius est teipso, ymmo quantum divina
essencia maior est teipso³¹¹(.)**



Sed reuera
na essencia
localiter sis
in corpore tuo

³¹¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

E ivi, esercitandosi in ogni opera (buona) intorno agli Articoli di Fede riguardanti la Pietà, la Misericordia, e la Compassione.

E realmente (gli Articoli della Fede) sono assai veri ed esistono nella realtà divina, quanto tu sei presente in un luogo, o la tua anima (sta) nel tuo corpo, quanto il Cielo è maggiore di te, anzi quanto la realtà divina è superiore a te.

ciā·et potēciam cōsistente **E**
ercēteq; ibidez oēm actū erga
ea que articuloꝝ fidei pietatis
misericordie et ppassiōis sunt
Sz reuera verius sunt in diui
na essencia ibidē existēte· q̄ tu
localiter sis in loco· vñ aīa tua
in corpe tuo· in quātum celum
mai⁹ est teipō· ymmo quātum
diuina essencia maior ē teipō

Incunabolo del 1498, fol. 024, col. a.





Quinquagesimo octava est, quod ad Angelum proprium, cuncti debent habere maximam devocionem, quia Angeli sunt spirituales vestre Sponse quo ad viros, et Sponsi qua ad feminas(.)

Sic igitur viri signanter Ecclesiastici, et singularissime Religiosi praesertim in observancia sancta viventes, debent accipere Angelum suum ut pulcherrimam Sponsam omni gratia, et decore plenam(.)

Que sit tota pulchra, et sine macula(.)

Quinquagesima
ad angelū ppū. c
bē mariam devoc
geli sunt spūales
ad viros et spōs

La cinquantottesima (Rivelazione) è che tutti devono avere la massima devozione, per il proprio Angelo (Custode), perché i vostri Angeli sono le Spose spirituali degli uomini, e gli Sposi spirituali delle donne.

Così, dunque, gli uomini, soprattutto gli Ecclesiastici, e soprattutto, in modo specialissimo, i Religiosi che vivono nella santa osservanza, devono sentire il proprio Angelo, come una bellissima Sposa, ricolma di ogni grazia e dignità, e tutta bella e senza macchia.

Quinquagesima octaua ē qđ
ad angelū ppū. cūcti debēt ha
bē mariam deuocionē. quia an
geli sunt spūales vře spōse quo
ad viros. et spōsi qđ ad femias
Sic igitur viri signāter eccle
siastici. et singularissime religi
osi p̄sertim in obseruācia sc̄ta
viuētes. debent accipe angelū
suū vt pulcherrimā spōsam oī
grā. et decoē plenam **Q**ue sit
tota pulchra. ⁊ sine macula **E**t

Incunabolo del 1498, fol. 024, col. a.

Et revera ita est, quia Angelus est plenus deitate, gracia et omni gloria(.)

Et tunc debent se habere ad illum, ut ad Sponsam dulcissimam, videlicet in amore, familiaritate, et servicio, semper et in omni loco, singulariter in thalamo sive in cella(.)

Et sic cum tali Domina amantissima spiritualiter ingredi cubile, oscula (fol. 024, col. b) angelica, amplexusque celestes petere ab angelo sive a tali Sponsa(.)

z sine macula Et
qa angelus ē ple
racia et oī gloria
t se habē ad illū.
dulcissimā. vide
e. familiaritate . et

E veramente è così, perchè l'Angelo è ricolmo di divinità, di grazia e di ogni ogni gloria.

E allora ci si deve rapportare a lui, come ad una dolcissima Sposa, proprio con l'amore, la confidenza e la premurosità, sempre e in ogni luogo, specialmente nella stanza sponsale.

E così, con questa amatissima Signora, si entri spiritualmente nel letto nuziale, e si domandino all'Angelo, ossia a questa Sposa, angelici Baci, e celestiali Abbracci.

tota pulchra. ⁊ sine macula. Et
fuerat ita est. q̄a angelus ē ple
nus teitate. gracia et oī gloria
Et tūc debent se habē ad illū.
Vt ad spōsam dulcissimā. vide
licet in amore. familiaritate . et
seruicio. semp et in oī loco. sin
gulariter in thalamo siue ī celi
la. Et sic cū tali dñā amantissi
ma spūalr ingredi cubile. oscu
la angelica . āplexusq̄ celestes
petē ab angelo siue a tñi spōsa

Incunabolo del 1498, fol. 024, col. a-b.

Et quia in tali Angelo, ratione virtutum
graciarum et glorie, et divinitatis est tota Virgo
Maria, et omnes Christi Sponse melius et
nobilius, verius et iocundius in inensum,
quam sint mundi sponse in thoro maritali(.)

Ideo ista pulcherrima Sponsa erit
universalis custos noster sicut naturalissimus
noster amicus sicut nos ordinamus
libentissime ipse faciet(.)

ciaꝝ et glorie. et
tota v̄go maria
spōse meli⁹ ⁊ no
et iocūdius in in
nt mūdi spōse i th
Ideo ista pulchri

E poichè quest'Angelo, a motivo delle Virtù di Grazia e di Gloria, e della Divinità, somiglia in tutto alla Vergine Maria, così tutte le (Consacrate), le Spose di Cristo, saranno infinitamente migliori, più meritevoli, più rette, più gradite, di quanto lo siano le spose del mondo nel letto nuziale.

Perciò, questa bellissima Sposa (Maria), sarà il nostro (Angelo) Custode per tutta la vita, come anche il nostro amico più vero, e ci farà sempre volentieri quello che gli chiederemo.

**Et quia in t̄li angelo. racione
v̄ntū graciaꝝ et glorie. et diui
nitatis est tota v̄go maria. et
om̄cs xp̄i sp̄se meli⁹ ⁊ nobili
us. Verius et iocūdius in inme
sum. q̄ sint mūdi sp̄se i thoro
maritali. Prō ista pulcherrima
sp̄sa. erit vniuersal' custos n̄r
sicut naturalissim⁹ n̄r amicus
sicut nos ordinam⁹ libētissime
ip̄e faciet. Sicq; faciēt' mulie'**

Incunabolo del 1498, fol. 024, col. b.

Sicque facient, mulieres et virgines, per maxime Moniales, accepto ipso Angelo in forma pulcherrima videlicet pulcherrimi Sponsi(.)

Sicque faciendo omnis faciliter carnalitas poterit omnino fugari³¹²(.)

Sicq; faciēt
nes .p maxie m
to ipō angelo i
rma videlicz p
Sicq; faciēto

³¹² Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

E così avverrà anche per le donne e per le vergini, in particolare per le Monache di clausura: se accoglieranno quest'Angelo dall'aspetto straordinario di un bellissimo Sposo.

E così facendo, potranno allontanare facilmente ogni concupiscenza della carne.

ip̄e faciet **S**icq̄ faciēt mulie-
res et v̄gines .p̄ marie monia-
les. accepto ip̄o angelo in for-
ma pulch̄rma videlicz pulch̄-
rimī sp̄sī **S**icq̄ faciēto om̄is
faciliter carnalitas poterit oī
no fugari

Incunabolo del 1498, fol. 024, col. b.

Quinquagesimanona Revelacio est, quod pro contemptu mundi, et facilima via veniendi ad omnem gratiam, est Deum in Sponsum vel Sponsam accipere, secundum modum singularissimum(.)

Quia Deus est virorum essencialis, supernaturalis infinita, et verissima ac summa Sponsa excedens omnino omnes sponsas mundi sicut mundus totus excedit granum milij(.)

eū in spōsum vlt
e-scōm modū su
Quia deus est vlt
supnaturalis in
tuna ac sūma sp
oīno oīes spōsas

La cinquantanovesima Rivelazione è che, il disprezzo del mondo è la via facilissima per giungere ad ogni grazia, e ricevere in modo assai sublime (nella consacrazione), Dio in Sposo, e persino in Sposa.

Poichè Dio è necessario per gli uomini, infinitamente sopra ogni cosa, ed è verissimamente come una Sposa che supera sommamente tutte le spose del mondo, quanto il mondo intero è più grande di un granello di miglio.

Quinquagesimanona ruela,
cio ē qđ p contēptu mūdi . et
facilima via veniendi ad oēm
grāz. est deū in spōsum vł spō
sam accipe . scđm modū singu
larissimū Quia deus est viroz
essencial' supnaturalis infini
tā. et verissima ac sūma spōsa
excedēs oīno oīs spōsas mū
di sicut mūd⁹ tot⁹ excedit grā
nū milij Accipeq; eū vt rginā

Incunabolo del 1498, fol. 024, col. b.



Regina Sacratissimi Rosari



**Immagine di nostra Signora del
SS. Rosario che si venera nel
Santuario di Tagliavia**

Accipereque eum ut Reginam vel Imperatricem infinite pulchritudinis, decoris, gratie, eloquencie, benignitatis, pietatis, misericordie, potencie, sapiencie, facultatis et infinite dulcedinis et cetera,) semperque in omni via sit a dextris(.)

(Fol. 024, col. c) Sitque principalissima Sponsa, ex qua modo praedicto possint omnia in Ihesu Christi persona generari, qui est genitor infinitus et humanus et divinitus, et corporaliter et mentaliter(.)

Sitque principalissima
qua modo praedicto
Iesu Christi persona
genitor infinitus et
divinitus. et corporaliter

Accogliamolo, dunque, come una Regina, o un'Imperatrice di infinita bellezza, splendore, amabilità, eleganza, cortesia, rispetto, umanità, forza, sapienza, e di infinita capacità e dolcezza, ecc., e sempre sia alla (nostra) destra, ovunque si vada.

E sia (Dio, come) un'unicissima Sposa, dalla quale, secondo quanto detto prima, possano essere generate tutte le cose, mediante la Persona di Gesù Cristo, che è il Creatore di tutte le cose, sia in terra che in cielo, sia corporali che spirituali.

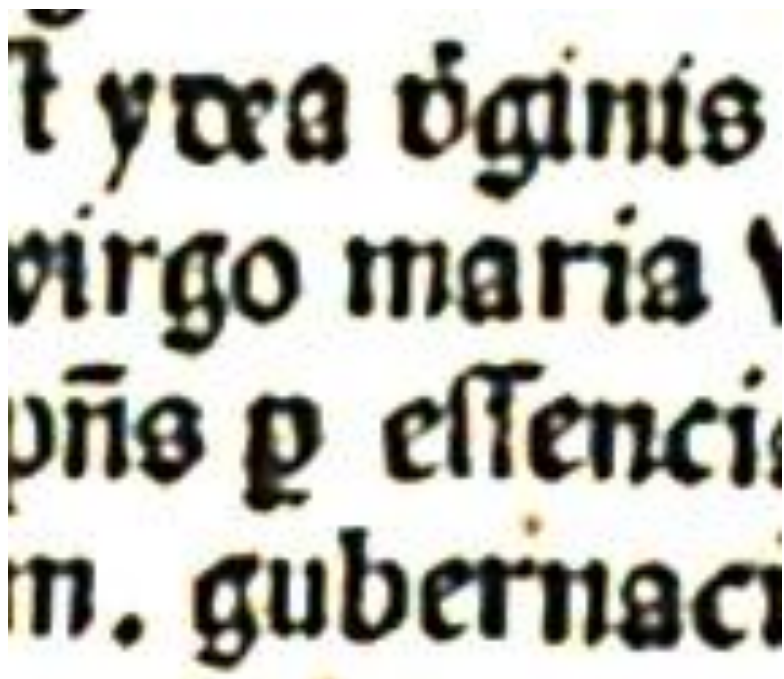
nū milij Accipeq; eū vt rginā
Vel impatcem infinite pulchri
tudis. decoris. grē. eloquencie
benignitatis. pietatis. misericō
die. potēcie. sapiēcie. facultatis
et infinite dulcedinis ⁊ cetera
Sempq; i oi Via sit a dextris

Bitq; pncipalissima spōsa. ex
qua mō pdcō possint omnia in
ibū xpi psona generari. q est ge
mitoz infinit⁹ et hūanitas et di
uinit⁹. ⁊ corporaliter ⁊ mētaliter

Incunabolo del 1498, fol. 024, col. b-c.

Hocque verissimum est esse, quia in Deo sunt omnes ydee seu similitudines omnium rerumque sunt met Deus(.)

Sicque singularissime accipiatur Deus ut est ydea Virginis Marie, in qua tota Virgo Maria ubique et semper est presens per essenciam presenciam et potenciam, gubernacionem, et conservacionem, scienciam et amorem, melius quam Virgo Maria secundum esse nature est in seipsa, vel quam in celo quasi in infinitum, ratione videlicet ydee sue que est Maria essencialis(.)



**t ydea vginis
virgo maria
pñs p estencis
m. gubernaci**

E questa cosa è verissima, dal momento che in Dio sono tutte le Idee, o le Forme di tutte le cose, che esistono proprio in Dio.

E così, in modo specialissimo, si accolga Dio (come Sposa), dal momento che a Lui appartiene l'Idea della Vergine Maria, nella quale la Vergine Maria ovunque e sempre è presente nell'essere, nella persona, nell'intensità, nel vivere e nell'agire, nel comprendere e nell'amare.

L'Idea primordiale di Maria (che risiede in Dio) è di livello infinitamente più alto della stessa vita naturale della Vergine Maria, o di quella (che ha) in Cielo³¹³.

*Hocq; vtrissimū est esse. q̄a in
deo sunt oēs ȳtē seu silitudi-
nes oim rerū. que sunt met tē⁹
Sicq; singularissime accipiat
teus vt est ȳtē v̄ginis marie.
in q̄ tota virgo maria v̄biq; et
semp est p̄ns p̄ essenciā p̄nciā
et p̄tēctam. gubernacionē. et
cōseruacionē. scienciā et amorē.
melius q̄ virgo maria sim
esse natūē est in seip̄a. v̄l q̄ i ce-
lo q̄si i infinitū. racionē v̄tēlicz
ȳtē sue q̄ est maria efficiāls*

Incunabolo del 1498, fol. 024, col. c.

³¹³ Il Beato Alano fa sua la dottrina delle Idee di Platone e sostiene che l'Idea di Maria era già presente presso Dio, ancor prima della Creazione del mondo. Dunque Dio creò tutto dopo aver creato l'Idea di Maria, in vista del suo ingresso, un giorno, nel mondo.

Ipsa autem Maria in se est particulata quantum esse Dei maius est quam Virginis Marie in se videlicet in infinitum(.)

Sic quod omnes sponse mundi sunt in tali Sponsa Divinali, signanter Sponse Ihesu Christi celestes(.)

Sicque facient devote mulieres et virgines et presertim Sanctimoniales de Deo sibi Sponsum suo modo, infinite perfectionis, pulchritudinis, et decoris, et cetera(.)

**a divinali. f
si celestes
mulieres r
scimoniales**

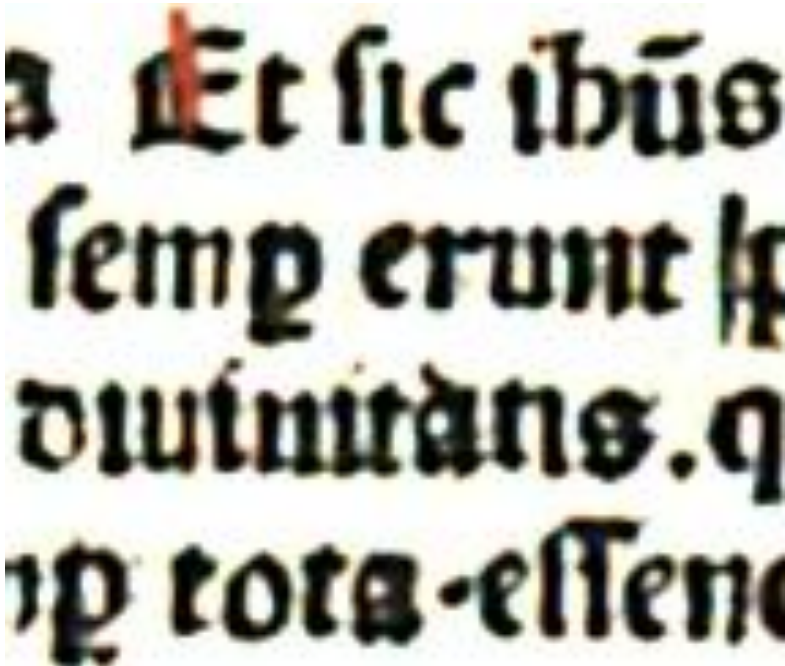
La Vergine Maria, nella Sua Persona è infinitamente più radiosa di quanto appariva (quando era sulla terra).

Così, tutte le spose del mondo, (sono sotto il Manto della) Sposa di Dio, in particolare le consacrate, Spose di Gesù Cristo.

E pertanto, diventino devote (di Maria SS.) le spose (del mondo), le vergini, e specialmente le Monache, che hanno come loro speciale Sposo, il Dio di infinita Perfezione, Bellezza, e Splendore, ecc.

Ipa aut maria i se c̄ p̄ticularis
quātū esse dei mai⁹ c̄ q̄ v̄ginis
marie in se v̄ta licet ī infinitū
Sic q̄ oēs spōse mūdi sunt in
tali spōsa diuina. signāter spō
se ihū xp̄i celestes **S**icq̄ faciūt
tr̄uote mulieres ⁊ virgines et
p̄sertim scimoīales de deo sibi
spōsum suo modo. infinite per
fectionis. pulchritudinis. et de
coris. et cetera **E**t sic ihūs et

Et sic Ihesus et Maria hoc modo semper erunt presentes ratione divinitatis, que est ubique, et semper tota essentialiter, presencialiter, et potencialiter melius, verius, perfectius, realius, et intimius, quam quecumque res creata in alia re, quantum celum est (fol. 024, col. d) maius uno pomo et amplius³¹⁴(.)



³¹⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

E così, Gesù e Maria, in questo modo, saranno sempre, nella pienezza dello spirito, presenti ovunque, nell'essere, nell'esistere e nel difendere, più grandemente, più veramente, più perfettamente, più realmente, e più intimamente, di quanto lo sia qualunque cosa creata in (ogni) altra situazione, di quanto lo sia il Cielo, rispetto ad un frutto, e ancor di più.

coris • et cetera **E**t sic ihūs et
maria hoc mō semp erunt ipre
sentes racione diuinitatis. que
est vbiq; • 2 semp tota • essencia
liter. pñcialiter. et potencialitē
meli⁹. vtrius: pfectius • reali⁹.
et intimi⁹. q̄ quccūq; res crea
ta in alia re • quātum celum est
mai⁹ vno pomo et amplius

Incunabolo del 1498, fol. 024, col. c-d.

Sexagesima est, o dulcissime Sponse, quod ad huiusmodi Desponsacionem non potestis venire nisi vos abnegando, videlicet existimando vos nichil esse, nisi in Christo Ihesu et sic eius consolacionem percipieris(.)

Similiter et mulieres debent se estimare nichil esse, nisi in Maria Divinali, que est Maria essencialis vel divinalis sive ydealis(.)

Et debent sic Ihesum et Mariam induere, ac si omnia eorum membra essent Ihesu et Marie membra³¹⁵(.)

Similiter et mu
se estimare nichil
maria divinali. q̄ ē
cialis vel divinalis
Et debent sic ihm̄
uere. ac si oia eoz

³¹⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

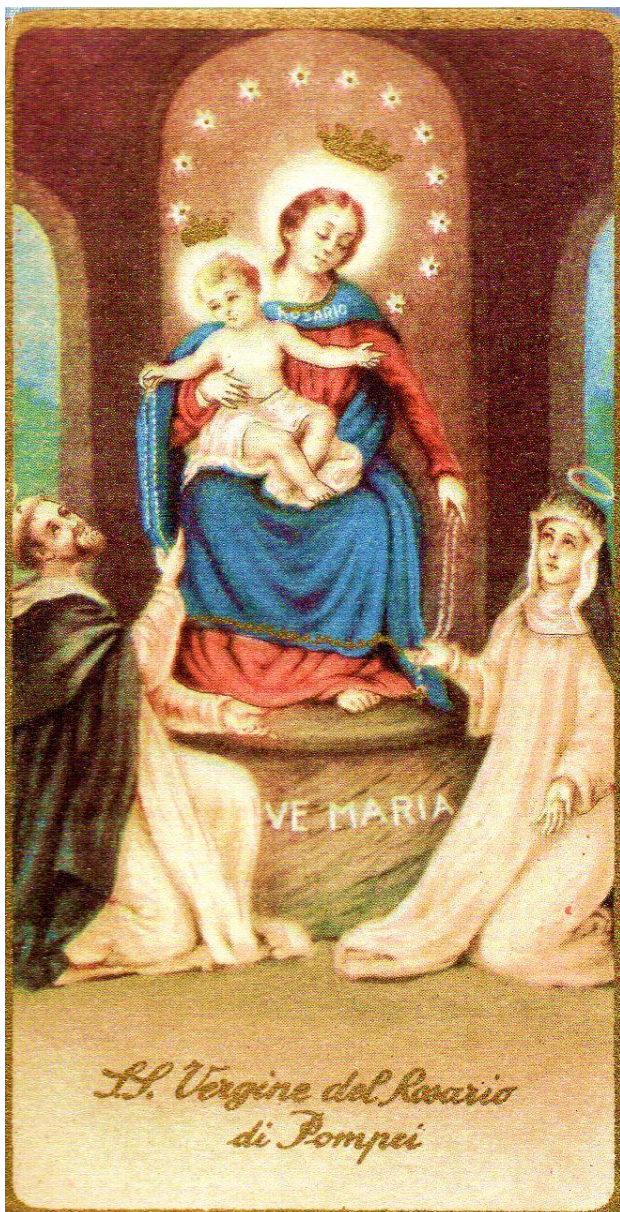
**La sessantesima (Rivelazione), o
dolcissimo Sposo, è che non potete giungere
a questo (speciale) Sposalizio (con Dio), se
non rinnegando voi stessi, appunto
stimandovi un nulla, eccetto in Cristo Gesù,
e così riceverete la Sua Consolazione.**

**Allo stesso modo, anche le donne si
devono stimare un nulla rispetto a Maria, che
è Santissima nel (suo) Essere mirabile e
d'ideale (perfezione).**

**E si devono così rivestire di Gesù e di
Maria, come se tutte le loro membra fossero
le membra di Gesù e di Maria.**

Sexagesima est o' dulcissime
ipōse. qđ ad hui' moi responsa
cionem non potestis venire nisi
vos abnegando. videlicet exi
stimando vos nichil esse nisi in
xpo ihu et sic eius consolacio
ne p̄cipietis. **S**imiliter et mu
lieres debēt se estimare nichil
esse nisi in maria diuina. q̄ ē
maria essencialis vel diuinalis
sue yrealis. **E**t debent sic ihm
et maria induere. ac si oia eoz
mēbra eēt ihu ⁊ marie mēbra

Incunabolo del 1498, fol. 024, col. d.





Sexagesima prima est, quod huiusmodi debent in tali sancta meditatione in qua Christi et Marie virtutibus induuntur, tota virtute, et potestate se sic habere, cogitando, loquendo, operando, et omittendo, sicut facerent si Ihesus et Maria presentes essent, bona faciendo et mala declinando³¹⁶(.)

Sexagesima
modi debent in
tatione in qua r
tutibus induuntur
et potestate se

³¹⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La sessantunesima (Rivelazione), è che essi, dopo che si sono rivestiti delle Virtù di Gesù e Maria, devono santamente meditare, di possedere così la pienezza delle Virtù, e (devono) pensare, parlare, agire, e perdonare, fare il bene ed evitare il male, come se Gesù e Maria fossero presenti (in loro).

Sexagesima prima ē. qđ hui⁹
modi debent in tali scā medita
cione in qua xp̄i et marie vir
tutib⁹ induūtur. tota virtute.
et potestate se sic habere. cogi
tando. loquendo. operando. et
omittēdo. sicut facerēt si ih̄s
et maria p̄ntes essent. bona fa
ciendo et mala declinādo

Incunabolo del 1498, fol. 024, col. d.

Sexagesima secunda est, quod omnes partes Corporis Ihesu Christi Sponsi, sint eiusdem perfectionis, eque digne et eque honorabiles excellentes honeste, et munde(;) sed differunt non in inperfectione, sed in accidentali perfectione(.)

Similiterque est de omnibus partibus meis tam parvis quam magnis, quibus ego et filius meus meruimus(.)

Nam secundum partes nostras singulares, pro partibus vestris similibus meruimus singulariter;

nūne Sz
cōne. S in
Sutrq ē

La sessantaduesima (Rivelazione), è che tutte le membra del Corpo di Gesù Cristo Sposo, sono ugualmente perfette, egualmente degne ed egualmente onorabili, pregevoli, dignitose e decenti; tuttavia sono differenti, non per imperfezione, ma per la diversità della perfezione.

E allo stesso modo è per tutte le Mie membra, sia piccole che grandi, che lo e il Figlio Mio abbiamo reso degne.

Infatti, a ciascuna delle vostre membra (lo e il Mio Figlio) sostituiamo ognuna delle Nostre Membra (degne);

Sexagesima secunda est . qđ
oēs ptes corpis ihū xpī spon
si . sunt eiusdē pfectionis . eque
digne et eque honorabiles ex
cellentes honeste . ⁊ mūde ⁊
differūt nō in impfectōne . s̄ in
accidentali pfectioē **S**icutq̄ ē
de oibus ptribus meis tā quis
q̄ magnis . qbus ego ⁊ fili⁹ me⁹
meruim⁹ . Nam s̄m ptes n̄ras
singulares . p ptrib⁹ v̄ris s̄lib⁹
meruim⁹ singularit̄ . vt puta cā

cor nrm p corde vno pes p pe
de. et sic te singulis membris et
locis totius corporis vestri et
nri ydeo qm estis tribulati in
capite. vel in corde aut teprati
teberatis petere auxiliu xpi et
meu per merita cordis. et ca
pitis nri et p fidem firmat vs
illi parti vire. et p amorem et
spem vs huic comittere. et sic
te omnibus mebris

Seragesima tertia est q ipa
diuina maria. est vno. rea
lior. nobilior. et pfectior sposa
viroz fidelium. et maxime eccle
siasticorum singularissime aut
fliciosorum. q quecuq spon
sa secularis alicui homis. ra
tione vitelicz. pmissionis voti
ratione maioris pulchritudis
literationis a luxuria. racione
future plis et solacij. racione
spualis delectacionis. amoris
osculoz. amplexu et copula
rum. quia hec sunt omnia spi
ritualia Inm autē sponsa hec
omni carnali sponsa est maior
quatū celū stella. ignis lintilla

Seragesima quarta fuelacio
ē. quā tibi facō o carissimē spō
se aiebat dulcissima maria. qd
seruos meos amo pfectissime

Seragesima quinta ē. q si oēs
sancti et sancte orarēt me vsq
ad diem iudicij. vt non misere
rer alicui seruo meo. bñliter

a me misericordis petenti ego
magis in hoc obedirem seruo
meo licet peccatori. q omnibus
sanctis

Seragesima sexta est. q poci
us vellem deserere gloriā cori
poris mei. q relinquere vnu te
seruis meis dampnari

Seragesima septima est. q ci
cius impetrarem seruo meo
vnu mundum vel nouū padu
sum si iste non sufficeret. q re
linquere eum dampnari

Seragesima octaua est. disco
tibi amplius q pocius vellē
dimittere totam leuitudinē
meam. et cōuersari trez in mū
do. tantū sicut vni q feci q re
linquere seruu meū dampnari

Seragesima nona est. q si to
tus mūdus esset plenus serpē
tibz et draconibus. et alijs
pessimis bestijs. poci⁹ vellem in
hoc conuersari et pati vsq ad
diem iudicij. q vnu te seruis
meis eciam peccatoribus flin
quere dampnari

Septuagesima et vltia fuela
cio ē q ille spōsus me⁹ nouell⁹
erat peccōr immūbus. p q orau
cū discerto sustinēdi oēs penas
mundi et inferni vt saluaretur

Quia pccōres sunt gloria mea
post teū seculū Si q nō ama
rē pccōres. contrā finem meū
officiū. ⁊ racionem facerem

Sequitur iocundissima visio
ostensa predicto nouello spon
so marie uirginis in die assump
tionis eiusdem per celebratio
nem qualiter videlicet fuit
assumpta in celum

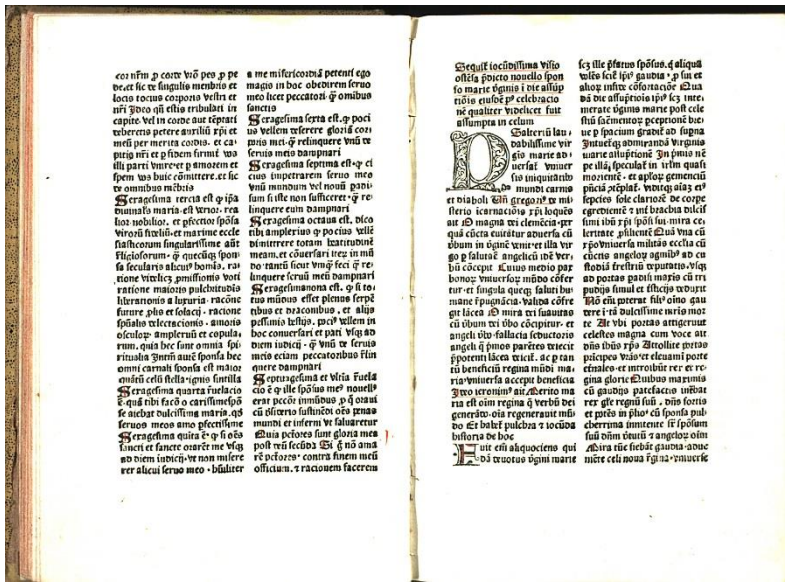
Nalterum lau
dabilissime vir
gis marie ad
uersat uniuersis iniquitatibus
mundi carnis
et diaboli. **U**n gregori⁹ de mi
sterio incarnationis christi loquens
ait Magna tui clemencia. per
quam cuncta euertuntur aduersa cum
uobum in uirginem uenit. et illa uir
go per salutem angelicum idem uer
bum concepit. Quis medio partu
bonorum uniuersorum mundo confer
tur. et singula queque saluti huius
mane spugnancia. valida confre
git lancea. **M**ira tui suauitas
cum uobum tui uerbo concipitur. et
angeli uerbo. fallacia seductoris
angeli que primos parietes treccit
prepotenti lancea treccit. ac per tan
tum beneficium regina mundi ma
ria. uniuersa accepit beneficia.
Iero ieronim⁹ ait. Merito ma
ria est omni regina que uerbum dei
generatum. oia regenerauit mun
do. Et habet pulchra et iocunda
historia de hoc

Fuit enim aliquotiens qui
dixit treuotus uirgini marie

scilicet ille presertim sponsus. que aliquis
uolens scire ipsius gaudia. per sui et
aliorum infirmitate confortacione. Qua
dam die assumptionis ipsius scilicet inte
merate uirginis marie post cele
stium sacramentorum perceptionem bre
ue per spacium gradit ad superna.
Intueturque admiranda uirginis
uarie assumptionem. In primis ne
pe illam speculat in irlum quasi
morientem. et apostolorum gemencium
puncta preplacet. viditque aiaz et
sepentes sole clarior de corpore
egredientem et inter brachia dilectis
simum ihesu christi sponsi sui. mira ce
leritate peruenit. Quam una cum
per uniuersa militans ecclesia cum
cunctis angelorum agminibus ad cu
stodiam fratrum reputatis. usque
ad portas paradisi maris cum tri
pudijs simul et efflujs rediit.
Non enim poterat filius omnino gau
dere in tanta dulcissime matris mor
te. At ubi portas attigerunt
celestes magna cum uoce ait
dominus ihesus christus. Et tollite portas
principes uias et eleuami porte
eternales. et introibunt rex et re
gina glorie. Quibus maximis
cum gaudijs partefactis inibat
rex glorie regnum suum. dominus fortis
et potens in primo cum sponsa pul
cherrima inmitente se sponsum
suum dominum uerum et angelorum omnium.
Adira tunc siebant gaudia. adue
niente celi noua regina. uniuersa

Ut puta caput nostrum meruit pro capite vestro (fol. 025, col. a) cor nostrum pro corde vestro pes pro pede, et sic de singulis membris et locis tocius corporis vestri et nostri.)

Ideo quando estis tribulati in capite, vel in corde aut temptati deberetis petere auxilium christi et meum per merita cordis, et capitis nostri et per fidem firmiter vos illi parti unire, et per amorem et spem vos huic committere, et sic de omnibus membris³¹⁷(.)



Incunabolo del 1498, fol. 025 (Bibl. Universitaria di Kiel).

³¹⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

Come, per esempio, la Nostra Testa al posto della vostra testa, il Nostro Cuore al posto del vostro cuore, il Nostro Piede al (posto del vostro) piede e così per ogni singolo membro e parte di tutto il corpo vostro e Nostro.

Perciò, quando siete tribolati e tentati nella testa e nel cuore, dovete chiedere aiuto a Cristo e a Me, per ricevere il (Nostro) Cuore e la (Nostra) Testa, e, mediante la Fede, unirvi saldamente a quella parte, e, mediante l'Amore e la Speranza, agire insieme ad essa, e così per tutte le membra.

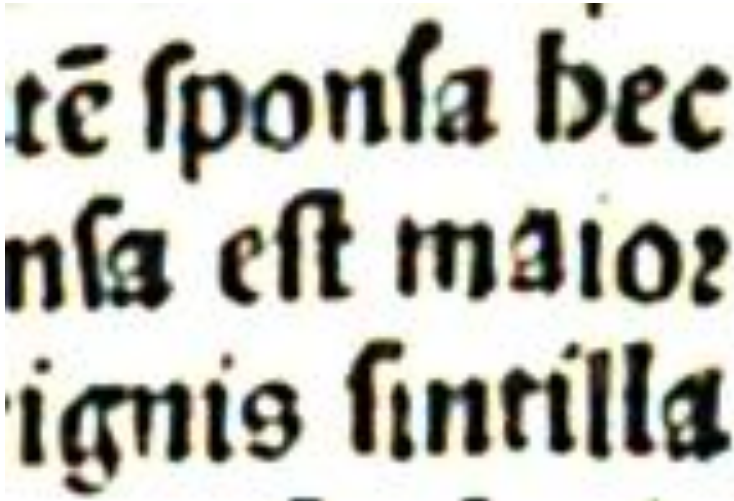
meruim⁹ singularit: vt puta ca
put n̄m meruit p capite v̄o

cor n̄m p corde v̄o pes p pe
de. et sic de singulis membris et
locis totius corporis vestri et
n̄i Ideo q̄n estis tribulati in
capite. Vel in corde aut tēptati
reberetis petere auxiliū xp̄i et
meū per merita cordis. et ca
pitis n̄i et p fidem firmat vs
illi parti vnire et p amorem et
spem vs huic cōmittere. et sic
de omnibus mēbris

Incunabolo del 1498, fol. 024, col. d; fol. 025, col. a.

Sexagesima tertia est quod ipsa divinalis Maria, est verior, realior, nobilior, et perfectior Sponsa virorum Fidelium, et maxime Ecclesiasticorum singularissime autem Religiosorum, quam quecumque sponsa secularis alicuius hominis, ratione videlicet promissionis voti ratione maioris pulchritudinis liberationis a luxuria, racione future prolis et solacij, racione spiritualis delectacionis, amoris osculorum, amplexuum et copularum, quia hec sunt omnia spiritualia(.)

Interim autem Sponsa hec omni carnali sponsa est maior quantum celum stella, ignis sintilla³¹⁸(.)



tē sponsa hec
nsa est maior
ignis sintilla

³¹⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La sessantatreesima (Rivelazione) è che, Maria SS. è, per gli uomini devoti, soprattutto per gli uomini di Chiesa, e in modo specialissimo, per i Religiosi, una Sposa più vera, più autentica, più splendida e più perfetta, di quanto lo sia nel mondo, ogni sposa degli uomini, sia per il valore della promessa, sia per il maggior incanto di essere liberi dalla lussuria, sia per la ricompensa e la consolazione future, sia per il godimento mistico dei Baci d'Amore, degli Abbracci e dei Legami (d'Amore), che sono tutte realtà spirituali.

Questa Sposa, poi, è tanto superiore ad una sposa di questo mondo, quanto il Cielo è più grande di una stella, (quanto) il fuoco (è più grande) di una scintilla.

Sexagesima tertia est q̄ ip̄a
 diuina maria. est uirioꝝ. rea
 lioz. nobilioꝝ. et p̄fectioꝝ sp̄osa
 virozū fidelium. et maxime eccle
 siasticorum singularissime aut̄
 filioꝝ. q̄ quecūq; spon
 sa secularis alicui⁹ hominis. ra
 tione videlicet p̄missionis voti
 ratione maioris pulchritudis
 liberationis a luxuria. racōne
 future. p̄lis et solacij. ratione
 sp̄ualis relectacionis. amoris
 osculoꝝ. amplexuū et copula
 rum. quia hec sunt omnia spi
 ritualia. In t̄m̄ autē sponsa hec
 omni carnali sponsa est maior
 quātū celū stella. ignis scintilla

Incunabolo del 1498, fol. 025, col. a.





La Beata Virgen del Rosario

Sexagesima quarta Revelacio est, quam tibi facto o carissime/Sponse aiebat dulcissima Maria, quod Servos Meos amo perfectissime³¹⁹(.)

Sexagesima quinta est, quod si omnes Sancti et Sancte orarent me usque ad Diem Iudicij, ut non misererem alicui Servo Meo, humiliter (p. 025, col. b) a me misericordiam petendi ego magis in hoc obedirem Servo Meo licet peccatori, quam omnibus Sanctis³²⁰(.)



³¹⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

³²⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La sessantaquattresima Rivelazione che ti faccio, o carissimo Sposo, diceva la dolcissima Maria, è che amo infinitamente i Miei Servi.

La sessantacinquesima (Rivelazione) è che, se tutti i Santi e le Sante Mi pregassero fino al Giudizio (Universale), di non aver compassione di uno Mio Servo, che mi chiede umilmente misericordia, lo darò ascolto più al Mio Servo in questa (sua richiesta), per quanto (sia) peccatore, che a tutti i Santi.

Sexagesima quarta ruelacio
ē. quā tibi facō o carissimespō
se aiebat dulcissima maria. qđ
seruos meos amo pfectissime
Sexagesima quinta ē. qđ si oēs
sancti et sancte orarēt me vsq̄
ad diem iudicij. vt non misere
rer alicui seruo meo. bñuliter
a me misericordiā petenti ego
magis in hoc obedirem seruo
meo licet peccatori. q̄ omibus
sanctis

Incunabolo del 1498, fol. 025, col. a-b.

**Sexagesima sexta est, quod potius vellem
deserere Gloriam Corporis Mei, quam
relinquere unum de Servis Meis dampnari³²¹(.)**

**Sexagesima septima est, quod citius³²²
impetrarem Servo Meo unum mundum vel
novum Paradisum si iste non sufficeret, quam
relinquere eum dampnari³²³(.)**

**ia sexta est. q̄ poti
deserere gloriã corpi
relinquere vnũ de
dampnari
ia septima est. q̄ ci
tius impetrarem seruo meo**

³²¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

³²² Sta per: "citius" (piuttosto). Nei manoscritti e negli incunaboli, spesso la "c", sta per "t".

³²³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La sessantaseiesima (Rivelazione) è che, vorrei rinunciare piuttosto alla Gloria del Mio Corpo, che lasciare che solo uno dei Miei Servi si danni.

La sessantacinquesima (Rivelazione) è che, preferirei realizzare per un Mio Servo un Mondo nuovo, ossia un novello Paradiso, se questi non ne fosse meritevole, piuttosto che lasciarlo dannare.

Sexagesima sexta est. q̄ poci
us vellem transferere gloriã corpi
poris mei. q̄ relinquere vnũ de
seruis meis dampnari

Sexagesima septima est. q̄ ci
cius impetrarem seruo meo
vnũ mundum vel nouũ padis
sum si iste non sufficeret. q̄ re
linquere eum dampnari

Incunabolo del 1498, fol. 025, col. b.

Sexagesima octava est, dico tibi amplexius quod potius vellem dimitt[r]ere³²⁴ totam Beatitudinem Meam, et conversari iterum in mundo, tantum sicut umquam feci quam relinquere servum meum dampnari³²⁵(.)

Sexagesimanona est, quod si totus mundus esset plenus serpentibus et draconibus, et alijs pessimis bestijs, potius vellem in hoc conversari et pati usque ad Diem Iudicij, quam unum de Servis Meis eciam peccatoribus relinquere dampnari³²⁶(.)

Sexagesimanona est
tus mūdos esset plen
tibus et draconibus
pessimis bestijs. poti
hoc conuersari et pat
diem iudicij - q̄ vnū
meis eciam peccatoz

³²⁴ Sta per: "dimittere".

³²⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

³²⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La sessantottesima (Rivelazione), ti dico confidenzialmente, è che vorrei piuttosto lasciare tutta la Mia Beatitudine, e vivere di nuovo nel mondo, come vissi un tempo, che lasciare che un Mio Servo si danni.

La sessantanovesima (Rivelazione) è che, se tutto il mondo fosse pieno di serpenti, di draghi e di altre bestie feroci, vorrei piuttosto vivere in esso e soffrire fino al Giorno del Giudizio, che lasciare che si danni uno solo dei Miei Servi, anche tra quelli peccatori.

Sexagesima octaua est. dico tibi amplexius q̄ potius uelle dimittere totam beatitudinē meam. et cōuersari itez in mūdo tantū sicut v̄m q̄ feci q̄ relinquere seruū meū dampnari
Sexagesimanona est. q̄ si totus mūdos esset plenus serpētibus et draconibus. et alijs pessimis bestijs. poti⁹ uellem in hoc conuersari et pati vsq; ad diem iudicij - q̄ vnū de seruis meis eciam peccatoribus flin quere dampnari

Incunabolo del 1498, fol. 025, col. b.

Septuagesima et ultima revelacio est quod ille Sponsus Meus Novellus erat peccator immundus pro quo oravi cum desiderio sustinendi omnes penas mundi et inferni ut salvaretur(.)

Quia peccatores sunt gloria mea post Deum secunda(.)

Si igitur non amarem peccatores, contra finem meum officium, et rationem facerem³²⁷.

sustinēdi oēs penas
inferni ut salvaretur
res sunt gloria mea
cūda Si ḡ nō ama
e contra finem meū
e rationem facerem

³²⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 7) manca questa Rivelazione, in parte riassunta nelle precedenti Rivelazioni.

La settantesima e ultima Rivelazione è che, quel Mio Novello Sposo era un peccatore degenero, per il quale ho pregato, desiderando sopportare tutte le pene del mondo e dell'inferno, purchè si salvasse.

Perchè i peccatori, dopo Dio, sono la Mia seconda Gloria.

Se dunque lo non amassi i peccatori, agirei contro la ragione ultima del Mio operare.

Septuagesima et vltia Reuelatio
est quod ille sponsus meus nouellus
erat peccator immundus pro quo oravi
cum obsecro sustinendi omnes penas
mundi et inferni ut saluaretur
Quia peccatores sunt gloria mea
post teum secundam Si ergo non ama-
rem peccatores contra finem meum
officium. et rationem facerem

Incunabolo del 1498, fol. 025, col. b.

[CAPUT VIII:]

(Fol. 025, col. c) **SEQUITUR IOCUNDISSIMA
VISIO OSTENSA PREDICTO NOVELLO SPONSO
MARIE VIRGINIS IN DIE ASSUMPTIONIS
EIUSDEM POST CELEBRACIONEM QUALITER
VIDELICET FUIT ASSUMPTA IN CELUM**³²⁸.

**Psalterium laudabilissime Virginis Marie
adversatur universis iniquitatibus mundi
carnis et diaboli**³²⁹(.)



³²⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: "**CAPUT VIII:
Visio B. Alano facta, de assumpta B. V. Maria**" (CAPITOLO
VIII: Il Beato Alano vede in Visione la Beata Vergine Maria
Assunta in Cielo).

³²⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: "**I.
Psalterium Mariae cunctis diaboli, carnis, et mundi
machinamentis adversatur, et inquinamentis: quia per
salutationem Dei Verbum, ad hoc Caro factum, venit in
mundum**" (I. Il Rosario di Maria vince tutte le macchinazioni
e le immoralità del diavolo, della carne e del mondo, poiché
per mezzo dell'Ave Maria, il Verbo di Dio venne nel mondo e
si fece Carne).

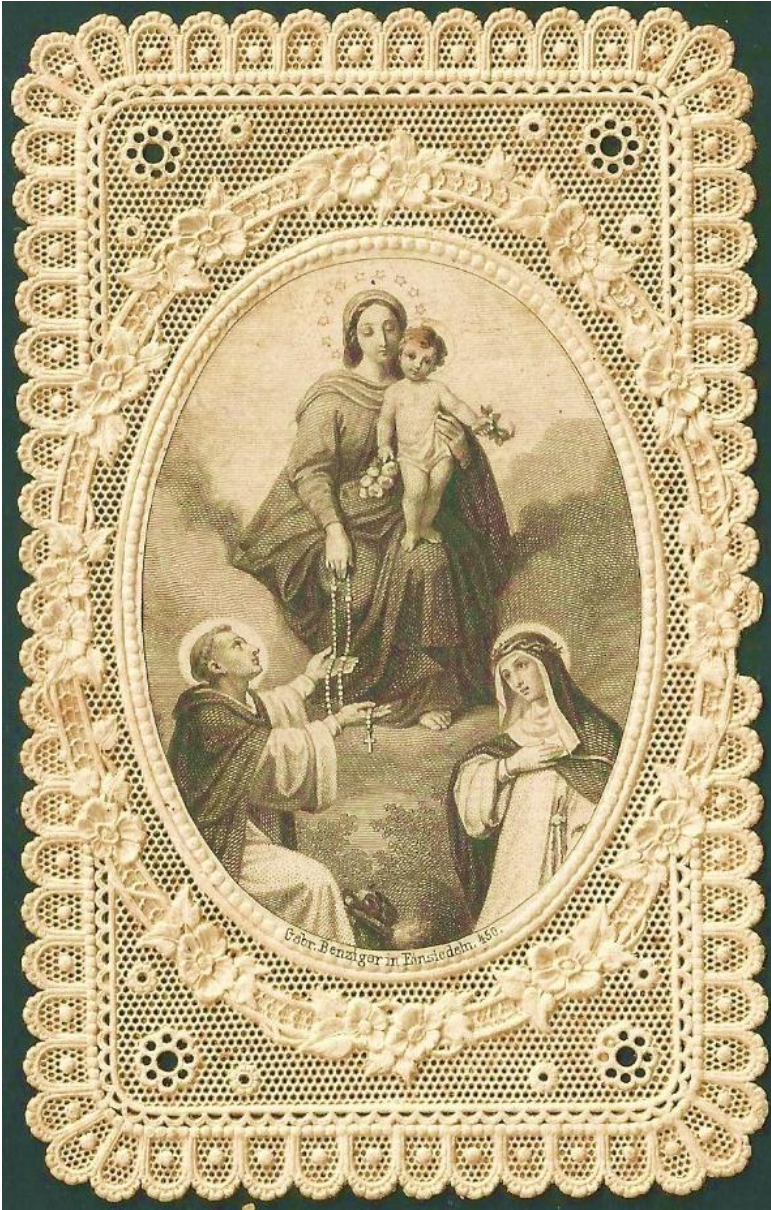
CAPITOLO VIII:
SEGUE LA BEATISSIMA VISIONE,
MANIFESTATA AL PREDETTO NOVELLO
SPOSO DI MARIA VERGINE, DOPO LA
CELEBRAZIONE (DELLA S. MESSA), NEL
GIORNO DELL'ASSUNZIONE IN CIELO (DI
MARIA SS.), OSSIA IN CHE MODO (ELLA) FU
ASSUNTA IN CIELO.

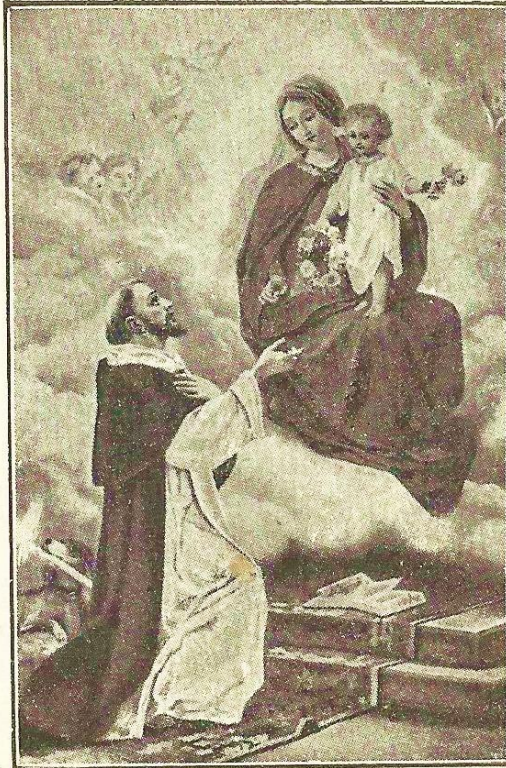
**Il Rosario della Iodevolissima Vergine
 Maria si contrappone a tutte le avversità del
 mondo, della carne e del diavolo.**

Sequit̄ iocūdiſſima viſio
oſteſa p̄dicto nouello ſpon
ſo marie v̄ginis i die aſſūp
tiōis eiūſdē p̄ celebracio
nē qualiter videlicet fuit
aſſumpta in celum

Dal teriū lau
 dabiliffime vir
 gis marie ad
 uerſat̄ vnuer
 ſis iniquitatib
 mundi carnis
 et diaboli Uñ grego n̄ de m̄

Incunabolo del 1498, fol. 025, col. c.





Verge del Roser

Tot el que s'em demani resant el Rosari
s'obtindrà promptament.

(De les Quinze Promeses)

263

Unde Gregorius de Misterio Incarnacionis Christi loquens ait(:(«) O magna Dei clemencia, per quam cuncta evitantur adversa cum verbum in Virginem venit, et illa Virgo per Salutare Angelicum idem verbum concepit³³⁰(».)

Cuius medio pax bonorum universorum mundo confertur, et singula queque saluti humane repugnancia, valida confregit lancea³³¹(.)

oli **U**n̄ gregori⁹ de
incarnaciōis xp̄i loq
magna dei clemēcia
cta evitātur aduersa
in ūginē venit et illa
luta ē angelicū idē
epit **C**uius medio

³³⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8), manca questa frase.

³³¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8), manca questa frase.

Da qui (San) Gregorio, parlando del Mistero dell'Incarnazione di Cristo, disse: «O grandezza della Clemenza di Dio, per mezzo della quale si superano tutte le avversità, da quando il Verbo si fece (Carne) nel (Seno) della Vergine (Maria), e (da quando) la Vergine (Maria) concepì il medesimo Verbo mediante il Saluto Angelico».

Egli ha portato nel mondo la Pace e tutti i beni e ha spezzato, con una robusta lancia, tutte le realtà che fanno guerra alla salvezza umana.

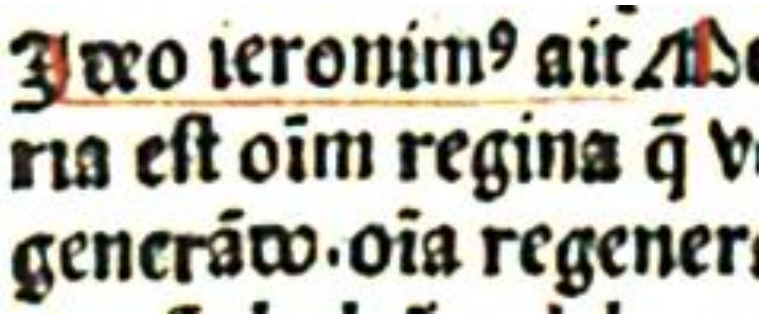
et diaboli **U**n gregori⁹ de mī
sterio icarnaciōis xp̄i loquēs
ait **D**e magna dei clemēcia . per
quā cūcta euitātur aduersa cū
v̄bum in v̄ginē venit . et illa vir
go p̄ salutaē angelicū idē ver
bū cōcepit **C**uius medio par
bonoz v̄niuersoz mūdo cōfer
tur . et singula queq; saluti hu
mane r̄pugnācia . valida cōfre
git lācea **D**e mira dei suavitas

Incunabolo del 1498, fol. 025, col. c.

O mira Dei suavitas cum Verbum Dei verbo concipitur, et Angeli verbo, fallacia seductoris Angeli qua primos parentes deiecit prepotenti lancea deicitur, ac per tantum beneficium Regina mundi Maria, universa accepit beneficia³³²(.)

Ideo Ieronimus ait(;)« Merito Maria est omnium Regina que Verbum Dei generando, omnia regeneravit mundo³³³(».)

Et habetur pulchra et iocunda historia de hoc³³⁴(.)



Ideo ieronim⁹ ait: Merito Maria est oīm regina q̄ v̄ generāto. oīa regenera

³³² Nel Copenstein (lib. II, cap. 8), manca questa frase.

³³³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Unde s. Hieronymus ait: “Merito Maria est omnium Regina, quae Verbum Dei generando, omnia regeneravit in mundo”* (A tal proposito, San Gerolamo disse: *“A ragione Maria è Regina di tutti gli uomini, perché, generando il Verbo di Dio, ha rigenerato tutte le cose del mondo”*).

³³⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Id quod in Assumptae praemio declaratur”* (Così il Versetto dell’Antifona dell’Assunzione).

O mirabile dolcezza di Dio: quando il Verbo di Dio fu concepito da una parola, e da una parola di un Angelo; e l'inganno dell'angelo seduttore, che fece cadere i progenitori, con una lancia assai più potente, venne scacciato; e, per un così grande beneficio, la Regina del mondo, Maria, ha ricevuto tutti i benefici.

Perciò (San) Girolamo disse: «Meritatamente, Maria è la Regina di tutte le cose, Ella che, generando il Verbo di Dio, ha rigenerato tutte le cose del mondo».

E, intorno ad essa, si ha una bella e piacevole storia.

git lācea **D** mira tui suauitas
cū ūbum tui ūbo cōcipitur. et
angeli ūbo fallacia seductoris
angeli q̄ p̄mos parētes t̄iecit
p̄potenti lācea t̄iecit. ac p̄ tan
tū beneficiū regina mūdi ma
ria vniuersa accepit beneficia
Ite ieronim⁹ ait Merito ma
ria est oīm regina q̄ verbū dei
generāto. oīa regenerauit mū
do Et habet pulchra ⁊ iocūda
historia de hoc

Incunabolo del 1498, fol. 025, col. c.

Fuit enim aliquociens quidam devotus Virgini Marie (p. 025, col. IV) scilicet ille prefatus Sponsus, qui aliqua volens sciere ipsius gaudia, pro sui et aliorum in[/]fide confortacione(.)

Quadam die Assumptionis ipsius scilicet intemerate Virginis Marie post celestium Sacramentorum perceptionem breve per spacium graditur ad Superna(.)

Intueturque admirandam Virginis Marie Assumptionem³³⁵(.)



³³⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Novellus quidam Mariae Sponsus, in ipsa B. V. Mariae in coelos Assumptae festivitate, post coelestium Sacramentorum perceptionem, breve per spatium graditur ad superna, et admirandam Virginis Mariae Assumptionem intuetur; velut tunc gesta fuerit, cum Ierosolymis ea in circumstantium corona Apos-olorum obdormivit”* (Il Novello Sposo di Maria, il giorno della Festa della Beata Vergine Maria Assunta nei Cieli, dopo aver ricevuto il Celeste Sacramento, improvvisamente si senti attraversare i Cieli, e contemplò la meravigliosa Assunzione della Vergine Maria, nel momento in cui si stava compiendo, quando Ella, a Gerusalemme, tra gli Apostoli che la circondavano tutt'intorno, rimase fissa in un'estasi d'amore).

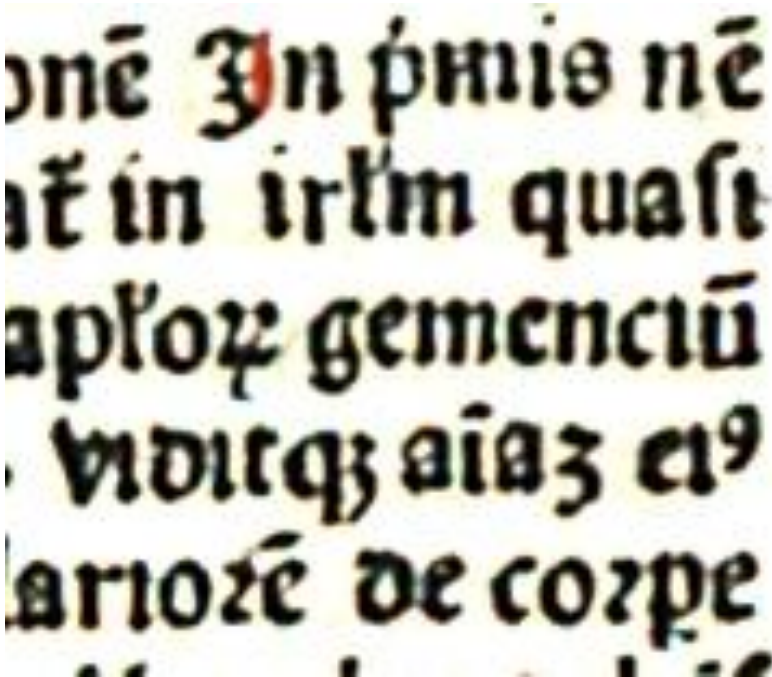
Vi è stato, in tempi (recenti), un devoto della Vergine Maria, certamente quel (Novello) Sposo, (di cui si è) detto in precedenza, che desiderava conoscere qualcuno dei Gaudi (di Maria SS.), per la consolazione della fede sua e di altri.

Il Giorno stesso dell'Assunzione della Purissima Vergine Maria, dopo aver egli comunicato le Celesti (Specie) Sacramentali, per un breve spazio di tempo, fu rapito al Cielo e contemplò la meravigliosa Assunzione della Vergine Maria.

Huit enim aliquociens qui
dā deuotus v̄gini marie
scz ille p̄fatus sp̄sus. q̄ aliqua
volēs sciē ip̄i⁹ gaudia • p̄ sui et
alioꝝ infite cōfortaciōe **Q**ua
dā die assuptionis ip̄i⁹ scz inte
merate v̄ginis marie post cele
stiū sac̄mentoꝝ p̄ceptionē bre
ue p̄ spacium gradiē ad sup̄na
Intuet̄q; admirandā virginis
marie assuptionē **I**n p̄mis nē

Incunabolo del 1498, fol. 025, col. c-d.

In primis nempe illam, speculatur in Ierusalem quasi morientem, et Apostolorum gemencium presenciam contemplatur, viditque animam eius sepcies sole clariorem de corpore egredientem et inter brachia dilcissimi³³⁶ Ihesu Christi Sponsi Sui, mira celeritate prosilientem(.)



one In primis nempe
est in Ierusalem quasi
apostolorum gemencium
viditque animam eius
clariorem de corpore

³³⁶ Sta per "dulcissimi".

Per prima cosa, egli veramente vide (Maria SS.) a Gerusalemme nel momento del devoto Transito, e osservò che gli Apostoli erano accanto a Lei in lacrime.

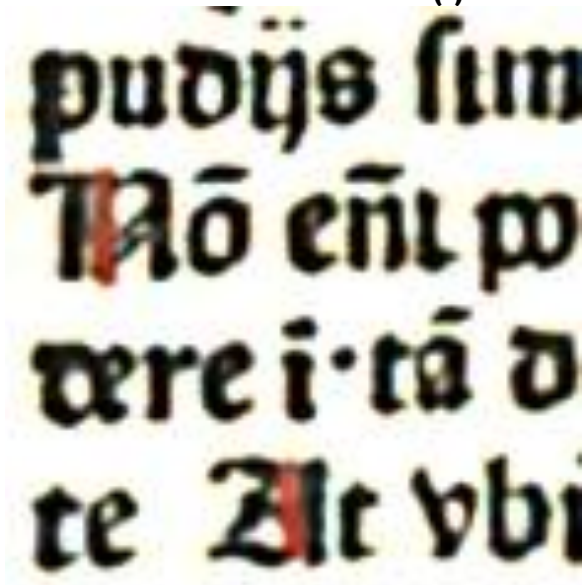
Poi vide che la Sua Anima, sette volte più spendente del sole, ascendere (al Cielo) contemporaneamente al Corpo, e si precipitava con ammirabile sveltezza fra le Braccia del dolcissimo Suo Sposo, Gesù Cristo.

uarie alluptionē In p̄mis nē
pe illā, speculat̄ in ierlm̄ quasi
morientē . et ap̄loꝝ gemenciū
p̄nciā p̄tēplā. viditq; aīaz ei⁹
sep̄cies sole clarioꝝ de corpe
egredientē ⁊ int̄ brachia dilcī
sīmi ih̄ū xp̄i sp̄si sui . mira ce
leritate p̄siliētē Quā vna cū

Incunabolo del 1498, fol. 025, col. d.

**Quam una cum Christo universa militans
Ecclesia cum cunctis Angelorum agminibus ad
custodiam terrestrium deputatis, usque ad
Portas Paradisi maximis cum tripudijs simul et
tristicijs deduxit³³⁷(.)**

**Non enim poterat filius omnino gaudere
in tam dulcissime matris morte(.)**



pudijs sum
Tāō eñl po
dere i·tā d
te Alc vbi

³³⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“1. Vidit animam illius, septies clariorem sole, de corporis templo progredientem: et inter Filii Sponsi Jesu Christi brachia mira celeritate prosilientem, praesente Ecclesiae triumphante, ea praesertim Angelorum choro, hominum custodiae destinato”* (1. [Il Novello Sposo] vide l’Anima [di Maria SS.], splendente sette volte più del sole, che promanava dal Tempio del Suo Corpo e si gettava con meravigliosa prontezza tra le braccia del Figlio e Sposo Gesù Cristo, alla presenza della Chiesa trionfante, preceduta dal Coro degli Angeli deputati alla custodia degli uomini).

Ed Ella, (camminando) insieme con Cristo, e (seguita) da tutta la Chiesa Militante e da tutte le Schiere Angeliche, deputate alla custodia degli abitanti della terra, fu condotta fino alle Porte del Paradiso, tra tripudi e lacrime di commozione.

Anche il Figlio (Gesù) era commosso grandemente per la dipartita dal mondo della (Sua) dolcissima Madre.

lertate p̄siliētē **Q**uā vna cū
r̄p̄o vniuersa militās eccl̄ia cū
cūctis angeloz agmib⁹ ad cu
stodiā t̄restriū deputatis. vsq̄
ad portas paradisi maris cū tri
pudijs simul et t̄sticijs reduric
Nō enī poterat fili⁹ oīno gau
dere i·tā dulcissime mris moz
te **A**t vbi portas attigerunt

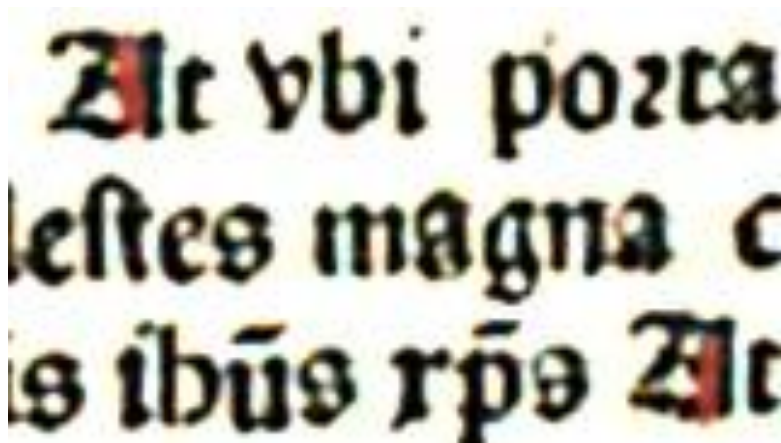
Incunabolo del 1498, fol. 025, col. d.





At ubi Portas attigerunt Celestes magna cum voce ait Dominus Ihesus Christus:(«) Attollite Portas Principes vestras, et elevamini Porte eternas, et introibunt Rex et Regina Glorie(».)

Quibus maximis cum gaudijs patefactis intrabat Rex Glorie Regnum suum, Dominus fortis et potens in prelio, cum Sponsa pulcherrima innitente sibi Sponsum Suum Dominum Virtutum et Angelorum omnium³³⁸(.)



³³⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Ut ad coeli ventum portas erat, vox audita Jesu fuit: “Attollite portas principes vestras, et elevamini portae aeternales; et introibit Rex et Regina Glorae”: simul intrabat idem Dominus fortis, et potens in praelio cum Sponsa, innitente super Sponsum suum”* (Appena (Maria SS.) fu giunta alle porte del Cielo, si udì la voce di Gesù: “Sollevate o Porte i vostri frontali, alzatevi o Porte Antiche; ed entrino il Re e la Regina della Gloria” : nello stesso tempo “entrava il Signore forte e potente in battaglia” , insieme alla Sposa, che si appoggiava al Suo Sposo).

E, quando giunsero alle Porte Celesti, a gran voce disse il Signore Gesù Cristo: «Spalancate le vostre Somme Porte, e si aprano le Porte Eterne, ed entrino il Re e la Regina della Gloria».

E quando esse furono completamente spalancate, tra i Gaudi, entrava il Re della Gloria nel Suo Regno, il Signore forte e potente in battaglia, insieme alla Sua bellissima Sposa, che si appoggiava al Suo Sposo, il Signore dei signori e di tutti gli Angeli.

te **A**t vbi portas attigerunt
celestes magna cum voce ait
dñs ihūs xp̄s **A**ttollite portas
principes vras et eleuamini porte
etnales et introibunt rex et re-
gina glorie **Q**uibus maximis
cū gaudijs patefactis inēbat
rex gl̄e regnū suū . dñs fortis
et potēs in p̄lio cū sponsa pul-
cherrima innitente s̄r sp̄sum
suū dñm deitū ⁊ angeloz oim

q̄ ordinis angeloz casue siq̄
cū oibz sanctis r̄gnis ingredie
ri obuia vniq̄t. cū genuflectio
ne . salutacione angelica eam
salutantes . secundum singulo
rū modulos . cū imēso spudio
Quid tūc terrigene offerre ve
bent et cū quāta deuocione et
sedulitate . paret liquere et hac
visiōe Tota em̄ celestis curia
ad lōgum recitabat assidue sa
lutationē angelicā Q̄ quanta
fuit leticia . o quāta iocūditas .
q̄ inenarrabilis dulcedo . in tā
ti cātici melodia Tota em̄ re
sonabat tra et vniuersa cōcre
pabāt celestia At erit em̄ hie
les vniuersi hoc psalteriū an
gelicū rebēt orare et tons viri
bus p̄dicare et laudare . et per
hoc tantā virginē . benedicere
Quā cernebat ibi in tantē dñe
iocūdissimo inuocū . innume
ra psalteria musicalia . q̄ gere
bant ab angelis in illis cōcin
nētibz Iner̄ bec autē cōspicie
bat vñū psalteriū infinite mag
nitudine . ad modū organi r̄ga
lissimi Q̄ tam magnū fuit et
altū . q̄ in ip̄o er̄stebāt centū
et quinquaginta marīna psalte
ria In quolibet autē psalterio
erāt cētum et quinquaginta si
stule . magnitudis imense Atq̄
in quibz fistula erant adhuc cē
tum et quinquaginta fistule mō

mirabili . et nescio quo se cōsti
nebāt Et vnaqueq̄ p̄dicarū
fistulaz dabat centū et quinqu
aginta resonancias . in tanta cō
cordia et melodia . q̄ est penit⁹
indicibile Quareq̄ sc̄ssimū
gabrielem archangelū p̄ maxi
me in tali psalterio ludentē cō
centum et quinquaginta alijs
celestibus cōcentonib⁹ Ibi em̄
fuit michael sc̄ssim⁹ Ibi an
gelus et custos virginis marie
specialis Ibi etiam stabat r̄p̄a
custos cum viator erat et alijs
angeli et sancti de omni orbe
celoz Tantaq̄ fuit hui⁹modi
melodia . q̄ putabatur elemen
ta cōmouere cūcta et mortuos
vniuersos suscitare posse Effi
ciebatq̄ hui⁹modi auditor et
tra se mox . et rapiebat ī sumū
amorem dñi n̄ri ih̄u xp̄i et ma
rie Quid plura Tota trium
phā ecclesia idest tota celestis
curia r̄spōdebat huic psalterio
cū infinito gaudio et tripudio
Canebatq̄ illud magnū psal
terium ipsum cāticum angeli
cū dicēs Huc maria gr̄a ple
na dñs tecum Qui r̄spōdebat
tota celestis curia . cantūs resi
dū . videlicz Benedicta tu in
mulieribus . et benedictus fru
ctus ventris tui ih̄s xp̄s Nec
erat in hui⁹modi resūptōne te
diū vel nausea . quā noua sermō

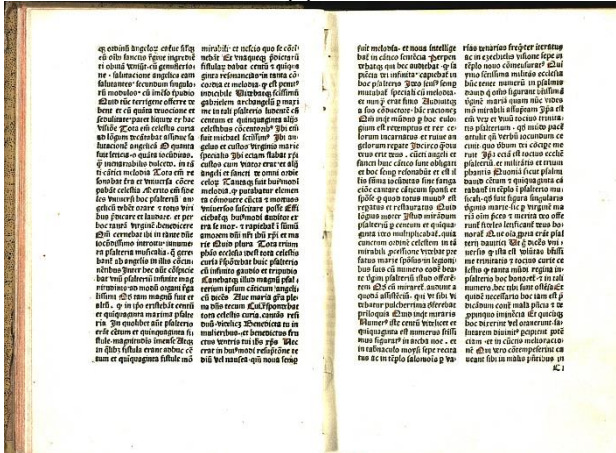
fuit melodia. et noua intellige
bas in cānco sentēcia. Perpen
ditatq; qui hoc audiebat. q; sa
piēcia dei infinita. capiebat in
hoc psalterio. Itē sens⁹ semp
mutabat. speciali cū melodia.
et nunq; erat finis. Audiuitq;
a suo cōductore. hęc rationes.
Qm̄ inq; mūdo p hoc eulo
gium est retemptus et rer. ce
lorum incarnatus. et raiue an
gelorum repate. Itē circo q̄dū
tuus erit deus. cūcti angeli et
sancti hunc cānco sunt obligati
et hoc semp resonabūt et est il
lis sūma iocūditas sine fanga
ciōe cantare. cāncum sponsi et
spōse. q; quod totus muud⁹ est
repatus et restauratus. Quid
lōgus morer. Istud mirādum
psalteriū p centum et quiqua
ginta tēo multiplicabat. quia
cunctam ordinē celestem in tā
mirabili pcellione vitēbat pre
fatus marie spōsus in legionj
bus suis cū numero eodē bea
te vginē psalteriū istud offerē
tem. Qd cū miraret. auduit a
quodā assistēciū. qui vt sibi vi
tebatur pulcherrima sferebat
priloquis. Quid inq; miraris.
Numer⁹ iste centū vitelicet et
quiquaginta est numerus stelli
mua figurat⁹ in archa noe. et
in tabnaculo moysi sepe recita
tus. ac in tēplo salomōis p va

rias tenarias frēq; iteratus.
ac in ezechielis visione sepe in
tēplo nouo cōmēsurat⁹. Qui
ymō sc̄issima militās ecclesia
hūc tenet numerū in psalms
dand⁹ q; om̄s figurant vñsimā
vginē mariā quam nūc vides
mō mirabili assūptam. Itē est
em̄ vey et viuū totius trinita
tis psalterium. qd mūdo pacē
attulit qm̄ verbū iocundum ce
cinit. quo vbum dei cōcipe me
ruit. Itē etiā est totius ecclē
psalteriū. et militātis et trium
phantis. Quoniā sicut psalmi
dand⁹ cētum et quiquaginta ca
tabant in tēplo ī psalterio mu
sicali. qd fuit figura singularis
vginis marie. sic p vginē ma
riā oim̄ pces et merita deo offe
runt. fideles letificant. deus bo
noraē. Ne oīa p̄ria erāt psal
teriū dauidici. Et q; dicit⁹ vni
uersis q; ista est volūtas bñssi
me trinitatis et totius curie ce
lestis q; tanta mūdi regina in
psalterio hoc honoret. et in tali
numero. hoc tibi sunt ostēsa. Et
quidē necessario hoc iam est p
dicādum. conē mala p̄cia et de
ppinquo iminēcia. Et quicūq;
hoc dixerint vel orauerunt. sa
lutarem diuini⁹ percipit potē
ciam. et in cūctis melioratio
nē. Qui vero cōtempserint. ca
ueant sibi in malis p̄tibus. in

11

Mira tunc fiebant gaudia, adveniente Celi nova Regina, universeque (fol. 026, col. a) Ordinum Angelorum caterve simulque cum omnibus Sanctis Regine ingredientibus obviam veniunt, cum genuflexione, Salutatione Angelica eam salutantes, secundum singulorum modulos, cum immenso tripudio³³⁹(.)

Quid tunc terrigenae offerre debent et cum quanta devocione et sedulitate, patet liquide ex hac visione.(.)



Incunabolo del 1498, fol. 026 (Bibl. Universitaria di Kiel).

³³⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “2. *Hic effusa coeli gaudia pariter et agmina se obviam ferunt, flexisque poplitibus, Angelicam ei Salutationem dissona symphonicae concordia acclamant, ineffabili cum triumpho, reverentia, laetitia, et maiestate*” (2. E proruppero i Gaudi del Cielo, mentre le Schiere Celesti si facevano incontro, e, piegando le ginocchia, con un'inenarrabile armonia melodica, acclamavano l'Ave Maria, che accompagnava il Celestiale Trionfo tra la venerazione, il giubilo e la magnificenza [di tutto il Cielo]).

Allora proruppero i Gaudi del Cielo mentre la Novella Regina del Cielo si avvicinava, e tutte le Schiere degli Ordini Angelici, insieme a tutti i Santi, vennero incontro alla Regina che entrava lentamente, stando in ginocchio, e salutandola con l'Ave Maria, con diverse intonazioni, tra un immenso tripudio.

Con quale e quanta devozione e premura gli uomini dovranno offrire (preci a Maria SS.), appare chiaramente da questa visione.

Adira tūc fiebāt gaudia · adue
mīte celi noua rēgina · vniuerse
q̄ ordinū angeloz castue silq̄
eū oībo sanctis rēgine ingredie
ti obuiā veniūt · cū genuflectio
ne · salutacione angelica eam
salutantes · secundum singulo
rū modulos · cū imēso t̄pudio
Quid tūc terrigene offerre de
bent et cū quāta deuocione et
sedulitate · patet liquete ex hac
visiōe **T**ota em̄ celestis curia

Incunabolo del 1498, fol. 025, col. d ; fol. 026, col. a.

Tota enim Celestis Curia ad longum decantabat assidue Salutacionem Angelicam(.)

O quanta fuit leticia, o quanta iucunditas, quam inenarrabilis dulcedo, in tanti cantici melodia(.)

Tota enim resonabat terra et universa concrepabant celestia(.)

Merito enim fideles universi hoc Psalterium Angelicum debent orare et totis viribus predicare et laudare, et per hoc tantam Virginem benedicere³⁴⁰(.)

bilis dulcedo.
lodia Tota
a et Vniuersa
tia Merito et

³⁴⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Nullus Coelitem visebatur absque Psalterio aliquo musico, nihil nisi puram Angelicam Salutationem resonante mirae cum specialis melodiae suavitate. 3. Inter caetera etc.”* (Non si vedeva nessuna Creatura Celeste senza Salterio-Rosario Musicale, e si udiva solo risuonare l’Ave Maria, in una dolcissima e incantevole melodia. 3. Ecco la descrizione).

Tutta la Corte Celeste, dunque, cantava senza fine l'Ave Maria.

O quanta felicità vi era, o quanto gaudio, o che indescrivibile dolcezza, nella melodia di questo Cantico!

(Questo Cantico) risuonava infatti su tutta la terra, e riecheggiava nel cielo intero!

Giustamente, dunque, tutti i fedeli devono pregare questo Salterio (del Rosario) Angelico e predicarlo e magnificarlo con tutte le forze, e, per mezzo di esso, benedire una così grande Vergine.

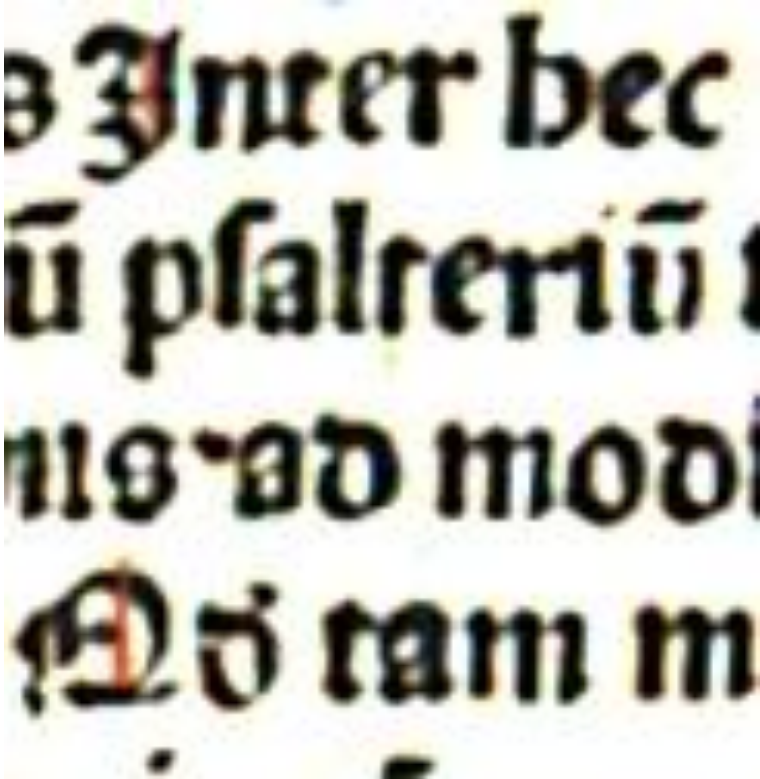
Visiōe **T**ota em̄ celestis curia
ad lōgum recātabat assidue sa
lutacionē angelicā **O** quanta
fuit leticia. o quāta iocūditas.
q̄ inenarrabilis dulcedo. in tā
ti cātici melodia **T**ota em̄ re
sonabat tra et vniuersa cōcre
pabāt celestia **M**erito em̄ fide
les vniuersi hoc psalteriū an
gelicū debēt orare ⁊ totis viri
bus p̄dicare et laudare. et per
hoc tantā virginē benedicere

Quoniam cernebat ibi in tante Domine iocundissimo introitu, innumera Psalteria musicalia, que gerebantur ab Angelis in illis concinnentibus(.)

Inter hec autem conspiciebat unum Psalterium infinite magnitudinis, ad modum organi regalissimi(.)

Quod tam magnum fuit et altum, quod in ipso existebant centum et quinquaginta maxima Psalteria(.)

In quolibet autem Psalterio erant centum et quinquaginta fistule, magnitudinis immense(.)



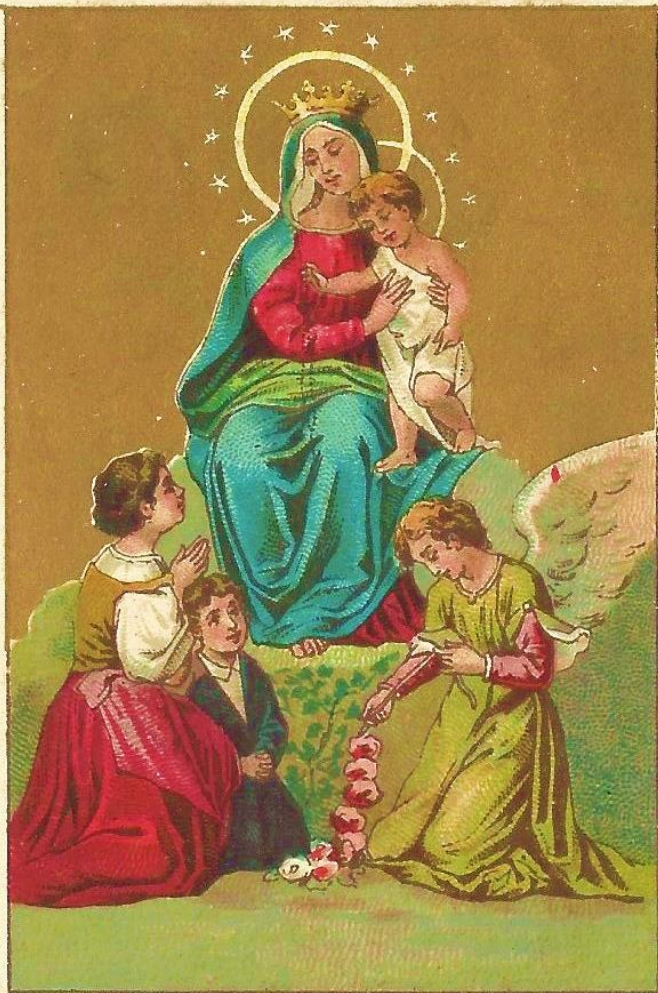
E vedeva lì, durante l'Ingresso Solennissimo di così grande Signora, innumerevoli Salteri (del Rosario) musicali che gli angeli portavano (tra le mani) tra coloro che cantavano (il Cantico dell'Ave Maria).

Inoltre, poi, egli vedeva un Salterio (del Rosario) di infinita grandezza, a forma di Organo Regale.

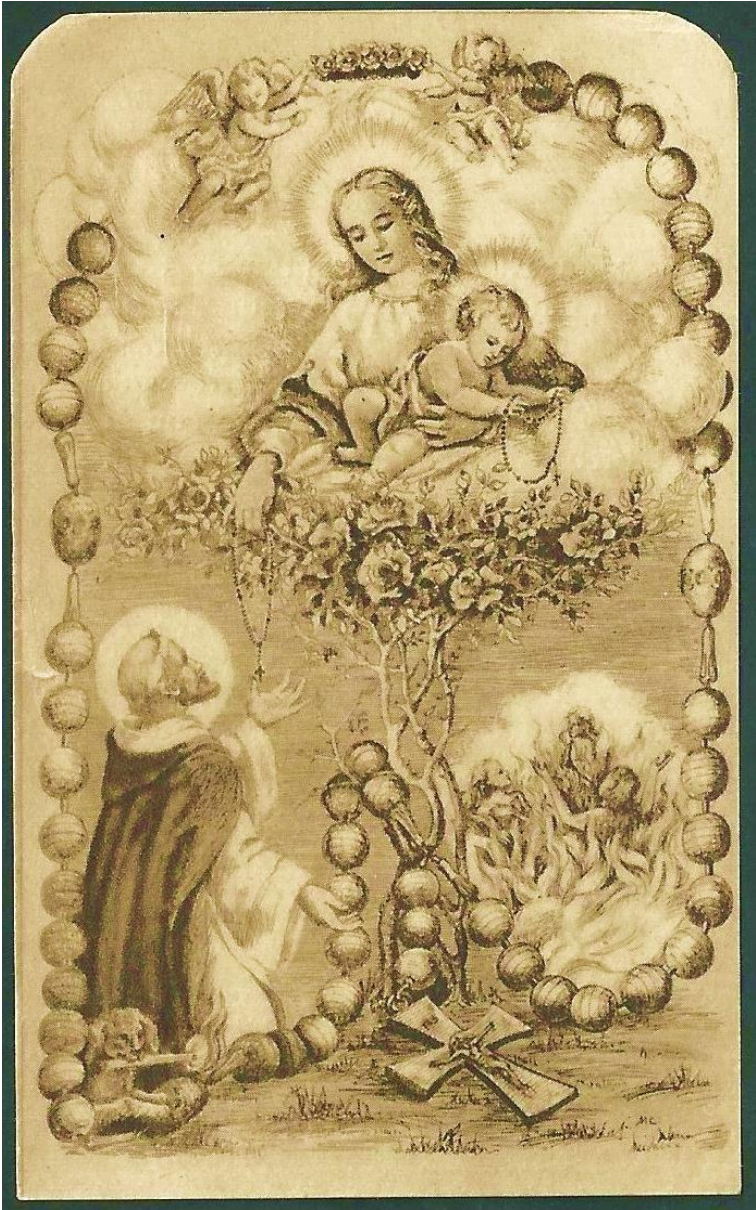
Esso era così grande e alto, che sveltava con centocinquanta grandissimi Salteri, e in ciascun Salterio, poi, vi erano centocinquanta canne d'organo, di infinita grandezza.

**Qm̄ cernebat ibi in tante dñe
locūdissimo introitu innume
ra psalteria musicalia. q̄ gere
bant ab angelis in illis cōcū
nētibus Inter bec aut cōspicie
bat vnū psalteriū infinite mag
nitudinis ad modū organi r̄ga
lissimi Ad tam magnū fuit et
altū. q̄ in ip̄o eritebāt centū
et quiquaginta maxima psalte
ria In quolibet aut psalterio
erāt cētum et quinquaginta si
stule. magnitudis imense. Atq̄**

Incunabolo del 1498, fol. 026, col. a.



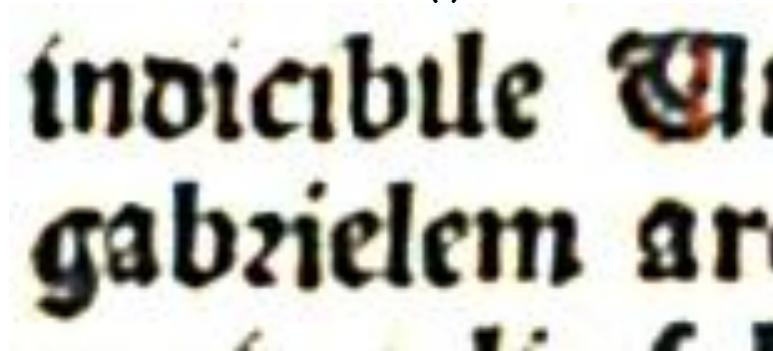
B. V. del Rosario
N. S. del Rosario



Atque in qualibet fistula erant adhuc centum et quinquaginta fistule modo (fol. 026, col. b) mirabili, et nescio quo se continebant(.)

Et unaqueque predictarum fistularum dabat centum et quinquaginta resonancias, in tanta concordia et melodia, quod est penitus indicibile³⁴¹(.)

Videbatque Sanctissimum Gabrielem Archangelum per maxime in tali Psalterio ludentem cum centum et quinquaginta alijs Celestibus Concentoribus(.)



³⁴¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: ***“SCHEMA PSALTERII. II. Organi ad instar praegrandis: quod unum alia centum et quinquaginta contineret Psalteria: quorum quodque fistulis item C et L constabat: ac rursus in unaquaque fistula, modo admirabili, C et L modulationes resonabant, in tanta consonantia, ut nil supra”***(FORMA DEL SALTERIO-ROSARIO II. (Il Salterio-Rosario) era paragonabile ad uno strumento musicale immenso, ed era composto da 150 Salteri-Rosari, ciascuno dei quali era composto, ugualmente, da 150 canne; e in ciascuna canna, risuonavano centocinquanta inenarrabili melodie, così armonicamente accordate, che nessuna musica la poteva eguagliare).

E, in ciascuna canna, vi stavano in modo meraviglioso centocinquanta altre canne, e non so come vi fossero contenute.

E ciascuna delle canne dette in precedenza, produceva centocinquanta suoni che erano in così grande accordo e armonia, che è del tutto inenarrabile.

E vedeva il Santissimo Gabriele Arcangelo che suonava con grande potenza questo Salterio (del Rosario) attorniato da centocinquanta Cantori Celesti.

fistule. magnitudis immense. Atque
in quilibet fistula erant adhuc centum
et quinquaginta fistule modo
mirabili. et nescio quo se concordant
nebant. Et unaqueque predictarum
fistularum dabat centum et quinquaginta
resonantias in tanta concordia et melodia. quod est penitus
indicibile. Videbatur scissimum
gabrielem archangelum per maxime in tali psalterio ludentem cum
centum et quinquaginta alijs
celestibus concentantibus. Ibi enim

Incunabolo del 1498, fol. 026, col. a-b.

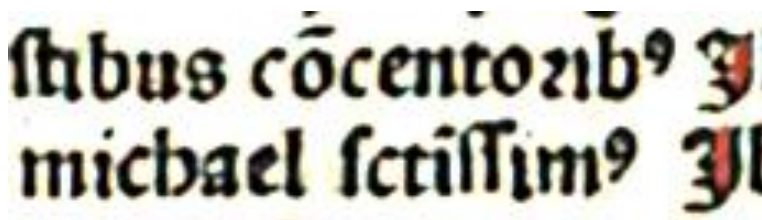
Ibi enim fuit Michael Sanctissimus(.)

Ibi Angelus et Custos Virginis Marie specialis(.)

Ibi eciam stabat Christi Custos cum viator erat, et alij Angeli et Sancti de omni Ordine Celorum³⁴²(.)

Tantaque fuit huiusmodi melodia, quod putabatur elementa commovere cuncta et mortuos universos suscitare posse³⁴³(.)

Efficiebaturque huiusmodi auditor extra se mox, et rapiebatur in summum amorem Domini Nostri Ihesu Christi et Marie³⁴⁴(.)



³⁴² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Musarchus eo ludebat S. Archangelus Michael, quem circum CL concentores stabant: adstabat hisce Christi Angelus Minister, cum Viator fuerat”* (San Michele Arcangelo dirigeva da Musico, e, intorno a lui vi erano 150 concertisti, e, accanto ad essi, stava l'Angelo Custode di Cristo, quando era pellegrino (nel mondo).

³⁴³ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Concentu videbantur posse vel mortui suscitari”* (Quel canto sembrava che potesse proprio resuscitare dalla morte!).

³⁴⁴ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Auditor talium Sponsus in mirificum Christi, ac Mariae sese rapi sentiebat amorem”* (Il Novello) Sposo che li udiva, si sentiva rapito dall'Amore incantevole di Cristo e di Maria).

Ivi vi era poi il Santissimo Michele, che è allo stesso tempo l'Angelo e lo Speciale Custode della Vergine Maria.

Ivi poi stava (l'Angelo) Custode di Cristo, quando stava sulla terra, e gli altri Angeli e Santi di ogni Ordine Celeste.

Ed era così grande quella melodia, che si credeva potesse muovere ogni elemento e resuscitare tutti i morti.

E chi l'ascoltava, subito usciva fuori di se stesso, ed era rapito al Sommo Amore del Signore Nostro Gesù Cristo e di Maria.

celestibus cōcentozib⁹ Ibi em̄
fuit michael sc̄tissim⁹ Ibi an-
gelus et custos virginis marie
specialis Ibi etiam stabat xp̄i
custos cum viator erat et ali⁹
angeli et sancti de omni ordine
celoz Tantaq; fuit hui⁹modi
melodia. q; putabatur elemen-
ta cōmouere cūcta ⁊ mortuos
vniuersos suscitare posse Effi-
ciebatq; hui⁹modi auditoz ex-
tra se mor. ⁊ rapiebat i sūmū
amorem dñi nri ihū xp̄i et ma-
rie Quid plura Tota trium

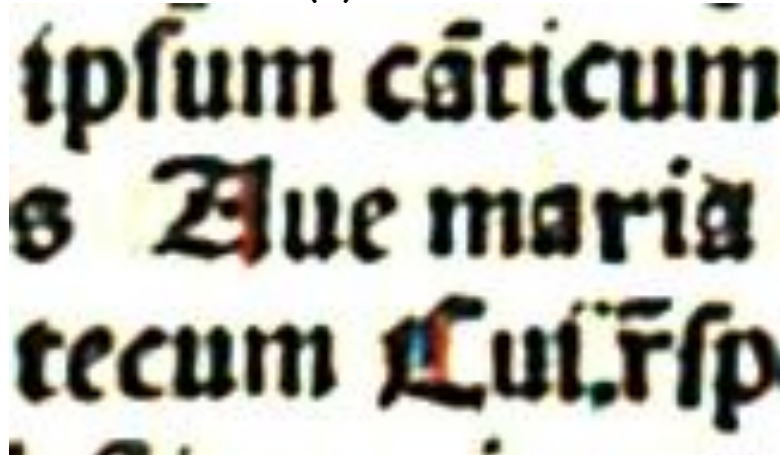
Incunabolo del 1498, fol. 026, col. b.

Quid plura(?)

**Tota Triumphans Ecclesia idest tota
Celestis Curia respondebat huic Psalterio cum
infinito gaudio et tripudio(.)**

**Canebatque illud magnum Psalterium
ipsum Canticum Angelicum dicens:(«) Ave
Maria gratia plena Dominus Tecum(».)**

**Cui respondebat tota Celestis Curia,
cantans residuum, videlicet:(«) Benedicta Tu in
mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui
Ihesus Christus³⁴⁵(».)**



**ipsum canticum
s Ave maria
tecum Cui. Isp**

³⁴⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: ***“4. Chori autem sic alternabant; ut, postquam illustre illud Psalterium cecinissent, Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, responderet universa caelorum curia: Benedicta tu in mulieribus, et benedictus Fructus ventris tui JESUS CHRISTUS”*** (4. I Cori, poi, si alternavano in questo modo: dopo che avevano cantato su quel glorioso Salterio: ***“Ave Maria, Gratia plena, Dominus Tecum”***, rispondeva l'intera Corte dei Cieli: ***“Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus Christus”***).

E poi?

La Chiesa Trionfante al completo, ossia tutta la Corte Celeste, rispondeva al Rosario con infinito gaudio e tripudio.

E quel grande Salterio musicava quel Cantico Angelico, che diceva: «Ave Maria, Gratia Plena, Dominus Tecum».

A ciò rispondeva l'intera Corte Celeste, cantando la seconda parte (del Cantico), ossia: «Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus»³⁴⁶.

**rie Quid plura Tota trium
phas ecclesia idest tota celestis
curia r̄spōtebat huic psalterio
cū infinito gaudio et tripudio
Canebatq; illud magnū psal
terium ipsum cāticum angeli
cū dicēs Ave maria gr̄a ple
na dñs tecum Qui r̄spōtebat
tota celestis curia. cantās resi
duū. videlicz Benedicta tu in
mulieribus. et benedictus fru
ctus ventris tui ihs xps Nec**

Incunabolo del 1498, fol. 026, col. b.

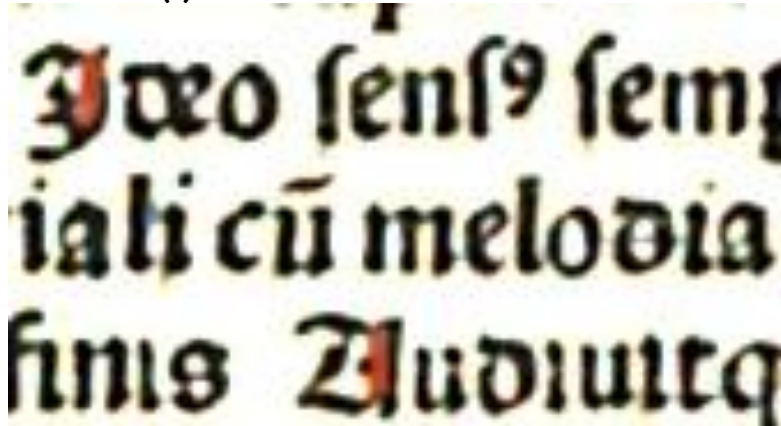
³⁴⁶ Da qui deriva la tradizione di recitare in Chiesa il SS. Rosario a cori alterni.

Nec erat in huiusmodi resumptione tedium vel nausea, quam nova semper (fol. 026, col. c) fuit melodia et nova intelligebatur in cantico sententia³⁴⁷(.)

Perpendebatque qui hec audiebat, quod Sapiencia Dei infinita, capiebatur in hoc Psalterio³⁴⁸(.)

Ideo sensus semper mutabatur speciali cum melodia, et nunquam erat finis(.)

Audivitque a suo conductore, hanc rationem(.)



Ideo sensus semper
iali cum melodia
finis Audivitq

³⁴⁷ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Cuius solius mera fiebat repetitio, simul et melodiarum variatio alia usque, et alia: neque unquam eadem reddebatur vocum sententia, et intelligentia”* (Pronunciato questo Nome, ricominciava subito una nuova melodia, e così di continuo: né mai si ripeteva lo stesso significato e comprensione delle parole).

³⁴⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Isto Psalterio infinita Dei Sapientia capi videbatur”* (Sembrava che questo Salterio-Rosario avesse avuto infusa l’infinita Sapienza di Dio).

Nè vi era, nella ripetizione di questo (Cantico), noia o disgusto, perchè era sempre nuova la melodia, e nuova appariva nel Cantico la cadenza.

E chi lo ascoltava, credeva che l'infinita Sapienza di Dio fosse contenuta in questo Salterio.

Così sempre mutava la percezione in questa meravigliosa melodia, e mai si ripeteva.

Ed egli ne udì, da chi conduceva il Coro, la ragione.

ctus ventris tui ih̄s xp̄s **M**ec
erat in hui⁹ modi resuṣtōne te
diū **V**el nausea qm̄ noua semp
fuit melodia. et noua **I**ntellige
bat̄ in cātico sentēcia **P**erpen
debatq; qui hec audiebat. q̄ sa
piēcia dei infinita. capiebat̄ in
hoc psalterio **I**deo sens⁹ semp
mutabat̄ speciali cū melodia.
et nunq̄ erat finis **A**udiuitq;
a suo cōductore. hāc racionez

Quam inquit mundus per hoc Eulogium est redemptus et Rex Celorum Incarnatus, et ruine Angelorum reparate(.)

Idcirco quamdiu Deus erit Deus, cuncti Angeli et Sancti huic Cantico sunt obligati et hoc semper resonabunt et est illis summa iocunditas sine fatigacione cantare Canticum Sponsi et Sponse, per quod totus mundus est reparatus et restauratus³⁴⁹(.)

**otus et rex
us et ruine
Idcirco q̄d
cūcti angeli**

³⁴⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Accedentes autem Coelites ad Mariam omnes diversis ordinibus (in quorum singulis non plures CL memorabantur) istud ei Psalterium quisque suum offerebat”* (Avvicinandosi, poi, tutti [gli Spiriti] Celesti a Maria nelle diverse Schiere [ciascuna delle quali non superava i 150 di numero], ciascuno [Spirito Angelico] si presentava a Lei con il proprio Salterio-Rosario).

(Alano udi) queste parole: «Il mondo, per questo elogio (a Maria), fu redento quando il Re dei Cieli si incarnò, e le rovine degli Angeli furono ricostruite.

Perciò, per tutto il tempo in cui Dio sarà Dio, tutti gli Angeli e i Santi sono tenuti a questo Cantico, e sempre lo faranno risuonare; ed è per loro somma piacevolezza, senza stanchezza, cantare il Cantico dello Sposo e della Sposa, per mezzo del quale il mondo intero è stato riparato e restaurato ».

Qm̄ inq̄t mūd̄ns p̄ hoc eulo-
gium est redemptus et rex ce-
lorum incarnatus . et ruiue an-
gelorum repate **A**d circo q̄d̄iu
deus erit deus . cūcti angeli et
sancti huic cātico sunt obligati
et hoc semp resonabūt et est il-
lis sūma iocūditas sine fatiga-
ciōe cantare cāticum sponsi et
spōse . p̄ quod totus muud⁹ est
repatus et restauratus **Q**uid

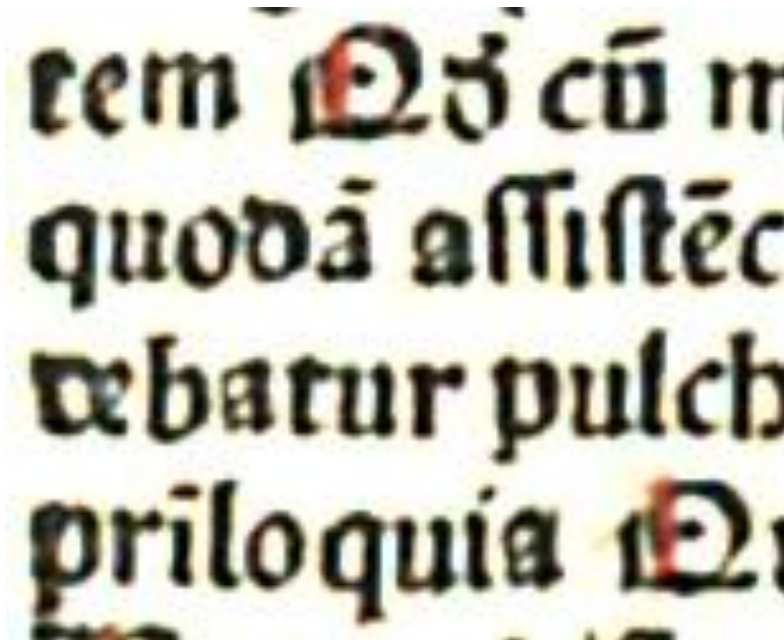
Incunabolo del 1498, fol. 026, col. c.





Quid longius morer istud mirandum Psalterium per centum et quinquaginta ideo multiplicabatur, quia cunctum Ordinem Celestem in tam mirabili processione videbat prefatus Marie Sponsus, in legionibus suis cum numero eodem Beate Virgini Psalterium istud offerentem(.)

Quod cum miraretur, audivit a quodam assistentium, qui ut sibi videbatur pulcherrima deferebat Patriloquia(;) Quid(,) inquit(,) miraris³⁵⁰(?)».)



³⁵⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: ***“6. Admiranti nimium sponso, quidam assistentium aiebat: “Quid miraris?” (6. Poiché (il Novello) Sposo era assai stupito, uno dei presenti gli disse: “Di cosa ti stupisci?”).***

Mentre (il Novello) Sposo di Maria indugiava³⁵¹ assai a lungo (a guardare) questo meraviglioso Salterio che si moltiplicava così per centocinquanta, vide in questa incantevole processione, l'intera Corte del Cielo in ogni sua legione, che elevava alla Beata Vergine, il Rosario con questo medesimo numero (di 150 Ave).

Dal momento che egli era stupito, udì da uno dei presenti che scorse accanto a se, e portava bellissime Corone del Rosario (e) disse: «Perchè ti meravigli?».

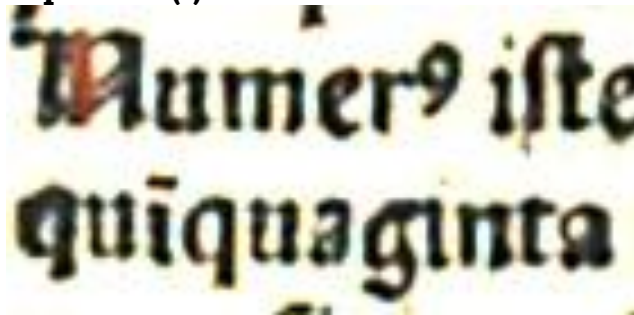
repatus et restauratus Quid
 lōgius morer Istud mirādum
 psalteriū p centum et quiqua
 ginta ideo multiplicabat. quia
 cunctam ordinē celestem in tā
 mirabili pcessionē videbat pre
 fatus marie spōsus in legionib
 us suis cū numero eodē bea
 te v̄gin psalteriū istud offerē
 tem Qd cū miraret. auduit a
 quodā assistēciū. qui vt sibi vi
 debatur pulcherrima oferebat
 priloquia Quid inqt miraris

Incunabolo del 1498, fol. 026, col. c.

³⁵¹ In realtà “morer” (indugiare) è alla prima persona singolare, ma va tradotto alla terza persona, perchè il beato Alano non parla mai di sè alla prima persona singolare.

Numerus iste centum videlicet et quinquaginta est Numerus Sanctissimus figuratus in Archa Noe, et in Tabernaculo Moysi sepe recitatus ac in Templo Salomonis per varias (p. 026, col. d) denarias frequenter iteratus ac in Ezechielis Visione sepe in Templo novo commensuratus³⁵²(.)

Quinymo Sanctissima Militans Ecclesia hunc tenet numerum in Psalmis David qui omnes figurant Beatissimam Virginem Mariam quam nunc vides modo mirabili Assumptam³⁵³(.)



³⁵² Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Numerus iste sacratissimus est, figuratus in Arca Noè; in Tabernaculo Moysis; in Templo Salomonis: idque per varios denarios numeros saepius sub hoc mysterio iteratos; in Ezechielis quoque novo templo viso commensuratos”* (Questo numero è Santissimo ed è raffigurato nell’Arca di Noè, nel Tabernacolo di Mosé, nel Tempio di Salomone, che misteriosamente possedevano misure con multipli di dieci).

³⁵³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“In Davidicis Psalmis hoc numero CL per Ecclesiam usitatis: qui omnes de Christo, et Matre Christi, praecinuerunt”* (così la misura del Nuovo Tempio, visto da Ezechiele, così i Salmi di Davide usati ancor oggi nella Chiesa, dal numero di 150, ognuno dei quali profetizzava su Cristo e la Madre di Cristo).

Questo Numero, esattamente di 150, è un numero santissimo, prefigurato (nelle misure) dell'Arca di Noè e spesso riportato (nelle misure) del Tabernacolo di Mosè; come pure di frequente, per diverse decine (di volte), utilizzato nel Tempio di Salomone; e pure, sovente, nelle misure del Nuovo Tempio, nella Visione di Ezechiele.

E anche la Santissima Chiesa Militante mantiene questo numero nei Salmi di David, che tutti prefigurano la Beatissima Vergine Maria, la quale tu ora vedi Assunta in modo mirabile.

**Numer⁹ iste centū videlicet et
quingenta est numerus scrip-
tus figurat⁹ in arca noe . et
in tabnaculo moysi sepe recita-
tus ac in tēplo salomois p̄ va-
rias tenarias frequēter iteratus
ac in ezechielis visione sepe in
tēplo nouo cōmensurat⁹ Qui
ymo scripssima militās ecclesia
hūc tenet numerū in psalmis
dauid q̄ om̄s figurant v̄tissimā
v̄ginē mariā quam nūc vides
mō mirabili assuḗptam ꝑ̄p̄a est**

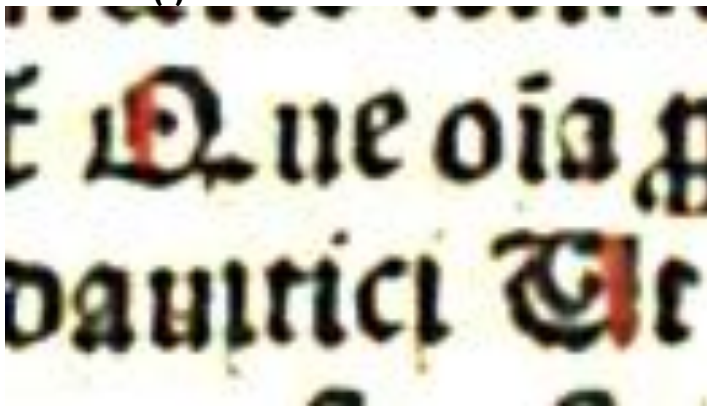
Incunabolo del 1498, fol. 026, col. c-d.

Ipsa est verum et vivum tocius Trinitatis Psalterium, quod mundo pacem attulit quando Verbum iocundum cecinit, quo Verbum Dei concipere meruit.

Ipsa eciam est tocius Ecclesie Psalterium, et Militantis et Triumphantis³⁵⁴(.)

Quoniam sicut Psalmi Davidi centum et quinquaginta cantabantur in Templo in Psalterio musicali, quod fuit figura singularis Virginis Marie, sic per Virginem Mariam omnium preces et merita Deo offeruntur fideles letificantur Deus honoratur(.)

Que omnia propria erant Psalterij Davitici³⁵⁵ (.)



³⁵⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Haec enim verum et vivum est SS. Trinitatis Psalterium; adeoque totius utriusque Ecclesiae”* ([Il Salterio-Rosario] infatti, è il Nuovo Salterio che la SS. Trinità ha donato oggi alla Chiesa).

³⁵⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Ideo in paris numeri Psalterio preces offeruntur hominum, laetificantur Coelites, honoratur Deus”* (in esso si elevano 150 preghiere di suffragio per gli uomini, sono allietate le Creature Celesti ed è onorato Dio).

Ella, infatti, è il vero e vivo Rosario della (SS.) Trinità, ed Ella portò la Pace al mondo, quandò cantò il Cantico di gioia, col quale il Verbo di Dio volle essere concepito.

Ella è anche il Rosario (vivo) di tutta la Chiesa, sia Militante che Trionfante.

Infatti, come i centocinquanta Salmi di Davide erano cantati nel Tempio col Salterio musicale, che fu prefigurazione singolare della Vergine Maria, così, mediante la Vergine Maria (del Rosario), sono offerti a Dio tutte le preci e i meriti, e tutti (i benefici) che erano esclusivi del Salterio davidico, a lode dei fedeli e a gloria di Dio.

mō mirabili affuſſam ꝑꝑa eſt
em̄ vez et viuū totius trinita-
tis pſalterium . qđ mūdo pacē
attulit qñ verbū iocundum ce-
cinit . quo ūbum dei cōcipe me-
ruit ꝑꝑa etiā eſt totius ecclie
pſalteriū . et militantis et trium-
phantis . Quoniā ſicut pſalmi
dauīd cētum ⁊ quiquaginta cā-
tabant in tēplo i pſalterio mu-
ſicali . qđ fuit figura ſingularis
ūginis marie . ſic ꝑ virginē ma-
riā oīm ꝑces ⁊ merita deo offe-
runt fideles lenificant deus ho-
norat . Que oīa ꝑꝑia erāt pſal-
teriꝝ dauīdici . Ut ꝑ dicēs vni ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 026, col. d.

Ut igitur diceris universis quod ista est voluntas Beatissime Trinitatis et tocuis Curie Celestis quod tanta mundi Regina in Psalterio hoc honoretur, et in tali numero, hec tibi sunt ostensa³⁵⁶(.)

Et quidem necessario hoc iam est predicandum contra mala presencia et de propinquo imminencia³⁵⁷(.)

Et quicumque hoc dixerint vel oraverunt, salutarem divinitus percipient potenciam, et in cunctis melioracionem³⁵⁸(.)

hec tibi sunt ostēsa Et
necessario hoc iam est p̄
cont̄ mala p̄nc̄ia ⁊ de
imminēcia Et quicūq;

³⁵⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Quae ut universis praedicares Deo esse gratissima, idcirco hic nunc audire et videre te tanta voluit idem Deus”* (Dio ha così voluto che tu, qui, potessi ascoltare e vedere tali cose meravigliose, affinché tu predichi a tutti, che queste [150] preghiere sono graditissime a Dio).

³⁵⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“III. PRAEDICARE autem Psalterium grandis postulat orbis necessitas, ob instantia mala”* (III. [Così] predicherai: “Nel momento assai critico del mondo urge il Rosario, a causa dei mali che incalzano).

³⁵⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Quisquis id arripuerit, sentiet vim ex eo et praesidium: qui spreverit, venturis malis involvetur”* (Chiunque lo prenderà in mano, troverà in esso forza e sostegno).

Annuncia dunque a tutti che questa è la Volontà della Santissima Trinità e di tutta la Corte Celeste: che sia onorata grandemente la Regina del mondo nel Rosario di tale numero (di 150 Ave); per questo ti sono state rivelate queste cose.

E (di) pure che è necessario predicare (il Rosario) senza indugio contro i mali presenti e quelli imminenti che si avvicinano.

E tutti coloro che lo reciteranno e pregheranno, dal Cielo otterranno forza (e) vita, e un miglioramento in tutte le cose.

terij dautici **Et** g dicēs vni
uersis q̄ ista est volūtas b̄tissi
me trinitatis ⁊ tocius curie ce
lestis q̄ tanta mūdi regina in
psalterio hoc honoret. ⁊ in tali
numero .bec tibi sunt ostēsa **Et**
quidē necessario hoc iam est p̄
dicādum conē mala p̄ncipia ⁊ de
ppinquo iminēcia **Et** quicūq̄
hoc direrint vel orauerunt. sa
lutarem diuinit⁹ p̄cipient potē
ciam .et in cūctis melioracio
nē **Qui** vero cōtempserint ca

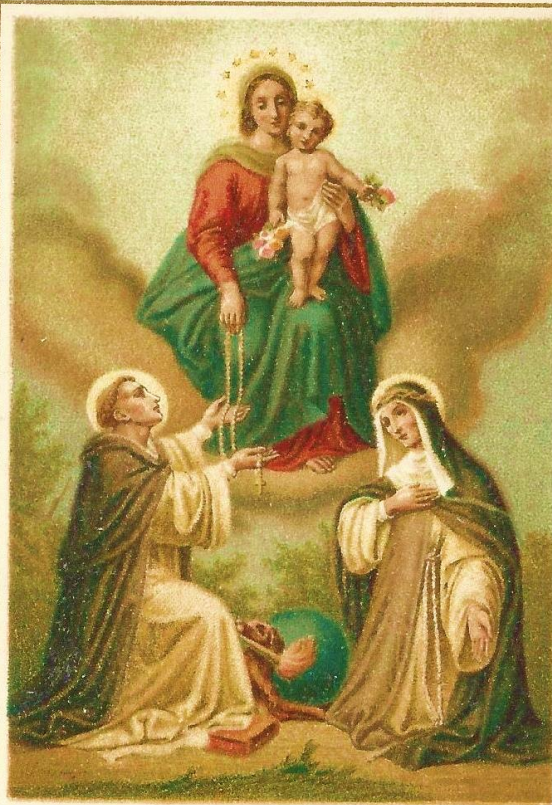
quibus mundus est nunc peccato
lor. et in primo magis erit qui
vniuersi sunt. Hec sicut pmitus p
hoc psalterii mundus est repa
tus. et lex in staurata et noua
ta. sic p hoc suffragiū debet mi
litans ecclesia solotem subuersa
ad potiora et pona ridē. Cūq
sponsus ista miraret que vidi
ebat oculos versus terrā dete
cit. et alius in celo sedibus
Vbiq; tris horrendissima co
tum inūduum trabebantia. Mā
ab acione videbat quasi harat
trū infinite pūditatis. et quo
fuitus et ignis inmensus et rictus
vniuersam frām vastabat. Hu
ditiq; vocē quasi aquile volū
tis p aerem ter inclamāris. ve
ve-ve-carni et sanguini quorsū
succendio totus succendit mū
dus. Cernebat vterius pte ex
plera. horribilissimū apparatū
quasi mundum vniuersum ad
bella trahitum. Vbi etiā fiebat
subuersiones terrarū. tempesta
tes. tonitrua et fulmina. Et illi
co audiuit quādam muliercu
lam. horribili clamore p aerem
vociferātem. heu. heu. heu. quā
ta mala mūdus infert vniuers
sus. Vbi tri clemētia. Et tūc
vidit aliam vocem dicentem.
Quid in tris nō est misericor
dia cū mūdo. ne peras ampli
us clemētiā in celo. Mā finis

venit. Venit finis. Hec horrenda
quam tā narrare incipio. Et p
te operta cernebat innumeras
legiones demōnū. que pene vni
uersum mūdum duab; plagis
exticrum trabebant ad vni
nē inferni. In qua cernebat cē
tum et quinquaginta fornaceo
quasi infinitas. in quibus erant
centum et quinquaginta pene
Vbiq; puniebantur sine miseri
cordia. Tantus terror et cla
mor ex illo. pōibat. q p vniuers
sam frām audiebatur. Et ista
fuit plaga tertia demōnū. Quā
vī audiuit in visione illa. tā nō
est in mūdo nisi caro. auaricia
et supbia. Et cū ista horrendissi
ma cernerent. supstites qui in
terra erant. magnis cō clamo
rib; auxilium pēbant. Quid
plura. Hec audiuit ille vchem
ab alto celo. in terra remissā.
Laudate deum mariamq; ma
trem eius in psalterio suo sepe
us hoc vbum repetente. si vul
ris liberari ab oī malo in tra
et in mūdo impleri omni bono.
Dys igitur visis intuet reginā
mūdi virginē mariā p dulcissi
mū sponsū ihm in celum per
ductam. Qui eam sic alloquitur
dicens. O carissima spōsa
mea iam venisti ad celo. mās
ones in quibus oportet te bñfici
me pōari trinitati. et per tua

meritis mīdo succurrē pōsto
Omnes em̄ hic intrantes. p̄e
stant domagium huic b̄ssime
trinitati. p̄p̄ia t̄narta merito
rū illi offerentes. **Q** igitur ca
rissima m̄r̄ p̄p̄a te. et cōdnetoz
tu⁹ ero. accipies em̄ oim̄ f̄gno
rū celestū possessantes. Res
pulcherrima. **T**unc ille spon
sus cōtemplabatur et videbat
quidē em̄ reginas pulcherrimas
quarū q̄libet habuit tre em̄ sub
se comitellas formosissimas sup
omne id qd̄ estimari potest. Et
v̄t sibi dicebatur quinq; p̄ime
te illis quindē em̄. cū quinq;
ginta suis puellis. quinq; refere
bant rosas. infinite pulcherrimas
omnes. **I**n prima fuit scriptum
Ihs aureis. **A**ue. **I**n secūda
Maria. **I**n tertia **G**racia.
In quarta **M**elina. **I**n quinta
Mōna. **Q**uinq; autē secūde re
gine em̄ quinquaginta suis pu
ellis. quinq; pulcherrimas refer
ebant gēmas. infinite valoris.
In prima scriptū erat **T**ecū
In secūda **R**ūdenia. **I**n terti
a **T**u. **I**n quarta **I**n ma
liribus. **I**n quinta **A**c bene
dictas. **Q**uinq; vero vltime re
gine cum suis quinquaginta pe
dissequis admodū formosis qui
q; stellas inestimabilis clarita
tis referēbat. corā v̄gine gl̄iosa.
In p̄ma scribebat **I**nruet

In secūda **V**eneris. **I**n t̄cia
Qui. **I**n quarta **I**hūs. **I**n
quinta **C**ristus. **T**unc d̄ns
ihūs amarissime ait marie. **M**
carissima sponsa mea. in celo
tria sunt imperia. **P**rimū est
ingium paternale habens sub
se quinq; regna. **S**ecūdum est
filiale. habens ecū sub se quinq;
regna. **T**ercium est spūale. ha
bēs similt quinq; regna. **P**o
ter ergo te v̄nire ad ingium
paternale. et domagium p̄o te
et v̄nueris mundo facere. **P**a
ter em̄ meus quinq; habet cō
ueniencias. **M**ā paternitas est
p̄p̄ia eius. attributū s̄r eius
est v̄nitas. **S**im qd̄ dicitur p̄mo
semēciaz. v̄t. et hoc ē secū
dū cōueniens. **T**ercium est pa
tencia. **Q**uartū est eternitas.
Quinū est creare. **S**ic igitur
d̄ns ihūs suam carissimā com
ducens matrem cū tota celesti
curia. p̄uenit ad regnū patern
nale. **Q**uia deus pater. pater
est omnū encium. **S**im augusti
num et damasce. **T**ibi fuit glo
ria gaudiorū infinita. **E**t quia
longum esset nimis totā v̄sio
nē enarrare. **V**t breuius valis
cro eam enarrabo. **I**gitur bea
tissima v̄go maria. p̄cedēs ad
p̄tes regio omnipotētis. sua
p̄p̄ia reuerencia fecit. **V**irginea
v̄ce ait **A**ue pater omnipotēs
Lij





Santo Domingo y Santa Catalina de Sena.

O Reina del Santísimo Rosario,
ruega por nosotros.

GENZIGER & CO.

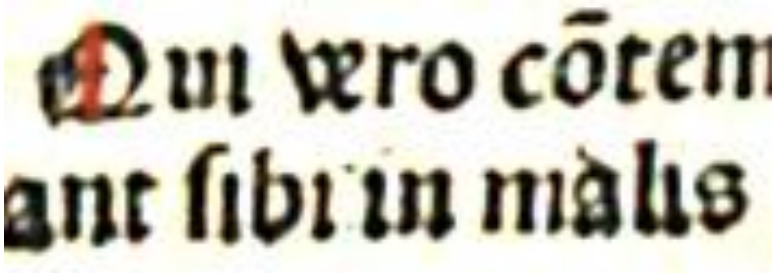
DÉPOS.

GENÈVE, SUIZA.

Qui vero contempserint caveant sibi in malis presentibus in (fol. 027, col. a) quibus mundus est nunc procdolor, et in proximo magis erit quam umquam fuit(.)

Ideo sicut primitus per hoc Psalterium mundus est reparatus, et lex instaurata et innovata, sic per hoc Suffragium debet Militans Ecclesia solotenus subversa ad pociora et priora redire³⁵⁹(.)

Cumque Sponsus ista miraretur que audiebat oculos versus terram deiecit, de altissimis Celorum Sedibus³⁶⁰(.)



³⁵⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Vastitas imminet orbi miseranda: cui solum, quod orbem reparavit olim, etiam nunc mederi potest Psalterium Angelicum”* (“...chi lo disdegnerà, sarà travolto dai mali futuri. Una miserevole devastazione sovrasta il mondo: ad essa solo il Rosario Angelico, che come una volta recuperò il mondo, anche ora può provvedere”).

³⁶⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Audiit ista Sponsus, et oculos forte ad subiectum sibi mundum deflectens, videbat Tria immanissima per eum debacchari”* (Lo Sposo udì queste cose, e, volgendo per caso gli occhi verso il mondo a lui sottostante, vide tre scene catastrofiche che si abbattevano [sul mondo]).

Coloro invece che disdegnano (il Rosario), stiano in guardia sui mali presenti che sono ora nel mondo, e che, ahimè, in futuro saranno maggiori di quanto lo siano mai stati (in passato).

Perciò, come all'inizio, mediante il Cantico (dell'Ave Maria), il mondo è stato riparato, e il diritto ristabilito e rinnovato, così, per la preghiera di intercessione (del SS. Rosario), la Chiesa Militante, in piena rovina, potrà ritornare agli antichi splendori.

E mentre (il Novello) Sposo era incantato da tutto ciò che udiva, dalle altissime Dimore dei Cieli, abbassò gli occhi verso la terra.

nē Qui vero cōtempserint ca
ueant sibi in malis pñribus in
L1

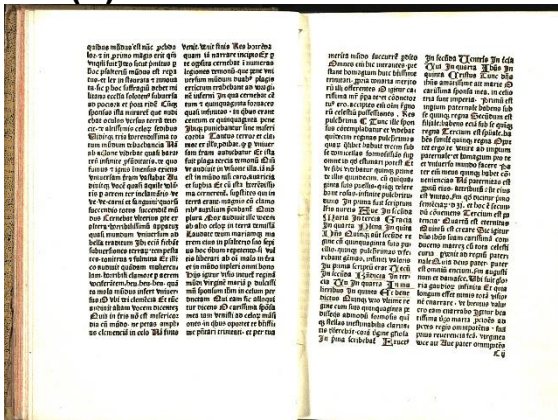
quibus mūdus est nūc p̄cōdo
loz. 2 in primo māgis erit qm̄
Vnq̄ni fuit ꝑ̄cō sicut p̄m̄itus p̄
Hoc p̄fakterū mūdus est repa
tus. et lex in staurata 2 innoua
ta. sic p̄ hoc suffragiū debet mī
litans eccl̄ia soloten⁹ subuerfa
ad potiora et p̄ora ridē Cūq̄
sponsus ista miraret̄ que audi
ebat oculos versus terrā cre
cit. de altissimis celoz sedibus

Incunabolo del 1498, fol. 026, col. d; fol. 027, col. a.

Viditque tria horrendissima totum mundum debachancia.

Nam ab aquilone videbat quasi baratrum infinite profunditatis, de quo fumus et ignis immensus exiens universam terram vastabat³⁶¹(,)

Auditque vocem quasi aquile volantis per aerem ter inclamantis:(«) Ve, ve, ve, ve, carni et sanguini, quorum succendio totus succenditur mundus³⁶²(,).



Incunabolo del 1498, fol. 027 (Bibl. Universitaria di Kiel).

³⁶¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: **“1. Ab Aquilone cernebat barathrum immensa profunditatis, de quo fumus obscuro igne permixtus evolans mundo vastitatem inferebat”** (1. Dal Setteentrione scorgeva un Abisso d’immensa profondità, dal quale si sollevava fuoco e fumo nero, che portava devastazione al mondo).

³⁶² Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: **“Et vox quasi aquila volantis audita est, et clamantis: “Vae, vae carni et sanguini, quorum incendio mundus totus succensus flagrat”** (E si udì, allora, la voce di un’Aquila, che volava e gridava: **“Guai, guai alla carne e al sangue, essi sono stati divorati dalle fiamme, ed infuocano ora il mondo, che arderà tutto”**).

E vide tre orrendissime sciagure in tutto il mondo.

Dal Settentrione, infatti, scorgeva come un abisso d'infinita profondita, dal quale si sollevava fumo e fuoco immenso (e) devastava tutta la terra.

E udì un grido di un aquila che volava in aria e urlò per tre volte: «Guai, guai, guai, alla carne e al sangue, che sono stati divorati dalle fiamme (e ora) infuocano tutto il mondo».

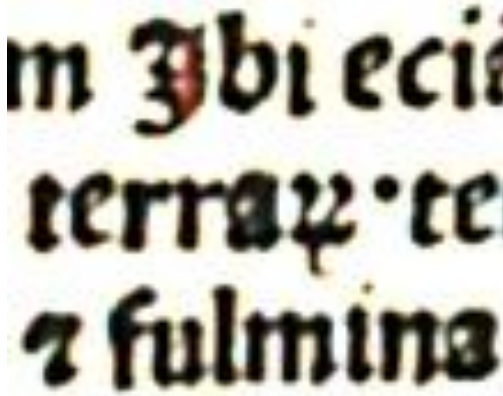
**Uditq; tria horrendissima to-
rum mūdum tēbachancia. Nā
ab aqlone videbat quasi barā
trū infinite p̄fūdītatis. tē quo
fūmus ⁊ ignis īmensus exiens
vniuersam tēram vastabat. Tu
diuitq; vocē quasi aquile volā-
ris p̄ aerem ter inclamātis. Ve
ve. ve. carni et sanguini quorū
succendio totus succendit mū-
dus. Lernebat vltterius pte ex**

**Cernebat ulterius parte ex altera,
horribilissimum apparatus quasi mundum
universum ad bella traditum(.)**

**Ibi etiam fiebant subversiones terrarum,
tempestates, tonitrua et fulmina³⁶³(.)**

**Et illic audivit quandam mulierculam,
horribili clamore per aerem
vociferantem:(«) Heu, heu, heu, quanta mala
mundus infert universus(.)**

O ubi Dei Clemencia³⁶⁴(?».)



**Ibi etiam
tempestates
fulmina**

³⁶³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “*2. Parte diversa conspicabatur horrificum belli apparatus circumferri, ac detonare per orbem cum immensa clade, tempestatesque, tonitruaque, fulminaque intervenientia mundum omnem quater*” (2. In una Regione diversa (il Novello Sposo) scorgeva che un orribile preparativo di Guerra si avvicinava e si avventava su tutto il mondo con immensa strage, tra tempeste, tuoni e fulmini improvvisi, che sconvolgevano tutto il mondo).

³⁶⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “*Quae inter mulieris vox ab aere vociferabatur: “Vae, vae, vae mundo a malis”* (E, tra queste vicende, una voce bronzea di donna gridava: “Guai, guai, guai al mondo a causa dei mali”).

Vedeva poi da un'altra parte, uno spaventosissimo armamento, come se il mondo intero si disponesse alla guerra.

E lì anche vi erano sconvolgimenti di territori, tempeste, tuoni e fulmini.

Ed ivi udì una donnina che con orribili urla gridava all'intorno: «Ahimè, ahimè, ahimè, quanti mali minacciano il mondo intero. Oh, dov'è la Clemenza di Dio?».

Dus **L**ernebat ulterius pte ex altera. horribilissimū apparatus quasi mundum vniuersum ad bella traditum **I**bi etiā fiebāt subuersiones terrarū. tempestates. tonitrua ⁊ fulmina **E**t illico audiuit quādam mulierculam. horribili clamore p aerem vociferātem. heu. heu. heu. quāta mala mūdus infert vniuersus **D** vbi dei clemēcia **E**t tūc

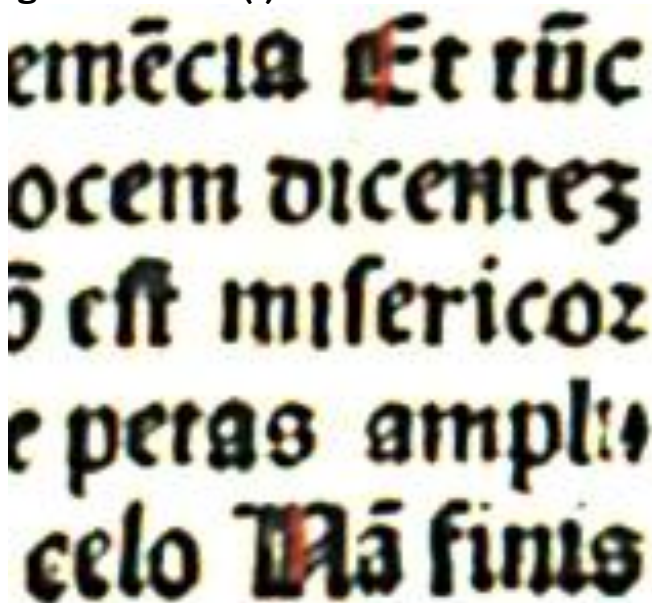
Incunabolo del 1498, fol. 027, col. a.

**Et tunc audivit aliam vocem dicentem(:(«
Quia in terris non est misericordia cum mundo,
ne petas amplius clemenciam in celo(.)**

**Nam finis (fol. 027, col. b) venit, venit
finis(».)**

**Res horrenda quam iam narrare
incipio³⁶⁵(.)**

**Ex parte opposita cernebat innumeras
legiones demonum, que pene universum
mundum duabus plagis extinctum trahebant ad
voraginem inferni(.)**



³⁶⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Et alia
occlamabat: “Quia non est misericordia in mundo: non petas
amplius clemen-tiam in coelo. Nam Finis venit, venit finis”*
(E l'altra [voce] urlava: “Poiché non c'è più la Misericordia
nel mondo, non chiedere più Clemenza al Cielo: di sicuro
viene la Fine, viene la Fine”).

**E allora udì un'altra voce che diceva:
"Poichè in terra non c'è misericordia con il
mondo, non chiedere più Clemenza al Cielo.
Infatti viene la fine, viene la fine".**

**E' orribile la cosa che sto ora per
raccontare.**

**Dalla parte opposta, egli vedeva
innumerevoli legioni di demoni che
trascinavano nell'abisso dell'Inferno, quasi
tutto il mondo che era stato distrutto dai due
flagelli.**

**¶ Vbi dei clemēcia Et tūc
audiuit aliam Vocem dicentēz
Quia in trīs nō est misericor
dia cū mūdo. ne petas ampli
us clemenciā in celo **Nā finis
Venit. Venit finis Res horrēda
quam iā narrare incipio Ex p
te oppōita cernebat ī numeras
legiones demōnū. que pene vni
uersum mūdum duab⁹ plagis
extictum trahēbant ad vici
nē inferni In qua cernebat cē****

In qua cernebat centum et quinquaginta fornaces quasi infinitas, in quibus erant centum et quinquaginta pene(.)

**Ibique puniebantur sine misericordia³⁶⁶(.)
Tantus terror et clamor ex illis prodibat, quod per universam terram audiebatur³⁶⁷(.)**

Et ista fuit plaga tertia demonum(.)

Quoniam ut audivit in visione illa, iam non est in mundo nisi caro, avaricia et superbia(.)

Et cum ista horrendissima cernerentur, superstites qui in terra erant, magnis cum clamoribus auxilium precabantur³⁶⁸(.)

³⁶⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: ***“3. Parte alia cernebat idem innumeras cacodaemonum catervas, duabus plagis orbem pene omnem praecipitantes in hiatum inferni: ab CL fornacibus horrendi, cum infinitorum diversitate cruciatuum”*** (3. In un'altra regione, [il Novello Sposo] scorgeva innumerevoli turbe di demoni, che con tre flagelli facevano precipitare quasi tutto il mondo nell'abisso dell'Inferno spaventoso dalle 150 Fornaci, oltre agli infiniti tormenti di ogni tipo).

³⁶⁷ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: ***“O clamor, o horror, quantus inde prodibat!”*** (Quale fragore ed orrore, da lì proveniva!).

³⁶⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: ***“Dictas tres plagas audivat deberi tribus mundi malis, Luxuriae, Avaritiae, Superbiae, et contra haec valere Psalterium”*** ([Il Novello Sposo] venne a sapere che quei tre flagelli erano dovuti ai tre mali del mondo, alla Lussuria, all'Avarizia e alla Superbia, e solo il Salterio-Rosario poteva contrastarli).

In quell'Abisso (infernale), egli vedeva centocinquanta fornaci pressocchè infinite, nelle quali vi erano centocinquanta tormenti.

E lì si era castigati senza misericordia.

Così grande era l'orrore e il clamore che da essi proveniva, che si sentiva per tutta la terra.

Ed essa era il terzo flagello dei demoni.

Dal momento che, come aveva udito in quella visione, ora non c'era nel mondo se non la carne, l'avarizia e la superbia.

E, mentre si vedevano queste cose tanto orrende, i superstiti, che stavano sulla terra, con alte grida imploravano con preghiere, aiuto.

**nē inferni In qua cernebat cē
tum ⁊ quinquaginta fornaces
quali infinitas · in qbus erant
centum et quinquaginta pene
Ibiq; puniebantur sine miseri
cordia Tantus terroz et cla
mor ex illis pdibat. q p vniuer
sam tram audiebatur Et ista
fuit plaga tertia demonū Qm̄
vt audiuit in visione illa. iā nō
est in mūdo nisi caro. avaricia
et supbia Et cū ista horrēdissi
ma cernerent. supstites qui in
terra erant. magnis cū clamo
rib⁹ auxilium ꝑcabant Quid**

Incunabolo del 1498, fol. 027, col. b.





Drouesse Lebel, Imp. Édité. 3036 29 rue St Sulpice Paris
MONTÉ AU CIEL, O ma prière!
avec mes vœux et mes humbles mérites!

Quid plura(.)

Mox audivit ille vocem ab alto Celorum in terra demissam(:(«) Laudate Deum Mariamque Matrem Eius in Psalterio Suo sepius hoc verbum repetendo, si vultis liberari ab omni malo in terra et in mundo inpleri omni bono(».)

Hij igitur visis intuetur Reginam mundi Virginem Mariam per dulcissimum Sponsum Ihesum in Celum perductam(.)

**rib⁹ auxilium
plura Mox a
ab alto celoꝝ
Laudate deum**

Che avvenne poi?

In seguito (il Novello Sposo di Maria) udì una voce che dall'alto dei Cieli scendeva sulla terra: «Lodate Dio e Maria, Sua Madre, nel Loro Salterio, ripetendo frequentemente questa preghiera, se volete essere liberati da ogni male in terra e raggiungere ogni bene nel mondo».

Allora, dopo aver visto queste cose, egli contemplò la Regina del mondo, la Vergine Maria, ascendere al Cielo, davanti al dolcissimo Gesù.

rib⁹ auxilium ꝑcabant̄ **Q**uid
plura **N**ox audiuit ille vocem
ab alto celoz in terra demissā.
Laudate deum mariamq; ma
trem eius in psalterio suo sepi
us hoc vbum repetent̄. si vul
tis liberari ab oī malo in tra
et in mūdo impleri omni bono
Hys igitur visis intuet̄ reginā
mūdi virginē mariā ꝑ dulcissi
mū sponsum ihm in celum per
ductam **Q**ui eam sic alloquit̄

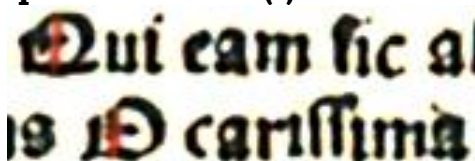
Incunabolo del 1498, fol. 027, col. b.

Qui eam sic alloquitur dicens(:(«) O carissima Sponsa Mea iam venisti ad Celorum Mansiones, in quibus oportet te Beatissime presentari Trinitati, et per tua (fol. 027, col. c) merita mundo succurrere perdito(.

Omnes enim hic intrantes, prestant homagium huic Beatissime Trinitati, propria donaria meritorum illi offerentes(.

O igitur carissima Mater prepara Te, et Conductor Tuus ero, accipiens enim omnium Regnorum Celestium possessiones(.

Res pulcherrima³⁶⁹(!



³⁶⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“IV. Interea Reginam coeli Rex JESUS choros super Angelorum evectam, sic affatur: “Mater mea o Sponsa, et Virgo Regina: Tibi SS. Trinitati par est praesentari, tuaque per merita mundo subveniri. E terris huc qui invehuntur, protinus SS. Trinitati sese devoventes, sua ipsi meritorum offerunt dona. Tuus Ipse Ductor ero: acceptura es namque Regnorum coelestium possessionem”. Dixit: dictoque citius, ecce, coram adstare videbat novellus Sponsus novum”* (IV. Allora il Re Gesù, dopo aver fatto ascendere la Regina del Cielo al di sopra dei Cori degli Angeli, così le disse: «Madre mia, Vergine Sposa e Regina, è il momento di presentare alla SS. Trinità i Tuoi Meriti per essere venuta in soccorso al mondo. Quelli che qui giungono dalla terra, offrono i loro doni dei meriti alla SS. Trinità. Sarò io il Tuo Accompagnatore: stai per ricevere in possesso, infatti, i Regni Celesti”. Così disse, e, dopo aver parlato, ecco che il Novello Sposo vide subito davanti a lui una [Visione] spettacolare).

(Gesù) si rivolse a Lei così: «O Sposa Mia Carissima, sei giunta finalmente alle Dimore dei Cieli, e ivi bisogna che Tu sia presentata alla Santissima Trinità, dal momento che per i Tuoi Meriti, Tu hai portato soccorso al mondo perduto.

Infatti, tutti coloro che entrano qui, rendono omaggio alla Santissima Trinità e Le offrono i propri tesori dei meriti.

Allora, o Madre carissima, apprestati e lo sarò il tuo Accompagnatore: stai per ricevere in possesso, infatti, i Regni Celesti».

Una cosa meravigliosa!

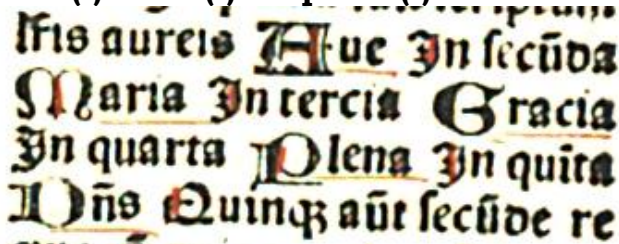
dnctam Qui eam sic alloquitur dicens O carissima sposa mea iam venisti ad celoz mansiones in qbus oportet te bñffime pñtari trinitati. et per tua merita mudo succurrẽ pñcto Omnes em̄ hic intrantes prestant homagium huic bñffime trinitati. ppria donaria meritorũ ulli offerentes O igitur carissima m̄r p̄pa te et cõdnctor tu⁹ ero. accipies em̄ oim r̄gnorũ celestiu possessiones. Res pulchrima ¶ Tunc ille spon

Incunabolo del 1498, fol. 027, col. b-c.

Tunc ille sponsus contemplabatur et videbat quindecim Reginas pulcherrimas quarum quelibet habuit decem sub se Domicellas formosissimas super omne id quod estimari potest(.)

Et ut sibi videbatur quinque prime de illis quindecim, cum quinquaginta suis puellis, quinque deferebant Rosas, infinite pulchritudinis³⁷⁰(.)

In prima fuit scriptum litteris aureis(:) Ave(.) In secunda(:) Maria(.) In tercia(:) Gracia(.) In quarta(:) Plena(.) In quinta(:) Dominus³⁷¹(.)



In prima fuit scriptum litteris aureis Ave In secunda
Maria In tercia Gracia
In quarta Plena In quinta
Dñs Quinq; aut secunde re

³⁷⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“SCHEMA PSALTERII: REGINAE XV supra mortales augustissimae apparebant: et suae singulis pene stabant Domicellae”* (LA VISIONE DEL SALTERIO-ROSARIO: Apparvero quindici Regine grandiose e ineguagliabili alle donne della terra: ed intorno ad ognuna stavano le proprie Damigelle).

³⁷¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“1. Priorae quinae suis cum L puellis, ROSAS totidem mirae pulchritudinis praeferebant: quarum primae aureis litteris visebatur inscriptum, Ave; secundae: Maria; tertiae: Gratia; quartae: Plena; quintae: Dominus”* (1. Le prime cinque, insieme alle loro cinquanta fanciulle, portavano tra le mani, altrettante Rose di meravigliosa bellezza: si vedevano scritte, a Lettere d'Oro, sulla prima di esse: “Ave”, sulla seconda: “Maria”, sulla terza: “Gratia”, sulla quarta: “Plena”, sulla quinta: “Dominus”).

Allora il (Novello) Sposo contemplava e vedeva quindici Regine meravigliosissime, ciascuna delle quali aveva dietro di sè, dieci Damigelle bellissime, al di sopra di ogni cosa che si possa immaginare.

E vedeva che le prime cinque (Regine) delle quindici, con le cinquanta loro fanciulle, portavano cinque Rose di infinita Bellezza.

Sulla prima (Rosa) c'era scritto, a Lettere d'Oro: "Ave"; sulla seconda: "Maria"; sulla terza: "Gratia"; sulla quarta: "Plena"; sulla quinta: "Dominus".

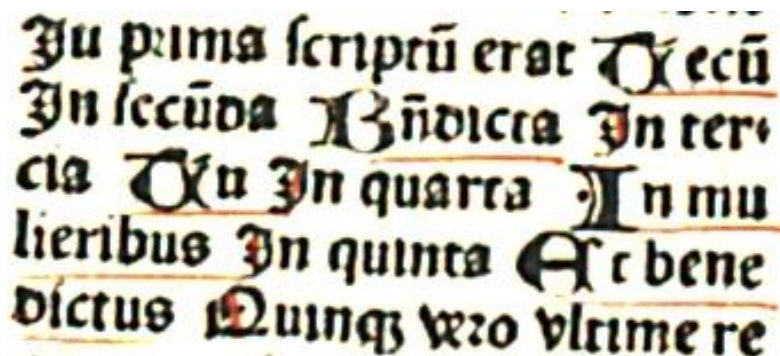
pulchrima **T**unc ille spon-
sus cōtemplabatur et videbat
quidecim reginas pulchrimas
quaz̄ q̄libet habuit decem sub
se comicellas formosissias sup
omne id qd̄ estimari potest **E**t
v̄t sibi videbatur quinqz̄ prime
de illis quidecim. cū quiqua-
ginta suis puellis. quiqz̄ defere-
bant rosas. infinite pulchritu-
dinis **I**n prima fuit scriptum
Ihs aureis **A**ve **I**n secūda
Maria **I**n tertia **G**racia
In quarta **P**lena **I**n quinta
Dñs **Q**uinqz̄ aut̄ secūde re

Incunabolo del 1498, fol. 027, col. c.

Quinque autem secunde Regine cum quinquaginta suis puellis, quinque pulcherrimas deferebant Gemmas, infiniti valoris(.)

In prima scriptum erat(;) Tecum(.) In secunda(;) Benedicta(.) In tercia(;) Tu(.) In quarta(;) In mulieribus(.) In quinta(;) Et benedictus³⁷²(.)

Quinque vero ultime Regine cum suis quinquaginta pedissequis admodum formosis quinque Stellas inestimabili claritatis deferebant, coram Virgine Gloriosa(.)



In prima scriptum erat **T**ecum
In secunda **B**enedicta In ter
cia **T**u In quarta **I**n mu
lieribus In quinta **E**t bene
dictus **Q**uinque vero ultime re

³⁷² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “2. Alterae quinque cum puellis L quinas GEMMAS deferebant maximi pretii: harum primae incisum videbatur: Tecum; secundae: Benedicta; tertiae: Tu; quartae: In mulieribus quintae: Et benedictus” (2. Le seconde cinque, insieme alle seconde cinquanta fanciulle, portavano cinque Gemme di grandissimo valore: sulla prima di esse si vedeva inciso “Tecum”, sulla seconda: “Benedicta”, sulla terza: “Tu”, sulla quarta: “In mulieribus”, sulla quinta: “Et Benedictus”).

Le cinque seconde Regine, poi, con le loro cinquanta fanciulle, portavano cinque splendidissime Gemme di infinito valore.

Sulla prima (Gemma) era scritto: "Tecum", sulla seconda: "Benedicta", sulla terza: "Tu", sulla quarta: "In mulieribus", sulla quinta: "Et Benedictus").

Le ultime cinque Regine, infine, con le loro cinquanta Damigelle di una bellezza straordinaria, portavano cinque Stelle di uno splendore straordinario, davanti alla Gloriosa Vergine (Maria).

Quinta
Dñs **Q**uinq; aut secūde re
gine cū quinquaginta suis pu
ellis. quinq; pulchrimas dese
rebant gēmas. infiniti valoris
In prima scriptū erat **T**ecū
In secūda **B**ñdicta **I**n ter
cia **T**u **I**n quarta **I**n mu
lieribus **I**n quinta **E**t bene
dictus **Q**uinq; vero vltime re
gine cum suis quinquaginta pe
disseq; admodū formosis quī
q; stellas inestimabilis clarita
tis dīferebāt. corā v̄gine gl̄iosa
In prima scriptū erat

In prima scribebatur(;) Fructus(.) (fol. 027, col. c) In secunda(;) Ventris(.) In tercia(;) Tui(.) In quarta(;) Ihesus(.) In quinta(;) Christus.)

Tunc Dominus Ihesus amantissime ait Marie³⁷³(:«) O carissima Sponsa Mea, in Celis tria sunt Imperia: Primum est Imperium Paternale habens sub se quinque Regna.)

In prima scribebatur(;) Fructus(.)
In secunda(;) Ventris(.)
In tercia(;) Tui(.)
In quarta(;) Ihesus(.)
In quinta(;) Christus.)

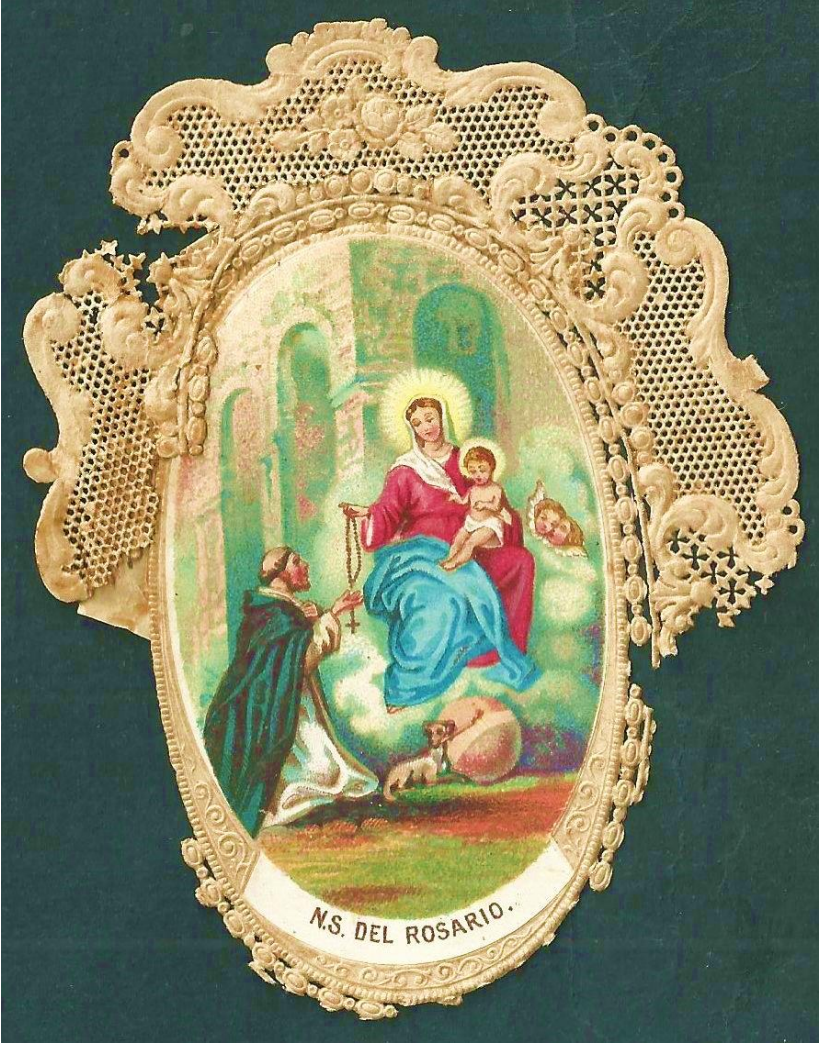
³⁷³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “3. *Posteriores quinae cum L puellis Deiparae praeferabant quinque STELLAS. Quarum inerat primae, Fructus; secundae, Ventris; tertiae, Tui; quartae, JESUS; quintae, CHRISTUS*” (3. Le ultime cinque, insieme alle altre cinquanta fanciulle, portavano innanzi alla Madre di Dio, cinque stelle. Sulla prima di esse vi era: “Fructus”, sulla seconda: “Ventris”, sulla terza: “Tui”, sulla quarta: “Ihesus”, sulla quinta: “Christus”).

Sulla prima (Stella) vi era scritto: “Fructus”; sulla seconda: “Ventris”; sulla terza: “Tui”; sulla quarta: “Iesus”; sulla quinta: “Christus”.

Allora il Signore Gesù disse con grande tenerezza alla Madre: «O Sposa Mia carissima, nei Cieli vi sono tre Imperi: il primo è l’Impero del Padre, che ha sotto di sé cinque Regni.

In p̄ma scribebat **F**ructu
In secūda **V**entris In t̄c̄a
Qui In quarta **I**būs In
quinta **C**hristus Lunc dñs
Ībūs am̄atissime ait marie **O**
carissima sponsa mea. in celis
tria sunt imperia. Primū est
ingium paternale habens sub
se quinq; regna **S**ecūdam est

Incunabolo del 1498, fol. 027, col. c-d.





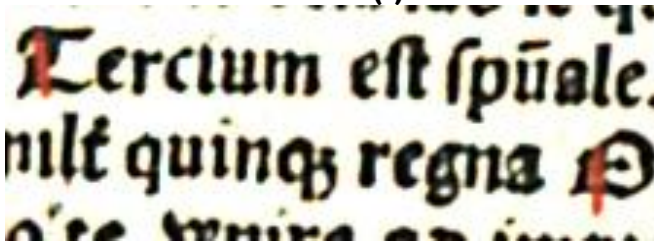
Secundum est Filiale(:) habens eciam sub se quinque Regna(.)

Tercium est Spirituale, habens similiter quinque Regna(.)

Oportet ergo Te venire ad Imperium Paternale, et homagium pro Te et universo mundo facere³⁷⁴(.)

Pater enim meus quinque habet conveniencias(.)

Nam Paternitas est proprium eius, attributum autem eius est Unitas, secundum quod dicitur primo Sententiarum, d. 31, et hoc est secundum conveniens(.)



³⁷⁴ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Tunc suus Matri Filius aiebat: “Dulcissima Genitrix, Sponsa charissima: tria coelorum sunt Imperia summa; triaque Unum sunt: Paternum, Filiale et Spiritale, et suae horum cuique Regna sunt quinque.*

Te coelorum Reginam, non participem solum et consortem, ut omnes sunt Coelites, verum Imperiorum etiam Potentem esse par est. Age: ecce tibi” (Allora suo Figlio disse alla Madre: “Dolcissima Madre e Sposa Carissima; Tre sono i Sommi Imperi dei Cieli, e i Tre sono in Unità: (l’Impero) del Padre, (l’Impero) del Figlio e (l’Impero) dello Spirito Santo, formati ciascuno da cinque Regni.

E’ giusto che tu sia la Regina dei Cieli, non soltanto Alleata e Amica, come lo sono tutti i Santi, ma anche Tu sia la Signora degli Imperi. Coraggio: ecco a Te”).

Il secondo è (l'Impero) del Figlio, che ha anche sotto di sè, cinque Regni.

Il terzo è (l'Impero) dello Spirito (Santo), che ha ugualmente cinque Regni.

Bisogna dunque che Tu venga all'Impero del Padre, e (Gli) renda omaggio per Te e per il mondo intero.

Il Padre Mio, dunque, ha cinque (Titoli) di corrispondenza.

Certamente la Paternità (di Dio) è il Suo (Titolo) Primo (di corrispondenza), e ad essa segue immediatamente la Sua Unità (secondo quanto si afferma nel primo (Libro) delle Sentenze, nella distinzione 31), ed essa è il secondo (Titolo) di corrispondenza.

se quinq; regna **S**ecūdum est
filiale: habens etiā sub se quinq;
regna **T**ercium est spūale. ha
bēs similt quinq; regna **P**o
tet ergo te venire ad impium
paternale. et homagium pro te
et vniuerso mundo facere **P**o
ter em̄ meus quinq; habet cō
ueniencias **N**ā paternitas est
ppriū eius. attributū est eius
est vnitās. fm qđ dicitur p̄mo
sentēciarū. d. 31. et hoc ē secun
dū cōueniens **T**ercium est p̄

Incunabolo del 1498, fol. 027, col. d.

Tercium est Potencia.

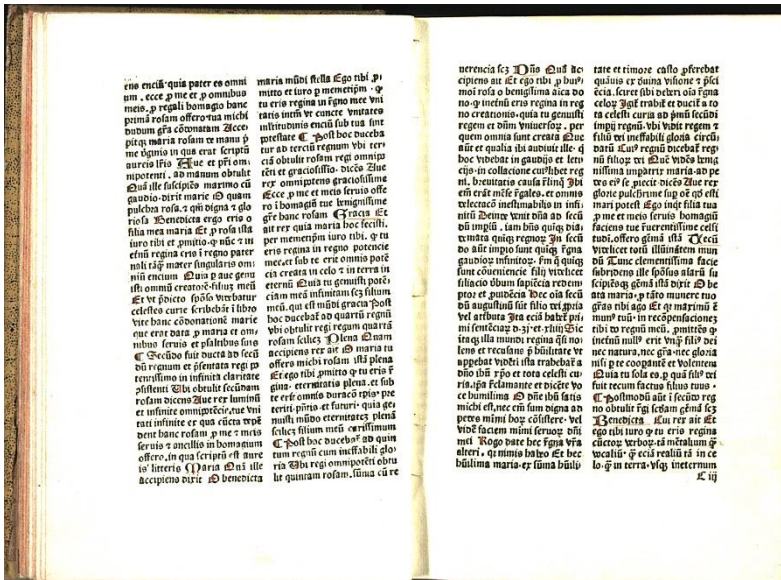
Quartum est Eternitas(.)

Quintum est Creare(.)

Sic igitur Dominus Ihesus suam carissimam conducens Matrem cum tota Celesti Curia pervenit ad Regnum Paternale(.)

Quia Deus Pater, Pater est omnium encium, secundum Augustinum et Damascenum[um].

Ubi fuit gloria gaudiorum infinita(.)

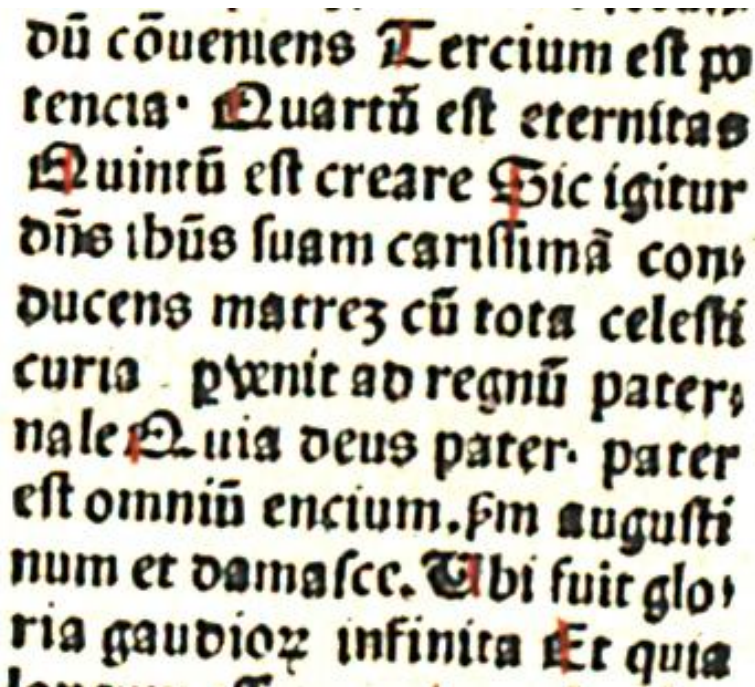


Incunabolo del 1498, fol. 028 (Bibl. Universitaria di Kiel).

Il Terzo (Titolo di corrispondenza) è la Potenza (di Dio), il quarto (Titolo) è l'Eternità, il quinto (Titolo) è il creare.

Così dunque, il Signore Gesù, camminando insieme alla sua carissima Madre, accompagnati da tutta la Corte Celeste, giunse al Regno del Padre (dal momento che Dio Padre è Padre di tutte le cose che sono, secondo [Sant'] Agostino e [San Giovanni] Damasceno).

Ivi ebbe luogo la gioia delle gioie, senza fine.



dū cōueniens Tercium est po-
tencia. Quartū est eternitas
Quintū est creare Sic igitur
dñs ihūs suam carissimā con-
ducens matrem cū tota celesti-
curia pvenit ad regnū pater-
nale Quia deus pater. pater
est omniū encium. fm augusti-
num et damasce. Ubi fuit glo-
ria gaudioꝝ infinita Et quia

ens enciū quis pater es omni
um . ecce p me et p omnibus
meis . p regali homagio banc
primā rosam offero tua michi
dudum grā cōdonatam **A**cce
pitq; maria rosam te manu p
me uginis in qua erat scriptū
aureis lris **H**ue et pfi om
nipotentī . ad manum obtulit
Quā ille suscipiēs marimo cū
gaudio dixit marie **Q**uam
pulchra rosa . 7 qm̄ digna 7 glo
riosa **B**enedicta ergo eris o
filia mea maria **E**t p rosa ista
iuro tibi et pmitto . q nūc 7 in
etnū regina eris i regno pater
nali tāq; mater singularis om
niū enciū **Q**uia p aue genu
isti omniū creatorē filiu; meū
Et vt p̄dicto sp̄sō uidebatur
celestes curie scribebāt i libro
uite hanc cōdonationē marie
que erat data . p maria et om
nibus seruis et psalibus suis
Secūdo fuit ducta ad secū
dū regnū et p̄sentata regi p̄
tentiſſimo in infinita claritate
p̄sistenti **U**bi obtulit secūdam
rosam dicens **H**ue rex luminū
et infinite omnipotēcie . tue vni
tati infinite ex qua cūcta dep̄
dent hanc rosam p me 7 meis
seruis 7 ancillis in homagium
offerō . in qua scriptū est aure
is litteris **M**aria **Q**uā ille
accipiens dixit **B**enedicta

maria mūdi stella **E**go tibi . p
mitto et iuro p memetiꝑm . q
tu eris regina in r̄gno mee vni
tatis inēn̄ vt cuncte vnitates
m̄ltitudinis enciū sub tua sint
potestate **P**ost hoc duceba
tur ad terciū regnū vbi ter
ciā obtulit rosam regi omni
p̄tēti et graciosissimo . dicēs **H**ue
rex omnipotens graciosissime
Ecce p me et meis seruis offe
ro i homagiū tue benignissime
grē hanc rosam **G**racia **E**t
ait rex quia maria hoc fecisti .
per memetiꝑm iuro tibi . q tu
eris regina in regno potencie
mee . et sub te erit omnis potē
cia creata in celo 7 in terra in
eternū **Q**uia tu genuisti potē
ciam meā infinitam scz filium
meū . qui est mūdi gracia **P**ost
hoc ducebat̄ ad quartū regnū
vbi obtulit regi regum quartā
rosam scilicet **P**lena **Q**uam
accipiens rex ait **Q**uia maria tu
offers michi rosam istā plena
Et ego tibi pmitto q tu eris r̄
gina . eternitatis plena . et sub
te erit omnis duracō ip̄is . pre
teriti . p̄ntis . et futuri . quia ge
nuisti mūdo eternitatez plenā
scilicet filium meū carissimum
Post hoc ducebat̄ ad quin
tum regnū cum ineffabili glo
ria **U**bi regi omnipotēti obru
lit quintam rosam . sūma cū re

uerencia scz **Dñs** Quā acci-
piens ait **Et** ego tibi p bur⁹
moi rosa o benignissima aica do
no q̄ in eternū eris regina in reg
no creationis. quia tu genuisti
regem et dñm vniuersoz . per
quem omnia sunt creata **Que**
nūr et qualia ibi audiuit ille. q̄
hoc videbat in gaudijs et leti-
cijs. in collacione cui⁹ habet reg-
ni. breuitatis causa flin⁹ **Ibi**
em̄ erat mēse r̄gales. et omnis
relectacō inestimabilis in infi-
nitū **Deinceps** venit dña ad secū-
dū impū . iam hñs quiq; dia-
tmata quiq; regnoz **In** secū-
do aut̄ impio sunt quiq; r̄gna
gaudiōz infinitōz. fm̄ q̄ quiq;
sunt cōueniencie filij videlicet
filia cio ōbum sapiēcia redemp-
tor̄ et pudēcia **Hec** oia secū-
dū augustinū sūt filio rei ppria
vel attributa **Ira** etiā habet p̄i-
mi sentēciaz d. 31. et. xliij **Sic**
itaq; illa mundi regina q̄si no-
lens et recusans p̄ hūilitate vr
appebat vidēti ista trabeat̄ a
dño ihū xp̄o et tota celesti cu-
ria. ip̄a sc̄lamante et dicēte vo-
ce humilima **O** dñe ihū satis
michi est. nec em̄ sum digna ad
petes mimi hoz cōsistere. vel
vidē faciem mimi seruoꝝ dñi
mei **Rogo** p̄ste hec r̄gna v̄ra
alteri. q̄ nimis habeo **Et** hec
hūilima maria. ex sūma hūili-

tate et timore casto pferebat
quāuis ex diuina visione r̄ p̄ci-
ēcia. sciret sibi deteri oia r̄gna
celoz **Igit̄** trahit̄ et ducit̄ a to-
ta celesti curia ad p̄mū secūdi
impij regnū. vbi vidit̄ regem r̄
filū rei ineffabili gloriā circū-
datū **Cui⁹** regnū dicebat̄ regi-
nū filioꝝ rei **Quē** vidēs benignis-
sima imp̄atrix maria. ad pe-
tes ei⁹ se. piecit̄ dicēs **Que** rex
glorie pulchre sup̄ oē qd̄ est
mari potest **Ego** inq̄t filia tua
p̄ me et meis seruis homagiū
faciens tue r̄uerentissime celsi-
tudi. offero gēnā istā **Uecū**
videlicet totū illūinatē mun-
dū **Tunc** clementissima facie
subridens ille sp̄sus alarū su-
scipiēs q; gēnā istā dixit **O** be-
ata maria. p̄ tāto munere tuo
gr̄as tibi ago **Et** q; maximū ē
mun⁹ tuū. in recōpensationez
tibi eo regnū meū. p̄mittēs q̄
in eternū null⁹ erit vnq; filio⁹ dei
nec natura. nec gr̄a. nec gloria
nisi p̄ te coopantē et volentem
Quia tu sola es. p̄ quā filio⁹ rei
fuit tecum factus filius tuus .
Postmodū aut̄ i secūdo reg-
no obrulit̄ r̄gij sc̄dam gēnā scz
Benedicta **Cui** rex ait **Et**
ego tibi iuro q̄ tu eris regina
cūctoꝝ verboꝝ. tā mētālum q̄
wcaliū. q̄ etiā realiū tā in ce-
lo. q̄ in terra. vsq; in eternum
L iij

Et quia longum esset nimis totam visionem enarrare, ut brevius valuero eam enarrabo³⁷⁵(.)

Igitur Beatissima Virgo Maria procidens ad pedes Regis Omnipotentis, Sua prius reverencia facta, virginea voce ait(:(«) Ave Pater Omnipotens (fol. 028, col. a) Ens encium, quia Pater es omnium, ecce pro me et pro omnibus meis, pro regali homagio hanc primam Rosam offero, Tua Michi dudum Gratia condonata³⁷⁶(.)

³⁷⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “*I. IMPERIUM PATERNUM: V. Huius REGNA sunt quinque Patri Convenientia: 1. Paternitas; 2. Unitas; 3. In Potentia; 4. Aeternitas; 5. Creatio. Singula, et omnia Tremenda, Adoranda, Divina*” (IL PRIMO: L’IMPERO DEL PADRE: V. Cinque sono i Regni, che formano l’Impero del Padre: 1. la Paternità; 2. la Somiglianza; 3. la Sovranità; 4. l’Immortalità; 5. L’Universo Creato. [Questo Impero] infondeva Timor di Dio e Soggezione).

³⁷⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “*Hic ergo Diva Virgo Parens, PATRI Imperatori supplex Omnipotenti sic humillime fatur. AVE PATER: Entium Ens. Ecce pro Me, proque omnibus Meis, hanc offero Rosam, tua mihi dudum gratia donatam*” (La Santa Vergine e Madre, supplichevole, con molta umiltà, presentatasi al Regno della Paternità di Dio Onnipotente, disse: “Ave Padre, Essere degli Esseri. Ecco per Me e per tutti i Miei [Rosarianti] offro questa Rosa, che mi venne donata, quando fui generata dalla Tua Grazia”).

E, poichè sarebbe troppo lungo raccontare l'intera visione, la racconterò molto brevemente come ne sarò capace.

Allora, la Beatissima Vergine Maria, gettandosi ai piedi del Re Onnipotente, dopo avergli fatto reverenza, con virginea voce disse: «Ave, Padre Onnipotente, Essere degli esseri, poichè sei Padre di tutti, ecco per me e per tutti i miei (Rosarianti), come dono al Re, offro la mia prima Rosa, che mi venne data in dono, quando fui generata dalla tua Grazia.

ria gaudioꝝ infinita Et quia
longum esset nimis totā visio
nē enarrare . vt breuius valu
ero eam enarrabo ¶ Igitur bea
tissima v̄go maria p̄cedēs ad
petes regis omnipotētis . sua
p̄ius reuerencia scā . virginea
voce ait Ave pater omnipotēs
Lij

ens enciā . quis pater es omni
um . ecce p̄ me et p̄ omnibus
meis . p̄ regali homagio hanc
primā rosam offero tua michi
dudum grā cōtonatam Accē

Incunabolo del 1498, fol. 027, col. d; fol. 028, col. a.

Acceptitque Maria Rosam de manu prime Virginis in qua erat scriptum aureis litteris(«) Ave(»,) et Patri Omnipotenti, ad Manum obtulit³⁷⁷(.)

Quam Ille suscipiens maximo cum gaudio, dixit Marie(«) O quam pulchra Rosa, et quam digna et gloriosa(;) Benedicta ergo eris o Filia Mea Maria(.)

Et pro Rosa ista iuro tibi et promitto, quod nunc et in eternum Regina eris in Regno Paternali tanquam Mater singularis omnium encium(.)

Quia per Ave genuisti omnium Creatorem, Filium Meum³⁷⁸(.»)

³⁷⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Simul de manu Reginae primae Rosam, Ave inscriptam, accepit; obtulitque Patri pro Imperiali Regno Paternitatis”* (In quel mentre, [Maria SS.], dalla mano della prima Regina, ricevette una Rosa, fregiata dell'iscrizione “Ave”, e la offrì al Padre, per il Regno Imperiale della Paternità).

³⁷⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Accepta Rosa Paternitatis, Pater inquit: “Digna, gloriosaque Rosa haec? Ob hanc aeternum eris Regina regni Paterni, tamquam MATER Entium omnium singularis. Quia per AVE, genuisti Creatorem omnium Filium meum”* (Ricevuta la Rosa della Paternità, il Padre disse: “Questa Rosa è degna e gloriosa! A motivo di essa, sarai per sempre Regina del Regno del Padre, come Madre unica di tutti gli Esseri. Poiché mediante l’Ave hai generato Mio Figlio, il Creatore di tutte le cose”).

E Maria ricevette dalla mano della prima Vergine, una Rosa, sulla quale era scritto ad auree lettere: «Ave», e la porse con la Mano a (Dio) Padre Onnipotente.

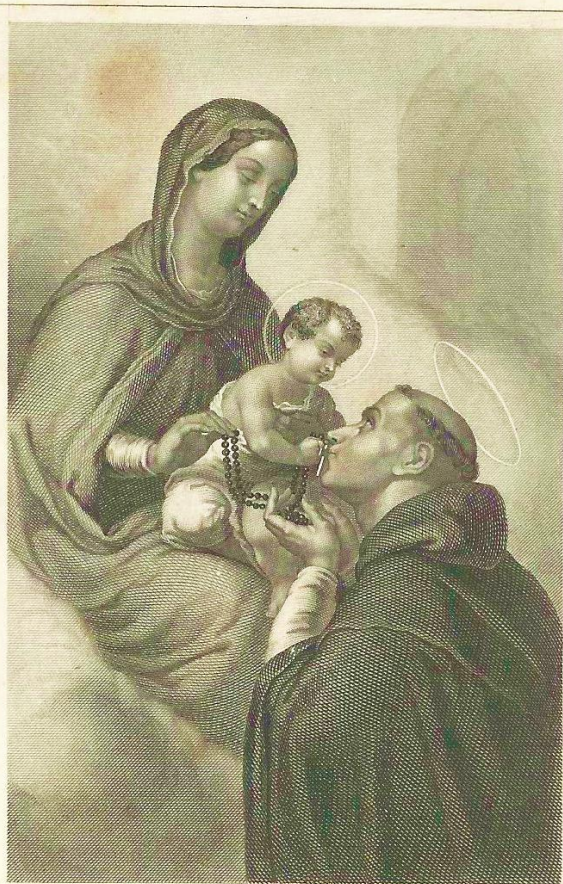
Ed Egli, accettandola con massimo gaudio, disse a Maria: «Oh, che bella Rosa, e quanto è degna e gloriosa! Sarai dunque Benedetta, o Figlia Mia Maria!

E per questa Rosa Ti giuro e Ti prometto, che ora ed in eterno Tu Sarai Regina nel Regno del Padre, come Madre unica di tutti gli Esseri.

Poichè Tu, mediante l'Ave, hai generato il Mio Figlio, il Creatore di tutte le cose».

Incunabolo del 1498, fol. 028, col. a.
dudum gr̄a cōdonatam **A**ccē-
pitq; maria rosam ex manu p̄
me v̄ginis in qua erat scriptū
aureis l̄ris **A**ue et p̄i om̄
nipotenti . ad manum obtulit
Quā ille suscipiēs maximo cū
gaudio . dixit marie **Q**uam
pulchra rosa . ⁊ qm̄ digna ⁊ glo
riosa **B**enedicta ergo eris o
filia mea maria **E**t p̄ rosa ista
iuro tibi et p̄mitio . q̄ nūc ⁊ in
etnū regina eris ī regno pater
nali tāq̄ mater singularis om̄
niū encium **Q**uia p̄ aue genu
isti omnū creatorē . filiuꝝ meū

Incunabolo del 1498, fol. 028, col. a.



PL.136.

N.D. DU ROSAIRE ❖ N^À S^À DEL ROSARIO

Acceptez ce Rosaire que je vous présente
et qu'il vous serve à honorer votre Mère

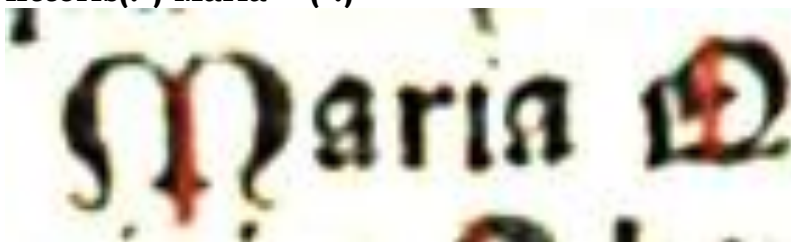
Paris. L. Turgis, Éditeur, 60, rue des Ecoles.



Et ut predicto Sponso videbatur Celestes Curie scribebant in Libro Vite hanc condonationem Marie que erat data pro Maria et omnibus Servis et Psaltibus Suis³⁷⁹(.)

((Secundo fuit ducta ad secundum Regnum et presentata regi potentissimo in infinita claritate consistenti(.

Ubi obtulit secundam Rosam dicens(:« Ave Rex Luminum et infinite Omnipotencie, tue Unitati infinite ex qua cuncta dependent hanc Rosam pro Me et Meis Servis et Ancillis in homagium offero, in qua scriptum est aureis litteris(:« Maria³⁸⁰(».)



³⁷⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Sponso videbatur Curia coelestis tota hanc Libro inscribere donationem Mariae, eiusque Psaltis factam”* (Al [Novello] Sposo sembrava che l'intera Corte Celeste scrivesse in un Libro questa donazione [di Dio Padre], concessa a Maria ed ai Suoi Salmodianti-Rosarianti).

³⁸⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“II. UNITATIS Regi, Regnoque praesentata, Rosam offerens MARIA, ait: “AVE Rex LUMINUM. Ecce Unitatis infinite, ex qua cuncta manant; Rosam, MARIA, pro me, meisque offero, ut seis, et vis”* (II. Presentatasi a Dio, Re del Regno dell'Unità, Maria offrì una Rosa e disse: “Ave, o Re dei Viventi, ecco la Rosa della Somiglianza infinita, dalla quale fai scaturire tutte le cose; io, Maria, la offro per Me e per i Miei [Rosarianti], come Tu sai e vuoi).

E al predetto Sposo sembrava che la Corte Celeste scrivesse nel Libro della Vita questa donazione di Maria ed era stata accordata per Maria e per i Suoi Servi e Samodianti-Rosarianti.

Poi fu condotta al secondo Regno e presentata al Re Potentissimo, risplendente di luce infinita.

Ivi offrì la seconda Rosa dicendo: «Ave, o Re dei Viventi e dell'Onnipotenza infinita, offro in dono alla Tua infinita Unità, dalla quale dipendono tutte le cose, per Me e per i Miei Servi e Ancelle (Rosarianti), questa Rosa, sulla quale è scritto ad auree lettere: «Maria».

Et ut p̄dicto sp̄sō vitēbatur
celestes curie scribebāt ī libro
vite hanc cōdonationē marie
que erat data p̄ maria et om̄
nibus seruis et psalibus suis
¶ Secūdo fuit ducta ad secū
dū regnum et p̄sentata regi p̄
tentissimo in infinita claritate
p̄sistenti Ubi obrulit secūdam
rosam dicens Ave rex luminū
et infinite omnipotēcie tue vni
tati infinite ex qua cūcta depē
dent hanc rosam p̄ me ⁊ meis
seruis ⁊ ancillis in bonagium
offero, in qua scriptū est aure
is litteris **Maria** Dñā ille

Incunabolo del 1498, fol. 028, col. a.

Quam Ille accipiens dixit(:«) O Benedicta
(fol. 028, col. b) Maria mundi Stella(.)

Ego tibi promitto et iuro per
Memetipsum, quod tu eris Regina in Regno
Mee Unitatis intantum ut cuncte unitates
multitudinis encium sub tua sint
Potestate³⁸¹(.)

((Post hoc ducebatur ad tertium Regnum
ubi terciam obtulit Rosam Regi Omnipotenti et
graciosissimo, dicens(:«) Ave Rex omnipotens
graciosissime(.)

Ecce pro me et meis servis offero in
homagium tue benignissime gratie hanc
rosam(:«) Gracia³⁸²(».)

³⁸¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Accepta, Rex ait: “Benedicta, Tu eris Regina in Regno Unitatis meae. Entiumque cunctae Unitates, ac singulae tuae subesse volo potestati”* (Ricevutala il Re [Dio Padre], disse: Tu sarai la Regina Benedetta nel Regno della mia Somiglianza. Voglio che la Somiglianza di tutte le creature, siano sotto la tua Potestà”).

³⁸² Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“III. POTENTIAE Regi, regnoque sistebatur. Quae Rosam GRATIA offerens ajebat: “AVE Rex Graciosissime: ecce donum hoc pro me, proque servis meis Psaltis. Placeat oro, et placet”* (III. [Maria SS.] si presentò a [Dio Padre], Re del Regno della Sovranità, offrendo una Rosa con (su scritto): “Gratia”, e disse: “Ave o Benevolissimo Re: ecco questo dono per Me e per i Miei Servi Rosarianti. Spero ti sia gradita e accetta”).

Ed Egli, prendendola, disse: «O Benedetta Maria, Stella del mondo.

Io ti prometto e giuro su Me stesso, che Tu sarai Regina nel Regno della mia Unità così che tutte le unità delle moltitudini degli esseri siano sotto la Tua Potestà».

Dopo questo, Ella fu condotta al terzo Regno, dove offrì la terza Rosa al Re Onnipotente e Benevolissimo, dicendo: «Ave, Re Onnipotente Benevolissimo.

Ecco per Me e per i Miei Servi (Rosarianti) offro in dono alla tua Benignissima Grazia questa Rosa: «Gratia».

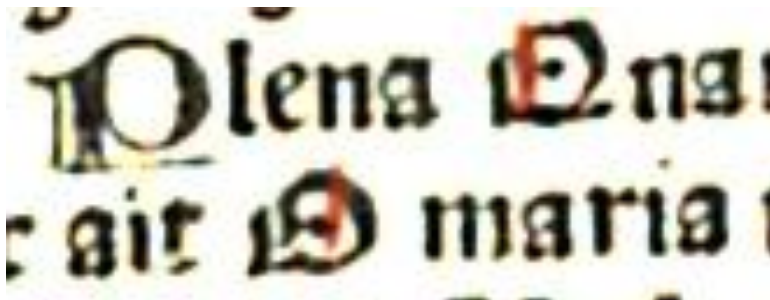
is litteris **M**aria **Q**uā ille
accipiens dixit **B**enedicta
maria mūdī stella **E**go tibi p
mitto et iuro p memetipm · q
tu eris regina in r̄gno mee vni
tatis intm̄ vt cuncte vnitates
m̄ltitudinis enciū sub tua sine
potestate **C** Post hoc duceba
tur ad terciū regnum vbi ter
ciā obtulit rosam regi omni
p̄tēti et graciosissimo. dicēs **A**ve
rex omnipotens graciosissime
Ecce p me et meis servis offe
ro i homagiū tue benignissime
gr̄e hanc rosam **G**racia **E**t
is maria hoc fecisti

Incunabolo del 1498, fol. 028, col. a-b.

Et ait Rex (:«) Quia Maria hoc fecisti, per Memetipsum iuro tibi, quod tu eris Regina in Regno Potencie Mee, et sub te erit omnis Potencia creata in Celo et in terra in Eternum(.)

Quia tu genuisti Potenciam Meam infinitam scilicet Filium Meum, qui est mundi Gracia³⁸³(».)

Post hoc ducebatur ad quartum Regnum ubi obtulit Regi regum quartam Rosam scilicet(:«) Plena³⁸⁴(».)



³⁸³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: ***“Cui Rex: “Placet et placat, placabitque. Esto meae tu Regina Potentiae: subestoque tibi omnis in coelo, terraque potentia. Quia tu genuisti Potentiam Patris Filium, qui mundi est Gratia”*** (A Lei, il Re [rispose]: “Mi è gradita ed accetta, e la accolgo. Sii tu la Regina della mia Potestà: ogni Potestà in Cielo e in terra ti sia sottomessa. Poiché tu hai generato il Figlio della Potenza del Padre, e che è la Grazia del mondo).

³⁸⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: ***“IV. AETERNITATIS Regi, Regnoque adducta, supplex aiebat: “Accipe meam, servorum meorum Rosam, PLENA”*** (IV. [Maria SS.] fu presentata a [Dio] Re del Regno dell’Immortalità, e supplice disse: “Ricevi la Rosa “Plena” per Me e i Miei servi [Rosarianti]”).

E disse il Re: «Poichè Maria hai fatto questo, ti giuro su me stesso, che Tu sarai Regina nel Regno della Mia Potenza, e sotto di Te sarà ogni potenza creata in cielo e in terra, in eterno.

Poichè Tu hai generato la Mia Potenza infinita, cioè il Figlio Mio, che è la Grazia del mondo».

Dopo questo, (Maria) fu condotta al quarto Regno, dove al Re dei re offrì la quarta Rosa, vale a dire (quella su cui era scritto): «Plena».

TO DOMINUS
gr̄e hanc rosam **G**racia **E**c
ait rex quia maria hoc fecisti.
per memetip̄m iuro tibi. q̄ tu
eris regina in regno potencie
mee. et sub te erit omnis potē
cia creata in celo ⁊ in terra in
eternū **Q**uia tu genuisti potē
ciam meā infinitam sc̄z filium
meū. qui est mūdi gracia **P**ost
hoc ducebatur ad quartū regnū
vbi obtulit regi regum quartā
rosam scilicet **P**lena **Q**nam

Incunabolo del 1498, fol. 028, col. b.

Quam accipiens Rex ait(:«) O Maria(,) Tu offers Michi Rosam istam Plena(.)

Et Ego Tibi promitto quod tu eris Regina, eternitatis Plena, et sub te erit omnis duracio temporis, preteriti, presentis, et futuri, quia genuisti mundo eternitatem plenam scilicet Filium Meum carissimum³⁸⁵(».)

((Post hoc ducebatur ad quintum Regnum cum ineffabili gloria(.)

Ubi Regi Omnipotenti obtulit quintam Rosam, summa cum reverencia (fol. 028, col. c) scilicet(:«) Dominus(».)



³⁸⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Cui Rex: “Tu Genitrix Aeternitatis, Plenae, promerito Regina capesse Aeternitatis Regnum hoc” (E a Lei il Re: “Tu, Madre della Pienezza dell’Immortalità, a ricompensa del tuo Merito, ricevi, o Regina, questo Regno dell’Eternità”)*.

Prendendola, il Re disse: «O Maria, tu offri a me questa Rosa (su cui è scritto): «Plena».

E lo Ti prometto che Tu sarai Regina, per la pienezza dell'eternità, e sotto di Te sarà ogni periodo di tempo, passato, presente e futuro, poichè hai generato al mondo la Piena Eternità, ossia il Figlio Mio carissimo».

Dopo ciò, fu condotta al quinto Regno con indicibile magnificenza.

Ivi al Re Onnipotente, offrì la quinta Rosa, con somma adorazione, ossia (quella su cui era scritto): «Dominus».

rosam scilicet **P**lena **Q**uam
accipiens rex ait **M**aria tu
offers michi rosam istā plena
Et ego tibi pmitto q tu eris r
gina. eternitatis plena. et sub
te erit omnis duracō rpi. pre
teriti. pntis. et futuri. quia ge
nuisti mūdo eternitatez plenā
scilicet filium meū carissimum
Post hoc ducebāt ad quin
tum regnū cum ineffabili glo
ria **U**bi regi omnipotēti obtu
lit quintam rosam. sūma cū re
uerencia scz **D**ñs **Q**uā dcs

Incunabolo del 1498, fol. 028, col. b-c.

Quam accipiens ait(:«) Et ego tibi pro huiusmodi Rosa o benignissima Amica dono, quod in Eternum eris Regina in Regno creationis, quia tu genuisti Regem et Dominum universorum, per quem omnia sunt creata³⁸⁶(».)

Que autem et qualia ibi audivit ille, qui hoc videbat in gaudijs et leticijs, in collacione cuiuslibet Regni, brevitatis causa relinquo.(.)

Ibi enim erant Mense regales, et omnis delectacio inestimabilis in infinitum³⁸⁷(.)

no. q̄ in etnū e
no creationis
regem et dñm

³⁸⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “*V. CREATIONIS Regi, Regno Rosam similiter offerens, DOMINUS: idem recepit Regnum Regina creationis, quia genuit Creatorem Filium*” (V. (Maria SS.), offrì allo stesso modo la Rosa a (Dio Padre), Re del Regno dell’Universo Creato. Il Signore disse: “Ricevi, o Regina, il Regno dell’Universo Creato, poiché hai generato il Figlio Creatore”).

³⁸⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “*Hic quanta omnia gaudia?*” (Dopo queste cose, indicibili furono i Giubili [degli Spiriti Celesti]).

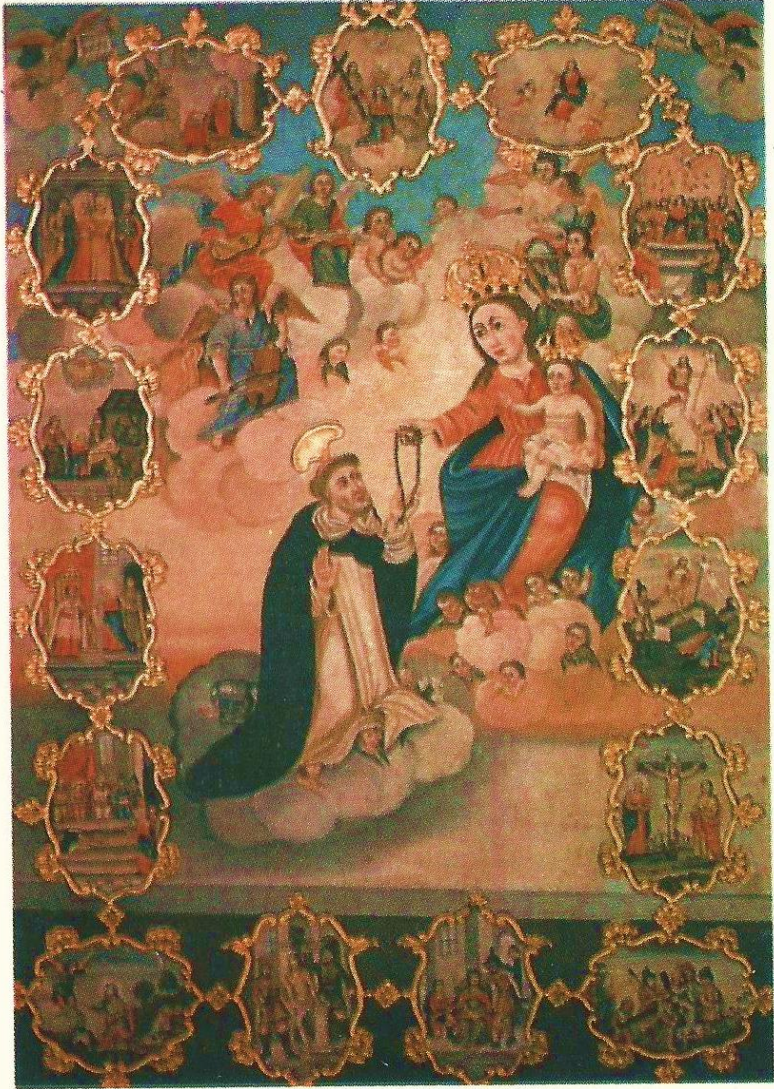
Ricevendola, (il Re) disse: «Ed io, o benignissima Amica, per ringraziarti di questa Rosa, ti prometto che in Eterno Tu sarai Regina nel Regno della Creazione, perchè Tu hai generato il Re ed il Signore di tutte le cose: per mezzo di Lui tutte le cose sono state create».

Quelle cose, poi, e quali, ivi, udì colui che contemplò (l'Assunzione di Maria in Cielo) tra gaudi ed esultanze, nell'offerta di ciascun Regno, tralascio per brevità.

Là, infatti vi erano Altari regali, e ogni bellezza incalcolabilmente infinita.

nerencia scz **D**ñs Quā ac
cipiens ait **E**t ego tibi p̄ hui⁹
moi rosa o benignissima aīca do
no. q̄ in eternū eris regina in reg
no creationis. quia tu genuisti
regem et dñm vniuersoz . per
quem omnia sunt creata **Q**ue
aut̄ et qualia ibi audiuit ille. q̄
hoc videbat in gaudijs et leti
cijs. in collacione cui⁹libet reg
ni. breuitatis causa r̄linq̄ **I**bi
em̄ erāt mēse r̄gales. et omnis
delectacō inestimabilis in infi
nitū **D**eince venit dñā ad secū

Incunabolo del 1498, fol. 028, col. c.



VIRGEN DEL ROSARIO

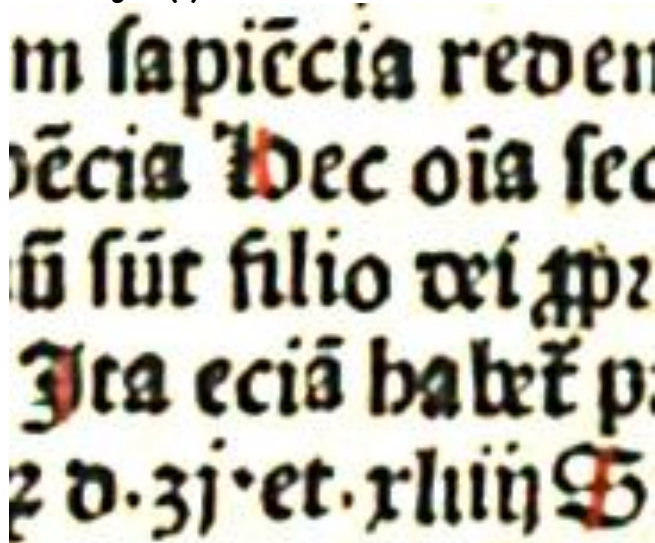


Deinde venit Domina ad secundum Imperium, iam habens quinque Diademata quinque Regnorum(.)

In secundo autem Imperio sunt quinque Regna gaudiorum infinitorum, secundum que quinque sunt conveniencie Filij videlicet Filiatio(,) Verbum(,) Sapiencia(,) Redemptor(,) et Providencia(.)

Hec omnia secundum Augustinum sunt Filio Dei propria vel attributa(.)

Ita eciam habetur primi Sentenciarum d. 31, et xliij³⁸⁸(.)



m sapiēcia redem
ōcia Hec oīa sec
ū sūt filio dei pp
Ita ecia habet p
z d. 31. et. xliij

³⁸⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “II. IMPERIUM FILIALE: Huius regna Gaudiorum sunt quinque iuxta Filii Attributa: 1. Filiatio; 2. Verbum; 3. Sapientia; 4. Redemptio; 5. Providentia” (IL SECONDO: L’IMPERO DEL FIGLIO: Fanno parte di questo Impero, i cinque Regni, le Gioie che sono le Proprietà del Figlio: 1. la Filiazione; 2. il Verbo; 3. la Sapienza; 4. la Redenzione; 5. la Provvidenza).

La Signora giunse dunque al secondo Impero, dopo aver ricevuto i cinque Titoli Regali sui cinque Regni.

Nel secondo Impero, allora, vi erano i cinque Regni dei Gaudi infiniti, conformi alle cinque prerogative del Figlio, ossia: la Filiazione, il Verbo, la Sapienza, il Redentore e la Provvidenza.

Tutte queste realtà, secondo (Sant') Agostino sono esclusive prerogative del Figlio di Dio.

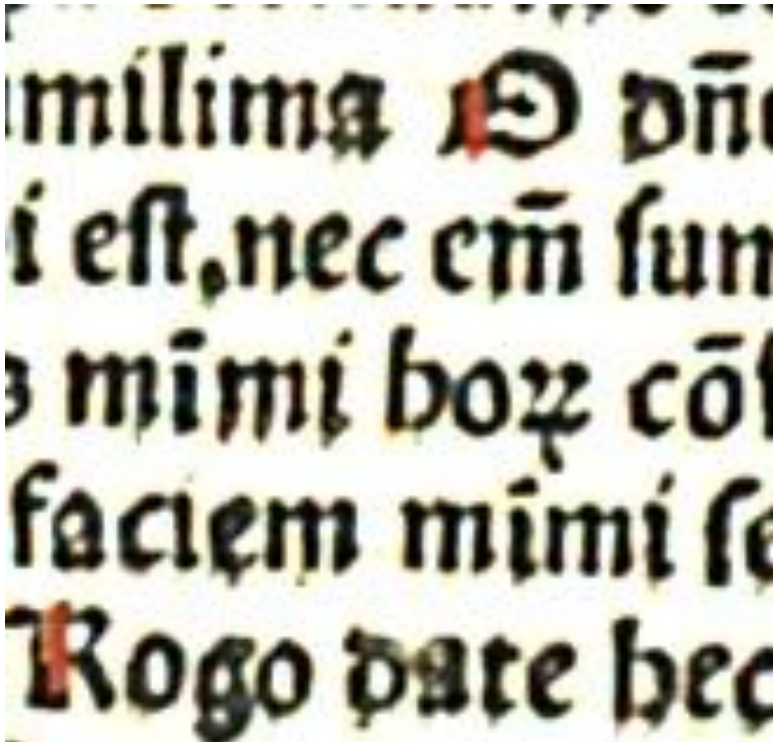
Così anche si afferma nel primo (Libro) delle Sentenze (di Pietro Lombardo), nelle distinzioni 31 e 44.

nitū Deince venit dñā ad secū
dū impiū . iam hñs quīq; dia
tamata quīq; regnoz In secū
do aut impio sunt quīq; r̄gna
gaudioꝝ infinitoꝝ. fm q̄ quīq;
sunt cōueniencie filij videlicet
filiacio vbum sapiēcia redem
ptoz et puidēcia Dec oia secū
dū augustinū sūt filio dei ppria
vel attributa Ita eciā habet pri
mi sentēciā d. 31. et. xliij Sic

Incunabolo del 1498, fol. 028, col. c.

Sic itaque illa mundi Regina quasi nolens et recusans pre humilitate ut apparebat videnti ista trahebatur a Domino Ihesu Christo et tota Celesti Curia, ipsa reclamante et dicente voce humilima(«) O Domine Ihesu satis Michi est, nec enim sum digna ad pedes minimi horum consistere, vel videre faciem minimi servorum Domini Mei(.)

Rogo date hec regna vestra alteri, quia nimis habeo³⁸⁹(».)



³⁸⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) mancano queste frasi.

Così, dunque, la Regina del mondo, quasi sgomenta e sbalordita per umiltà, come appariva a chi contemplava queste cose, mentre veniva condotta dal Signore Gesù Cristo e da tutta la Corte Celeste, Ella aprì la (Sua) Bocca ed esclamò con voce umilissima: «O Signore Gesù, è abbastanza per me, lo infatti non sono degna di stare ai piedi del più piccolo di questi, o di guardare in faccia il più piccolo dei servi del Mio Signore.

Vi prego, date questi Vostri Regni ad un altro, perchè ne ho troppi».

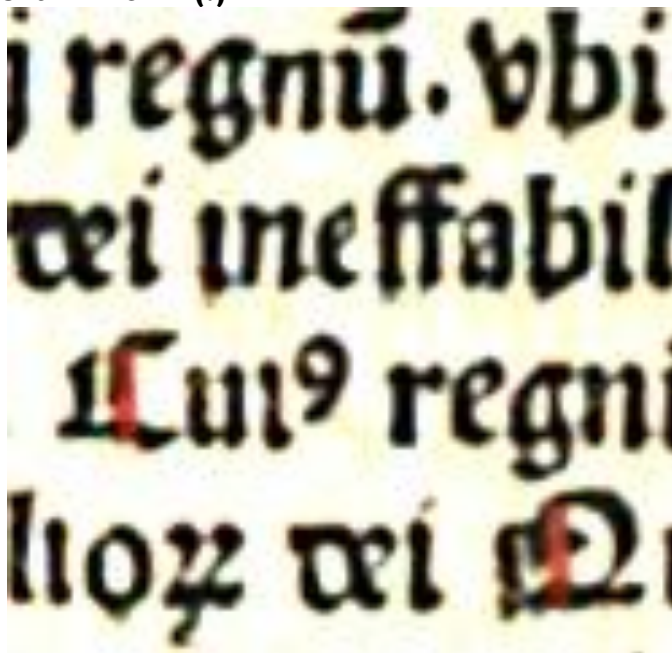
mi sentēciaꝝ d. 3j. et. xliij. Sic
itaq; illa mundi regina q̄si no
lens et recusans p̄ b̄uilitate vt
appebat vidēti ista trabebaŕ a
dño ih̄u xp̄o et tota celesti cu
ria. ip̄a fclamante et dicēte vo
ce humilima. **D**ñe ih̄u satis
michi est, nec em̄ sum digna ad
petes mimi boꝝ cōsistere. vel
vidē faciem mimi seruoꝝ dñi
mei. **R**ogo date hec f̄gna v̄ra
alteri, qz nimis habeo. Et hec

Incunabolo del 1498, fol. 028, col. c.

Et hec humilima Maria, ex summa humilitate (fol. 028, col. d) et timore casto proferebat quanvis ex divina visione et prescientia, sciret sibi deberi omnia Regna Celorum(.)

Igitur trahitur et ducitur a tota Celesti Curia ad primum secundi Imperij Regnum, ubi vidit Regem et Filium Dei ineffabili gloria circumdatum(.)

Cuius Regnum dicebatur Regnum filiorum Dei³⁹⁰(.)



³⁹⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Horum singulorum Regi Regnoque sistenda Virgo humillima Ductorem sequebatur”* (La Vergine che si doveva presentare ai Re di questi Regni, seguiva umilissima la Guida).

E l'umilissima Maria, con grandissima umiltà e devota reverenza si schermiva, nonostante per divina visione e prescienza, sapesse che a Lei sarebbero stati dati tutti i Regni del Cielo.

Dunque venne accompagnata e condotta da tutta la Schiera Celeste al primo Regno del secondo Impero, dove vide il Re e il Figlio di Dio circondato di ineffabile Gloria.

Il Suo Regno era chiamato il Regno dei figli di Dio.

alteri. q̄ nimis habeo Et hec
būllima maria. ex sūma būllit
tate et timore casto pferebat
quāuis ex d̄uina visione ⁊ p̄sci
ēcia. sciret sibi deberi oīa r̄gna
celoz Igit̄ trahit̄ et ducit̄ a to
ta celesti curia ad p̄mū secūdi
imp̄ij regnū. vbi vidit̄ regem ⁊
filū dei ineffabili gloria circū
datū Cui⁹ regnū dicebat̄ reg
nū filioz dei Quē vidēs benigna

Incunabolo del 1498, fol. 028, col. c-d.

Quem videns Benignissima Imperatrix Maria, ad Pedes Eius se proiecit, dicens:(«) Ave Rex Glorie pulcherrime super omne quod estimari potest.(.)

Ego(,) inquit(,) Filia Tua pro Me et Meis Servis homagium faciens tue reverentissime celsitudini, offero gemmam istam:(«) Tecum» videlicet totum illuminantem mundum.(.)

Tunc clementissima facie subridens ille Sponsus animarum suscipiensque gemmam istam dixit:(«) O Beata Maria, pro tanto munere Tuo gratias Tibi ago.(.)



ecit·dicēs Ave rex
rime sup oē qđ esti
Ego inqt filia tua
s seruis homagiū
fuerentissime celsi
gemā istā Tecū
ū illūinātem mun

Quando Lo vide, l'amorevolissima Imperatrice Maria, si prostrò ai Suoi piedi, dicendo: « Ave, Re di Gloria, il più bello tra tutte le cose che esistono.

Io – disse – Figlia Tua, offro questa Gemma: «Tecum», ossia, che illumina tutto il mondo, per Me e per i Miei Servi, facendo(ne) omaggio alla Tua venerabilissima Altezza».

Allora con volto dolcissimo, sorridendo, lo Sposo delle anime, prendendo la Gemma, disse: «O Beata Maria, ti ringrazio per questo così grande dono.

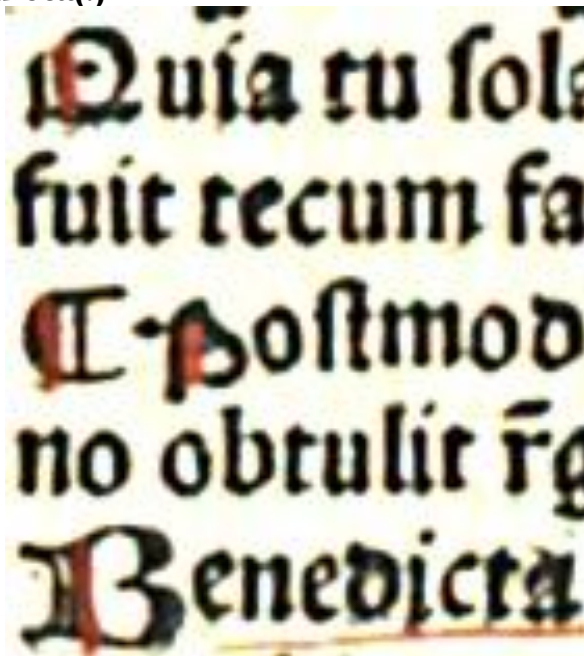
nū filioꝝ tui **Q**uē vidēs benignissimā impātrix maria. ad pedes ei⁹ se p̄iecit. dicēs **A**ue rex glorie pulchre sup̄ oē qđ estī mari potest **E**go inq̄t filia tua p̄ me et meis seruis homagiū faciēs tue r̄uerentissime celsitudi. offero gē mā istā **T**ecū videlicet totū illūinātem mundū **T**unc clementissima facie subridens ille sp̄sus aīarū suscipiēs q̄ gē mā istā dixit **B**eata maria. p̄ tāto munere tuo gr̄as tibi ago **E**t q̄ maximū ē

Incunabolo del 1498, fol. 028, col. d.

Et quia maximum est Munus Tuus, in recompensacionem Tibi do Regnum Meum, promittens quod in/eternum nullus erit unquam filius Dei nec natura, nec gratia, nec gloria nisi per Te cooperantem et volentem(.)

Quia Tu sola es, per quam filius Dei fuit Tecum factus filius Tuus³⁹¹(»).

((Postmodum autem in secundo Regno obtulit Regi secundam Gemmam scilicet(:) Benedicta(.



³⁹¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “*I. Ergo Regi FILIATIONIS pro Regno Filiorum Dei, proque se et suis, rite praefata, Gemmam TECUM offert*” (I. E così, dopo essersi rivolta con le medesime parole, offrì a [Dio Figlio], Re della Filiazione, per Sé e per i Suoi [Rosarianti] la Gemma: “Tecum”, per il Regno dei Figli di Dio).

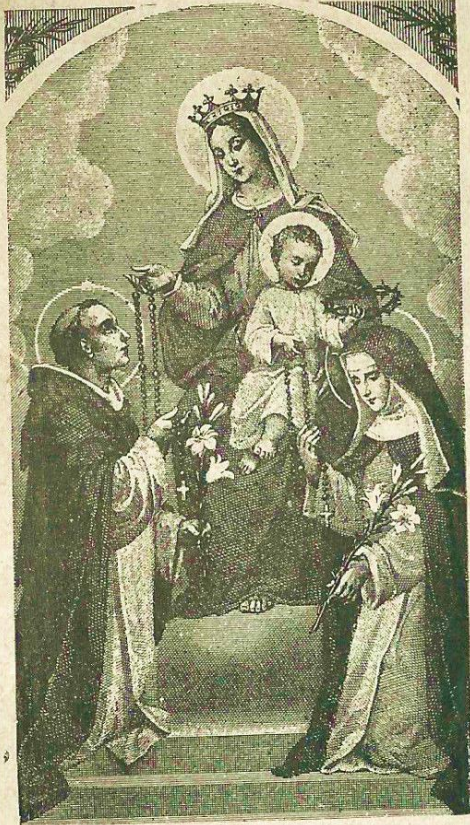
E poichè grandissimo è il Tuo Dono, come ricompensa Ti dono il Mio Regno, promettendo che per l'eternità nessuno sarà mai Figlio di Dio, nè per natura, nè per grazia, nè per gloria, se non mediante Te, che lo gradisci e lo vuoi.

Poichè solo Tu sei Colei, mediante cui, il Figlio di Dio si fece in Te, figlio Tuo».

E successivamente, nel secondo Regno, Ella offrì la seconda Gemma, ossia: «Benedicta».

grās tibi agō **E**t q̄ maximū ē
mun⁹ tuū. in recōpensacione
tibi dō regnū meū. p̄mittēs q̄
inētnū null⁹ erit vnq̄ fili⁹ dei
nec natura, nec grā. nec gloria
nisi p̄ te coopantē et Volentem
Quia tu sola es. p̄ quā fili⁹ dei
fuit tecum factus filius tuus.
Postmodū aut̄ i secūdo reg
no obtulit r̄gi sc̄dam gēma sc̄z
Benedicta **C**ui rex ait **E**t

Incunabolo del 1498, fol. 028, col. d.



QUINCE PROMESAS
QUE LA VIRGEN DEL ROSARIO
HIZO
AL B. ALANO DE RUPE, O. P.



Quia bñdicti obum tui p tua
 vba sc̄tissima mundo cōtulisti
Consequēter ducebatur ad ter
 ciū illius impij regnū **U**bi ob
 tulit regi glorie terciā gēnam
 que dicebat **Tu** Cui rex ait
Et ego tibi pmitto q tu eris
 regina sapiencie et sciēcie vsqz
 in eternū qm tu genuisti sapiē
 ciam tui in qua sunt om̄s the
 sauri sapiencie et sciēcie tui ab
 sc̄diti q: **Tu Tu** em̄ est pno
 mē demonstrans et referēs et
 supponēs qd̄ p̄inet ad sapiēciā
Deinde dncta est ad quar
 tū regnū impij secūdi **Q**uod
 dicebatur redemptionis **I**n quo
 obtulit regi redemptioni quar
 tam gēnā videlicet **I**n mulie
 ribus **E**t ait rex **E**go pmitto
 tibi q tu eris regina in regno
 redemptionis sic q nulli v̄m̄q̄
 dabitur redemptio vel a pena
 vel a culpa nec in celo nec in
 terra. nisi te mediāte et volere
Erinde ducebatur ad quā
 tuū regnū secūdi impij. **U**bi ob
 tulit regi quātam gēnam vicz
Et benedictus **E**t tunc au
 diuit ab eodem hāc sentēciam
Maria maria. p hac gēna tū
 bi dono regnū diuine puidēcie
Qm̄ sicut fuisti mulierō p̄ssu
 ma quia **I**n mulierib⁹ sic per
 tuā puidenciā nars est in mū
 do dei puidencia. benedictus

tui v̄nigenit⁹ quia benedictus
 Qualia autē cōmūia. ⁊ solacia
 leticie ⁊ melodie. ac lautes tui
 ibi in quolibet regno fuerūt p⁹
 cui⁹libet f̄gni collationez qua
 les et q̄s gratiaz actiōes age
 bat maria p⁹ hui⁹modi. causa
 breuitatis relinquo et causa fi
 dei legenciū quia nec lingua p
 ferre. nec man⁹ scribē singula
 sufficit que ibi vidit et audiuit
 iste marie sp̄sus **D**emum
 quasi tota remittēs timore filii
 li. ducebatur sil et trahabatur a
 tota curia celesti ad terciū im
 pium. quod fuit spirituale siue
 spiritus sancti **I**n quo similiter
 erant quinqz regna. s̄m quiqz
 spiritus sancti cōueniēcias **H**āc
 est spiritus sanctus primo. secū
 do est donū. sc̄cio est missus vel
 pcedens. quarto est bonitas.
 quinto est conseruator vniuer
 sorum s̄m **A**ugustinum **A**m
 brosiū et **H**ilariū **I**taqz in pri
 mo regno virgo maria obrulit
 stellam primaz scz **F**ructus
Cui rex ait **C**arissima amicitia
 mea. dono tibi regnū spiritūū
 vniuersoz. tā in celo q̄ in ter
 ra. **V**t de h̄ys om̄ib⁹ fiat volū
 tas tua. qz fructum pepisti te
 sp̄sc̄o p̄cipiēs. p que oia sp̄ua
 lia repant **C**ōsequēt duces
 bat ad sc̄dm regnū qd̄ fuit reg
 nū donoꝝ dei **I**n quo obrulit

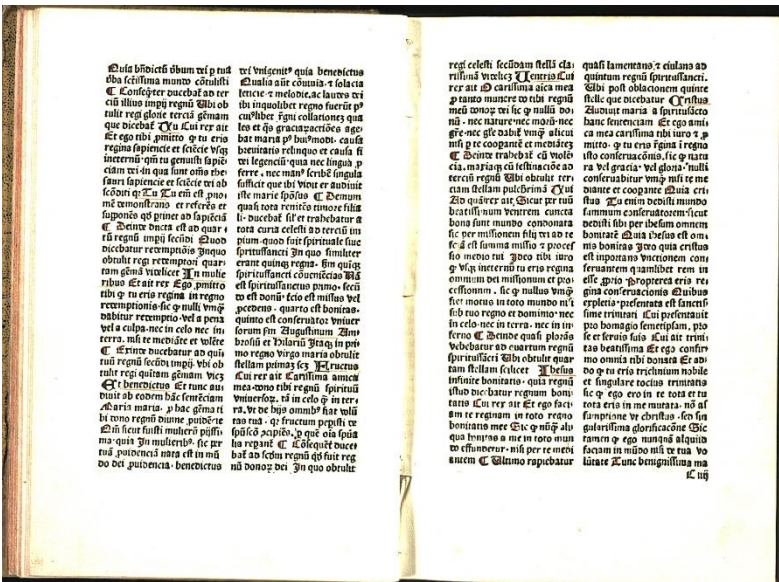
regi celesti secundam stellam clarissimam videlicet **Veneris** Cui rex ait **Q**uod carissima aica mea pro tanto munere tuo tibi regnum meum donorum tui sic quod nullum donum. nec nature. nec morum. nec gratie. nec glorie dabitur unquam alicui nisi pro te coopante et mediatore **¶** Deinde traheretur cum violentia. mariaque cum festinatione ad tertium regnum **¶** Ubi obtulit tertiam stellam pulcherrimam **¶** Cui rex ait **Q**uod quare rex ait. Sicut per tuum beatissimum ventrem. cuncta bona sunt mundo condonata sic per missionem filii tui ad refectum est summa missio et processio medio tui **¶** Ideo tibi iuro quod usque in eternum tu eris regina omnium dei missionum et processionum. sic quod nullus unquam fiet motus in toto mundo nisi sub tuo regno et domino. nec in celo. nec in terra. nec in inferno **¶** Deinde quasi plorans vehebatur ad quartum regnum spiritus sancti **¶** Ubi obtulit quartam stellam scilicet **I**hesus infinite bonitatis. quia regnum istud dicebatur regnum bonitatis **¶** Cui rex ait **E**t ego faciam te reginam in toto regno bonitatis mee **¶** Sic quod nunquam aliqua honoras a me in toto mundo effunderetur. nisi per te mediantem **¶** Ultimo respiebatur

quasi lamentans. et ciulans ad quintum regnum spiritus sancti. **¶** Ubi post oblationem quinte stelle que dicebatur **C**ristus **¶** Audiuit maria a spiritu sancto hanc sententiam **¶** Et ego amica mea carissima tibi iuro et promitto. quod tu eris regina in regno isto conseruacionis. sic quod natura vel gracia. vel gloria. nulli conseruabitur unquam nisi te mediante et coopante **¶** Quia christus **¶** Tu enim dedisti mundo summum conseruatozem. sicut dedisti sibi per ihesum omnem bonitatem **¶** Quia ihesus est omnis bonitas **¶** Ideo quia christus est importans vncionem conseruantem quamlibet rem in esse proprio **¶** Propterea eris regina conseruacionis **¶** Quibus expletis. presentata est sanctis sine trinitati **¶** Cui presentauit pro homagio semetipsam. pro se et seruis suis **¶** Cui ait trinitas beatissima **¶** Et ego confirmo omnia tibi donata **¶** Et addo quod tu eris trichinum nobile et singulare totius trinitatis sic quod ego ero in te tota et tu tota eris in me mutata. non assumptione ut christus. sed singularissima glorificatione **¶** Sic tamen quod ego nunquam aliquid faciam in mundo nisi te tua voluntate **¶** Tunc benignissima ma
L iij

Cui Rex ait:(«) Et Ego Tibi iuro quod Tu eris Regina cunctorum verborum, tam mentalium quam vocalium, quam eciam realium tam in Celo, quam in terra, usque in/Eternum.(.)

(Fol. 29, col. a) Quia Benedictum Verbum Dei per Tua Verba Sanctissima mundo contulisti³⁹²(«.)

((Consequenter ducebatur ad tertium illius Imperij Regnum.(.) Ubi obtulit Regi Glorie tertiam Gemmam que dicebatur:(«) Tu(«).)



Incunabolo del 1498, fol. 029 (Bibl. Universitaria di Kiel).

392 Nel Copenpenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “II. Item Gemman, BENEDICTA, Regi pro Regno VERBI Incarnati dat: et id recipit Regina” (II. Così pure, donò al Re [Dio Figlio] la Gemma “Benedicta”, per il Regno del Verbo Incarnato; e la Regina ricevette [il Regno]).

Il Re Le disse: “Ed lo Ti Giuro che Tu sarai Regina di ogni parola, sia pensata che sussurrata, che espressa, tanto in Cielo, quanto in terra, fino all’Eternità.

Poichè (Tu) hai portato nel mondo mediante le Tue Parole, il Benedetto Verbo di Dio”.

Da qui (Maria) fu condotta al terzo Regno di quell’Impero.

Ivi offrì al Re della Gloria, la terza Gemma che era chiamata: “Tu”.

Benedicta Qui rex ait Et
ego tibi iuro q tu eris regina
cūctoꝝ verboꝝ. tā mētaliū q̄
uocaliū. q̄ eciā realiū tā in ce
lo. q̄ in terra. vsq; in eternum
L ij

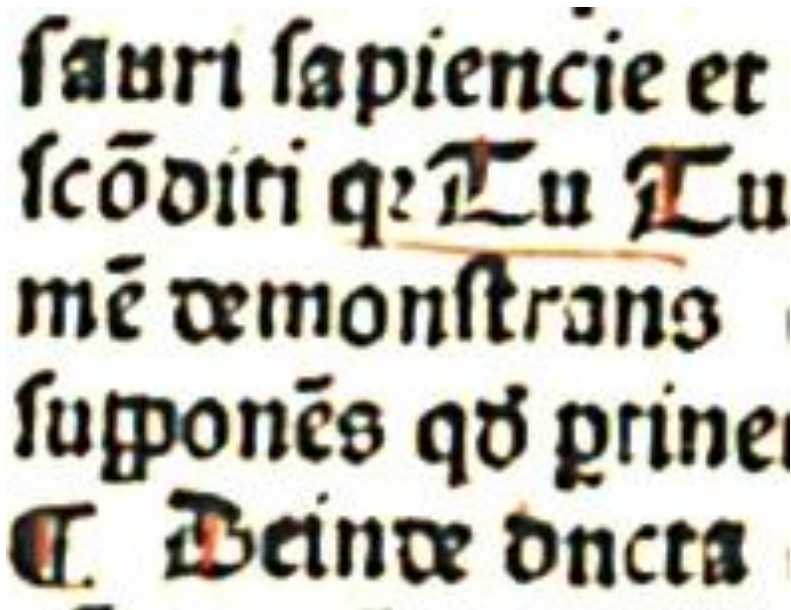
**Quia bñdictū ōbum dei p tuā
ōba sc̄tissima mundo cōtulisti
C**onsequēter ducebat̄ ad ter
ciū illius impj regnū **U**bi ob
tulit regi glorie terciā gēmam
que dicebat̄ **Qu** Qui rex ait

Incunabolo del 1498, fol. 028, col. d; fol. 029 col.a.

Cui rex ait(:«) Et ego tibi promitto quod tu eris Regina Sapiencie et Sciencie usque in/Eternum, quoniam tu genuisti Sapienciam Dei, in qua sunt omnes Thesauri Sapiencie Et Sciencie Dei absconditi quia(:) Tu(.) Tu enim est pronomen demonstrans et referens et supponens quod pertinet ad Sapienciam³⁹³(.)

((Deinde ducta est ad quartum Regnum Imperij secundi(.)

Quod dicebatur Redemptionis(.)



sauri sapiencie et
scōditi q: Tu Tu
mē demonstrans
supponēs qđ p̄tinet
C Deinde ducta

³⁹³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: **“III. Pro Regno SAPIENTAE Regi donat, Gemmam TUI Reginaque fit Sapienciae”** (III. Per il Regno della Sapienza, donò al Re [Dio Figlio] la Gemma “Tu”, e divenne Regina della Sapienza).

Il Re Le disse: «E io Ti prometto che Tu sarai Regina della Sapienza e della Scienza per l'Eternità, poichè Tu hai generato la Sapienza di Dio, nella quale sono riposti tutti i Tesori di Sapienza e di Scienza di Dio, nascosti, dal momento che: «Tu» (lo hai meritato).

Il «Tu», infatti, è il pronome che mostra, riporta, sottintende che (Ella) è in contatto con la Sapienza.

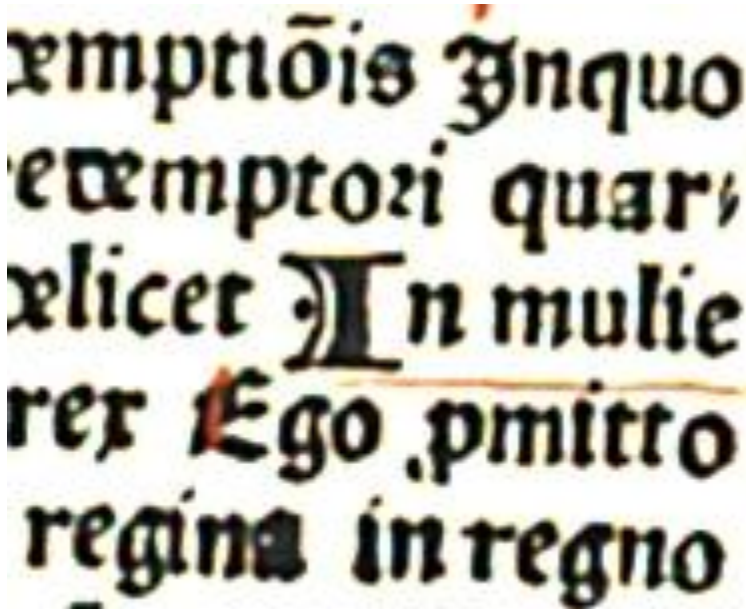
Poi fu condotta al quarto Regno del secondo Impero, che è detto della Redenzione.

que dicebat **Tu** Cui rex ait
Et ego tibi pmitto q tu eris
regina sapiencie et sciencie vsq
in eternū qm tu genuisti sapien
ciam dei in qua sunt om̄s the
sauri sapiencie et sciencie dei ab
scōditi q **Tu** Tu em̄ est pno
mē demonstrans et referēs et
supponēs qd̄ prinet ad sapienciā
T Deinde dncta est ad quar
tū regnū impj̄ secūdi **Q**uod
dicebatur retemptōis Inquo

Incunabolo del 1498, fol. 029 col.a.

In quo obtulit Regi Redemptori quartam Gemmam videlicet(:(«) In mulieribus(».) Et ait Rex(:(«) Ego promitto Tibi quod Tu eris Regina in Regno Redemptionis, sic quod nulli umquam dabitur Redemptio, vel a pena vel a culpa, nec in Celo nec in terra, nisi te mediante et volente³⁹⁴(».)

((Exinde ducebatur ad quintum Regnum secundi Imperij, ubi obtulit regem quintam Gemmam videlicet(:(«) Et Benedictus(».)



emptiois In quo
redemptori quar
telicet In mulie
rex Ego pmitto
regina in regno

³⁹⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“IV. Pro Regno REDEMPTIONIS Gemmam dat, IN MULIERIBUS, fitque Regina Sapientae”* (IV. Per il Regno della Redenzione, donò [al Dio Figlio] la Gemma: “In Mulieribus”, e divenne Regina della Sapienza).

Ivi offrì al Re Redentore la quarta Gemma, ossia: «In mulieribus (fra le donne)».

E il Re disse: «Io Ti prometto che Tu sarai Regina nel Regno della Redenzione, cosicchè a nessuno mai sarà dato riscatto, sia da sbaglio che da mancanza, nè in Cielo nè in terra, se non mediante Te, e se (Tu) lo vuoi».

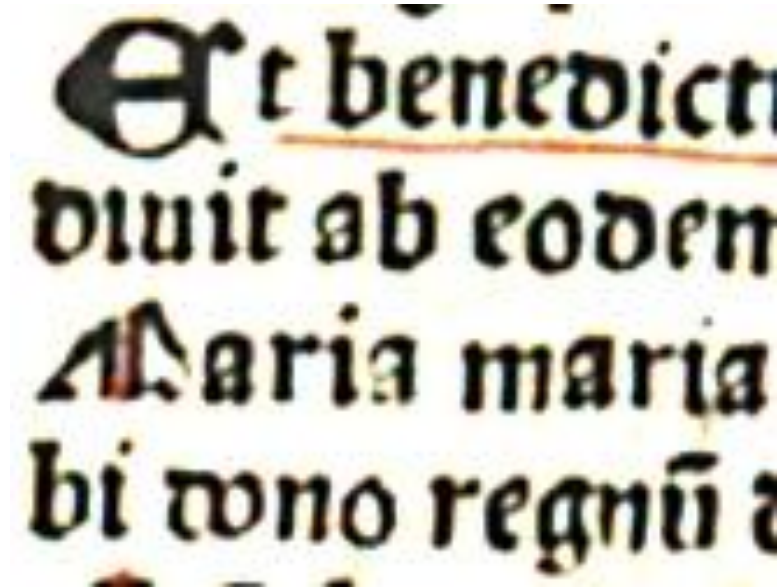
Infine fu condotta al quinto Regno del secondo Impero, dove offrì al Re la quinta Gemma, ossia: «Et Benedictus».

Dicebatur redemptionis In quo
obtulit regi redemptori quar-
tam gemam videlicet **I**n mulie-
ribus **E**t ait rex **E**go pmitto
tibi q tu eris regina in regno
redemptionis. sic q nulli vmq
dabitur redemptio. vel a pena
vel a culpa. nec in celo nec in
terra. nisi te mediate et volente
Erit tunc ducebatur ad quia
ruu regnu secudi impj. Vbi ob-
tulit regi quitam gemam vidz
Et benedictus **E**t tunc au

Incunabolo del 1498, fol. 029 col.a.

Et tunc audivit ab eodem hanc Sentenciam(;) Maria Maria, pro hac gemma tibi dono Regnum Divine Providencie(.)

Quoniam sicut fuisti mulierum Pijssima, quia(;) In mulieribus, sic per Tuam providenciam nata est in mundo Dei Providencia, Benedictus (fol. 29, col. b) Dei Unigenitus, quia Benedictus³⁹⁵(».)



³⁹⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“V. Pro Regno PROVIDENTIAE dat Gemmam, ET BENEDICTUS, recipitque Regnum”* (V. Per il Regno della Provvidenza, donò (al Dio Figlio) la Gemma: “Et Benedictus”, e ne ricevette il Regno).

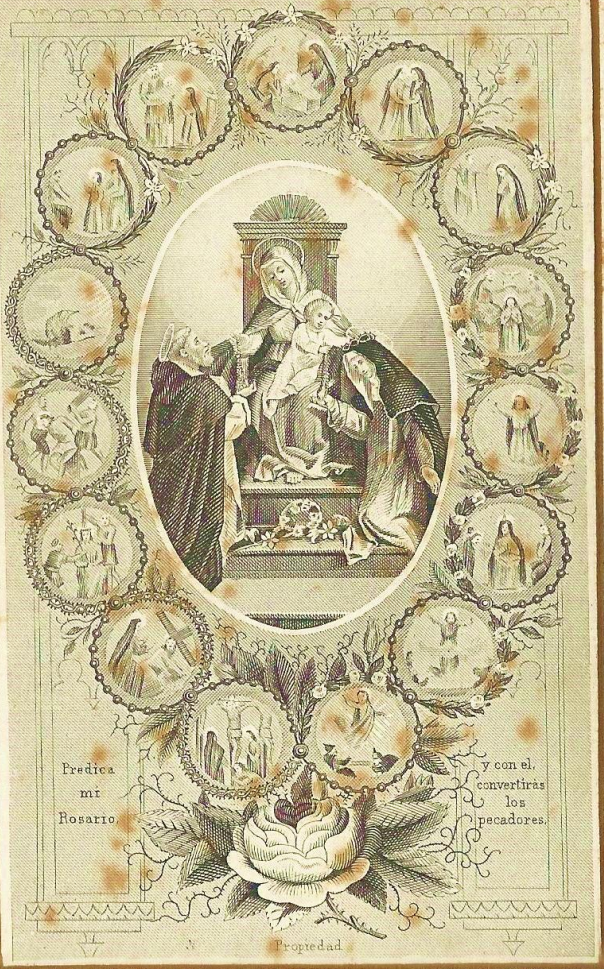
E allora udì dal medesimo (Re), questa sentenza: «Maria, Maria, per questa Gemma Ti dono il Regno della Divina Provvidenza.

Perchè Tu sei stata la più Pia delle donne, dal momento che (sei stata): «In mulieribus (fra le donne)», così mediante la Tua Sapienza è nata nel mondo la Sapienza di Dio, il Benedetto Unigenito di Dio, che è «Benedictus» (il Benedetto).

Et benedictus Et tunc au-
diuit ab eodem hanc sententiam
Maria maria. p hac gēma ti-
bi dono regnū diuine puidēcie
Quā sicut fuisti mulierū pūssī-
ma quia In mulierib⁹. sic per
tuā puidenciā nata est in mū-
do dei puidencia. benedictus
dei Unigenit⁹ quia benedictus

Incunabolo del 1498, fol. 029 col.a-b.

LA ROSA MÍSTICA DESPLEGADA.



Predica
mi
Rosario.

y con el
convertirás
los
pecadores.

Propiedad

J. Pena y Sacanell, Edit.

PL. 91.

R. Estudios. 12. Barcelona.



Près de lui, JÉSUS nous appelle
Allons reposer dans son cœur.

Beillard Edr Paris.

Déposé.

Qualia autem convivium, et solacia leticie,
et melodie, ac laudes Dei ibi in/ quolibet Regno
fuerunt post cuiuslibet Regni collationem
quales et quas graciaram actiones agebat Maria
post huiusmodi, causa brevitatis relinquo et
causa fidei legentium, quia nec lingua proferre,
nec manus scribere singula sufficit que ibi vidit
et audivit iste Marie Sponsus³⁹⁶(.)

melodie. ac laud
olibet regno fuer
regni collatione
gracia ꝛ actiones
a p^o hui^o modi.
s relinquo et ca

³⁹⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Hic rursum
nova Coelitum gaudia, laudesque mirificae consonabant”*
(E, nuovamente, si udirono gli inenarrabili Giubili degli
[Spiriti] Celesti e Meravigliose Lodi).

Quali festeggiamenti, poi, e consolanti letizie, e inni di lode a Dio si elevavano da ogni Regno, dopo l'accettazione di ciascun Regno, e quali rendimenti di grazie porgeva Maria, dopo questi fatti, tralascio sia per brevità sia per sincerità verso chi legge, perchè non bastano nè la lingua a proferire, nè la mano a scrivere, tutte le cose che ivi vide e udì questo Sposo di Maria.

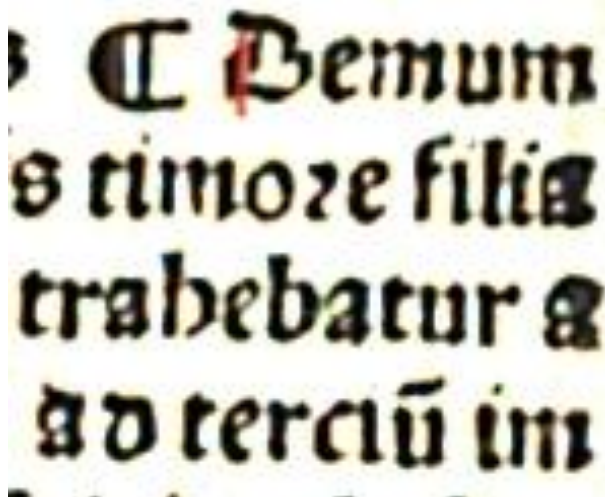
**Qualia aut̄ cōuiuia. ⁊ solacia
leticie. ⁊ melodie. ac laudes dei
ibi in quolibet regno fuerūt p̄
cui⁹libet r̄gni collationez qua
les et q̄s gracia ⁊ actiōes age
bat maria p̄ hui⁹modi. causa
breuitatis relinquo et causa fi
dei legenciū. quia nec lingua p̄
ferre. nec man⁹ scribē singula
sufficit que ibi vidit et audiuit
iste marie sp̄sus ¶ Demum**

Incunabolo del 1498, fol. 029 col. b.

((Demum quasi tota renitens timore filiali, ducebatur simul et trahebatur a tota Curia Celesti ad tertium Imperium, quod fuit Spirituale sive Spiritus/Sancti.)

In quo similiter erant quinque Regna, secundum quinque Spiritus/Sancti conveniencias(.)

Nam est Spiritus/Sanctus primo, secundo est Donum, tercio est Missus vel Procedens, quarto est Bonitas, quinto est Conservator universorum secundum Augustinum Ambrosium et Hilarium³⁹⁷(.)



³⁹⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“III. IMPERIUM SPIRITALE: Huic Regna sunt item quina, ut et Spiritus Sancti Attributa: 1. Spiritus Sanctus; 2. Dona; 3. Missio; 4. Bonitas; 5. Conservatio”* (IL TERZO: L'IMPERO DELLO SPIRITO [SANTO]: [Dio Spirito Santo] possiede ugualmente cinque Regni, le Proprietà dello Spirito Santo: 1. lo Spirito Santificatore; 2. i Doni; 3. l'Avvento; 4. la Bontà; 5. la Custodia).

Infine, assai renitente per il timore filiale, fu condotta e portata da tutta la Corte Celeste, al Terzo Impero, che è quello Spirituale, ossia dello Spirito Santo.

In Esso, similmente, vi erano cinque Regni, secondo le Proprietà dello Spirito Santo: dunque, il primo è lo Spirito Santo (nel suo Essere), il secondo è (il Suo) Dono, il terzo è (la Sua) Missione o Processione, il quarto è (la Sua) Bontà, il quinto è la sua Conservazione di tutte le cose, secondo (i Santi) Agostino, Ambrogio ed Ilario.

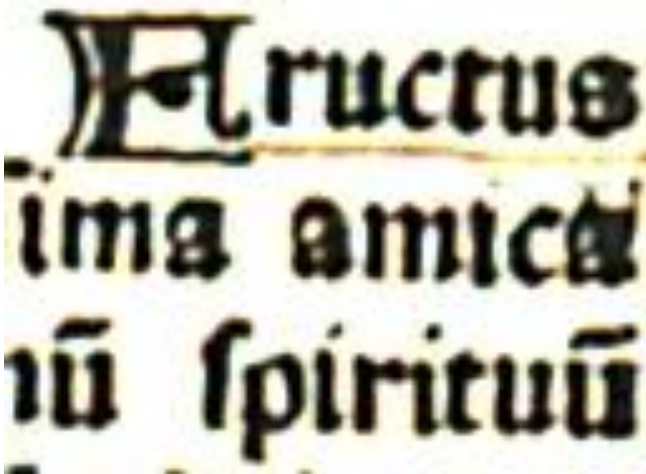
iste marie spōsus ¶ Bemum
quasi tota renitēs timore filia
li. ducebat sil' et trahabatur &
tota curia celesti ad terciū im
pium. quod fuit spirituale siue
spiritussancti In quo similiter
erant quinq; regna. s̄m quiq;
spiritussancti cōueniēcias **N**ā
est spiritussanctus primo. secū
do est donū. t̄cio est missus vel
pcedens. quarto est bonitas.
quinto est conseruator vniuer
sorum s̄m Augustinum Ambro
rosiū et Hilariū Itaq; in pri

Incunabolo del 1498, fol. 029 col. b.

Itaque in primo Regno Virgo Maria obtulit Stellam primam scilicet(;) Fructus³⁹⁸(.)

Cui Rex ait(:«) Carissima Amica Mea, dono Tibi Regnum Spirituum universorum, tam in Celo quam in terra, ut de hijs omnibus fiat Voluntas Tua, quia Fructum peperisti de Spiritu/Sancto concipiens, per quem omnia spiritualia reparantur³⁹⁹(».)

((Consequenter ducebatur ad secundum Regnum quod fuit Regnum Donorum Dei(.)



Fructus
ima amica
in spiritu

³⁹⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “*l. Regi SPIRITUI Sancto supplex stellam, FRUCTUS, offert*”(l. Al Re Spirito Santo [Dio], [Maria SS.] supplice offri la Stella: “Fructus”).

³⁹⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: “*Cui Rex: “Amica charissima, posside Regnum omnium Spirituum: de hisce fiat voluntas tua. Quia Fructum de Spiritu Sancto concepisti volens*”(E a Lei, il Re: “Amica carissima, occupa il Regno di tutti gli Spiriti: su di essi, sia fatta la Tua Volontà. Poiché hai accettato di concepire [in Te] il Frutto dallo Spirito Santo”).

Allora nel primo Regno, la Vergine Maria offrì la prima Stella, ossia: «Fructus».

Il Re Le disse: «Amica Mia carissima, dono a Te il Regno di tutti gli Spiriti, sia in Cielo che in terra, affinché, riguardo ad essi, si compia la Tua Volontà, perchè (Tu) hai generato il Frutto, dopo averLo concepito di Spirito Santo, (e), per mezzo di Lui, tutte le realtà spirituali sono state riparate».

Poi fu condotta al secondo Regno che è il Regno dei Doni di Dio.

brofū et Hilariū Itaq; in primo regno Virgo maria obtulit stellam primaz scz **F**ructus Cui rex ait **C**arissima amica mea. dono tibi regnū spiritūū vniuersoz. tā in celo q̄ in terra. vt de hys omnib⁹ fiat volūtas tua. qz fructum pepisti de spūscō ꝑcipiēs. ꝑ quē oia spūalia repant **C**ōsequēt ducebāt ad scdm regnū qđ fuit regnū donoꝝ dei In quo obtulit

In quo obtulit (fol. 029, col. c) Regi
Celesti secundam Stellam clarissimam
videlicet(;) Ventris(.)

Cui rex ait(«) O carissima Amica Mea, pro
tanto munere do tibi Regnum Meum Donorum
Dei sic quod nullum donum, nec nature, nec
morum, nec gratie, nec glorie dabitur umquam
alicui nisi per Te cooperantem et
mediantem⁴⁰⁰(».)

((Deinde trahebatur cum violencia,
maximaque cum festinacione ad tertium
Regnum(.))

esti secundam Stellam
videlicet Ventris
O carissima amica
munere do tibi re
gnoꝝ dei sic quod nullum

⁴⁰⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“II. Pro DONORUM Regno stellam, VENTRIS, offerenti Rex ait: “Esto Regina Donorum Dei; nec ullum donum naturae, morum, gratiae, seu gloriae, cuiquam dabitur, nisi te cooperante et mediatrice” (II. A Lei, che offrì la Stella: “Ventris”, per il Regno dei Doni, il Re [Spirito Santo Dio] disse: “Sii Regina dei Doni di Dio; e a nessuno sarà dato alcun Dono naturale, morale, di grazia, e di gloria se Tu non mediante Te, che sei Soccorritrice e Mediatrice”).*

In esso, offrì al Re Celeste una seconda Stella luminosissima, ossia: «Ventris».

Il Re le disse: «O Amica Mia carissima, in cambio di un così grande dono, Ti dono il Mio Regno dei Doni di Dio, cosicchè nessun Dono, nè naturale, nè morale, nè di grazia, nè di gloria, sarà mai dato a nessuno, se non mediante Te, che sei Soccorritrice e Mediatrix».

Poi fu trascinata a forza, ed in grandissima fretta, al terzo Regno.

nū donoz dei In quo obtulit
regi celesti secundam stellā cla-
rissimā videlicet **V**entris Cui
rex ait **O** carissima amica mea
p̄ tanto munere do tibi regnū
meū donoz dei sic q̄ nullū do-
nū . nec nature . nec morū . nec
gr̄e . nec gl̄e dabit̄ v̄mq̄ alicui
nisi p̄ te coopantē et mediātez
C Beinte trahēbat̄ cū violē-
cia . mariaq̄ cū festinaciōe ad
terciū regnū **U**bi obtulit ter-

Ubi obtulit terciam Stellam
pulcherrimam(:(«) Tui(».)

Ad quam Rex ait(:(«) Sicut per Tuum
beatissimum Ventrem cuncta bona sunt
mundo condonata sic per Missionem Filij Dei
ad Te facta est summa missio et processio
medio Tui(.)

Ideo Tibi iuro quod usque in/Eternum tu
eris Regina omnium Dei missionum et
processionum, sic quod nullus umquam fiet
motus in toto mundo nisi sub tuo Regno et
Dominio, nec in Celo, nec in terra, nec in
inferno⁴⁰¹(».)

Ubi obtulit ter
pulcherrimam Qui
ait, Sicut per tuum
ventrem cuncta

⁴⁰¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“III. Pro MISSIONIS Regno stellam, TUI, offerenti Rex ait: “Sicut per Ventrem tuum benedictum bona omnia data mundo sunt: ita per factam ad te Missionem Filii innotuit summa Processionis meae missio. Quare tu esto Regina omnium in utroque orbe missionum, nec ullus fiat motus tuo sine nutu”* (III. A Lei, che offrì la Stella: “Tui”, per il Regno dell’Avvento, il Re [Spirito Santo Dio] disse: “Come per mezzo del tuo Seno Benedetto sono stati dati al mondo tutti i Beni: così mediante l’Avvento del Figlio in Te, si è manifestata il più grande Avvento del mio Soffio. Perciò, Tu sarai Regina dell’Avvento del Cielo e della terra, e nessun mutamento avverrà senza Tuo consenso).

**Ivi offrì la terza splendentissima Stella:
«Tui».**

Il Re Le disse: «Come mediante il Tuo Santissimo Ventre tutti i beni sono stati dati in dono al mondo, così mediante l'invio del Figlio di Dio, si compì in Te e per mezzo di Te, il più grande incarico e privilegio.

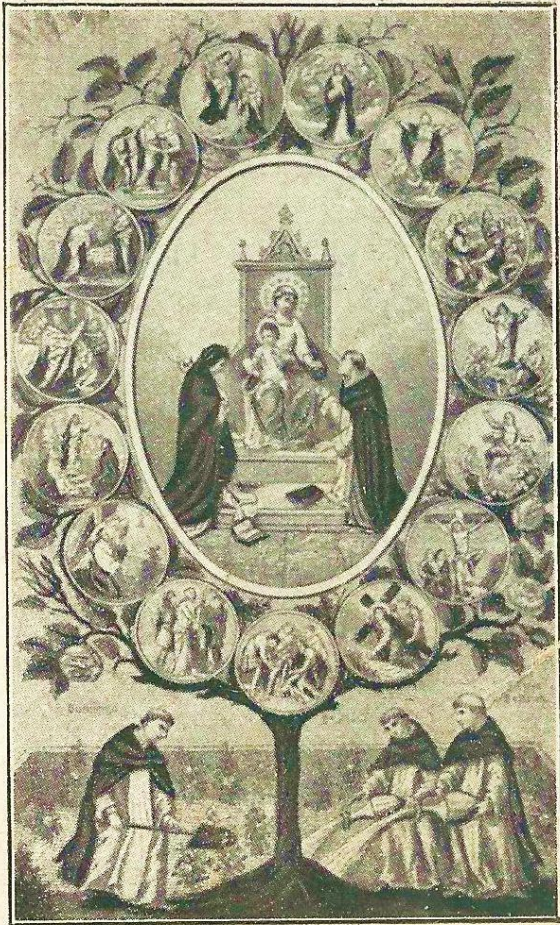
Per questo motivo, Ti giuro che per l'eternità Tu sarai Regina di tutti gli incarichi e privilegi di Dio, cosicchè in tutto il mondo nessun mutamento mai ci sarà nè in Cielo, nè in terrà, nè all'inferno, se non conforme al Tuo Regno e Dominio».

terciū regnū Ubi obtulit ter-
ciam stellam pulchrimā Qui
Ad quāter ait, Sicut per tuū
beatissimum ventrem cuncta
bona sunt mundo condonata
sic per missionem filij dei ad te
facta est summa missio ⁊ proces-
sio medio tui Ideo tibi iuro
q̄ vsq̄ in eternū tu eris regina
omnium dei missionum et pro-
cessionum . sic q̄ nullus v̄m q̄
fiet motus in toto mundo nisi
sub tuo regno et dominio nec
in celo . nec in terra . nec in in-
ferno ¶ Deinde quasi plorās

Incunabolo del 1498, fol. 029 col. c.



Nuestra Señora del Rosario
Patrona de Villamayor de Calatrava



NUESTRA SEÑORA DEL ROSARIO

María, esperanza nuestra,
tened piedad de nosotros.

200 días de indulgencia,—Pío X, 8 enero 1906.

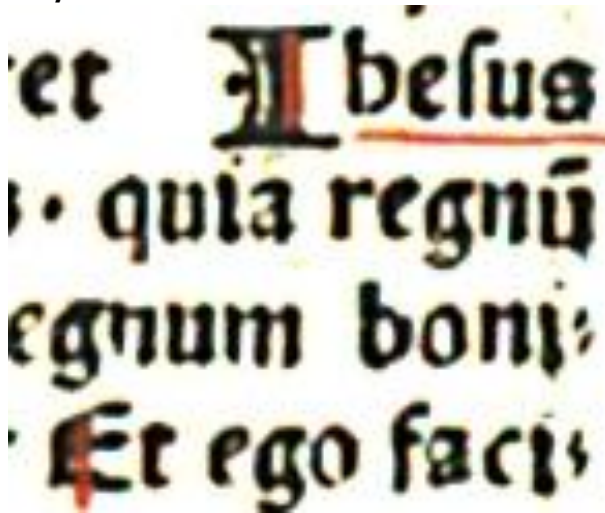
((Deinde quasi plorans vehebatur ad quartum Regnum Spiritus/Sancti.)

Ubi obtulit quartam Stellam scilicet(;) Ihesus infinite bonitatis, quia Regnum istud dicebatur Regnum Bonitatis(.)

Cui Rex ait(«) Et ego faciam te Reginam in toto Regno Bonitatis Mee(.)

Sic quod nunquam aliqua Bonitas a Me in toto mundo effundetur, nisi per Te mediantem⁴⁰²(».)

((Ultimo rapiebatur (fol. 029, col c) quasi lamentans, et eiulans ad quintum Regnum Spiritus/Sancti.



⁴⁰² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“IV. PRO BONITATIS Regno Stellam, JESUS, donanti Rex ait: “Tu Regina Bonitatis esto: nec ullam ego cuiquam, nisi te mediante communicabo” (IV. A Lei, che offrì la Stella: “Gesù”, per il Regno della Bontà, il Re disse: “Tu sarai Regina della Bontà. Ed io a nessuno ne comunicherò alcuna, senza la tua Mediazione”).*

Poi, implorante, veniva condotta al quarto Regno dello Spirito Santo.

Ivi offrì la quarta Stella di infinita bontà, vale a dire: «Iesus», poichè questo Regno era chiamato Regno della Bontà.

Allora il Re disse: «Io Ti costituirò anche Regina in tutto il Regno della Mia Bontà.

Cosicchè mai effonderò alcuna Bontà da Me in tutto il mondo, se non per mezzo di Te (e) mediante (Te)».

Infine, lacrimante e i gemente, (Maria) fu trascinata al quinto Regno dello Spirito Santo.

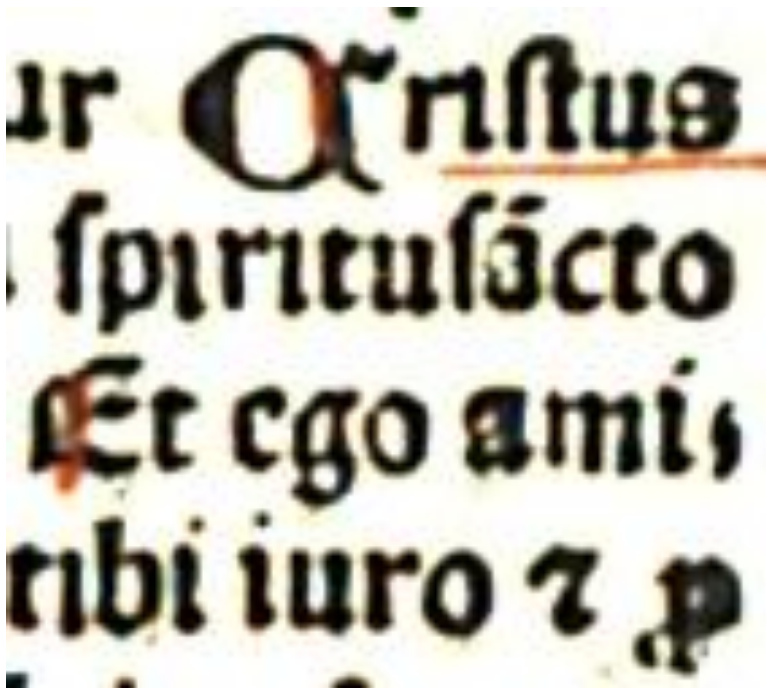
ferno **C** Deinde quasi plorās
vehebatur ad quartum regnū
spiritus sancti **U**bi obtulit quar
tam stellam scilicet **I**hesus
infinite bonitatis. quia regnū
istud dicebatur regnum boni
tatis **C**ui rex ait **E**t ego faci
am te regnam in toto regno
bonitatis mee **E**t cō nūq̄ alii
qua bonitas a me in toto mun
do effunderetur. nisi per te medi
antem **C** **U**ltimo rapiebatur
quasi lamentans et ciulans ad
quintum regnū spiritus sancti.

Incunabolo del 1498, fol. 029 col. c-d.

Ubi post oblationem quinte Stelle que dicebatur(«) Cristus(».)

Audivit Maria a Spiritu/Sancto hanc Sentenciam(«) Et ego Amica Mea carissima tibi iuro et promitto, quod tu eris Regina in Regno isto Conservacionis, sic quod natura vel gracia, vel gloria, nulli conservabitur umquam nisi te mediante et cooperante(.)

Quia Cristus Tu enim dedisti mundo Summum Conservatorem, sicut dedisti sibi per Ihesum omnem Bonitatem(.)



ur Cristus
spiritus sancto
Et ego amica
tibi iuro et p

Ivi, dopo l'offerta della quinta stella, che era detta: «Christus», Maria udì dallo Spirito Santo questa Sentenza:«E Io, Amica Mia carissima, ti giuro e prometto che Tu sarai Regina in questo Regno della Conservazione, cosicchè la natura, la grazia e la gloria, in nessuna cosa sarà conservata per sempre, se non mediante Te e per mezzo (di Te).

Dal momento che Tu, infatti, hai dato al mondo il Sommo Conservatore, il Christus (Cristo), e hai donato (al mondo), per mezzo di Gesù, ogni Bontà.

Ubi post oblationem quinte stelle que dicebatur **C**ristus. Audiuit maria a spiritusfacto hanc sentenciam. Et ego amica mea carissima tibi iuro et promitto. q tu eris regina i regno isto conseruacionis. sic q natura vel gracia. vel gloria. nulli conseruabitur vniq nisi te mediante et coopante. Quia cristus Tu enim dedisti mundo summum conseruatozem. sicut dedisti sibi per ihesum omnem bonitatem. Quia ihesus est om

Quia Ihesus est omnis Bonitas(.)
 Ideo quia Cristus est inportans
 Uctionem conservantem quamlibet rem in
 esse proprio(.)
 Propterea eris Regina
 Conservacionis⁴⁰³(».)
 Quibus expletis, presentata est
 Sanctissime Trinitati(.)
 Cui presentavit pro homagio
 semetipsam, pro se et Servis Suis⁴⁰⁴(.)
 Cui ait Trinitas Beatissima(:«) Et Ego
 confirmo omnia Tibi donata(.)

bonitatē
 nis bonitas

⁴⁰³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: **“V. Pro CONSERVATIONIS Regno stellam, CHRISTUS, danti Rex ait: “Nihil ex hoc, vel in natura, vel gratia, Te sine, conservari volo. Tu enim genuisti Servatorem orbis Regina Conservatrix”. Gaudia hic rursus immensa”** (V. A Lei, che offrì la Stella: “Cristo”, per il Regno della Custodia, il Re disse: “Senza di Te, nulla, sia [dell’ordine] della natura, che della grazia, voglio che sia custodito. Tu infatti, o Regina Immutabile, hai generato il Salvatore del mondo”. Dopo ciò, di nuovo, immensi gaudi).

⁴⁰⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: **“ECCE NUNC CORONIDEM. VI. Denique SS. Trinitati praesenta offerebat SE IPSAM pro Se, servulisque suis Psaltis”** (ECCO ORA LA CONCLUSIONE: VI. Infine, [Maria SS] offrì Se Stessa alla SS. Trinità per sé e per i Suoi servi Salmodianti-Rosarianti).

Poichè Gesù è ogni Bontà.

Così, dal momento che Cristo è Colui che porta in Sè l'Unzione che mantiene ogni cosa nel proprio essere, per questo sarai Regina della Conservazione».

Avendo terminato queste cose, (Maria) fu presentata alla Santissima Trinità, e Le si prostrò in adorazione a nome Suo e dei Suoi Servi.

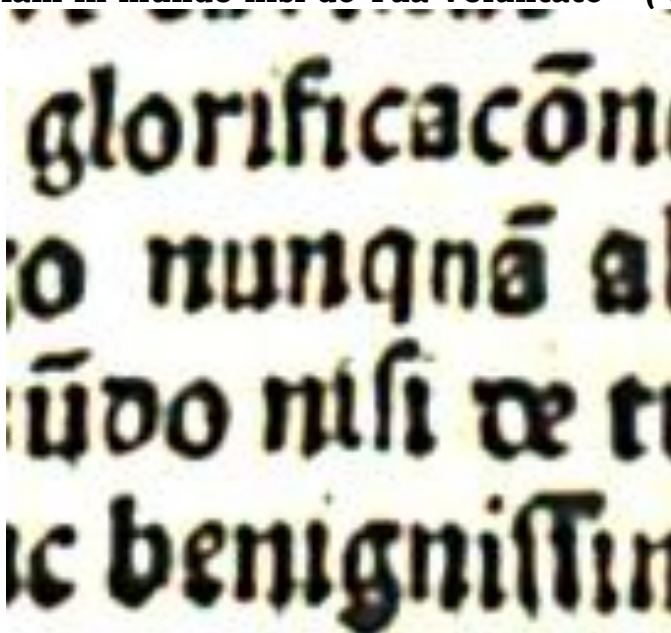
La Santissima Trinità le disse: «E io confermo ogni cosa che Ti è stata donata.

bonitatē **Q**uia ihesus est omnis bonitas **I**deo quia christus est inportans unctionem conservantem quamlibet rem in esse proprio **P**ropterea eris regina conservacionis **Q**uibus expletis presentata est sanctissime trinitati **C**ui presentavit pro homagio semetipsam, pro se et servis suis **C**ui ait trinitas beatissima **E**t ego confirmo omnia tibi donata **E**t ad

Incunabolo del 1498, fol. 029 col. d.

**Et addo quod Tu eris Triclinium nobile et
singulare tocius Trinitatis sic quod Ego ero in
Te tota et Tu tota eris in Me mutata, non
assumptione ut Christus, sed singularissima
Glorificacione(.)**

**Sic tamen quod Ego nunquam aliquid
faciam in mundo nisi de Tua Voluntate⁴⁰⁵(».)**



⁴⁰⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Cui Deus: “Facta tibi dona, in aeternum esse rata Volo, lubeo. Tu nobile Triclinium esto SS. Trinitatis. Ego sic ero tota in te, et tu in Me tota mutata: non assumptione, sed glorificatione singulari. Tunc Voluntati nil abnuam unquam”* (E a Lei, Dio: *“Dispongo e voglio che i doni fatti a Te siano vevoli in eterno. Tu sarai la Generosa Dispensatrice della SS. Trinità. Con l'Assunzione e la Singolare Glorificazione, lo sarò interamente in Te, Tu sarai completamente trapiantata in Me. Nulla negherò mai alla tua Volontà”*).

**Ed aggiungo che Tu sarai l'eccelsa e
unica Dispensa della (Santissima) Trinità,
cosicchè lo sarò complemente in Te, e Tu
sarai trasformata completamente in Me, non
assumendo (la forma divina), come Cristo
(assunse la forma umana)⁴⁰⁶, ma per
specialissima Glorificazione.**

**Cosicchè, lo null'altro farò nel mondo,
che la Tua Volontà».**

mo omnia tibi donata **E**t ad
do q tu eris triclinium nobile
et singulare totius trinitatis
sic q ego ero in te tota et tu
tota eris in me mutata. nō as
sumptione vt christus .sed sin
gularissima glorificacōne **S**ic
tamen q ego nunqñ aliquid
faciam in mūdo nisi de tua vo
lūtate **T**unc benignissima ma
L iiij

Incunabolo del 1498, fol. 029 col. d.

⁴⁰⁶ Cf. San Tommaso d'Aquino (Sent.III, d.5, q.1, qc.8)
dove egli distingue l'unione dall'assunzione.

ris inmenſas rediens graciaꝝ
 actiones. ait **D** clementiſſima
 et beatiſſima trinitas qm̄ p̄ pſal
 terium tuū angelicum. habeo
 iſta quindecim regna. ymmo et
 filius meus in iſtis regnis eſt
 rex potentiſſimus. p̄ idem pſal
 teriū ſupplico tue inſinite miſe
 ricordie. cui⁹ michi quindecim
 conaſti regna in tribus impjjs
Et omnes qui orauerint et p̄
 ſeuerauerint in iſto pſalterio
 tuo. ad iſta pueniāt r̄gna **T**ūc
 ait trinitas beatiſſima **Q**uid
 me rogas o amantiſſima filia.
 te omnibus hjs tua voluntas
 fiat **I**n gloria eccl̄a ſerui tui ad
 nutum tuum erūt pulchriores
 p̄rēcores ⁊ inēnū gl̄rioſiores
Quāta ſolēpnitas. o quanta
 cōiūia ⁊ quanta leticia p̄ hoc
 pſalterium marie in celo ſunt
 facta **A**iebat em̄ uenuo trini
 tas bñiſſima marie v̄gini **Q**m̄
 inquit p̄ dicta quindecim do
 maria ordinasti ad decem man
 data. ⁊ ad decem meas potissi
 mas virtutes. et decem mūdi
 peccata. atq; ad r̄ſtaurandum
 omnia decem p̄dicamenta in
 natura **I**ocirco v̄lo vt laude
 ris a cūctis in terris ⁊ in celis
 in hoc numero hoc eſt in pſal
 terio beatiſſimo **S**icq; in ſine
 piſſima dñā rediens ad p̄dici
 ctum ſponſum ſuū qui bec vi

dit. ait illi **C**ariſſime audisti q̄
 p̄miſi pſalibus meis **U**ade q̄
 annūcia vniuerſis pſalterium
 meū ne timeas quia ego tecū
 ſum et adiuuabo te cunctoſq;
 laudantes me in hoc pſalterio
 cū meis quindecim regnis **E**t
 reſiſtentes tibi debellabo vſq;
 ad mortem. cū totidem regnis
 ſicut iam vidisti ſepius et exp
 tus es mltos tali pſalterio re
 ſiſtentes. malo ſine et morte
 obijſſe **S**ic poſt talem gloriā
 ſibi oſtenſam et quandam aliā
 reuelacionem eodē tempore ſi
 bi factam. que poſtea diceſt re
 dijt p̄fatus ſponſus ad ſolita
 in ſe fundat⁹ ⁊ alijs mltis dās
 magna fundamēta deuocōis.
 cū magnis admirandis ſignis

C Sequitur pulchriſſima viſio
 huic p̄fato ſpōſo oſtēſa. p̄ p̄
 dictam viſionem de aſſuptione
Qualr vixelicz maria m̄r mi
 ſericordie pugnavit p̄tra iuſti
 ciā et ſuas ſozores et vicit eas
Nō q̄ in celo facta ſunt bella
 vt hic appet aut diſcordia. cū
 ibi ſit pax iſinita ⁊ p̄cordia et
 na **S**ed vt ait maria ad deno
 tanduz repugnāciam affectuū
 diuine voluntatis vixelicet iu
 ſticie veritatis. et potencie et
 vt magis a ſimplicibus intel
 ligi poſſint

Psalterium misericordissime unitatis confirmat vniuersos se amantem, in via domini ne deficiant pre fatigacione. **U**nce ipsum est ydria rebecca. qua porant angeli et hoies de qua gen. xxiij. Ideo merito ab vniuersis est dicendum. vt in bono confirmetur. **H**oc est enim tanquam medicina suauiissima et nostram confirmans inbecillitatem. et diuinam pietatis fortitudinem contra cuncta aduersantia sicut **Bernardum** de laudibus angelice salutationis. **U**nce satis pulchram et admirabilem refero de psalterio marie virginis visionem. Ille enim que uirgo maria sibi respousauit post visionem predictam videlicet de Assumptione ipsius. que se sequitur subito et modo mirabiliter vidit. **U**idit enim quod postquam beatissima dei genitrix virgo maria possedit tria celorum imperia. tres antique celorum imperatrices. scilicet potentia que impauit quinque regnis paternis. **E**t iusticia que impauit quinque regnis filij. **E**t veritas que impauit quinque regnis spiritus sancti. **Q**ui spiritus sanctus habet docere omnem veritatem quia est dator donorum. **P**ostquam inquam predicti tres imperatrices viderunt dominam misericordiam nouam imperatricem. cuncta regere volentes per misericordiam collegerunt consilium dicentes. **Q**uid facimus. **S**i hanc virginem dimittimus sic regnare in misericordia. omnes simus peribimus. quoniam sic peribit lex et malis. peribit enim potentia dei contra malos. **S**imiliter prohibet sententia dei verissima de horum damnatione. **P**ropterea concluderunt vt bello marie imperatrici indicto antiqui recuperarent iura. **R**es mirabilis. **A**ppebat sibi visibilissime quasi videret oculis corporeis. quod potentia paterna cum sibi adherentibus infinitis grauissimum bellum contra virginem mariam ingerebat. **S**ed beatissima virgo maria regina misericordie armis misericordie et virtutum omnium vallata atque comitata meritis propriis ac meritis sanctorum cunctorum in sedencium equis albis quasi incorporeis. contra partem aduersam validissimam egit victoriam. **C**apta est enim potentia paterna ac ligata que erat infinite magnitudinis et adducta est coram noua celi regina et imperatrice videlicet misericordia cum quinque vassallis suis. que per quinque milia annorum et amplius rexerunt quinque regna

trices viderunt dominam misericordiam nouam imperatricem. cuncta regere volentes per misericordiam collegerunt consilium dicentes. **Q**uid facimus. **S**i hanc virginem dimittimus sic regnare in misericordia. omnes simus peribimus. quoniam sic peribit lex et malis. peribit enim potentia dei contra malos. **S**imiliter prohibet sententia dei verissima de horum damnatione. **P**ropterea concluderunt vt bello marie imperatrici indicto antiqui recuperarent iura. **R**es mirabilis. **A**ppebat sibi visibilissime quasi videret oculis corporeis. quod potentia paterna cum sibi adherentibus infinitis grauissimum bellum contra virginem mariam ingerebat. **S**ed beatissima virgo maria regina misericordie armis misericordie et virtutum omnium vallata atque comitata meritis propriis ac meritis sanctorum cunctorum in sedencium equis albis quasi incorporeis. contra partem aduersam validissimam egit victoriam. **C**apta est enim potentia paterna ac ligata que erat infinite magnitudinis et adducta est coram noua celi regina et imperatrice videlicet misericordia cum quinque vassallis suis. que per quinque milia annorum et amplius rexerunt quinque regna





L. BOUASSE J^{me} ED^{ite}

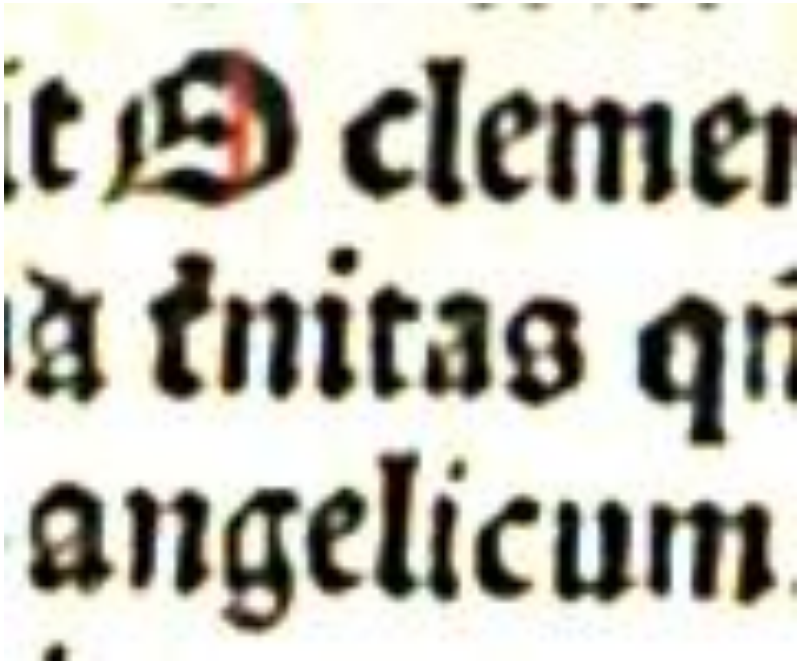
5, RUE MABILLON

PURE comme MARIE

HUMBLE comme MARIE

10 BIS

Tunc benignissima Maria (fol. 030, col. a) immensas reddens graciaram actiones, ait(:«) O clementissima et Beatissima Trinitas quoniam per Psalterium Tuum Angelicum, habeo ista quindecim Regna, ymmo et Filius Meus in istis Regnis est Rex potentissimus, per idem Psalterium supplico Tue infinite Misericordie, cuius michi quindecim donasti Regna in tribus Imperijs(:) ut omnes qui oraverint et perseveraverint in isto Psalterio Tuo, ad ista perveniant Regna⁴⁰⁷(».)



⁴⁰⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8), manca questa parte.

Allora, l'amorevolissima Maria, ringraziando infinitamente, disse: «O clementissima e Santissima Trinità, dal momento che, mediante il Tuo Rosario Angelico, non solo ho ricevuto questi quindici Regni, ma anche il Mio Figlio è Re potentissimo in questi Regni, per mezzo del medesimo Rosario, (Io Ti) supplico per la Tua infinita Misericordia, che Mi ha donato i quindici Regni dei Tre Imperi: che tutti coloro che pregheranno e persevereranno in questo Tuo Rosario, giungano a questi Regni».

lūate Tunc benignissima ma
L iij

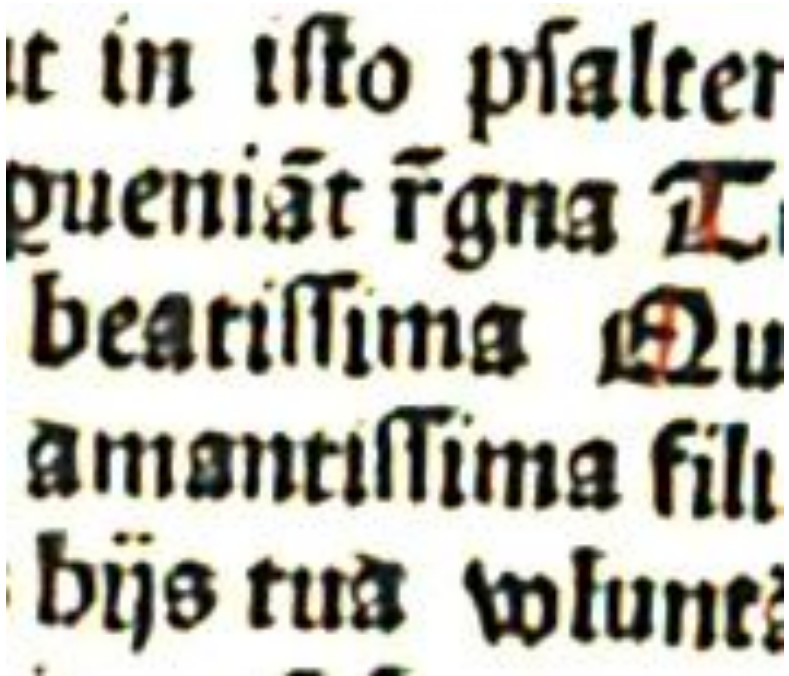
ria immensas redens gratiaz
actiones. ait **S** clementissima
et beatissima trinitas qm̄ p̄ psal
terium tuū angelicum. habeo
ista quindecim regna. ymmo et
filius meus in istis regnis est
rex potentissimus. p̄ item psal
teriu supplico tue infinite mise
ricordie. cui⁹ michi quindecim
donasti regna in tribus impijs
Et omnes qui orauerint et p̄
seuerauerint in isto psalterio
tuo. ad ista pueniāt r̄gna Tūc

Incunabolo del 1498, fol. 029 col. d; fol. 030, col.a.

**Tunc ait Trinitas Beatissima(«) Quid me
rogas o amantissima Filia, de omnibus hijs Tua
Voluntas fiat(.)**

**In Gloria eciam Servi Tui ad nutum Tuum
erunt pulchriores potentiores et in/Eternum
gloriosiores(».)**

**O quanta solempnitas, o quanta convivia,
quanta leticia per hoc Psalterium Marie in Celo
sunt facta(.)**



t in isto psalter
pueniāt r̄gna T
beatissima Qu
amantissima fili
bijs tua volune

Allora disse la Santissima Trinità: «O amatissima Figlia, su tutte queste cose che hai chiesto, sia fatta la Tua Volontà.

Nella Gloria, dunque, i Tuoi Servi (che sono stati) al Tuo Servizio, saranno più raggianti, più eccelsi e più gloriosi, per l'eternità».

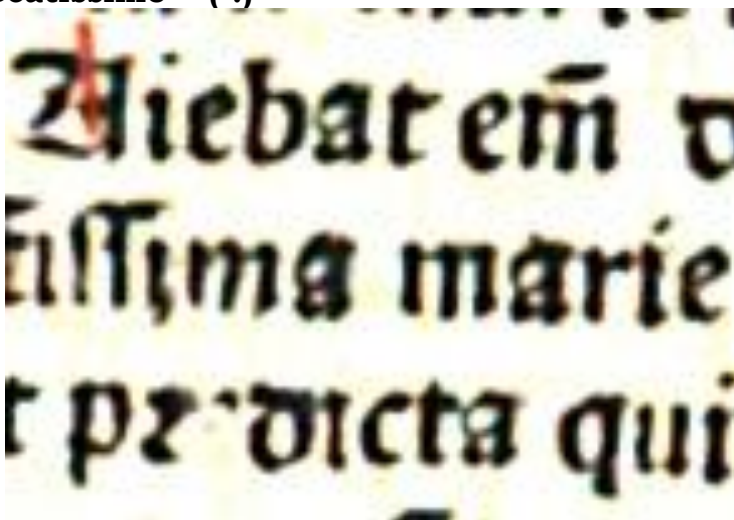
O che festa solenne, o che convivi, o quante allegrezze, si facevano in Cielo per il Rosario di Maria.

tuo. ad ista pueniāt r̄gna **T**ūc
ait trinitas beatissima **Q**uid
me rogas o amantissima filia.
te omnibus h̄js tua voluntas
fiat **I**n gloria ec̄iā serui tui ad
nutum tuum erūt pulcbriores
potēcōres ⁊ inetnū gl̄riosiores
Quāta solēpnitas. o quanta
cōiuiua ⁊ quanta leticia p̄ hoc
psalterium marie in celo sunt
facta **V**iebat em̄ tenuo trinit

Incunabolo del 1498, fol. 030, col.a.

Aiebat enim denuo Trinitas Beatissima Marie Virgini(«) Quoniam(,) inquit(,) predicta quindecim donaria ordinasti ad decem Mandata, et ad decem Meas potissimas Virtutes, et decem mundi peccata, atque ad restaurandum omnia decem predicamenta in natura(.)

Idcirco volo ut lauderis a cunctis in terris et in Celis in hoc numero hoc est in Psalterio Beatissimo⁴⁰⁸(».)



⁴⁰⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Ad haec: “Quia DONA illa XV ordinasti ad mea X Praecepta: ad meas X Virtutes potissimas; contra X Vitia mundi; ad Naturae X Praedicamenta instauranda; idcirco volo, in coelis, in terris hoc sub numero lauderis in Psalterio”* (E aggiunse: *“Poiché Tu hai legato i 15 Doni ai Mie i 10 Comandamenti, alle Mie Singolari 10 Virtù contrarie ai 10 Vizi del mondo, e alle 10 fattispecie della natura (umana) da riparare: perciò Voglio che in Cielo e in terra, con questo Numero (150) Tu sia lodata nel Rosario”*).

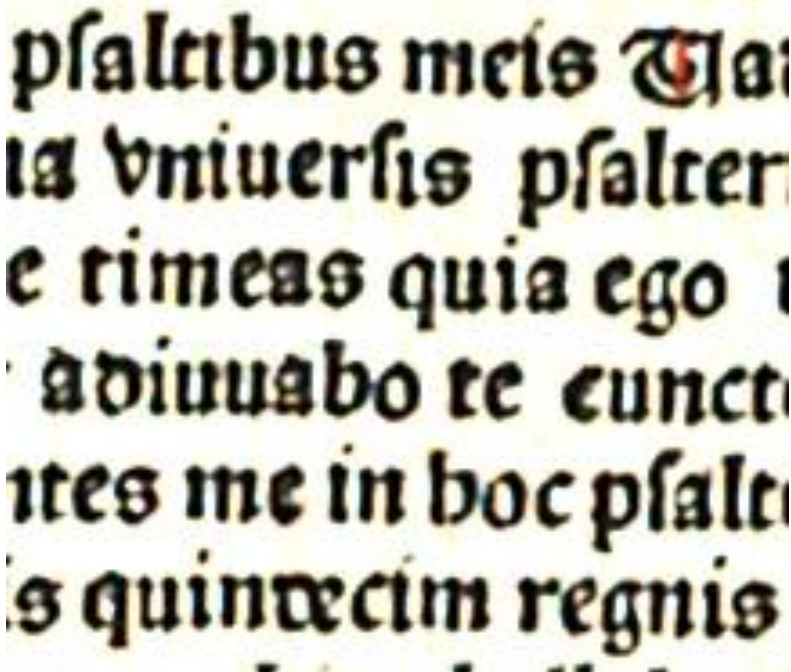
Per la seconda volta, allora, la Santissima Trinità parlò alla Vergine Maria e disse: «Dal momento che (Tu) hai disposto che i quindici benefici che hai prima ricevuto, siano di aiuto ai Dieci Comandamenti e alle Mie Dieci più insigni Virtù, e (a combattere) i dieci peccati del mondo, a restaurare i dieci ordini naturali: perciò, voglio che Tu sia lodata da tutti in terra e in cielo, con questo numero (di 150 Ave), nel Santissimo Rosario».

facta Diebat em̄ tēnuo trinitas
tas b̄atissima marie ūgini Qm̄
inquit p̄dicta quindecim do-
naria ordinasti ad decem man-
data. ⁊ ad decem meas potissi-
mas virtutes. et decem m̄di
peccata. atq; ad r̄staurandum
omnia decem p̄dicamenta in
natura Idcirco volo vt laude-
ris a cūctis in terris ⁊ in celis
in hoc numero hoc est in psal-
terio beatissimo Sicq; in fine

Incunabolo del 1498, fol. 030, col.a.

Sicque in fine pijssima Domina rediens ad predictum Sponsum Suum qui hec vidit, (fol. 030, col. b) ait illi(:«) Carissime audisti que promisi Psaltibus Meis(.)

Vade igitur annuncia universis Psalterium Meum ne timeas quia Ego tecum sum et adiuuabo te cunctosque laudantes me in hoc Psalterio cum Meis quindecim Regnis(.)



psaltibus meis **M**ta
ta vniuersis psalter
e timeas quia ego
adiuuabo te cunct
ites me in hoc psalter
s quindecim regnis

E così, alla fine, la piissima Signora tornando dal predetto Suo (Novello) Sposo, che aveva visto queste cose, gli disse: «Carissimo, hai udito cosa ho promesso ai miei Rosarianti.

Và, dunque, (e) annuncia a tutti il Mio Rosario (e) non temere, perchè lo sono con te e aiuterò te e tutti coloro che Mi loderanno nel Rosario, insieme ai Miei quindici Regni.

terio beatissimo Sicq; in fine
piissima dñā rediens ad predi-
ctum sponsum suū qui bec vi-
dit. Ait illi **C**arissime audisti q̄
pmisi psalibus meis **G**ade q̄
annūcia vniuersis psalterium
meū ne timeas quia ego tecū
sum et adiuuabo te cunctosq;
laudantes me in hoc psalterio
cū meis quindecim regnis **E**t

Incunabolo del 1498, fol. 030, col.a-b.

Et resistentes tibi debellabo usque ad mortem, cum totidem regnis sicut iam vidisti sepius et expertus et multos tali Psalterio resistentes, malo fine et morte obijisse(».)

Sic post talem gloriam sibi ostensam et quandam aliam Revelacionem eodem tempore sibi factam, que postea dicetur redijt prefatus Sponsus ad solita in se fundatus et alijs multis dans magna fundamenta devocionis, cum magnis admirandis signis⁴⁰⁹(.)

**Sic post talem
ostensam et quam
revelacionem eodem
tempore sibi factam
que postea dicetur
redijt prefatus
sponsus**

⁴⁰⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 8) si ha: *“Ad ultimum versa ad sponsum inquit, Sponsa: “Quae vidisti, audisti: praedica. Nil timueris: Ego tecum sum; te adiutabo, cunctosque Psaltas meos. In resistentes tibi, Ego vindicabo: disperibunt; ceu expertus, multos iam vidisti mala morte extinctos. Cap. 13.4. Nunc porro adverte sic”* (Alla fine, la Sposa (Maria SS.), rivoltasi al (Novello) Sposo, disse: **“Predica le cose che hai visto e hai udito. Non aver alcun timore: io sono con Te; aiuterò Te e tutti i Miei Rosarianti. Io castigherò coloro che si opporranno a Te: andranno in rovina; come hai già sperimentato e visto che molti sono deceduti di cattiva morte. Ora però presta attenzione).**

E coloro che ti opporranno resistenza, lo (li) debellerò fino alla fine, insieme ai (loro) altrettanti regni, come già hai visto e conosciuto abbondantemente, e i molti che opporranno resistenza al Rosario, periranno di mala fine e di mala morte».

Così, dopo tale gloria che gli fu manifestata, e un'altra Rivelazione che gli fu data nel medesimo tempo, della quale si dirà appresso, il predetto (Novello Sposo) ritornò alle solite (occupazioni), rafforzato in se stesso, e comunicando a molti altri grandi capisaldi di devozione, con numerosi mirabili segni.

**cū meis quintecim regnis Et
resistentes tibi debellabo vsq
ad mortem · cū totidem regnis
sicut iam vidisti sepius et exp
tus es mltos tali psalterio re
sistentes · malo fine et morte
obijisse Sic post talem gloriā
sibi ostensam et quandam aliā
reuelacionem eodē tempore si
bi factam · que postea dices re
dijt prefatus sponsus ad solita
in se fundat⁹ ⁊ alijs mltis dās
magna fundamēta deuociōis ·
cū magnis admirandis signis**

Incunabolo del 1498, fol. 030, col.b.





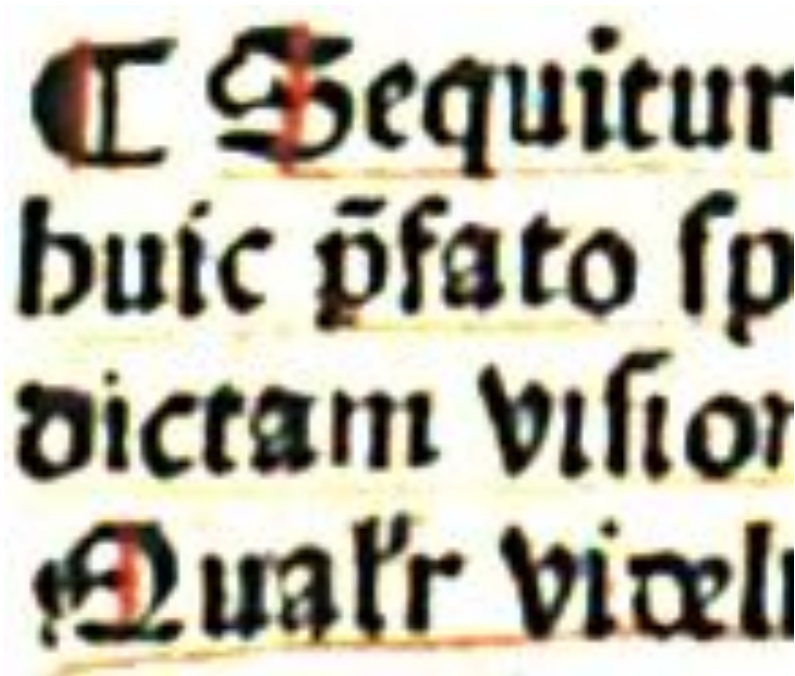
Santo Domingo y Santa Catalina de Sena.

O Reina del Santísimo Rosario,
rúega por nosotros.

Establ. Benziger & Co. S. A. Depos. 3742. Einsiedeln, Suiza. S.

[CAPUT IX:]
**SEQUITUR PULCHERRIMA VISIO HUIC
PREFATO SPONSO OSTENSA, POST
PREDICTAM VISIONEM DE ASSUMPTIONE(.)**

**Qualiter videlicet Maria Mater
Misericordie pugnavit contra Iusticiam et Suas
Sorores et vicit eas(.)**



**CAPITOLO IX:
SEGUE LA MERAVIGLIOSA VISIONE,
MANIFESTATA AL (NOVELLO) SPOSO, DOPO
LA VISIONE DELL'ASSUNZIONE (DI MARIA
SS. AL CIELO).**

**(La Visione rivela) appunto su come
Maria, Madre di Misericordia, combattè
contro la Giustizia e le Sue Sorelle, e le
vinse.**

**¶ Sequitur pulcherrima visio
huic pfato spōso ostēsa p^o pre
dictam visionem de assuptione
Quar videlicet maria m^r mi
sericordie pugnauit p^r iusti
ciā et suas sorores et vicit eas**

Incunabolo del 1498, fol. 030, col.b.

Non quod in Celo facta sunt bella ut hic apparet aut discordia, cum ibi sit Pax infinita et Concordia Eterna(.)

Sed ut ait Maria, ad denotandum repugnanciam affectuum Divine Voluntatis videlicet Iusticie Veritatis, Et Potencie et ut magis a simplicibus intelligi possint⁴¹⁰(.)



⁴¹⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: ***"CAPUT IX: Pars altera Visionis. De Monarchicae conflictu Misericordiae cum Justitia, etc.***

NOTA: Sic monet sub finem capituli B. Alanum B. Virgo: "In coelo pax summa; discordia nulla; nec Dei mutatio est: sed humano captui sic repraesentatur diversitas temporum, Legis et Evangelii; iraeque Dei ad Gratiam versae"(CAPITOLO IX: Seconda parte della Visione. La lotta della Regina di Misericordia contro (i Regni) della Giustizia, etc.

POSTILLA: La Beata Vergine, verso la fine del capitolo, così ricorderà al Beato Alano: "In Cielo c'è somma pace, nessuna discordia, né in Dio vi è alcun mutamento: ma al (suo) umano sentire così si è raffigurato il mutamento dei tempi, dal tempo della Legge al tempo del Vangelo; l'Ira di Dio è stata spazzata via dalla Sua Grazia").

Non che in Cielo sono mai avvenute guerre o discordie, come qui sembrerebbe, essendoci ivi Pace infinita e Concordia Eterna.

Tuttavia, come ha detto Maria, (tale lotta) è segno del contrasto tra le passioni umane e la Volontà di Dio, vale a dire (il contrasto) tra la Giustizia e la Potenza e la Verità (e la Volontà di Dio), come può essere compreso anche dai più semplici.

**Nō q̄ in celo facta sunt bella
vt hic appet aut discordia. cū
ibi sit pax ifinita ⁊ concordia et
na Sed vt ait maria ad deno
tanduz repugnāciam affectuū
diuine voluntatis vtelicet iu
sticie veritatis . et potencie et
vt magis a simplicibus intel
ligi possint**

Incunabolo del 1498, fol. 030, col.b.

(Fol. 030, col. c) Psalterium misericordiosissime Trinitatis confirmat universos se amantes, in via Dominum ne deficient pre fatigatione(.)

Unde ipsum est ydria Rebecce, qua potantur Angeli et homines de qua Gen. xxiiij.

Ideo merito ab universis est dicendum, ut in bono confirmentur(.)

Hoc est enim tamquam medicina suavissima, nostram confirmans inbecillitatem, et divinam prestans fortitudinem contra cuncta adversancia secundum Bernardum de laudibus Angelice Salutationis⁴¹¹(.)



⁴¹¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: "*I. Clavis, aut Vas Misericordiae est Psalterium Mariae: qualis, Genes. 24, Hydria Rebeccae, Viatorum refocillatrix de Fonte Matris Misericordiae. Sic Visionis pars altera docet, docetque in Psalterio deprecari Mala: sicut prior, Bona petere*" (I. Il Rosario di Maria è la Chiave ed il Vaso della Misericordia: la Fonte della Madre della Misericordia, come un tempo il vaso d'acqua di Rebecca, è la Fonte che disseta i pellegrini. E' questo l'ammaestramento della seconda parte della Visione, che ci insegna a scongiurare i mali, e ancor prima a chiedere ogni Bene, per mezzo del Rosario).

Il Rosario della misericordiosissima Trinità conferma sulla via del Signore tutti coloro che lo amano, affinché non vengano meno per la stanchezza.

Perciò (il Rosario) è come la brocca di Rebecca, dalla quale bevvero gli Angeli e gli uomini (Gen. 24): così (esso) sia giustamente ricordato da tutti, per essere confermati nel bene.

Esso è, poi, come una medicina gradevolissima, che (ci) risollewa dalla nostra infermità, e prevale con la sua meravigliosa forza su tutte le avversità (così [San] Bernardo nelle Lodi dell'Ave Maria)

Dalteriū misericōdissime trinitatis cōfirmat vniuersos se amantes, in via dñi ne dñficient pre fatigatōne. **U**ntē ipsum est ydria rebecca. qua potant angeli et hoies de qua gēn. xiiij. Ideo merito ab vniuersis est dicendum. ut in bono cōfirmētur. **H**oc est em̄ tāq̄ medicina suauiſſima ⁊ nostrā confirmās imbecillitatem. et diuinā p̄stās fortitudinem cōtra cuncta aduersaria. **S**in Bernardum de laudibus angelice salutarōnis
Incunabolo del 1498, fol. 030, col.c.

Unde satis pulchram et admirabilem refero de Psalterio Marie Virginis Visionem(.)

Ille enim quem Virgo Maria sibi Desponsavit post Visionem predictam videlicet de Assumptione ipsius, que sequuntur subito et modo mirabili vidit(.)

Vidit enim quod postquam Beatissima Dei Genitrix Virgo Maria possedit tria Celorum Imperia, tres antique Celorum Inperatrices, scilicet potencia que imperavit quinque Regnis Paternis(;) et Iusticia que imperavit quinque Regnis Filij(;) et Veritas que imperavit quinque Regnis Spiritus/Sancti(.)

visionem p̄dic
e Assuptione i
tur subito et m
dit Vidit em̄ q

Riporto dunque la Visione assai bella e mirabile sul Salterio (del Rosario) della Vergine Maria

Infatti, colui (Alano) che la Vergine Maria sposò (misticamente), dopo la precedente Visione, vale a dire l'Assunzione della medesima, vide all'improvviso e in modo meraviglioso, le cose che seguono.

Vide, allora, che, dopo che la Beatissima Madre di Dio, la Vergine Maria, prese possesso dei tre Imperi dei Cieli, le tre antiche Imperatrici dei Cieli, ossia la Potenza che imperava sui cinque Regni del Padre; la Giustizia, che imperava sui cinque Regni del Figlio; e la Verità che imperava sui cinque Regni dello Spirito Santo.

Unde satis pulchram et admirabile refero de psalterio marie virginis visionem Ille enim que uirgo maria sibi respousauit post visionem predictam videlicet de Assumptione ipsius. que sequitur subito et modo mirabiliter vidit Vidit enim quod postquam beatissima dei genitrix uirgo maria possedit tria celorum imperia. tres antiquae celorum imperatrices. scilicet potentia que imperat quinque regnis paternis Et iusticia que imperat quinque regnis filij Et veritas que imperat quinque regnis spiritus sancti Omnis spiritus

Incunabolo del 1498, fol. 030, col.c.

Quoniam Spiritus/Sanctus habet docere omnem Veritatem quia est Dator Donorum⁴¹²(.)

⁴¹² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“Sponsi igitur novelli Visionem illam serenissimam sequitur alia illinc severissima: hinc Misericordissima.*

Ecce novum. SCHEMA PSALTERII: Instituta iam aeternorum trium in coelis Imperiorum Imperatrix, et Regnorum XV Regina Maria erat, eratque suum Misericordiae Imperium auspicatura: faeliciter! Ter, o amplius: ecce, parte alia e diverso, Tria Nova Imperia; inde iam ab homine orbeque lapso, in orbe usurpata Deo; motu grandi sese movent, ac velut adversum Novam DEI, Deiparaeque Misericordiam insurgunt. Res ita geri visa fuit. DEUS, lapsu protoplastarum iratus, velut omissa Clementia, regere subiectum coeptavit in virga ferrea suae Potentiae, Iustitiae, et Veritatis: nunc, accepta a Filio satisfactione, placatus, sui in orbem Imperii frena laxavit Misericordiae: cuius per Imperium triplex novum hoc antiquari necesse fuit Vetus usurpatum Imperium trinum” (Dopo quella placidissima Visione avuta dal Novello Sposo, ne fece seguito un'altra, maestosissima e consolantissima. Ecco la nuova [Visione]. LA VISIONE DEL SALTERIO-ROSARIO: Maria era già stata istituita Imperatrice dei tre eterni Imperi nei Cieli e Regina dei quindici Regni, e stava per instaurare felicemente il Suo Impero della Misericordia.

Quand'ecco agitarsi con furore dalla parte opposta, Tre altri Imperi, provenienti dal mondo dell'uomo, il mondo decaduto e usurpato a Dio, e sembravano insorgere contro i Novelli Regni della Misericordia di Dio e della Madre di Dio.

Così sembrò (al Novello Sposo) che le cose avvenissero. Dio, amareggiato per la caduta dei progenitori, deposta la Clemenza, iniziò a dirigere le creature mediante la verga di ferro della sua Potenza, della Giustizia e della Verità.

Nella pienezza dei tempi, [Dio] accolse Benigno l'Oblazione del Figlio, sciolse le briglia della Misericordia

Dal momento che (è) lo Spirito Santo che deve insegnare la Verità, poichè è il Datore dei Doni.

quiq; regnis spūſſci **Q**m spūſ
ſanctus habet docere omnē ve
ritatem quia eſt dator donorū

Incunabolo del 1498, fol. 030, col.c.

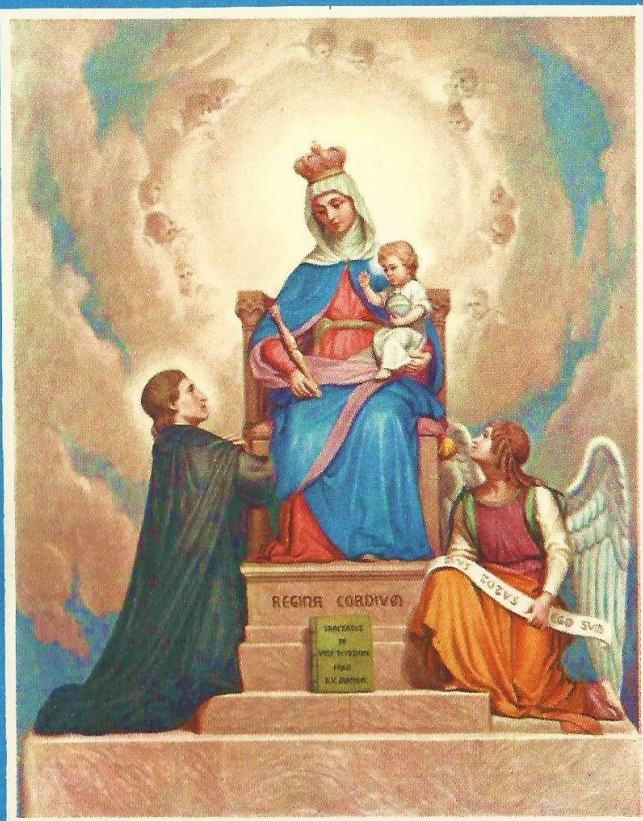


La Madonna del Rosario appare al Beato Alano.

nell'Impero del mondo; ma, per (instaurare) questo nuovo triplice Impero, era necessario che fosse soppresso l'Antico Triplice Impero usurpato [a Dio]).



PAGELLA D'ISCRIZIONE



CONFRATERNITA
di MARIA REGINA dei CUORI

Postquam inquam predicti tres Imperatrices (fol. 030, col. d) viderunt Dominam Misericordiam Novam Imperatricem, cuncta regere volentem per misericordiam collegerunt consilium dicentes(:«) Quid facimus(?)

Si hanc virginem dimittimus sic regnare in misericordia, omnes simul peribimus, quoniam sic peribit lex de malis, peribit enim potentia dei contra malos(.

Similiter peribit Sententia Dei verissima de horum dampnatione⁴¹³(».)

**trices vixerūt dñaz !misericor
dīam nouā impātricem·cūcta**

⁴¹³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“Itaque Trinum, Istius Imperatricis, Potentia, Iustitia, et Veritas, habitis velut Comitibus: “Istam, aiunt, Dominam Misericordiam Unam omnia regere? Si permittimus, peribimus, peribit Lex de malis cessante Dei Potentia et Iustitia contra eosdem: et Veritatis sententia de malorum damnatione. Ergo: belligerare placet?”. Perplacet cunctis. Res miranda! Apparebat Sponso visibilissime, ac si corporis cerneret oculis talia”* (Pertanto le Tre [Regine] di questa Imperatrice, la Potenza, la Giustizia e la Verità, adunatesi dissero: “La Sovrana Misericordia da sola vuole governare ogni cosa? Se cediamo, periremo. Se andrà distrutta la Legge, cesserà la Potenza e la Giustizia di Dio sui malvagi, come pure la Sentenza di Verità per la dannazione dei cattivi. Vogliamo dunque combatterla?”. Questa proposta fu molto gradita a tutti. Si presentò, allora, davanti agli occhi del (Novello) Sposo uno Scenario Meraviglioso).

Dopo che le tre Imperatrici, delle quali parlai in precedenza, videro la Regina di Misericordia come Novella Imperatrice, (e) che voleva governare tutte le cose per mezzo della Misericordia, tennero consiglio dicendo: «Che facciamo? Se lasciamo, dunque, a questa Vergine di regnare con Misericordia, tutte insieme scompariremo, dal momento che scomparirà la Legge per le colpe, verrà meno, poi, la Potenza di Dio contro i malvagi.

Allo stesso modo, svanirà la Sentenza Verissima di Dio sulla loro dannazione».

Postq̄ inq̄ p̄dicti tres impa-
trices vixerūt dñaz misericor-
diam nouā impātricem. cūcta
regere volentes p̄ misericordiā
collegerunt cōsilium dicentes
Quid facimus Si hanc vir-
ginem dimittimus sic regnare
in misericordia omnes siml' p̄
ibim⁹. qm̄ sic peribit lex de ma-
lis. peribit em̄ potencia dei cō-
tra malos Similiter p̄ibit sen-
tēcia dei verissima de hoz dāp-
natione Propterea concludit

Incunabolo del 1498, fol. 030, col.c-d.

Propterea concluderunt ut bello Marie Imperatrici indicto antiquo recuperarent iura(.)

Res mirabilis(.)

Apparebat sibi visibilissime quasi videret oculis corporeis, quam Potencia Paterna cum sibi adherentibus infinitis gravissimum bellum contra Virginem Mariam ingerebat(.)

Sed Beatissima Virgo Maria Regina Misericordie armis Misericordie et Virtutum omnium vallata atque comitata Meritis proprijs ac Meritis Sanctorum cunctorum insedencium equis albis quasi incorporeis, contra partem adversam validissimam egit victoriam(.)

e Propterea c
bello marie in
antiq̃ recuperar
irabilis Appe
Time quasi vice

Per questo conclusero di dichiarare guerra all'Imperatrice Maria, per recuperare i diritti di un tempo.

Cosa meravigliosa!

Appariva a lui (ad Alano) assai visibilmente, come se la vedesse con gli occhi del corpo, che la Potenza del Padre, coi suoi infiniti seguaci mosse una terribile guerra contro la Vergine Maria.

Ma la Beatissima Vergine Maria, Regina di Misericordia, munita delle armi della Misericordia e di tutte le Virtù, ed accompagnata dai Meriti propri, e dai Meriti di tutti i Santi, che sedevano su cavalli bianchi spirituali, ebbe una grandissima vittoria sulla parte avversaria.

natione ¶ Propterea conclusere
runt vt bello marie impatrici
indicto antiq̄ recuperent iura
Res mirabilis Appēbat sibi
visibilissime quasi videret oculis
corp̄is q̄ potēcia paterna
cui sibi adherentib⁹ infinitis
grauiissimū bellum contra vir
ginem maria ingerebat Sed
beatissima virgo maria regina
misericordie armis misericor
die et virtutū omnīū vallata
atq; comitata meritis pprijs
ac meritis sanctorum cuncto
rum infedencium equis albis
quasi incorp̄is. contra partē
aduersam validissimā egit vi
ctoriam ¶ Capta est em̄ poten

Incunabolo del 1498, fol. 030, col.d.

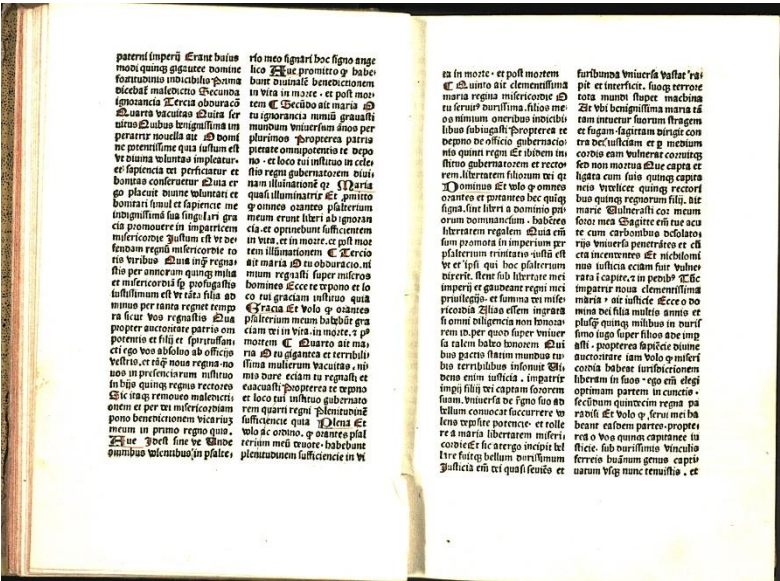
paterni imperij Erant huius
 modi quinq; gigantee domine
 fortitudinis indicibilis Prima
 dicebat maledictio Secunda
 ignorancia Tercia obduraco
 Quarta vacuitas Quia ser
 uicus Quibus benignissima im
 peratrix nouella ait **D**omi
 ne potentissime quia iustum est
 vt diuina voluntas impleatur.
 et sapientia dei perficiatur et
 bonitas conseruetur Quia er
 go placuit diuine voluntati et
 bonitati simul et sapientie me
 indignissimā sua singulari gra
 cia promouere in impatricem
 misericordie Iustum est vt de
 fendam regnū misericordie to
 ris viribus Quia inq; regna
 stis per annorum quinq; milia
 et misericordiā sp̄ profugastis
 iustissimum est vt tāta filia ad
 minus per tanta regnet tempo
 ra sicut vos regnastis Quia
 propter auctoritate patris om
 potentis et filij et spiritus sancti
 ego vos absoluo ab officijs
 vestris. et tāq̄ noua regina. no
 uos in presenciarum instituo
 in hjs quinq; regnis rectores
 Sic itaq; remoueo maledictio
 nem et per dei misericordiam
 pono benedictionem vicariuz
 meum in primo regno quia.
Aue **I**dest sine ve **U**nde
 omnibus uolentibus in psalte

rō meo signari hoc signo ange
 lico **Aue** promitto q̄ habebunt
 diuinale benedictionem
 in vita in morte. et post mor
 tem **S**ecūdo ait maria **D**
 tu ignorancia nimū grauasti
 mundum vniuersum ānos per
 plurimos Propterea patris
 pietate omnipotentis te depo
 no. et loco tui instituo in cele
 stis regni gubernatorem diui
 nam illuminationē qz **M**aria
 quasi illuminatrix Et p̄mitto
 q̄ omnes orantes psalterium
 meum erunt liberi ab ignoran
 cia. et optinebunt sufficientem
 in vita. et in morte. et post mor
 tem illuminationem **T**ercio
 ait maria **D** tu obduracio. ni
 mium regnasti super miseros
 homines Ecce te repono et lo
 co tui gratiam instituo quia
Gracia Et volo q̄ orantes
 psalterium meum habebūt gra
 ciam dei in vita. in morte. et
 post mortem **Q**uarto ait ma
 ria **D** tu gigantea et terribili
 ssima mulierum vacuitas. ni
 mis dure eciam tu regnasti et
 euacuasti Propterea te repono
 et loco tui instituo gubernato
 rem quarti regni Plenitudinē
 sufficiencie quia **P**lena Et
 volo ac ordino. q̄ orantes psal
 terium meū deuote. habebunt
 plenitudinem sufficiencie in vi

ea in morte . et post mortem
Quinto ait clementissima
maria regina misericordie **D**
eu seruitur durissima . filios me
os nimium oneribus indicib
libus subiugasti . Propterea te
depono de officio gubernacio
nis quinti regni . Et ibidem in
situo gubernatorem et rector
rem . libertatem filiorum tui qz
Dominus . Et volo q omnes
orantes et portantes hec quicq
signa . sint liberi a dominio pri
orum dominancium . habentes
libertatem regalem . Quia em
sum promotus in imperium per
psalterium trinitatis . iustum est
vt et ipsi qui hoc psalterium
dixerit . stent sub libertate mei
imperij et gaudeant regni mei
priuilegijs . et summa tui mise
ricordia . Alias essem ingrata
si omni diligencia non honora
rem id . per quod super vniuer
sa talem habeo honorem . Qui
bus pactis statim mundus tu
bis terribilibus insonuit . **T**
dens enim iusticia . impatrit
impj filij tui captam sororem
suam . vniuersa de signo suo ad
bellum conuocat succurrere . **V**
lens reposita potencie . et tolle
re a maria libertatem miseri
cordie . Et sic at ergo incipit tel
lare fuitq bellum durissimum
Iusticia em tui quasi seuiens et

furibunda vniuersa vastat . rap
pit et interficit . suoq terrore
tota mundi stupet machina
Et vbi benignissima maria ta
tam intuetur suorum stragem
et fugam . sagittam dirigit con
tra dei iusticiam et p medium
cordis eam vulnerat corruitq
sed non mortua . Que capta et
ligata cum suis quinque capita
neis videlicet quinque rectori
bus quinque regnorum filij . ait
marie . Vulnerasti cor meum
soror mea . Sagitte em tue acu
te cum carbombus desolato
rijs vniuersa penetrastes et celi
ca incendentes . Et nichilomi
nus iusticia eciam fuit vulne
rata i capite . et in pedib . **T**
uc impatrit noua clementissima
maria . ait iusticie . Ecce o do
mina dei filia multis annis et
plusq quinque milibus in duris
simo iugo super filios ade imp
asti . propterea sapiencie diuine
auctoritate iam volo q miseri
cordia habeat iurisdictionem
liberam in suos . ego em elegi
optimam partem in cunctis .
secundum quincecim regna pa
radisi . Et volo q serui mei ha
beant easdem partes . propte
rea o vos quinque capitaneie iu
sticie . sub durissimis vinculis
ferreis buanum genus capti
uatum vsq nunc tenuistis . et

Capta est enim Potencia Paterna ac ligata, que erat infinite magnitudinis et adducta est coram nova Celi Regina et Imperatrice videlicet Misericordia cum quinque vassallis suis, que per quinque milia annorum et amplius rexerunt quinque Regna (fol. 031, col. a) Paterni Imperij(.)



Incunabolo del 1498, fol. 031 (Bibl. Universitaria di Kiel).

Infatti, la Potenza del Padre, che era di grandezza infinita, fu catturata e legata e fu condotta davanti alla Novella Regina ed Imperatrice del Cielo, vale a dire, la Misericordia, insieme ai cinque propri Vassalli, che, per cinquemila anni e più, avevano governato i cinque Regni dell'Impero del Padre.

ctoꝝiam **C**apta est em̄ potens
cia paterna ac ligata que erat
infinte magnitudis ⁊ adducta
est corā noua celi regina et im
patrice videlicet misericordia
cū quinq; vassallis suis. que p
quinq; milia annorum et am
plius rexerunt quinq; regna
paterni imperij **E**rant huius

Incunabolo del 1498, fol. 030, col.d; fol. 031 col.a.

Erant huius modi quinque gigantee
Domine fortitudinis indicibilis(.) Prima
dicebatur Maledictio(.) Secunda Ignorancia(.)
Tercia Obduracio(.) Quarta Vacuitas(.) Quinta
Servitus⁴¹⁴(.)

⁴¹⁴ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“I. POTENTIA IMPERI PATERNI: II. Imperatrix haec ingenti mole movet se; primaque graditur in acie. REGINAE eam sequuntur QUINAE, truces: 1. Maledictio. 2. Ignorantia. 3. Obduratio. 4. Inopia. 5. Servitus. Similes his turbae minaces aderant innumerae, ordine nullo, et multo cum murmure mixtae. Hincque stabant. Stabat atque inde Monarcha Mariae Misericordia cum POTENTIA. Haec armis freta Misericordiae, Virtutum; et meritis Christi, suis et Sanctorum, albis equis insidentium; illatis in turbam adversam signis felicibus, Venit, Vidit, Vicit. Severam illam paternam Potentiam capit, cum Reginis eius, et copiis universis. Omnes gigantae magnitudinis erant, et fortitudinis hactenus invictae”* (I. LA POTENZA DELL'IMPERO DEL PADRE: II. Questa Imperatrice si muoveva con la sua grande mole, e per prima avanzava in battaglia. La seguivano cinque perfide Regine: 1. La Maledizione; 2. l'Ignoranza; 3. la Durezza; 4. la Povertà; 5. la Schiavitù. Le seguivano, caoticamente e con grande trambusto, innumerevoli turbe minacciose, simili nell'aspetto alle Regine. Le Regine della Potenza giunsero ivi e si fermarono davanti a Maria, la Regina della Misericordia. Maria, facendo assegnamento sui drappelli della Misericordia, delle Virtù e dei Meriti di Cristo, di Ella e dei Santi. Questi drappelli stavano seduti su cavalli bianchi, che sbaragliarono la Schiera avversa. (Il drappello) Venne, Vide e Vinse: fece prigioniera l'austera Potenza del Padre, insieme alle sue Regine e a tutte le (loro) Milizie. Erano tutte di gigantesca grandezza e di una fierezza, fino ad allora, invincibile).

**Erano di tal fatta le cinque gigantesche
Regine di una forza indicibile.**

**La prima si chiamava Maledizione, la
seconda (si chiamava) Ignoranza, la terza (si
chiamava) Durezza, la quarta (si chiamava)
Privazione, la quinta (si chiamava) Schiavitù.**

paterni Imperij Erant huius
modi quinque gigantee domine
fortitudinis indicibilis Prima
dicebat maledictio Secunda
ignorancia Tercia obduraco
Quarta vacuitas Quinta ser
vitus Quibus benignissima im

Incunabolo del 1498, fol. 031 col.a.



M. S. del Rosario.



Regina Sacratissimi Rosarii
ora pro nobis.

332

Quibus benignissima Imperatrix Novella ait:(«) O Domine potentissime quia iustum est ut Divina Voluntas impleatur, et Sapiencia Dei perficiatur et bonitas conservetur(.)

Quia ergo placuit Divine Voluntati et Bonitati simul et Sapiencie me indignissima Sua singulari Gracia promovere in Imperatricem Misericordie(.)

Iustum est ut defendam Regnum Misericordie totis viribus(.)

bonitati simul e
indignissimā sus
cia promovere
misericordie Qu
fendam regnū n
tis viribus Q

Ad esse, l'amorevolissima Novella Imperatrice disse: «O Signore potentissime, dal momento che è giusto che si compia la Divina Volontà, che si persegua la Divina Sapienza, che si perduri nella Bontà (di Dio); dal momento dunque che piacque alla Volontà, Bontà e Sapienza di Dio, di innalzare l'umilissima Mia (Persona) con la Sua speciale Grazia, ad Imperatrice di Misericordia, è giusto che lo difenda il Regno di Misericordia, con tutte le forze.

Quibus benignissima imperatrix nouella ait **D**omine potentissime quia iustum est ut diuina voluntas impleatur. et sapientia dei perficiatur et bonitas conseruetur **Q**uia ergo placuit diuine voluntati et bonitati simul et sapientie me indignissimā sua singulari gratia promouere in imperatricem misericordie **I**ustum est ut defendam regnū misericordie totis viribus **Q**uia inq̄ regna

Incunabolo del 1498, fol. 031 col.a.

**Quia(,) inquam(,) regnastis per annorum
quinque milia et Misericordiam semper
profugastis iustissimum est ut tanta Filia ad
minus per tanta regnet tempora sicut vos
regnastis(.)**

**Quapropter auctoritate Patris
Omnipotentis et Filij et Spiritus/Sancti Ego
vos absolvo ab officijs vestris, et tamquam
nova Regina, novos in presenciarum instituo in
hijs quinque Regnis Rectores⁴¹⁵(.)**

**⁴¹⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: “Ad eas,
manibus post terga revinctas, Monarcha Maria sic fatur:
“*Dominae potentissimae: iustum est, ut Dei voluntas
impleatur, Sapientia perficiatur, Bonitas conservetur. Cum
igitur hic placuit Me indignissimam singulari gratia sua
dicere Imperatricem Misericordiae, plane necessarium erat,
totis a me viribus Imperium meum defensari. Vos ab annis
iam retro quater millenis cominatae misericordiam ab orbe
profligastis, solis conclusam coelis. Nunc (ita visum Deo)
Ego, vestrique omniumque Potens, Auctoritate SS. Trinitatis
vos absolvo; absolutasque pronuncio. Simul Misericordiae,
Reginas instituto; quin magis restituo regnis”* (Ad esse, che
avevano le mani legate dietro la schiena, la Regina Maria
così disse: “Sovrane potentissime, è giusto che si adempia
la Volontà di Dio, che si coroni la Sapienza, che si manifesti
la Bontà. Dal momento che, dunque, piacque a Dio
chiamarmi, benchè immeritevole di questa speciale Grazia,
a essere Imperatrice della Misericordia, era del tutto
necessario che il mio Impero fosse difeso da me con tutte
le forze. Voi, da più di quattromila anni respingete
minacciosamente dal mondo la Misericordia, racchiusa
soltanto nei Cieli. Ora (come ha giudicato Dio), Io, Regina
Vostra e di tutti, per Autorità della SS. Trinità, vi assolvo e
vi dichiaro libere. Contemporaneamente Vi nomino Sovrane**

Dal momento che – disse – avete regnato per 5000 anni ed avete sempre respinto la Misericordia, è del tutto giusto che una così grande Figlia regni almeno per il medesimo tempo nel quale avete regnato voi.

E perciò con l'autorità di (Dio) Padre Onnipotente, e del Figlio e dello Spirito Santo, lo vi sollevo dalle vostre cariche, e come Nuova Regina, stabilisco nei cinque Regni, a partire da ora, nuove Guide.

tis viribus Quia inq̄ regna-
stis per annorum quinq; milia
et misericordiã sp̄ profugastis
iustissimum est vt tãta filia ad-
minus per tanta regnet tempo-
ra sicut vos regnastis Qua
propter auctoritate patris om-
potentis et filij et spiritus sancti
ego vos absoluo ab officijs
vestris. et tãq̄ noua regina. no-
uos in presenciarum instituo
in hjs quinq; regnis rectores

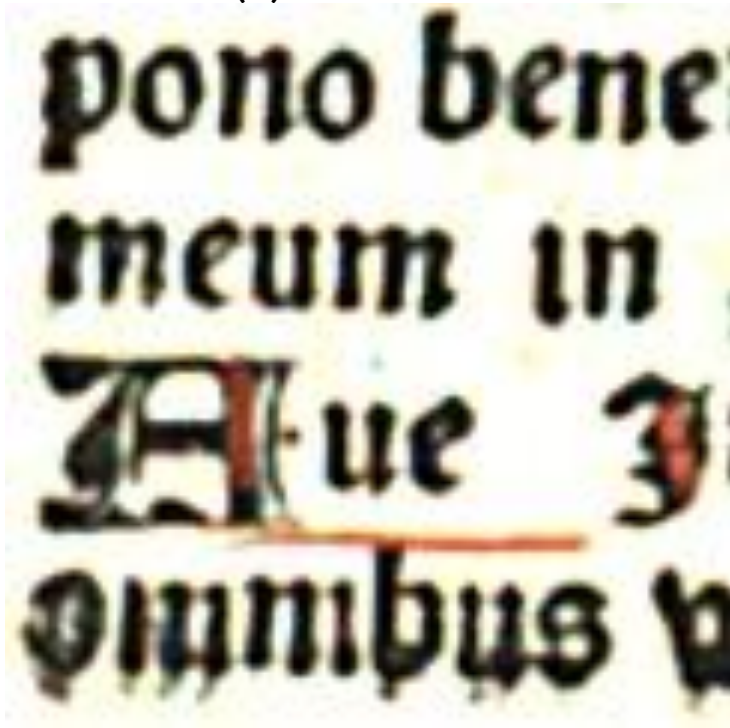
Incunabolo del 1498, fol. 031 col.a.

della Misericordia, e anzi, ancor di più, Vi restituisco i Regni).

Sic itaque removeo Maledictionem et per Dei Misericordiam pono Benedictionem Vicarium Meum in primo Regno quia: Ave(.)

Idest sine ve(.)

Unde omnibus volentibus in Psalterio (fol. 031, col. b) Meo signari hoc Signo Angelico(;) Ave(,) promitto quod habebunt Divinalem Benedictionem in vita in morte, et post mortem⁴¹⁶(».)



⁴¹⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“I. Quare Tu, MALEDICTIO, cede: succede mea BENEDICTIO in Regno AVE, quod est sine Vae”* (I. Però Tu, Maledizione, trasformati: avvicinati mia Benedizione nel Regno dell’“Ave”, che è senza “Guai!”).

Così dunque, lo rimuovo la Maledizione e, a nome della Misericordia di Dio, innalzo la Benedizione, come Mia Vicaria, nel primo Regno, dal momento che «Ave» significa «senza guai»⁴¹⁷.

Perciò a tutti coloro che vorranno essere segnati da questo Mio Segno Angelico: «Ave», nel Mio Rosario, lo prometto che avranno la Divina Benedizione in vita, in morte, e dopo la morte.

Sic itaq̄ remoueo maledicti-
onem et per dei misericordiam
pono benedictionem vicariuz
meum in primo regno quia.
Aue Idest sine ve Unde
omnibus volentibus in psalte-
rio meo signari hoc signo ange-
lico **A**ue promitto q̄ habeb-
unt diuinale benedictionem
in vita in morte . et post mor-
tem **C** Secūdo ait maria **Q**

Incunabolo del 1498, fol. 031 col.a-b.

⁴¹⁷ Il Beato Alano gioca sulla semantica del termine Ave composto da un “a” privativo (senza) e da “ve” (“vae”), che in latino significa: guai.

**((Secundo ait Maria(«) O tu Ignorancia
nimium gravasti mundum universum annos
per plurimos(.))**

**Propterea Patris Pietate Omnipotentis te
depono, et loco tui instituo in Celestis Regni
Gubernatorem Divinam Illuminationem quia(:)
Maria(,) quasi Illuminatrix(.))**

**Et promitto quod omnes orantes
Psalterium Meum erunt liberi ab ignorantia, et
optinebunt sufficientem in vita, et in morte, et
post mortem illuminationem⁴¹⁸(».)**



tozem divi,
Maria
Et promitto
psalterium

⁴¹⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“II. IGNORANTIA, diu nimium mundo gravis, abscede: succede huc ILLUMINATIO in MARIAE Regnum”* (II. Ignoranza, a lungo troppo potente nel mondo, trasformati: Illuminazione, avanza qui nel Regno di “Maria”).

Alla seconda, Maria disse: «Tu, Ignoranza, per moltissimi anni, hai gravato sul mondo intero.

Perciò, in nome della Pietà di (Dio) Padre Onnipotente, ti depongo, e al tuo posto nomino Governatore del Celeste Regno, la Luce Divina, dal momento che: «Maria» splende di Luce.

E prometto che tutti coloro che pregheranno il Mio Rosario saranno liberi dall'ignoranza e avranno una luce adeguata in vita, in morte, e dopo la morte.

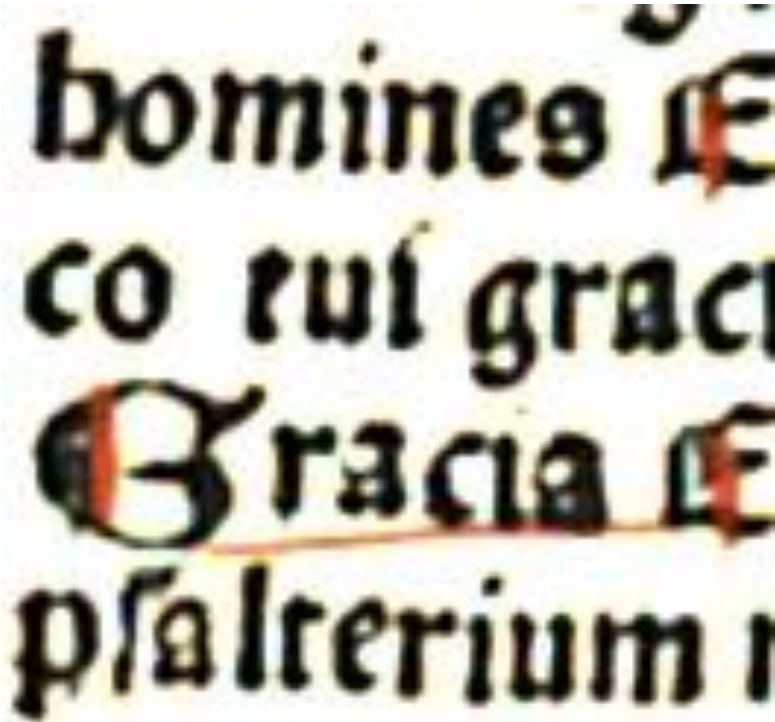
tem ¶ **S**ecūdo ait maria ¶
tu ignorancia nimiū grauasti
mundum vniuersum ānos per
plurimos ¶ Propterea patris
pietate omnipotentis te depo
no . et loco tui instituo in cele
stis regni gubernatozem diui
nam illuinationē qz **M**aria
quasi illuminatrix ¶ Et pmitto
q omnes ozantes psalterium
meum erunt liberi ab ignoran
cia . et optinebunt sufficientem
in vita . et in morte . et post mor
tem illūinationem ¶ **T**ercio

Incunabolo del 1498, fol. 031 col.b.

((Tercio ait Maria:(«) O tu Obduracio,
nimium regnasti super miseros homines.

Ecce te depono et loco tui Graciam
instituo quia(:) Gracia(.)

Et volo quod orantes Psalterium Meum
habebunt Graciam Dei in vita, in morte, et post
mortem⁴¹⁹(».)



homines
co tui grac
Gracia
psalterium

⁴¹⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“III. Tuque
OBDURATIO, duras nimis fuge: accede bona GRATIA, ad
regnum GRATIAE dictum”* (III. E Tu, Durezza, fuggi dalle
realità troppo amare: Buona Grazia, avvicinati al Regno
detto “Gratia”).

Alla terza, Maria disse: «O Durezza, troppo hai regnato sui poveri uomini.

Ecco, lo ti depongo e al tuo posto nomino la Grazia, dal momento che: «Gratia».

E voglio che coloro che pregheranno il Mio Rosario, abbiano la Grazia di Dio in vita, in morte, e dopo la morte.

tem illuminationem **T**ercio
ait maria **D**tu obduracio. ni
mum regnasti super miseros
homines **E**cce te depono et lo
co tui graciam instituo quia
Gracia **E**t volo q̄ orantes
psalterium meum habebūt gra
ciam tui in vita. in morte. ⁊ p̄
mortem **Q**uarto ait ma,

Incunabolo del 1498, fol. 031 col.b.



NOSTRA SIGNORA
DEL

S. ROSARIO DI POMPEI

pregate per noi

Vuoi viver bene? Sii devoto di Maria
Vuoi morir bene? Sii devoto di Maria
Vuoi evitare l'inferno
ed avere il Paradiso? Sii devoto di Maria

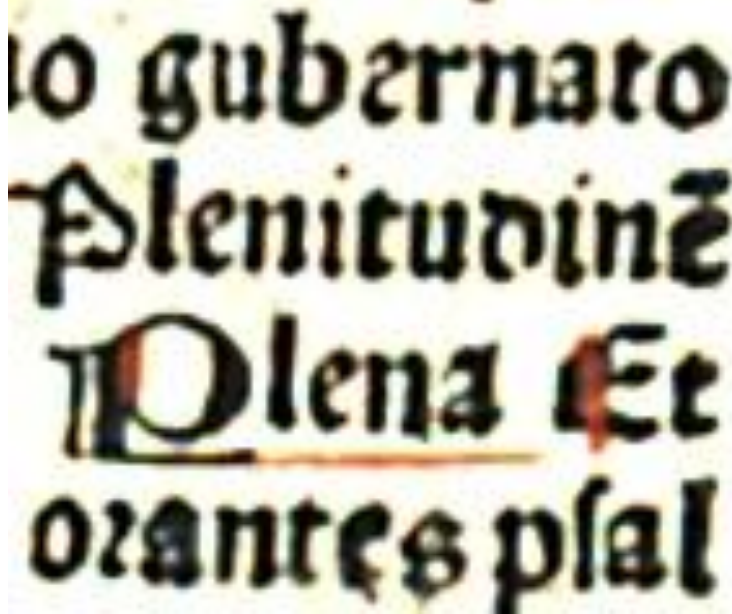


Regina Sacratissimi Rosarii,
ora pro nobis

((Quarto ait Maria(:(«) O tu gigantea et
terribilissima mulierum Vacuitas, nimis dure
eciam tu regnasti et evacuasti(.)

Propterea te depono et loco tui instituo
Gubernatorem quarti Regni(;) Plenitudinem
sufficiencie quia(;) Plena(.)

Et volo ac ordino, quod orantes
Psalterium Meum devote, habebunt
plenitudinem sufficiencie in vita (fol. 031, col.
c) in morte, et post mortem⁴²⁰(».)



lo gubernato
Plenitudinē
Plena Et
orantes psal

⁴²⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: “*IV. Vah, FATUITAS gigantea, bonorum hucusque omnium evacuatrix; abscede: tuque sufficientiae PLENITUDO succede, et regna in regno PLENA*” (IV. Ah, immane Penuria, che fino ad ora hai annientato tutte le cose buone, allontanati: e subentra Tu, Pienezza, alla Penuria, e regna nel Regno “Plena”).

Alla quarta, Maria disse: «O Vanità, Tu (che) tra le donne sei gigantesca e riveritissima, anche Tu, assai duramente hai regnato e soggiogato.

Per questo ti depongo, e al tuo posto nomino come Governatore del quarto Regno: la Pienezza in abbondanza, dal momento che: «Plena».

E voglio ed ordino che, coloro che pregheranno devotamente il Mio Rosario, abbiano un'abbondanza di pienezza in vita, in morte, e dopo la morte.

mortem **Q**uarto ait ma-
ria **T**u gigantea et terribili-
ssima mulierum vacuitas. ni-
mis dure eciam tu regnasti et
evacuasti **P**ropterea te depono
et loco tui instituo gubernato-
rem quarti regni **P**lenitudinē
sufficiencie quia **P**lena **E**t
volo ac ordino. q̄ orantes psal-
terium meū devote. habebunt
plenitudinem sufficiencie in vi-
ta in morte. et post mortem

((Quinto ait Clementissima Maria Regina Misericordie(:«) O tu Servitus durissima, filios meos nimium oneribus indicibilibus subiugasti(.))

Propterea te depono de officio gubernacionis quinti Regni(.))

Et ibidem instituo Gubernatorem et Rectorem, Libertatem filiorum Dei quia(:) Dominus(».)

Et volo quod omnes orantes et portantes hec quinque signa, sint liberi a dominio priorum dominancium, habentes libertatem regalem⁴²¹(.)

rem. libertat
Dominus
orantes et p
signa. sint lib

⁴²¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: “*V. SERVITUS dira quid urges? Cede. Accede tu LIBERTAS Filiorum Dei, et regna in Regno DOMINUS*” (V. Crudele Schiavitù, perché incalzi? Sparisci: Avvicinati tu, Libertà dei figli di Dio, e regna nel Regno del “Dominus”).

Alla quinta, la clementissima Maria, Regina di Misericordia disse: «O Servitù durissima, Tu hai grandemente soggiogato i Miei figli con indescrivibili pesi.

Perciò, ti depongo dall'ufficio di Governatore del quinto Regno.

Ed, ivi stesso, nomino Governatore e Rettore, la Libertà dei figli di Dio, dal momento che: «Dominus».

E voglio che tutti coloro che pregano e portano questi cinque segni, siano liberi dal dominio dei regnanti di prima, avendo la libertà regale.

Quinto ait clementissima maria regina misericordie Deu seruit⁹ durissima. filios meos nimium oneribus indicibilibus subiugasti Propterea te depono de officio gubernacionis quinti regni Et ibidem instituo gubernatorem et rectorem. libertatem filiorum dei qz **D**ominus Et volo q omnes orantes et portantes hec quicqz signa. sint liberi a dominio priorum dominantium. habentes libertatem regalem **Q**uia em

Incunabolo del 1498, fol. 031 col.c.

Quia enim sum promotus in Imperium per Psalterium Trinitatis, iustum est ut et ipsi qui hoc Psalterium dixerint, stent sub Libertate Mei Imperij et gaudeant Regni Mei Privilegijs, et summa Dei Misericordia(.)

Alias essem ingrata si omni diligencia non honorarem id, per quod super universa talem habeo honorem⁴²²(».)

**sum promotus in imperium
psalterium trinitatis**

⁴²² Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“Audite nunc: quaeque remote regnis, quaeque promotae, et suffectae regnatis, quique Psaltae mei subditi famulamini Christo et mihi: audite, iura capessite vestra. Volo, ut Psaltae mei in vita, in morte, et post mortem, habeant Benedictionem, Illuminationem, Gratiam, Plenitudinem, ac Libertatem: immunesque, securique regnent a Maledictione, Caecitate, Obduratione, Inopia, et Servitude. Quia parent mihi in Paternae Potentiae iam Misericordiae Regnis dictis: Ave Maria, Gratia, Plena, Dominus”* (AscoltateMi ora: fate progredire e rinnovate nei Vostri Regni le cose passate. E voi tutti Rosarianti Mieì Sudditi che servite Cristo e Me, ricevete i Vostri privilegi: Ascoltate! Voglio che i miei Rosarianti in vita, in morte, e dopo la morte, abbiano Benedizione, Illuminazione, Grazia, Pienezza e Libertà e regnino indenni e sicuri da Maledizione, Cecità, Durezza, Povertà e Schiavitù. “Perché essi obbediscono a Me nei Regni della Potenza del Padre, ora chamati della Misericordia; Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus”).

Dal momento che, infatti, sono stata scelta nell'Impero a motivo del Rosario della (SS.) Trinità, è giusto che anche coloro che reciteranno il Mio Rosario, siano sotto la Libertà del Mio Impero e godano dei Privilegi del Mio Regno e della somma Misericordia di Dio.

Altrimenti non sarei riconoscente (a Dio dei Benefici ricevuti), se non tributassi la considerazione che merita, (al Rosario) per mezzo del quale ho ricevuto un tale onore su tutte le cose».

libertatem regalem ¶ Quia em̄
sum promotā in imperium per
psalterium trinitatis iustū est
ut et ipsi qui hoc psalterium
dixerit. stent sub libertate mei
imperij et gaudeant regni mei
privilegijs. et summa dei mise-
ricordia ¶ Alias essem ingrata
si omni diligencia non honora-
rem id. per quod super uniuersa
talem habeo honorem ¶ Qui

Quibus peractis statim mundus tubis
terribilibus insonuit(.)

Videns enim Iusticia, Imperatrix Imperij
Filij Dei captam Sororem Suam, universa de
Regno Suo ad Bellum convocat succurrere
volens deposite Potencie, et tollere a Maria
Libertatem Misericordie(.)

Et sic a tergo incipit bellare fuitque
Bellum durissimum(.)

Iusticia enim dei quasi seviens et (fol.
031, col. d) furibunda universa vastat, rapit et
interficat, suoque terrore tota mundi stupet
machina(.)

nozem Qui
mundus tu
nsonuit Qui
a . impatrix

Dopo aver detto queste cose, subito si udì nel mondo un suono spaventoso di trombe.

Infatti, la Giustizia, Imperatrice dell'Impero del Figlio di Dio, avendo visto che Sua Sorella (la Potenza) era stata catturata, chiamò alla Guerra tutto il Suo Regno, volendo andare in soccorso la Potenza, che era stata deposta, e togliere a Maria la Libertà della Misericordia.

E così, iniziò la Guerra (attaccando) alle spalle, e fu un Combattimento durissimo.

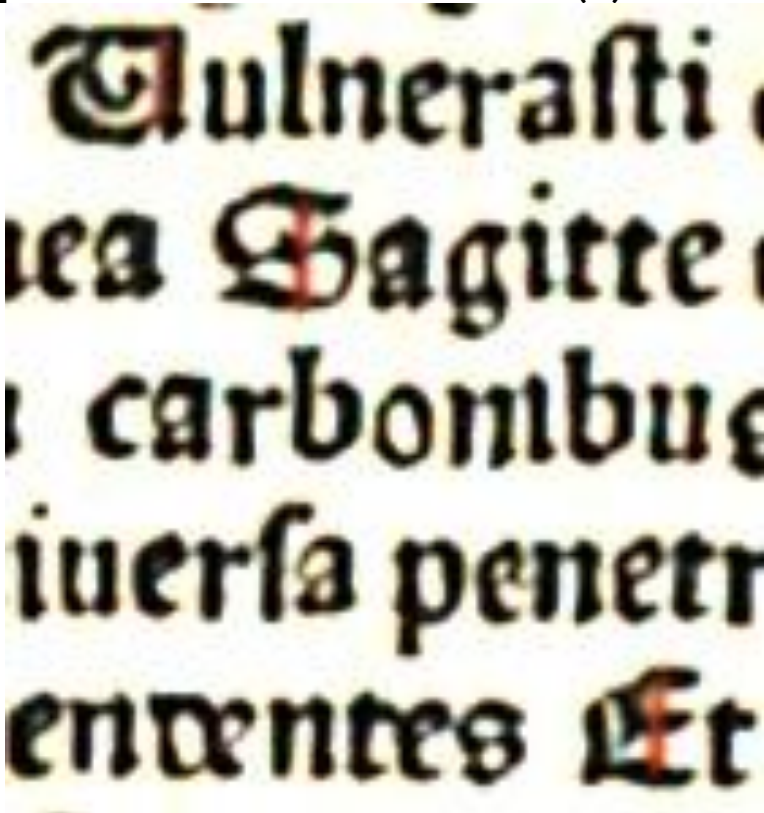
La Giustizia di Dio, infatti, feroce e infuriata, devastò, portò via e distrusse ogni cosa, e il mondo intero restò attonito per il terrore di essa.

sa talem habeo honorem Qui
bus pacis statim mundus tur-
bis terribilibus insonuit. Qui
dens enim iusticia. impatrix
impj filij dei captam sororem
suam. vniuersa de rigno suo ad
bellum conuocat succurrere vo-
lens deposite potencie. et tolle-
re a maria libertatem miseri-
cordie. Et sic atergo incipit bel-
lre fuitq; bellum durissimum
Iusticia em dei quasi seuios et
furbunda vniuersa vastat. rapit
et interficit. suoq; terrore
tota mundi stupet machina

Incunabolo del 1498, fol. 031 col.c-d.

At ubi benignissima Maria tantam intuetur Suorum stragem et fugam, sagittam dirigit contra Dei Iusticiam et per medium cordis eam vulnerat corruique sed non mortua(.)

Que capta et ligata cum suis quinque capitaneis videlicet quinque rectoribus quinque Regnorum Filij, ait Marie(«) Vulnerasti Cor Meum Soror Mea(.) Sagitte enim tue acute cum carbonibus desolatorijs universa penetrantes et cuncta incendentes(».)



Vulnerasti
ea Sagitte
carbonibus
iuerfa penetr
endentes Et

Ma, quando l'amorevolissima Maria volse lo sguardo a così grande devastazione e disfatta delle Sue (combattenti), puntò una saetta contro la Giustizia di Dio e la colpì in mezzo al cuore, e cadde ma non morta.

Ed essa, catturata e legata insieme alle cinque Sue Guide, ossia i cinque Capi dei cinque Regni del Figlio, disse a Maria: «Hai ferito il Mio Cuore, o Sorella Mia! Le tue saette acute, infatti, con carboni ardenti, (Mi) hanno trapassata e mi hanno infiammata tutta.

**Et vbi benignissima maria tā
tam intuetur suorum stragem
et fugam sagittam dirigit con
tra dei iusticiam et p̄ medium
cordis eam vulnerat corruitq̄
sed non mortua Que capta et
ligata cum suis quinq̄ capita
neis videlicet quinq̄ rectori
bus quinq̄ regnorum filij. Aie
marie Vulnerasti cor meum
soror mea Sagitte em̄ tue acu
te cum carbombus desolato
rijs vniuersa penetrātes et cū
cta incendentēs Et nichilomi**

Incunabolo del 1498, fol. 031 col.d.



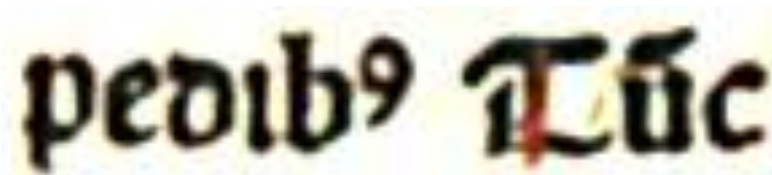
Regina Sacratissimi Rosarii
Ora pro nobis



Regina Sacratissimi Rosari
ora pro nobis


2374

Et nichilominus Iusticia eciam fuit vulnerata in capite, et in pedibus⁴²³(».)



⁴²³ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: ***“II. IUSTITIA IMPERII FILIALIS: III. Imperatrix haec, cognita sororis captivitate, in arma ruit, vocatque suas in arma socias Reginas quinas. Advolant hae saevae, saeviorum cum turba malorum: 1. Peregrinatio; 2. Infamia; 3. Severitas; 4. Immisericordia; 5. Fortuna mala. Conferunt: inferuntque signa infesto in aciem Deiparae Misericordiosissimae Monarchae. Fit vis; vimque vis melior vincit Mariae, et revinxit Iustitiam: capitque eius copias. Vulnerata caput ac pedes Iustitia, revinctaque manus, sic inquit ad Mariae Misericordiam Dei: “Vulnerasti cor meum, soror mea: sagittae enim tuae acutae: cum carbonibus desolatoriis. Penetrant, incedunt”*** (II. LA GIUSTIZIA DELL’IMPERO DEL FIGLIO: III. Questa Imperatrice, conosciuta la prigionia della Sorella, si precipitò alle armi e chiamò alle armi le sue cinque Regine Alleate. Si precipitarono le Crudeli, accompagnate dalla moltitudine dei Mali Avversi: 1. Esilio; 2. Disonore; 3. Crudeltà; 4. Insensibilità; 5. Destino Avverso.

Esse si radunanono insieme e dichiararono battaglia alla Madre di Dio, Regina di Misericordia. Avvenne l’assalto e le valorose schiere di Maria vinsero la Giustizia, e catturarono le Sue Milizie. Con la testa ferita, le mani e i piedi legati, la Giustizia così disse alla Misericordia di Maria: “Hai ferito il mio cuore, Sorella Mia: infatti schiocchi le tue saette acuminate e infiammate, che portano devastazione dovunque arrivano”).

Tunc Imperatrix nova clementissima Maria, ait Iusticie(«) Ecce o Domina Dei Filia multis annis plusquam quinque milibus in durissimo iugo super filios Ade imperasti, propterea Sapientie Divine auctoritate iam volo quod Misericordia habeat iurisdictionem liberam in suos, ego enim elegi optimam partem in cunctis, secundum quindecim Regna Paradisi(.)

**n pedib⁹ Tūc
clementissima
icie Ecce o do
ultis annis et
ilibus in duris**

Allora la Novella Imperatrice, la clementissima Maria, disse alla Giustizia: «Ecco, o Signora, Figlia di Dio, per molti anni, più di cinquemila, hai sottomesso sotto un durissimo giogo i figli di Adamo, perciò con l'autorità della Divina Sapienza, ora voglio che la Misericordia abbia una giurisdizione indipendente (dalla Giustizia) verso i propri (cittadini del Regno di Misericordia); Io, infatti, ho scelto, fra tutte, la migliore parte, per i quindici Regni del Paradiso.

rata i capite. ⁊ in pedib⁹ **T**ūc
impatrix noua clementissima
maria ⁊ ait iusticie **E**cce o do
mina dei filia multis annis et
plusq̄ quinq; milibus in duris
simo iugo super filios adē imp
asti . propterea sapiēcie diuine
auctoritate iam volo q̄ miseri
cordia habeat iurisdictionem
liberam in suos . ego em̄ elegi
optimam partem in cunctis .
secūdam quindecim regna pa
radisi **E**t volo q̄ serui mei ha

Incunabolo del 1498, fol. 031 col.d.

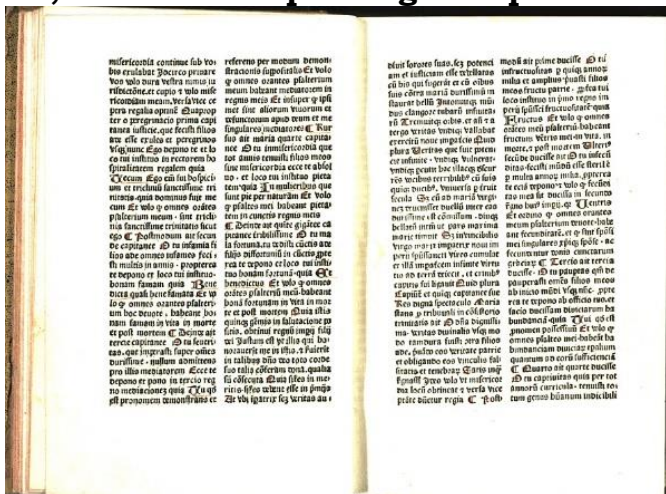
miseriordia continue sub vo-
bis erulabat Idcirco priuare
vos volo dura vestra nimis iu-
risdictōne. et cupio ⁊ volo mise-
ricordiam meam. Verſa vice ce-
ptis regalia oprinē Quapropter
o peregrinatio prima capi-
tanea iusticie. que fecisti filios
ade esse erules et peregrinos
vsq; nunc Ego depono te et lo-
co tui instituo in rectorem ho-
spitalitatem regalem quia
Tecum Ego em̄ sui hospici-
um et tricliniū sanctissime tri-
nitoris. quia dominus fuit me-
cum Et volo q̄ omnes orātes
psalterium meum. sint trichi-
nia sanctissime trinitatis sicut
ego **C** Postmodum ait secun-
de capitaneē **S** tu infamia fi-
lios ade omnes infames feci-
sti multis in annis. propterea
te depono et loco tui instituo.
bonam famam quia **B**ene-
dicta quasi bene famata Et vo-
lo q̄ omnes orantes psalteri-
um hoc deuote. habeant bo-
nam famam in vita in morte
et post mortem **C** Deinde ait
tercie capitaneē **S** tu seueri-
tas. que imperasti super omes
durissime. nullum admittens
pro illis mediatorum **E**cce te
depono et pono in tercio reg-
no mediacione quia **T**u qd̄
est pronomen demonstrans et

referens per modum demoni-
stracionis suppositalis Et volo
q̄ omnes orantes psalterium
meum habeant mediatorum in
regnis meis Et insuper q̄ ipsi
met sint aliorum viuorum et
defunctorum apud teum et me
singulares mediatores **C** Kur-
sus ait maria quarte capita-
neē **S** tu immiseriordia que
tot annis tenuisti filios meos
sine misericordia ecce te absol-
uo. et loco tui instituo pieta-
tem quia **I**n mulieribus que
sunt pie per naturam Et volo
q̄ psaltes mei habeant pieta-
tem in cunctis regnis meis
C Deinde ait quite gigateē ca-
pitaneē tribulissime **S** tu ma-
la fortuna. tu cecidisti cunctis ade
filijs disfortunij in cunctis pte-
rea te depono et loco tui insti-
tuo bonam fortunā. quia **B**e-
neditus Et volo q̄ omnes
orātes psalteriū meū. habeant
bonā fortunam in vita in mor-
te et post mortem **Q**uia istis
quinq; gemis in salutacione po-
sitis. obtinui regnū impj filij
tui **I**ustum est ut illis qui bo-
norauerit me in istis. ⁊ fuerit
in talibus dño tuo toto corde
suo talia cōferam dona. qualia
sū cōsecuta **Q**uia siles in me-
ritis. siles debent esse in p̄mjs
Ac ubi ipatrix scz veritas au-

diluit sorores suas. scz potenci
 am et iusticiam esse debellaras
 cū his qui fugerāt et cū oibus
 suis cōtra mariā durissimū in
 staurat bellū Antonuitq; mū
 dus clangoze tubarū insuita
 rū Tremuitq; oibus. et añ 7 a
 tergo veritas vndiq; vallabat
 exercitū noue impateis **Q**uid
 plura Veritas que fuit poteni
 cie infinite. vndiq; vulnerat.
 vndiq; pcutit hac illacq; dscur
 res vocibus terribilib⁹ cū suis
 quiq; ducib⁹. vniuersa p fruit
 secula **S**z cū ad mariā virgī
 nez venisset duellū inter eas
 durissime est cōmissum. diuq;
 bellatū intrū ut pars maxima
 marie timuit **S**z invincibilis
 virgo maria impatrix noui im
 perij spūsancti vires cumulat
 et illā impatcem infinite virtu
 tis ad terrā reiecit. et crinib⁹
 capitis sui ligauit **Q**uid plura
 sapiūt et quiq; capitaneae sue
 Res digna spectaculo Maria
 stans p tribuuali in cōsistorio
 trinitatis ait **D**ñā dignissi
 ma. veritas diuinalis vsq; mo
 do raudura fuisi ptra filios
 ade. puāto eos veritate patrie
 et obligando eos vinculis falsi
 titatis et tenebray **S**aris inq;
 fgnass **T**ercio volo vt misericor
 dia locū obtineat 7 versa vice
 ptāte dñetur regia **C** Post

modū ait pāme ducisse **S** tu
 infructuositas p quiq; annoz
 milia et amplius puasti filios
 meos fructu patrie. ptea tui
 loco instruo in pmo regno im
 perij spūsancti fructuositate quia
Fructus **E**t volo q omnes
 orātes meū psalteriū. habeant
 fructum v̄tris mei. in vita. in
 morte. 7 post mortem **U**lteri⁹
 secūde ducisse ait **S** tu infecū
 ditas. fecisti mūdū esse sterilē
 p multa annoz milia. ppterea
 te etiā repono 7 volo q fecūdi
 tas mea sit ducissa in secundo
 figno hui⁹ impij. q **T**entris
Et ordino q omnes orantes
 meum psalterium deuote. habe
 ant fecunditate. et q sine spōsi
 mei singulares xpīq; spōse. ac
 fecundentur tonis cunctarum
 grāciar **T**ercio ait terciā
 ducisse. **S** tu paupras qm de
 pauperasti omēs filios meos
 ab inicio mūdi vsq; nūc. ppre
 rea te repono ab officio tuo. et
 facio ducissam diuiciarum ha
 bundanciā. quia **Q**ui qd est
 pnomē possessiuū **E**t volo q
 omnes psaltes mei. habeāt ha
 bundanciam diuiciarū spūalium
 quantum ad eorū sufficienciā
Quarto ait quarte ducisse
S tu captiuitas quia per tot
 annorū curricula. tenuisti totū
 genus būanum indicibili

Et volo quod Servi Mei habeant easdem partes, propterea o vos quinque Capitaneae Iusticie, sub durissimis vinculis ferreis humanum genus captivatum usque nunc tenuistis, et (fol. 032, col. a) Misericordia continue sub vobis exulabat.(.) Idcirco privare vos volo dura vestra nimis iurisdictione, et cupio et volo Misericordiam meam, versa vice ceptra regia optinere⁴²⁴(.)



Incunabolo del 1498, fol. 031 (Bibl. Universitaria di Kiel).

⁴²⁴ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“Cui contra Maria clementissima. “Diu du-reque nimis in Adae filios es dominata. Finem tibi impero, modumque statuo. Volo (sic namque divina placuit Sa-pientae Filii): ex hoc Imperare Misericordiam volo. Tua hinc facessant Dominatrices truces”* (Ad Essa, la Clemente Maria rispose: “A lungo e troppo duramente hai dominato sui figli di Adamo, perciò ordino la fine e il termine del tuo impero. Perciò ordino e voglio (come piacque alla Divina Sapienza del Figlio), che imperi la Misericordia. E d’ora in poi le tue Crudeli Dominatrici si comportino in questo modo).

E voglio, perciò che i Miei Servi abbiano le stesse mansioni di voi cinque Capitane di Giustizia (che) con durissimi vincoli di ferro avete tenuto pregionero il genere umano fino ad ora, e la Misericordia era sempre in esilio sotto di voi.

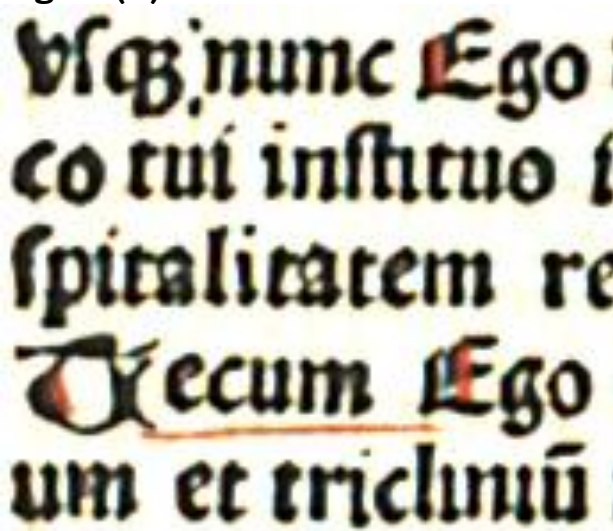
Per questo voglio privare della vostra trpppo dura amministrazione, e desidero e voglio che la Mia Misericordia, ottenga viceversa gli scetti regali.

radisi **E**t volo q̄, serui mei habeant easdem partes. propterea o vos quinq; capitaneae iusticie. sub durissimis vinculis ferreis huānum genus captiuatum vsq; nunc tenuistis . et misericordia continue sub vobis erulabat **H**ocirco priuare vos volo dura vestra nimis iurisdictione. et cupio ⁊ volo misericordiam meam. Verla vice ceptra regalia optinē **Q**uaprop

Quapropter o Peregrinatio prima
Capitanea Iusticie, que fecisti filios Ade esse
exules et peregrinos usque nunc(:) Ego depono
Te et loco Tui instituo in Rectorem
Hospitalitatem regalem quia(:) Tecum(.)

Ego enim fui Hospicium et Triclinium
Sanctissime Trinitatis, quia Dominus fuit
Mecum(.)

Et volo quod omnes orantes Psalterium
Meum, sint triclinia Sanctissime Trinitatis
sicut Ego⁴²⁵(».)



Vsq; nunc Ego
co tui instituo i
spitalitatem re
Tecum Ego
um et tricliniũ

⁴²⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“Et tu: I. PEREGRINATIO, cessa exules, caeloque extorres abiicere miseros mortales, inque terris peregrinos et limbo. Cede: accede Regina mea HOSPITALITAS, capesseque regnum, Tecum”* (I. Tu, Esilio, smettila di relegare i poveri mortali in un limbo, peregrinando esuli senza una terra e senza un cielo. Allontanati: avvicinati mia Regina Ospitalità, e prendi il Regno “Tecum”).

E perciò, o Esilio, prima Governante della Giustizia, che hai fatto sì che i figli di Adamo fossero esuli e pellegrini fino ad ora: lo Ti depongo e al Tuo posto metto a capo l'Ospitalità (nel Regno del): Tecum.

Io infatti sono stata Dimora e Dispensa della Santissima Trinità, poichè il Signore è stato in Me.

E voglio che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, siano dispense della Santissima Trinità, come Me».

pra regalia optinē **Q**uapropter o peregrinatio prima capitanea iusticie. que fecisti filios terre esse exules et peregrinos **U**sque nunc **E**go depono te et loco tui instituo in rectorem hospitalitatem regalem quia **T**ecum **E**go em sui hospitium et triclinium sanctissime trinitatis. quia dominus fuit mecum **E**t volo q omnes orates psalterium meum. sine triclinia sanctissime trinitatis sicut ego **C** Postmodum ait secun

Incunabolo del 1498, fol. 032 col.a.



Regina Sacratissimi Rosarii

ora pro nobis.

332



((Postmodum ait secunde Capitane(:«) O tu Infamia filios Ade omnes infames fecisti multis in annis, propterea te depono et loco tui instituo, Bonam Famam quia(:) Benedicta quasi bene famata(.)

Et volo quod omnes orantes Psalterium hoc devote, habeant bonam famam in vita in morte et post mortem⁴²⁶(».)



⁴²⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“II. INFAMIA, infanda, infensaque nomini humano, cede: succede FAMA BONA; cape regnum, Benedicta”* (II. Disonore vergognoso e avverso al nome dell'uomo: Vattene! Subentra Buona Fama, e prendi il Regno: “Benedicta”).

Poi, disse alla seconda Governante: «Tu, Infamia, per molti anni hai disonorato tutti i figli di Adamo: perciò, Ti depongo, e al tuo posto nomino la Buona Fama, (nel Regno di): «Benedicta», come a dire: dalla buona fama.

E voglio che tutti coloro che pregano devotamente il Rosario, abbiano buona fama in vita, in morte, e dopo la morte».

ego ¶ Postmodum ait secun
de capitaneæ ¶ tu infamia fi
lios ade omnes infames feci
sti multis in annis . propterea
te depono et loco tui instituo.
bonam famam quia Bene
dicta quasi bene famata ¶ Et vo
lo q̄ omnes ozantes psalteri
um hoc deuote . habeant bo
nam famam in vita in morte
et post mortem ¶ Deinde ait

Incunabolo del 1498, fol. 032 col.a.

((Deinde ait tercie Capitane(:«) O tu Severitas, que imperasti super omnes durissime, nullum admittens pro illis Mediatorem(:) ecce te depono et pono in tercio Regno Mediacionem quia(:) Tu, quod est pronomen demostrans et (fol. 032, col. a) referens per modum demonstracionis suppositalis(.)

Et volo quod omnes orantes Psalterium Meum habeant Mediatorem in Regnis Meis(.)

Et insuper quod ipsimet sint aliorum vivorum et defunctorum apud Deum et Me singulares mediatores⁴²⁷(».)



⁴²⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: “*III. SEVERITAS, desaevito nunc, abcede regno: fugasti diu Mediatorem, vel retardasti. Tu, MEDIATIO, cape regnum, Tu*” (III. Crudeltà, finora hai infierito crudelmente: Allontanati dal Regno: a lungo hai respinto e hai trattenuto il Mediatore. Tu, Conciliazione, prendi il Regno “Tu”).

Poi disse alla terza Governante: «Tu, Severità, che hai imperato durissimamente su tutti, non facendo avvicinare nessuno di essi al Mediatore: ecco, (Io) ti depongo e nomino nel terzo Regno la (Mia) Mediazione del: Tu, che è il pronome dimostrativo ed esplicativo di una prova evidente.

E voglio che tutti coloro che pregano il Mio Rosario abbiano il Mediatore (Gesù) nei Miei Regni.

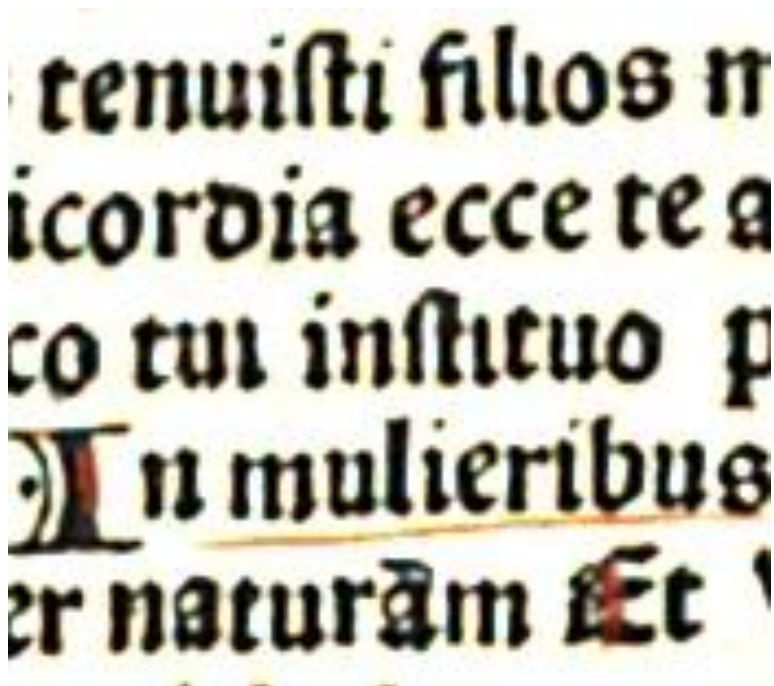
Ed inoltre (voglio) che essi stessi siano speciali mediatori degli altri, vivi e defunti, presso Dio e (presso) di Me».

et post mortem ¶ Deinde ast
tercie capitaneæ ¶ Tu seueri-
tas. que imperasti super omnes
durissime. nullum admittens
pro illis mediatorem ¶ Ecce te
depono et pono in tercio reg-
no mediacioneꝝ quia ¶ Tu qđ
est pronomem demonstrans et
referens per modum demon-
strationis suppositalis ¶ Et volo
qđ omnes orantes psalterium
meum habeant mediatorem in
regnis meis ¶ Et insuper qđ ipsi
met sint aliorum viuorum et
defunctorum apud deum et me
singulares mediatores ¶ Kur

Incunabolo del 1498, fol. 032 col.a-b.

((Rursus ait Maria quarte Capitanee(:«) O tu Inmisericordia que tot annis tenuisti filios Meos sine misericordia ecce te absolvo, et loco tui instituo Pietatem, quia(:) In mulieribus que sunt pie per naturam(.

Et volo quod Psaltes Mei habeant Pietatem in cunctis Regnis Meis⁴²⁸(».)



tenuisti filios n
icordia ecce te a
co tui instituo p
In mulieribus
er naturam Et

⁴²⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: "*IV. IMMISERICORDIA: cede, fuge Regna tu, o PIETAS in regno, In Mulieribus*" (IV. Insensibilità, vattene, fuggi via, impera Tu, o Compassione, nel Regno "in Mulieribus").

Di nuovo disse Maria alla quarta Governante: «O Senza Misericordia, che per tanti anni hai tenuto i figli Miei senza misericordia, ecco io ti dimetto, e al tuo posto nomino la Compassione, (nel quarto Regno): «In mulieribus», che sono compassionevoli per natura.

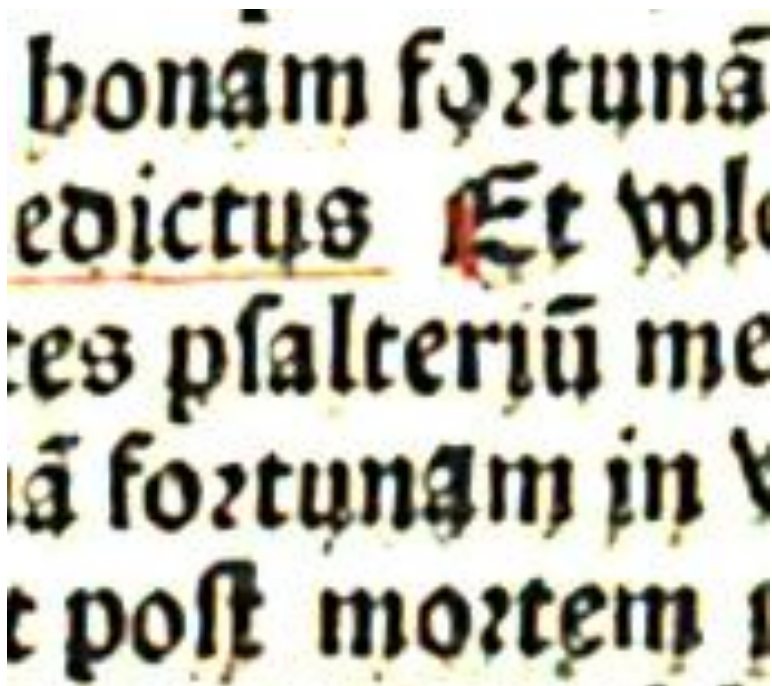
E voglio che i Miei Rosarianti abbiano compassione in tutti i Miei Regni».

singulares; mediatores **C** Rur
sus ait maria quarte capita
nee **D** tu in misericordia que
tot annis tenuisti filios meos
sine misericordia ecce te absol
uo . et loco tui instituo pieta
tem quia **I** n mulieribus que
sunt pie per naturam **E**t volo
q̄ psaltes mei habeant pieta
tem in cunctis regnis meis

Incunabolo del 1498, fol. 032 col.b.

((Deinde ait quinte gigantee Capitaneae
terribilissime(«) O tu Mala Fortuna, tu dedisti
cunctis Ade filijs diffortunium in cunctis
propterea te depono et loco tui instituo Bonam
Fortunam, quia(;) Et benedictus(.)

Et volo quod omnes orantes Psalterium
Meum, habeant bonam fortunam in vita in
morte et post mortem⁴²⁹(.)



⁴²⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: “*V. MALA FORTUNA, cede; accede BONA, ad regnum: Et Benedictus*” (V. Destino Avverso, vattene: avvicinati, o Buona Sorte, al Regno “Et Benedictus”).

Poi disse alla quinta Governante, gigantesca (e) terribilissima: «Tu, o Cattiva Fortuna, hai dato mala sorte a tutti i figli di Adamo, perciò ti depongo e al tuo posto nomino la Buona Fortuna (nel quinto Regno) del: «Et Benedictus».

E voglio che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, abbiano buona fortuna in vita, in morte e dopo la morte.

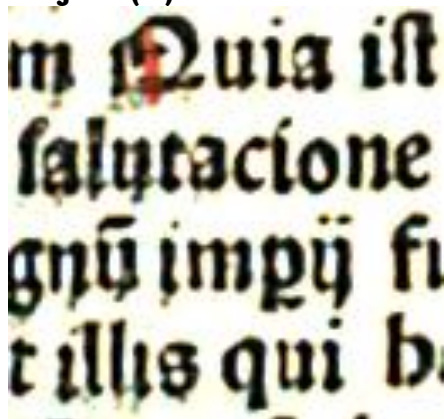
¶ Deinde ait quite gigantee ca-
pitaneae terribilissime **¶** tu ma-
la fortuna. tu dedisti cunctis a de-
filijs diffortuniū in cunctis pte
rea te depono et loco tui insti-
tuo bonam fortunā. quia **¶**
benedictus **¶** Et volo q omnes
orātes psalteriū meū. babeant
bonā fortunam in vita in mor-
te et post mortem **¶** Quia istis

Incunabolo del 1498, fol. 032 col.b.

**Quia istis quinque Gemmis in
Salutacione positis, obtinui Regnum Imperij
Filij Dei(.)**

**Iustum est ut illis qui honoraverint Me in
istis, et servierint in talibus Domino Deo toto
corde suo talia conferam dona, qualia sum
consecuta(.)**

**Quia similes in meritis, similes debent
esse in premijs⁴³⁰(„.)**



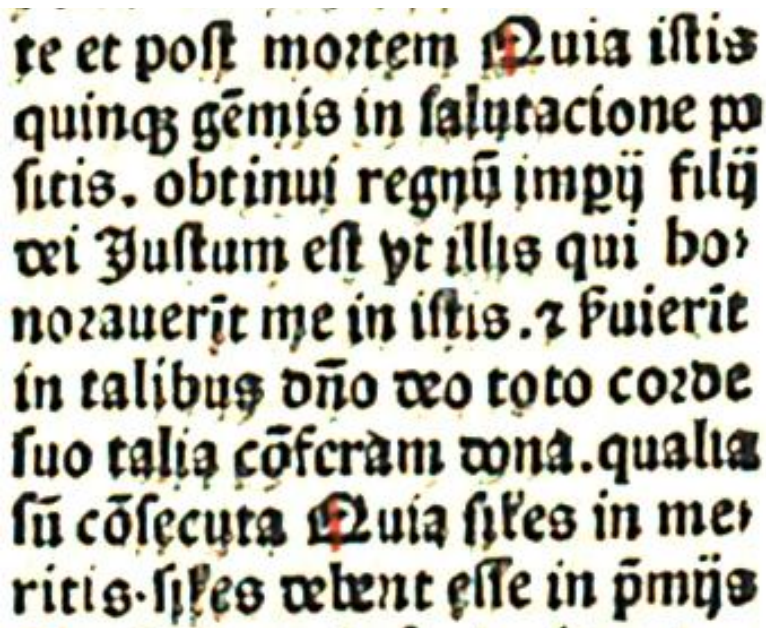
m Quia ist
salutacione
gnū impū fi
t illis qui b

⁴³⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: ***“Hic Maria:
“Audite Edictum omnes. Volo, ut in Psalterio meo Psaltes
habeant in me Triclinio SS. Trinitatis: 1. Hospitalitatem; 2.
Famam apud Deum bonam; 3. Mediationem Filii, meam, et
Sanctorum; 4. Pietatem; et 5. Fortunam bonam: vacentque
a contrariis omnibus. Quia parent mihi in regnis, Tecum,
Benedicta, Tu, In Mulieribus, Et Benedictus”*** (E Maria
aggiunse: Voi tutti, ascoltate il (Mio) Editto. Voglio che i
Salmodianti del mio Rosario trovino in Me la Dispensatrice
della SS. Trinità: 1. L’Ospitalità. 2. La Buona Fama davanti
a Dio. 3. La Mediazione Mia, del Figlio e dei Santi. 4. La
Compassione 5. La Buona Sorte; e siano liberi da tutte le
cose contrarie ad esse, perché obbediscono a Me nei Regni:
Tecum, Benedicta, Tu, in Mulieribus, et Benedictus”).

Poichè con queste cinque Gemme che sono contenute nell'Ave Maria, (Io) ho ottenuto il Regno dell'Impero del Figlio di Dio.

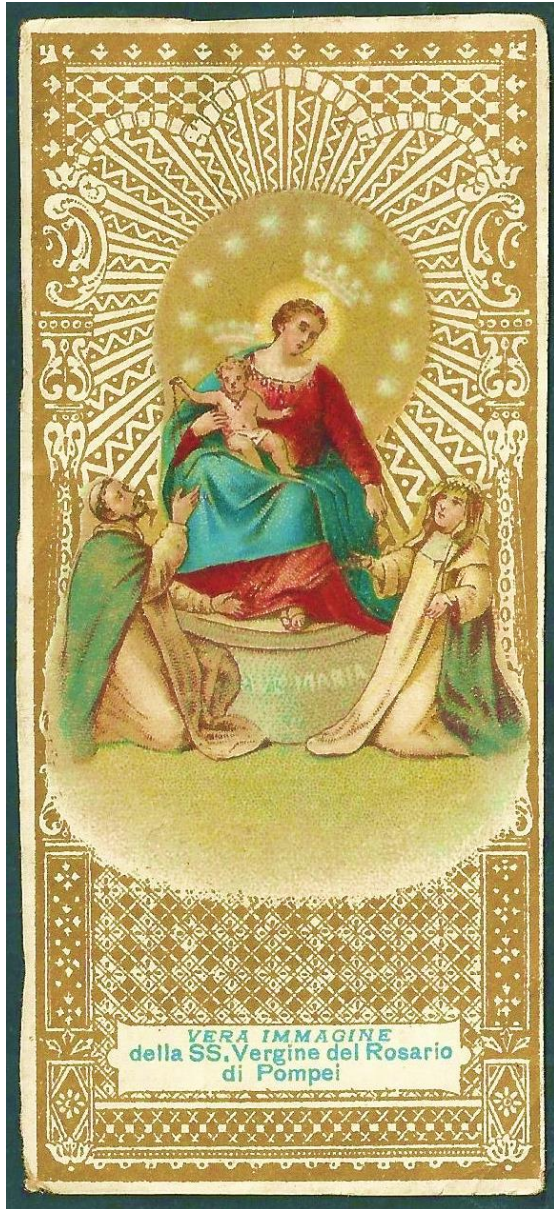
E' giusto che coloro che mi ononeranno con queste (cinque Gemme), e serviranno, mediante esse, il Signore Dio con tutto il loro cuore, darò tanti doni, quanti ne conseguiranno.

Dal momento che i premi saranno corrispondenti ai meriti».



te et post mortem **Q**uia istis
quinq; gemis in salutacione po
sitis. obtinui regnū impū filij
dei Justum est yt illis qui ho
norauerit me in istis. ⁊ fuierit
in talibus dño deo toto corde
suo talia cōferam dona. qualia
sū cōsecuta **Q**uia siles in me
ritis. siles debent esse in p̄mjs

Incunabolo del 1498, fol. 032 col.b.





Le Saint Rosaire

At ubi Imperatrix scilicet Veritas audivit
(fol. 032, col. c) Sorores Suas, scilicet
Potenciam et Iusticiam esse debellatas cum his
qui fugerant et cum omnibus Suis contra
Mariam durissimum instaurat Bellum(.)

Intonuitque mundus clangore tubarum
infinitarum(.)

Tremuitque orbis, et ante et a tergo
Veritas undique vallabat exercitum nove
Imperatricis(.)

bis qui fugerā
3 cōtra mariā
urat bellū In
3 clangore tub
Tremuitq; o

Ebbene, quando l'Imperatrice, vale a dire la Verità, apprese che le Sue Sorelle, ossia la Potenza e la Giustizia, erano state debellate, insieme a coloro che erano stati sconfitti e insieme a tutti i Suoi, iniziò una Guerra durissima contro Maria.

Riecheggiò nel mondo, il suono di infinite trombe.

Tremò il mondo, e, da un'estremità all'altra, la Verità circondava da ogni parte, l'Esercito della novella Imperatrice.

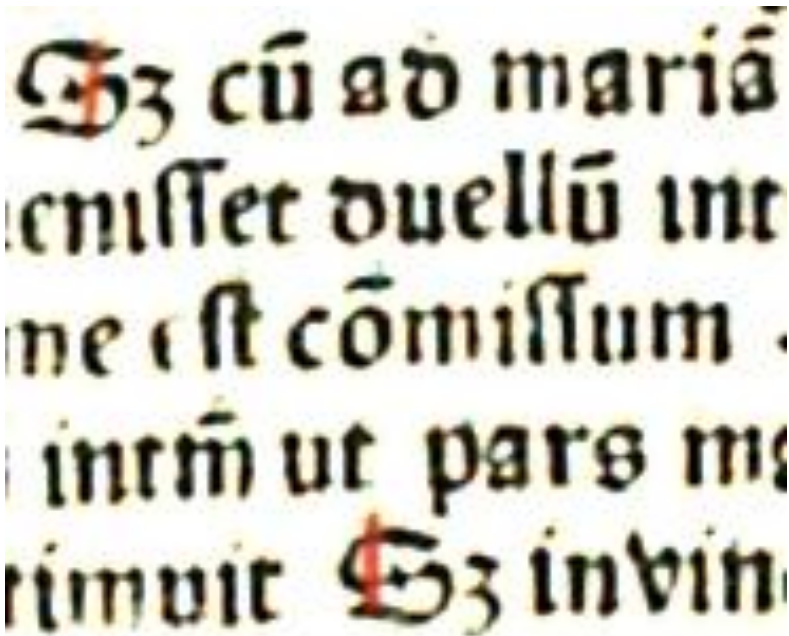
**Et ubi imperatrix scz veritas au-
dit sorores suas. scz potenci-
am et iusticiam esse debellatas
cū his qui fugerāt et cū oībus
suis cōtra mariā durissimū in-
staurat bellū. Intonuitq; mū-
dus clangore tubarū insuitas
rū. Tremuitq; orbis. et añ 7 a
tergo veritas vndiq; vallabat
exercitū noue imperatricis. Quid**

Incunabolo del 1498, fol. 032 col.b-c.

Quid plura(?)

Veritas que fuit potencie infinite, undique vulnerat, undique percutit hac illaque discurrens vocibus terribilibus cum suis quinque ducibus, universa perterruit secula(.)

Sed cum ad Mariam Virginem devenisset duellum inter Eas durissime est commissum, diuque bellatum intantum ut pars maxima Marie timuit(.)



Et cū ad mariā
enisset duellū int
ne est cōmissum
intm̄ ut pars m
timuit Et in vin

Cosa (avvenne) poi?

La Verità che possedeva una potenza infinita, ovunque feriva, ovunque colpiva, correndo qua e là, con urla terrificanti, insieme alle sue cinque Condottiere, terrorizzava tutta la terra.

Ma quando giunse presso la Vergine Maria, attaccò contro di Lei un combattimento durissimo, e si combattè tanto a lungo che la grandissima schiera di Maria era in apprensione.

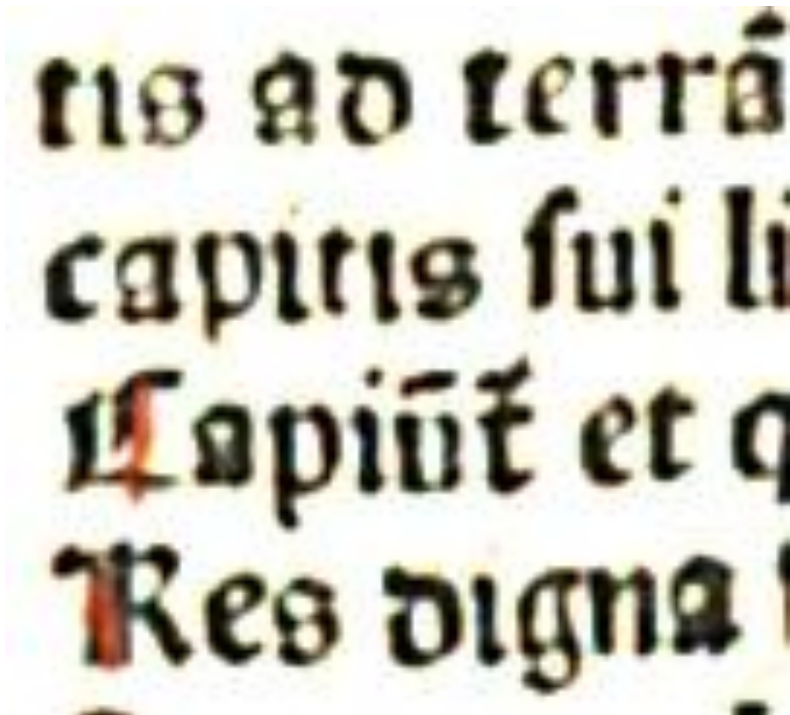
exercitū noue impācis **Q**uid
plura **V**eritas que fuit potēti
cie infinite • vndiq; vulnerat
vndiq; pcutit hac illacq; dīscur
rēs vocibus terribilib⁹ cū suis
quiq; ducib⁹. Vniuersa p̄ fruit
secula **S**z cū ad mariā virgi
nez reuenisset duellū inter eas
durissime est cōmissum • diuq;
bellatū intm̄ ut pars maxima
marie timuit **S**z invincibilis

**Sed invincibilis Virgo Maria Imperatrix
novi Imperij Spiritus/Sancti vires cumulat et
illam Imperatricem infinite Virtutis ad terram
deiecit, et crinibus capitis Sui ligavit(.)**

Quid plura(?)

Capiuntur et quinque capitaneae sue(.)

Res digna spectaculo(:



Ma l'invincibile Vergine Maria, Novella Imperatrice dell'Impero dello Spirito Santo, con un impeto di slancio buttò a terra quell'Imperatrice dalla forza infinita, e la legò con i capelli del proprio capo.

Cosa (avvenne) poi?

Furono catturate anche le sue cinque Condottiere.

Cosa degna di stupore!

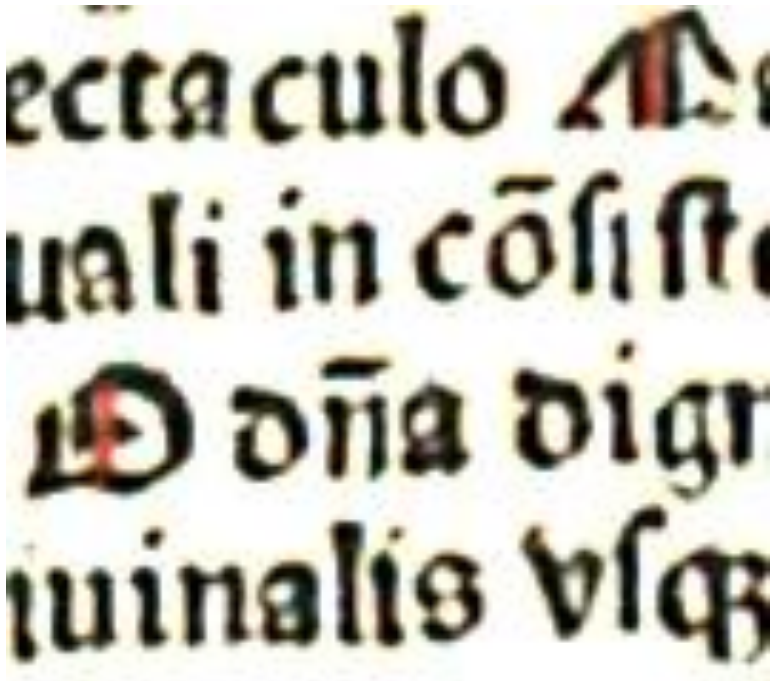
marie timuit **S** invincibilis
virgo maria impatrix noui im
perij spūsancti vires cumulat
et illā impatcem infinite virtu
tis ad terrā reiecit . et crinib⁹
capitis sui ligauit **Q**uid plura
Capiūt et quīq; capitaneae sue
Res digna spectaculo **M**aria

Incunabolo del 1498, fol. 032 col.c.

Maria stans pro Tribunali in Consistorio Trinitatis ait(«) O Domina dignissima, Veritas Divinalis usque modo tam dura fuisti contra filios Ade, privando eos veritate Patrie et obligando eos vinculis falsitatis et tenebrarum(.)

Satis inquam regnasti(.)

Ideo volo ut Misericordia locum obtineat et versa vice potestate dominetur regia(».)



spectaculo
uali in cōsiste
D dñā dign
tuinalis vsq

Maria, stando presso il Tribunale della (SS.) Trinità, in aula disse: «O Signora degnissima, Verità Divina, fino ad ora sei stata così dura contro i figli di Adamo, privandoli della verità del Padre e legando loro alle catene della menzogna e delle tenebre.

Abbastanza, dico, hai regnato.

Perciò voglio che la Misericordia prenda la sede che spettava a Te, e governi con piena sovranità».

Res digna spectaculo **M**aria
stans p̄ tribuuali in cōsistorio
trinitatis ait **D** dñā dignissi
ma. Veritas diuinalis vsq; mo
do tam dura fuisti p̄tra filios
ade. p̄uāto eos veritate patrie
et obligando eos vinculis falsi
tatis et tenebrarū **S**aris inq̄
fignasti **I**teō volo vt misericor
dia locū obrineat ⁊ versa vice
p̄tate dñetur regia **C** Post

((Postmodum (fol. 032, col. d) ait prime ducisse(«) O tu Infructuositas per quinque annorum milia et amplius, privasti filios Meos fructu Patrie, propterea tui loco instituo in primo Regno Imperij Spiritus/Sancti Fructuositatem, quia(;) Fructus(.))

Et volo quod omnes orantes Meum Psalterium, habeant Fructum Ventris Mei, in vita, in morte et post mortem(».)

loco instituo
perij spūſſci
Fructus
orantes meū

Poi, disse alla Prima Condottiera: «Tu, Infruttuosità, per cinquemila anni e più, hai privato i figli Miei del frutto del Padre, perciò al tuo posto nomino la Fruttuosità, nel primo Regno dell'Impero dello Spirito Santo, che (è): Fructus (il Frutto).

E voglio che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, abbiano il Frutto del Ventre Mio, in vita, in morte, e dopo la morte».

prate dñetur regia **T** Post
modū ait prame ducisse **D** tu
infructuositas p quibz annoz
milia et amplius puaſti filios
meos fructu patrie . ptea tui
loco inſtituo in pmo regno im
perij ſpūſſci fructuoſitatē . quia
Fructus **E**t volo q omnes
orātes meū pſalteriū . habeant
fructum vētris mei . in vita . in
morte . ⁊ post mortem **U**lteri⁹

Incunabolo del 1498, fol. 032 col.c-d.

EL TESOR
DEL SANT
ROSARI





Alterius secunde Ducisse ait(«) O tu Infecunditas, fecisti mundum esse sterilem per multa annorum milia, propterea te eciam depono, et volo quod Fecunditas Mea sit Ducissa in secundo Regno huius Imperii, quia(;) Ventris(.)

Et ordino quod omnes orantes Meum Psalterium devote, habeant fecunditatem, et quod sint Sponsi Mei singulares Christique Sponse, ac fecundentur donis cunctarum graciaram(».)



o q̄ fecūdi
in secundo
Ventris
es orantes

Poi disse alla seconda Condottiera:
«Tu, Infecondità, hai fatto sì che il mondo
fosse sterile per molte migliaia di anni, per
questo depongo anche Te, e voglio che la
Mia Fecondità sia la Condottiera del secondo
Regno di questo Impero, che (è): «Ventris».

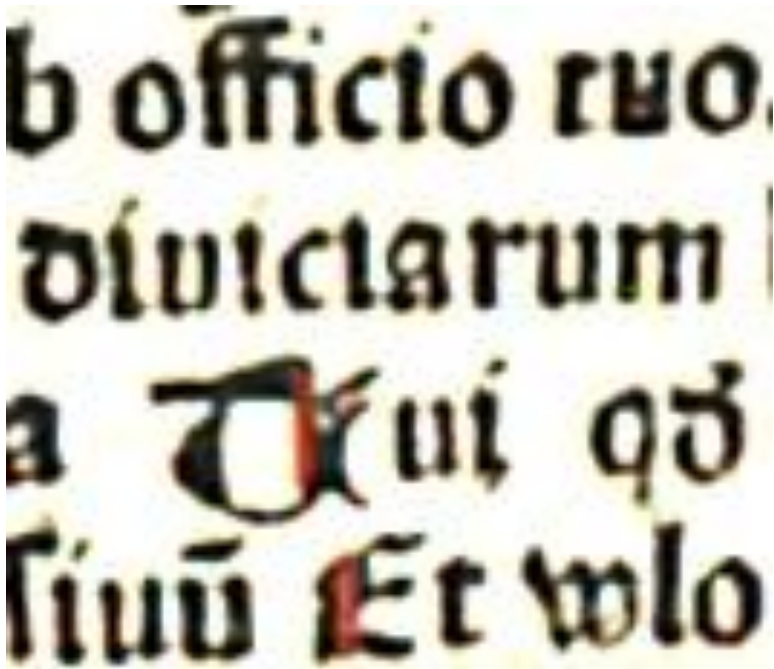
**E ordino che tutti coloro che pregano
devotamente il Mio Rosario, abbiano
fecondità, e che siano speciali Sposi Miei, e
Spose di Cristo, e siano fecondi dei doni di
tutte le Grazie».**

mozte. ⁊ post mortem **U**lteri⁹
secūde ducisse ait **D**e tu infecū
ditas. fecisti mūdū esse sterilē
p̄ multa annoꝝ milia. p̄pterea
te eciā depono ⁊ volo q̄ fecūdi
tas mea sit ducissa in secundo
r̄gno hui⁹ impij. q̄ **V**entris
Et ordino q̄ omnes orantes
meum psalterium deuote. habe
ant fecunditatē. et q̄ sint spōsi
mei singulares xp̄i q̄ spōse. ac
fecundentur donis cunctarum
gr̄aciaꝝ **T**ercio ait tercia

Incunabolo del 1498, fol. 032 col.d.

((Tercio ait tercie Ducisse:(«) O tu Paupertas quoniam depauperasti omnes filios Meos ab inicio mundi usque nunc, propterea te depono ab officio tuo, et facio Ducissam diviciarum habundanciam, quia(;) Tui quod est pronomen possessuum(.))

Et volo quod omnes Psaltes Mei, habeant habundanciam diviciarum temporalium quantum ad eorum sufficienciam(.))



b officio tuo
diviciarum
a Tui quod
suum Et volo

Disse (poi) alla terza Condottiera: «Tu, Povertà, poichè hai depredato tutti i figli Miei dall'inizio del mondo fino ad ora, per questo ti destituisco dal Tuo Ufficio, e costituisco Condottiera l'Abbondanza delle Ricchezze (nel terzo Regno di questo Impero), che è: Tui (del Tuo), che è un pronome possessivo.

E voglio che tutti i Miei Rosarianti abbiano l'abbondanza delle ricchezze terrene, quanto ad essi necessita».

gràciaz ¶ Tercio ait terciã
ducisse. ¶ Tu paup̄tas qm̄ de
pauperasti om̄es filios meos
ab inicio m̄udi vsq̄ n̄uc. p̄pre
rea te depono ab officio tuo. et
facio ducissam diuiciarum ha
bundanciã. quia Tui qd̄ est
pnomen possessiuũ Et wlo q̄
omnes psaltes mei. babeãt ha
bundanciam diuiciaz t̄p̄alium
quantum ad eorũ sufficienciã

Incunabolo del 1498, fol. 032 col.d.

capitulate et calamitate ecce
te depono. et salute in quarto
regno ducissam instituo. quia
Ihesus quasi saluator: **E**t or
dino q omnes orantes psalte
rium meū. habeant salute cor
palem et spūalem in presenti ⁊
in futuro **¶** Quinto aduoca
bat vltimā ducissam tribilissi
mā et horribilissimam. que di
cebatur mala mors **E**t ait illi
¶ Tu mala mors. p tot anno
rum spacia cunctos viuentes
interfecisti. ideo tepono te de
regno qd hactenus tenuisti. et
tui loco instituo sanitatem et
vitam. quia **¶** **C**ristus qui est
sanitas et vita omnū. fm basi
lium **E**t volo ac ordino q omīs
orantes psalterium meū habe
ant sanitatem et bonā vitam.
et q moriantur sancta morte.
cū sacramentis et eukaristia.
cum vrs p̄trictione et confessi
one et cum extrema vnctione
¶ Quid plura **¶** **T**riniras bea
tissima videns tantum distur
biōp̄inter istas impatrices qua
tuor. ascendit in consistorium
vocata à tribus aduersis p̄rib⁹
id est potencia. iusticia. et veri
tate et ait **¶** **D**us carissime fi
lie mee. **¶** Pax filia mea inē vos
tebet mediare **E**t sicut illa vo
lurit omnes ita facietis s̄fauct
omēs mor verbis sanctissime

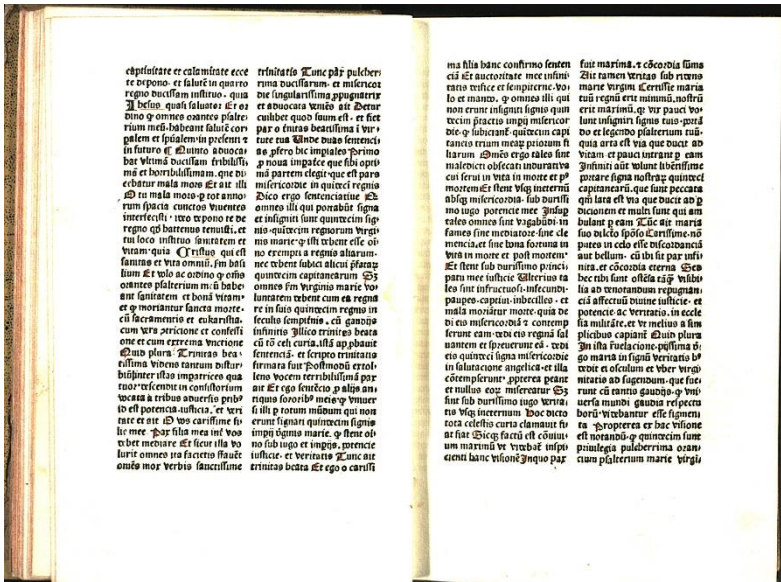
trinitatis **¶** **T**unc p̄r pulcher
rīma ducissarum. et misericor
die singularissima ppugnatrix
et aduocata veniēs ait **¶** **D**etur
cuilibet quod suum est. et fiet
pax o trinas beatissima i vir
tute tua **¶** **U**nde duas sententi
as p̄fero hic impiales **¶** **P**rimo
p̄ noua impatce que sibi oprū
mā partem elegit. que est pars
misericordie in quinceci regnis
¶ **D**ico ergo sententiatiue **¶**
omnes illi qui portabūt signa
et insigniti sunt quincecim sig
nis. quincecim regnorum virgi
nis marie. q̄ isti debent esse oī
no exempti a regnis aliarum.
nec debent subici alicui p̄fataz
quincecim capitanearum **¶** **S**z
omnes fm virginis marie vo
luntatem debent cum ea regna
re in suis quincecim regnis in
seculis sempiternis. cū gaudijs
infinite **¶** **I**lico trinites beata
cū tō celi curia. istā ap̄p̄baue
sententiā. et scripto trinitatis
firmata fuit **¶** **P**ostmodū extol
lens vocem terribilissimā pax
ait **¶** **E**t ego sentēcio p̄ alijs an
tiquis sorozib⁹ meis. q̄ v̄muer
si illi p̄ totum mūdum qui non
erunt signati quincecim signis
impj v̄ginis marie. q̄ stent oī
no sub iugo et impjjs. p̄tencie
iusticie. et veritatis **¶** **T**unc ait
trinitas beata **¶** **E**t ego o carissi

ma filia hanc confirmo senten-
ciā Et auctoritate mee infinī-
tatis texice et sempiternē. vo-
lo et manto. q̄ omnes illi qui
non erunt insigniti signis quin-
decim p̄actis impij misericor-
die. q̄ subiciant̄. quidecim capi-
taneis trium meaz̄ priorum fi-
liarum Omēs ergo tales sint
maledicti obsecati indurati va-
cui serui in vita in morte et p̄
mortem Et stent vsq̄ in eternū
absq̄ misericordia. sub durissi-
mo iugo potencie mee Insuper
tales omnes sint vagabūdi. in-
fames sine mediatoze. sine cle-
mencia. et sine bona fortuna in
vita in morte et post mortem.
Et stent sub durissimo p̄inci-
patu mee iusticie Alterius ta-
les sint infructuosi. infecundi.
paupes. captiui. inbecilles. et
mala moriātur morte. quia de-
di eis misericordiā ⁊ contemp-
serunt eam. tedi eis reginā sal-
uantem et spreuerunt eā. tedi
eis quindeci signa misericordie
in salutatione angelica. et illa
cōtempserunt. p̄pterea peant
et nullus eoz̄ misereatur Sz̄
sint sub durissimo iugo verita-
tis vsq̄ in eternum Hoc dicto
tota celestis curia clamauit su-
at fiat Sicq̄ factū est cōiui-
um maximū vt videbat̄ inspi-
cienti hanc visionē In quo par

fuit maxima. ⁊ cōcordia sūma
Sic tamen veritas sub ritens
marie virgini Cerrissime maria
tuū regnū erit minimū. nostrū
erit maximū. q̄ vir pauci vo-
lunt insigniri signis tuis. portā-
do et legendo psalterium tuū.
quia arda est via que ducit ad
vitam. et pauci intrant p̄ eam
Infiniti aut̄ volunt libētissime
portare signa nostraz̄ quindeci
capitaneaz̄. que sunt peccata
qm̄ lata est via que ducit ad p̄-
dicionem et multi sunt qui am-
bulant p̄ eam Tūc ait maria
suo dilc̄to sp̄ōso Cerrissime. nō
putes in celo esse discordanciā
aut bellum. cū ibi sit pax infi-
nita. et cōcordia eterna Sed
hec tibi sunt ostēsa tāq̄ visibi-
lia ad tenorandum repugnā-
ciā affectuū diuine iusticie. et
potencie. ac veritatis. in eccle-
sia militāte. et vt melius a sim-
plicibus capiant̄ Quid plura
In ista ruelacione. p̄ssima v̄-
go marie in signū veritatis b̄-
cedit ei osculum et vber virgi-
nitatis ad sugendum. que fue-
runt cū tantis gaudijs. q̄ vni-
uersa mundi gaudia respectu
borū. videbantur esse figmen-
ta Propterea ex hac visione
est notandū. q̄ quindecim sunt
p̄uilegia p̄leberima ozan-
cium psalterium marie virgi-

((Quarto ait quarte Ducisse:(«) O tu Captivitas quia per tot annorum curricula, tenuisti totum genus humanum indicibili (fol. 033, col. a) captivitate et calamitate ecce te depono, et Salutem in quarto Regno Ducissam instituo, quia:) Ihesus quasi Salvator.)

Et ordine quod omnes orantes Psalterium Meum, habeant salutem corporalem et spiritualem, in presenti et in futuro(».)



Incunabolo del 1498, fol. 033 (Bibl. Universitaria di Kiel).

Poi disse alla quarta Condottiera: «O Prigionia, poichè nel corso di tanti anni hai tenuto tutto il genere umano in un indicibile reclusione e rovina, ecco ti depongo e nomino la Salvezza, Condottiera del quarto Regno, che (è): «Ihesus», ossia il Salvatore.

E ordino che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, abbiano salvezza nel corpo e nello spirito, in presente e in futuro».

¶ Quarto ait quarte ducisse
¶ tu captiuitas quia per tot
annorū curricula. tenuisti tot
tum genus būanum indicibili
captiuitate et calamitate ecce
te depono. et salutē in quarto
regno ducissam instituo. quia
Ihesus quasi saluator **¶** Et or
dino q̄ omnes orantes psalte
rium meū. habeant salutē cor
palem et spūalem in presenti ⁊
in futuro **¶** Quinto aduoca

Incunabolo del 1498, fol. 032 col.d; fol. 033 col.a.

((Quinto advocabat ultimam Ducissam
terribilissimam et horribilissimam, que
dicebatur Mala Mors(.))

Et ait illi:(«) O tu Mala Mors, per tot
annorum spacia cunctos viventes interfecisti,
ideo depono te de Regno quod hactenus
tenuisti, et tui loco instituo sanitatem et
vitam, quia(;) Christus qui est sanitas et vita
omnium, secundum Basilium(.))

tuo sanitate
Christus qu
a omniū. fm
ac ordino q

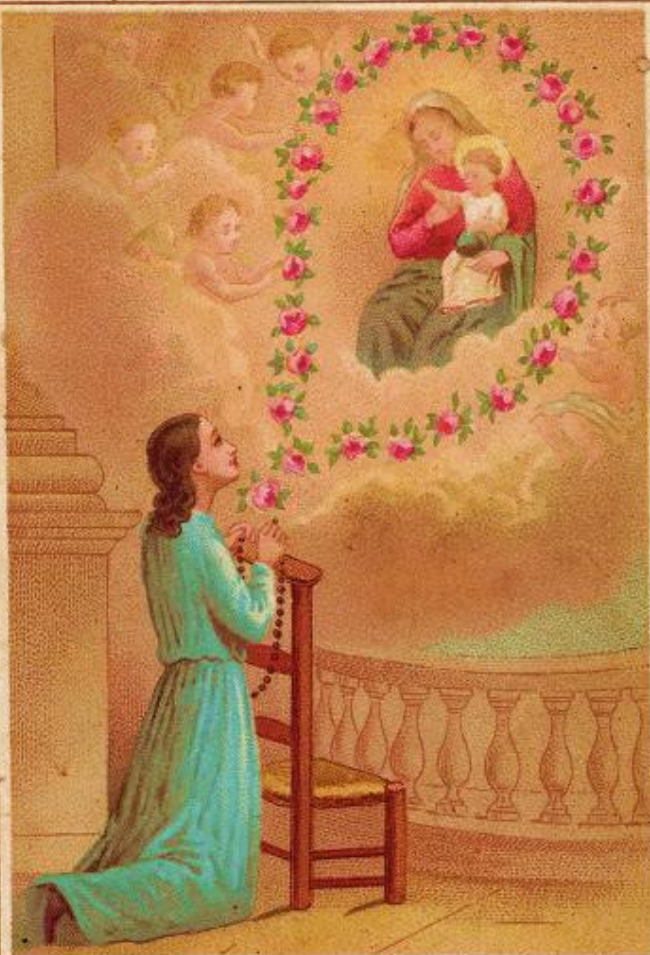
(Maria) convocò per ultimo, la quinta Condottiera, terribilissima e orrendissima, che era chiamata Cattiva Morte.

E disse ad Essa: «Tu, Cattiva Morte, per lo spazio di tanti anni hai ucciso tutti i viventi, ecco io Ti depongo dal Regno che hai occupato fino ad ora, e al tuo posto nomino la Salute e la Vita (nel quinto Regno), che è: «Christus», che è la Salute e la Vita di tutti (secondo [San] Basilio).

In futuro ¶ Quinto aduocabat ultimam ducissam terribilissimam et horribilissimam. que dicebatur mala mors ¶ Et ait illi ¶ Tu mala mors. p̄ tot annorum spacia cunctos viuentes interfecisti. ideo depono te de regno q̄d hactenus tenuisti. et tui loco instituo sanitatem et vitam. quia Christus qui est sanitas et vita omnium. fm basiliū ¶ Et volo ac ordino q̄ om̄s

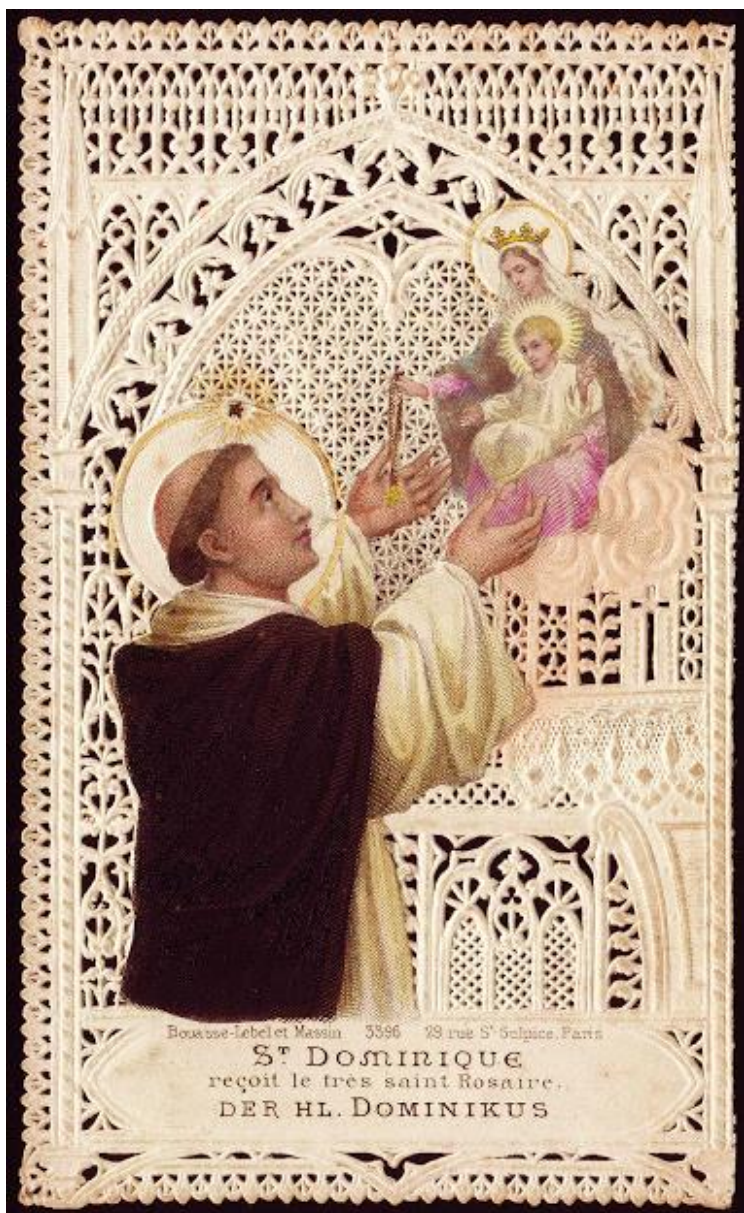
Incunabolo del 1498, fol. 033 col.a.

L'ENFANT DE MARIE.



Son Rosaire

Sainte Mère, écoutez ma voix, je m'unis aux
concerts des Anges, et je dis avec eux: AVE MARIA!..



Bouasse-Lebel et Messin 3396 29 rue St Sulpice, Paris

ST DOMINIQUE
reçoit le très saint Rosaire.
DER HL. DOMINIKUS

Et volo ac ordino quod omnes orantes Psalterium Meum habeant sanitatem et bonam vitam, et quod moriantur sancta morte, cum Sacramentis et Eukaristia, cum vera contricione et Confessione et cum Extrema Unctione⁴³¹(».)

⁴³¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“III. VERITAS IMPERII SPIRITALIS: IV. Haec, istis cognitiss: in arma se, quinasque socias, regnumque totum iniicit; molitur omnia; excogitat nova; vetera exaggerat nova: invadit Mariam, pugnat; at expugnatur ab illa, Spiritu Sancto adiuvante; captaque cum suis tribunali sistitur SS. Trinitatis. Ubi, Maria sic inquit ab alto: “Haec est, quae filios Adae hactenus Patriae Veritate privavit, tenuitque atra sub Umbra vinctos. Abstine nunc: et exue imperium. Et suae quoque cedite Dominatrices: 1. Infructuositas; 2. Infoecunditas; 3. Paupertas; 4. Captivitas; 5. Mors mala. Regnis hisce nostris abscedite dictis: Fructu, Ventriss, Tui, Jesus, Christus. In haec vero succedite felices vos Reginae, Spiritus Sancti: 1. Fructuositas; 2. Foecunditas; 3. Abundantia; 4. Libertas; 5. Sanitas et Vita beata. Volo, ut Psaltae mei hisce gaudeant: careant contrariis”* (III. LA VERITA', DELL'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO): IV. La Verità, conosciute queste cose, si gettò in battaglia, insieme alle cinque Alleate e ai loro Regni, allestì ogni cosa, escogitò nuovi (piani), ingrandì le schiere. Maria, con l'aiuto dello Spirito Santo, insieme ai Suoi, invase, combattè, vinse, catturò la Verità, e la portò al Tribunale della SS. Trinità, dove Maria così disse ad alta voce: “Ella è Colei che finora ha privato della Verità i figli del Nostro padre Adamo, e li ha tenuti legati nella (Sua) tenebrosa ombra: ritirati ora, ed abbandona l'Impero. **Allontanatevi** anche Voi sue Sovrane: 1. Infruttuosità; 2. Sterilità; 3. Miseria; 4. Prigionia; 5. Cattiva Morte. Ritiratevi da questi Nostri Regni che si chiamano: Fructus, Ventriss, Tui, Iesus, Christus. Invece, al

E voglio e ordino, che tutti coloro che pregheranno il Mio Rosario abbiano salute e buona vita, e che muoiano, autenticamente pentiti, con una santa morte, (avendo ricevuto) i Sacramenti della Confessione e dell'Estrema Unzione e l'Eucaristia».

lium **E**t volo ac ordino q̄ om̄s
orantes psalterium meū habe-
ant sanitatem et bonā vitam
et q̄ moriantur sancta morte.
cū sacramentis et eukaristia.
cum vera p̄ricione et confessi-
one et cum extrema v̄nctione

Incunabolo del 1498, fol. 033 col.a.

posto di esse, subentrate voi, prospere Regine dello Spirito Santo: 1. Fruttuosità. 2. Fecondità. 3. Abbondanza. 4. Libertà. 5. Salute e Vita Beata. Voglio che i miei Rosarianti godano in terra di queste cose, e siano immuni dalle cose contrarie ad esse”).

Quid plura(?)

**Trinitas Beatissima videns tantum
disturbium inter istas Imperatrices quatuor,
descendit in consistorium vocata a tribus
adversis partibus id est Potentia, Iusticia, et
Veritate et ait:(«) O Vos carissime Filie Mee(.)**

Pax Filia Mea inter Vos debet mediare(.)

**Et sicut illa volu[e]rit omnes ita
facietis(».)**

**Favent omnes mox verbis Sanctissime
(fol. 033, col. b) Trinitatis(.)**



Che (avvenne) poi?

La Santissima Trinità, vedendo tanta contesa tra le quattro Imperatrici, scese in aula, convocata dalle tre parti contrarie, cioè dalla Potenza, dalla Giustizia, e dalla Verità, e disse: «O carissime Figlie Mie, la Mia Figlia Pace, deve mediare tra voi! E come Ella deciderà, Voi tutte così farete!».

Tutte furono subito favorevoli alle parole della Santissima Trinità.

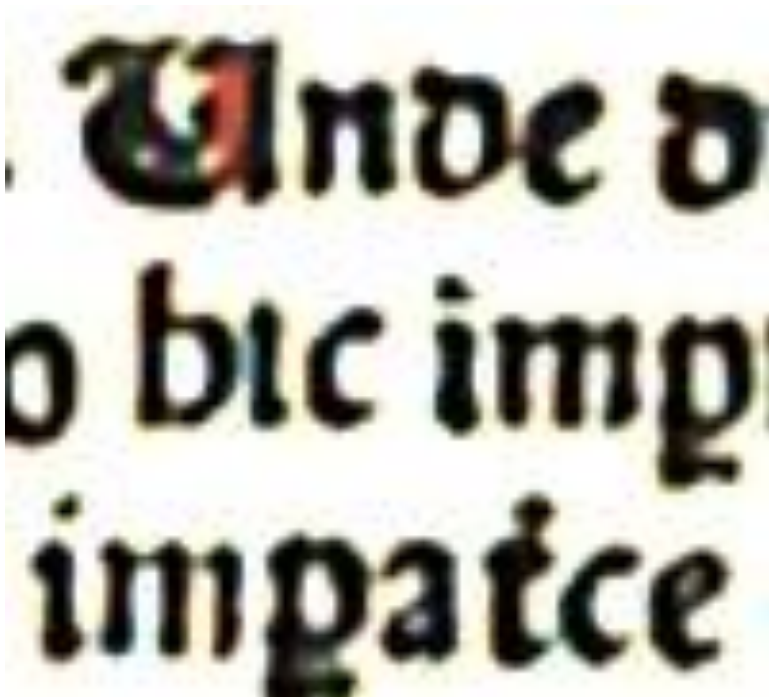
Quid plura: Trinitas bea-
tissima videns tantum distur-
biū inter istas impatrices qua-
tuor descendit in consistorium
vocata à tribus aduersis pñib⁹
id est potencia. iusticia. et veri-
tate et ait **P**ax filia mea inē vos
debet mediare **E**t sicut illa vo-
lurit omnes ita facietis ffauēt
omēs mor verbis sanctissime
trinitatis **T**unc pax pulcher⁹

Incunabolo del 1498, fol. 033 col.a-b.

**Tunc Pax pulcherrima Ducissarum, et
Misericordie singularissima propugnatrix et
advocata veniens ait:(«) Detur cuilibet quod
suum est, et fiet pax o Trinitas Beatissima in
virtute Tua(.)**

**Unde duas Sentencias profero hic
Imperiales(.)**

**Primo pro nova Imperatrice que sibi
optimam partem elegit, que est pars
Misericordie in quindecim regnis(.)**

A large, stylized, and somewhat blurry graphic of the text 'Unde d' o hic imp' impatce'. The text is rendered in a bold, black, serif font with a slight shadow effect, set against a light, textured background. The letters are slightly out of focus, giving it a sense of depth and movement. The text is arranged in three lines: 'Unde d', 'o hic imp', and 'impatce'.

Allora arrivò la gloriosissima Pace, specialissima Difensora ed Avvocata delle Condottiere e della Misericordia (e) disse: «O Santissima Trinità, a ciascuno sia dato quanto gli appartiene, e, avvenga la pace, a Gloria Tua.


Dunque ora proferisco le due Sentenze Imperiali.

Anzitutto, riguardo alla Novella Imperatrice, che si è scelta la parte migliore, che è la parte della Misericordia, nei quindici Regni.

trinitatis **T**unc pax pulcher-
rime ducissarum. et misericor-
die singularissima ppugnatrix
et advocata venies ait **D**etur
cuilibet quod suum est. et fiet
pax o trinitas beatissima i vir-
tute tua **U**nde duas sententi-
as pfero hic impiales **P**rimo
p nova impatce que sibi opti-
ma partem elegit que est pars
misericordie in quiteci regnis

Incunabolo del 1498, fol. 033 col.b.

Dico ergo sentenciative(;) quia omnes illi qui portabunt Signa et insigniti sunt quindecim Signis, quindecim Regnorum Virginis Marie, quod isti debent esse omnino exempti a Regnis aliarum, nec debent subici alicui prefatarum quindecim Capitaneorum(;) sed omnes secundum Virginis Marie Voluntatem debent cum Ea regnare in Suis quindecim Regnis in seculis sempiternis, cum gaudijs infinitis(».)

ciative 
abunt signa
necim sig
rum virginis

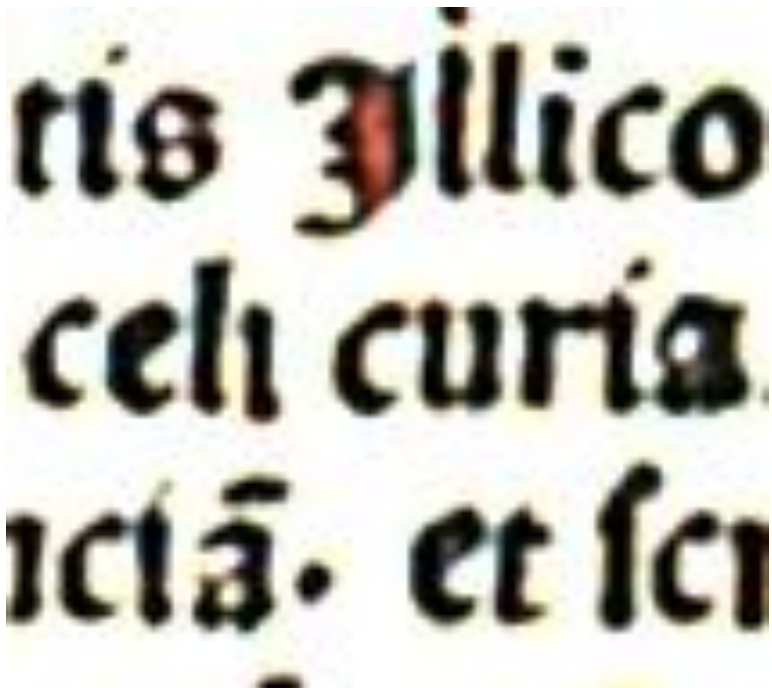
Affermo, dunque, come Sentenza: che tutti coloro che porteranno i Vessilli (delle Corone del Rosario) e sono insigniti dei quindici Sigilli dei quindici Regni della Vergine Maria, essi devono essere totalmente svincolati dai Regni delle altre Condottiere, e non devono essere sottomessi a nessuna delle quindici predette (Regine), ma tutti, secondo la Volontà della Vergine Maria, dovranno con Lei regnare nei Suoi quindici Regni nei Secoli in eterno, nella gioia senza fine».

Dico ergo sentenciatiue **Q**omnes illi qui portabūt signa et insigniti sunt quindecim signis quindecim regnorum virginis marie. q̄ isti debent esse oīno exempti a regnis aliarum. nec debent subici alicui p̄fataz quindecim capitanearum. **S**z omnes fm virginis marie voluntatem debent cum ea regnare in suis quindecim regnis in seculis sempitnis. cū gaudijs infinitis. **I**llico trinites beata

Incunabolo del 1498, fol. 033 col.b.

**Illico Trinitas Beata cum tota Celi Curia,
istam approbavit Sentenciam, et scripto
Trinitatis firmata fuit(.**)

**Postmodum extollens vocem
terribilissimam Pax ait(:«) Et Ego sentencio pro
alijs antiquis Sororibus Meis, quod universi illi
per totum mundum qui non erunt signati
quindecim Signis Imperij Virginis Marie, quod
stent omnino sub iugo et Imperijs, Potencie
Iusticie, Et Veritatis(».)**



ris **I**llico
celi curia.
ictā. et sci

Nello stesso momento, la Santissima Trinità, insieme a tutta la Corte Celeste, approvò questa Sentenza, e fu ratificata con il Sigillo (della Santissima) Trinità.

Subito dopo, gridando con terribilissima voce, la Pace disse: «E io sentenzio per le altre antiche Mie Sorelle, che, in tutto il mondo, tutti coloro che non saranno segnati dei quindici Sigilli dell'Impero della Vergine Maria, rimangono del tutto sotto il giogo e gli Imperi della Potenza, della Giustizia, e della Verità».

infinitis Illico trinites beata
cū tō celi curia. istā ap pbavit
sententiā. et scripto trinitatis
firmata fuit Postmodū extol
lens vocem terribilissimā par
ait **E**t ego sentēcio p alijs an
tiquis sorozib⁹ meis q⁹ vniuer
si illi p totum mūdum qui non
erunt signati quindecim signis
impjū vginis marie. q⁹ stent ob
no sub iugo et impjīs. potencie
iusticie. et veritatis **T**unc ait

Incunabolo del 1498, fol. 033 col.b.



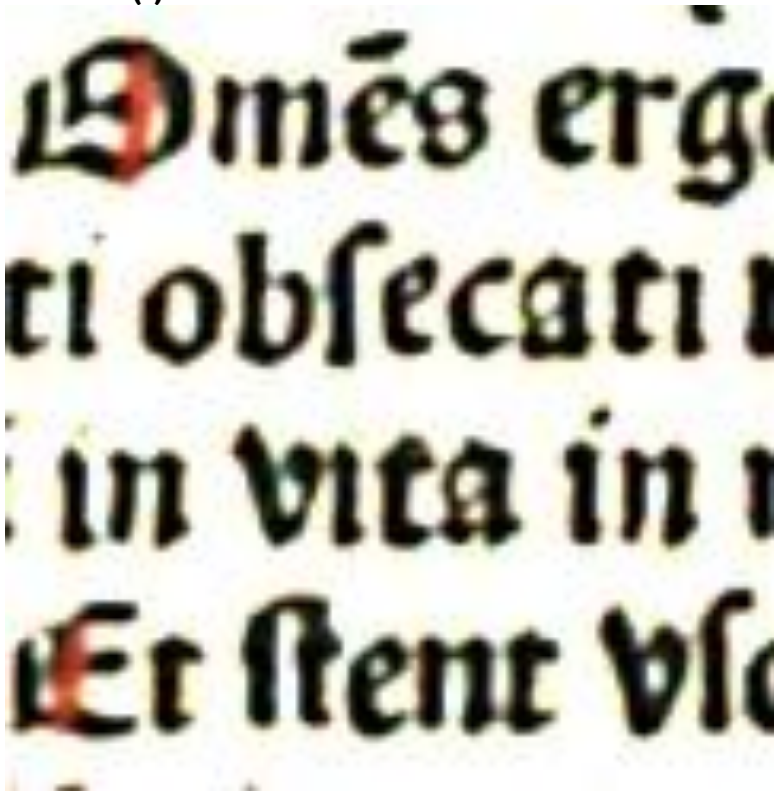
Ntra Sra del Rosario.



**Tunc ait Trinitas Beata(;) Et Ego o
carissima (fol. 033, col. c) Filia hanc confirmo
Sentenciam(.)**

**Et Auctoritate Mee infinitatis Deifice et
Sempiternae, volo et mando, quod omnes illi qui
non erunt insigniti Signis quindecim pretactis
Imperij Misericordie, quod subiciantur,
quidecim Capitaneis trium Mearum priorum
Filiarum(.)**

**Omnes ergo tales sint maledicti obsecati
indurativa cui servi in vita in morte et post
mortem(.)**



Allora la Santissima Trinità disse: «E io, o carissima Figlia, confermo questa Sentenza.

E con l'Autorità della Mia infinità divina ed eterna, voglio ed ordino che tutti coloro che non saranno insigniti dei quindici Sigilli dell'Impero della Misericordia (di cui si è detto in precedenza), siano sottomessi alle quindici Condottiere delle Mie precedenti tre Figlie.

Pertanto, tutti quei servi che obbediranno ciecamente (ad esse), saranno maledetti, in vita, in morte, e dopo la morte.

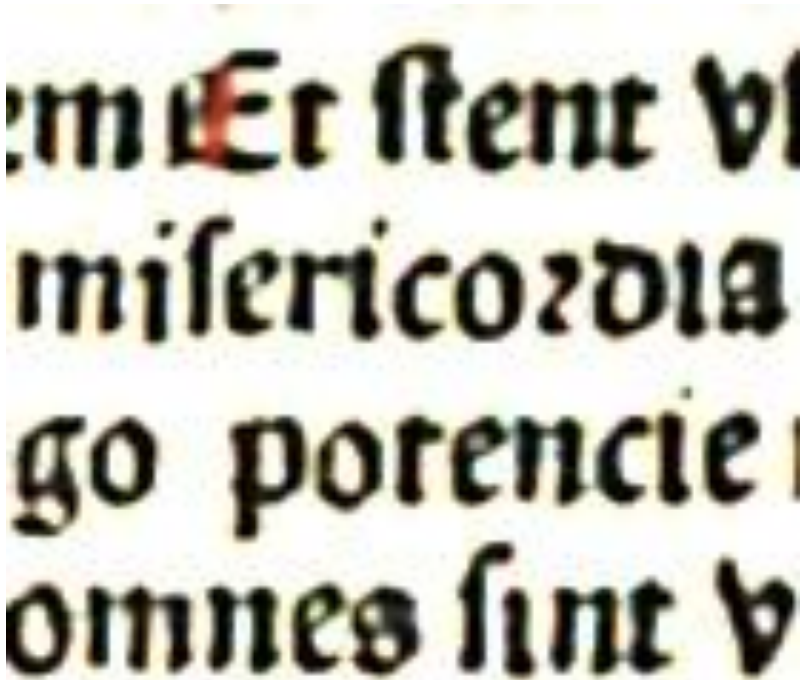
iusticie. et veritatis **T**unc ait
trinitas beata **E**t ego o carissi
ma filia hanc confirmo senten
ciã **E**t auctoritate mee infin
tatis teifice et sempiternæ. Vo
lo et mando. q̄ omnes illi qui
non erunt insigniti signis quin
decim præctis impij misericor
die. q̄ subiciant. quidecum capi
taneis trium meaz priorum fi
liarum **O**mnes ergo tales sint
maledicti obsecati indurativa
cui serui in vita in morte et p̄
mortem **E**t stent vsq̄ in eternũ

Incunabolo del 1498, fol. 033 col.b-c.

**Et stent usque in/eternum absque
Misericordia, sub durissimo iugo Potencie
Mee(.)**

**Insuper tales omnes sint vagabundi,
infames sine Mediatore, sine Clemencia, et
sine Bona Fortuna in vita in morte et post
mortem(.)**

**Et stent sub durissimo Principatu Mee
Iusticiae(».)**



**em Et stent v
misericordia
go potencie
omnes sint v**

E rimangano, per l'eternità, lontani dalla Misericordia, sotto il durissimo giogo della Mia Potenza.

Inoltre tutti costoro siano raminghi, infamati senza un Mediatore che li difenda, senza Clemenza e senza Buona Fortuna, in vita, in morte e dopo la morte.

E rimangano sotto il durissimo Dominio della mia Giustizia.

mortem. Et stent vsq; in eternū
absq; misericordia. sub durissi
mo iugo potencie mee. Insu
tales omnes sint vagabūdi. in
fames sine mediatore. sine cle
mencia. et sine bona fortuna in
vita in morte et post mortem.
Et stent sub durissimo princi
patu mee iusticie. Alterius ta

Incunabolo del 1498, fol. 033 col.c.

Uterius tales sint infructuosi, infecundi, pauperes, captivi, inbecilles, et mala moriantur morte, quia dedi eis Misericordiam et contempserunt Eam, dedi eis Reginam salvantem et spreverunt Eam, dedi eis quindecim Signa Misericordie in Salutacione Angelica, et illa contempserunt, propterea pereant et nullus eorum misereatur(.)

**e Uterius
osi. Infec
inbecilles**

Inoltre, costoro siano inconcludenti, aridi, indigenti, asserviti, infermi, e muoiano di mala morte, dal momento che lo diedi loro la Misericordia, e la disprezzarono, diedi loro una Regina che li salvasse e l'hanno disprezzata, diedi loro i Sigilli della Misericordia nell'Ave Maria, e li hanno disdegnati, per questo vadano in rovina e nessuno abbia pietà di loro.

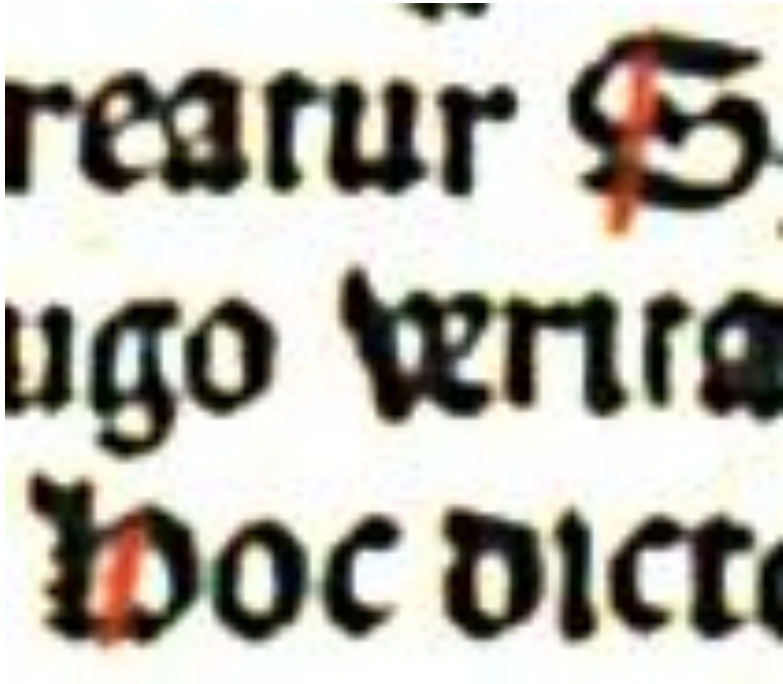
patu mee iusticie **U**lterius ta
les sint infructuosi. infecundi.
paupes. captiui. inbecilles. et
mala moriatur morte. quia de
di eis misericordiam ⁊ contemp
serunt eam. dedi eis reginam sal
uantem et spreuerunt eam. dedi
eis quince signa misericordie
in salutatione angelica. et illa
cōtempserunt. propterea peant
et nullus eorum misereatur **Sz**

Incunabolo del 1498, fol. 033 col.c.

**Sed sint sub durissimo iugo Veritatis
usque in/eternum(».)**

**Hoc dicto tota Celestis Curia clamavit(:«)
fiat fiat(».)**

**Sicque factum est convivium maximum
ut videbatur inspicienti hanc Visionem(.**)



Ma siano sotto il durissimo giogo della Verità, per l'eternità».

Dopo aver detto tutte queste cose, la Corte Celeste acclamò: «Così sia, così sia».

E così avvenne un grandioso convivio come appariva a colui che contemplava quella Visione.

et nullus eorum misereatur **S**
sint sub durissimo iugo verita
tis usque in eternum **H**oc dicto
tota celestis curia clamavit fi
at fiat **S**icque factum est convivium maximu
um maximu ut videbatur inspi
cienti hanc visionem **I**n quo par

Incunabolo del 1498, fol. 033 col.c.

In quo pax (fol. 033, col. d) fuit maxima,
et concordia summa⁴³²(.)

⁴³² Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha:
***“CATASTROPHA: V. SS. Trinitas tanti spectatrix conflictus,
ab Potentia, Iustitia, Veritate captivis implorata, respondet:
“Filiae charissimae: mea vos inter filia PAX, esto arbitria.
Ipsam audite”. Hic stabat pulcherrima Pax, et ait: “Detur
cuique quod suum est: et fiet Pax in virtute tua. O ter, SS.
Trinitas, geminam decerno Sententiam. Priorem: MARIA sibi
optimam partem elegit, quae, est, Misericordiae, in Regnis
XV. Quare quicumque in Psalterio Christi seu Mariae hisce
fideliter in XV Regnis deservierint hi caeterarum esse iam
devinctarum sub imperio non debent obnoxii: sed in solius
Mariae Monarchia gaudere beati”. Annuit Omnipotens,
ratumque iussit: totaque coeli Curia acclamavit. Rursum
mox voce terribili, Pax proclamat alteram sententiae
partem pro captivis: “Dominentur porro Potentia, Iustitia, et
Veritas: verum super eos durum iugum suum imponant, qui
Misericordiae regnis sub signo Psalterii Christi aut Mariae
subesse recusant; idque vel ex contemptu, superbiae vel
accidiae neglectu, aut alio quo vitio suo”. Ad haec SS.
Trinitas aiebat: “FIAT ET AETERNUM sic Fiat”. Voxque
Coelitum una conclamabat: “Fiat Fiat. Amen, Amen”*** (LA
CONCLUSIONE: V. La SS. Trinità, che assisteva all’immane
lotta, venne chiamata in causa dalla Potenza, dalla Giustizia
e dalla Verità, che erano prigioniere. Ad esse rispose: “Figlie
carissime, la mia figlia Pace sia arbitra tra di voi.
Ascoltatela”. Stava ivi l’amabilissima Pace, e disse: “Sia
dato a ciascuno quello che gli appartiene, e vi sia Pace tra
le vostre Schiere. O tre volte SS. Trinità, lo stabilisco una
duplice Sentenza. La prima è: Maria ha scelto per sé la parte
migliore nei quindici Regni, che è la Misericordia. Perciò,
chiunque nel Salterio-Rosario di Cristo e di Maria, servirà
fedelmente a Loro nei quindici Regni, essi non devono
essere sottomessi all’Impero delle altre (Regine), ormai
sconfitte: ma gusterà la piena felicità nel Regno esclusivo

In questo (convivio) regnava una grandissima pace, ed una infinita armonia.

**cienti banc visionē Inquo pax
fuit maxima. ⁊ cōcordia fūms**

Incunabolo del 1498, fol. 033 col.c-d.



di Maria". Assenti l'Onnipotente, e dispose che ciò fosse approvato, e tutta la Corte del Cielo applaudì. Poi nuovamente con voce tremenda, la Pace proclamò la seconda parte della Sentenza per i prigionieri. nei Regni della Misericordia, rifiutano di essere sottomessi al vessillo del Salterio-Rosario di Cristo e di Maria; e questo (rifiuto avverrà) mediante la sdegnosa superbia, la negligente accidia e i propri peccati". A queste cose la SS. Trinità aggiungeva: "Sia fatto così, e così avvenga per l'eternità". Tutti i Santi proclamavano ad alta voce: "Così sia fatto, così avvenga. Amen, amen").



LA SAINTE AMITIÉ

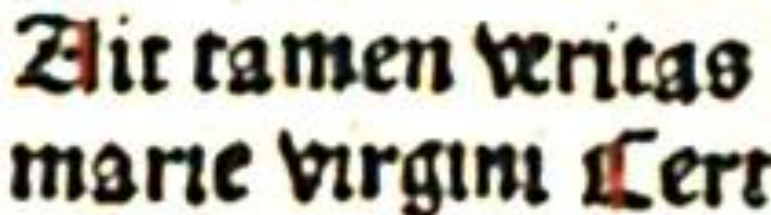


Bouasse-Lebel. Imp. Edit à Paris.

prend Marie pour modèle.

Ait tamen Veritas subridens Marie Virgini(«) Certissime Maria Tuum Regnum erit minimum, Nostrum erit maximum, quia vix pauci volunt insigniri Signis Tuis, portando et legendo Psalterium Tuum quia arcta est via que ducit ad vitam, et pauci intrant per eam(.)

Infiniti autem volunt libentissime portare Signa Nostrarum quindecim Capitaneorum, que sunt peccata quoniam lata est via que ducit ad perditionem et multi sunt qui ambulant per eam⁴³³(».)



Ait tamen Veritas
marie virgini Cert

⁴³³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: ***“VERITAS subridens sibiicit: VI. “Certe, o ter beata Maria, Imperatrix dignissima: Regnum tuum erit minimum: nostrum maximum. Quia pars minor dabit se sub signa Psalterii orandi, portandi, propagandi. Arcta enim via est, quae ducit ad coelum, et pauci intrant per eam. Pars potior nostro sub iugo gemet, serviet, luet, aeternumque luet”*** (La Verità, sorridendo, soggiunse: VI. **“Certamente, o tre volte Beata Maria, Imperatrice degnissima, il tuo Regno sarà piccolissimo, il nostro grandissimo. Dal momento che una parte assai esigua si piegherà sotto i vessilli del pregare, del portare e del diffondere il Rosario. Stretta, infatti, è la Via che conduce al Cielo e pochi entrano mediante essa. La parte più grande geme, è asservita, si purifica sotto il nostro giogo, e questa purificazione è incessante”**).

Disse, però, la Verità, sorridendo, alla Vergine Maria: «Certissimamente, o Maria, il Tuo Regno sarà piccolissimo, il Nostro grandissimo, perchè assai pochi vogliono fregiarsi dei Tuoi Sigilli, portando e recitando il Tuo Rosario, poichè stretta è la via che conduce alla vita, e pochi entrano per essa.

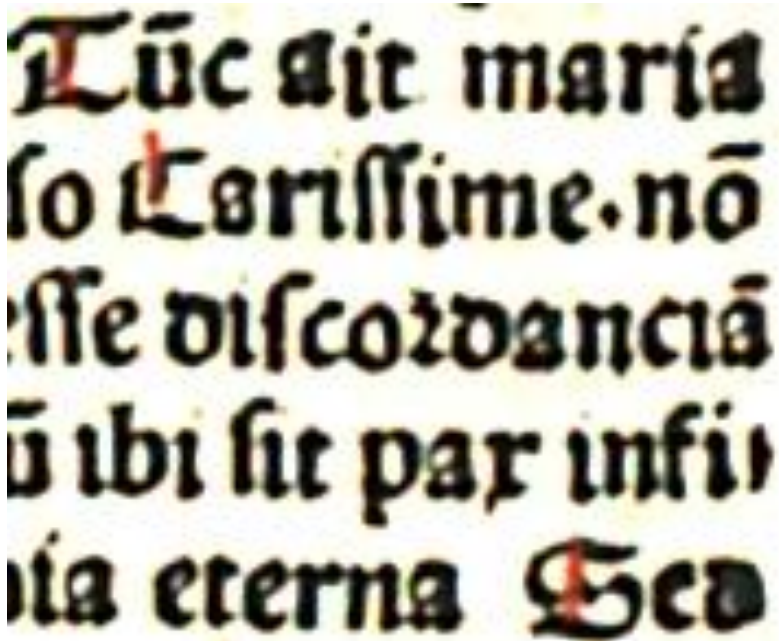
Infiniti, invece, vogliono assai volentieri portare le Insegne delle nostre quindici Condottiere, che sono i peccati, poichè larga è la via che conduce alla perdizione, e molti sono coloro che camminano per essa».

**Ait tamen Veritas sub ritens
marie virgini Certissime maria
tuū regnū erit minimū. nostrū
erit maximū. q̄ vir pauci vo-
lunt insigniri signis tuis. portā
do et legendo psalterium tuū.
quia arcta est via que ducit ad
vitam. et pauci intrant p̄ eam
Infiniti aut̄ volunt libētissime
portare signa nostraz̄ quinceci
capitanearū. que sunt peccata
qm̄ lata est via que ducit ad p̄
dicionem et multi sunt qui am-
bulant p̄ eam Tūc ait maria**

Incunabolo del 1498, fol. 033 col.d.

Tunc ait Maria Suo dilecto Sponso:(«
Carissime, non putes in Celo esse
discordanciam aut bellum, cum ibi sit pax
infinita, et concordia eterna(.

Sed hec tibi sunt ostensa tanquam
visibilia ad denotandum repugnanciam
affectuum Divine Iusticie, et Potencie, ac
Veritatis, in Ecclesia Militante, ut melius a
simplicibus capiantur(».)



Tūc ait maria
so Carissime. nō
esse discordanciā
ū ibi sit pax infi
nita eterna Sed

**Allora disse Maria al Suo diletto Sposo:
«Carissimo, non pensare che in Cielo vi sia
discordia o guerra, perchè qui vi è pace
infinita e concordia eterna.**

**Ma queste cose ti sono state
manifestate in visione, per far conoscere la
discordanza delle disposizioni della Divina
Giustizia, della Potenza e della Verità, nella
Chiesa Militante, che sono comprese
maggiormente dai semplici».**

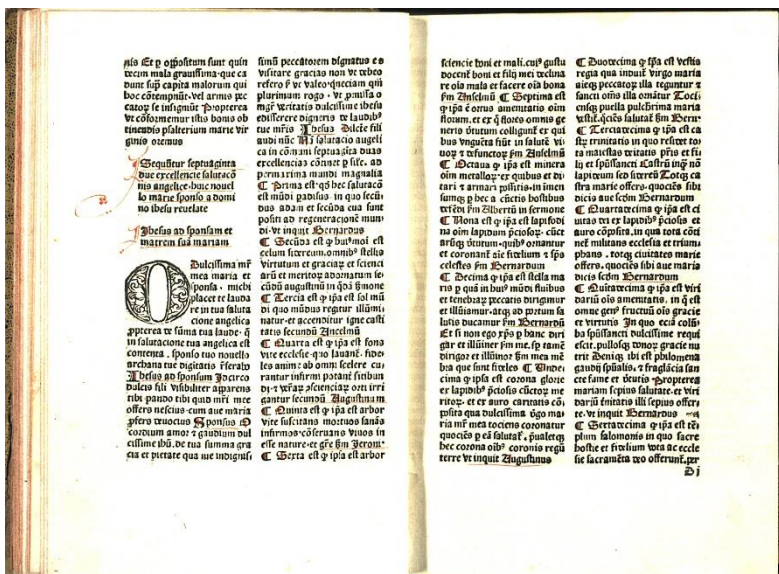
bulant p eam **T**ūc ait maria
suo dilcto spōso **C**arissime. nō
putes in celo esse discordanciā
aut bellum. cū ibi sit par infi
nita. et cōcordia eterna **S**ed
hec tibi sunt ostēsa tāq̄ visibi
lia ad tenotandum repugnā
ciā affectuū diuine iusticie. et
potencie. ac veritatis. in eccle
sia militāte. et vt melius a sim
plicibus capiant **Q**uid plura

Incunabolo del 1498, fol. 033 col.d.

Quid plura(?)

In ista Revelacione, pijssima Virgo Maria in Signum Veritatis huius dedit et Osculum et Uber Virginitatis ad sugendum, que fuerunt cum tantis gaudijs, quod universa mundi gaudia respectu horum, videbantur esse sigmenta(.)

Propterea ex hac Visione est notandum, quod quindecim sunt privilegia pulcherrima orancium Psalterium Marie Virginis(.)



Incunabolo del 1498, fol. 034 (Bibl. Universitaria di Kiel).

plis et p opostum fuit quin
tecum mala gravissima que ca
vunt sup capta malorum qui
hoc contempnit. Vel arma pec
catorum se indignum propterea
vt colorem istis bonis ob
tineat psalterium marie vir
ginis octavo

Osculatur septuaginta
due excellentes salutes
na anglice hoc novel
la marie sponso a domi
no deservit

Obesus ad sponsum et
matrem sua marian

Obulissima mi
ra maria et
pona michi
place re lauda
re in tua saluta
tione angelica
ppereat te summa tua laude. q
in salutatione tua angelica est
contenta. sponso tuo noviss
archana te dignitatis fterat
dilectio filii videret alperna
rithi pando tibi quid me
offero necicua cum me maris
piero truoctio s3 possino ip
coram amoz et quibus dul
cissime dicit de tua summa gra
tia et pietate qua me indiguit

sumi peccatorem signatus e o
visitare gratia non vt credo
refero vt visio optatum qui
plurimum rogo. vt pmissa o
mni veritate dulcissime ibita
difficere oportet te laudat
tue misio. **O**besus. Dulce fili
audi nunc ista salacio angeli
ca in comam septuaginta duas
excellentias cetera q sunt ad
pernitima mundi magnalia
O prima est qd hoc salacio
est in medio paradisi in quo fecit
duo adam et scilicet qua sunt
post ad regeneratione mun
di vt inquit **O**crisardus

O secunda est qd huiusmodi est
celum fixatum omnib3 itel
virtutum et gratiar et scienti
arum et meritor abraham te
cund3 augustini in qd3 sermone
O tertia est qd ipsa est sol mi
di quo mundus regitur illumin
natur et accenditur igne casti
tatis secund3 **O**thelmi

O quarta est qd ipsa est fons
vite ecclesie quo laudat. fons
leo animi ad omni federe cau
rantur nihil potui scribere
vt vt ista pferentia conseri
cantur secund3 **O** Augustini in
O quinta est qd ipsa est arbor
vite iustitiam mortuorum sancto
nimum cetera vno in
esse marie et gr3 fm **O**erom
O sexta est qd ipsa est arbor

sciencie boni et mali. cui3 gustu
docent boni et filij mei rectina
re oia mala et facere oia bona
fm **O**thelmi **O** septima est
qd ipsa e cornu ammentario eim
florum. et ex qd floret omnia ge
nera vitium colligunt et qui
bus vnguita sicut in salaci vi
tuo3 et vinctio fm **O**thelmi

O octava qd ipsa est moneta
oim metallor3 et quibus et du
tari et armari possunt in inen
sum qd hoc a ceteris hostibus
victis fm **O**thelmi in sermone

O nona est qd ipsa est lapidib3
na oim lapidum pcoloz. ceter
vinctio vitium quib3 ornatur
et coronant sic fructum et ipsa
celeses fm **O**thelmi

O decima qd ipsa est stella ma
rio p qua in bus3 mris sibus
et tenebat peccata dirigitur
et illuminat arg3 ad portum fa
luto ducatur fm **O**thelmi

O si non ego s3 p3o b3anc duri
g3 et illi iner fm me. s3 tam3
virgino et illiusm fm mea me
bra que sunt fructes **O** **O**thel
cina qd ipsa est corona glorie
et lapidib3 pcoloz cetero me
ritoz et ex auro cetera co
p3ura qua dulcissima s3o ma
ria in mea tectio coronatur
quoc3o p3 salaci3 p3ulit3 q
hoc corona oib3 coronio regu
ter vt inquit **O** Augustinus

O duodecima qd ipsa est vestia
regis qua inuuit virgo maria
auct3 peccator3 illa reguntur et
sancti oia illa ornata **O**thel
mi qd puella pulcherrima maria
vestia s3o salaci3 fm **O**thelmi

O tredecima qd ipsa est ca
st3o rrmatio in quo refect ta
ta matelloa vinctio p3o et f3i
ly et p3ulit3o cetera inq3 no
lapiteum s3o t3er3 **O**thelmi

O quarta qd ipsa est ca
stra marie offero quoc3o sibi
quoc3o auct3 **O**thelmi

O quinquagesima qd ipsa est et
auro c3p3ura in qua tota c3o
n3o militans ecclesie et r3um
plano. tot3o ciuitate marie
offero. quoc3o sibi auct3 maria
victis s3o **O**thelmi

O sextagesima qd ipsa est v3ia
darii oio ammentio. in qd est
oim gen3 fructu3 oio gratie
et virtutu3 In quo ec3o casti
b3o sp3ulit3o dulcissime requi
escit. pullo3 bonoz gratie ma
rie **O**thelmi. in est p3ulit3o
caus3o p3ulit3o et fragil3a fan
cte fame et v3ia **O**thelmi
mariam s3o salaci3 et vir
ginit3o s3o salaci3 illi s3o offero
re vt inquit **O**thelmi

O septagesima qd ipsa est t3o
plum salomonis in quo sacre
d3fic3 et s3o salaci3 v3a ecclesie
sacram3ta tuo offerunt. **O**
d3

Cosa (avvenne) poi?

In questa Rivelazione la piissima Vergine Maria a sigillo della verità di questa (apparizione) diede a lui un bacio e gli diede da bere il Virgineo (Latte del Suo) Seno, che (gli) donarono una gioia così grande, che tutte le gioie del mondo al loro confronto, sembravano essere infinitesimali.

Per questo, da questa Visione si deve notare che sono quindici gli splendidi privilegi di coloro che pregano il Rosario della Vergine Maria.

plicibus capiant **Q**uid plura
In ista ruelacione. piissima v
go maria in signū veritatis b
cedit ei osculum et vber virgi
nitatis ad sugendum. que fue
runt cū tantis gaudijs. q̄ vni
uersa mundi gaudia respectu
borū. videbantur esse figmen
ta **P**ropterea ex hac visione
est notandū. q̄ quincecim sunt
privilegia pulcherrima oranti
cum psalterium marie virgi
nis **E**t p̄ oppositum sunt quin

Incunabolo del 1498, fol. 033 col.d; fol. 034, col.a.

his Et p̄ oppositum sunt quin
decim mala grauissima. que ca
dunt sup̄ capita malorum qui
hoc cōtempnūt. vel armis pec
catorū se insigniūt. Propterea
vt cōformemur istis bonis ob
tinendis psalterium marie vir
ginis oremus

Sequitur septuaginta
due excellencie saluacō
nis angelice. huic nouel
lo marie sponso a domi
no ihesu reuelate

Ihesus ad sponsam et
matrem suā mariam



Dulcissima m̄
mea maria et
sponſa. michi
placet te lauda
re in tua saluta
cione angelica
p̄pterea te ſūma tua laude. q̄
in ſalutatione tua angelica eſt
contenta. ſponſo tuo nouello
archana tue dignitatis ſerabo
Ihesus ad ſponſum **I**decirco
dulcis fili viſibiliter apparens
tibi pando tibi quid m̄i mee
offers neſcius. cum aue maria
p̄fers tuocius **S**ponſus **Q**
cordium amor: et gaudium dul
ciſſime ihū. de tua ſumma gra
cia et pietate qua me indigniſi

ſimū peccatorem dignatus eſt
viſitare gracios non vt crebro
reſero ſ vt valeo. quoniam qui
plurimum rogo. vt p̄miſſa o
m̄iſi veritatis dulciſſime ihesu
ediſſerere digneris te laudib⁹
tue m̄iſi **I**hesus **D**ilc̄te fili
audi nūc **M̄i** ſalutatio angeli
ca in cōmuni ſeptuaginta duas
excellencias cōtinet p̄ ſiſe. ad
p̄marina mundi magnalia

C Prima eſt q̄ hec ſalutatio
eſt mūdi paradysus. in quo ſecū
das adam et ſecūda eua ſunt
poſiti ad regeneracionē mun
di. vt inquit **B**ernardus

C Secūda eſt q̄ hui⁹ moi eſt
celum fixerunt. omnib⁹ ſtelliſ
virtutum et gratiarū et ſcienci
arū et meritoy adonatum ſe
cūdū auguſtinū in q̄dā ſermone
C Tercia eſt q̄ ip̄a eſt ſol mū
di quo mūbus regitur illūmi
natur. et accenditur igne caſti
tatis ſecundū **A**ncelmū

C Quarta eſt q̄ ip̄a eſt fons
vite eccleſie. quo lauānt. fideſ
les anime ab omni ſcelere cu
rantur infirmi potant ſicibun
dy. et v̄ſay ſcienciay orti irri
gantur ſecundū **A**uguſtinū

C Quinta eſt q̄ ip̄a eſt arbor
vite ſuſcitans mortuos ſanāſ
infirmos. cōſeruans viuos in
eſſe nature. et gr̄e ſm̄ **J**eroniū

C Sexta eſt q̄ ip̄a eſt arbor

sciencie boni et mali. cui⁹ gustu
 docent^r boni et filij mei declina
 re oia mala et facere oia bona
 fm Anselmū ¶ Septima est
 q̄ ip̄a ē orrus amentatis. oim
 florum. et ex q̄ flores omnis ge
 neris v̄rutum colligunt^r ex qui
 bus vnguēta sūt in salutē vi
 uoz̄ et defunctoz̄ fm Anselmū
 ¶ Octava q̄ ip̄a est minera
 oim metalloy. ex quibus et di
 tari et armari possunt. in imen
 sumq; p̄ bec a cūctis hostibus
 refēdi fm Albertū in sermone
 ¶ Nonā est q̄ ip̄a est lapidodi
 na oim lapidum p̄ciosoz̄. cūct
 arūq; v̄rutum. quib⁹ ornantur
 et coronant^r sic fixelium et sp̄s
 celestes fm Bernardum
 ¶ Decima q̄ ip̄a est stella ma
 ris p̄ quā in bui⁹ mūdi fluibus
 et tenebray peccatis dirigimur
 et illūiamur. atq; ad portum sa
 lūtis ducamur fm Bernardū
 Et si non ego xp̄s p̄ hanc diri
 gar et illūiner fm me. sp̄ tamē
 dirigo et illūinoz̄ fm mea mē
 bra que sunt fixeles ¶ Unde
 cima q̄ ip̄a est corona glorie
 ex lapidib⁹ p̄ciosis cūctoz̄ me
 ritoz̄. et ex auro caritatis cō
 posita qua dulcissima v̄go ma
 ria m̄f mea tocicns coronatur
 quociēs p̄ eā salutā. p̄ualetq;
 bec corona oib⁹ coronis regū
 terre vt inquit Augustinus

¶ Duodecima q̄ ip̄a est vestis
 regia qua induit virgo maria
 sicq; peccatoz̄ illa teguntur et
 sancti oim illa omātur Locū
 eniq; puella pulcherrima maria
 v̄lit. q̄ciēs salutā fm Bern
 ¶ Terciatecima q̄ ip̄a est ca
 sty trinitatis in quo residet to
 ta maiestas trinitatis p̄ris et fi
 lij et sp̄s sancti Castrū inq; nō
 lapideum sed fixerū Lotq; ca
 stra marie offero. quociēs sibi
 dicit aue scdm Bernardum
 ¶ Quartatecima q̄ ip̄a est ci
 utas rei ex lapidib⁹ p̄ciosis et
 auro cōposita. in qua tota cōtē
 nēt militans ecclesia et trium
 phans. totq; ciuitates marie
 offero. quociēs sibi aue maria
 dicit scdm Bernardum
 ¶ Quintatecima q̄ ip̄a est viri
 dariū ois amentatis. in q̄ est
 omne gen⁹ fructuū ois gracie
 et virtutis In quo ecia colli
 ba sp̄s sancti dulcissime requi
 escit. pullosq; tonoz̄ gracie nu
 trit Deniq; ibi est philomena
 gaudij sp̄ualis. et fraglācia san
 cte fame et v̄rutis. propterea
 mariam sepius salutare. et viri
 dariū trinitatis illi sepius offer
 te. vt inquit Bernardus
 ¶ Sextatecima q̄ ip̄a est tē
 plum salomonis in quo sacre
 hostie et fixelium tota ac eccle
 sie sacramēta teo offerunt. per
 D j

(fol. 34, col. a) Et per oppositum sunt quindecim mala gravissima, que cadunt supra capita malorum qui hoc contempnunt, vel armis peccatorum insigniuntur.(.)

Propterea ut conformemur istis bonis obtinendis Psalterium Marie Virginis oremus⁴³⁴(.)

⁴³⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: ***“CAUTELAE ADMONITIO: Denique ad Sponsum versa suum Diva Maxima sic monet: “Cave, putes, in coelis bella geri, seri discordias. Cave sic putes. Pax ibi infinita est. Verum tua, hominumque a te docendorum causa, haec quasi gesta vidisti, ut factam ab ira in Gratiam mutatione quasi Dei, et Psalterii gratiam praedices ad hominum captam”. Dixit, simul osculum ei affixit, et Ubera sugenda praebeuit in signum veritatis. Tantoque delibutus gaudio exundavit; ut ad humana terrenaque omnia sibi videretur stomachari. Sic ille Sponsus redditus humanis, et homini suo, verissime intellexit, viso isti conforme illud esse, quod in Assumptione canit Ecclesia: Hodie Maria caelos ascendit, GAUDETE: quia cum Christo REGNAT in aeternum”*** (AVVISO D’ATTENZIONE! Infine, rivolta verso il suo Sposo, la Santa dei Santi così lo mise in guardia: “Guardati dal credere che nei Cieli si fanno le guerre e si seminano discordie. Guardati dal credere questo. Qui la pace è infinita. Hai visto veramente queste cose, come se fossero avvenute, a vantaggio tuo e degli uomini che devono essere istruiti da te, per annunciare alle coscienze degli uomini, la Grazia di Dio e del Rosario, venuta proprio a trasformare l’ira in Grazia”. Dopo aver parlato, nel medesimo tempo gli diede un Bacio e gli diede da bere al Suo Virgineo Latte, a conferma della Verità (della Visione). E dopo essere stato allattato, sovrabbondò della pienezza della gioia, da sembrargli di essere disgustato da tutte le cose umane e terrene. Così (il Novello) Sposo, restituito alle cose umane

E, all'opposto, sono quindici i mali gravissimi, che pendono sopra le teste degli empi che disprezzano (il Rosario), o si fregiano delle armi dei peccatori.

Perciò, per conformarci a questi beni da ottenere, preghiamo il Rosario della Vergine Maria.

his Et p^o oppositum sunt quin
decim mala gravissima. que ca
dunt sup^o capita malorum qui
hoc cōtempnūt. vel armis pec
catorū se insigniūt. Propterea
vt cōformemur istis bonis ob
tinendis psalterium marie vir
ginis oremus

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.a.

ed alla sua umanità, comprese dunque che quella Visione era conforme a quello che la Chiesa canta nell'Assunzione: "Oggi Maria ascende ai Cieli, rallegratevi: poichè con Cristo Regna in Eterno").

Volume terminato sabato 13 agosto 2016, ore 23,30, inizio della Vigilia dell'Assunzione in Cielo di Maria Santissima.

Terminato di correggere il 12 settembre 2016, Festa del Santissimo Nome di Maria SS., alle ore 12, al suono della Campana dell'Angelus.

Terminato di illustrare il 15 settembre 2016, Festa di Maria SS. Addolorata, alle ore 21,25.

Sia tutto a gloria di Dio Padre Onnipotente, di Nostro Signore Gesù Cristo, della Sua Santissima Madre, Maria SS., Regina del Santissimo Rosario, e del Suo più grande Cantore, il Beato Alano della Rupe.

Un sentito grazie al mio Angelo Custode che mi ha guidato passo passo alla composizione non semplice del libro.

**VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI
DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA
SANTA CHIESA!**

**CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO
PROPRIO E PER DONARLO.**

don Roberto Paola

